Anno I. Napoli — Mercoledì 1° Agosto 1860 N.° 2.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1 e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

RETTIFICAZIONE IMPORTANTE

In alcune copie del Primo Numero pubblicato Sabato scorso il prezzo anticipato di un trimestre per le provincie fu erroneamente segnato Duc. 1. 20, mentre invece, a motivo delle spese di affrancamento postale, esso è

Duc. 1. 50.

NAPOLI 1° *Agosto*

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL' INTERNO

Riproduciamo l' infrascritto rapporto del 23 luglio per rannodarvi la circolare del 26 pubblicata dal Giornale uffiziale del 30.

Sire,

Le norme per la nomina dei Decurioni, Sindaci, primi e secondi Eletti, come di ogni altro agente municipale, sono prescritte nella legge dei 21 dicembre 1816 e si hanno a rispettare in sino a che una legge novella al proposito non sarà votata dalle camere legislative e sancita dalla M. V.

E per ciò il Ministero, conscio delle attribuzioni proprie del potere esecutivo, confidava di assolvere il proprio compito, con l'elaborazione di un progetto di legge sull'organizzazione Amministrativa per presentarsi al Parlamento, al che provvide col decreto con cui nominò un'apposita Commissione.

Ma una trista esperienza ha dovuto convincerlo che ciò non bastava, imperciocchè buona parte degli Uffiziali Municipali attualmente in esercizio sonosi dimostrati poco propensi a porre in atto le novelle istituzioni rappresentative, mostrandosi così non ancora disavvezzi da un passato, che non può più far ritorno. E varii Intendenti sono stati costretti per taluni Comuni, la mercè del telegrafo, a chiedermi di ottenere di fatto la surrogazione di probi cittadini agli attuali Decurioni, Sindaci ed Eletti.

Ciò premesso è evidente che motivi altissimi di pubblica utilità richieggono imperiosamente, che si deroghi in questo momento alle norme dell'anzidetta legge de' 12 di decembre 1816 circa la nomina dei funzionarii dell' amministrazione comunale, e che si accordino provvisoriamente agl' Intendenti poteri straordinarii ed eccezionali, perchè possano celeremente e nel modo il più convenevole adempiere a tali nomine.

Tali nuove e straordinarie norme non si avranno ad applicare alla Città di Napoli per due gravissime considerazioni, cioè in primo perchè anche la legge Amministrativa dei 12 dicembre 1816 stabilisce speciali norme per la Capitale del Regno, ed in secondo perchè tutte le autorità municipali della medesima, e segnatamente il Sindaco, hanno prestato il più attivo ed efficace concorso all' attuazione dei novelli ordini rappresentativi.

Mosso da così fatte considerazioni è l'annesso progetto di decreto, cui prego la M.V. di apporre la sua soscrizione.

LIBORIO ROMANO.

Circolare agl' Intendenti del 26 *luglio*.

Il Real decreto dei 23 del corrente sulla parziale ricomposizione dei decurionati e sulla nomina dei Sindaci non ha avuto altro scopo che quello di vedere occupate le cariche comunali da persone probe, intelligenti ed animate da sentito affetto pei vigenti ordini rappresentativi. Se dunque negli attuali funzionarii di qualche Comune si trovassero i predetti requisiti. Ella non dovrebbe che confermarli, essendo già bello e raggiunto lo scopo della legge.

Son sicuro, che dopo la presente dichiarazione, Ella col suo consueto zelo darà opera ad un'applicazione leale e sincera di quel decreto, e conforme allo spirito che lo ha informato.

30 *luglio*—Un'altra circolare ministeriale agl' Intendenti e Sottintendenti risolve il dubbio se la prorogazione al 10 agosto dei termini per la formazione e chiusura delle liste elettorali sia applicabile solo a quei Comuni ove non si fossero completate sino alla pubblicazione del decreto de'27 corrente. Il Ministro dichiara che la proroga è estesa a tutti i Comuni indistintamente.

CRONACA NAPOLETANA

Ieri, sul primo romper dell'alba, la città fu destata dal fragoroso echeggiare di 21 colpo di cannone. Che è? che non è? Chi pensò che il Ministero avesse avuto notizia nella notte che la lega era conchiusa, e si affrettasse ad annunziarlo al paese, perchè il paese s'affrettasse a gioirne; chi ebbe l'idea—vedete un po'che cervello! che alla perfine il gabinetto si fosse — nella notte, pur sempre — completato con quei tali nomi d'uomini noti a'cittadini,e che l'orrevole D. Liborio Romano facesse significare il più strepitosamente che poteva, e certo trionfalmente, che la sua promessa erasi—dopo 15 giorni — avverata. Il popolo, il quale, nella sua ignoranza di cose diplomatiche, non può intendere che trentasei giorni sono un nonnulla per gittar solo le basi d'un edifizio com'è la lega;il popolo che del resto legge molto di questi tempi, ma per una detestabile abitudine non legge ancora il Giornale uffiziale,*dico* costituzionale,e quindi è al buio delle incessanti comunicazioni che il governo ci fa sull' andamento delle trattative; il popolo, tra per queste ragioni e per una certa sua idea fissa, spiegò a modo suo il fatto delle cannonate, lo spiegò con non so che arrivo .... Ma non voglio dirvene più che tanto; questo povero popolo, sì bistrattato, sì calunniato e che si sta conducendo così bene dalla rigenerazione in qua, non voglio lasciar credere che io eccita a ridere alle sue spalle, benchè io potessi rispondere... lo so io quel che potrei rispondere. Ma oh delirio di menti abbarbagliate! Fra tutti questi farneticanti chi la indovinò fu uno a cui tutte le novità costituzionali, rappresentative, ecc.ecc. non erano state da tanto da fargli dimenticare le usanze; sicchè levatosi di letto, prese tranquillamente il calendario, e cercata la rubrica vi trovò: *Per gli anni 44 di S. M. la regina Maria Teresa d'Austria*, ecc.Disse pertanto: bene sta, i ministri, fedeli alle tradizioni celebrano questo natalizio, come l'àn celebrato tutt'i loro antecessori, e come quelli, come Aiossa, come Troia, come Scorza, come Mazza, invitano il paese a celebrarlo. — Eppure, riprese un altro nella sua innocenza, io avrei creduto che sotto un ministero *nazionale italiano* non vi fossero che feste italiane e nazionali. La quistione sta dunque tutta in ciò: conchiudeva un dottrinario — Le gale della Real Corte son elleno, sì o no, feste nazionali? —La popolazione della capitale rispose com'era da attendersi a tal quesito, e il ministero responsabile à la responsabilità d'averne provocata la risposta.

— Dicesi che il ministro Manna con dispaccio del 28 da Torino abbia annunziato che in seguito a due conferenze avute con Cavour l'alleanza gli sembrava *possibile*, ma con *forti e gravi sacrificii*.

Nel *Paese* del 28 luglio leggiamo quanto segue:

— Le capsule distribuite alle Guardie Nazionali sono di una particolare composizione chimica:per schiacciar che si faccia non pigliano fuoco. Avviso agli uomini di buona fede. Si provi anche la polvere.

— Abbiamo co' proprii occhi verificato ieri un fatto che ci recò grande sorpresa. Al forte S. Elmo si lavora attivamente a sbassare le così dette *cortine* per abbassare i cannoni, in modo da tirare da sopra in giù, propriamente detto a palla *ficcante*. Noi crediamo che servisse meglio per la mitraglia. Lo stesso abbiamo osservato al forte del Carmine dalla parte che guarda la Pietra del Pesce. Si vuole intanto siano stati ritirate dai forti le guarnigioni bavaresi, ma noi non possiamo garentirlo.

— Sentiamo che molti affari lasciati pendenti dall'Eccellentissimo Scorza al Ministero dell'Istruzione Pubblica, sono dal principe di Torella risoluti con la formola *mi uniformo*. Che il principe di Torella abbia in fatto d'istruzione *conformità di vedute* col suo chiarissimo antecessore ??!!

— Un cartaio della capitale tiene in mostra, ad eccitare il giusto fremito della popolazione, un quadretto ad olio con la scritta: *Il vivo sepolto nelle segrete di S. Francesco*. Lodiamo il pittore che à avuto l'idea di concorrere co'mezzi dell'arte sua a far sempre più maledire un passato che ritorna alla mente col corteggio di simili orrori.

— Ier l'altro ritornarono fra noi parecchi altri esuli, tra' quali i fratelli Romeo, l'avvocato Zuppetta, il deputato Nicola de Luca e quel Michele Pironti a cui la detenzione nelle umide carceri di Montesarchio à fatto perdere, in età ancor verde, l'uso delle gambe.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Il *Diritto* del 23 ha nelle sue ultime notizie quanto segue:

« Ci viene assicurato da buona fonte che Giovanni Nicotera, l'intrepido compagno di Pisacane, sia stato recentemente incaricato da Garibaldi di raccogliere gli elementi di un'ultima spedizione in Sicilia e forse anche altrove, sul continente, a seconda delle mosse di Garibaldi.

« Il patriottismo ed il coraggio di Giovanni Nicotera, la piena fiducia che in lui ripone il generale Garibaldi, sono la migliore arra che si possa desiderare pel felice esito della spedizione da lui capitanata. »

— La *Bandiera Italiana* annunzia che un grosso corpo di altri volontarii greci è già sbarcato a Palermo. (*Mon. di Bologna*).

MESSINA

— *Nostra Corrispondenza in data* del 28 e 30 luglio. Garibaldi alla testa dei suoi prodi oppugnatori di Milazzo ha fatto ieri la sua entrata in Messina senza tirare un colpo di fucile e senza spargere una goccia di sangue. L'intiera popolazione, che d'ogni parte si è affrettata a tornare nella città, lo *ha festeggiato con entusiasmo indescrivibile* salutandolo non solo come Dittatore dell'Isola, ma come redentore d'Italia. Gli *Evviva Garibaldi* erano sempre accompagnati da quelli di *Viva Vittorio Emmanuele*, *Viva l'Italia*! Tutti qui sono trasecolati di questo avvenimento, non saprei dire, se più prodigioso o misterioso. Quali sieno stati i patti di questa capitolazione nessuno li sa. Certo è che le truppe napolitane hanno evacuata non solo fin da ieri la città imbarcandosi per la Calabria, ma oggi (28) hanno abbandonate le fortezze delle alture del Castelluccio e Gonzaga. Si dà per certo che anche la Cittadella sarà consegnata ai Garibaldini non più tardi del 15 agosto.

MILAZZO

Mio caro Carini,

Gran combattimento; grande vittoria; 7,000 Napolitani sono fuggiti innanzi 2,500 Italiani.

Ho pensato che questa buona *notizia* sarebbe un balsamo per la vostra ferita, e vi scrivo sotto il cannone del castello che fa fuoco (molto balordamente, rendiamogli questa giustizia) sulla *Città di Edimburgo*, e su la vostra umilissima serva l'*Emma*.

Mentre Bosco brucia la sua polvere, noi abbiamo tempo di discorrere. Discorriamo.

Io era a Catania, quando intesi vagamente che una colonna napolitana era partita da Messina, e andava a scontrarsi con Medici, e spedii tosto un messo al Console francese di Messina, il quale mi rispose che la nuova era vera.

Noi abbiamo levato l'àncora al momento stesso sperando arrivare a Milazzo per vedere il combattimento.

Il posdomani in effetto al punto in cui entravamo nel golfo orientale, il combattimento era incominciato.

Ecco ciò che avveniva: voi potete credere alla esattezza dei fatti, poichè questi si compivano sotto i miei occhi.

Il generale Garibaldi, partito il 18 da Palermo, era arrivato il 19 al campo di Merì, e già da due giorni erano succeduti dei combattimenti parziali.

Appena arrivato, egli aveva passato in rassegna le truppe di Medici che lo accolsero con entusiasmo.

L'indomani all'alba, tutte le truppe erano in moto per assalire i Napolitani usciti dal forte e dalla città di Milazzo che occupavano.

Malenchini comandava l'estrema sinistra; il generale Medici e Cosenz il centro, la dritta composta solamente di alcune compagnie non avea per iscopo che coprire il centro e la sinistra da una sorpresa.

Il generale Garibaldi si collocò al centro, cioè a dire nel sito ov'ei giudicava che l'azione sarebbe più viva.

Il fuoco cominciò alla sinistra a mezza strada fra Merì e Milazzo.

S'incontrarono gli avamposti napolitani nascosti tra i canneti.

Dopo un quarto d'ora di moschetteria sulla sinistra, il centro, alla sua volta, si è trovato in faccia della linea napolitana, e l'ha attaccata e sloggiata dalle prime posizioni.

La dritta, nel frattempo, scacciava i Napolitani dalle case che occupavano.

Ma le difficoltà del terreno impedivano a'rinforzi di arrivare. Bosco spinse una massa di 6,000 uomini contro i cinque o seicento assalitori che l'aveano costretto a indietreggiare, e che, sopraffatti dal numero, erano stati obbligati a indietreggiare a lor volta.

Il generale spedì tosto a pigliar de'rinforzi: Arrivati che furono, si attaccò di nuovo il nemico nascosto tra i canneti e riparato dietro i fichi d'India. Ciò era un gran svantaggio per gl'Italiani che non potevano caricare alla baionetta.

Medici, marciando alla testa de' suoi uomini, aveva avuto il cavallo ucciso sotto di sè. Cosenz avea ricevuto una palla morta nel collo, ed era caduto a terra: si credeva ferito mortalmente, allorchè si rialzò gridando: Viva l'Italia! — La sua ferita era fortunatamente leggiera.

Il generale Garibaldi si pose allora alla testa dei Carabinieri Genovesi, con alcune guide e Missori. La sua intenzione era di affrontare i Napolitani ed attaccarli di fianco, togliendo così la ritirata ad una parte di essi. Ma s'imbattè in una batteria di cannoni che fece ostacolo a siffatta manovra.

Missori ed il capitano Statella si spinsero allora con una cinquantina d'uomini: il generale Garibaldi era alla testa, e dirigeva la carica: a venti passi il cannone fece fuoco a mitraglia.

L'effetto fu terribile: cinque o sei uomini rimasero solamente in piedi: il generale Garibaldi ebbe la sola della scarpa e la staffa portata via da una palla di cannone; il di lui cavallo ferito divenne indomabile e fu costretto di abbandonarlo lasciandovi il suo *revolver*. Il maggiore Breda e il suo trombetta furono colpiti: a'fianchi, Missori cadeva sul cavallo che era ferito a morte da una scheggia. Statella restava in piedi fra un uragano di mitraglia, tutti gli altri morti o feriti.

A parte di questi particolari, da tutti si combatteva e si combatteva valorosamente.

Il generale, vedendo allora l'impossibilità di prendere il cannone che avea fatto tutto questo danno di fronte, comandò al Colonnello Dounne di scegliere qualche compagnia e di slanciarsi con essa attraverso i canneti, raccomandando a Missori e Statella, appena sormontati i canneti, di saltare al di sopra del muro che dovean trovarsi dinanzi, e poscia di slanciarsi sul pezzo di cannone che dovea essere a poca distanza.

Il movimento fu eseguito da due officiali e da una cinquantina d'uomini che li seguivano con molta compattezza e molto slancio, ma allorchè arrivarono sulla strada, la prima persona che vi trovarono era il generale Garibaldi a piedi e colla sciabola in pugno.

In questo momento il cannone fa fuoco, uccide alcuni uomini, gli altri si slanciano sul pezzo, se ne impadroniscono e lo portano via dal lato degl'Italiani.

Allora la fanteria napolitana s'apre e dà il passaggio a una carica di cavalleria che si avventa per riprendere il pezzo.

Gli uomini del colonnello Dounne, poco abituati al fuoco, si dividono a' due lati della strada in luogo di sostenere la carica alla baionetta, ma a sinistra sono trattenuti da' fichi d'India, a dritta da un muro. La cavalleria passa come un turbine: da'due lati i Siciliani allora fanno fuoco — la esitanza d'un momento è svanita.

Moschettato a destra ed a manca, l'uffiziale napolitano s'arresta e vuol tornare indietro, ma ecco in mezzo alla via serrargli il passaggio il generale Garibaldi, Missori, Statella e cinque o sei uomini. Il generale salta alla briglia del cavallo dell'uffiziale gridando: Arrendetevi. L'uffiziale per tutta risposta gli tira un fendente: il generale Garibaldi lo para, e di un colpo di rovescio gli spacca la gola. L'uffiziale vacilla e vien giù: tre o quattro sciabole sono alzate sul generale, che ferisce uno degli assalitori d'un colpo di punta. Missori ne uccide altri due, e il cavallo di un terzo con tre colpi di *revolver*. Statella mena le mani dalla sua parte, e ne cade un altro. Un soldato, smontato di sella, salta alla gola di Missori, che a bruciapelo gli fracassa la testa con un quarto colpo di *revolver*.

Durante questa lotta di giganti, il general Garibaldi ha rannodato gli uomini sgominati.

Egli carica con loro, e mentre riesce di sterminare o di far prigioni i cinquanta cavalieri dal primo fino all'ultimo, incalza alla fine colle baionette, secondato dal resto del centro, i Napolitani, i Bavari, e gli Svizzeri. I Napolitani fuggono: i Bavari e gli Svizzeri tengono fermo un momento, ma fuggono essi pure. La giornata è decisa, la vittoria non è ancora, ma lo sarà dall'eroe dell'Italia. Tutta l'armata napolitana si pone in rotta verso Milazzo, ed è inseguita sino alle prime abitazioni: là i cannoni del forte si uniscono al combattimento.

Voi conoscete la situazione di Milazzo, costruita a cavaliere su di una penisola: il combattimento che avea cominciato nel golfo orientale, si era a poco a poco ridotto nel golfo occidentale: ivi era la fregata il *Tukeri*, già nominata il *Veloce*. Il generale Garibaldi rammentasi che egli ha cominciato dall'essere marino; si slancia sul ponte del *Tukeri*, sale sulle antenne e di là domina il combattimento.

Una truppa di cavalleria e d'infanteria napolitana esciva dal forte per portare soccorsi ai regii; Garibaldi fa dirigere un pezzo da sessanta verso di essi, e ad un quarto di tiro caccia loro la mitraglia. I Napolitani non attendono un secondo colpo e fuggono.

Allora si anima una lotta tra il forte e la fregata. Allorquando Garibaldi vede di essere riuscito ad attirare verso lui il fuoco della fortezza, slanciasi in una scialuppa insieme ad una ventina di uomini, approda, e ritorna fra le fucilate in Milazzo.

Il fuoco di fucileria dura anche un'altr'ora, dopo di che i Napolitani respinti di casa in casa entrano nel castello.

Io era rimasto spettatore del combattimento sul bordo dell' *Emma* impaziente di abbracciare il vincitore. Sopraggiunta la notte, mi feci disbarcare, e mentre si sentivano ancora gli ultimi colpi di fucile entrammo in Milazzo.

È impossibile di concepire l'idea del disordine e del terrore che regnava nella città, che dicesi poco patriottica.

I feriti ed i morti erano sparsi nelle strade, la casa del Console francese ingombra di morenti; il generale Cosenz era fra gli altri feriti.

Niuno sapea dirmi dov'erano Medici e Garibaldi. A mezzo di un gruppo di officiali riconobbi il maggiore Cenni, il quale si offerse di condurmi dal Generale.

Allora, seguendo per la marina, trovammo il Generale nel portico di una Chiesa, circondato dal suo stato maggiore. Era steso sul vestibolo, col capo appoggiato sulla sella, spossato di fatica; dormiva. Presso a lui stava la sua cena, un pezzo di pane ed una brocca d'acqua.

Mio caro Carini, io mi portava a 2500 anni fa, e mi trovava al cospetto di Cincinnato.

Dio vel conservi, miei cari Siciliani, poichè se avverso fato ve ne privasse, il mondo intiero non potrebbe darvene un altro simile a lui.

Ho ancora ben altre cose a dirvi, ve le dirò di presenza.

Il Generale ha schiusi gli occhi, mi ha riconosciuto e mi guarda. A dimani.

Vostro di cuore
ALESSANDRO DUMAS.

TORINO

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* 27 luglio—I Signori Manna e Winspear hanno finita la loro dura missione. Essi furono a prendere congedo dal Re e ne ebbero, a parte la questione dell' Alleanza italiana, forti parole in generale, amichevoli poi particolarmente alle loro persone.

— Parlasi di qualche passo diplomatico fatto dalla Russia e da qualche potenza germanica per isconsigliare il nostro Governo, non solo dal promuovere l'annessione della Sicilia, ma eziandio per esortarlo a non accettarla quando venisse offerta.

Non sappiamo quale risposta il conte di Cavour avrà fatto a queste pratiche ed a questi consigli; ma è facile presumere che essa non sarà diversa da quella che si può desiderare da tutti coloro che aspirano l'unificazione della Penisola.

— Si legge in una corrispondenza della *Perseveranza* in data 22 luglio:

I sanguinosi ed orrendi casi di Siria impongono a tutti i governi cristiani e civili lo stretto obbligo di pensare a tutelare, nel modo che più potrà essere efficace, le vite e gl'interessi dei loro connazionali, che abitano in quelle inospitali e selvagge regioni. Il nostro Governo non ha mancato, da quanto mi si assicura, di adempiere a questo dovere, e con questo scopo due navi della marineria reale hanno avuto ordine di recarsi a tener stazione nelle acque di Siria.

— In data del 27 luglio scrivono da Torino al *Corrier Mercantile di Genova*.

« Lo sgombro *totale* della Sicilia, dato *per equivoco* dal telegrafo come un *fatto compiuto* o in via di esecuzione, non era che una proposta presentata dal Re di Napoli a Parigi per mezzo del La Greca, e qui per mezzo di Manna e Winspear, proposta che, come potete ben immaginare forma nella mente e nel linguaggio di chi l' offre il correspettivo di assicurazioni e di guarentigie che (sacrificando la Sicilia) s'invocherebbero per le provincie continentali a Parigi e qui. L'andamento di tutte queste trattative, infelice, a detta dei meglio informati, per gli ambasciatori napolitani, e il risultato loro affatto negativo, o già verificato o affatto previsto, togliendo qualunque speranza di quelle assicurazioni e guarentigie, deve far cadere la suddetta proposta e lasciar le cose in balìa della guerra continuata in Sicilia.

GENOVA

— Il 22 luglio è giunto in questo porto il R. piroscafo *Dora* con 1200 reclute toscane, le quali attraversarono la città al grido di viva Vittorio Emmanuele, e cantando canzoni patriottiche. La maggior parte sono contadini.

ROMA

—La *Gazzetta di Colonia* pretende che il Santo Padre abbia declinato le proposizioni del duca di Grammont, ambasciatore francese a Roma, ed abbia espresso l'intenzione d'inviare a Parigi, su tale proposito, un'ambasciata speciale.

— Il *Corriere austriaco* annunzia che il prestito romano di 50 milioni ha raccolto a Vienna, la seconda capitale del papato, sottoscrizioni per 500,000 franchi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Nel mentre a Torino arrivava la missione napolitana, giungeva a Parigi il principe di San Cataldo, inviato straordinario del Dittatore di Sicilia. Il principe fu ricevuto il 15 affatto privatamente dal signor Thouvenel che lo tenne seco a lungo colloquio; dopo di che l'inviato di Garibaldi ricevette le visite dei pochi Italiani, che sono oggidì a Parigi, di una deputazione dell'ambasciata americana, di una rappresentanza dell' emigrazione polacca e di parecchi Ungheresi di distinzione. Uscito sul tardi a diporto nella carrozza del ministro americano, l'inviato di Garibaldi era l'oggetto della più viva curiosità, delle più cortesi dimostrazioni di simpatia. (*Mon. di Bologna*).

CALAIS

— Il marchese La Greca, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie, accompagnato dal sig. marchese Campodisala, segretario di ambasciata, si è qui imbarcato questa mattina, per recarsi a Londra.

(*Patrie*).

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

27 *luglio*. — Lord Russell annunzia che il Re di Piemonte, conformemente ai suggerimenti dell' Inghilterra, ha consigliato Garibaldi a fare un armistizio e ad astenersi d' attaccare il continente. Un inviato napolitano a Londra domandava la mediazione inglese tra Napoli e Garibaldi, e che la Francia e l' Inghilterra imponessero a quest' ultimo un armistizio. L' Inghilterra rifiutò di acconsentire,

— Su tale proposito ecco come si esprime il *Diritto*:

« Se non siamo male informati, in una lettera di Vittorio Emmanuele a Garibaldi, affidata al conte Modignani, uffiziale di ordinanza del re S. M. esorta Garibaldi a non operare alcuno sbarco nel continente napoletano.

« Crediamo che il Re abbia scritto questa lettera per compiacere alle sollecitazioni delle diplomazie e dei ministri.

« Che cosa farà Garibaldi? È inutile il dire che egli piglierà consiglio unicamente dagli interessi della nazione, persuaso, che, così adoperando, non potrà mai essere disapprovato dal cuore del primo soldato dell' indipendenza italiana.

— Nel *Constitutionnel* del 27 luglio, Grandguillot annunzia che lord Russel ha autorizzato lord Cowley ad intendersi colla Francia per la spedizione in Siria. Tutte le potenze aderiscono, ed in conseguenza sarà col consenso della Porta, che si assicura essere arrivato. Resta a determinare le basi dell'accordo. Questa impresa non va scevra di difficoltà che si spera saranno superate, al qual fine gli ambasciatori hanno sino da ieri sera tenuta una conferenza per regolare le condizioni della spedizione.

24 *luglio*. — Lord Palmerston presenta le proposte per le difese nazionali conformi alle proposte del Comitato delle difese. Domanda undici milioni di sterline. I lavori saranno compiuti il più prontamente possibile.

Lord Palmerston soggiunge: L'orizzonte è pieno di nuvoli. La tempesta può scoppiare. La Francia possiede un esercito di 600,000 uomini, più che necessario alla sua difesa. Non vuol dire che sia per l'aggressione, ma la potenza di attaccare ne ispira il desiderio.

La Marina francese è pure considerevolmente aumentata, tuttavia in modo non necessario alla difesa.

La discussione è aggiornata a lunedì.

PRUSSIA

BERLINO

18 *luglio* — Scrivesi all'*Agenzia Havas*:

« Si nota un certo miglioramento nelle disposizioni del nostro governo a riguardo dell'Italia. È noto che esso era sinora assai opposto alle tendenze d'unità e d'annessione. Questo cambiamento si deve senza dubbio ad una circostanziata relazione che il generale di Wildenbruck, che studia la questione sui luoghi, ha inviato al principe Reggente, nella quale ha dimostrato la giustizia e l'utilità degli sforzi che fa attualmente l'Italia per arrivare all'unità.

« Il primo risultato di questa relazione fu il ritiro del signor Reumont che in qualità di ministro di Prussia a Firenze patrocinava la causa dell'antica dinastia. Ora non havvi più a temere che la Prussia faccia opposizione al movimento Italiano finchè questo non sia per attentare alla frontiera Alemanna ».

AUSTRIA

VIENNA

— 25 *luglio*. L'Imperatore è andato a Toplitz. Il conte di Rechberg lo accompagna.

— L'andata dell'Imperatore d'Austria al convegno di Toplitz mette in moto tutte le penne della Germania. I fogli liberali prussiani continuano però sempre a respingere francamente qualunque alleanza la quale sacrificasse gl'interessi della Prussia e della Germania a quelli dell'Austria. Si parla qua e là di un riavvicinamento fra queste due potenze e la Russia; ma non pare che vi si creda assai. È smentita la notizia che a Toplitz dovessero intervenire il re di Baviera ed altri principi tedeschi (*Perseveranza*).

Leggesi nel giornale di *Verona*:

« Ora il colloquio fra l' Imperatore nostro ed il principe reggente, a Töplitz, torrà di mezzo altri ostacoli, per facilitare il trionfo della comune causa conservatrice. Il leone d'Arminio si desta dal lungo sonno, ed il terribile suo ruggito s'ode ai due mari. Non è vero che l' Occidente sia destinato a dominare il resto d'Europa, non è vero che

la rivoluzione passeggi impune in Italia, non è vero che lo spirito della ribellione vada in ogni luogo acquistando terreno. Il momento sta per suonare della nostra riscossa. Allora saremo noi che marceremo a Torino, non Garibaldi o Vittorio su Roma. Allora la luce della fede rischiarerà de'suoi raggi le tenebre fra cui brancicate, o schiavi miserabili della colpa; ed a quel raggio divino si vedranno bocconi per terra gli idoli osceni che adorano sino ad oggi i prepotenti vostri condottieri, ai quali la impunità pareva sinonimo di vittoria.

CROAZIA

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta universale d'Augusta :*

« Riceviamo notizie da Agram, le quali provano che in massima parte la nobiltà croata va perfettamente di accordo coll' ungherese. Si presentò al nuovo Bano una deputazione croata: il discorso che tenne il Barone Rauch *in quest'occasione* ed altre circostanze mostrano chiaramente l'accordo. Questo non è l'effetto, credetemelo, di un'ispirazione o di una causa momentanea : è un piano preparato. Alla prossima sessione del Consiglio aulico questo partito pensa di attaccare il ministro dell'interno, e far soggetto di critiche discussioni l'interna amministrazione. Essa spera perciò di provocare la dissoluzione del Consiglio aulico e di lavorare per lo scopo suo che è il ristabilimento dell'antica costituzione ungherese. Questo ravvicinamento tra i Croati e i Magiari fu conchiuso, dicesi da testimoni oculari, in un villaggio della Stiria ove ci sono dei bagni ; ambedue le nazioni vi avevano numerosi rappresentanti. Insomma la nobiltà ungherese vuol provocare una crisi : chi può congetturare come andranno a finire le cose ? »

RUSSIA

PIETROBURGO

— Da una lunga corrispondenza da Pietroburgo. 16 luglio, all'agenzia *Havas* caviamo i brani seguenti :

« Non vi saprei ridire l'eccitazione crescente che regna qui, in seguito alle notizie della Siria.

« Non vi ha che un voto, che un grido: bisogna soccorrere i cristiani, bisogna sterminare i loro barbari oppressori, vendicare la religione e l'umanità oltraggiata, finirla una volta coi Turchi, e scacciarli dall'Europa.

« L'armata sembra provare, ancor più che il resto della popolazione , il parosismo della collera. Questi soldati così dolci, così mansueti, quando sono fra il popolo, hanno preso da qualche tempo un'attitudine dura, marziale e collerica. È soprattutto al campo di Krasnoè-Selo, che lo spirito dell' armata si manifesta con più energia. Quando l'Imperatore vi si reca, le grida e le acclamazioni, che sono in ogni tempo vive e sincere, prendono un carattere di calore e di entusiasmo frenetico, e di una significazione che non può sfuggire a nessuno. L'Imperatore sembra molto soddisfatto di questo spirito e le gratificazioni sono assai più abbondanti ora che per l'addietro. L'armata sembra convinta d'essere alla vigilia di una guerra, e questa prospettiva le comunica un ardore che contrasta con quella specie di languore e noncuranza, che aveva preso dalla guerra di Crimea a questi giorni. I vecchi, che hanno veduto lo stato degli spiriti a Mosca nel 1812, dicono che a quell'epoca l'esacerbazione era meno spinta, meno implacabile. Le ultime notizie, che ci giungono da quella città, dicono che il popolo ortodosso domanda perchè non si è già mosso contro i miscredenti, contro gli infedeli che sgozzano i vecchi, le donne e i fanciulli e si dissetano nel sangue cristiano. Le autorità di Mosca, sia che abbiano ordini dal governo, sia che dividano le opinioni del popolo, lasciano libero sfogo alle manifestazioni. I soldati nelle chiese, frammisti al popolo, al racconto che i popi fanno delle stragi di Siria, gridano d'indegnazione e domandano frementi quando s'incomincerà la guerra santa. A Pietroburgo, i giornali tengono un linguaggio assai energico: qualcuno domanda che la Russia, alleata alla Francia, castighi i miscredenti e faccia la guerra anche a quelle potenze che, sotto pretesto di mantenere l'indipendenza dell'impero ottomano, s'oppongono a che, sia fatta giustizia... e la censura, così sottile sempre, lascia dir tutto, e il direttore politico al ministero degli esteri, non fu mai di così facile contentatura ».

SIRIA

Da un carteggio del *Levant-Herald* in data del 1 p. p. desumiamo i seguenti particolari sulle nefandità commesse dai Drusi nella Siria :

La guerra civile fra i Drusi e i Maroniti scoppiò il 20 maggio, ed ora più di 70 villaggi cristiani del Libano furono incendiati dai Drusi, e più di 30,000 cristiani sono privi di tetto, di vestito e di pane. L'unico *sceik* druso che si mostrò umano fu un certo Cassim-bey-Abu Necker, il quale accompagnò sino alla costa gl' infelici sopravvissuti alla strage di Dheir-el-Kammar. Un vascello di linea turco che si trovava *colà non* prese la menoma disposizione per salvare quegli sventurati, che poi trovarono ricetto a bordo di bastimenti inglesi. Il bascià di Beyruth pregò persino il comandante di un legno britannico di non fare sbarcare colà alcuni profughi ch'erano a bordo di esso, adducendo che la loro vista avrebbe potuto eccitare la popolazione musulmana ad atti di violenza.— Il corrispondente loda molto la filantropia e l' attività del sig. Moore, console generale inglese a Beyruth.

— Lo stesso giornale reca particolari dolorosissimi sull' eccidio commesso dai Drusi a Debir-el-Rammar , paesello di 800 abitanti , i quali, meno pochi che poterono fuggire, furono trucidati barbaramente, senza distinzione di sesso o d'età. Secondo quel foglio, i Turchi non fecero nulla per impedire sì orrenda strage, ed anzi si afferma che la soldatesca ottomana abbia commesso in quell' incontro oltraggi brutali contro l' onore delle donne, alle quali i crudeli Drusi avevano risparmiato almen questo strazio. (*Osserv. Triest.*)

— Sembra che il conte di Parigi e suo fratello il duca di Chartres che viaggiavano in Siria nel momento dell' esplosione della lotta, non dovessero *la vita che ad una marcia rapida ed ardita a* traverso le montagne , che gli ha portati in poche ore a Beyruth. (*Indép. Belge.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Secondo l' *Indépendance belge* del 10 di questo mese, i giornali alemanni hanno anche essi recati molti particolari sulle quistioni di politica interna e straniera che sarebbero presentemente l' oggetto di trattative fra la Prussia e l'Austria. Noi possiamo assicurare che questi particolari riposano su combinazioni arbitrarie, e che le aperture che l' inviato d'Austria a Baden era incaricato di fare al tempo dell' abboccamento di Baden appartengono al regno delle pure invenzioni.

—Il *Morning-Post* del 23 dice: Se la notizia della pace fra i Drusi e i Maroniti è inesatta, le forze turche basteranno per contenere i Drusi. La Francia può soltanto sbarcare truppe in virtù di una convenzione fra essa, la Porta e le Potenze. Simile progetto di convenzione esiste, ma non può immaginarsi che la Turchia consentirà. Tutto dovrebbe allora limitarsi ad un'assistenza marittima della Turchia da parte delle Potenze occidentali.

L'intervento armato diverrebbe interminabile come l'occupazione di Roma.

L'occupazione della Bulgaria dalla Russia, quella della Servia e del Montenegro dall'Austria terrebbero dietro subito, motivate dalle ostilità turche contro i Cristiani. Potrebbe allora domandarsi: Perchè non dividersi addirittura la Turchia?

—Il *Corr. Mercantile*, parlando della nuova *allocuzione* pubblicata dal *Giornale di Roma*, fa questa giustissima osservazione:

« In essa non una parola che deplori il sangue cristiano versato in Oriente: è significato un dolore acerbissimo dell'animo pontificio non pei sacerdoti sgozzati, ma pei gesuiti cortesemente allontanati dalla Sicilia; non pei villaggi incendiati, ma per l'insegnamento adottato nelle Università del Regno italiano; non per le donne cristiane immolate alla brutalità dei Turchi, ma per la violazione di pretese immunità ecclesiastiche. Se vi hanno parole di condanna e di contumelia non è contro i Drusi che sono rivolte, ma contro gl'Italiani che combattono pei più sacri diritti dell'umanità.

« Curioso raffronto ! i governi temporali di Francia e d'Inghilterra, dell' Inghilterra di Arrigo VIII, si preoccupano della questione religiosa, e mandano navi a difendere in Siria la gente battezzata; il capo spirituale del mondo cristiano, convoca invece i più augusti dottori della religione cattolica per ragionare di cose politiche ».

—Un articolo dell'*Opinion nationale*, rallegrandosi dell'iniziativa presa dalla Francia, vorrebbe che l'*intervento collettivo* avesse per fine di allontanare i Turchi dall'Europa, ordinando le popolazioni cristiane sotto ad un regime proprio, senza spartizione di territorio fra le potenze vicine. I cristiani dell'Asia sarebbero trasportati in Europa od in Algeria, onde evitare una troppo costosa protezione in appresso.

Mettendo assieme le opinioni prevalenti nei varii paesi si può scorgere assai facilmente che quella, la quale conta sulla conservazione dell'impero ottomano va sempre più perdendo terreno. (*Perseveranza*)

Non resistiamo alla seduzione di dar la seguente poesia, indiritta alla sig. De Martini, prima attrice al teatro di Spoleto a cui i prodi di Lamoricière avean gittato de' fiori sul proscenio :

STORNELLO

Bella fanciulla dai capelli neri,
Rigetta i fiori che non han paese :
Son di gente venduta, di stranieri,
Cui l'*obolo di Pietro* fa le spese.
Rigettali agli eroi che qui discesi
Sono di Francia, ma non son Francesi.
E di' loro: non foste a Solferino,
Non vi batteste allo mio Re vicino.
Se cingeste la spada, o frolli eroi,
Voi la cingeste solo contro noi.
Voi la cingeste contro Italia mia....
I vostri fiori io sprezzo e getto via.

AVVERTENZA

Premendoci assai che il giornale si arricchisca di notizie delle provincie, ma volendo esser nel caso di rispondere di quelle che daremo, attendiamo le corrispondenze che abbiam già commesse per nostro conto particolare.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 2 Agosto 1860 **N.° 3.**

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un tri mestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 2 agosto

ATTI UFFICIALI

Circolare del Ministro della Giustizia in data 25 luglio a'Presidenti e Agenti del Pubblico Ministero in tutte le Corti e Tribunali del regno.

Signori,

Altamente confidato nella Sapienza delle Corti e Tribunali de' Regii dominii di qua dal Faro, ne invoco fervidamente il soccorso nella compilazione dei progetti legislativi che ho l'obbligo di presentare al Parlamento Nazionale. Conformandomi quindi all'insigne metodo tenuto dalle più grandi nazioni di Europa per la formazione di simili lavori scientifici, ho l'onore di porgere alle SS. LL. le seguenti norme:

1. La Corte Suprema di Giustizia prenderà nota di ogni miglioramento legislativo di qualunque specie che meriti doversi proporre in preferenza.

2. Il notamento sopra descritto sarà comunicato per mezzo di questo Real Ministero a tutti i Collegi giudiziarii, per corredarlo delle proprie osservazioni; e sarà pubblicato nel Giornale Costituzionale delle Due Sicilie, per apprezzare convenientemente le impressioni del pubblico, spesso rappresentate da casto e temperato giornalismo.

3. Il lavoro tanto della Corte Suprema di Giustizia, quanto di tutti gli altri corpi giudiziarii inferiori, sarà consacrato in un semplice processo verbale, in cui verranno riassunte le ragioni non solo della maggiorità, ma benanche di ogni singolo voto discrepante, ed il primo processo verbale sarà compilato nel termine di un mese a contare, per la Corte Suprema, dalla data della presente, e per le altre Magistrature, dalla data della comunicazione del lavoro della Suprema Corte.

Io non ignoro l'enorme peso de' loro affari ordinarii; ma non ignoro neppure che alle menti capaci e fervide non manca mai tempo di aiutare la prosperità del paese per la gloria della Magistratura Napoletana.

ANTONMARIA LARLILLI.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Tutti coloro che han prodotto offerte dalla data del Decreto del 28 aprile ultimo, fin oggi, per concessioni di ferrovie, restan prevenuti che la Commessione delle ferrovie è stata incaricata di riferir subito il suo parere sulle offerte stesse per accogliersi sollecitamente quella, o quelle che raggiungono complessivamente le più opportune condizioni e sicurtà di pronta e completa esecuzione.

Il quaderno di patti, già formato, può leggersi, da coloro che vi abbiano interesse, presso la Commessione suddetta.

Movimento del personale de'Ministeri.

1° agosto — Son nominati uffiziali di ripartimento D. Raffaele Abbonati uffiziale di carico e i professori Emilio Civita e Pirro de Luca, al ramo interno, e D. Francesco Labonia al ramo polizia. Son nominati uffiziali di carico al ramo polizia D. Gabriello de Sanctis, uffiziale di prima classe al ramo interno, e D. Pasquale Salvatores, uffiz. di terza classe al ramo polizia.

— D. Gennaro Forte è nominato uffiziale di carico nella prefettura di polizia, e il prof. Martino Guarino è nominato medico della prefettura medesima.

Movimenti nella Magistratura.

1° agosto.

Il Commen. D. Romualdo Lapiccola è ritirato dalla carica di Consigliere della Corte Suprema di Giustizia; — D. Domenico Colosimo, Presidente della G. C. criminale di Terra di Lavoro, ritenendo il grado e soldo attuale, è destinato a servire da Consigliere della Corte Suprema di Giustizia; — D. Giuseppe Niccola Severini, Presidente della G. C. criminale di Cosenza, è traslocato nella G. C. criminale di Terra di Lavoro in luogo di Colosimo; — Al Cav. D. Nicola Gubitosi, Giudice della G. C. criminale di Napoli, accordiamo il chiesto ritiro con la pensione di giustizia; — D. Francescantonio Sabelli, Giudice della G.C. criminale di Napoli, è messo al ritiro con la pensione di giustizia; — D. Francesco Rodoero, Giudice della G. C. criminale di Napoli, è traslocato nella G. C. criminale di Teramo, in luogo di D. Tommaso Capobianco altrove destinato; — D. Michele Accinni Giudice della G. C. criminale di Aquila, è traslocato nella G. C. criminale di Napoli, in luogo di Rodoero; — D. Vincenzo Giannuzzi Savelli, Giudice nel Tribunale civile di Napoli, è nominato Giudice della G. C. criminale della stessa provincia in luogo del Cavaliere Gubitosi. — D. Francesco Napolitani, Vice Presidente del Tribunale civile di Napoli, col grado e soldo di Giudice di G. G. criminale, è nominato Giudice della G. G. criminale della stessa provincia, in luogo del Sabelli; — D. Carlo Capomazzo, Giudice del Tribunale civile di Napoli, è nominato Vice-Presidente dello stesso Collegio, in luogo del Napolitani; — Sono ritirati, con la pensione di giustizia, D. Decoroso Mastrangelo, D. Giovanni Del Porto, e D. Pietro Gavaudan Giudici della G. C. criminale di Terra di Lavoro, e D. Scipione Barnaba Giudice dello stesso Collegio col grado di Vice-Presidente di G. C. criminale; — D. Francesco Schiavone Schipani è reintegrato nella carica di Giudice della G. C. criminale di Terra di Lavoro, in luogo del Mastrangelo; — D. Giuseppe Mirabelli Giudice del Tribunale civile di Napoli, in attenzione di destino, è nominato Giudice della G. C. criminale di Terra di Lavoro, in luogo del Del Porto; — D. Giovanni de Filippo, sostituto al nostro Procuratore presso il Tribunale civile di Terra di Lavoro, è nominato Giudice della G. C. criminale della stessa provincia, in luogo del Barnaba; — D. Tommaso Capobianco, Giudice della G. C. criminale di Teramo, è traslocato nella G. C. criminale di Terra di Lavoro, in luogo del Gavaudan; — D. Giuseppe Rossi, Avvocato presso la G.C. civile delle Calabrie, è nominato Giudice di G. C. criminale con le funzioni di sostituto al nostro Procuratore Generale presso la G. C. criminale di Salerno. — D. Michele La Mola, Presidente della G. C. criminale di Avellino, è messo al ritiro con la pensione di giustizia. — D. Federico Apollonio, Presidente della G. C. criminale di Aquila, è traslocato nella G. C. criminale di Avellino, in luogo del La Mola; — Al Cavaliere D. Giovanni de Giovanni, Giudice della G. C. criminale di Avellino, accordiamo il chiesto ritiro, con la pensione di giustizia; — D. Gennaro Majorsini, Giudice della G. C. criminale di Avellino, è messo al ritiro con la pensione di giustizia; — D. Carmine Miraglia, Cancelliere della G. C. criminale di Terra di Lavoro, è nominato Giudice della G. C. criminale di Avellino in luogo del Cavaliere de Giovanni.

CRONACA NAPOLITANA

Ferrovie. — Fra'concorrenti all'impresa delle Ferrovie del Regno sono i fratelli Rothschild e il banchiere genovese duca di Galliera al quale debbonsi in gran parte le strade ferrate della Francia, dell'Austria, dell'Italia centrale e del Lombardo Veneto — Il conte La Ferronay dal canto suo presenta un nucleo composto de'signori Salamanca banchiere, Brassey, Parent, Chatelus ingegneri e intraprenditori di lavori pubblici.

— Mentre ci accingevamo a far osservare che la tanto applaudita circolare del direttore Giacchi sull'argomento della Guardia Nazionale è ancora una lettera morta per la capitale, ci è stata comunicata la seguente lettera, diretta al capo della 2.ª compagnia della Guardia Nazionale, che terrà luogo ed avrà certo maggior efficacia di quel che noi avessimo potuto dire sul proposito.

Napoli 2 agosto 1860

Signore,

Son dolente di non poter intervenire domani alla rivista delle armi, perchè sono appunto queste che non ho ricevuto — Nè l'attribuisca a niun'oscitanza, non avendomi il sig. Eletto allistato nei primi 500... ma solamente nei 300 pei quali si dice aspettarsi le armi, essendo al presente armati di sola patentiglia.

Ignoro se le armerie del Regno delle Due Sicilie mancassero di poche centinaia di fucili vecchi o nuovi, buoni o cattivi per la Guardia Nazionale... È indubitato però che il decreto tanto richiesto degli altri 300 individui con le sue considerazioni di salute e sicurezza pubblica... per ora è una lettera morta...

E dispiacevole poi che le medesime persone che sopraintendono la cosa pubblica ci accusino d'inettitudine, e di freddezza nel rispondere ad un dovere sacrosanto, qual è quello d'ingrossare le fila delle Guardie Nazionali, in ispecie nei tempi che volgono !!! a discarico dei moltissimi che aspettano

le armi e mio, le dirigo la presente, pregandola di comunicarla, se lo crede, a chi si deve.

Il Guardia Nazionale
LUIGI MEZZACAPO.

— Che il giornale *l'Italia* pubblicando la lettera di Dumas su'fatti di Milazzo, ne abbia tolti de'brani, e certi tali brani, non ci fa maraviglia; ma che l'abbia data come *una lettera anonima giuntagli co'fogli di Palermo*, questo ci par fatto poco avvedutamente, quando quella lettera nella sua integrità e corredata del nome dell'illustre autore, è stata riprodotta da tutti i giornali della capitale, nonchè stampata a parte e divolgata a molte migliaia di esemplari.

—A bordo del vapore francese, sul quale il 30 luglio p. p. partiva per Marsiglia il signor Nunziante col suo primogenito ed altra persona di compagnia, si trovava pure il famigerato Manescalco.

— L'Americano dissepolto dalle bolge dell'antica polizia, il così detto *innominato* (*Casanovas*) è partito per Marsiglia. — Si pretende che la sua partenza, quasi misteriosa, sia il risultato di potenti misteri. Misteri sopra misteri! Ma la luce si farà.

CALABRIA

— Si formano tre campi in Calabria, a Reggio, Monteleone e Paola; vi saranno distribuiti circa 16,000 uomini.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

—Leggiamo nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 25 luglio:

« L'avvocato Agostino Depretis, Deputato al parlamento nazionale, è nominato Pro-dittatore. Egli eserciterà tutti i poteri conferiti al Dittatore da'Comuni della Sicilia ».

Pare che due sieno le ragioni che hanno persuaso tale disposizione a Garibaldi. 1° Il completo accordo tra la sua politica e quella di Cavour, e la determinazione presa e *apertamente manifestata* di portare prontamente la sua azione decisiva sul continente.

— Diversi ufficiali dimissionarii dell'esercito e della marina di Napoli sono arrivati a Palermo provvenienti da Genova e da Livorno. Tutti sono subito stati collocati in attività di servizio collo stesso grado che avevano.

—Nell'*Unità Italiana* di Palermo del 14 leggiamo:

L'attività per gli armamenti e l'ordinamento della milizia è ognor crescente.

Non v'ha giorno che non partano soldati per l'interno dell'isola, ove fanno campo d'istruzione.

È un continuo andare e venire di volontarii con armi o senza, un generale movimento che ognuno promuove ed anima. Soldati dappertutto, nelle vie, nelle case, nei pubblici passeggi, in tutte le caserme del paese.

La fusione dei cannoni continua sempre. Gran numero di campane, tolte dalle chiese pei opera di una Commissione all'uopo prescelta, si destinano a quell'uso.

Una quantità di obici sono già a disposizione del Generale corredati del bisognevole.

— La *Forbice* del 14 ha quanto segue:

Abbiamo annunziato ieri il mutuo di 8 milioni di lire sterline con una società commerciante inglese. Sappiamo ora, da buona fonte, come una società francese abbia offerto alla città di Palermo un mutuo di 10 milioni di franchi.

La fiducia dei capitalisti, persone che negli affari vanno coi piedi di piombo, è la più splendida prova del credito che merita l'andamento delle cose nostre.

— Nel *Precursore* del 17 leggiamo:

Dopo l'arrivo del corpo del brigadiere Cosenz, il quale componevasi di 2000 uomini, altri 1700 volontarii circa sono arrivati dal continente.

Sabato sera è giunto il *City of Aberdeen* con 1200 volontarii. Nel continente italiano l' entusiasmo per la causa nazionale è pervenuto a tal segno, che tutti i giovani atti alle armi desiderano venire in Sicilia. La più parte degli arrivati sabato sono Romagnuoli.

— Leggiamo nell'*Unità Italiana:*

Giorni sono Orlando (ingegnere siciliano mandato a Londra per scegliere battelli a vapore ed armi per la Sicilia), prevalendosi dell' antica relazione avuta col celebre costruttore Withwort, lo sollecitava a vendergli qualche cannone di sua invenzione per armare di sì potente strumento di guerra una nave che dovea allestire per il generale Garibaldi.

Il signor Withwort fece in prima osservare che, come ogni buon Inglese, riserbava gelosamente quella sua invenzione alla difesa del suo paese, e che per qualunque prezzo non l'avrebbe ad altri ceduta. Però era tale l'entusiasmo destato dai valorosi fatti compiti in Sicilia da un pugno di uomini arditi, guidati dallo straordinario Garibaldi, ch'egli, senza far torto al suo paese, credeasi autorizzato ad aderire al desiderio dell'ingegnere italiano, e che, trattandosi d'armare il popolo contro la tirannide, derogava al fatto proposito, fortunato che il terribile suo strumento di guerra fosse affidato al più valente degli uomini, al generale Garibaldi, per farne il primo esperimento contro la cadente tirannide.

Per ciò non vendeva, ma donava, non uno, ma quattro cannoni rigati, e trenta carabine di sua invenzione, con proiettili per l'armamento di quella nave di cui Orlando lo richiedea.

Il fatto onora gli uomini d'arte di tutti i paesi per il loro sentire; ed il nostro eroe e l' Italia saranno riconoscenti verso il generoso costruttore.

— Garibaldi, ricevendo la carabina che in attestato di onore gli fu inviata da Berna, disse: « ringrazio il comitato di Berna a nome del mio paese. Nulla poteva cagionarmi maggior piacere che la certezza di aver simpatia nella Svizzera, questa terra di prodi. La causa, per la quale combatte la nostra gioventù, è la causa di tutti i popoli. Dal giorno in cui i popoli proclameranno la loro solidarietà e finalmente si intenderanno, non si avrà più a temere alcuna calamità. L'ambizione de'grandi signori è il veleno de'popoli, ma noi sapremo combatterla e proceder oltre ».

MILAZZO

— La presa di Milazzo è costata gravi perdite ai Garibaldini, e particolarmente al corpo dei carabinieri genovesi. Parecchi abitanti reazionarii, uniti a'birri travestiti gittarono dalle finestre addosso ai Garibaldini olio ed acqua bollente. Presa la piazza, Garibaldi fece fucilare 39 milazzesi e birri.

— A smentire tante dicerie e motti sugli affari di Milazzo, diciamo asseverantemente che Garibaldi, rispettoso a'nobili sentimenti del guerriero, non ha domandato nulla di violento al nimico: ed i regii sono usciti con tutti gli onori militari e sono regolarmente arrivati qua.

— Da lettere del 26 luglio, rileviamo che Garibaldi andava sempre riunendo nei dintorni di Milazzo nuova truppa, chè dicesi abbia a formare un corpo di 20,000 uomini. Egli ha inoltre apparecchiata ed ordinata una flottiglia di settecento barche coi corrispondenti rematori, munite di piccoli cannoni, granate, molte pompe idrauliche ed altri attrezzi di guerra.

MESSINA

— Medici tiene il comando della piazza di Messina.

29 luglio. La Cittadella non potrà tirar colpi sulla Città, la Città non sulla Cittadella. I soldati del presidio napoletano potranno entrare nella Città ma senza armi. Il porto neutrale.

TORINO

Diamo qui appresso tradotte, prendendole dalla *Perseveranza* del 21 luglio, una lettera del Vescovo di Chambéry diretta al conte di Cavour, e la risposta data dal Ministro:

« *Al signor conte di Cavour,*
Ministro degli affari esteri.
« Chambéry, 11 giugno 1860.

« Signor conte,

« Io rivolgo ancora uno sguardo sopra gli Stati del Re prima di separarmene. Vedo con profondo dolore la persecuzione religiosa che va ogni giorno più incrudelendo da per tutta l'Italia. La persecuzione, che è sì dura per coloro che la patiscono, altrettanto non è gradita nè onorevole per coloro che la muovono. Prima della nostra separazione, io mi permetto ancora di darvi un consiglio che la farebbe cessare in pochi giorni, se voi vi degnate di prenderlo in considerazione. Non immischiate lo spirituale col temporale; lasciate liberi i preti alla chiesa ed alla sagrestia; non chiedete mai loro ciò che è contrario alle loro convinzioni: lasciate ad essi la cura di pregare, di celebrare la messa, d' istruire i fedeli e d'amministrare i sacramenti. Non li costringete ad intervenire alle vostre ovazioni; non domandate loro nè *Te Deum*, nè benedizione di bandiere. Governate senz' essi, e lasciate che essi preghino senza di voi. Rispettate il santuario delle coscienze. Le forzate preghiere non vi sono profittevoli dinanzi a Dio, nè onorevoli dinanzi agli uomini. Quest' è, mi pare, un semplice e facil mezzo da vivere in pace con la Chiesa. Il Governo e la Chiesa del pari vi guadagneranno.

« Ho l'onore di essere con alta considerazione, signor conte,

« Vostro umiliss. e obbed. Servitore
« + ALESSIO, arcivescovo di Chambéry. »

« *A monsignore Arcivescovo di Chambéry.*

« Torino, 13 luglio 1860.

« Io ringrazio sinceramente V. G. de' consigli che ella ha voluto darmi prima di compiere l'atto di separazione che deve mettere termine alle nostre relazioni officiali. Mi studierò di profittarne, e tanto più volentieri in quanto io non provo alcun piacere nella persecuzione, e non sono punto inchinato a vendicarmi adesso delle molestie fattemi patire nella mia giovinezza da certi preti, i quali invocavano il braccio secolare per costringermi a seguitare le dottrine loro ed a mettere in pratica i loro precetti. Ma dappoichè V. G. vuole interessarsi alla pace della Chiesa negli Stati del Re, ardirei pregarla di voler mandare ancora qualche consiglio a quelli tra' suoi colleghi nell'Episcopato, che si levano in aperta rivolta contro il governo del lor paese, che si rifiutano di riconoscere il sovrano che il paese ha dato a sè stesso, che incoraggiano la ribellione, tengono corrispondenza co' nemici di lui all' estero, e cercano di fomentare i disordini nell' interno. Il governo rispetta la Chiesa, ma se alcuni membri del clero, sieno puranche vescovi, arcivescovi o cardinali, violano le leggi e palesemente dimostrano un ingiurioso disprezzo pel Re e per le istituzioni, noi siamo risoluti di chiedere contr'essi l'applicazione delle leggi, ancorchè ciò dovesse farci passare per persecutori agli occhi di quel partito che predica la tolleranza, allorquando esso non può mettere in atto le massime, in virtù delle quali il fanciullo Mortara venne strappato dalle braccia dei suoi genitori, e gli sposi Madiai cacciati in bando dalla patria loro.

« Ho l'onore di essere, ec.

« CAVOUR. »

Alla lettera del vescovo di Chambéry è da contrapporre una scritta al generale Garibaldi da Mons. Carmelo vescovo di Mazzara, il quale gli dice: « Io imploro Dio perchè spanda sul vostro capo tutte le sue be-

nedizioni e vi conceda tutt'i mezzi necessarii per giungere al compiuto trionfo della gran causa, onde nell'istoria, e più ancora nel cuore de'Siciliani sia eterna la memoria del vostro nome chiarissimo.

— Si parla d'un abboccamento che avrà luogo il 10 d'agosto tra l'Imperatore de'Francesi e Re Vittorio Emmanuele a Monaco.

— La *Società Nazionale* presieduta dal sig. La Farina à pubblicato un rendiconto, da cui risulta che potè disporre di 500 e più mila franchi nelle sette spedizioni che furon fatte in Sicilia dal continente, a tutto il 21 luglio.

— Gli ambasciatori napolitani Manna e Winspeare hanno visitato gl' illustri esuli Scialoja, Poerio e Mancini. (*Unitario*)

— Un nuovo passo è stato ancor fatto per la compiuta unificazione tra la Toscana e noi. La scuola di Marina di Livorno venne fusa con quella di Genova per farne un grandioso stabilimento rispondente al bisogno del nuovo regno. Il Governo però sta pensando nel medesimo tempo a dare qualche conveniente compenso a Livorno dove probabilmente fra non molto sarà creato qualche nuovo Istituto.

(*Cittadino d'Asti*)

— La notizia della risoluzione del governo di Napoli di abbandonare totalmente la Sicilia, giunse a Torino fin da ieri sera (23); accennavasi eziandio espressamente allo sgombro della città di Messina, inclusa la cittadella, di che il dispaccio non fa motto.

Cotesto disperato sacrificio non potendosi supporre consigliato al governo napoletano, nè dal desiderio di evitare uno spargimento di sangue, perchè anche in questi giorni si mostrò inclinato a tutt'altro, nè da disegni militari e strategici, perchè non si ritira il presidio di una fortezza inespugnabile per qualsiasi schiera di valorosi che non abbia potenti mezzi d'assedio ed una flotta, dà chiaramente a divedere di essere stata dettata da un pensiere politico, da qualche suggerimento od accordo diplomatico.

Siffatta induzione verrebbe poi confermata da una voce che corre oggi per Torino e che a quanto pare ha origine assai autorevole.

Tratterebbesi di una *proposta formale di cessione dell'isola fatta dal governo napolitano al nostro, a condizione di distogliere il generale Garibaldi da uno sbarco sul continente. Il conte Cavour avrebbe trasmesso immediatamente al generale il dispaccio contenente la proposta.*

Pare eziandio che, mentre la Corte borbonica ha fatto queste pratiche presso il nostro Gabinetto, abbia mandato un messaggio per uno scopo consimile al Dittatore. (*Espero*)

— Il *Mondo illustrato* in un suo *Corriere* racconta un grazioso aneddoto, al quale aggiunge fede la nota franchezza ed il coraggio della *persona* alla quale si riferisce.

« Si parlava giorni sono in presenza di un prode soldato dell'indipendenza italiana delle cose di Sicilia, e delle gesta di Garibaldi. — Ah! sclamò il nostro soldato, quegli almeno fanno qualche cosa laggiù. Ed io? Io invece debbo star qui a fare l'avvocato ».

« Queste argute e generose parole, comenta il *Corriere*, sono degne di fare il giro di tutta Italia ».

GENOVA

25 luglio.

Il nostro Governo manda tre legni da guerra nella Siria: essi sono la fregata *Euridice*, il brick *Colombo* e il vapore *Malfatano*.

Il *Colombo* partì sabato mattina per l'Isola della Maddalena a prendere dei mozzi e si recherà poi a Livorno, a Palermo e finalmente a Beyruth, ove abbiamo un Consolato.

L'*Euridice*, comandata dal capitano di Vascello signor cavalier De-Boyl, partì domenica mattina verso le 6 1|2, ma non essendovi vento, alle 7 di sera era circa distante dal porto 4 miglia. Essa ha a bordo gli allievi del R. Collegio di Marina in numero di 70 circa, e farà gli stessi approdi del *Colombo*, anzi credo, che partendo da Livorno debbano viaggiare di conserva.

Le fregate a vela *San Michele* e *San Giovanni* andranno verso la metà dell'entrante mese, la prima in Inghilterra, l'altra a Tolone, per essere ridotte a vapore.

Il nostro bastimento a vapore *Monzambano*, che si trova a Napoli, non è corvetta, ma semplice vapore, ed è armato di 4 cannoni.

—La *Gazzetta del popolo* di Torino ha da Genova 19 corrente:

Il console di Napoli qui residente è trasferito a Trieste, ove respirerà un'aria più confacente ai suoi polmoni. Egli è cognato al Ministro de Martino.

ROMA

— L' *Opinione* riceve dal sig. conte Arturo de Farinole la lettera seguente:

« Il vostro corrispondente di Roma, ritornando sul banchetto degli ufficiali del generale di Lamoricière, male informato probabilmente, vi fa dire che si tagliò la testa ad un animale di zucchero: « Fu il conte Harmont, comandante le « guide del generale, che disse al garzone: por- « tatemi la testa di Napoleone. Allora il conte Cha- « rette disse ugualmente al garzone: portatemi la « testa di Garibaldi. »

« Questa è la verità testuale.

« Permettetemi, sig. redattore, che io mi serva del vostro stimabile giornale per farvi noto un fatto più grave che la camarilla di Roma ha soffocato.

« Circa un mese fa, due sicarii del partito ul- « tramontano, pagati da un cardinale, avevano « ricevuto delle armi a fine di assassinare Napo- « leone per 500,000 fr. e Garibaldi per 100,000 « fr. Un Francese, di cui non so il nome, li conse- « gna alla giustizia militare. Il generale de Goyon « ordina al gran prevosto dell'esercito, sig. Bellot « de Lavigne, di far l'istruzione di questo pro- « cesso che prometteva tanta curiosità; sette te- « stimoni, fra cui due militari, tutte persone per- « fettamente onorevoli, sono state sentite ed han- « no appoggiato i fatti avanzati colla querela del « Francese. »

« Io domando al signor cardinale Antonelli: perchè ha egli soffocato questo processo??...

« Ricevete, ec.

« Il conte ARTURO DE FARINOLE. »

— Il *Giornale di Wurzburgo* riferisce in data di Norimberga 10 luglio: il Papa chiese al re Massimiliano di Baviera un rifugio nei suoi Stati, in caso di bisogno. Il re gli offerse come asilo la residenza di Wirzburgo o di Bamberga. Giusta la *Gazzetta di Bamberga*, l'offerta seguì alcune settimane fa, ma per diversi motivi si è creduto bene di non pubblicarla. La notizia è pure confermata dal *Corriere di Baviera*.

—Dell'allocuzione fatta dal Papa nel Concistoro segreto del 13 luglio, attesa la sua estrema lunghezza, diamo i passi più notevoli:

« Nessuno ignora quanto sia ora infelice e luttuoso in Italia lo stato della santissima nostra religione per nefanda cospirazione di quelli che vogliono atterrarla. . . . . Siamo costretti a deplorare pur sempre gravissime ferite che gli usurpatori della legittima potestà in Italia fanno *all'Apostolica* nostra autorità, *alla Chiesa cattolica*, ai *sacri ministri*. Perocchè nelle varie regioni d'Italia soggette *ingiustamente* al governo subalpino furono aperte pubbliche scuole in cui s'insegna una certa dottrina erronea, falsa e depravata (*la distinzione del potere temporale dal potere spirituale*), si getta il ridicolo sulle *leggi e censure* della Chiesa, si tenta di gettare a terra ogni legittima autorità. — Questi disprezzatori della luce e della verità non esitano di metter le mani *sacrileghe* sul *patrimonio* della Chiesa. — (Segue l'enumerazione de'*piissimi* e *venerabili* figli di Santa Romana Chiesa, arcivescovi, vescovi e prelati che innocentemente il governo usurpatore à strappati alle loro greggi e condannati a carcere ed a multe). — Sono pure noti i gravissimi danni toccati *alla religione* in Sicilia, con turbamento dell'autorità del legittimo principe. Tra gli altri, due ordini religiosi, *grandemente benemeriti della cristianità* (uno de'due è l'ordine gesuitico) furono cacciati. Ed è causa di grave rammarico che parecchi ecclesiastici colà *non arrossirono* di prestar la loro opera a'*nemici della Chiesa*. — Nelle provincie *nostre* che ci furon usurpate, molte diocesi, *con grandissimo pericolo de'fedeli*, son vedove dei loro pastori, non *potendo* (leggi *non volendo*), per le condizioni imposte dal potere illegittimo, recarvisi.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

— L' *Ufficio Reuter* annunzia che l'Imperatore Napoleone III, mentre ha invitato le grandi potenze a concorrere alla protezione dei Cristiani in Siria, ha dichiarato che la Francia, per conto suo, non mancherebbe mai alla sua missione umanitaria, ed invierebbe immediatamente una spedizione.

— Il *Moniteur universel* pubblica la legge che apre al ministro dell' interno sull' esercizio 1860 un credito di 1,900,000 franchi pel collocamento di un cordone telegrafico diretto fra la Francia e l'Algeria.

Appare dalla convenzione annessa alla legge che il cordone telegrafico farà capo in Francia nella cala delle Sablettes tra il capo Sicié e il capo Sépet, e in Algeria nella baia della Salpêtrière all'estremità nord delle fortificazioni d'Algeri dietro la punta di Sidi Kettani.

Questo telegrafo dovrà essere compiuto e messo a disposizione dell'amministrazione francese al più tardi il 31 agosto 1860.

Un'altra legge apre ai ministri sull' esercizio 1860 un credito di fr. 45,736,000 che rimarranno liberi sul prezzo di 500 milioni di franchi per applicarli a grandi lavori di utilità generale.

— Molte congetture, scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*, si fanno sulla politica francese; ne citerò una, a cui si presta gran fede. Vuolsi che la politica dell'Imperatore sia attualmente dettata dalla certezza che l'Inghilterra fa grandissimi sforzi per istringere in alleanza Austria e Prussia contro la Francia, e ch'essa cerchi la formazione di un gran regno italiano, perchè ha disegno di farselo alleato nella coalizione progettata. Così si pretende che presso il governo sardo furono a tal proposito fatte vive istanze ed offerte molto seducenti. L'Imperatore avrebbe allora mutato ad un tratto la sua *politica in Italia*, dopo d'aver *sottoposta* al Piemonte la questione d'alleanza offensiva e difensiva, e vuolsi che, anzichè lasciare il sopravvento all'Inghilterra, sarebbe deciso a favorire con ogni sua forza l'unità italiana.

— Il *Pays* intende, che la Francia debba intervenire non solo come una delle grandi potenze, ma in virtù anche del protettorato ch'essa esercitò sempre sulla Siria. Questa, ei dice, è un' ultima crociata; e la regione dove stanno raccolte tante memorie del cristianesimo, o deve cessare d'essere inospitale, o deve cessare d'essere turca. Il *Courrier de Lyon*, foglio che, *sia* detto di passaggio, è pieno tutti i giorni di vituperi contro l'Italia e contro Garibaldi, prevede il caso, in cui tale intervento possa *non essere passaggero*, e che l'occupazione francese, motivando quella di altre potenze sopra altre parti dell'Impero ottomano, la sovranità di Abdul-Medgid non sarà più che nominale, finchè i governi europei saranno necessariamente portati ad assorbire il paese, che non sa reggersi da sè. Qualche altro foglio

vorrebbe, che l'Impero turco cessasse,e che si costituissero libere ed indipendenti le diverse nazionalità cristiane. Altri ancora prevede, che la razza araba, sempre ostile alla turca, si leverà in più luoghi dell'Asia, Il *Reveil d'Orient* crede, che si darà ad Abd-el-Kader un governo nell'Asia.

— *Parigi.* Napoleone per ricompensare Abd-el-Kader della sua bella condotta in favore dei cristiani gli ha inviato il gran cordone della Legion d'Onore. Abd-el-Kader, secondo l'Imperatore è chiamato a diventare in Siria il rappresentante della politica europea.

(*Courr. de Marseille.*)

— Mentre la Francia sta facendo prontissimamente gli apparecchi della spedizione in Siria, i negoziati, intavolati fra lei e le grandi potenze, per determinare con una convenzione apposita la pratica applicazione dell' intervento, continuano. Secondo il *Nord*, la conferenza delle potenze sottoscrittrici del trattato del 1856 sta per adunarsi. Essa sarà composta dei Ministri accreditati a Parigi. Gli ostacoli ad una pronta conclusione della convenzione vengono principalmente dall' Inghilterra, giacchè le altre potenze non si oppongono all'intervento francese.

LIONE

— Il maresciallo Castellane che comanda l'armata di Lione ha ricevuto un dispaccio che gli ordina di occupare il Chiablese ed il Fossigni.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Un gran *meeting* sta per radunarsi a Londra, sotto la direzione di parecchi capi dell'emigrazione polacca per fare una vasta propaganda in Polonia.

BELGIO

La Camera de'rappresentanti ha votato un indirizzo al re Leopoldo pel trentesimo anniversario del suo regno. Vi si notano questi brani: « La Camera viene a esprimervi ancora una volta le simpatie nazionali, su cui da più d'un quarto di secolo s'appoggia gloriosamente il vostro trono.—Questa lunga via percorsa, la nostra indipendenza fecondata ed ogni dì benedetta, le nostre maschie libertà, lo sviluppo graduale d'una prosperità infino ad ora non conosciuta, tutto questo generoso lavoro compiuto con mutua fiducia, con la stessa lealtà, la stessa persistenza, la stessa devozione al bene di tutti; ecco ciò che da tanti anni unisce il Belgio ed il suo re. — Il Belgio fece un esperimento abbastanza lungo della straniera dominazione; per tempo abbastanza lungo i suoi dritti, la sua dignità, le sue ricchezze, il suo sangue furon sacrificati ad interessi non suoi. Il suo capo non si curverà più sotto un giogo che per sempre ha scosso. —

BAVIERA

MONACO

I Giornali italiani non cessano di designare assolutamente come *bavaresi* i battaglioni esteri, che da qualche mese sono stati formati sia negli Stati Pontificii,sia nei dominii napolitani. Sebbene questo conferimento (invalso, come noi sentiamo anche nel pubblico italiano) della nazionalità bavarese e contingenti di truppe,che si reclutano in paesi differentissimi,possa ascriversi alla nota circostanza che gli Italiani in generale poco si curano degli studii geografici, epperò, come noi sappiamo, anche in altre occasioni chiamano, per dir breve, Bavaresi coloro che non sono nè Austriaci, nè Prussiani; nondimeno sembra necessario di dichiarare *una volta per sempre*, che l' arbitraria denominazione di *Reggimenti bavaresi*, data oramai comunemente in Italia alle eterogenee truppe arrollate all'estero, è falsa, e sta assolutamente in contraddizione con l' effettiva composizione delle medesime.

Osserva un corrispondente dell'*Italia* sul detto articolo comunicato all' *Allegemeine Zeitung*, quanto segue:

« Che senza convenire nella ragione addotta,cioè l'ignoranza in geografia,che forse potrà esser vera pel popolo minuto e non per la parte intelligente dei popoli Italiani, deve piuttosto tenersi per fermo che la denominazione di *bavaresi* è stata,se non promossa,almeno incoraggiata dal Governo napolitano e da quello di Roma col loro silenzio per nascondere che le truppe mercenarie al loro servizio sono composte di Austriaci, Croati Slavi, ec. ec. E notisi d'altronde che la Baviera è un Regno costituzionale, e che i Bavaresi che s'ingaggiano all' estero perdono *ipso facto* la nazionalità bavarese. E siamo informati che delle note diplomatiche avesse la Baviera fatto al governo di Roma ed a quello di Napoli ».

Noi quindi facciamo voti perchè il ministero provvegga per queste milizie estere a norma dello statuto.

Così l'*Italia*. Noi non osiamo prestar fede a cosa che pur ci viene da buona fonte,cioè che il Ministro della Guerra esiti a proporre lo scioglimento de'detti corpi,*temendo* egli stesso della indisciplina di quelle masnade, epperò d'una rivolta che potrebbe opporsi a'tentativi di scioglimento.

Scrivono da Monaco, che la Baviera è diventata adesso il convegno di tutti i principi spodestati in Italia, dei pretendenti borbonici, e dei principi di casa d'Austria che se la intendono con questi e con quelli, e che vorrebbero formare una lega contro l'Italia e contro Napoleone III. Questi dovrà tarsi accorto, che l' avere risparmiato l' Austria non valse punto a diminuire l'odio suo verso di lui. L'Austria è sempre alla testa della] congiura contro la Francia napoleonica.

RASSEGNA DI GIORNALI

— In una corrispondenza di Parigi alla *Gazzetta di Augusta* leggesi quanto segue:

La guerra contro la Germania non è più un'idea, è un piano fermamente stabilito: basta andar in un caffè militare per convincersi colle proprie orecchie che l' esercito crede d' esserne alla vigilia.

« ,..... Secondo mi si dice, verranno radunate in Chalons grandi masse di cavalleria sotto pretesto d'istituire paragoni tra la cavalleria leggera e la pesante. Apparentemente trattasi di abolir la pesante. Ma siccome colla ferrovia i fanti vengono trasportati in massa più rapidamente dei cavalli, così si è pensato bene di far precedere innanzi i cavalli ».

— Si scrive da Berlino, il 22 luglio alla *Gazzetta di Colonia*:

Il convegno di Toeplitz ha fatto sorgere nella stampa liberale il timore che la Prussia assuma impegni verso l'Austria, per esempio, la guarentigia de'possedimenti austriaci in Italia; e la contentezza arrecata da questo convegno alla *Gazz. Crociata* non ha fatto altro che raddoppiare codesti timori. Ma noi possiamo assicurare non avere essi fondamento alcuno. Il ravvicinamento dell'Austria e della Prussia, donde si ebbe precipuamente origine il convegno, è stato prodotto dal naturale accordo tra le due Potenze sulle quistioni pendenti in Europa,accordo che scaturiva da' medesimi interessi loro. Tutte due contrastano alle tendenze della Russia in riguardo alle popolazioni cristiane della Porta; tutte due considerano siccome inopportuna la conferenza relativa alla Savoia, quantunque la Prussia non domandi la esclusione della Sardegna. Intorno alle cose dell'Italia meridionale, le due Potenze non si differenziano molto nelle opinioni: la Prussia non vuol saperne di un intervento a favore del re di Napoli: ella desidera che il governo Napolitano si guadagni la fiducia de'sudditi suoi con la franca e leale attuazione della Costituzione, e che si concilii la Sicilia tenendosi contento alla unione personale in base della Costituzione del 1812. La Prussia crede che una soluzione cosiffatta sarebbe da desiderare non solamente sotto l'aspetto degli interessi europei, ma benanche di quelli dell'Italia stessa, dappoichè il proseguimento della rivoluzione minaccia di togliere il governo delle cose dalle mani della Sardegna e di condurre ad un nuovo intervento della Francia.

La *Gazz. di Voss* mette in rilievo le differenze tra i due Stati,e dimostra che la Prussia accostandosi all' Austria, il paese delle dottrine legittime e del concordato rinnegherebbe le sue tradizioni e il suo compito.

La *Gazz. Universale tedesca* teme che l'intenzione del Gabinetto austriaco sia non solamente di scandagliare e disporre secondo i suoi fini l'animo del reggente per ciò che concerne la Venezia e la quistione italiana in generale,ma eziandio di assicurarsi l'aiuto della Prussia nel caso di rivoluzioni nei paesi ereditarii; del resto non dubita che il Reggente si guarderà dall' inviluppare la Prussia liberale in una crociata a sostegno del dispotismo.

Leggesi nella *Gazzetta di Wurtzburgo*:

In Parigi pare che siasi riuscito ad aver notizia dello scambio di note che ebbe luogo ultimamente tra le corti austriaca e napolitana e che getta una chiara luce sulle intenzioni dell'Austria in Italia. La tensione tra la Francia e l'Austria ne uscì pertanto non poco aggravata, tanto più che al tempo stesso si venne a sapere a Vienna essere assai vicino il tempo in cui si sarà costretti a sguainare di nuovo la spada in difesa della Venezia.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 3 Agosto 1860 N.° 4.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI	DIREZIONE	IN PROVINCIA
Recapitato a domicilio. Prezzo anticipato di un trimestre **Duc. 1. 20.**	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre **Duc. 1. 50.**

Napoli 3 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

2 *agosto* — Una lettera ministeriale all'Intendente della provincia di Napoli (e rispettivamente a tutti gli altri) ordina l'attivazione de'pubblici lavori e sopratutto quello della strada dei Fossi, della strada Maria Teresa, della colonna della Pace, della copertura del canale di Carmignano, del Camposanto nuovo e del basamento della statua di Giambattista Vico. Dispone che si proceda all'immediato appalto per la costruzione del secondo tratto della strada Maria Teresa, onde porvi mano senza indugio. Autorizza a far cominciare le opere da eseguirsi nella contrada delle Fosse del Grano, costruendo le nuove vie già approvate, e circoscrivendo le aree pel nuovo palazzo municipale e per altri edifizi privati da costruirvisi. Assegna pel momento a questi ultimi lavori ducati 15,000 e promette altre somme in prosieguo.

Movimenti nella Magistratura.

(*seguita il decreto 1 agosto*)

Il Cavaliere D. Pietro Gnaccarini, Presidente della G. C. criminale in Campobasso, lasciando questa missione, è destinato a servire da giudice della G. C. civile di Aquila, in luogo di D. Domenico Falletti messo al ritiro; — D. Errico Cerone, nostro procuratore generale presso la G. C. criminale di Potenza, lasciando questa missione, assumerà l'altra di presidente della G. C. criminale di Campobasso, in luogo del cavalier Gnaccarini; — D. Raffaele Santanello avvocato presso i collegi giudiziarii in Potenza, è nominato giudice di Gran Corte criminale con le funzioni di nostro procuratore generale presso la G. C. criminale in Campobasso, in luogo di D. Pasquale Scura, altrove destinato; — L'avvocato D. Carlo Avela è nominato giudice di G. C. criminale con le funzioni di nostro procuratore generale presso la G. C. criminale di Potenza, in luogo del Cerone; — D. Fabrizio d'Amore, nostro procuratore generale presso la G. C. criminale di Chieti, lasciando questa missione assumerà l'altra di presidente dello stesso collegio; — D. Giovanni Battista de Pascale, avvocato presso i collegi giudiziarii in Trani, è nominato giudice di G. C. criminale, con le funzioni di nostro procuratore generale presso la G. C. criminale di Chieti, in luogo del d'Amore; — D. Giuseppe Merenda, e D. Concezio Pauluzzi Giudici della G. C. criminale di Chieti, sono messi al ritiro con la pensione di giustizia; — D. Niccola Tramontano sostituto procuratore generale con le funzioni di nostro procuratore generale presso la G. C. criminale in Teramo, è nominato vicepresidente di G. C. criminale in Aquila, in luogo di Apollonio. — D. Niccola de Giovanni, avvocato presso i collegi giudiziarii in Napoli, è nominato giudice di G. C. criminale con le funzioni di nostro procuratore generale presso la G. C. criminale in Teramo, in luogo del Tramontano. — Il cavalier D. Cesare Paparossi giudice della G. C. criminale di Teramo, è messo al ritiro con la pensione di giustizia; — D. Giovanni de Filippis giudice del Tribunale civile di Salerno, è nominato giudice della G. C. criminale di Teramo, in luogo del Paparossi; — D. Michelangelo de Cesare giudice della G. C. criminale di Lecce, è traslocato nella G. C. criminale di Potenza.

25 *Luglio*. D. Federico de Matthia consigliere della C. Suprema è ritirato, D. Michele Gattini è nominato presidente della G. C. civile di Trani, — D. Domenico Marsico consigliere della C. Suprema è ritirato, — D. Domenico Dalia ha la proprietà del grado di consigliere della C. Suprema con annui duc. 2000, — D. Gaetano Grimaldi ha la proprietà del grado di consigliere della C. Suprema in luogo del Barone D. Gaetano Mirto ritirato, — D. Giambattista Ferrante è nominato consigliere della C. Suprema e presidente della G. C. civile in Catanzaro, — D. Raffaele Angelillo presidente della G. C. criminale è ritirato, — D. Luigi de Biase è nominato sostituto procurator generale della G. C. civile in Napoli, e il giudice D. Vincenzo Lomonaco lascia l'esercizio di tal carica, — D. Francesco de Blasio è nominato vicepresidente della G. C. civile di Napoli, e il giudice D. Giuseppe Famiglietti lascia l'esercizio di tal carica, — D. Francesco Pacifico presidente della G. C. criminale in Salerno è ritirato, — D. Gennaro Radice è nominato presidente della G. C. criminale in Napoli, — Son ritirati D. Domenico Folletti giudice della G. C. civile in Aquila e D. Raffaele d'Agostino sostituto procuratore generale della G. C. criminale di Napoli, — D. Luigi Ricca giudice della G. C. criminale in Napoli, — D. Gio. Gius. Rossi e D. Emidio Battagliese giudici della G. C. criminale in Salerno, — D. Salvatore Ferrazzano è destinato a servir da giudice nella G. C. criminale di Napoli; son nominati consiglieri della C. Suprema gli avvocati D. Gaetano Giardini in missione di presidente della G. C. civile in Aquila, e D. Giuseppe Ugenti, in missione di procuratore generale presso la G. C. civile di Trani, entrambi col soldo di duc. 2000.

CRONACA NAPOLITANA

Ci affrettiamo a pubblicare l'annunzio che fa l' *Opinione Nazionale* del 2 della formazione d' un circolo elettorale. Ritorneremo domani sull'argomento.

CIRCOLO ELETTORALE

Mentre questa bella parte d'Italia è chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti, i qui sottoscritti cittadini desiderando, che le elezioni cadano sopra uomini di specchiato patriottismo nazionale italiano, e forniti delle doti corrispondenti all'alto ufficio, che deve loro esser conferito, sono addivenuti alla nomina di un Comitato o Commissione elettorale nelle persone dei Signori

Gennaro Bellelli — Rodolfo d'Afflitto Marchese di Castelfalcone — Andrea Colonna — Saverio Baldacchini — Giuseppe Pisanelli — Antonio Ranieri — Camillo Caracciolo Marchese di Bella — Cav. Pietro Leopardi — Giuseppe Vacca — Silvio Spaventa — Gioacchino Saluzzo di Lequile — Antonio Ciccone — Luigi Giordano — Costantino Crisci — Mariano d'Ayala.

Questo Comitato avrà la sua sede in Napoli, e per ricapito dirigersi all'Ufficio dell'*Opinione Nazionale*, strada S. Pietro a Maiella n. 31.

Sua unica incombenza sarà di porsi in relazione con i Comitati Elettorali, che esistono, e di cui curerà la esistenza in ciascun Capoluogo di Provincia e di Distretto, nell'intento di formare la lista de' candidati da raccomandarsi ai Collegi Elettorali. — Napoli 1 agosto 1860.

Antonio Ciccone — Ferdinando Mascilli — Ferdinando Salvatore Dino — Antonio Ranieri — Giuseppe Pisanelli — Gaetano Chiola — Gabriele Costa — Nicola de Luca — Cesare de Gaeta — Cav. Rodrigo Nolli — Andrea Colonna, de' Principi di Stigliano — Eugenio Cosmi — Francesco Paolo de Peppe — Antonio Capocelatro — Saverio Baldacchini — Luigi di Gennaro — Rodolfo d'Afflitto Marchese di Castelfalcone — Silvio Spaventa — Carlo Acquaviva, d'Aragona, Conte di Castellana — Giovanni Vacca — Eduardo Pandola — Giuseppe Bardari — Ruggiero Bonghi — Giuseppe Arditi — Luigi Giordano — Mariano d'Ayala — Lorenzo Iacampo — Domenico Bardari — Marchese Pasquale Atenolfi — Domenico Ferrante — Gioacchino Saluzzo di Lequile — Camillo Caracciolo, Marchese di Bella — Giuseppe de Simone — Giuseppe Vacca — Achille di Lorenzo — Vincenzo Cuciniello — Cav. Pietro Leopardi — Presidente dell'Adunanza.

— Continuano a sbarcare nel regno reclute straniere. Sentiamo che una deputazione di onorevoli cittadini si disponga a presentarsi al signor Ministro dell' Interno per pregarlo a por fine una volta a questa quotidiana violazione della Costituzione che eccita il malcontento del popolo e dell'esercito napoletano.

— Sono in Napoli diversi Deputati al Parlamento Italiano, tra cui possiamo contare il signor Giuseppe Zanardelli di Brescia, signor Emilio Visconti di Milano, il signor Giuseppe Fansi di Mantova.

— Ieri sera ricorrendo il dì natalizio della Regina vedova, vi doveva essere illuminazione in tutt'i teatri, ma contemporaneamente si sono ammalati addirittura a S. Carlo Hochelmann, a'Fiorentini la Maggi, al Teatro Nuovo la Gioja, a S. Carlino Petito, alla Fenice Tauro, alle Fosse del grano Zampa. Coteste malattie fiscalmente verificate han fatto restar chiusi tutti quanti i teatri.

— La mattina del 31 *luglio* gettava l' ancora in questa nostra rada l'*Emma* su cui viaggia Alessandro Dumas proveniente da

Messina. Espulso anni addietro dalla nostra città pe'suoi scritti su Napoli, ed avendo un passaporto rilasciatogli da Garibaldi credette dover rimanere a bordo. Informato di ciò il Prefetto di Polizia gli mandava tosto un suo uffiziale per avvisare l'illustre viaggiatore che egli poteva scendere e rimanere quanto gli fosse piaciuto. Impedito dall' uragano di profittare della cortese esibizione, nel pomeriggio salpava alla volta di Marsiglia.

Tra le persone andate a visitare a bordo il celebre romanziere francese vi fu invitato l'autore dell'*Italia è la terra dei Morti?* il signor Marco Monnier il quale dagli autografi mostratigli da Dumas copiava le tre seguenti lettere di Garibaldi, delle quali egli faceva cortese dono all'*Iride* da cui le togliamo.

La prima è la lettera che nel novembre del decorso anno Garibaldi scriveva a Vittorio Emmanuele, della quale fecero cenno i giornali, ma che nessuno ha per anco pubblicata. Eccola:

« Genova, 29 novembre 59. »

« Sire,

« Io sono molto riconoscente a V. M. per l'alto « onore della mia nomina a Tenente Generale, ma « devo osservare alla M. V. che con ciò io perdo « la libertà d'azione colla quale potrei esser utile « ancora nell'Italia centrale ed altrove. Voglia « V. M. esser tanto buona di ponderare la giusti-« zia delle mie ragioni, e sospendere almeno per « ora la nomina suddetta.

« Sono con affettuoso rispetto,

« Della M. V.

« Devotissimo

G. GARIBALDI.

L'altro documento è una commendatizia che il generale faceva per Dumas ai suoi amici d'Italia.

« 4 gennaio 18.0.

« Raccomando ai miei amici l'illustre amico mio « Alessandro Dumas. G. GARIBALDI.

Il terzo documento è poi di data recentissima, e scritto in francese dal Garibaldi ed è relativo ad un giornale che Dumas pubblicherà a Palermo. Noi presentiamo volgarizzata tale lettera:

« *Milazzo*, 21 luglio 1860. Il giornale che il « mio amico Dumas vuole fondare a Palermo, avrà « il titolo d'*Indipendente*, e tanto più ne sarà me-« ritevole, in quantochè vorrà cominciare dal non « risparmiarmi, se mai mi allontanassi dai miei « doveri di figlio del popolo, e dai miei doveri « umanitarii.

UN ADDIO ED UNA SPERANZA

Sotto questo titolo, uno degli uffiziali, napoletani passati in Sicilia, ha pubblicato il seguente discorso, cui sopprimiamo qualche linea che non crediamo essere in nostro potere di riprodurre.

« Nel momento di allontanarmi dalla terra di Napoli, ancora un generoso pensiero mi rattiene ove io lascio la metà dell'anima mia, gli affetti di figlio, di fratello ed amico. Mi affretto a togliermi una febbre dal cuore e ad esternare pochi sentimenti, che come patto di riunione in un giorno non lontano, varranno per ora a farmi vivere nella memoria di tanti che a me sono cari.

« Quando fanciullo ad undici anni io era posto ad educare la mente ed il cuore nel Collegio Militare della Nunziatella, nelle aspirazioni del giovane pensiere andava lieto che sarei un giorno chiamato a far parte di una milizia maschia di virtù guerriere e cittadine, perchè l'armata è parte *integrale di ogni stato, non vile* strumento di abbiette azioni, di assolutismo e tirannia.

« Presto un disinganno disdisse i voti del core, e nella reazione briaca di stragi e di calunnie vidi se non i miei parenti (uno de' quali fu poscia serbato alla carcere ed al confino, e tutti perseguitati) gli amici dei miei parenti, i compagni della loro infanzia ricevere in premio la veste del l'assassino, il ferro dell'aguzzino, avendo il grave delitto di essere veri Italiani. E delitto sarà sempre l'aver nel cuore l'Italia sotto un governo, che tra il far la guerra all' Austria e lo spergiurare, prescelse lo spergiuro.

« Crescendo pertanto alla scuola de'disinganni e delle patrie sventure, io non apostatai, ma fortificai la fede dell' infanzia. Indossata nel 1856 la divisa di Ufiziale di Artiglieria Napoletana, sempre mi vennero ricordando i miei fratelli, i miei parenti, que' sentimenti, che trovarono l' era del trionfo sui campi di Magenta e Solferino.

« Restai fermo nel mio posto fin quando il guanto d'una guerra fratricida non fu lanciato all' Italia nelle funebri giornate di Carini e Calatafimi, fin quando il grido del dovere non fu vinto da quello dell'onore. Allora decretai sottrarmi ad una vita, che era l'agonia della mente; perchè ad ogn' istante un comando di sangue poteva rendermi infame ed infiggere sulla mia fronte il marchio d'una eterna riprovazione.

« Superati prepotenti ostacoli, che facevan guerra al mio divisamento, ho rotto l'ultimo anello che mi legava, l'amor filiale, l'amor fraterno; mentre niun altro patto mi voleva ligio . . . . . .

. . . .

chi giura difendere, non deve uccidere la patria, nè v'ha dovere di ubbidienza quando un pazzo ti arma la destra e ti grida all'*orecchio « uccidi tua* Madre! »

« Ciò sia detto a coloro, che vili o ridicoli per non saper comprendere la missione degl' Italiani del secolo, vanno adulterando nelle file de' soldati Napoletani ogni principio di nazionalità, ogni senso di patria carità, ogni fiamma d' onore; a *quei* duci e Generali, che negando il *nome* di fratelli agl'Italiani dell'invitto Generale Garibaldi, siedono poi a mensa e combattono con lo spurgo de' lastricati Austriaci, *i battaglioni esteri*; bestie, non uomini, che se la voce d' un fiacco Ministero non ancora bandisce, la furia delle baionette Napoletane dovrebbe distruggere.

« E l'onore, la nazionalità io raccomando al soldato di Napoli che potrà sperare ancora una pagina bella nella storia, se vorrà ritrovare i suoi Duci ne' Cosenz, Orsini, Mezzacapo, Virgili ed altri molti pari per opre e senno, se nella grande idea, che volge a *realtà, Italia una e libera*, marcerà non sopra una nuova Palermo, ma per Venezia a cancellare l'ultima forza Austriaca, quella, che si vorrebbe ancor mantenere innestando il suo stemma nefando sulla bandiera de' tre colori.

« Il vessillo degl' Italiani è quello, che Vittorio Emmanuele serbò intatto come simbolo di redenzione, è la Croce di Savoia, sotto la quale tutti dall' Alpi all' Etna vanno a riunirsi forti e sicuri d'una completa vittoria.

17 luglio 1860.

ADELCHI PIERANETONJ.

NOTIZIE ITALIANE

CALABRIA

« Giovanni Noscari reduce dal suo lungo esilio appena giunto in patria nella provincia di Calabria Citra, ha sollevati tutti i contadini de' casali attorno Cosenza, che per lo più sono Albanesi di origine, d'indole fiera e belligera e con essi corre per i vari paesi al grido: *Viva Sicilia! Viva Garibaldi!* ed il suo esercito si ingrossa spaventevolmente per via. I polizziotti ed in generale gli uomini più compromessi, sono feriti od uccisi, e le loro case e i loro campi bruciati. Però la proprietà e la vita delle persone oneste, rispettata sino allo scrupolo.

SICILIA

PALERMO

Leggiamo nel *Precursore* del 23:

Siamo lieti d'annunziare il felice arrivo tra noi del signor Agostino Depretis. Egli è giunto col *Provence* la sera di sabato alle 7 e 1/2 pom.

Il signor Depretis è venuto in Sicilia dietro invito del Dittatore, e a quanto si dice, all'oggetto di rappresentarlo durante la sua assenza da Palermo.

Fu per intendersi a questo scopo col Dittatore che, poche ore dopo il suo arrivo, il signor Depretis partì pel campo ove trovavasi Garibaldi, accompagnato dal Segretario sig. Francesco Crispi.

Nei giorni 14 e 15 arrivarono in Palermo tre spedizioni di volontari, l'una di 400, l'altra di 800 uomini senz' armi, ed una terza di 1200 uomini militarmente armati ed ordinati. (*Annessione*)

Dal *Giornale officiale di Palermo* riassumiamo i più importanti decreti, notando che fino alla data del 17 recano la firma del dittatore Garibaldi, ed i posteriori quella di Sirtori.

1. Durante la mia breve assenza da Palermo la piena autorità Dittatoriale sarà esercitata in mia vece dal generale Sirtori sotto gli ordini miei.

2. Il signor Francesco Crispi segretario alla mia immediazione è nominato Segretario di Stato da far parte del Consiglio di Stato.

3. Il generale Sirtori capo dello Stato Maggiore dell'esercito nazionale è incaricato di reggere la Segreteria di Stato della Guerra, invece del generale Orsini la di cui dimissione è accettata.

Il detto generale Orsini riterrà il comando generale dell'artiglieria.

4. Il signor Gaetano San Giorgio è nominato segretario di Stato per la sicurezza pubblica, in luogo del signor Luigi la Porta, il quale a di lui domanda ritorna al servizio militare.

5. Il signor Giuseppe Costantini e Bracco è nominato Questore della città di Palermo.

6. Durante la guerra, finchè le città di Messina e di Siracusa saranno occupate dalle truppe borboniche, la legalizzazione degli atti notariali, dei quali occorre far uso fuori di quelle provincie, o che in qualunque modo convenga che siano legalizzati, si farà dal Presidente, ed in caso d'impedimento o di assenza, dal Giudice più anziano del Tribunale civile della provincia in cui risiede il Notaro.

7. Fintantochè le truppe borboniche occuperanno la città di Siracusa, gli uffici pubblici e i tribunali ivi residenti son trasferiti in Floridia.

8. Il maggiore generale Sirtori dovendo per necessità di servizio recarsi al quartier generale, è rivocato il decreto del 18 corrente, col quale ci fu investito dei poteri Dittatoriali.

9. L'avv. Agostino Depretis, Deputato al Parlamento Nazionale, è nominato Prodittatore. Egli eserciterà tutti i poteri conferiti al Dittatore dai comuni della Sicilia (decreto 22 luglio).

10. Il Segretario di Stato per le Finanze è autorizzato ad emettere in anticipazione delle entrate dello Stato tanti Buoni del Tesoro da ducati dieci per uno, sino alla somma di ducati quattrocentomila. Essi saranno all'ordine o al latore.

I detti buoni saranno a stampa e con bollo a secco, e saranno sottoscritti dal Tesoriere Generale e vidimati dal Controloro generale. Si staccheranno da un'apposita matrice; il tutto secondo il modello unito al presente decreto.

La scadenza dei Buoni sarà a mesi compiuti non meno di tre, nè più di dodici. I mesi si calcolano di trenta giorni a contare dalla data che porta il Buono.

I Buoni saranno rimborsati con l'interesse al portatore, sia per girata o senza, secondo che essi sono all'ordine o al latore. Essi sono pagabili dal Tesoro e da tutte le Ricevitorie provinciali e distrettuali che li trasmetteranno in discarico delle rispettive obbligazioni per la somma concorrente.

L'interesse dei Buoni sarà stabilito con ordinanza del Segretario di Stato per le Finanze. Esso potrà essere graduato secondo le scadenze.

11. Il termine per le operazioni delle Commissioni elettorali sino al giorno d'oggi col decreto del **14** andante è prorogato a tutto il 6 del prossimo agosto.

Il 18 è stato affisso il seguente proclama:

Ai giovani Siciliani.

Il continente italiano c'invia numerosi i suoi figli. Io... chiamato dagli oppressi ... marcio con quelli verso Messina. Là io aspetto la numerosa gioventù della Sicilia. Là stringeremo una terza volta quel patto che deve infrangere gli ultimi anelli delle nostre catene, e posare l'ultima pietra dell'edificio nazionale.

A Calatafimi, a Palermo... non chiamò invano i generosi figli di questa terra.

G. Garibaldi.

TORINO

— La *Lombardia* ha la seguente corrispondenza da Torino 25 corr.

«Sono in grado di porgervi qualche schiarimento intorno alla missione del conte Giulio Litta, ufficiale d'ordinanza del Re in Sicilia.

« In uno dei primi abboccamenti ch'ebbero luogo tra il signor ministro degli affari esteri e gl' inviati straordinarii napoletani, questi esposero che uno dei precipui oggetti della loro missione, era quello di sollecitare il Piemonte a far uso di tutta la sua influenza appo il general Garibaldi, affine di indurlo ad abbandonare qualunque disegno avesse mai concepito per attacchi contro il regno di Napoli, in terra ferma.

A questo patto, soggiungevano gli inviati napolitani, S. M. il re Francesco II, essere pronto a sospendere le ostilità in Sicilia e ad evacuare l'isola.

« Il conte di Cavour avrebbe risposto, che veramente egli non saprebbe quanto potesse valere la influenza del governo piemontese sull'animo del generale Garibaldi, citando a prova il fatto della spedizione in Sicilia compiutasi a totale insaputa del governo stesso. Tuttavia soggiungeva il nostro ministro degli affari esteri, il governo di Sua Maestà Sarda, per dar prova di buon volere avrebbe accondisceso a manifestare al general Garibaldi le buone intenzioni di S.M. borbonica, purchè Francesco II, per garanzia delle sue pacifiche disposizioni mandasse tosto ad effetto le sue promesse riguardo alla Sicilia; parendo cosa assolutamente impossibile che Garibaldi si acquietasse alle dichiarazioni del re di Napoli, insino a che questi si tenesse in una minacciosa posizione a Messina.

« Il barone Manna comunicò tosto al suo re le parole del conte di Cavour, insistendo vivamente per lo sgombro totale ed immediato della Sicilia, e dichiarando che a questo patto soltanto si poteva concepire la speranza che Garibaldi desistesse dai suoi progetti sulla terra ferma.

« I consigli del Manna ebbero per effetto gli ordini immediati dello sgombro della Sicilia, ordini che contemporaneamente furono trasmessi a Messina e comunicati alla legazione napolitana a Torino.

« A questo punto bisognava che il nostro governo mandasse comunicazione al general Garibaldi delle citate disposizioni del re di Napoli, e aggiungesse l'espressione del desiderio che cessino le ostilità.

« Il conte Litta fu appunto spedito latore di questa comunicazione, nel fare la quale però il governo nostro non si è assunta alcuna responsabilità, avendo dichiarato preventivamente di non esser punto a parte dei disegni di Garibaldi — che costui tiene celati anche ai suoi più intimi — e quindi di non potere in modo alcuno vincolare la libertà d'azione del Dittatore della Sicilia.

« Questi sono gli schiarimenti ch'io tengo da persona di solito egregiamente informata e ch'io vi espongo, senza entrarne mallevadore ».

VERONA

Sappiamo di certo che tra gli argomenti posti in discussione dalla commissione mista riunita in Verona, avvi quello della restituzione della Corona ferrea. Uno dei principali membri della commissione è giunto a Milano per raccogliere i documenti comprovanti la proprietà di quella corona che spetta alla chiesa di Monza ed in ogni peggior caso agli antichi signori, e quindi al nuovo governo di Milano. (*Gazz. di Mil.*)

VENEZIA

— 18 luglio. Scrivono alla *Perseveranza* di Milano :

« La signora Colomba Tron Calvi fu posta in carcere per una lettera ricevuta dal marito emigrato. Avendo una sua figliuolina da latte che allevava ella stessa, domandò di averla seco in prigione. Accordatale dapprima, dopo due giorni fu ordinato dal tribunale eccezionale che la bambina fosse consegnata alle nutrici degli esposti. L'ordine fu poi attenuato per un consulto medico che la cessazione dell' allattare poteva esserle micidiale, e la bambina, custodita altrove, vien recata due volte al giorno al carcere per ricevere il latte materno. » — Così il governo imperiale vuol guadagnarsi le simpatie degl'Italiani che ancora sono suoi sudditi !

TRIESTE

L'*Osservatore Triestino* del 24 corr. riferisce il Console Napoletano di Trieste avere ricevuto dal suo governo ordine telegrafico, in data del 23, di *sospendere* (si noti bene il valore del vocabolo) l' invio di reclute estere) cioè austriache) pel servizio del Regno, essendone cessato l'arruolamento. Il che prova, come già fu detto, che nonostante l' atto Sovrano del 25 giugno, l'assoldamento dei mercenarii non era cessato. E qual sia l' animo di cotesti mercenari, leva austriaca nel cuore del Regno, i fatti di Avellino lo dicono chiaramente.

ROMA

— Il nostro corrispondente di Roma ci rimette il programma del Comitato Sanfedista di quella città. È chiaro che questa setta si agita e cerca avvantaggiarsi ai danni d' Italia, in nome della Religione. È buona ventura per i Sanfedisti che i Francesi sieno tuttora a loro tutela nella Città Eterna. Ma la loro temporanea sicurtà non durerà a lungo : la nostra corrispondenza di Parigi ci assicura che lo sgombro delle truppe Imperiali sia per esser deciso, a causa dell'ostinazione del Papa.

(*L'Italia*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—È uscito a Parigi un opuscolo in forma di lettera a lord Palmerston. È una specie di avvertimento perchè scelga fra l'amicizia della Francia o la guerra.

La lettera non è sottoscritta, è però un sintomo significante dell'opinione pubblica.

Ecco come discorre della situazione politica !

« Per non aver voluto l'alleanza sincera della Francia, l'Inghilterra si condanna all' impotenza, si consuma in isforzi e non può agire. Essa subisce senza lagnarsi le imperiose esigenze della America Essa brontola, minaccia, ma invece di far tremare come una volta, non provoca più che il sorriso. La Spagna stessa degnamente risponde alle sue minacce spiegando lo stendardo di Castiglia in faccia di Gibilterra.

« L'Inghilterra subisce già la pena del suo fallo; è paralizzata perchè sempre paventa, coll'imprendere una lotta, che la Francia, di cui non volle la salda amicizia, venga a gettar nella bilancia la sua pesante spada ».

Ecco finalmente la conclusione della lettera :

« In riassunto, milord, una pace sincera fra le nostre due nazioni, è la continuazione della vostra grandezza marittima, è l' Occidente che rigetta l'islamismo sull'Asia; ma senza dare ad una potenza già terribile una preponderanza che deve schiacciarvi. La giustizia per la Francia, è la Francia sul Reno, ma il Bosforo libero. Il contrario è ancora la Francia ingrandita, ma collo Czar a Costantinopoli, le strade dell'Asia chiuse per voi. e la vostra sovranità del mare compromessa per sempre.

« Che l' Inghilterra scelga, e si ricordi che il trattato di Vienna fu un'opera d'odio che partorì un delitto che bisogna espiare o riscattare.

(*Mon. toscano*)

MARSIGLIA

— Scrivono da Marsiglia il 17 luglio al *Messager du Midi* di Montpellier citato dalla *Presse*:

Un fatto assai scandaloso è accaduto questa mattina nel nostro porto. L'equipaggio del vapore garibaldiano *Washington* con bandiera americana, ancorato all' ingresso del vecchio bacino focese ha accolto con urli, l' arrivo di un bastimento di commercio napolitano, i marinai del quale sarebbero rimasti sordi a certe provocazioni. Sono state prese delle provvidenze per impedire il rinnovarsi di un simile fatto.

PRUSSIA

BERLINO

Scrivono da Berlino 15 corrente alla *Nuova Gazzetta di Francoforte*:

Intendiamo da buonissima fonte, relativamente alla intenzione del principe reggente di restituire la visita all'imperatore Napoleone, che questa visita avrà luogo infatti, essendo considerata dal principe come un dovere di convenienza, e che in quanto al tempo ed al luogo, essa non si farà prima della fine di agosto o dei primi giorni di settembre, e non si farà al campo di Chalons.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Parecchi giornali inglesi pubblicano un dispaccio di Parigi 19 luglio, il quale asserisce che nel prossimo settembre avrà

luogo in Varsavia un abboccamento tra l'Imperatore delle Russie e il Principe reggente di Prussia.

AUSTRIA

VIENNA

—Scrivesi da Vienna, 16 luglio, alla *Gazz. di Colonia*:

« Tra la duchessa di Parma, il ministro dell'(ex) granduca di Toscana, il quale aveva per questo un mandato dal suo principe, e il duca di Modena si è conclusa una Convenzione relativa agli avvenimenti futuri in Italia; e fu redatto un processo verbale, che fu sottoscritto da quei principi. Questo fu comunicato alla nostra Corte e al governo pontificio. A Napoli non venne fatta alcuna comunicazione, per causa dei recenti fatti colà succeduti ».

BAVIERA

MONACO

— Si scrive da Monaco alla *Gazzetta universale tedesca* il 17 luglio:

« Un grande scambio di note e di corrieri ha luogo fra le corti germaniche e l'Austria; un abboccamento fra l'imperator d'Austria e il re di Baviera avrà luogo, dicesi, all' epoca dell' apertura della via ferrata da Vienna a Monaco, il 15 di agosto.

« L'abboccamento delle principesse a Possenhofen guadagna sempre maggiore importanza: sebbene queste principesse appartengano ad una sola famiglia, la loro posizione è particolare. L'imperatrice d'Austria è arrivata avantieri: si crede che la regina di Napoli verrà presto: verrà certo anche l'arciduchessa Sofia, madre dell'Imperatore e sorella della madre dell' imperatrice. La principessa di Taxis, figlia maggiore del duca Massimiliano, è già arrivata la settimana scorsa. La corrispondenza litografata viennese dice che questa solennità di famiglia ha per occasione lo sposalizio del conte di Trani colla principessa Matilde. Questo è assolutamente falso: in queste circostanze la famiglia ducale non pensa certo a questo connubio ».

SPAGNA

MADRID

— Leggesi nel *Constitutionnel* del 26 luglio:

Ci consta che il governo Spagnuolo si propone d'inviare nelle coste della Siria due bastimenti da guerra, uno dei quali sarà la fregata *Principessa delle Asturie*.

— Ha fatto molto senso l'arresto del signor Tanes Rivadeneira, direttore generale della zecca, delle Dogane e delle miniere, e membro del congresso dei deputati.

Quest'alto funzionario in relazioni personali strettissime col ministro delle finanze è accusato di avere speculato sulla collazione degli impieghi da lui dipendenti coll'intermezzo di una signora, la quale facevasi rilasciare dai candidati una annualità del loro stipendio.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Lettere di Costantinopoli accennano nuove violenze commesse ad Aleppo ed Orfa.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Morning-Post*, noto organo di lord Palmerston, ha un articolo intorno alla missione degl'inviati siciliani a Londra ed a Parigi, secondo le istruzioni ad essi trasmesse dal governo del Dittatore:

« Le istruzioni che il generale Garibaldi (*comincia a dire il giornale inglese*) ha trasmesso agl' inviati a cui ha egli affidato l'incarico di rappresentare e difendere la sua politica innanzi ai governi francese ed inglese, sono state testè poste innanzi al pubblico. Ma sebbene il principe di San Giuseppe e il principe di San Cataldo non possano sperare di ricevere, sia dal sig. Thouvenel, sia da lord John Russell, alcuna *ricognizione* ufficiale, in guisa da poter parlare e trattare quali organi del Dittatore siciliano, pure le loro *relazioni officiose* saranno di necessità agevolate dal modo con cui lo scopo ch'eglino hanno in mira è stato loro additato e determinato; e, ad ogni evento, gli uomini politici, il pubblico e la stampa d'*ambedue i paesi, hanno ora in mano* dati autentici sui quali formare il loro giudizio intorno alle intenzioni di Garibaldi.

« Le istruzioni dei due inviati, sebbene redatte da Crispi sono, come affermasi, dettate dallo stesso generale Garibaldi, e perciò richieggono attenzione tanto maggiore quanto simili documenti hanno diritto di reclamare comunemente. »

Esposta l'indole e il significato di queste istruzioni, il *Morning-Post* continua col dire:

« Nelle istruzioni si dichiara che un'assemblea rappresentante sarà presto convocata a Palermo, fatto che dovrà essere messo in grande luce dal signor di San Giuseppe a Londra; e che i Siciliani saranno chiamati a votare per suffragio universale, altro fatto a cui il principe di S. Cataldo dovrà dare gran peso a Parigi. Il governo siciliano insiste poi sopra i suoi rappresentanti, perchè facciano risaltare tutte le difficoltà che assediano *un nuovo governo, succeduto ad una tirannide* brutale e degradante, in un paese ove l'intero edifizio della legge e del governo è caduto a terra ad un sol tratto. Desiderasi finalmente che gl' inviati tengano il lor governo costantemente ragguagliato intorno ai sentimenti verso la causa italiana che vedranno dominare sia ne' circoli ufficiali, sia nella pubblica opinione dei due paesi. Noi non sappiamo quali comunicazioni l'inviato a Parigi potrà trasmettere intorno a questi due soggetti; ma l'inviato a questa nazione può assicurare il suo governo che da un punto all'altro delle isole britanniche ferve la simpatia più profonda verso il liberatore della Sicilia e verso la sua causa, e che niun ministro inglese può cozzare colle opinioni e coi desiderii del popolo inglese. »

—Circa l'alleanza napoletana leggesi nel l'*Indépendance belge* del 22:

« Le speranze di salvare il trono di Napoli non prenderebbero consistenza se non nel caso, che il suo governo riuscisse a conchiudere un' alleanza col Piemonte. Ora, che che si dica, e come noi l'abbiamo ripetuto più volte, codesta alleanza trova difficoltà tali, che si può considerarla come impossibile Si afferma già che il signor Manna sarebbe stato spaventato dalle condizioni che il gabinetto di Torino avrebbe poste innanzi per un' accordo con quello di Napoli, ed avrebbe dichiarato di non aver poteri bastanti per trattare sulle basi indicate, d'*un'azione aggressiva* comune contro l'Austria per la liberazione della Venezia ed il riconoscimento eventuale dell' annessione degli Stati romani, se questi paesi avessero a sollevarsi contro l'autorità pontificia a vantaggio del re Vittorio Emmanuele. Può darsi che tale versione sia inesatta, e che il sig. di Cavour, senza rispondere con un rifiuto immediato e positivo, siasi limitato a prender consiglio dal tempo e dagli avvenimenti; ma tale versione tocca il fondo delle cose e vale pure a far conoscere la fisionomia della situazione. »

ULTIME NOTIZIE

—Con telegramma d'oggi, ore 2 del mattino, Ordine del Ministro della Guerra alle truppe a Messina di sospendere il movimento di ritirata e opporre ai progressi di Garibaldi ogni possibile resistenza.

27 *luglio* — Il *Post* dice che se si intraprende la spedizione in Siria, la divisione della Turchia diventa soltanto una questione di tempo. Vorrebbe, essendosi chiesta la pace fra i Drusi e i Maroniti, che le potenze aspettassero che la Turchia punisse i colpevoli; ove la Turchia fosse trovata incapace sarà sempre tempo di preoccuparsi della grande questione della distribuzione del governo e dell'avvenire dell'impero Ottomano.

—Il *Constitutionnel* annunzia che il consenso della Porta è arrivato. Assicura che la convenzione sarà firmata nella giornata.

27 *luglio* — Il *Gior. di Dresda* dice che il convegno di Toeplitz produrrà un accordo completo della Germania per protezione, integrità ed interessi germanici.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 4 Agosto 1860 N.° 5.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 4 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

— Una lettera ministeriale e firmata dal Direttore Carbonelli, indiritta al ministro di giustizia e al Ministro dell'Interno, ramo Polizia, comunica un rapporto al Re circa i mezzi da ovviare al pervertimento de' detenuti. Il rapporto dice che la istruzione e il *lavoro migliorano i costumi*, ma gradatamente: doversi anche provvedere alla parte punitiva. L'esperienza aver dimostrato che dei vari sistemi penitenziari moderni il migliore è quello accolto con la costruzione del carcere di Sing-Sing in Nuova York, dove con lo isolamento notturno fu mantenuta la vita comune di giorno, da spendersi nell' istruzione morale e nel lavoro. Propone pertanto la nomina de' tre ingegneri Antonio Maiuri, Oscar Capocci e Francesco Guacci, che nel minor tempo possibile presentino i progetti per adattare al sistema pensilvano il carcere incominciato in Avellino secondo quello d'Auburn riconosciuto ormai pericoloso e il carcere che si sta costruendo in Aversa col sistema comune. I detti ingegneri resterebbero delegati all'esecuzione de' lavori. — La prigione di S. Francesco rimarrebbe per la parte già destinata alle arti e mestieri, e per l'altra addetta ad esclusivo ospedale de' detenuti. — In Castel Capuano, abolito l'attual carcere con le costruzioni che si stan già eseguendo, il nuovo da costruirsi dal lato Est, formandosi pure col sistema cellulare, sarebbe a sola custodia de' *giudicabili* e detenuti di passaggio. — Contro i perturbatori dell' ordine pubblico, ladruncoli e lanciatori di pietre, nonchè contro i detenuti colpevoli delle eccedenze contemplate nel R. R. 10 giugno 1823, abolita la pena delle legnate e le commissioni all'uopo, si sostituisca l'*assoluto isolamento per giorni 10 a 30*. Questa pena sia determinata dal proc. gen. della G. C. criminale esclusivamente delegato ad applicarla su'rapporti del personale economico addetto alle prigioni: in caso di recidiva esso magistrato possa ordinare inoltre il trattamento a pane ed acqua durante l' isolamento. — *La Polizia non debba aver più ingerenza nelle prigioni*, le quali sieno affidate al ramo economico e giudiziario, giusta il decreto 21 giugno 1848, salvochè la custodia e sicurezza esterna dee restar affidata al ramo di Guerra. — Tutte le precedenti proposte sono state approvate dal Re nella conferenza de' 31 luglio.

Movimenti nella magistratura e nel personale del Ministero di Giustizia.

1. *agosto.* — D. Giovanni Arcucci uffiziale di carico è ritirato col grado di uffiziale di ripartimento. — D. Francesco Lanzetta uffiziale di carico ritorna a sostituto cancelliere della C. suprema col soldo di questa carica. — Il sostituto cancelliere D. Filippo Socci è nominato vice cancelliere. — D. Gaetano Trapassi cancelliere della G. C. criminale di Napoli passa in quella di Trani in luogo di D. Demetrio Piluti traslocato in quella di Chieti. — D. Nicola Fabrocini cancelliere della G. C. criminale di Chieti passa a cancelliere del Tribunale civile di Napoli. — D. Carlo de Paulis cancelliere della G. Corte criminale di Salerno è traslocato in quella di Napoli.

Il sig. Lemoinne e la quistione italiana.

L'articolo del signor Lemoinne inserito nel *Débats* del 27 e che noi oggi stesso riproduciamo nella *Rassegna di giornali* è molto grave. La quistione della lega tra il Piemonte e Napoli vi è trattata in modo da indurne un cambiamento radicale nella opinione del partito, del quale il giornale *Débats* è l' organo più importante, e poichè quel partito, convien pur dirlo, è stato il men caldo propugnatore — forse per motivi speciali dei suoi principii politici — delle aspirazioni e delle tendenze italiane, questo mutar di parere autorizza a credere, che un cambiamento sostanziale intorno alla possibile e diffinitiva soluzione della quistione italiana sia avvenuto nell'opinione pubblica in Francia.

Dopo quattro anni di esperimento sembra che la quistione d'Oriente tenda ad avere una soluzione diversa da quella, cui il Trattato di Parigi ha mirato. In tal caso la quistione italiana acquista nuovo e maggior interesse; la parte meridionale dell'Italia può divenire nelle complicazioni, che può far sorgere l'Impero di Costantinopoli, un territorio importante per la sua situazione geografica, ed il nuovo Stato piemontese con l'energia della sua novella vita e col suo moto di attrazione di tutte le popolazioni italiane è un elemento non meno importante delle preoccupazioni della diplomazia.

Quando il riordinamento della Penisola veniva risguardato unicamente come una quistione di convenienza politica e di equilibrio europeo, potèasene lo scioglimento assoggettare alle eventualità del tempo giusta le diverse previsioni, ma quando gli avvenimenti incalzano e non si ha più il benefizio dell'indugiare, allora è d'uopo di affrettarsi e prescegliere la soluzione, che si offre più immediata, onde non essere sopravanzato da una politica più accorta, e che sa meglio usufruttuare le forti tendenze e le decise aspirazioni nazionali. Gl'interessi presenti debbono vincerla sulle opinioni determinate dalle massime di un'antica scuola; la necessità di far presto deve fare rinunziare alla speranza di conciliare o amalgamare passioni ed abitudini opposte, ed il bisogno di riunire elementi omogenei onde avere un agente forte e compatto, mena ad escludere quelle combinazioni eteroclite, che non risolvono, ma complicandola, aggiornano la quistione.

Insomma nelle condizioni difficilissime, nelle quali ora versa l'Europa, nelle diffidenze e nei timori generati da sistemi politici, che vagano ancora incerti sulla scelta dei principii fondamentali, da cui debbono essere retti; nella possibilità forse prossima di un avvenire, che richiede nuove alleanze basate sulla uniformità dei bisogni e degli interessi, l'Italia non può rimanere più a lungo nello stato d'incertezza e di ansietà, in cui ora si trova. Essa non dev'essere una complicazione dippiù, ma un elemento a risolvere le nuove e gravissime, che minacciano la pace generale dell'Europa.

CRONACA NAPOLETANA

COMITATO ELETTORALE

La utilità delle commissioni elettorali per preparar le elezioni, dando un indirizzo al- l' *opinione e prevenendo la dispersione* dei voti, diviene necessità di prim'ordine nelle anormali condizioni in che volge il paese nostro, e gli egregi uomini che ân presa la iniziativa d' un'opera sì patriottica ân dritto ad attendersi il concorso di tutti i buoni, in tutte le parti di questa italiana provincia. Ecco intanto la circolare che il Comitato à indiritta a tutti i Sindaci.

Napoli 2 agosto 1860

Circolare del Comitato Elettorale di Napoli a' Sindaci de' Comuni del Regno.

Chiunque è dotato di spiriti italiani deve di presente adoperarsi a fare, che la rappresentanza di questa parte della penisola esca dalle urne elettorali, degna degli alti e immancabili destini serbati dalla Provvidenza all'Italia, patria comune di quanti nacquero e vivono tra le Alpi e l'Etna. Quindi è che il circolo elettorale di Napoli pubblica il suo manifesto, che il Comitato elettorale da esso prescelto trasmette a tutti i Comuni del Regno, pregando le Autorità Municipali, cui lo indirizza, di dargli la maggiore pubblicità possibile, onde i Comitati Elettorali ora esistenti e da formarsi immediatamente in ciascun Capoluogo di Distretto, si compiacciano indicare, senza perdita di tempo, i nomi de' loro Candidati, e così agevolare al Comitato Centrale la formazione della lista generale da raccomandarsi ai Collegi elettorali. E ciò fare con la massima alacrità, affinchè la mancanza del tempo non ponga il Comitato nella necessità di non giovarsi de'loro utilissimi ragguagli.

È quasi superfluo che il Comitato si faccia ad esporre le doti a cui nelle presenti condizioni debbono più riguardare coloro che intendono proporre i Candidati per la Rappresentanza del Pae-

se. Nondimeno stima suo debito il ricordare essere opinione generale e giusta che la nuova camera debba comporsi da uomini che per specchiato amore alla Causa della Nazionalità e della Indipendenza italiana e per costante probità di vita, più siano riveriti. Nè sarà inopportuno l'avvertire che gioverà non poco sceglier tali uomini fra tutte le classi sociali, in modo, che tutte le forze vive del paese, sieno nella futura Camera effettivamente rappresentate.

I membri presenti

Giuseppe Pisanelli — Mariano d'Ayala — Gioacchino Saluzzo — Saverio Baldacchini — Rodolfo d'Afflitto — Antonio Ranieri — Luigi Giordano — Giuseppe Vacca — Camillo Caracciolo — Silvio Spaventa — Gennaro Bellelli — Pietro Leopardi.

Mancavano nell'Adunanza i signori

Antonio Ciccone — Costantino Crisci — Ferdinando Mascilli.

Si noti che dei 15 componenti il Comitato, 7 furon deputati alla Camera del 1848, i sigg. Bellelli, Baldacchini, Pisanelli, Leopardi, Spaventa, Ciccone, Crisci, e la maggior parte ritornano dall'esilio.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

Ricomposizione del Ministero.

1. D. Gaetano La-Loggia agli affari esteri.
2. D. Giovanni di Giovanni alle finanze.
3. D. Michele Amari ai lavori pubblici, ed istruzione pubblica.
4. D. Giovanni Interdonato all' Interno.
5. D. Vincenzo Errante alla Giustizia e culto.
6. D. Gaetano San Giorgio alla sicurezza.
7. D. Giuseppe Piola alla marina.
8. Il Generale Sirtori alla guerra.
9. D. Francesco Crispi Segretario di Stato senza portafoglio.

—Hanno votato indirizzo per l'annessione della Sicilia al regno Italico i comuni di Partanna, Pietraperzia, Villabate, Tusa, Palma, Collasane, Valguarnera, Cefalù, Vittoria, Militello, Serradifalco, Girgenti, Acireale, Sperlinga, Troina, Santa Teresa, Giarre, Groito, Campofranco, Mascaluccia, Xitta.

—Il giorno 15 arrivò in Palermo il signor maggiore Stefano Siccoli alla testa di trecento uomini armati, equipaggiati così perfettamente che due giorni dopo sono entrati in campagna.—Questa colonna, cui il maggior Siccoli impose il glorioso nome di battaglione di Menotti, recò seco tale abbondanza di materiale da guerra da poter armare e vestire altri corpi.

Col *Provence* giunto sabato sera, arrivarono 450 volontari imbarcatisi a Genova. Altri mille e settecento circa ne giunsero ieri col *Torino*.

TORINO

— Scrivono alla *Gazz. di Milano*: Mentre il signor La-Masa, inviato dal dittatore, arriva tra noi e pubblica senz'altro le sue credenziali, il colonnello Turr, l'aiutante di Garibaldi, riparte per la Sicilia. Ebbe questi una conferenza campestre con un altissimo personaggio, il quale voleva gratificarlo con un segno particolare di stima. Il sig. Turr profittò di questa buona disposizione per migliorare lo stato dell'ex comandante della fortezza di Orbitello, il quale, come sapete, cedendo ad uno stratagemma dell'aiutante di Garibaldi gli rimise i cannoni della fortezza senz'ordine superiore.

FIRENZE

—Il 27 *luglio* giorno onomastico di S.M. il Re, Firenze s'imbandierava tutta a festa, ed anco in questa occasione in mezzo alle bandiere nazionali compariva la gloriosa bandiera della Francia.

MANTOVA

— Si legge nell'*Unione*:

«La notizia data dal *Diritto* da Mantova, della progettata diserzione in massa di due battaglioni del reggimento don Miguel è inesatta. Non si tratta di diserzione, ma di una congiura fra i soldati che sono Ungheresi contro parte dell'ufficialità, che, apostrofandoli, insultò all'Ungheria. Infatti il colonnello ed un capitano furono malmenati e vuolsi anche feriti. Il complotto era terribile: trattavasi di un massacro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

SAVOIA

— Il giornale la *Savoie* ci annuncia che un battaglione di linea francese si è portato di guarnigione a Thonon, Bonneville e S. Julien, estremo confine del territorio così detto neutralizzato.

Il distaccamento di Thonon fu ricevuto con grande solennità dal *Maire* e dal prefetto non che da tutta la popolazione. La truppa fu presentata d'una refezione che finì con evviva alla Francia ed all'imperatore!

Grande emozione nella vicina Ginevra dove non si credeva possibile l'occupazione del territorio neutrale.

TOLONE

«31 *luglio*. È straordinaria l'attività che regna all'arsenale. I bastimenti della spedizione per la Siria cominciano a partire.

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

— Rispondendo alla domanda di estendere l'autorità sugli stranieri, stante la situazione della politica attuale, Lews, ministro dell'interno, ha detto essere inutile. Se l'invasione minacciasse l'Inghilterra, sarebbe agevole applicare l'*alien act* agli stranieri.

—La lettera seguente è stata letta da Lord Russel nella tornata parlamentaria del 28 luglio.

« Milord,

« Siccome la risposta che Vostra Eccellenza ha fatta ieri, alla domanda di M. Griffith, in riguardo alla guerra in Sicilia e di una tregua a conchiudere, non corrisponde esattamente alle mie intenzioni e di quelle del mio governo, vogliate permettermi di rettificare ciò che voi avete detto nella camera dei comuni. Quel che io ho domandato al governo di Sua Maestà britannica, è che gli piaccia, unanimemente con la Francia e col Piemonte, d'insistere presso Garibaldi, per ottenere una tregua di sei mesi, affinchè le trattative per una alleanza col Piemonte possano compiersi, e possa aver luogo la riunione dell'assemblea nazionale.

« L'idea che le suddette potenze adoperassero direttamente la forza contro la Sicilia, mai non mi è venuta in mente, ed il governo ch'io ho l'onore di rappresentare non l'ha tampoco avuta, poichè son certo che i mezzi di giungere a questo scopo non sarebbero mancati, e che non sarebbe stato necessario di ricorrere ad espedienti straordinari. (*Londra 27 luglio.*)

« Ho l'onore,

« E. A. La Greca ».

RUSSIA

PIETROBURGO

— Scrivono al *Siècle*: La situazione interna della Russia è molto tesa: il governo Russo inclina presentemente alla reazione, e si mostra pieno di diffidenza verso la Polonia. Non si vede ancora, egli è vero, nessun preparativo militare, ma si parla di 40mila uomini posti sul Pruth. Il corpo del generale Wrangel occupa la Wolhynie e rinforzi considerevoli son venuti ad ingrandire l'importanza delle forze del Regno.

Il principe Gortschakoff è andato a Koenisberg per complimentare il principe Reggente; di là egli è tornato a Pietroburgo e al suo ritorno ha fatto chiamare il generale Paolucci Direttore della polizia di Varsavia, per essere ragguagliato su quanto succedeva. Il Generale avendo risposto che tutto andava bene, «è falso, replicò il principe, qui si cospira generalmente». In seguito il personale della polizia segreta è stato aumentato, vi sono stati degli arresti, la sorveglianza è divenuta più attiva, il regime più duro. A buon conto il governo Russo pare che abbia abbandonato la via liberale nella quale era entrato e dove poteva trovare tanta gloria.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Memoria* con cui l'arciduca Massimiliano à accompagnato il suo progetto del bilancio per la marina à prodotto gran sensazione a Vienna. Oltre al brano che già ne abbiamo dato nel nostro n. 1., sarà utile che ne riportiamo la seguente analisi che leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia* del 16 corrente:

« L'Arciduca ha dimostrato che si era intrapresa con poco senno e attuata malamente la creazione di una potenza marittima austriaca: invece di creare una potenza al tutto nuova, si era presa (dice) per base un'istituzione già logora, straniera, la marina repubblicana veneta. L'Arciduca si duole che per ripugnanza a novità marittime siasi rigettata la proposizione di Wellington, che l'Austria occupasse Corfù e le altre isole ionie. Dopo di aver toccato gli avvenimenti del 1848, la memoria parla dello scopo di una potenza marittima austriaca, il quale, a parere dell'Arciduca, sarebbe di difendere le coste, di rialzare, promuovere e proteggere il commercio ch'è in decadenza; di garantire l'onore, la vita e i beni dei sudditi austriaci all'estero, e finalmente di prendere una posizione tale per cui la marina austriaca possa essere di reale vantaggio nel Mediterraneo a una delle due grandi potenze marittime, in caso di alleanza con essa. Particolarmente atteso l'ingrandimento del Piemonte, una soluzione delle quistioni marittime in Austria sarebbe necessaria ed urgente. Già si è ben cominciato. L'Austria ha un vascello di linea creato tutto con mezzi nazionali, tre fregate a vapore, corvette a vapore e legni a vela. Si costruisce a Pola un *dock* gigantesco; fu stabilita davanti a Venezia una batteria ondeggiante; cannoniere di nuovissima costruzione sono già allestite nel Lago di Garda e nelle Lagune di Venezia. Malgrado queste costruzioni, la marina non ha assorbito finora che il 2 per 100 delle entrate generali dello Stato. Il bilancio della marina per l'anno 1861 fu stabilito di soli 5 milioni di fiorini: con tutto ciò, l'Arciduca spera di cominciare il vascello di linea *Austria*, di finire la fregata da 51 cannoni *Asburgo*, di costruire una grande e due piccole cannoniere, ecc. »

—La famosa *Costituzione austriaca*, che ci venne annunciata dal telegrafo, e consisteva nella promessa, che *nuove imposte addizionali* non sarebbero ordinate,nè imprestiti sarebbero contratti senza il consenso del Consiglio aulico *rinforzato*,viene ad essere ancora di più attenuata leggendo i giornali di Vienna che ne riferiscono. *In caso di guerra, od in altre straordinarie circostanze*,non sarà d'uopo sentire il Consiglio.Ecco adunque,che il pochissimo concesso si riduce per il fatto a nulla. Stolta speranza è quella, che il governo austriaco voglia, o possa entrare nella via dei governi costituzionali. Il suo principio di centralizzazione dispotica si opporrà sempre a qualunque seria riforma. Il *Monde* vorrebbe, che l'Austria accordasse una Costituzione, e facesse del latino la lingua parlamentare, cioè che si ravvivasse con l'introduzione di una lingua morta, per non offendere le diverse nazionalità mantenendo la supremazia della tedesca. È inutile, crediamo,esaminare se questo consiglio possa esser seguito. L'Austria esisterà col despotismo fino a tanto che potrà: troppo tardi i falsi liberali tedeschi si accorgeranno, che il dominio tedesco dell'Austria sopra le altre nazionalità tornerà a lor medesimi in danno.

UNGHERIA

PESTH

—In Ungheria, il sentimento nazionale coglie tutte le occasioni per dare libero corso alle sue aspirazioni. In occasione della rappresentazione della *Norma*, da parte di una compagnia d' artisti italiani, nel teatro dell'Opera a Pesth, ebbe luogo, pochi giorni fa, una manifestazione delle più significanti. Il teatro era affollato di spettatori in costume nazionale: alla fine di ogni atto,i cantanti italiani richiamati sulla scena vi furono salutati con grida e frenetici evviva al re Vittorio Emmanuele e al generale Garibaldi, e nel tempo stesso mille e mille nastri dai colori nazionali erano gittati da tutte le logge e sparsi con incredibile profusione tra i posti inferiori del teatro. Codesti nastri,a colori rosso, bianco e verde, erano raccolti con entusiasmo: ognuno voleva metterne all'occhiello del proprio abito, e le signore se ne adornavano il cappello. L'autorità non intervenne: al termine dello spettacolo, la folla, sebbene commossa da tale dimostrazione, se n'è partita tranquillamente.

SASSONIA

TURINGIA

— La *Gazzetta universale tedesca* di Lipsia, la quale si è sempre mostrata favorevole alla causa italiana, contiene la seguente corrispondenza della Turingia (Ducati sassoni e Sassonia prussiana).

« La proposizione fatta dal *Giornale di Gotha* di far collette di danaro in Germania per i Siciliani, è stata per tutto benissimo accolta in Turingia. Già da molto tempo in tutte le classi della nostra popolazione si sentiva molto dolore che soldati tedeschi a Roma e a Napoli sostenessero quei governi contro la giusta ira della popolazione; e soprattutto si osservava con rammarico che particolarmente nella Germania meridionale persone influentissime favorissero questi arrollamenti. La Svizzera ha già rigettato da sè, al finire delle capitolazioni napolitane, la vergogna di mandar i suoi figli a far da satelliti ai governi stranieri: debbe la sola Germania avere il triste privilegio di far servire per questo il braccio de' suoi figli? Quali sono le conseguenze di questi arrollamenti di mercenarii? Che la Germania è odiata e disprezzata presso tutte le nazioni dell' Europa, che essa perde le simpatie dei popoli. Queste simpatie oggidì pesano molto nella bilancia. Oggi in Europa i popoli esercitano una influenza morale così forte sopra le alleanze che i governi vogliono conchiudere, che nessun gabinetto può osare di entrare in un'alleanza la quale urti gli interessi e le simpatie del suo popolo. Noi non viviamo più al secolo di Luigi XV in cui dominava la politica *delle sottane*; le nazioni non si lasciano più trafficare. Tutti i Tedeschi dovrebbero essere persuasi di questi principii, tanto più che la patria, in un tempo forse non lontano, potrebbe aver bisogno delle braccia di tutti i suoi figli, giovani e uomini maturi. »

Anche a Berlino, come dicono alcuni giornali, si fanno collette di denaro da mandare a Garibaldi.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nel *Journal des Débats* del 27 luglio il seguente articolo firmato dal sig. Lemoinne che per la sua grande importanza riproduciamo per intiero.

« Con dispiacere per certo e con dolore, ma senza la minima idea di scoraggimento, noi da qualche tempo vediamo le intestine discordie del partito nazionale italiano. La fiducia nostra nel definitivo trionfo della causa non è punto alterata; e, quantunque sottoposta a dure prove, essa non è meno piena ed assoluta. Nello scorso anno, alla stessa epoca, le cose della Toscana e delle Romagne non apparivano in migliore condizione di quella in che oggi si trovano le cose delle Due-Sicilie. La pace di Villafranca aveva tutto d'un tratto interrotta l' opera di liberazione; gl'Italiani non avevano dinanzi agli occhi che un'unica soluzione, il non attuabile disegno, cioè, di confederazione, e si diceva loro apertamente che ciò che essi avevano di meglio a fare si era di umilmente richiamare i principi che li avevano traditi. Si tenevano di continuo discorsi sugli avvenimenti che occorsero dieci anni or sono; dicevasi come un proverbio, come un luogo comune, che gl'Italiani erano incapaci di unione, incapaci di libertà: si gittava loro sul viso l'antica loro storia e la moderna, e aspettavasi tutti i giorni il momento in cui, stanchi di travagliarsi l' un l'altro, richiamerebbero a piena voce un dispotismo pacificatore. Non solamente essi avevano a temere i pericoli dell'anarchia e l' arrischiato godimento di una libertà improvvisa, non solamente avevano da sostenere il grave peso delle tradizionali loro discordie, ma avevano benanche da lottare contro le disposizioni naturalmente malevole de'governi stabiliti. Ad onor loro imperituro, eglino hanno superato tutte codeste difficoltà, tutte codeste gelosie; hanno mostrato che le dure lezioni dell'esperienza li avevano resi maturi e disciplinati, ed hanno offerto alla Europa stupefatta lo spettacolo di una saviezza e di uno spirito di unione che l'Europa non si sarebbe mai da essi aspettata.

Ci giova di qui ricordare codesto passato, tuttora quasi presente, per raffermare la fiducia nostra nell'avvenire. Dicevasi allora che giammai la Toscana non vorrebbe farsi piemontese; oggi si dice che giammai la Sicilia non vorrà rinunziare alla propria nazionalità. Anche questa volta si parla senza tener conto del progresso immenso che si è fatto da dieci anni in qua e del profondo mutamento operatosi nello spirito degli Italiani. Codesto progresso si è fatto passo a passo, come un sanguinoso pellegrinaggio; codesto mutamento s'è operato giorno per giorno, come le cose che devono durare. Nel 1848 e nel 1849, i sogni dei Siciliani non andavano oltre alle riforme interne, oltre ad una amministrazione separata: era stata necessaria una rivoluzione per far sì che essi domandassero un regno a parte. Codesto sogno è svanito nel sangue, e sopr' esso l' autorità reale napoletana ha accumulato dieci anni di tirannia. I Siciliani non rinnovelleranno oggi un tale fallito sperimento: e' comprendono che, isolati, verrebbero o costretti a ridursi sotto una protezione straniera, o vivere sempre esposti a ricadere sotto il giogo di Napoli. Essi comprendono che la salute e la vera loro indipendenza non possono più trovarsi che nella riunione loro al centro comune. In verità, la è divenuta puerile cosa parlare dell'annessione dell'Italia al Piemonte. Ciò che è vero si è, che annesso all'Italia è il Piemonte. Più il Piemonte si allarga, più esso perde della sua personalità: ogni novella annessione gli toglie una parte della sua autonomia. Quando non vi sarà più nè Toscana, nè Romagne, nè Sicilia, nè regno di Napoli, da lungo tempo non vi sarà più il Piemonte; vi sarà l'Italia.

Crediamo dunque che l' idea dell' unione prevarrà in Sicilia, malgrado la discordia che regna nel campo. È molto da lamentare per certo che i soldati dell'indipendenza vengano gli uni inverso degli altri a cosiffatti sommari procedimenti, e ciò deve senza meno produrre assai grave scandalo in Francia, dove, come sa ognuno, nulla mai di simile è veduto. Ma non può attendersi che uomini attivi, intelligenti, risoluti, dopo essere stati condannati per tutta la vita a cospirare ed insorgere, smettano d'un tratto l'antico costume, e dalla sera alla mattina imparino le delicatezze costituzionali. L'Italia è in istato di guerra, e ciò che vi ha di più maraviglioso si è, che ella si stia così tranquilla. Tutti codesti piccoli avvenimenti non occuperanno un gran posto nella storia dell' emancipazione nazionale, e al primo colpo di cannone non se ne farà più motto.

Coloro i quali credono poter trionfare del disordinato spettacolo che presenta la Sicilia non hanno a far altro che volgere gli sguardi verso quello che offrè il governo napoletano. In esso non vi ha più l' esuberanza della forza; vi ha il pieno abbandono della paura e la malaticcia agitazione dell' agonia. Da un mese in qua, codesta triste corte di Napoli giuoca ad un giuoco disperato di altalena che alternativamente la gitta dagli estremi della violenza a quelli della debolezza. Dopo aver comandato il bombardamento di Palermo essa manda in carcere i generali che hanno eseguito gli ordini suoi. Dopo aver minacciato venti volte di attaccare le Romagne per restituirle al Papa, eccola, dicesi, venire a proporre di spogliare, essa stessa, la Santa Sede e di mettere le mani sulle Marche e sull'Umbria per indennizzarsi della Sicilia. Dopo avere respinto con disprezzo i consigli delle potenze forestiere, eccola a sollecitare ginocchioni il soccorso de' sovrani che essa ha insultati, e in questo momento i suoi inviati stanno a Torino mendicando l'alleanza di un paese che essa esecra. All'interno lo stesso disordine, l' abbandono stesso. Un povero giovane re, allevato fra la soggezione di spirito e di corpo, al quale niente si è voluto far imparare di quanto avveniva nel mondo, vede scoppiarsi sotto i piedi rivoluzioni di cui nulla comprende. Dopo avergli mostrato la libertà siccome un flagello, un peccato ed una infermità, la gli si mostra tutto ad un tratto come la sola tavola di scampo, ed egli l'afferra, disperato, cieco, senza pur sapere ciò ch' e' si faccia. Dà riforme una sopra l'altra, dà Costituzioni, come gitterebbe confetti dalle finestre: apre tutte le prigioni, mette fuori tutte le coccarde, presta giuramento sopra giuramento, e crede di avere ispirato la fiducia quand' egli ha giurato due volte invece di una. E l' aspetto del popolo è ancora più triste, se è possibile, di quello del sovrano. Il popolo non crede più a cosa alcuna, si è fatto insensibile a tutto. Riguarda codesta agitazione febbrile del suo governo con indifferenza, con istupore. Si vedono prigionieri, stretti per anni fra le tenebre e resi d' improvviso alla libertà, non poter reggere senza dolore alla luce del giorno. Codesti uomini, che il popolo di Napoli vede oggi ricomparire siccome tanti spettri, sono l' immagine dello stesso popolo. Essendosi disvezzato d' operare, avendo perduto tra una lunga immobilità l'abitudine e perfino il desiderio del movimento, esso è più ancora spaventato che contento di sentirsi lasciato a sè medesimo. Le moltiplicate Costituzioni, i giuramenti ripetuti, che vengono applicati siccome altrettanti caustici sopra quel corpo inerte, nulla vi risvegliano; la vita se n'è andata.

Un ordine di cose cosiffatto non è già condannato dapprima? Noi lo diciamo con convincimento e senza passione. Non ci associamo agli odii ciechi ed inetti che perseguitano la casa di Borbone: niente altro mai che rispetto abbiamo noi

avuto per la prima delle famiglie reali del mondo, e ci mette profondo dolore lo scorgere che ella non ha saputo assumere in Italia la gloriosa parte assunta dalla casa di Savoia. Ma v'è incompatibilità manifesta fra l'autorità reale di Napoli e la causa della nazionalità italiana.

Si ha un bel fare, ma sonovi tendenze forzate, invincibili disposizioni, che nessuna convenzione officiale può stornare. Malgrado tutte le Costituzioni e tutti i giuramenti possibili, il Re di Napoli sarà *sempre l'alleato naturale dell'imperatore* d'Austria, e Napoli sarà sempre, nel mezzodì dell'Italia, il punto d'appoggio, il punto d'equilibrio del quadrilatero austriaco del nord. Checchè si faccia, non si riescirà mai di persuadere ad alcuno, nè in Italia, nè in Europa, che il Re di Napoli non amerebbe meglio vedere gli Austriaci a Roma a Bologna, a Firenze ed anche a Torino, di quello che vedervi Francesi o Piemontesi. Dicendo che tutte le riforme tentate a Napoli sono inutili, non vogliamo già applicare il proverbio rivoluzionario: « È troppo tardi. » Gli è già molto tempo che è troppo tardi. Sarebbe appena stato a tempo quando codesto povero giovane Re salì, o cadde, sul trono, e quando il Re Vittorio Emmanuele, invocando la memoria della pia madre di lui, la quale era una principessa di Savoia, e fu da Roma stessa salutata come santa, gli propose un'alleanza nazionale, e non ebbe altra risposta che un ingiurioso silenzio. Ma oggi chi mai può aver fede in concessioni strappate dal pericolo? Dappoi che il pericolo fosse passato, o solamente sospeso, le naturali tendenze ripiglierebbero l' irresistibile corso loro.

Per tutte codeste ragioni, è possibile di credere al consentimento di un governo liberale a Napoli, ovvero ad un'alleanza fra Napoli e Torino? L'attuale Governo di Napoli può egli coesistere con la libertà ? e non anderà egli, di concessione in concessione, più lontano dal confine oltre cui non può spingersi senza pericolo? Per fondare un regime liberale, egli è costretto di appoggiarsi sulle classi da lui sempre perseguitate, oppresse o sbandeggiate : è costretto a prendere i *suoi* ministri ed agenti dall' esilio o dalle prigioni. Per sostenere questo regime, gli sarà giuocoforza far capo ad una guardia nazionale, ov'egli incontrerà più nemici che proteggitori; e per coronare l'opera, egli riunirà un Parlamento in cui si troverà di fronte ai rifugiati già da lui sbanditi ed ora rientrati per la grazia di Garibaldi! Quale edificante condizione di società si è mai quella nella quale gli uomini politici passano, alternativamente e senza transizione, dalle galere al potere e dal potere alle galere!

E noi neppure crediamo alla possibilità di una alleanza tra Napoli e Torino, perchè crediamo trascorso il momento in che potevano tuttavia esserci due Italie. Molte cose potevano farsi ieri, le quali oggi non possono farsi, e tra esse devesi annoverare il disegno di una confederazione italiana.

Soventi volte si dice, fondandosi sulla storia, che la forma federativa si è quella che meglio conviene all'Italia. Si ha forse ragione: si dimentica, però, che la forma federativa, il cui merito si è di lasciare a ciascuno Stato una grande libertà di azione all'interno, implica anzitutto l'affrancamento da ogni dominazione forestiera.

Una Federazione alla quale avrebbero preso parte il Piemonte, la Toscana, Roma, Napoli e il governo stabilito della Venezia, sarebbe stata viziata *a priori* dalla presenza d' un corpo straniero. Ammettere l'Austria in un'assemblea italiana, sarebbe stato un riconoscerla, e questo è un punto sul quale non vi ha possibile transazione.

Dal disegno di confederazione si è passato al disegno di dualismo: una grande potenza italiana al nord, e un'altra al sud. La medesima ragione porta necessariamente l'impossibilità medesima. Un' Italia divisa in due non sarà giammai un'Italia indipendente ; sarà una casa divisa contro sè stessa. L'Italia del nord, ancorchè rafforzata dall'Italia del centro, non ha sicurezza insino a tanto che ella si troverà da un lato costretta fra le piazze forti del quadrilatero austriaco e dall'altro fra l'ostilità scoperta o mascherata di Roma e di Napoli. Suppongasi di trasportarsi col pensiero al giorno in cui l'Italia risponderà alle grida soffocate di Venezia e ricomincerà la guerra ; non le bisognerà, in quel giorno, l'unità di sforzi, l'unità d'azione, l'unità di comando? In quel giorno, noi domandiamo, quale delle due, l'Italia o l'Austria potrebbe contare su Napoli?

Per la qual cosa il dualismo ci pare altrettanto impraticabile che il federalismo. A stringere una alleanza sincera tra Napoli e Torino vi hanno impossibilità radicali. La prima condizione che il Piemonte dovrebbe mettere si è, che il re di Napoli *assuma l'impegno di fare la guerra* all'Austria ; e codesto impegno non sarebbe che una menzogna. La prima condizione che a sua volta il re di Napoli vorrà mettere si è, che il Piemonte abbandoni la Sicilia; e codesto abbandono sarebbe un tradimento.

Solo Garibaldi cammina per la diritta via con una *invincibile costanza* ed *una semplicità maravigliosa*. Con la sola potenza d' un' idea giusta, il soldato qui si mette al disopra d'ogni abilità dei governi, di tutte le arguzie dei diplomatici e di tutti gli argomenti de' sofisti. Egli sa ciò che vuole ; egli ha una fede, un simbolo, una bandiera, un *credo*. Ciò è più potente di tutti i farmachi disperati che si fanno ingollare ad un governo ridotto agli estremi, e che ricordano la storia dell'alchimista sul quale si rinvenne, dopo ch' e' fu morto, l'elisir dell'immortalità.

Leggiamo nella *Nazione* del 27.

— Non è da passarsi sotto silenzio che, mentre Francesco II, per mezzo dei suoi Legati a Torino, a Parigi ed a Londra va facendo professione amplissima d'italianità, e per conseguenza di animo avverso all'Austria (non potendosi l'amore all'Italia scompagnare dall'odio all'Austria) l'intromissione nel Regno di mercenari austriaci continua come prima. Ancona è il punto di convegno di costesti mercenari. Quivi giunti, quelli che sono destinati all' armata pontificia restano in Ancona ; quelli destinati alla napoletana proseguono il loro viaggio per Manfredonia. Questo fatto è confermato dagli stessi giornali di Napoli, e mostra come quivi si lavori a doppio.

— La *Patrie*, parlando delle cose di Napoli, dice che tutti gli occhi sono volti al Regno, imperciocchè vi si preparano *avvenimenti grandissimi. Lo sgombro della Sicilia* è attribuito da lei alla necessità in cui è Francesco II di raccogliere il suo esercito per essere in grado di contrapporsi al generale Garibaldi, se sbarcherà nel Regno. Il *Constitutionnel* dice cha la situazione di Napoli è tuttora gravissima. I due fautori della Confederazione italiana non ne fanno più parola. Ma entra in campo il *Giornale di Verona*, mediante la penna illustre del suo corrispondente di Parigi, e ci mostra come unico ostacolo all' attuazione della federazione sia il nostro augusto Re, quel *Re scomunicato* col quale la Romana Curia non si indurrà mai a trattare. Alcuni giornali confermano la notizia che il rifiuto formale con cui Pio IX rispondeva ai savi ed amorevoli consigli della Francia ha per punto di partenza un'alleanza conclusa con l'Austria.

(*Perseveranza*)

RIVISTA TEATRALE

I nostri teatri Reali proseguono sull'antico sentiero. Che la censura sia ora ragionevole a che vale , se gli uomini che sono al timone non mutan indirizzo? A S. Carlo, per tutta novità, si è riprodotta la *Saffo*, colla Vera Lorina, la Tory, Capuano e Bartolini. Ad eccezione delle due donne che hanno bene eseguite le loro parti, il Capuano e Bartolini sono stati orribili, indegni di un S. Carlo. — E poi che magnifica *messa in scena!* Guerrieri greci con pantaloni rubei, coriste con *crinoline*, e simili enormità.— Il ballo seguita sempre, quell'aborto cui Walpot si è compiaciuto d' intitolare *Margherita Gautier*, azione mimica-danzante. Unica e sola novità è stato un passo a due delle signore Hokelmann e Monti in costume di *débardeurs*. A proposito di questo passo, il deputato della Soprintendenza non voleva approvare il costume, dicendo essere contrario alla decenza, e si dovè prendere consiglio dal presidente de'Ministri, e dal Soprintendente de'Teatri. Peccato che il corpo legislativo non eravi ancora, altrimenti l' onorevole deputato ne avrebbe fatta una mozione alla Camera. — *Continua sempre la stessa* musica di Petrella. E i conti ? quando si daranno?

Il contrario avviene al teatro de' Fiorentini. — Il solerte Alberti ha saputo approfittare delle attuali larghezze, e si è dato a tutt' uomo a darci novità. — *La Battaglia di Tolosa* ha fatto le spese della settimana. Ed invero, è mestieri convenire che giammai si è udita una più perfetta esecuzione, la Sadowski, Salvini e Bozzo furono inimitabili nelle loro parti. Del dramma non ne terremo parola; appartiene a quella esagerata scuola francese a cui tutto si sacrifica per un *colpo di scena.* Si prepara l'*Amleto* di Shakspeare e *Pier delle Vigne* dramma in versi del nostro valoroso Indelli.

G. V.

— Anche quest' oggi ci lasciamo sedurre dalla seguente bella poesia in lode di Garibaldi, pubblicata ieri dall'*Iride*.

RISPETTO POPOLARE

E l'ho veduto io stesso a Monreale
E vidi i lampi che gli uscian dagli occhi:
Ei non è fatto di tempra mortale,
E non c'è piombo che nel cor lo tocchi.
E me l'à detto una monaca pia
Ch' egli è fratello a Santa Rosalia.
La Santa gli à mandato un talismano
Tessuto in cielo colla propria mano.
L'Angiol Michele lo venne a trovare,
Ed una stella gli pose sul fronte:
Questa ti guiderà per l' alto mare,
Questa il sentier ti mostrerà del monte.
Quando si move e ti fiammeggia innanti
Sprona il destriero e fa marciare i fanti.
Quando si ferma in mezzo all' aria aperta,
Suona l' attacco e la vittoria è certa.
Fa di raccomandarti a San Gennaro,
E fagli celebrar messe e novene;
Chè Garibaldi è il suo figliuol più caro
E il sangue suo gli bolle entro le vene.
Sire — gli è un Santo sotto forme umane:
Prima ci vinse e poi ci diè del pane.
Mostrati buono e fagli cortesia:
Ch' e' non si vince per diversa via.
Gli è nato d' un demonio e d' una Santa
In un momento che sentiva amore.
Gli è tutto il padre quando il ferro agguanta,
E della madre à la dolcezza in core.
Quando combatte, il genitor gli manda
Una feroce e formidabil banda.
Quando riposa gli sorride in viso
Un raggio che gli vien dal Paradiso!..
O cittadini dell' Italia estrema
Lasciate star li santi e li demoni:
Chè Garibaldi dei dimon non trema,
E sa che i santi poi son tutti buoni.
La Santa da cui nacque è Italia bella:
La libertà d' Italia è la sua stella.
La stella che lo guida è libertade,
Chi per lei pugna vince anche se cade!
E la sua veste Italia gliela diede
Tinta nel sangue de' martiri suoi!
Ma pura come giglio è la sua fede,
E la sua banda gli è un drappel d' eroi.
I tre colori de la sua bandiera
Non son tre regni ma l' Italia intera.
Il bianco è l'Alpe, il rosso i due vulcani,
Il verde è l' erba de' lombardi piani!

L' autore della ballata
Il Diavolo e il Vento.

Il gerente EMMANUELE FARINA.
Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Lunedì 6 Agosto 1860 N.° 6.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 6 agosto

ATTI UFFICIALI

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Cittadini!

Allorchè con la proclamazione del Ministro dell'Interno fu data promessa di un Programma sullo indirizzo politico del Governo, era dessa la espressione unanime del Consiglio della Corona, alla quale ora il Ministero non crede porre altro indugio nel momento in cui la Nazione si prepara a mandare i suoi rappresentanti al primo Parlamento.

Uopo è che il paese conosca le norme generali con cui lo Stato cammina, sappia i principii che il Governo intende affidare al presente come comento dello avvenire, vegga il primo ordito del nostro essere nazionale libero ed indipendente. Per tal guisa la pubblica opinione illuminata degli atti e delle intenzioni, procederà allo esercizio del dritto elettorale con calma fiduciosa nella fermezza de'nuovi ordini, e con coscienziosa deliberazione nella scelta dei suoi Deputati.

Una delle prime cure del Ministero, convinto com'è che non possa esservi prosperità Nazionale se non sia basata su'principii incrollabili della religione e della morale, sarà quella di proteggere con fermezza il culto de' Padri nostri, espressione grande, solenne, imperitura di quel Vangelo che primo proclamò la fratellanza degli uomini, la emancipazione de' popoli.

All'interno poi l'attuazione piena e sincera della Costituzione del 10 febbraio 1848, e la forte e legale repressione di ogni avverso conato, formeranno il sostrato immutabile del Governo. Nel lavacro salutare de'dritti e de'doveri ivi consecrati, vuolsi rinvenire la legislazione politica del paese, il quale giustamente aspetta di vederne trasfusa la virtù animatrice in tutte le singole parti dell'organismo governativo, cosa alla quale intenderà il Ministero.

E cominciando dalle riforme cardinali di principii legislativi, il Governo va preparando per soggettarli al Parlamento analoghi progetti in varie branche di pubblico interesse, e precipuamente per fondare nel Comune una vita nuova più rispondente alle istituzioni politiche; per richiamare la beneficenza a principii di più ordinata amministrazione, e che mentre ne spandano il sollievo per le classi veramente miserabili, le aiutino a migliorarsi nei sentimenti morali, sottraendole alla inerzia ed alla improbità; per isvolgere l'attivazione de'lavori pubblici in quell'ampiezza di misura che permetterà lo stato de' fondi provinciali e finanzieri, e con metodi semplici e rapidi, per liberare il pubblico insegnamento dei legami che il costringono, e renderlo altamente educatore, consono al novello vivere cittadino, e comune ad ogni condizione sociale; per istabilire le forme generiche di un più felice avviamento di tutti gli interessi materiali, le quali mirino da un canto a restaurare le finanze co'metodi più utili allo Stato e men gravosi all'universale, e dall'altro a promuovere quanto è possibile i commerci, le industrie, le grandi intraprese, specialmente delle vie ferrate produttrici di quegli immensi vantaggi che tutti sanno.

Discendendo poi a' miglioramenti secondarii che rientrano ne'poteri esecutivi del Governo, esso non farà che proseguirli con animo pronto e deliberato.

Nella giudiziosa e buona scelta de' pubblici uffiziali stando in gran parte l'arra de'tempi migliori, il Governo ha tolto e serberà a regola del conferimento degli impieghi la capacità e le provate virtù cittadine, certo che dove esse albergano si troverà amore di giustizia, di rettitudine e di ordinata libertà, non mai sconoscimento de'doveri e dispetto del regime costituzionale. A qual proposito il Governo eccita il patriottismo di quanti vi ha uomini onorandi ad agevolarlo con l'opera loro, e ricorda le parole di un grande Italiano: « Non dicano gli uomini: Io non feci, io non dissi: perchè comunemente la vera laude è poter dire: Io feci, io dissi ».

Per l'esterno la condotta del Governo è nettamente delineata. Esso è deciso ad ogni costo a tenere alta e ferma la bandiera italiana, che il giovane Principe affidava al patriottismo ed alla devozione del valoroso e nazionale esercito. Una missione del Governo sta in Torino per negoziare la lega col Piemonte, ed il Ministero ne proseguirà con ogni sforzo le trattative nel doppio scopo di veder presto congiunte da vincoli indissolubili le sorti della grande Italia, e questa nobile regione abbandonarsi secura, fidente e senza ostacolo di nemiche passioni allo asseguimento de' suoi novelli destini.

Nel Governo pari alla lealtà è il volere costante che spiegherà per vincere le difficoltà dei tempi, fondare e compiere le sorti della patria comune sulle basi di libertà, e più ancora di nazionale indipendenza, pensiero supremo di tutti gli animi italiani. Onde il Ministero è pronto e deciso a tutto intraprendere, tutto operare per raggiungere il grande scopo del consolidamento della Monarchia costituzionale e della Italiana Indipendenza.

E frattanto sostenuto dalla coscienza de'suoi doveri spera gli sarà continuato l'appoggio della pubblica confidenza e dell'ordine; e che nelle prossime elezioni nobile e viva gara sorgerà in tutte le classi degli elettori, per far sortire dalla nazionale rappresentanza l'opinione legale della vera maggioranza, cui solo è dato sperdere definitivamente le incertezze, annullare fin l'eco importuno del passato, e farsi guida delle giuste e legali aspirazioni.

Napoli 4 agosto 1860.

(*seguono le firme*).

MINISTERO DELL'INTERNO

Movimenti nel personale della polizia.

2 Agosto — Son ritirati i commissari di polizia D. Giuseppe Faraone, D. Michele Cofino e D. Gaetano Ruo, e gl'ispettori D. Giuseppe Grassi, D. Giuseppe Paresio, D. Giacomo Gallo, D. Gennaro Cesarano, D. Mariano Durazzo, D. Raffaele Rulli, D. Luigi Cancrini, D. Francesco Margolfo, D. Pietro Panza, D. Giuseppe de Filippis, D. Vincenzo Amorosi, D. Raffaele Polizzi, D. Giovanni Crisci, D. Francesco Rogano, D. Donato Intoccia e D. Beniamino Ricci. — Son messi in disponibilità gl'ispettori D. Gabriele Maruca, D. Achille Montanini, D. Domenico Cervella, D. Berardino Augusto, D. Pasquale Aiello, D. Marco Quaranta, D. Matteo Renzone, D. Stanislao Conte, D. Gaetano Cimmino, D. Giustino Pisano, D. Giuseppe Capomazza, D. Luigi Calandra, D. Matteo Prota, D. Luigi Orlando di Antonio, D. Domenico Maltese, D. Gennaro di Fiore, D. Camillo Moscati, D. Achille d'Avanzo e D. Francesco Paolo Campobasso.

3 Agosto. — Son nominati, commessari di 2. rango D. Oronzo Petitti e D. Flaviano Poulet; commessari di 3. rango D. Giuseppe de Martino, D. Antonio Reale e D. Giuseppe Gravina; ispettore di 1. rango D. Francesco Gualtieri, ispettori di 2. rango D. Benedetto Angelelli, D. Aniello Altieri, D. Francesco de Franchis, D. Nicola Curion, D. Olinto de Pamphilis e D. Vincenzo Fusco; ispettori di 3. rango D. Mariano Como, D. Eugenio Avitabile, D. Raffaele Ventafrida, D. Silvestro Ristori, D. Paolo de Camillis, D. Ferdinando Sarro, D. Giuseppe Coscia, D. Fortunato d'Adamo e D. Errico Acampora; D. Carlo Caravoglia, D. Nicola Capuano e D. Nicola Iossa, ispettori di 1. rango son promossi a commessari di 3. rango, D. Luigi Falascini ispettore di 2. rango è promosso al 1. rango.

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

4 agosto. Lettera ministeriale firmata dal direttore Carbonelli all'Amministrator Generale dei ponti e strade intorno alla costruzione di un porto sulla costa delle Calabrie bagnata dal Tirreno, e precisamente nel seno detto Santa Venere, fra le città del Pizzo e di Monteleone nella parte più profonda del golfo di S. Eufemia, opera approvata da S. M. il Re con risoluzione del 31 p. p. Il Direttore ha prescelto l'ingegnere D. Fortunato Padula, perchè nel più breve tempo possibile, tenendo presenti i lavori fatti nel 1837 da una Commissione *ad hoc*, formi il progetto o lo stato presuntivo della spesa. Ha scritto con la stessa data all'Intendente onde chiami il Consiglio Provinciale a deliberare per la provvista de' fondi: qualora il Consiglio non trovi a sopperirvi tra le risorse della provincia, si proporrà a S. M. il Re di provvedervi altronde.

Circolare ai Comandanti dei 12 Battaglioni della Guardia Nazionale provv. della Città di Napoli.

Signore,

L'essersi ieri dalla Real Piazza comunicata ai posti della Guardia Nazionale la sola parola di ricognizione e non il *santo* della giornata, fu conseguenza di deplorevole, ma innocentissima inavvertenza.

Ella può quindi assicurare i componenti di cotesto battaglione, per mezzo dei capi compagnia, che i posti della Guardia Nazionale avranno sempre il santo militare, come tutti gli altri posti della milizia regolare. LIBORIO ROMANO.

—Sulla circolare che precede diremo: Quello che è deplorevole davvero è che il

rifiuto di dare alla Guardia Nazionale il santo della giornata non fu mica un'inavvertenza, e che invece d'essere innocentissima avrebbe potuto riuscir causa di gravi disastri. La tranquillità della capitale, mirabilmente serbata da che la milizia cittadina ne à assunta la tutela, fu avant'ieri messa a grave repentaglio da una dimostrazione di diffidenza cui nulla potrebbe giustificare e della quale il Ministro dell'Interno à divisa la responsabilità col non averla combattuta nel primo momento. Ben diversamente si contennero i Comandanti de'12 battaglioni della Guardia Nazionale, le cui energiche proteste e la dimissione presentata in massa nel giorno d'ieri al Consiglio de' ministri motivarono la dichiarazione che precede.

— Il governo costituzionale è o non è governo di pubblicità come generalmente si crede e come è scritto in tutti i trattati, manuali e catechismi di dritto pubblico? E se è, come la intende il ministero che dal 23 luglio non ha più detto una parola ufficiale sugli affari di Sicilia? Undici giorni di silenzio! come se gli avvenimenti avessero taciuto: eppure han parlato ben alto! Vero è che il paese il quale ha dritto di maravigliarsi di questo silenzio, non se ne duole però, sembrandogli, ed a ragione, men duro che non gli si dica nulla piuttosto che parlargli il sibillino linguaggio che tenne il *Giornale Costituzionale* del 23 luglio, annunziando l'ordine dato di *sgombrare la Sicilia* e lasciando alla interpretazione de' lettori la parola *sgombrare*, la quale, come poi s'è veduto, non aveva in quelle pagine il significato che ha nel dizionario e nell'uso comune. Ma se il paese s'è accenciato a non dover cercare nelle colonne del giornale ufficiale le notizie della Sicilia, che del resto gli vengono d'ogni dove, è egli permesso al ministero di dire *bonum est* e rallegrarsi seco medesimo di aver un impiccio di meno?

Queste parole erano già scritte prima che il Ministero avesse dato fuori il tanto atteso programma, e dobbiam dire che questa pubblicazione non esige che vi mutassimo nulla.

—Tutta la stampa periodica ha più o meno lungamente esposta la necessità di ricorrere ai Collegi elettorali e quindi il dovere di chiedere la inscrizione nelle liste degli elettori.

Pure coloro che nello svolgimento della crisi attuale intendono ad un pensiero più largamente italiano, si prestano meno ai suggerimenti della stampa liberale, e si ostinano in un sistema di attenzione, il cui minor difetto è di essere illogico.

È grave errore il credere, che il loro astenersi renda impossibili le elezioni. Il partito opposto si mostra in questo assai meglio inspirato; esso si presenta numeroso e compatto alle giunte elettorali, e prendendo posto nelle liste, si prepara a riuscire prevalente nelle elezioni. Il Clero specialmente e il partito municipale, procedono con una disciplina ed un accorgimento, che li mostra ordinati ad assicurarsi i vantaggi del sistema elettivo.

Rispondere a questa operosità della vita politica dell' elemento meno progressista col porsi nella impossibilità di paralizzarne i movimenti, disertando le Giunte elettorali è un allontanarsi anticipatamente dal campo della lotta; è lasciar al nemico anticipatamente sgombro il terreno, ch'egli vuole occupare.

Questa strana conclusione scuopre la stranezza del partito delle astenzioni. Si ha facoltà di astenersi dall'esercizio di un dritto ma non dall'adempimento di un dovere. Quando si tratta d'impedire, che sia falsata l'espressione della opinione nazionale, non si può essere inerte, l'omissione è una colpa, perchè induce.

E frattanto mancano pochi altri giorni per la chiusura delle liste elettorali. Allora non sarà più possibile di riparare una malaugurata preoccupazione, e il pentimento sarà tardi.

Che se a declinare questa gravissima inescusabile risponsabilità si dicesse, che lo astenersi è l'espressione del convincimento, che le elezioni saranno per riuscire inutili nella previsione di un'eventualità, che ciascuno può giudicare proprio modo, si dovrebbe attendere a sentirsi rispondere, che questa eventualità circoscritta in dato periodo è incerta, certo il danno, che dallo astenersi da' collegi elettorali deriva inevitabile la imputazione di essersi lasciato sorprendere dagli avvenimenti, quando invece era d'uopo di ordinarsi a signoreggiarli.

CRONACA NAPOLETANA

— Ecco una prima lista di candidati alla deputazione per Napoli che ci vien proposta e alla quale non possiamo non dar tutta la nostra adesione.

Mariano d'Ayala — Giuseppe Pisanelli — Enrico Cosenz — Carlo Poerio — Antonio Ranieri — Giovanni Vacca capitano di fregata — Marchese Rodolfo d'Afflitto — Duca di san Donato — Consigliere Ferrigni.

— La candidatura del Duca di san Donato, fra le altre non potrebbe essere più gradita agli amici della libertà e dell'Italia. Il signor di San Donato, liberale di vecchia data, *carcerato politico* nel 1847, maggiore della Guardia nazionale di Napoli nel 15 maggio 1848, esule dal 1849 al 1860 è sempre rimasto fedele alla sua bandiera. In esiglio visse vita indipendente ed onesta. Operosissimo nello scrivere e pubblicare per mezzo di *memorandum* e di giornali le quotidiane nefandezze nella reazione che ci travagliava, non brigò mai per impieghi. Accettò solo il grado di Maggiore nell'armata Sarda unicamente per fare la guerra. Dopo la pace di Villafranca ritornò alla vita di emigrato e riverito da tutti. Fu per i suoi compagni di sventura poveri l'amico che indefessamente si occupava della di loro sorte e cercava tutti i mezzi a lenirne i dolori.

Questi brevi cenni bastano per provare come noi non ci apponevamo male nel proclamare una tale elezione con particolare nostra soddisfazione. Il partito *sanfedista* non la pensa di certo come noi. All'erta dunque, elettori.

—L'egregio cittadino Mariano d'Ayala, del quale dee tanto onorarsi l'esercito Napoletano e in particolare l'arma dell'Artiglieria da lui illustrata con l'opera e con la penna, ci ha richiesti di pubblicare il seguente

INVITO

FUNERALI DEL GENERALE PEPE

Gli amici e gli estimatori del defunto generale Guglielmo Pepe, cioè tutti i soldati valorosi e tutt'i cittadini Italiani, vorranno favorire nella chiesa de'Fiorentini mercoledì prossimo 8 del corrente alle ore 10 del mattino.

Tutti coloro i quali andarono a militare in Lombardia e in Venezia si raccoglieranno presso il quartiere della Guardia Nazionale, nel cortile di Santa Chiara, per andare col solo simbolo militare della bandiera da'due stemmi di Napoli e di Venezia a rendere i mesti onori alla gloriosa memoria del loro capitano.

— La seguente circolare è stata diramata con la data d'oggi agli onorevoli Ministro Presidente, Ministro della Guerra, Ministro dell'Interno, Ministro Francese, Ministro Inglese, Ministro Italiano, Comandanti la squadra Francese, la squadra Inglese, la squadra Italiana, segretario della legazione francese, Marescialli Ritucci Comandante la Piazza di Napoli, Viglia, Cutrofiani, Negri, Capitani di vascello Scrugli Vacca, Eugenio Rodriguez e ad altri cospicui personaggi italiani e stranieri.

Celebrandosi i funerali del generale Guglielmo Pepe, difensore di Venezia, V. S. I. che tiene in pregio il valore di guerra e la virtù cittadina, vorrà intervenire mercoledì 8 del corrente nella chiesa de' Fiorentini presso via Toledo alle 10 del mattino.

Ed io, a nome della patria, la ringrazio.

L'amico del defunto
Mariano d'Ayala.

Le infrascritte parole dello stesso ch. Mariano d'Ayala furono inserite nel giornale *l'Italia*, e noi ci rechiamo a debito di riprodurle, facendo plauso alla pia idea di quel generoso nostro concittadino.

AI NOSTRI MORTI

Primo nostro debito è pensare subito a render perpetua la memoria de' morti per la libertà della patria. E poichè si aprì una soscrizione di provvedimento pe' martoriati delle galere e dell' esilio, dal medesimo fondo potranno rilevarsi delle somme per incidere su colonna di marmo i nomi degli estinti negli ergastoli, ne' bagni, nelle prigioni, nell'esilio, e nell'infausta giornata del 15 maggio. E però io supplico la Commissione di provvedimento a ordinare la prima di codeste colonne che portasse i seguenti nomi de' nostri egregi Italiani i quali lasciarono le ossa nel cimitero di Procida. E fatta questa, dimanderemo al governo di mandare colà una giunta, la quale col Municipio procedendo e col clero, compirà la mesta, doverosa e pia cerimonia.

Napoli 24 luglio 1860.

Mariano D'Ayala.

— Segue un elenco di 129 martiri dell'Italiana libertà, con l'indicazione della terra natale e dell'anno della morte.

— Il *Giornale Costituzionale* del 1° agosto riferiva che il 30 luglio circa 500 di quei cittadini che nel 1848 andaron volontari a combattere in Lombardia e a Venezia nella guerra dell'indipendenza, riunitisi nel cortile del palazzo de' ministeri presentarono al ministro dell'Interno un indirizzo in data del 25 luglio sottoscritto da 250 di essi. Nella *Nuova Italia* troviamo poi una dichiarazione del 31 dello stesso mese, nella quale è detto « che i sottoscritti, anche a nome de' loro compagni, non chiedono altro se non di venire adoperati fra' primi a combattere ovunque i nemici d'Italia. » Questa dichiarazione fa grande onore a coloro da cui emana, e a questo titolo ne pubblichiamo i nomi

Francesco Gaston — Ignazio Rivelli — Luigi Tufari — Tommaso Monteforte — Tommaso Tafone — Eduardo Montuori — Pasquale Scalese — Giuseppe Amodio — Bartolomeo Anzalone — Carlo Immirsi — Teodoro Pateras — Luigi Chiarini — Eduardo Cappelli — Gaetano Zagaria — Antonio Camagna.

— Giovedì ultimo il Prefetto di Polizia fece chiamare tutt' i gerenti delle tipografie della capitale e fece loro un discorso sulla stampa clandestina. Biasimò il fatto come

illegale, come incivile, come indecoroso, e in ciò noi non possiamo che dar piena adesione al sullodato funzionasio, e solo vogliam dire esser nostra opinione, che l'unico mezzo per uccidere la stampa clandestina sia il sottoporre la stampa palese e normale a un regime ragionevole, col quale essa possa viver liberamente, come è suo diritto ; una seconda parte però dell'allocuzione tenuta dal sig. Prefetto è tale che sebbene ci sia garentita da testimoni d'udita, preferiamo non crederla vera, giacchè si tratterebbe niente meno di rivelazioni *ad aures*, alle quali i gerenti suddetti sarebbono stati invitati. Noi abbiamo tal concetto della probità dell'ex commissario Farina uscita pura dal contagio della vecchia polizia, che ci è impossibile ammettere in lui l'intenzione di avvalersi d'un mezzo che ci risparmieremo anche di qualificare.

— Nel pomeriggio dei 3 giunsero nelle acque di Napoli due legni piemontesi, che si voglion parte di una flotta che si attende. Sbarcarono ciurma e molti uffiziali, che per le vie della capitale furono segno alla più grande e popolare espressione di fraterna simpatia. Il popolo si accalcava attorno festevolmente, tanto che la polizia si mise in movimento per vedere di che si trattava. Ma la cosa era semplicissima.

NOTIZIE ITALIANE

PROVINCIE

CHIETI

— Il 29 luglio vi fu un grave fatto di reazione in Tocco. La vecchia guardia urbana ha disarmato il Corpo di guardia nazionale, tolta la bandiera tricolore, uccisi due individui, e feritine altri. È corsa subito la Gendarmeria da qui, e si attendono i risultati di questo grave fatto. (*Nuova Italia*)

SICILIA

PALERMO

—Si toglie dalla *Lombardia* del 1° agosto.

A Palermo movimento straordinario di volontari pel campo. Il pro-dittatore Depretis inspira fiducia generale. Il Senato di Palermo è andato a visitarlo. Il Pro-dittatore ha detto dover tutti lavorare per la costituzione del grande regno italiano. Ha parlato della necessità di istituire un Consiglio di Stato per elaborare le leggi da adottarsi nell'isola. Il colonnello Longo fu nominato ministro della guerra. Alcuni Sardi sono andati a Milazzo.

— L'annessione della Sicilia al regno italico di Vittorio Emmanuele non viene punto messa in dubbio. Vuolsi che lord John Russel, in un colloquio avuto con un inviato di Garibaldi, abbia detto: « Fate e fate presto; il momento non può essere più opportuno.» (*Gaz. di Gen.*)

—Leggiamo nel supplemento del *Lampo* di ieri l'altro.

Daremo con riserva, quantunque ci venga da buona fonte la nuova che il Generale Garibaldi ha già risposto all'autografo del re Vittorio Emmanuele inviatogli per mezzo del suo ufficiale di ordinanza conte Litta Modignani e col quale il re insisteva presso il dittatore perchè questi desistesse da ulteriori operazioni militari. Il Garibaldi avrebbe risposto non riconoscere in quella lettera l'animo generoso del suo magnanimo re, ma invece essere quello un documento diplomatico voluto dai consiglieri della corona. E perciò non avendo egli assunto nessun impegno, nè alcun obbligo legandolo verso il governo piemontese, proseguirebbe in quella via che meglio crederebbe dover percorrere, scevro dalle estranee pressioni, per ottenere l'indipendenza e la libertà della patria comune. Il conte Litta sarebbe già partito alla volta di Torino latore della risposta del Garibaldi.

— Sentiamo che l'illustre Alessandro Dumas sia andato a Marsiglia, non per acquistare elementi per nuovi romanzi, ma per far compra di una grossa partita di fucili per conto del suo amico Garibaldi.

MILAZZO

— Milazzo vien considerato come la chiave della posizione strategica di Messina e di tutta la punta nord-est dell'isola. Preso Milazzo, un esercito arriva sin sotto le mura di Messina senza incontrare ostacoli militari. La città di Messina poi non può opporre che una debole resistenza; solo la cittadella tutta circondata dal mare e unita alla città mediante una lingua di terra ristretta e facilmente difendibile è in grado di sostenere un regolare assedio. Ma nel magnifico porto di Messina è concentrata in massima parte la flotta napoletana, la quale potrebbe restare facilmente preda di un esercito che s'impadronisse della città. In questa considerazione il governo napolitano non potendo per ora tener la campagna, e visto il pericolo di perdere la flotta, si rassegnerebbe piuttosto ad abbandonare la Sicilia (*Gazz. di Torino*).

TORINO

— Scrivono da Torino 25, al *Patriota*.

Un Siciliano che ha molto contribuito all'esito felicissimo dell'ultima rivoluzione dell'isola, e che trovasi di passaggio per Torino, recavasi ieri a rendere i proprii ossequi ad un prode soldato per cui tutta Italia nutre venerazione. Si parlò a lungo di politica — dei Siciliani rivoluzionarii fino al midollo ; dell'impresa di Garibaldi; del partito repubblicano, ecc. — discorsi questi ai quali posso qui accennare senza tema di essere tacciato d'imprudente. Il Siciliano tenne parola dei conati del partito repubblicano e dimostrò l'insussistenza dei timori nutriti dai moderati.

Il prode soldato andò più oltre: notò come l'intento dei varii partiti, compreso il repubblicano, fosse un solo — la liberazione d'Italia — e disse che il resto riducevasi a quistione di nomi sui quali tutti potrebbero intendersi facilmente, ove sapessero qual mestieraccio è quello di.... Soggiunse non nutrire nè odio, nè timore verso coloro che combattono sotto insegna diversa da quella della maggioranza degli Italiani; rispettare le opinioni e non aver egli *altra* ambizione che quella di poter concorrere al riscatto della nostra patria, e di sciogliere così un voto.... del quale tutta Italia è a cognizione; diffidare bensì e grandemente, e per sola convinzione, d'un *solo* partito — il clericale — ed essere sommamente edificato dal fatto, che cioè in Sicilia gran numero di preti sieno amanti di libertà ! Disse.... ma che cosa disse, e non è sempre solito dire e *fare*. quest'uomo che affascina i cuori, che fa versarvi lagrime di tenerezza, che è insomma la personificazione della virtù ?...

MILANO

—A Milano si vocifera, o piuttosto si spera, prossimo il ritorno di un' armata francese nella Lombardia. Questa voce pone in grande ardenza la gioventù dell'Olona. (*Espero*)

— La Giunta Municipale, onde ridurre ad atto la deliberazione del Consiglio Comunale del 18 maggio ha pubblicato il *programma di concorso per un monumento commemorativo dell'annessione della Toscana e dell'Emilia al Regno Italico*, che dee sorgere a Milano nella piazza Cavour. (*Perseveranza*)

VENEZIA

(Corrispondenza particolare del *Nord*).

16 *luglio*. — Sono state date delle istruzioni precisissime alle autorità politiche ed alle dogane per impedire a *ogni* costo l'introduzione del nuovo giornale che si pubblica a Firenze sotto il titolo *la Venezia*, le cui tendenze non sarebbero di natura atte a edificare gli spiriti al punto di vista del regime paterno dell'Austria nelle provincie italiane. La redazione è confidata, secondo ogni apparenza, a persone assai influenti dell'emigrazione, nello scopo di far conoscere all'Europa le sofferenze, i bisogni, i voti del nostro povero paese, che, del resto, in luogo di curvare la testa sotto il grave giogo del dominio straniero, si eleva nella dignità stessa de'suoi dolori con nuovi elementi di forza e di resistenza. Nessuno numero di questo foglio è venuto tra le nostre mani, ma, ad onta che se ne sappia proibire la diffusione, è ben facile il congetturare quanto à cagionato di serie apprensioni alla sospettosa polizia Austriaca.

— Dalla Venezia è incominciata una emigrazione nuova cagionata dalla coscrizione. I giovani, che sarebbero costretti a militare sotto le bandiere dell'Austria contro l'Italia, abbandonano la patria ed ogni cosa più caramente diletta per fuggire questo danno e questa vergogna. Molti di essi vanno ad ingrossare in Sicilia quell'esercito nel quale l'idea dell'unità italiana ha preso atto e sembianza di persona, perchè non è provincia della Penisola che non sia in esso rappresentata. Intanto le condizioni della infelicissima Venezia vanno più e più sempre peggiorando, perchè l'Austria aggrava tanto più la mano quanto più sente che il suo dominio, dalle armi in fuori, non ha fondamento alcuno. (*La Nazione*)

TRIESTE

—Scrivesi da Trieste in data de' 24 luglio.

L'ex-commissario di Polizia, Giuseppe Campagna, è qui arrivato il giorno 22 da Corfù col vapore del Lloyd austriaco il *Calcutta*, accompagnato da'suoi sette figli, moglie e serva. Ieri sera è partito per Monaco in Baviera per missione particolare. (*Nuova Italia*)

FIRENZE

— Nelle discussioni del bilancio francese del Corpo Legislativo, troviamo un particolare che ci riguarda. Aveva il Governo mantenuto nel *budget* del 1861 la spesa di 50,000 franchi per un ambasciatore francese alla Corte di Toscana. La Commissione cancellò questa spesa, e il Governo non oppose alcuna difficoltà.

BOLOGNA

—L'*Adriatico* di Ravenna annunzia che di questi giorni ebbe luogo in Bologna una riunione dei rappresentanti dei Comitati Romagnoli della Società Nazionale nella quale furono stabilite importanti massime. Fu riconosciuto alla unanimità che per bene della Società e dell'Italia la presidenza del signor Lafarina era divenuta impossibile, e fu proposto e accettato come candidato alla presidenza l'illustre Depretis.

Un'ulteriore riunione dei medesimi delegati dei Comitati fu fissata pel giorno 2 agosto.

ROMA

—Rileviamo dalla *Lombardia* del 1 agosto.

21 luglio. —La Polizia è in grande affanno per avere scoperte novelle prove della operosità del comitato italiano, che ha la sede in questa città. Il noviziato dei gesuiti a sant' Eusebio, il monastero dei Cistercensi in Santa Croce e altri chiostri albergano ora alcune centinaia di volontari venuti di Francia e dal Belgio, che attendono ad esercizi spirituali, per entrare poi nel *Reggimento della Crociata* che si sta formando.

—Da una corrispondenza di Firenze alla *Lombardia*.

Dalle frontiere romane buone notizie; quelle popolazioni non vogliono assolutamente più saperne del governo dei preti, e si agitano tanto che un giorno, e non sarà molto lontano, sentiremo un grande scoppio che farà dare all'Italia un passo avanti.

I ragguagli che ho da quelle parti sono tutti conformi; ovunque gran fermento, ovunque l'aspettazione di un cenno che li chiami a sommossa; le truppe del papa fanno più ridere che spavento, un moto solo, la minaccia sola di un uomo servirà a sbaragliarle; è un'accozzaglia di gente che bene spesso si uccidono fra loro, sempre in mezzo ai litigi e alle lotte; l'unica loro speranza è il saccheggio, ma davvero che sarà vana speranza!

Bisogna però che quelle povere popolazioni ne siano presto liberate, perchè sono tanti i danni e le nefandità che commettono, che han ridotte le belle contrade delle Marche e dell' Umbria quasi un deserto! — Che venga tosto pegli infelici oppressi il cenno liberatore!

—25 *luglio*.—La diserzione delle truppe pontificie d'ogni arma continua giornalmente. Nei giorni 21 e 22 si contavano soldati di linea indigeni, tedeschi, carabinieri e finanzieri.

BENEVENTO

— Da Pontelandolfo provincia di Molise a poche miglia da Benevento, si scrive essersi alzata la bandiera tricolore alle grida di *viva Garibaldi* in quest' ultima città di dominio pontificio. Attendiamo nuovi chiarimenti sul proposito.

(*Lampo*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*:

« A Napoli le cose vanno di male in peggio. L'ambasciata napolitana non si illude sulle condizioni disperate del suo governo. L' inviato straordinario del Re, marchese della Greca, dichiarò francamente all'Imperatore: « Noi siamo perduti se le Potenze non s'intromettono contro Garibaldi. » Posso assicurarvi che nell' udienza avuta usò queste precise parole. Del resto è certo che la Francia non si moverà per arrestare le imprese di Garibaldi. »

—«Il generale Prim, incaricato dal Governo spagnuolo di una missione militare, è giunto a Parigi. »

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

Londra.—Il *Morning-Post* dice che se si intraprende la spedizione di Siria, la divisione della Turchia è soltanto quistione di tempo. Vorrebbe, essendosi chiesta pace fra i Drusi e i Maroniti, che le potenze aspettassero che la Turchia punisse i colpevoli ed ottenesse guarentigia per la tranquillità avvenire; ove la Turchia fosse stata incapace, vi sarà sempre tempo a preoccuparsi della quistione della distribuzione e governo avvenire dell' impero ottomano.

PRUSSIA

BERLINO

— Si scrive da Berlino, il 17 luglio, alla *Corrispondenza Havas*:

Il principe reggente è ritornato qui oggi, verso le quattro della sera, e poco dopo si è portato a Potsdam per rendervi visita all'imperatrice vedova di Russia che è arrivata stamane. Si è sempre senza ragguagli positivi sui risultati dell'abboccamento di Toeplitz. La sola cosa è che un protocollo è stato segnato. Ma non si sa niente di quello che esso contiene, e circolano due versioni su questo soggetto. Secondo l'una, questo protocollo non riguarderebbe che la quistione alemanna, tanto che secondo l'altra si sarebbe anche venuti in accordo in vista di certe eventualità dell'estero.

Quanto alle notizie che arrivano direttamente da Toeplitz, esse non parlano che delle circostanze esteriori dell'abboccamento, delle feste, dei concerti, dei pranzi che sono stati dati in questa occasione. Esse annunziano ancora che il sig. de Schleinitz è stato decorato dell'ordine di San Stefano e il conte di Rechberg di quello dell' Aquila Nera, lo che è assai curioso avuto riguardo al modo con cui si son trattati questi due ministri nei loro dispacci dell'anno passato.

Il solo fatto che possa permettere qualche ulteriore congettura, è che il conte Rechberg si è portato a Grafenberg, presso il re di Baviera, e che l'Imperatore Francesco Giuseppe vi andrà a seguire il suo ministro. Secondo ogni probabilità, a Toeplitz si son fatte delle convenzioni per cui si à bisogno del consenso della Baviera. Si può supporre che esse si rapportano alla quistione militare federale. Qui si fa meno caso delle concessioni che à potuto far l' Austria che degl' impegni che à potuto prendere la Prussia. Si à sempre molti timori a questo riguardo, malgrado tutto quel che dica la stampa ufficiosa per rassicurare il pubblico.

Egli pare del resto che i piccoli principi non seno del tutto senza inquietudine sugli accordi che àn potuto stabilirsi a Toeplitz; almeno si sa che il duca di Meiningen si è portato in tutta fretta a Pillnitz, ove in questo momento si attendono ancora altri piccoli principi. Inoltre, gli stati secondari ànno trasferito le conferenze da aver luogo a Wurtzbourg tra i ministri della Guerra, fino a che non si conosca il risultato dell' abboccamento di Toeplitz. È singolare, in ogni caso, che questo abboccamento abbia prodotto una certa ansietà in quasi tutte le classi della società alemanna.

CONFEDERAZIONE GERMANICA

FRANCOFORTE

— Nella seduta di ieri della Dieta federale, il comitato militare ha letto un suo rapporto sulle proposizioni della Prussia, concernenti il comando in capo dell' armata federale.

La minoranza della commissione si è pronunciata per la proposta prussiana, val dire per la divisione del comando in due in caso di guerra generale. La maggioranza, al contrario, domanda che si conservi l'istituzione attuale d' un solo comandante in capo. Oldemburg ha fatto delle comunicazioni sopra la legge finanziaria della monarchia danese. Gli stati della conferenza di Wurtzbourg han proposto delle misure legislative. Le vacanze dureranno fino al mese di ottobre.

UNGHERIA

PESTH

—Si scrive da Pesth, 22 luglio, alla *Perseveranza*:

L' altra notte abbiamo avuto una piccola manifestazione, al tutto improvvisata. A dieci ore, dopo essere usciti dal teatro nazionale, la folla si assembrò avanti al caffè di Zrinyi, punto di riunione della gioventù, e là si tennero discorsi ostili al governo. Erano brevi arringhe patriottiche, a cui gli astanti rispondevano con grida care ad orecchie ungheresi: *Viva la patria! Viva Kossuth! Viva Garibaldi!* Il grido di *viva Garibaldi*, ch' è come un grido di richiamo, s' udiva ad ogni istante. Una pattuglia, che intanto giunse, sul luogo, venne insultata. Alcuni passi più lontano, un giovane proferì un discorso ostilissimo al governo ed alla dinastia, e sparve nella folla. Parecchi soldati furono fatti segno a proiettili senza che abbiano potuto porre la mano sui colpevoli.

SVEZIA

STOCCOLMA

—Leggesi nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino.

« Arrivarono a Stoccolma quattro cannoni rigati di cui due da 12 e due da 24, provenienti dalla fonderia di Stafsio, e che sono destinati a Garibaldi. Essi portano la seguente iscrizione in lingua italiana: *Ai Siciliani, da Stafsio. Fonderia di cannoni in Svezia*, 1860. »

BOEMIA

TOEPLITZ

— Leggesi nella *Nazione* del 30 luglio:

L'importanza solenne delle cose di Oriente attenua quella del convegno di Toeplitz. Intorno a questo proposito continua a regnere nei diari della Germania la consueta confusione. Secondo la *Gazzetta Tedesca* di Berlino, il convegno avrebbe avuto per motivo le cose della Siria. Le notizie di Pietroburgo persuasero all'Austria che la Russia si apparecchia a fare nuovamente impeto contro la Turchia. Onde il desiderio d'intendersi con la Prussia.

SIRIA

I fogli francesi son pieni di relazioni della Siria in cui si prova che i Musulmani l'hanno specialmente colla Francia, e che è l' influenza francese che si vuol distruggere in Oriente. « Credevasi aver visto, leggiamo in una d' esse, la bandiera francese su uno stabilimento di filatura: ma era in cambio la bandiera sarda. Scopertosi lo sbaglio, si ebbe fretta di spegnere l' incendio appiccatovi. »

ULTIME NOTIZIE

— Assicurasi che Garibaldi ha rifiutato l'armistizio che Vittorio Emmanuele consigliava. Quanto prima avrebbe luogo uno sbarco in terraferma.

— A Roma parlasi sempre della partenza di Goyon.

— 1 *agosto* — L'imperatore d'Austria ha ricevuto il Conte di Parigi e il Duca di Chartres in udienza solenne.

— 12 *luglio* — A Damasco sei mila case cristiane sono state distrutte; il quartiere ebreo è stato bruciato; le case turche hanno raccolto i Cristiani danneggiati dallo incendio. La strage dura da 80 ore.

— 25 *luglio* — Malcontento nell'esercito turco che non è pagato.

— La *Corrispond. Havas* da Berlino dice che a Toeplitz è stato firmato un protocollo che particolarizza i punti sui quali si è d'accordo, ma che però ne esistono molti sui quali esistono sempre delle divergenze di vedute. La Prussia in fatti è d' accordo per l'ammissione della Sardegna alla Conferenza per l'affare della Svizzera, nel mentre che l'Austria vi si oppone. In somma a Berlino per l'abboccamento di Toeplitz si opina, che la Prussia e l'Austria non arriveranno giammai ad intendersi.

—30 *luglio*—Napoleone III a indiritta una lettera alla regina Vittoria che domanda, l'Inghilterra e la Francia adottino una politica comune per la Siria, comune per l'Italia.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 7 Agosto 1860 N.° 7.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 7 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

(*Ramo Interno*)

5 Agosto: la Segreteria del Ministero dell'Interno, ramo interno, è divisa in 3 ripartimenti e 18 carichi. De' 18 uffiziali di carico, sei saranno di 1. rango col soldo d'annui duc. 1080; sei di 2. rango con duc. 960, e sei di 3. rango con duc. 720.

Movimenti nel personale.

5 Agosto. Son ritirati gli uffiziali di carico Agostino Gervasio, Ferdinando Petrucci, Raffaele Farina, Gaetano Tonna, Carlo Roselli, Giuseppe Tagliaferri e Gaetano Costa, e gli uffiziali al seguito Francesco de Dominicis e Francesco Targianni; l'uffiziale di ripartimento Florindo de Giorgio, l'uffiziale di carico Almerico Pasca, gli uffiziali di 1. classe con funzioni di uffiziali di carico Camillo Bammacaro ed Eraclio de Leone, l'uffiziale di 2. classe Giuseppe de Sio, l'uffiziale di 3. classe Augusto Imperiale, gli uffiziali soprannumerari Alessandro del Giudice e Giambattista Capece Minutolo. L'uffiziale al seguito Aniello Giordano è destituito.

5 Agosto. È nominato uffiziale di ripartimento con duc. 1440, D. Federico Vacca uffiziale di 1ª classe con onori, grado e funzioni di uffiziale di carico; uffiziali di carico di 1. rango i signori Francesco Giordano di Pietro, Francesco Cerillo, Gregorio Notarianni e Liberato Romanelli già uffiziali nello stesso ministero, e gli avv. Gaetano Ciampolillo e Gennaro Ciavarria; uffiziali di carico di 2. rango gli uffiziali Lorenzo Morgigni e Giuseppe Novelli, il sottintendente Ferdinando Carignani, il sottintendente onorario Raffaele Cassitti, e il prof. Francesco de Rogatis già alunno di giurisprudenza; uffiziali di carico di 3. rango gli uffiziali Davide Giuliani, Luigi Rendina e Antonio Gilardone, e i consiglieri d'intendenza Angelo Mancini e Cesare Colletta.

Circolare agl'Intendenti.

4 Agosto

La libertà, ch'è mezzo e non fine d'ogni svolgimento sociale, non può prosperare nè produrre i suoi frutti, quando non sia compagna dell'ordine e della legalità. Solo con la costante abitudine di una esecuzione rigorosa delle leggi, e nelle forme legittime, può un popolo elevarsi a quel grado di coscienza e di moralità politica, ch'è sostrato necessario di ogni civile progresso.

Or io sento con grave dispiacenza che in qualche Comune del Regno siesi tolta a pretesto la già cominciata divisione del demanio comunale, per trascendere a disordini, e tentare di conseguirla per vie di fatto, in dispregio delle autorità a ciò delegate, non che delle forme solenni volute dalla legge del 12 decembre 1816. Tali perturbazioni, mentre manifestano che i loro provocatori e complici sono immeritevoli di far parte di un governo ordinato a libere forme, non possono d'altra banda che ritardare, e non affrettare gli effetti provvidi del pensiero contenuto nella detta legge, la quale, proclamando il principio della successiva ripartizione in quote dei demanii comunali, intese dare massimo esplicamento e sviluppo al concetto della proprietà individuale e fecondissimo impulso alle industrie agricole. Ad oggetto quindi che simiglianti disordini, provocati senza dubbio da maligno divisamento, non possano riprodursi in qualche altro punto del territorio, io le ingiungo, signor Intendente, di fare ben comprendere a tutte le popolazioni da lei amministrate, e con tutti i mezzi legali di cui può ella fare uso, che la importante operazione della ripartizione dei demanii comunali tra i cittadini poveri di ciascun comune, già iniziata nel corso della passata amministrazione, sarà il più sollecitamente portata ora al suo compimento; che sì fatta operazione di tanto grave interesse dei quotisti, non può eseguirsi se non dall'autorità che la legge delega, e nelle sole forme da essa prescritte; e che il ministero prenderà i più energici e severi provvedimenti contro tutti coloro i quali, in onta alla legalità ed al potere costituito, pretendessero compierla tumultuariamente per vie di fatto ed a clamore di plebe.

Rimanga ella quindi, signor Intendente, in tale intelligenza, dovendomi rispondere di qualunque disordine possa per avventura manifestarsi nel tratto successivo.

Il Direttore Giacchi.

CRONACA NAPOLETANA

— Corre voce di un completo cambiamento di personale nel ramo delle finanze. Se è così, ce ne rallegriamo. Questo ramo di impieghi era tenuto sino a pochi giorni or sono, come mezzo di ricompensa ai Sanfedisti. L'Amministrazione del famoso ministro de Liguoro non era diretta ad altro. Ci si ricorda, tra le tante cose scandalose da lui fatte, la nomina del suo giovane figlio a segretario generale della gran corte dei conti a semplice proposta del padre!

Noi voremmo sentire una eguale riorganizzazione sul giudiziario. Il sig. Lanzilli pare che non la pensi come noi. Ad ogni modo noi gli ricorderemo che i famosi sicari togati della Magistratura Napolitana sono ancora in impiego. Una prova la troviamo nel vedere il famigerato giudice Colombo conservato nella gran corte civile di Napoli con discapito della giustizia. Potremmo dire lo stesso di molti altri. Ce ne riserbiamo a miglior tempo.

— La squadra piemontese, di cui abbiamo parlato ieri, è qui giunta per dipendere dagli ordini immediati del marchese Villamarina ambasciatore della corte di Sardegna.

—Ieri si diffondeva per la città l'annunzio d'un nuovo giornaletto da un grano, col titolo — L'Elettore — *ad uso degli Elettori.* E noi vogliam concorrere a propagarlo in grazia della sua missione, anzi faremo qualcosa di più, ne riprodurremo il *Programma*, sottoscritto dal *duca di San Donato*, che è il seguente:

« Che cosa vogliamo? Noi vogliamo innanzi tutto dei Deputati onesti ed indipendenti. Li vogliamo amici della libertà ed amicissimi d'Italia. Li vogliamo scelti tra gli uomini a cui non venne mai meno il coraggio delle proprie opinioni. I tempi incalzano: qualunque sia l'avvenire al quale è chiamato il reame costituzionale di Napoli, noi vorremmo vedere alla camera dei Deputati uomini che sappiano inspirare la pubblica fiducia, incoraggiare i timidi e tranquillizzare i paurosi. Noi raccoglieremo con coscienza e senza alcuna idea preconcetta i nomi che la pubblica stima va designando e li registreremo con religione; ma non saremo di certo come alcuni *liberaloni* che anelano ancora a tiranneggiare col mezzo della libertà, facendone monopolio per interessate mire: uomini dell'indomani recitano oggi da tribuni di piazza come pochi giorni or sono facevano da cortigiani devoti nelle anticamere del più fiero dispotismo; Sanfedisti mascherati, progressisti da trivio. Ecco in pochissime parole il programma del nostro lavoro a cui saremo scrupolosamente fedeli. Ne è guarentigia il nostro passato. Felici se potremo in qualche modo contribuire al vero trionfo della libertà e della Italia. »

— Un complotto degli operai addetti a' lavori dell'arsenale minacciò ieri di turbare la tranquillità pubblica, ma l'autorità era prevenuta dal dì innanzi e si fu in tempo ad ovviare il disordine. Pare che si trattasse di un preteso aumento de' salari.

— In mezzo alle tante preoccupazioni che pesano sugli animi s'aggiunge, non più la voce, com'era ier l'altro, ma il fatto certo oramai, della evasione di circa un centinaio di condannati dal carcere d'Avellino.

Siamo lieti di potere annunziare che già una porzione sono stati arrestati dalla guardia nazionale, e giova sperare che le autorità d'ogni categoria sieno per gareggiare di zelo nella ricerca degli altri, onde la incredibile oscitanza de' custodi di quella prigione abbia conseguenze le men gravi che sia possibile.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MILAZZO

Seconda lettera di Alessandro Dumas *al brigadiere* Giacinto Carini, *ispettor generale di cavalleria*:

Mio caro Carini,

Vi domando mille perdoni se ho ieri interrotto

la mia lettera nel punto più interessante, ma che volete? Al pari di tutti i nostri valorosi Italiani, io era sfinito dalla fatica, ed al pari del generale aveva anch'io bisogno di bere un bicchier d'acqua, mangiare un pezzo di pane e dormire.

Il generale tenendomi con lui per l'indomani non poteva offrirmi altro letto se non il suo, cioè a dire il selciato della strada o i lastroni della chiesa, ma io preferii la sabbia del mare.

Io avevo dato convegno a quattro miei marinari sulla spiaggia dal lato occidentale del golfo, ove essi dovevano alzare una tenda ed aspettarmi con un palischermo. Essi erano già al convegno.

Il generale aspettavasi ad una sortita dei Napoletani nella notte, ed in conseguenza aveva dato ordine di custodire attentamente i punti della città che mettevano al castello, e di fare le barricate.

Prima di mettermi in mossa, volevo giudicare coi miei propri occhi fin dove erano eseguiti i suoi ordini. Visitai le porte della città che riuscivano al castello. Una sentinella che non si reggeva per la fatica, le custodiva fra una quindicina di uomini addormentati. La sentinella era obbligata a passeggiare continuamente per non lasciarsi cogliere dal sonno, e pure dormicchiava all'impiedi.

In quanto alle barricate, si erano trascinate a traverso la strada alcune tavole, sedie e legnami su cui poteva saltare un fanciullo; e poi i costruttori di esse barricate erano caduti sul loro lavoro appena cominciato, e si erano addormentati. I bravi uomini, come gli Spartani di Leonida, pensavano che i loro petti erano sufficiente baluardi da arrestare il nemico.

Io lasciai la città pregando Dio che non si affacciasse al generale Bosco l'idea di fare una breccia a questi viventi inconcussi baluardi.

Ad un quarto di lega dalla città ritrovai i miei marinari. Mi gettai sul tappeto del battello e mi addormentai sopra, col pensiero rivolto all'umanità, che a lato delle sue bassezze fa sorgere simili grandezze e crea contemporanei — Maniscalco e Garibaldi.

La notte, contro ogni aspettazione, fu tranquilla; allo spuntar del giorno ci alzammo. La toletta a farsi non era lunga: ci gettammo al mare, dopo di aver fatto segno alla goletta (che non aveva potuto ancorare per molta profondità) di avvicinarsi alla riva il più che fosse possibile.

Verso le cinque e mezza del mattino noi eravamo a bordo — Le archibugiate ricominciavano, ma risuonavano dall'altro lato dell'istmo, cioè a dire dal lato del porto.

Il capitano mette la vela al nord-est.

Non soffiava che un vento leggiero; e malgrado il nostro desiderio di passare all'altro lato, non percorrevamo che due tese all'ora.

Perciò fu alle nove che noi potemmo oltrepassare il capo di Milazzo; la prima cosa che vedemmo, arrivando all'altro lato del porto, fu il vapore *Tukery*, rimorchiato da una ventina di battelli.

Un pescatore che interrogammo ci disse che alla vigilia gli si era rotta la ruota dritta.

Garibaldi si trovava dunque privo di uno dei più possenti mezzi di azione.

La spiaggia e l'istmo presentavan l'imagine di un campo; una ventina di famiglie s'erano rifugiate sulla spiaggia, e accampavano sotto le tende improvvisate: altre erano a bordo di piccole barche all'àncora vicino la riva, ed al coverto (per cagione dello scosceso pendio della montagna) dal cannone del forte. Altre finalmente erano in quelle grotte naturali formate dal mare, e che al tempo di Teocrito erano abitate dalle Nereidi.

Noi prendemmo nuovamente il largo e passammo sotto il cannone del forte; per iscrupolo verso la nostra suscettibilità governamentale io aveva fatto togliere la bandiera francese, e sostituirne un'altra di mio capriccio.

Il general Bosco non ci giudicò degni della sua collera, e ci lasciò tranquillamente gettar l'ancora ad una tesa e mezza dal forte.

Di là potemmo vedere i soldati napoletani, bavaresi e svizzeri, ammonticchiati negli spaldi del castello.

I vasti fabbricati del forte vomitavano fuori la soverchia folla: questa vi cagionava dentro calore di trentacinque gradi. Il *Tukery*, sempre rimorchiato dalle sue scialuppe, passò a cinquanta metri da noi, ed ancorò nel porto.

Il cannone del forte restò muto, e lasciò che tranquillamente eseguisse questa manovra.

Ciò ci sembrò di buon augurio, e pensammo che si aprissero delle trattative fra gl'Italiani ed i Napolitani, ed una tale credenza era avvalorata non solo dal silenzio dei cannoni, ma ancora da quello della moschetteria.

Appena avevamo gettato l'àncora, che un palischermo il quale aveva una camicia rossa, così in tutta la Sicilia sono indicati i garibaldini, si diresse verso la goletta.

Il generale mi faceva dire di entrare nel porto e di ripararmi dietro il *Tukery*. Un quarto d'ora dopo eravamo al posto indicato, ed io mi recai a bordo del *Tukery*.

Il generale mi aspettava lieto e sereno al suo solito. È impossibile di vedere un volto così placido come il suo. Veramente è il leone che si posa, come dice Dante.

Ancora non si era aperta alcuna pratica tra il forte e lui, ma lo stesso gran numero dei Napolitani lo rassicurava, avvegnachè egli pensasse che il forte non era affatto approvvigionato per un lungo assedio, e che sarebbe fra non guari privo di viveri e munizioni.

Mentre noi parlavamo, giunse una barca a remi; il generale ricambiò alcune parole coll'uomo che vi era imbarcato, e poscia diede degli ordini ai suoi aiutanti di campo.

Uno di essi mi disse sotto voce: Notizie di Messina — Avremo da fare da due lati.

Il generale disse solo due parole: Andiamo a vedere la vostra goletta.

Gli si recò un rigo a firmare. Era un credito di 500,000 franchi aperto per lui.

Dopo aver firmato, gettò uno sguardo sul mio piccolo bastimento e disse: Se fossi ricco vorrei possedere una goletta come la vostra.

Ascoltate dunque bene quel che dirò, Siciliani miei compatriotti = Italiani miei fratelli! = Quest'uomo che dispone del danaro e del sangue della Sicilia, che dà oggi al Piemonte due milioni e più uomini, che darà probabilmente domani a Vittorio Emmanuele il regno di Napoli, quest'uomo non è ricco tanto da poter comprare un naviglio di 25,000 franchi.

Ieri io l'ho paragonato a Cincinnato, ma in confronto a quest'uomo, che non ha altro per posare il capo la sera di una battaglia che la sella del suo cavallo, Cincinnato era un milionario. Cincinnato, deponendo la spada, ritornava al suo aratro; Cincinnato avea dunque un aratro e in conseguenza delle terre: Garibaldi non ha che la sua rupe di Capraia.

Passammo a bordo della goletta; si versò il contenuto di una bottiglia di vino di Sciampagna nei bicchieri che io ho preso al palazzo reale di Palermo, e che sono la mia parte di bottino su re Francesco II; e bevemmo alla salute dell'Italia.

Garibaldi bevve la sua ordinaria misura di acqua. Mentre discorrevamo sotto la tenda del ponte, egli si alzò di un subito.

Un bastimento a vapore che veniva dalla via di Palermo varcava la punta di Milazzo.

Col suo colpo d'occhio di marino, Garibaldi l'ha riconosciuto « È desso » diss'egli. E stendendomi la mano « A rivederci » mi disse « ritornate a Palermo, combattete ivi come potete meglio a favore della nostra causa, io ho da fare a bordo di questo ».

Ci abbracciammo; egli discese a terra.

Un cavallo l'aspettava: s'inoltrò nelle strade di Milazzo, e non ricomparve sulla scogliera che dopo un quarto d'ora.

Durante questo tempo il bastimento a vapore si era avvicinato, e la mia goletta avea spiegate le vele.

Tutti i nostri marinari eran di accordo a riconoscere il nuovo arrivato per Inglese, ma egli si asteneva ad alzar bandiera.

Alla vista del bastimento tutti i barcaiuoli siciliani, sperando uno sbarco di passeggieri, si erano messi a vogare verso il misterioso piroscafo.

Nel momento in cui n'erano distanti più di cento metri, e noi di cinquanta, una leggiera nube di fumo si vide sulla piattaforma del castello, e nello stesso tempo noi ascoltammo il colpo di cannone e il fischiar della palla.

La palla cadde tra le barche siciliane e il piroscafo, si immerse nel mare e fe' spruzzarne le spume.

Ah! mio caro Carini, avreste riso vedendo lo scompiglio che si pose tra i barcaiuoli.

Una parte venne a nascondersi dietro la nostra goletta, debole riparo, appena sufficiente per garentire da una palla di fucile o di *revolver*.

In mezzo di queste barche che fuggivano sbigottite come uno sciame di uccelli, una sola si avanzava seguendo la linea diritta, inflessibile come colui che la montava.

Costui era il generale Garibaldi!

Il forte continuava a far fuoco sul vapore, le palle del cannone andavano troppo alto o troppo basso, e nessuna colpiva.

All'ottavo colpo di cannone solamente, il vapore inalberò la sua bandiera; e questa era bandiera inglese.

Malgrado la bandiera inglese, un nuovo colpo di cannone partì dal forte, e questo colpo in verità fu l'ultimo.

Noi eravamo allora a trenta metri appena dal vapore, il quale ci voltò la prua, e potemmo leggervi: *City of Aberdeen*.

Il generale Garibaldi l'abbordò e salì sul ponte, e dal ponte sul tamburro.

In tal momento noi l'incrociammo.

Egli ci mandò un ultimo saluto di buon viaggio, e si allontanò a macchina forzata.

Due minuti dopo disparve dietro la punta di Milazzo.

Eccovi, mio caro Carini, tutti i particolari che ho potuto fornirvi, ma vi rispondo della loro esattezza.

Domani o posdomani, secondo il capriccio del vento, io rivedrò cotesta bella Palermo che mi ha fatto suo cittadino, ed io vi abbraccerò.

E troverò da appagare ad un tempo il mio orgoglio e il mio cuore.

Vostro

ALESSANDRO DUMAS.

(*Movimento*) (*Monit. Tosc.*)

TORINO

— Si sono pubblicati in questi giorni i libri secondo e terzo del progetto di revisione del Codice Civile.

Non rimane più che il quarto libro. Le divergenze che rimanevano rispetto alla grave materia delle *Ipoteche* sono risolte, cosicchè nella settimana entrante il quarto libro sarà pure pubblicato e distribuito.

Sentiamo con piacere che il tribunale di terza istanza della Lombardia ha già tramesso al sig. ministro di grazia e giustizia le sue osservazioni al primo libro. Esse verranno tosto stampate e comunicate alle commissioni del parlamento.

Questa sollecitudine, che crediamo sarà imitata dal resto della magistratura giudiziaria, ci conferma nella fiducia che lo stato possa, al cominciare dell'anno venturo, esser retto da una sola ed uniforme legislazione.

MANTOVA

— Scrivono dal confine mantovano, il 26 luglio, alla *Perseveranza*:

« Grave malcontento regna nella guarnigione ungherese di Mantova, e segnatamente in due battaglioni del don Miguel.

« Martedì mattina, gran parte della guarnigione sortiva dalla fortezza per simulare l'attacco del nuovo forte Pompilio e dell'altro di Belfiore, ed a questa fazione prendeva parte anche il reggimento don Miguel. Alcuni soldati, forse arrabbiati dalle continue vessazioni, caricarono i loro fucili con ghiaia e ferirono coloro che stavano loro di fronte, i cacciatori tirolesi *jager*; tenuti da loro come i più attaccati al governo austriaco; in questo modo venne ferito mortalmente un sergente cacciatore, e secondo la voce corsa, altri dieci ne vennero feriti più leggermente.

« Un ufficiale testè disertato, giovine e nobile ungherese di Pesth, mi raccontava che soldati ed ufficiali diserterebbero in massa, quando potesse-

ro intendersi e parlarsi liberamente; ma siccome vi sono fra loro commisti dei soldati di altre nazionalità, così temono sempre d'essere scoperti e preferiscono di agire isolatamente.

Tale in genere è lo spirito che si diffonde, più o meno, in tutta la parte ungherese dell'esercito austriaco, ed è un sintomo degli avvenimenti che paiono maturarsi sulle rive del Tibisco.

La polizia voleva ad ogni costo che vi fossero intelligenze fra militari e cittadini allo scopo di agevolare la diserzione; ma per quanto si aprisse alla posta ogni lettera, e si fiutasse in ogni luogo, e si spiasse ogni persona sospetta, non si venne a scoperta veruna, per la semplice ragione che nulla vi ha da scoprire. Certamente le intelligenze vi sono fra Ungheresi e Italiani; ma sono intelligenze da cuore a cuore, e non da labbro a labbro, e molto meno da penna a penna. L'Ungheria ha troppi motivi di volere ciò che vuole l'Italia, perchè vi sia bisogno d'eccitarla colle vantate ma non esistenti subornazioni.

ROMA

— Leggesi nell'*Opinion Nationale*.

Il prestito romano ebbe un successo maggiore di quello che speravasi: aperto per cinquanta milioni, esso giunse però a radunarne sette mercè un gran numero di anelli, braccialetti e ciondoli fuori di moda che furono consegnati al signor nunzio dalle penitenti del nobile sobborgo.

Ieri abbiamo riferito che in Baviera lo stesso prestito raccolse un milione ed ora dobbiamo rettificare quanto abbiamo giorni sono annunziato a proposito della Spagna. L'omissione casuale d'una negativa ci fece credere che il signor Posada Herrera, ministro degli affari interni nella Spagna, avesse favorito il prestito romano, mentre sta invece ch'esso mantenne tutti i funzionari dello stato nella dovuta neutralità.

E così anche la cattolica Spagna mandò pochi danari alla corte di Roma.

I cinquanta milioni dimandati si residuarono, al raccolto, in una decina, che sono mangiati in erba. Ma le spese dell'esercito continuano gravissime, ragione per cui anche le finanze pontificie non si trovano in una posizione molto invidiabile. Una lettera di Roma ci racconta che il ministro delle finanze è molto cruciato da questa situazione e che rispose al generale Lamoricière, il quale non la finisce più nel cercare denari: Badate, signor Generale, che il S.P. impera a 200 milioni di credenti; ma non di contribuenti. Al che il generale rispose sotto voce: E par che credano anche poco, se non contribuiscono in nulla.

— Circola fra le truppe pontificie il seguente proclama:

ALLE TRUPPE PONTIFICIE

Le popolazioni delle Marche e dell'Umbria.

È tempo che ci conosciamo: è tempo che conosciate voi stessi: che gli stromenti di oppressione cadano di mano a chi intende usarli a conculcare i diritti più sacri, ad immolare due milioni di esseri umani alla libidine di regno. Cristiani contro cristiani! e perchè? Perchè il trono non del pontefice, ma del re delle Marche, e dell'Umbria si sorregga ancora per un giorno; perchè i suoi cortigiani credono che il sangue dei sudditi rappreso intorno ai gradini di quello, sia cemento indestruttibile e saldo a mantenerlo elevato sulla sciagura di un popolo. Ma ben altro sangue si richiede alla esistenza dei regni! l'amore, la stima, e la fiducia dei governati, che il governo di Roma ha perduto da tre secoli, e che non riotterrà più mai in eterno.

Irlandesi! Coloro che vennero a trarvi di mezzo ai limpidi laghi della vostra isola verdeggiante, ci calunniarono agli occhi vostri. Essi vi dissero, che noi eravamo invasi dallo spirito del male, che furenti di diabolica rabbia minacciavamo di svergognare ed abbattere la Croce di Cristo: e voi strenui propugnatori del cattolicismo accorreste in difesa della religione dei vostri padri. Ma avete dovuto rimanere meravigliati giungendo fra noi allo scorgere che quivi niuno attenta alla vostra fede, che è pure la nostra: e che l'agitazione che serpeggia fra le nostre città non ha una parola di sdegno pel Vicario di Dio; ma solo è mossa dal desiderio il più vivo, e il più giusto di appartenere noi pure alla grande patria italiana, dagli interessi della quale ci si vuol tenere staccati; ed avrete dovuto comprendere, che le vostre armi, efficaci in una lotta religiosa, si spunterebbero contro cittadini, che altro non chiedono che di godere essi pure dei beneficii della vita civile e nazionale.

Ed a voi, biondi figli della Germania, che cosa promisero costoro per farvi uscire dalle vostre capanne, per toglervi alle vostre piccole industrie? Che il pontefice avea d'uopo di guardie, le quali non tanto ne difendessero il governo, quanto ne onorassero la persona, e che il vostro servigio si sarebbe limitato a guernire alcune città. Come vi attennero la promessa? Da un anno, da sei, da tre mesi marce e contromarce continue stancano come le vostre membra la vostra pazienza: dappertutto i vostri condottieri vi additano dei nemici da combattere; ma voi non li vedete, ed invano vi atteggiate a guerresche provocazioni, perchè le idee ed i principii non cadono sotto i sensi, nè dai cannoni, o dalle baionette possono essere debellati: essi sono destinati a vincere nè qui in Italia soltanto, ma in Germania, ma dovunque; e voi stessi tornando alle vostre case ne diverrete i più franchi campioni.

Italiani, che vestite un'assisa pagata col sangue dei vostri fratelli! laceratela; siete ancora in tempo. Non sentite com'essa vi arde le carni? Non vedete le gocce vermiglie che vi sono sparse, squagliarsi, fervere al vostro contatto, e delinearsi in caratteri misteriosi? e che significano essi? — I trafitti di Perugia gridano vendetta innanzi a Dio ed agli uomini! Oh spogliatevene, gittatela in viso a codesti vostri mercanti di anime, e dite ad essi che non sarete mai parricidi. Oggi è ancor tempo per tornare all'amplesso fraterno: domani sarebbe troppo tardi!

E poi? di qualunque nazione voi siate, che difendete la porpora e gli ozi de' principi di Roma, quale onore, o qual guiderdone sperate? Spenti nella lotta, sulle vostre tombe siederebbe l'obblio ed il disprezzo; vittoria non potete aspettare su di un popolo, a cui solo la gratitudine verso la Francia, ha impedito finora di vincere e di sopravvincere: ma credete in verità che non è stato l'aspetto delle vostre armi che ci ha frenato fin qui, e che, quando sia giunta l'ora, il numero de' contrari non ci arresterà. In Sicilia 1000 uomini liberi trionfarono di 18mila. Noi non saremo da meno dei Siciliani.

Soldati del sovrano di Roma, avete poco tempo: riflettete. Col popolo, avrete nome onorato, gloria militare, fama imperitura. Coi despoti, avvilimento, disprezzo, l'onta di tutto il mondo civile. A voi la scelta.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—La lettera dell'imperatore Napoleone non era indirizzata alla regina Vittoria, come il *Débats* del 31 luglio aveva annunziato, ma al conte di Persigny ministro di Francia a Londra. Il *Morning-Post* ne dà il seguente sunto in una Nota che porta l'usata forma delle comunicazioni semi-ufficiali che riceve quel giornale.

« Parole amichevoli sono sempre da accettarsi da un vicino, specialmente quando egli è in suo potere di dare prove delle sue intenzioni e di completare la nostra soddisfazione con fatti. Se non siamo mal informati, si è appunto ricevuto una lettera a Londra che non può non ottenere una accoglienza cordiale da ogni Inglese che ne venga a conoscere il contenuto.

« Un serio desiderio della nostra alleanza, accoppiato alla pratica richiesta di mandare ad effetto insieme in Italia e in Siria una politica unita, sono argomenti degni della nostra attenzione volenterosa; specialmente quando in Oriente la ferma conservazione dell'impero ottomano nella sua indipendenza ed integrità, e in Italia la rinunzia e l'impedimento di ogni e qualsiasi intervento straniero sono le linee di politica suggerite come giudiziose e convenienti.

« Se aggiungiamo a ciò, che abbiamo ragione di credere essere parte di questo documento, assicurazioni relative alle forze navali e militari, di un carattere franco ed esplicito, si concederà facilmente che l'importanza da noi data a quel documento non è superiore al vero. Il pensiero che appare aver guidato l'autore della lettera, e che sappiamo essere ripetutamente espresso, è il mantenimento della pace in tutta l'Europa, lo sviluppo delle risorse commerciali della Francia, e la coltivazione di un buon accordo e di una azione comune fra le due potenze occidentali.

—Il *Daily-News* dice, sperare sinceramente che la lettera dell'imperatore sarà fondamento di un accordo tra i due paesi. La Francia deve sapere che non v'ha alcun partito in Inghilterra che desideri farle la guerra. Ma, tuttavia, l'Inghilterra deve, in ogni modo, continuare a fortificarsi per avere una garanzia d'indipendenza, e deve, dietro le esperienze fatte negli ultimi tempi, mantenere relazioni di buon vicinato con tutti, e non ripor fede in un'alleanza esclusiva.

SVIZZERA

— Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* reca che al Consiglio federale elvetico fu annunziato che persistendo l'Austria a non annuire all'ammessione della Sardegna alle conferenze relative alle provincie neutralizzate della Savoia e per contro la Francia insistendo per quest'ammessione, la convocazione della conferenza trovasi aggiornata indefinitamente. Il pretesto trovato ha tutte le apparenze della verità e di una buona e soda ragione: delle potenze nessuna volea o desiderava la conferenza; la Francia palesemente l'accettava bensì, ma di soppiatto la contrastava, non potendo consentire ad esporsi al pericolo di vedersi contestata la legittimità del nuovo acquisto.

(*Gaz. di Gen.*)

PRUSSIA

DANZICA

— A Danzica fu sorpreso un uffiziale francese, travestito da suonatore girovago, mentre prendeva i disegni delle fortificazioni. (*Monit Tosc.*)

CROAZIA

AGRAM

—Nella Croazia si va organizzando un forte partito ungherese, che già diede prova della sua esistenza con dimostrazioni nel teatro di Agram e col

lacerare dai canti della città i proclami del nuovo bano. Non v' ha dubbio (conchiude la *Gazzetta d'Augusta* dopo d'aver riferito queste notizie) che il partito della rivoluzione è operoso assai e vede prossima la probabilità di spiegare la sua bandiera. » (*Gaz. di Genova*)

BOEMIA

TOEPLITZ

— A giudizio de' giornali liberali tedeschi, il ravvicinamento dei due Stati fu promosso più che altro dalle condizioni presenti della quistione orientale. Impossibile qualunque accordo germanico fra le due potenze finchè a capo del governo austriaco stà il conte Rechberg: possibile un'intesa sulle quistioni esterne; e tale è, secondo il giornale allegato, lo scopo vero del colloquio di Toeplitz. La *Gazzetta di Colonia* dà per sicuro che la Prussia non indurrà cangiamento alcuno nella sua politica interna. Ciò posto, è impossibile mutare l'esterna, la quale non può essere se non un'esternazione dei principii politici che informano l'interna. Però quei giornali (come, a cagion di esempio, l'*Opinion Nazionale*) che vedono la Prussia sul pendio dell'alleanza austriaca, a parer nostro, s'ingannano. La quistione di Oriente, mostrando alle potenze tutti i pericoli dell'isolamento, à posto la necessità di nuove alleanze. Ma se la Prussia può avere qualche conformità d' interessi con l'Austria in questa quistione, tanti sono gli elementi e germanici ed europei di separazione fra l'una e l'altra, che è ben difficile indursi a credere che dal convegno di Toeplitz possa uscir qualche cosa di saldo e di durevole.

SPAGNA

MADRID

— La *Patrie* ci dà le seguenti informazioni:

« È noto che il governo dell'imperatore avviò pratiche verso i varii Gabinetti per fare ammetter la Spagna nel novero delle grandi Potenze dell'Europa, le quali in tal modo diventerebbero sei.

« Veniamo assicurati che questa proposta senza aver ancora avuto una soluzione definitiva sarebbe stata favorevolmente accettata in massima.

« È un passo di più verso l'alleanza delle genti latine da noi accennata parecchie volte, come progetto vagheggiato da Napoleone III. »

L'*Indépendance Belge* non crede, come la *Patrie*, così facile la riuscita della proposta napoleonica, tanto più che la Spagna non pare adoperarsi gran fatto per ottenere il grado di primaria Potenza. Sembra che al Governo imperiale sia stato risposto che uno Stato non diventa Potenza di primo ordine per decisione dei Gabinetti, ma bensì per virtù e forza propria, e subordinatamente siasi avvertito essere inopportuno lo stabilire che sei abbiano ad essere le maggiori Potenze, posciachè le cinque attualmente riconosciute di rado trovansi in perfetto accordo. Le difficoltà crescerebbero pel numero e si toglierebbero quelle agevolezze per il voto, che risultano dal trovarsi le Potenze in numero impari. Considerazione questa che attualmente ha un certo peso ma non reggerà fra breve; posciachè è da sperarsi che in non lontano avvenire, l'Italia, per virtù propria, ristabilisca nel consesso delle maggiori Potenze la desiderata imparità del numero.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Col vapore *Olimpo* partì da Costantinopoli una nuova legione di volontari italiani, che vanno a ingrossare le file di Garibaldi. (*Lombardia*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il Corrispondente di Napoli alla *Presse di Parigi*, dopo aver riprodotto l' ordinanza del già prefetto D. Liborio Romano sulla chiusura dei criminali, aggiunge le osservazioni seguenti:

« Questa ordinanza fa il più grande onore al sig. Romano; io non posso pertanto impedirmi di osservare che è ben la decima volta che in Napoli simili leggi si decretano — Ho sotto lo sguardo talune note che ho prese per un lavoro su'luoghi di detenzione, e trovo già che i *considerando* del sig. Romano figurano già in un Rescritto del dì 8 aprile 1739 dato da Carlo III fondatore della dinastia regnante: « Le prigioni, vi si dice, non debbono servire per la pena, ma per custodia dei prigionieri ». In quanto ai criminali che il signor Romano fa bene di sopprimere, erano già stati aboliti dal re Ferdinando II non solo nel 1848 ma dal suo avvenimento al trono con un Rescritto del dì 11 giugno 1831 che trovo citato negli *Annali civili del regno di Napoli*. E in esso si legge che quei carceri chiusi erano *luoghi d'orrore, segni di ferocia ostinata, di sepoltura vivente, d'antri di morte*. Fu allora ordinato che fossero per sempre murati.

« Ed è chiaro che si erano riaperte, mentre il signor Romano le fa novellamente chiudere. E d'altronde ho veduto degl'infelici che ne ritornano, e non oso di ripetere quanto hanno sofferto.

« Un d'essi, chiamato Pasquale Valerio, che era stato condannato a 24 anni di ferri è morto in questi giorni in seguito dello stare rinchiuso in quei sotterranei, appena reso all'aria libera.

« Devesi pure deplorare la fine prematura d'un operaio chiamato Aniello Formisano. È stato colpito mortalmente, a pochi passi da me lontano, la sera del 27 giugno con una palla tirata da uno sbirro, mentre che quello gridava: *Viva l'Italia* ».

— Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano del 28 luglio.

È uno strano spettacolo (*ma è effetto di cause reali e irresistibili*) vedere tutti i fogli di Napoli, sotto gli occhi del re, del ministero costituzionale di Francesco II, portare a cielo le imprese di Garibaldi e riconoscere da lui, e dalla rivoluzione siciliana, il nuovo ordine di cose; strano il vedere un governo ch' esiste pel fatto di chi ora combatte, obbligato a far guerra a chi creò le circostanze che lo hanno assunto al potere e che lo mantiene al potere col timore dell'armi sue.

Tutti i fogli di Napoli sono pieni di particolari sul dittatore e sulla guerra che si combatte in Sicilia, tutti usano le più lusinghiere parole pel generale e pei prodi suoi soldati. L'*Iride* pubblica alcuni decreti dittatoriali con in capo la formola *Italia* e *Vittorio Emanuele*. La *Nuova Italia* qualifica di *distinti*, e riporta con compiacenza i nomi del capitano Somma e del tenente Pierantoni del corpo di artiglieria, che han chiesto la loro dimissione e partirono per Genova, ove si suppone che passeranno in Sicilia.

— Leggiamo nell'*Opinione* di Torino sotto il titolo *L'Unità Italiana*:

In un opuscolo stampato testè dal Dentu a Parigi col titolo: *L'unité italienne devant la France et devant l'Europe*, si legge:

« Se domani la Sicilia ed il regno di Napoli votano la loro unione al Piemonte, la Francia, che non l'ha consigliata, lascerà compierla, e noi non crediamo andar troppo avanti affermando che se gli antichi nemici d'Italia profitteranno di questi sconvolgimenti per cercare di stabilirvi violentemente la loro autorità, il governo dell'imperatore si ricorderà che è l'alleato del Piemonte, e che deve far rispettare dovunque il principio della volontà nazionale, dal quale egli stesso trae la sua origine ».

Segue un lungo articolo dell'*Opinione* che si termina così:

— Il nostro governo non può contrarle il moto verso l'unità: se è debito suo di resistere a' consigli avventati, di non lasciarsi trascinare da partiti, di mantener il rispetto de'diritti internazionali, e di non lasciarsi sforzar la mano da nessuno, è altresì suo debito di confermarsi ai voti della nazione. Egli non può sperare di guidare l'opinione pubblica fuorchè secondandola. Ora l'opinione favorevole all'unità ha passate le Alpi: a Parigi stessa la si discute e la si appoggia: è questo un fatto la cui importanza non ha bisogno d'essere dimostrata.

—La *Gazzetta Austriaca* si mostra molto adirata contro il partito liberale germanico, e lancia contro di esso i suoi sarcasmi, colle seguenti parole:

« A Toeplitz i due sovrani più potenti della Germania si riuniscono per intendersi in vista dei pericoli che minaccerebbero eventualmente la Germania, ed ecco che non si odono che geremiadi e amare doglianze contro l'alleanza coll'Austria. Questi signori di Berlino e di Colonia vorrebbero che l'Austria si suicidasse. L'Austria non impedirà la Prussia (e come può impedirlo?) di fare con una politica liberale progressiva delle conquiste morali in Germania. Essa non può che seguire l'esempio che la Prussia gli dà così felicemente, ma essa dee camminare di conserva per non permettere che un altro faccia delle materiali conquiste. Non bisogna tagliar la mano se un dito è sofferente. L'Austria e la Prussia sono come due gemelli siamesi, che non si ponno separare senza mettere in pericolo la loro esistenza. »

UN CENNO BIOGRAFICO

VITTORIO EMMANUELE

Vittorio Emmanuele è di giusta statura e di adatte forme: tarchiato della persona, corto il collo ma eretto il capo, nobile la fronte, troppo sviluppata la parte inferiore del viso, con aspetto di robustezza e di forza. Ha sembianze militari, il più spesso domestiche, dalle quali traspare la risoluzione, la bontà altresì, una certa rozzezza soldatesca del pari, ma a cui talvolta l' atteggio e lo sguardo dànno vera imponenza di Re.

Bello a vedersi quando cavalca innanzi alle schiere de'suoi soldati; quando in mezzo al suo popolo risponde con dignitosi saluti agli entusiastici evviva; bellissimo quando si slancia coll' impeto del valore contro il nemico nel tumulto della battaglia.

Chiunque l' accosti rimane vinto dalla franchezza generosa e dalla dignità cortese de' modi suoi. Si trova in lui la calda parola d'un patriota, la schiettezza d' un soldato e la nobiltà del Principe.

Ama l'Italia di vero amore. Quando fu sicuro il rompersi dell'ultima guerra, scrisse con effusione di patriotica esultanza:

« Tutto è gioia intorno a me, ed anche io
« grido di gran cuore da vero Italiano: —
« Evviva l' Italia! »

Ama d' immenso amore il suo popolo, e va lieto e superbo d'esserne amato del pari. Allorchè seppe l'Austria rifiutarsi a restituire l' involata corona di ferro, disse con nobil atto:

« Poco me ne cale. A me basta la corona
« d' amore de' miei popoli ».

Nelle risposte è arguto spesso, concettoso, breve, e non ama le chiacchiere e le lungaggini.

Scrive con facile andatura in italiano di buona lega, a periodi corti, vivi, spicci che ti ricordano la rattezza del Comando militare.

Sovrano costituzionale non usurpa mai sulle attribuzioni de' governanti responsabili; ma ogni atto sa, esamina, matura, e tutto vede e studia di suo capo.

L'Europa lo ha battezzato il Re Galant'uomo; Egli s'è detto il primo soldato d'Italia. La storia lo saluterà col più glorioso nome che possa fare il vanto d' un Principe, quello di liberatore d'un popolo schiavo, di rigeneratore d' un' oppressa nazione.

VITTORIO BERSEZIO.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Mercoldì 8 Agosto 1860 N.° 8.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 8 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLA MARINA

5 agosto. Il capitano di vascello D. Michele Capecelatro è nominato direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Marina, col soldo d'annui ducati tremila.

Movimenti nella Magistratura.

6 Agosto — L'avvocato D. Ignazio Larussa è nominato consigliere della C. suprema di giustizia, in missione di nostro procuratore generale presso la G. C. civile di Catanzaro, in luogo di D. Giovanni de Stasi, altrove destinato;

D. Giuseppe Talamo, presidente del Tribunale civile in Avellino, è nominato sostituto procuratore generale presso la G. C. criminale di Napoli, in luogo di D. Federico Castriota Scanderbeg, di cui è accettata la rinunzia;

D. Stanislao Lauria, procuratore presso il Tribunal civile di Catanzaro, lasciando questa missione, assumerà l'altra di presidente del tribunal civile di Avellino, in luogo del Talamo;

D. Giambattista Albarella è reintegrato nella carica di giudice di G. C. criminale, con la missione di procuratore presso il tribunal civile in Catanzaro, in luogo del Lauria;

L'avvocato D. Amilcare Lauria è nominato giudice di G. C. criminale, con le funzioni di procuratore generale presso la G. C. criminale di Aquila, in luogo di D. Giuseppe Petrini, di cui è accettata la rinunzia; *(Continua)*

CRONACA NAPOLETANA

Stamane di buon'ora è stata affissa un'ordinanza del Prefetto di Polizia relativa alla celebrazione de' funerali del generale Guglielmo Pepe. Il magistrato preposto alla tutela dell'ordine nella capitale à temuto che questo potesse esser turbato dall'assembrarsi de'militi volontarii del **1848** e dal loro recarsi in corpo alla chiesa de'Fiorentini, ed à ingiunto che ciascuno non v'andasse che privatamente.

FUNERALI DEL GENERALE GUGLIELMO PEPE

Celebrati nella Chiesa dei Fiorentini.

I funerali del generale G. Pepe hanno avuto luogo all'ora già prefissa e l'ordine è stato serbato sì pienamente da mostrare che le apprensioni concepite in alto erano affatto infondate. La messa solenne di requie e il *Libera* cantati a piena orchestra sono stati le sole cerimonie di cui siasi avuta la permissione;il discorso funebre che si aveva in animo di recitare non fu consentito dall'autorità ecclesiastica. Daremo pruova di moderazione coll'astenerci da qualunque comento.

La chiesa era addobbata in tutta l'altezza delle pareti di brune gramaglie, sorgeva nel mezzo un cenotafio sul cui piano superiore torreggiava il leone alato in attitudine eretta, ma col capo mestamente inchinato a destra. Il piano anteriore presentava la carta geografica della Penisola colorata nel solo contorno e innanzi su un piano inclinato leggevasi la iscrizione che segue sormontata da una gran ghirlanda di fiori di sempreviva a cui era intrecciata una ciarpa tricolore. A' quattro angoli eran gruppi di triplici bandiere tricolori sulle quali leggevasi; sul davanti a dritta: *Messina, Venezia, Firenze*; a sinistra *Genova*, *Napoli*, *Parma;* e posteriormente a dritta *Livorno*, *Bologna, Modena;* a sinistra *Palermo*, *Milano, Torino.* Il vessillo col nome di *Venezia* portava lo stemma del leone di san Marco coperto di negro velo.

Numerosissimo è stato il concorso di cittadini, tra' quali si distinguevano tutt'i nostri esuli testè ripatriati e fra' militi volontari del **1848** i tre popolani Giuseppe Tramontano, Antonio Cifone e Gennaro Roppolo mutilati il primo del braccio manco, il secondo della gamba destra, il terzo della sinistra, tutti e tre a Venezia alla difesa del forte Malghera nel **1849.** V' era altresì un giovane romano sul cui petto facea nobile mostra la medaglia di Curtatone.

Sono intervenuti al pio e patriottico ufficio: S. A. R. il conte di Siracusa, i marescialli Viglia, Tabacco, Negri, Desauget, i capitani di vascello Scrugli e Vacca, il colonnello Nunziante, il col. Moratti comandante il collegio militare dell' Annunziatella, il ten. col. Delcarretto direttore degli studi dello stesso collegio, il ten. col. Firrao comandante il battaglione Zappatori Minatori oltre a molti uffiziali delle varie armi e segnatamente dell'artiglieria, del genio e della marina.

Il tenente generale Casella e il maresciallo Ritucci comandante la piazza con lettere di squisita cortesia si sono scusati allegando l' uno un impedimento corporale, l'altro le gravi incombenze della sua carica. Si è scusato del pari il signor Ministro della Guerra.

Il servizio è stato fatto promiscuamente dalla guardia Nazionale. da' Tiragliatori e dalla guardia reale con un' armonia edificante.

La prima delle due iscrizioni che seguono, dettata da Antonio Ranieri, doveva esser affissa fuori del tempio, ma non lo ha consentito l'Autorità, nè sapremmo renderci ragione del divieto; l'altra, di Mariano d' Ayala, è stata posta nella chiesa a piè del cenotafio.

Italiani di Napoli
in questo tempio si fanno solenni funerali
a Guglielmo Pepe
soldato Generale e martire
ed eroe sempre
difese nel LXXXXIX Vigliena nel XLIX Venezia
e forte di quella fede che trionfa tutto
incarnò tanto il nome suo in quello d' Italia
che tornerà spontaneo sopra ogni labbro
quando il pensiero di VII secoli
sarà compiuto
nacque in Isquillace a dì xxiii di febbr. MDCCLXXVIII
Morì in Torino a dì VIII di agosto MDCCCLV.

Guglielmo Pepe
milite al Ponte della Maddalena
Generale sul Serchio
Capitano supremo in Napoli nel MDCCCXX
difensore di Venezia
cittadino scrittore soldato
nelle reggie sul campo in XL anni di esilio
sempre leale sempre uno
le sue glorie e le sue sventure
furono
glorie e sventure nazionali
nato in Calabria
Dio lo chiamò a morire
Nell' altro confine d' Italia.

— Un insigne amico ci comunica l'infrascritta lettera indirittagli da un egregio giovane uffiziale del genio napoletano che ha di buon'ora illustrato il suo nome con opere di genere elevatissimo. I nostri lettori ci sapran grado certamente d'averne loro dato contezza. A noi giovi la speranza che i nobili sentimenti in essa manifestati trovino degna eco in tutti coloro che per avventura si trovino nella medesima condizione dello scrittore.

Napoli 5 agosto 1860

Rispettabile signore,

Le mando i miei lavori non mai perchè ella li legga, ma solo perchè li abbia siccome una mia memoria. Io non voglio rubare alla mia patria alcuna di quelle ore che gli uomini illustri le consagrano. Dopo che l' Italia nostra sarà divenuta una nazione forte e compatta, e quando a questi momenti di crisi e di febbre succederanno tempi più sereni e più acconci agli studi pacifici, allora ella volga uno sguardo a queste mie povere lucubrazioni e forse vedrà che sotto la militare divisa alberga un cuore non incapace di comprendere il senso intimo delle arti e non indegno del suo amore. Solamente le farò osservare che siffatti libri furon dati alle stampe prima della Guerra dell' Indipendenza italiana del 1859. A quel tempo io teneva l'Italia siccome una nazione deputata soltanto a vivificare le arti e a render po-

polari i veri della scienza, senza accorgermi del fuoco che serpeggiava di sotto alla cenere della superficie. Al presente la veggo drizzare il volo per le regioni più pratiche della Politica e della Guerra, e son lieto che i fatti m'abbiano disingannato. Mi porti un po' d'amore, egregio amico, che solo a questo modo io troverò un compenso alle durate fatiche e alla fiacca salute che mi fa assistere come un inutile spettatore innanzi al dramma sublime che si svolge sotto i miei occhi. Ella attende a scrivere un Martirologio napoletano. Nobile e generoso pensiero è questo ; ma scenda giù nelle viscere di questo soggetto e vedrà per fermo che oltre alle prigioni, all'esilio e simili, v'ha un martirio forse più profondo, voglio dire l'interno travaglio di un' anima che si converte in infermità del corpo. La mancanza di una vita esteriore in cui svolgere le nobili passioni ha costretto le belle individualità a sepellirsi nel profondo della solitudine, e a menare la vita tra i dolori e le faticose meditazioni; di guisa che la giovinezza nostra venne disflorata precocemente. Ma, non ostante i mali del corpo, il mio cuore palpita con calore per i fatti generosi, sente vigorosamente e serba ancora la forza di avere in pregio condegnamente gli uomini illustri com'ella è. Creda adunque all'affetto grandissimo

Del suo vero amico

. . . .

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MILAZZO

L'esercito di Garibaldi.

Da una corrispondenza di Palermo alla *Nazione* di Firenze, togliamo i seguenti importanti ragguagli intorno alle forze dell'esercito di Garibaldi .

Truppa completamente armata, disciplinata e già in campagna: 1. brigata, linea regolare, 4 battaglioni; comandante G. Nino Bixio;

2.a Brigata id. id.; comandante G. Medici;

3.a Brigata, id., id.; comandante G. Cosenz;

1° 2° 3° e 4° battaglioni di cacciatori dell'Etna, tutti Siciliani volontari col servizio forzato durante la guerra;

Una compagnia di cacciatori genovesi;

1.a e 2.a batteria d'artiglieria;

1° Battaglione del genio;

Uno squadrone di guide;

Due battaglioni di cacciatori delle Alpi scelti ;

Un Battaglione de'figli della libertà, forte di circa 600 uomini, comandati e formati dall'inglese colonnello Dunne, e dove vi ha molti esteri.

Di questa truppa le tre brigate, una sezione d'artiglieria, due compagnie del genio, i 4 battaglioni di cacciatori dell'Etna, stanno verso Siracusa, Milazzo, ecc.

Truppa da completarsi in pochi giorni;

4a e 5a Brigata di linea regolare:

Un reggimento di cavalleria. S'aspetta di Francia il capitano Vassallo con selle e fornimenti, ed è comandato dal sig. La Cerda;

5°, 6°, 7°, 8°, 9° e 10° Cacciatori dell'Etna;

3a e 4a batteria d'artiglieria.

Inoltre vi ha 200 guardie d'interna sicurezza, uno squadrone di Compagni d'armi, e i battaglioni dei militi della prima categoria già belli e formati, e che prestano utilissimo servizio. Corrispondono alla guardia nazionale mobile, e vestono come la guardia nazionale toscana, vale a dire colla *blouse*. Un 12 mila sono accampati presso Catania, e il corpo già condotto da La Masa è nell'interno dell'isola.

Si è aperto l'arruolamento pel 1° reggimento d'artiglieria da piazza, pel reggimento di marina di cui ora il soldo è d'un franco e tre cent. al giorno; per due battaglioni regolari comandati dai maggiori Badia, Bolla e Ponesberg; pel corpo dei carabinieri di Sicilia, comandati dal colonnello Calderari.

Si stanno formando i quadri per un secondo reggimento di cavalleria e per altre batterie di artiglieria.

Il vestiario della truppa è originalissimo. Tranne il genio e l'artiglieria che veste come in Piemonte, le altre soldatesche offrono uno spettacolo curioso. La linea ha tunica rossa con berretto rosso, e pantalone di tela cruda. I cacciatori delle Alpi han tunica rossa con cappello alla calabrese e piuma nera e pantalone nero. I cacciatori dell'Etna *blouse* caffè scuro kepì rosso, e pantalone di tela cruda. I figli della libertà, giacca e pantalone bianco. La cavalleria ha la tunica rossa e rivolte bleu, kepì rosso e verde con ricami d'argento, e larghi pantaloni turchi.

Tutti i battaglioni sono provvisti d'ottime e numerose bande musicali, di trombe e tamburi che suonano cento volte meglio de'nostri. E tutti i soldati, se non ancor ben disciplinati (malgrado che ogni mattina alle 4 comincino i loro esercizi ne'quartieri, e Garibaldi vada immancabilmente in giro a sorprenderli) pure hanno un aspetto guerresco e fiero, sicchè pare impossibile che non debbano combattere valorosamente e vincere.

— Scrivono all'*Unità Italiana* da Palermo 27: Il figlio di Garibaldi, ferito, arrivò ieri 26 dal campo. — Si dà mano dinanzi al porto di Palermo alla costruzione di due fortini per la difesa. — Arriva una società di capitalisti francesi, ed un'altra genovese per studi di strade ferrate nell'interno. — Il Consiglio di guerra è in permanenza a Milazzo per giudicare i partitanti di Cassisi, i quali, come vi dicevo in altra mia , fecero fuoco su i nostri. — Ufficiali napolitani che disertavano ieri l'altro da Napoli, dicono che altri sono pronti ad imitarli.

— In un'altra lettera ci si scrive che il soldato volontario nel battaglione dei bersaglieri di Cosenz , Angelo Nobile da Trapani , nel momento della mischia fece prigioniero un capitano di cavalleria napolitano. Il generale Garibaldi, presente a questo fatto , volle che il Nobile trattenesse come memoria la sciabola del prigioniero.

TORINO

— Il Re Vittorio Emmanuele insigniva del gran Cordone de'SS. Maurizio e Lazzaro il nostro inviato a Torino, signor Giovanni Manna.

— L' *Opinion nationale* di Parigi riceve da buona fonte se non il testo, il senso almeno e la sostanza della lettera diretta dal re Vittorio Emmanuele a Garibaldi, e traduciamo fedelmente questo importante documento quale si legge nel citato giornale francese:

« Generale,

« Voi sapete che io non ho punto approvato la vostra spedizione, e che sono rimasto completamente estraneo ad essa; ma oggi giorno le circostanze sì gravi, nelle quali si trova l'Italia, mi fanno un dovere di entrare in dirette comunicazioni con voi.

« Nel caso che il re di Napoli consentisse ad evacuare interamente la Sicilia e ch'egli abbandonasse volontariamente qualunque sorta d' azione, e s'impegnasse formalmente a non esercitare pressione alcuna sui Siciliani, di guisa che questi ultimi possano in tutta libertà pronunziare la loro volontà e fare la scelta del modo di governo che sarà loro preferibile, io credo che sarebbe cosa saggia per voi il rinunziare a qualunque ulteriore intrapresa sul regno di Napoli.

« Nel caso contrario, io riservo espressamente la mia intera libertà d' azione, e mi dispenso di farvi osservazione alcuna a riguardo dei vostri progetti. »

La lettera dell'arcivescovo di Chambery al conte di Cavour, e la risposta di questi che noi pubblicammo, vennero variamente commentate dai giornali. Il *Siècle* si rallegra, che finalmente un membro dell'episcopato raccomandi questa verità elementare di *non mescolar lo spirituale col temporale*. Tale raccomandazione è fatta realmente alla corte di Roma, avendo l'arcivescovo, per non darsi l'aria di dare una lezione al papa, preso la via di Cavour. L'arcivescovo prese a dire al Santo Padre: « Non mescolate lo spirituale ed il temporale; rinunciate a quel potere temporale, che vi schiaccia e che nuoce alla religione; obbedite alla voce del divino maestro, il di cui regno non è di questo mondo. Cessate di dare al mondo lo spettacolo ridicolo che offre in questo momento la Corte romana. Congedate il vostro ministro delle armi, il vostro generale in capo, le vostre milizie impotenti, ecc. ».

Peccato, soggiunge il *Siècle*, che la Corte romana continuerà a fare la sorda ed *a mescolare lo spirituale ed il temporale*, finchè qualche grande catastrofe non le apra gli occhi e non le dimostri il suo errore. Noi crediamo però, che in tal caso quei signori saprebbero sottomettersi ai decreti della Provvidenza.

LIVORNO

— 31 luglio — Pubblichiamo la seguente Circolare, senza aggiunger intorno alla medesima veruna osservazione. Il pensiero che anima il Comitato Israelitico di Livorno è superiore ad ogni encomio :

Signore,

Inorridito dalle atroci persecuzioni, e dalle sanguinose stragi che soffrono i Cristiani nella Siria, commosso dalle loro miserie, l' Illustre Avvocato Francese CREMIEX faceva appello all' obolo degli Israeliti di tutti i Paesi, in soccorso di tanta sventura.

Per rispondere a quell' appello, per raccogliere le oblazioni Livornesi, per concentrare ove piaccia, le Collette degli Israeliti Italiani, per erogarne il prodotto, si è costituito il Comitato dei sottoscritti.

Della civiltà di questa classica terra, di essa che a noi Israeliti stendeva la mano, tuttavolta che di sè era padrona, proclamandoci suoi figli, dobbiamo mostrarci degni.

Colla gratitudine nell' animo, col sentimento della fratellanza nel cuore, concorriamo dunque unanimi a lenire in quanto ci è possibile quelli orrendi strazi, e rammentando le miserande conseguenze dell'odio religioso, condanniamolo pubblicamente ovunque, e per tutto.

Livorno, 22 luglio 1860. (*seguono le firme*)

(*Corriere Mercantile*)

ROMA

— Leggesi nell'*Espero* :

« Nell' allocuzione del 13 scorso luglio, in cui Pio IX maledì all' italiano risorgimento senza aver pure una parola di biasimo per le stragi della Siria, e versò tante lagrime sulla sorte dei tirannucoli cacciati in bando dall'Italia centrale, che nissuna più gliene rimase per compiangere i cattolici scannati dal musulmanno fanatismo; tra gli altri capi di accusa che si fanno al nostro Governo, havvi pur quello che con decreto del 10 maggio di quest'anno siasi ordinata la chiusura del seminario di Piacenza. E per mostrare viemmeglio la ini-

quità dell'adottatosi provvedimento il pontefice ne adduce per unico motivo il desiderio di *vendicarsi del vescovo piacentino, il quale a ragione si astenne dal celebrare le sacre cerimonie ordinate dal potere civile.*

— Leggiamo nel foglio *Las Novedades:* Regnava in Roma Clemente XI quando era in tutto il suo vigore la guerra di successione nella Spagna, e il papa si era dichiarato per gli Austriaci. Filippo V vedendo l'attitudine del re-pontefice, formò una giunta di teologi, ministri e consiglieri fra i più notevoli ed accreditati, e a lei confidò la direzione del governo spirituale, ed essa disimpegnò questo incarico per tutto il tempo che durò la lotta fra le due corti.

Questo fatto storico, oltre molti altri che si riferiscono alla stessa circostanza ed epoca, rende manifesto che non è soltanto adesso, come suppongono i neo-cattolici, che si voglia separare il potere temporale dallo spirituale, ma dimostra ancora più che in quel tempo si troncarono tutte le relazioni di ogni specie col papa per trovarsi in guerra col re.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Lettera di Napoleone III al suo ambasciatore a Londra:

Saint Cloud 27 luglio 1860.

Mio caro Persigny.

Le cose mi sembrano siffattamente imbrogliate, grazie alla diffidenza seminata dovunque dopo la guerra d'Italia, che io vi scrivo nella speranza che una conversazione a cuore aperto con lord Palmerston rimedierà al male attuale. Lord Palmerston mi conosce e quando io affermo una cosa, egli mi crederà. Or bene: voi potete dirgli da mia parte nel modo più formale, che, dopo la pace di Villafranca, io non ebbi che un solo pensiero, un solo scopo: quello d'inaugurare una nuova era di pace e di vivere in buona intelligenza con tutti i miei vicini e principalmente coll'Inghilterra. Io avea rinunziato alla Savoia e a Nizza; l'accrescimento straordinario del Piemonte mi fece solo ritornare sul desiderio di riunir alla Francia province essenzialmente francesi. Ma, si obbietterà, voi volete la pace, e voi aumentate smisuratamente le forze militari della Francia? Io nego il fatto su tutti i punti. La mia armata e la mia flotta non hanno alcunchè di minaccioso per nessuno. La mia marina a vapore è lungi dal provveder anche ai nostri bisogni, e la cifra dei bastimenti a vapore non eguaglia il numero dei bastimenti a vela giudicati necessarii al tempo del re Luigi Filippo. Io ho 400, 000 uomini sotto le armi; toglietene però da questo numero, 60,000 uomini in Algeria, 6,000 a Roma, 8,000 in China, 20,000 gendarmi, gli ammalati, i coscritti, e voi confesserete, com'è vero, che i miei reggimenti hanno un effettivo più ridotto che sotto il regno precedente. Il solo accrescimento dei quadri è stata la creazione della guardia imperiale.

Del resto, volendo la pace, io desidero pure d'organizzare le forze del paese sul miglior piede possibile; giacchè se delle ultime guerre gli stranieri non videro che la parte brillante, io vidi davvicino le parti difettose e voglio rimediarvi. Ciò dice chiaramente che, dopo la pace di Villafranca, io nulla ho fatto, nè anche nulla immaginato che possa allarmare nessuno. Quando Lavalette è partito per Costantinopoli, le istruzioni che gli ho date si limitavano a queste: « Fate tutti i vostri sforzi per mantenere lo *statu quo* ». L'interesse della Francia è che la Turchia viva più lungamente che sia possibile.

Ora arrivano le stragi di Siria, e si scrive che io son fortunato di trovare una nuova occasione di fare una piccola guerra o di rappresentare una nuova parte. In verità mi si dà ben poco senso comune. Se io ho immediatamente proposto una sepedizione, si è che io sento come sente il popolo che mi ha messo alla sua testa, e che le notizie di Siria m'hanno acceso d'indegnazione. Il mio primo pensiero fu quello d'intendermi coll'Inghilterra. Qual altro interesse, fuorchè quello dell'umanità, m'impegnerebbe a mandar truppe in quelle contrade? Forse perchè il possesso di quei paesi accrescerebbe le mie forze? Posso io dissimularmi che l'Algeria, malgrado i suoi vantaggi nell'avvenire, è una causa d'indebolimento per la Francia, che, da trent'anni le dà il fiore del suo sangue e del suo oro? Io lo dissi, nel 1852, a Bordeaux, e la mia opinione è sempre la stessa, ho grandi conquiste a fare, ma in Francia. Il suo organamento interno, il suo sviluppo morale, l'accrescimento delle sue risorse, hanno da fare ancora immensi progressi. Qui havvi un assai vasto campo aperto alla mia ambizione, ed esso basta per soddisfarla.

Mi è stato difficile d'intendermi coll'Inghilterra a riguardo dell'Italia centrale, perchè io era impegnato per la pace di Villafranca: *quanto all'Italia del Sud, io sono sciolto da qualunque impegno, nè meglio domando che di concertarmi coll'Inghilterra su questo punto, come sugli altri*; ma a nome del cielo, che gli uomini eminenti posti alla testa del governo inglese lascino da parte gelosie meschine e diffidenze ingiuste; intendiamoci lealmente, da oneste persone come siamo, e non come ladri che vogliono gabbarsi reciprocamente. In succinto eccovi il fondo del mio pensiero. Io desidero che l'Italia si pacifichi, *non importa come*, ma *senza intervento straniero*, e che le mie truppe possano lasciar Roma senza compromettere la sicurezza del Papa.

Io bramerei sommamente di non essere costretto a fare la spedizione di Siria, e, in tutti i casi, a non farla da solo, primieramente perchè questa sarebbe una grossa spesa, quindi perchè io temo che quest'intervento non impegni la quistione di Oriente; ma, d'altra parte, io non veggo come resistere all'opinion pubblica del mio paese, il quale non comprenderà mai che si lascino impuniti, non solo la strage dei cristiani ma l'incendio dei nostri consolati, lo stracciamento della nostra bandiera, il saccheggio dei monasteri che erano sotto la nostra protezione.

Io vi ho manifestato tutto il mio pensiero senza nulla mascherarvi e senza ommetter nulla. Fate di questa mia quell'uso che crederete conveniente.

Credete alla mia sincera amicizia.

NAPOLEONE.

— L'Imperatore Napoleone vorrebbe associare Abd-el-Kader all'azione dell'armata francese. (*Cour. du Dimanche*)

— Leggiamo nella *Lombardia* del 1 agosto: I carteggi dalla Francia ne descrivono l'attività dell'Imperatore Napoleone nelle faccende diplomatiche e militari dello Stato. Venne differita la sua partenza pel campo di Chalons, volendo egli dapprima definire tutto ciò che risguarda la spedizione per la Siria; i consigli dei ministri si avvicendano tutti i giorni sotto l'immediata presidenza dell'Imperatore. A Versaglia passò in rassegna l'artiglieria della Guardia. La visita al campo di Chalons è fissata al 4 d'agosto.

La Francia continua intanto ad apparecchiare per terra e per mare la spedizione nella Siria. Il primo imbarco nei porti di Marsiglia e di Tolone sarà di 15,000 soldati. Oltre cinque navi del Governo, furono richiesti pel trasporto molti vapori delle messaggerie. Due legni salpati da Tolone prenderanno a bordo soldati in Algeri e Oran e li condurranno direttamente a Bairut. La flotta di riserva, composta di cinque vascelli di linea e due fregate, tra cui una di 90 cannoni, sarà comandata dal vice-ammiraglio Fourichon. Tutte le strade ferrate formicolano di soldati e marinai, che vanno colle corse celeri a Marsiglia e a Tolone. Per dir breve, la Francia ha il medesimo aspetto che avea nello scorso anno dopo l'*ultimatum* dell'Austria.

— Dopo la morte del principe Gerolamo, l'attenzione del pubblico, com'è naturale in tale circostanza, si è volta sul principe Napoleone, che, da qualche tempo, non faceva parlare di sè. Vi son note le varie voci corse a suo riguardo: secondo alcune, egli stava per prender una parte attiva agli affari dell'Impero; i posti più eminenti designavansi già come destinati per lui; doveva essere nominato ammiraglio, ministro, ecc., ecc.; poi, non essendosi confermati questi rumori, l'hanno fatto viaggiare nei più remoti paesi. Oggidì pare che si faccia ritorno alla prima ipotesi: corre di nuovo, benchè un po' vagamente, la notizia della partenza dell'ammiraglio Hamelin, e si accenna, come allo eletto in sua vece, al principe Napoleone.

A noi non consta quanto di vero siavi in queste notizie un po' avventate; laonde ci limiteremo a far osservare la persistenza con cui si fa cenno dell'alta carica, nella marina, alla quale sarà in seguito innalzato il principe. Del resto, sappiamo che, a proposito del regolamento della lista civile di suo padre, il principe Napoleone trovasi in termini pochissimo soddisfacenti coll'Imperatore. (*Perseveranza*).

MARSIGLIA

— Secondo il *Sémaphore* di Marsiglia, l'Imperatore partirà da Parigi il 22 agosto per recarsi a Lione e a Chambery. Egli giungerà l'8 settembre a Marsiglia, vi soggiornerà il 9 e il 10, e s'imbarcherà la sera del 10 per Tolone.

Napoleone partirà da Tolone per Nizza, sull'yacht imperiale l'*Aigle*, che lo trasporterà poscia in Corsica ed in Algeria. Il ritorno si effettuerà per Marsiglia, ove l'Imperatore prenderà alcuni istanti di riposo prima di ripartire per Parigi. Egli sbarcherà a Marsiglia il 23 settembre.

L'Imperatrice accompagna l'Imperatore in questo viaggio. Il generale Fleury, aiutante di campo, corrisponderà colle autorità militari per le disposizioni da prendere.

SVIZZERA

GINEVRA

—L'ex-governatore dell'Ungheria Kossuth, è giunto a Ginevra insieme alla sua famiglia. Nel suo viaggio passò per Parigi, ove si fermò qualche giorno. Pare assai contento della piega che pigliano gli avvenimenti; egli è appien sicuro del prossimo risorgimento dell'Ungheria. (*Espero*)

GRAN-BRETAGNA

LONDRA

— Il magnifico vapore, *The London*, uno dei quattro clipper fabbricati sette od otto anni or sono per la compagnia della strada ferrata da Londra a Brighton, è stato ora comperato per lire

8,000 (200,000 fr.) dagli agenti di Garibaldi, e sarà adoperato nel Mediterraneo, portando il nome dell'illustre condottiero. Ieri sera è salpato da Newhaven per alla volta di Genova inalberando la bandiera italiana. Nell'uscire dal porto le ciurme delle altre navi e gli spettatori dalle sponde hanno levato tre salve d'applausi fragorosi.

(*Daily-News*).

RUSSIA

PIETROBURGO

— 18 *luglio*. — Il ministero della giustizia conte Panin, che presiede la giunta per l'emancipazione dei contadini, espose all'Imperatore le sue vedute intorno a questo importante affare. Egli è d'avviso che l'emancipazione si debba fare a gradi e consiglia un periodo di transizione di sei anni almeno.

POLONIA

VARSAVIA

—Si scrive alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, dai confini della Polonia *:*

« Le dimostrazioni nazionali dei Polacchi divengono sempre più ardite; ed è evidente che essi sono persuasi che la restaurazione di una Polonia indipendente ne' suoi antichi confini è uno dei grandi progetti politici dell' Imperatore dei Francesi, ch'egli vuol attuare a suo tempo a qualsivoglia prezzo. Comunque sia la cosa, non c'è dubbio, che cresce ogni giorno la diffidenza dei Russi contro la Francia, perchè essi credono che Napoleone, malgrado tutte le trattative e le assicurazioni di amicizia, sarebbe soddisfatto di vedere la Russia imbarazzata per causa dei Polacchi, per indebolire la sua potenza, massime ora che la catastrofe di Siria le porgerebbe facilmente occasione ad un passo in avanti. Le provincie della Polonia già da gran tempo incorporate colla Russia sono state scelte per teatro di queste dimostrazioni, e la città di Kiew per punto centrale di queste tendenze. Già dall'anno scorso la nobiltà della Podolia aveva presentato all'imperatore un indirizzo, in cui si chiedeva il ristabilimento della lingua polacca come lingua dell'insegnamento e dei tribunali, come pure più estesi diritti per la chiesa cattolica rispetto alla greca, e si negava al governo il diritto di confermare le cariche della nobiltà. Ora aperta di nuovo l'adunanza della nobiltà dell'Ucrania, malgrado che il governatore Principe Vasilikoff all'apertura della sessione abbia avvertito l'adunanza di guardarsi da simili atti, un indirizzo eguale al primo fu votato e sottoscritto da 260 nobili sopra 265. Quattro tacquero e non sottoscrissero : uno solo osò di prender la parola contro l'indirizzo. Il Governo diviene sempre più severo coi Polacchi: la censura è tornata com'era ai tempi dell'Imperatore Niccolò, e la polizia secreta è di nuovo attivissima. »

PRUSSIA

BERLINO

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 28 luglio :

La *Gazzetta di Colonia* dichiara non essere alcun progetto d' intervento da parte della Prussia, dell'Austria e della Russia negli affari d'Italia, confessando nello stesso tempo che la Prussia desidera un pronto scioglimento delle complicazioni italiane. Sembra che il ministro del Piemonte a Berlino abbia rassicurato pienamente il barone di Schleinitz sulle intenzioni del suo governo.

AUSTRIA

BANATO

— Vienna, 26 luglio. — Una deputazione delle provincie ungheresi di Baoska e del Banato si presentò in Teresiopoli al governatore Benedek, e gli presentò una supplica colla quale è chiesta l' annessione all' Ungheria e l' antica costituzione.

(*Lombardia*)

BOEMIA

TOEPLITZ

—Ecco che cosa dice la *Gazzetta Nazionale* di Berlino circa agli effetti del convegno di Töplitz: «I fogli austriaci pretendono di sapere che in Töplitz si sono già messi in sodo accordi determinati. » La *Gazzetta prussiana* contraddice a questa asserzione nelle sue corrispondenze di Töplitz, e dice che « in Töplitz la situazione politica è stata discussa sotto tutti gli aspetti , si sono constatati con soddisfazione alcuni punti , sopra cui gl'interessi di ambedue i grandi Stati tedeschi si toccano da vicino , ma non si ha dato alcuna occasione a determinate risoluzioni. »

« È certo che in Prussia come in Austria l' abboccamento ha prodotto varie ed opposte impressioni nell' opinione pubblica. In Austria se ne ripromette un effetto vantaggioso nelle condizioni esterne ed interne del paese. In Prussia l' esperienza dell'ultimo tempo ha distrutto affatto ogni avanzamento d' illusione sopra il valore di un accostamento all'Austria. I Prussiani sono sicurissimi che oggi come ieri non è da aspettar altro da Vienna che impaccio e indebolimento all' estero come all'interno. È impossibile di non riconoscere che in Prussia ogni appoggio dei Borboni in Napoli, della curia romana e del gabinetto di Rechberg trova una assoluta , una decisa contrarietà ».

—Leggesi nel *Débats* del 1° agosto:

Attendevamo l'articolo della *Gazzetta Prussiana* additatoci dal telegrafo per cercarvi qualche lume sull'abboccamento di Toeplitz ; oggi l'abbiamo sott' occhio , ed ecco ciò che vi troviamo di più chiaro e di più interessante circa il gran segreto. Si comincia dal dirci che i due sovrani si sono intesi su tutte le quistioni più importanti della politica europea. Sicchè oltre agli affari interni della Germania la politica europea fu anche trattata in quel convegno: a Berlino come a Vienna si conviene di ciò, e noi, a dirla schietta, ce l'eravamo immaginato. Ma se è vero che si sia prodotto l'accordo, come il giornale semi-ufficiale afferma per rassicurar l' Alemagna circa la sua integrità territoriale nonchè circa la sua influenza all'estero, a quali condizioni, in che termini si è stabilito cotesto accordo?

È poi vero che siasi venuto a capo d'un trattato regolare? Mistero! Se i due principi si sono intesi sulle quistioni della politica estera, si sono intesi del pari sulle quistioni della politica interna? Qui il linguaggio della *Gazzetta Prussiana* è ancor più vago e più impacciato: per lui il solo fatto del ravvicinamento fra le due grandi potenze tedesche basta a provare che l'Austria basta a perseverare nella via liberale, ossia, per parlar chiaro, che in quanto a politica interna tutte le concessioni sarebbero state fatte dalla corte di Vienna: l'Austria sarebbe convertita alla politica liberale e nazionale della Prussia. Vedremo che ne dirà la *Gazzetta austriaca*. Per ora non sappiamo altro sull'abboccamento di Toeplitz. Attendiamo.

—I giornali continuano ad occuparsi del l'abboccamento di Toeplitz, e troviamo nell'*Opinione* di Torino a tal proposito:

«Un dispaccio privato da Berlino annunzia che a Toeplitz è stato conchiuso un trattato di lega difensiva tra l'Austria e la Prussia.

Dicesi che questa lega riguardi soltanto i paesi tedeschi dei due Stati e l'integrità della Germania.

Secondo altre voci la Prussia si sarebbe anche obbligata a mandare sue truppe in Austria, nel caso che il Governo di Vienna avesse guerra in Italia, affinchè possa disporre di tutte le forze, ma avrebbe ricusato di guarentire all'Austria la Venezia. »

SVEZIA

HELSINGBURGO

— Come esempio parlante della grande solidarietà dei popoli vi si mostrerà certamente il recente dono della borghesia di Helsingborg al generale Garibaldi. È una spada preziosa, guarnita di ametiste, che il re Carlo XIV donò altre volte ad un prode generale di Svezia, che avea ben meritato della patria. Questo dono, che è ricordanza di un re figlio della rivoluzione, non può che essere ben accetto al dittatore.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

—Da una lettera di Costantinopoli, del 21 luglio, all'*Opinion Nationale*, si rileva quanto segue :

« A Costantinopoli regna molta inquietudine. Se una favilla scoppiasse, le disgrazie della città sarebbero incalcolabili. Vi sarebbero tre correnti di disordine: in primo luogo, attacco furibondo contro il governo; poi movimento dei Musulmani contro i Cristiani, come contraccolpo dei fatti di Siria; e per terzo, il saccheggio di Pera e di Galata da una numerosa truppa di malfattori maltesi, ionii, croati, ellenici, albanesi, montenegrini, da cui la città è inondata.

« Si nota in tutte le provincie una recrudescenza del brigantaggio, il che si comprende facilmente nello stato di disordine amministrativo e finanziario dell'Impero ottomano. I soldati, che non ricevono le loro paghe, non veggono nulla di più naturale che farsi briganti per vivere alle spese dei raià.

« Questo paese di sangue e di rapina, a cui noi abbiamo accordato l'onore di prender posto nel concerto europeo, ci offre ogni dì lo spettacolo dei delitti più ributtanti, ch' abbia mai sognato, ne' suoi delirii, l'imaginazione umana.

« Si può giudicarlo dal fatto seguente, narrato dall'*Abeille du Nord*.

« Un villaggio chiamato Bourgas, a diciotto ore da Costantinopoli, è stato di recente invaso e saccheggiato da un corpo di soldati. Esso è un villaggio cristiano, e i discepoli del profeta si credevano permesso tutto. Dopo aver dato sfogo alla loro brutale passione sopra 25 ragazze, ne scannarono tre; e costrinsero poi le altre ad attaccarsi a carretti, ne' quali si fecero trascinare come in trionfo : parecchie di quelle infelici vittime, cadute di spossatezza, furono poi barbaramente fatte a pezzi.

« Noi potremmo citare una quantità d'atti improntati della stessa barbarie, in conferma delle nostre parole. »

— Tutta l' Europa è d' accordo nella questione d'Oriente, — anche la Turchia, — così affermano gli odierni dispacci. Coll' annuire all' intervento, avrebbe forse il Sultano sottoscritto la propria condanna e la divisione dell'Impero? Il *Morning-Post* mostra di crederlo fermamente, e lo va predicando da parecchi giorni, in tutti i toni, ne'suoi primi articoli; le condizioni in cui versano le provincie ottomane sembrano confermare il grave pronostico.

SIRIA

BEYRUTH

— Scrivono da Beyruth, 5 luglio, al *Globe* di Londra :

Richiamatevi alla mente, se lo potete, ciò che avete inteso raccontare degli affari dell'India nel 1857, e potrete farvi un'idea di ciò che hanno sofferto i cristiani della Siria. Ventiquattromila donne e fanciulli, appartenenti quasi tutti a famiglie benestanti, sono ridotti a mendicare il pane. In alcune città vennero incendiate tutte le case. Il terrore è immenso. Se a Beyruth non ci fosse stato un bastimento da guerra, la città sarebbe stata distrutta dai fanatici mussulmani.

L'autore di questa lettera aggiunge che egli fu spettatore di tutte queste cose essendo stato incaricato dai consoli generali delle cinque grandi potenze di visitare il capo dei Drusi ed avendo così avuto occasione di percorrere il paese.

— L' *Union* pubblica una relazione autentica e completa delle stragi nella Siria, senza comprendervi tuttavia gli affari di Damasco.

Riferiremo soltanto la ricapitolazione :

1. Assassinati a tradimento, 7015, de' quali 2 emiri cristiani.
2. Uccisi nei combattimenti, 662 circa.
3. Preti indigeni assassinati, 100 circa.
4. Missionari gesuiti assassinati, 6.
5. Villaggi e casali saccheggiati ed arsi, distruggendo quasi tutto il bestiame, 325.
6. Poveri soccorsi dagli Europei nelle varie città della costa, 1910.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 9 Agosto 1860 N.° 9.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 9 agosto

ATTI UFFICIALI

Leggiamo nel *Giornale Costituzionale del Regno* 6 agosto:

Fra le agitazioni che taluni individui, i nemici della pubblica tranquillità,si studiano di continuo insinuare nelle moltitudini, niuna è tanto lontana dal vero,quanto la voce sparsa a disegno, che l'attuale governo intenda abolire il Decreto del dì 11 luglio 1853, contenente il divieto di esportazione all'estero dei grani, avene ed orzi. Con sì fatte dicerie, irritando le passioni ed i bisogni delle classi più povere, si cerca far credere che la libera estrazione, facendo mancare le quantità dei grani indispensabili al consumo, ne faccia difettare le popolazioni del regno, e ne debba oltremisura aumentare il caro,

Per tranquillare gli animi siamo autorizzati a dichiarare formalmente due cose;l'una che il governo non ha verun pensiero nel momento attuale di render libera l'estrazione delle granaglie, la quale continuerà a rimaner soggetta alla proibizione già decretata; l'altra, che da tutti i rapporti delle autorità, pervenuti dai diversi punti del regno giungono soddisfacenti notizie sulla ubertosità del ricolto, e tali da promettere delle masse vistosissime di grani, che debbono rompere i divisamenti di qualunque monopolio dannoso al popolo.

Ciò può servire a tutti di avvertenza, per non prestar facile orecchio a queste o somiglianti bugiarde insinuazioni, con che gli agitatori sistematici intendono esaltare le passioni popolari, facendo assegnamento sulla pubblica credulità. Debbono invece esser tutti convinti, che il Ministero, ligio indeclinabilmente al suo programma, non potrebbe mai adottar provvedimenti così dannosi e contrarii all'interesse attuale delle moltitudini; e che si studierà per l'opposto di aumentare i mezzi di vita delle classi più povere, promovendo con tutti i mezzi le opere ed i lavori pubblici.

MINISTERO DELL'INTERNO

Movimenti nel personale delle Intendenze e Sottintendenze.

8 agosto — Son dichiarati dimissionari, gl'intendenti signori Ignazio Larussa e Giuseppe Belli per propria rinunzia; ed il sottintendente sig. Nicola Jeno dei Coronei per abbandono di residenza.

Sono esonerati dalle loro cariche per essere chiamati ad altre funzioni, l'intendente cav. Giovambattista Cely Colajanni, l'intendente ff. sig. Francesco Coppola de' duchi di Canzano: i segretari generali d' intendenza, signori Antonio Tommasuolo, cav. Ulrico Valia, cav. Alessandro Ciaramelli, e Pietro Cornacchia: i sottintendenti, signori cav. Bonaventura Nisolo, Domenico Giella, Alessio de Bellis, Luigi Nicoletti, cav. Diego Candela, e Giuseppe Nicola Lombardi: ed i sottintendenti funzionanti, signori Francesco Frisicchio, marchese di Camerota, Gaetano Alfarano Capece, Teodoro Navazio, e Gaetano Candela.

Sono messi al ritiro i segretari generali d' intendenza signori barone Vincenzo Arnone, cavaliere Giuseppe de Filippis, conte Giulio Cesare Villani, e Domenico Sansone: i sottintendenti, signori Gennaro Messina, cav.Giacomo de Monaco, cav. Carlo d Agostino, principe di Acquaviva Giambattista de Mari, cavalier Paolo Pasanisi Gaetani, cav. Ercole della Valle, cav. Giovanni Caracciolo di Laureano, Filippo Mirabelli Centurione, Simone Santoro, marchese Francesco Paolo de Mari, ed il sottintendente onorario duca di Monasterace, Domenico Tomacelli.

Il cav. Giuseppe de Nava, già intendente funzionante, è nominato segretario generale d'intendenza di 1. classe, e destinato alla provincia di Napoli, invece del signor Antonio Tommasuolo, chiamato ad altra carica. Il signor Ippolito Mascia, sottintendente nel distretto di Pozzuoli, è traslocato nel distretto di Castellammare, in luogo del principe di Acquaviva de Mari, messo al ritiro. L' avv. signor Luigi Castaldi è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Pozzuoli, in luogo del sig. Mascia, traslocato. Il conte Onorato Gaetani, sottintendente nel distretto di Gaeta, è traslocato nel distretto di Casoria, in luogo del cav. d'Agostino, messo al ritiro.

L'avv. signor Fabrizio Ruffo è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato alla provincia di Terra di Lavoro, in luogo del sig. Pietro Cornacchia, da chiamarsi ad altre funzioni. Il giudice circondariale signor Alfonso Rispoli è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Piedimonte d'Alife, in luogo del marchese de Mari, messo al ritiro. Il cav. Giuseppe Dentice di Accadia, intendente al ritiro, è richiamato in attività di sottintendente, e destinato al distretto di Gaeta, in luogo del conte Gaetani, traslocato.

Il signor Andrea Calenda, sottintendente nel distretto di Gallipoli, è nominato segretario generale d'intendenza di prima classe, e destinato alla provincia di Principato Citeriore, in luogo del cavalier Valia, da chiamarsi ad altre funzioni. Il signor Luigi Guerritore, già eletto della città di Napoli, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Sala. Il signor Giuseppe Giannelli, consigliere d'intendenza in Principato Citeriore, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Vallo, in luogo del cav. Pasanisi Gaetani, messo al ritiro. Il signor Luigi Siccardi, uffiziale del Ministero degli Affari Ecclesiastici, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Campagna, in luogo del signor Lombardi, da chiamarsi ad altre funzioni. (*continua*)

Gl'intendenti, segretarii generali e sottintendenti, destinati coi precedenti decreti a governar le province ed i distretti del regno, saranno ritenuti per dimissionarii, se fra dieci giorni non si saranno immessi in possesso delle cariche, a cui sono stati nominati o promossi.

Decorso questo termine improrogabile, si procederà immediatamente al rimpiazzo di tutti coloro che non saranno ancora giunti alle loro residenze.

I funzionarii che per telegramma di oggi hanno assunte le provvisorie funzioni di intendenti e di sottintendenti, in rimpiazzo dei funzionarii messi al ritiro o in disponibilità coi precedenti decreti, riterranno ad ogni modo le suddette funzioni, infino a quando i nuovi nominati, o gli altri, che in loro vece potranno venir sostituiti ai dimissionarii, non avranno preso il possesso delle loro cariche.

8 *agosto* — Firmato L. ROMANO.

8 agosto. La delegazione speciale de' telegrafi elettrici e visuali, stabilita con real decreto del 29 giugno 1859, è messa alla dipendenza del real ministero dell'interno; il retroammiraglio Antonio Bracco, delegato speciale de' telegrafi elettrici e visuali, corrisponderà col ministero dell'interno.

8 agosto. Sono nominati comandanti di battaglione della Guardia Nazionale della città di Napoli il signor Cesare della Valle marchese di Casanova, il principe Pasquale de Luna, e l'avvocato signor Gioacchino Barone.

CRONACA NAPOLETANA

Comitato elettorale dell'Unione.

Napoli, vico Campane, 70, 2.° p.°

(*Tornata del 31 luglio*).

Presenti i signori duca di Vastogirardi, duca San Donato, marchese Rivadebra, Carlo Avena, Mariano Ruggiero, Napoleone Scrugli, Ruggiero Bonghi, Achille Scarpati, Antonino Politi, Pasquale Trisolini, Beniamino Cannavino, Davide Console, Girolamo Politi, barone A. Petti, Cesare del Giudice, Giovanni de Maria, Ferdinando Pandola, Achille Ferrigni, Francesco Tufani, Andrea Curgio, Errico Castellano, Pasquale Arenara, Salvatore Gruglia, cav. Giov. del Bono, Oreste Casacc. Stefano Lopez, Francesco Catapane, Luigi Rossi, Angelo Incagnoli, Pompeo de Filippis, Floriano del Zio, sacerdote Nicola Travanio, Andrea Guardati, Giuseppe Lo Basso, Angelo Cristiano, Luigi Attanasio. Giulio P. Verdino, Ettore Capecelatro, Pasquale Cannone, Achille de Clemente, Raffaele Majerà, Gaetano de Roberti, Eugenio del Giudice, Ercole Raimondi, A. Cedronio, marchese Cedronio, Eduardo Gaetano, Giov. Beltrami, Giuseppe Raimondi, Luigi Indelli, Gioacchino Saluzzo principe di Lequile, Giuseppe de Simone, Teodosio di Tullio, Pietrantonio Poulet, Flaviano Poulet, Niccola Ercole, Biagio Russo,

Michelangiolo Jacampo, Eugenio Assanti, Eugenio Schiavoni Schipani, Alfonso Gentili, Isidoro Gentili, Emmanuele Melisurgo, barone F. A. Mazziotti, Francesco Giunto, barone Bonaventura del Giudice, Giovanni Carcani, Lorenzo Jacampo, Nicola de Luca, Nicola Errico Trotta, Giacomo del Giudice, Luigi Praino, conte Giuseppe Ricciardi, Giuseppe del Re, Attilio de Martino, Giuseppe de Martino, Ferdinando Mascilli, Nicola de Siervo, Nicola Attanasio, Stanislao Gatti, Oronzo Gabriele Costa presidente, Teodoro Cottrau segretario.

Il segretario dichiara che la Commissione non propone Aurelio Saliceti, Pasquale Stanislao Mancini, Paolo Emilio Imbriani, Ruggiero Bonghi, Pietro Leopardi, Gennaro Bellelli, Giuseppe Pisanelli, Silvio Spaventa, Giuseppe Vacca, Luigi Giordano, Gioacchino Saluzzo, Andrea Colonna, perchè ha la certezza che saranno eletti in altri distretti elettorali delle loro provincie rispettive.

L'Assemblea adotta ad unanimità il principio che la naturalizzazione Sarda accordata a molti emigrati Napolitani non sia di ostacolo alla loro elezione ne' collegi del Regno, salvo la decisione futura della Camera. Ad unanimità, eccetto il duca di San Donato e il signor Melisurgo, prende in considerazione la seguente lista de' 12 candidati del distretto di Napoli.

1. Carlo Poerio — 2. Roberto Savarese —3. Mariano d'Ayala—4. Napoleone Scrugli—5. Errico Cosenz—6. Gius. Ferrigni-Pisone — 7. Camillo Caracciolo — 8. Giuseppe de Simone—9. Nicola de Siervo—10. Antonio Ranieri — 11. Stanislao Gatti—12. Rodolfo d'Afflitto.

Il presidente mette ai voti per scrutinio segreto con palline bianche e rosse la lista de' 12 candidati — Risultato della votazione:

Degli 85 intervenuti 15 erano usciti dall'Assemblea pria della votazione, sia per l'ora avanzata, sia per considerazioni personali.

I sei della Commissione non prendono parte al voto de' nomi da essi unanimemente proposti. — I votanti sono dunque 64.

Carlo Poerio ottiene 64 voti favorevoli, nessuno contrario. Roberto Savarese, 62 favorevoli, 2 contrarii. Mariano d'Ayala, 64 favorevoli, nessuno contrario. Napoleone Scrugli, 64 favorevoli, nessuno contrario. Errico Cosenz, 64 favorevoli, nessuno contrario.

Giuseppe Ferrigni-Pisone 48 voti fav. 11 contrarii — pria della votazione erano usciti dalla sala 5 de' votanti precedenti.

Camillo Caracciolo 53 voti fav. 6 contrarii — erano ancora assenti dalla sala i 5 votanti precedenti. —Giuseppe de Simone 37 voti favorevoli, 21 contrarii — non erano ancora rientrati i 5 votanti precedenti, ed era uscito un altro. — Nicola de Siervo 52 voti favorevoli, 12 contrarii; erano rientrati nella sala i 6 votanti precedenti. — Antonio Ranieri 54 voti favorevoli, 3 contrarii — erano assenti al momento del voto 9 dei precedenti votanti. —Stanislao Gatti 43 voti favorevoli, 10 contrarii — assenti al momento del voto 11 de' precedenti votanti. — Rodolfo d'Afflitto, 52 voti favorevoli, 17 contrarii — assenti al momento del voto 15. — Il presidente dichiara che questa prima votazione non resterà diffinitiva che dopo di aver esaminato tutte le opposizioni che potrebbero fare gli Elettori di Napoli, o gli altri Comitati Elettorali liberali, coi quali è già fissato il principio di mettersi d'accordo laddove sia possibile senza rinunziare ai principii nazionali, per mezzo di libere conferenze.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

—Il *Giornale officiale di Sicilia* contiene i seguenti decreti:

È istituito un Ospizio per gl' invalidi della guerra.

Saran destinati al mantenimento del detto Ospizio i ducati 12,000 annui stati iscritti sul Gran Libro del debito pubblico in soddisfazione del maggiorasco istituito in favore del principe di Satriano con decreto del 1 luglio 1849.

Il Segretario di Stato della Guerra proporrà al Dittatore la somma necessaria da iscriversi sul bilancio passivo del 1860 per le spese di primo stabilimento dell'Ospizio.

È destinato per Ospizio la casa dei disciolti Liguorini all'Uditore, già aggregato al demanio dello Stato.

---

29 luglio — Oggi si è sparsa una voce, che in occasione della solenne processione del Carmine *i realisti* (qui così chiamano i borbonici) travestiti da guardie nazionali dovessero pugnalare varia gente, e fare gran subbuglio. L' autorità ha creduto dover proibire la processione, far vari arresti, e far percorrere la città da grosse pattuglie di guardia nazionale.

Io per me credo che sieno le solite voci che i retrivi fanno in tutte le città spargere nei giorni di grandi funzioni per tener viva l'agitazione; perchè questa gente è capace di tutto.

(*La Nazione*)

—I mezzi marittimi di Garibaldi, dice l'*Opinione Naz.* divengono ognor più considerevoli; egli ha testè fatto acquisto dagli Inglesi, al prezzo di 460.000, fr. di un nuovo vapore a elice, di 800 tonnellate della forza di 300 cavalli; possedeva già la *Elvezia*, l'*Amsterdam*, e il *Belgunce*, proveniente dalla stessa origine, ed ha in oltre due rimorchiatori, indipendentemente dai rinforzi che gli sono venuti dalla marina del re di Napoli e dai mezzi proprii della Sicilia.

(*Gazz. di Genova*).

MILAZZO

— Mentre Garibaldi dava alcuni ordini a Medici a poca distanza, una palla di cannone tirata dal forte passò in mezzo ad essi, e troncò il capo a un soldato. Il capitano Miceli, emigrato Calabrese, ed un suo soldato del 2. battaglione cacciatori dell'Alpi, detto della Morte, fatti prigionieri erano portati via da tre regii delle truppe estere, e per via cominciarono a deriderli I nostri vanno armati non solo di spada e fucile, ma di revolver e pugnali. Quindi sebbene fossero stati disarmati eran rimasti coi pugnali sotto il vestito. Giunti i due prigionieri ad un luogo opportuno, Miceli ricambiò uno sguardo col soldato, e si compresero. In un istante impugnati i pugnali, si lanciarono su i tre mercenari e li lasciarono morti al suolo. Li disarmarono alla lor volta, e tornarono al campo. (*La Nazione*)

TORINO

—Scrivesi da Torino, 24 al *Constitutionnel*: La rapida demoralizzazione che ha guadagnato tutta l'armata napoletana, la sua impotenza assoluta a riconquistare la Sicilia, paiono aver colpito anche le Corti che s' interessavano maggiormente alla conservazione della dinastia borbonica. E però sarebbe forse sotto l' influenza dei loro consigli, che il re Francesco II avrebbe spedito nuove istruzioni a' suoi ambasciatori presso il re Vittorio Emanuele.

Queste istruzioni consistono in ciò: 1° Francesco II, trattando da sovrano a sovrano, cederebbe a Vittorio Emanuele tutti i suoi diritti sulla Sicilia, senza l' intervento d'alcun voto o suffragio universale; 2° il re dell' Alta Italia s'impegnerebbe a garentire al re di Napoli i suoi Stati del continente contro qualunque attacco: 3° vi sarebbe un'alleanza tra i due Stati allo scopo di mantenere le istituzioni liberali e difendere la indipendenza nazionale.

Il presidente del Consiglio, a cui tali proposte sarebbero state sottoposte ieri, le avrebbe tosto trasmesse al generale Garibaldi, ed avrebbe domandato qualche tempo a rispondere.

— Annunciamo con piacere essersi costituito in Torino, sotto la presidenza del signor marchese di Cavour, un comitato promotore di una ferrovia che, profittando del tronco già costrutto da Torino a Fossano, dovrà quindi dipartirsi in due diramazioni, l' una per Asti a Milano, l' altra per Mondovi e Oneglia a Marsiglia. Forse l'esecuzione procederà gradatamente; e infatti, benchè si abbiano ormai le adesioni di quasi tutte le città interessate, il comitato non è per ora composto che dei Delegati delle varie località, che da Fossano si estendono sino ad Oneglia. Ma lo scopo che ne anima l'intiera esecuzione è certamente fra i più lodevoli, e tale strada sarà fra le più importanti delle internazionali, siccome quella che collegherà le nostre due capitali al maggiore emporio della Francia, e ci apporterà pel mezzogiorno di questa i medesimi vantaggi che ci ripromettiamo dal traforo del Moncenisio. (*Libera Parola*)

A. S. E. il conte Cammillo Censo di Cavour Presidente del Consiglio dei Ministri di S. M. in Torino.

Torino, 30 maggio 1860.

Eccellenza!

Da molti onorevoli e distinti emigrati, nostri concittadini, ci venne l'incarico di presentare all'E. V. l'unito memoriale, inteso a mettere in chiaro la singolare condizione nella quale si trovano posti i cittadini Veneti richiamati dall'editto del Luogotenente di Venezia a ripatriare entro quattro mesi, sotto le comminatorie portate dalla Sovrana patente 24 marzo 1832.

E di fatto i Veneti, i quali ripassando il confine si mettessero in balìa dell'Austria, dovrebbero aspettarsi di essere, senza alcuna forma di giudizio, anzi a solo arbitrio delle autorità politiche, assoggettati al carcere, alla deportazione, e per fino all'arruolamento forzato nelle compagnie di disciplina.

A non lasciare alcun dubbio sulla sorte riservata a quelli che prestassero ascolto al precetto del Toggenburg valgano:

gli esempii, pur troppo numerosi, di arresti, deportazioni ed arruolamenti forzati;

le facoltà esorbitanti impartite alle Autorità politiche dalle Sovrane risoluzioni 11 settembre 1859, e 8 febbraio 1860;

le circolari segrete d'ufficio per ordine d'arresto, alcune delle quali indicano nominativamente taluni tra' richiamati;

il rifiuto ad altri di proroga del passaporto o del permesso di legale emigrazione, ri-

fiuto motivato colla dichiarazione che fossero gravemente compromessi per fatti politici;

e per ultimo la flagrante violazione dell'amnistia, che per patto internazionale era dovuta a'Veneti compromessi politicamente dopo il 1° gennaio 1859.

Se non che l'Austria a quelli che rifiutano di consegnarsi vittime rassegnate delle sue illegalità impone altra pena gravissima, cioè la perdita de'loro averi e la morte civile, chè tali sono le comminatorie portate dalla citata patente 1832 per la quale l'emigrato è posto in condizione peggiore del condannato per qualsiasi più nefario crimine.

Posti in tale alternativa gli emigrati Veneti che godevano qualche fortuna, ad esempio di quelli che seppero resistere alla pressura de'sequestri del 1853, troveranno nei sentimenti di dignità e di abnegazione forza sufficiente per andar incontro alla miseria che si para loro innanzi, dolenti per altro di non poter venire più oltre in soccorso dei loro fratelli finora meno provvisti, i quali resteranno così intieramente a carico della carità pubblica o cittadina del Regno italiano.

Nè lasceremo questa occasione senza notare come la patente 1832 porti l'impronta di quella immoralità che informa d'ordinario gli atti del Governo austriaco.

Il suddito austriaco dichiarato emigrato senza autorizzazione, diventa incapace di acquistare e di alienare qualsiasi proprietà. Questa incapacità non fa distinzione di titolo, e però diventa nullo il testamento che avesse fatto, nullo quello che lo nominasse erede anche se anteriore di data al giudizio che lo privava di ogni diritto. L'emigrato cessa di esser l'erede del padre, nè ha più diritto a partecipare al patrimonio paterno che si devolverà al fratello o a' parenti più lontani, e, in difetto di eredi legittimi, al Fisco.

Tristo antagonismo d'interessi col quale la legge austriaca cerca di dividere l'emigrato dai suoi più prossimi congiunti!

A fronte di sì fatte esorbitanze non invocheremo i buoni uffici del Governo di S. M. per richiamare l'Austria a più onesti consigli. Questo solo domandiamo, che voglia l'E. V. denunciare il fatto alla civile Europa sì che aggiungendolo a quelli già segnalati nelle circolari 20 e 24 febbraio 1860 dall'E. V. dirette ai rappresentanti di S. M. presso le grandi potenze, l'opinione pubblica possa portare giusto giudizio sul trattamento al quale l'Austria assoggetta un popolo generoso, perchè, fedele al voto del 1859, mantiene viva l'aspirazione di unirsi alla famiglia italiana retta dal prode e leale nostro Re Vittorio Emmanuele II.

Il Comitato politico generale Veneto.
Firmati: *Sebastiano Tecchi Pres., Andrea Menechini — Guglielmo d' Onigo — Giovanni Bonollo — Alberto Cavalletto.*

P. S. I sequestri non sono più una minaccia ma un fatto compiuto, come risulta dalla *Gazzetta uffiziale di Venezia* del 2 di giugno. Dietro istanza della procura di Finanza, il Tribunale provinciale di Venezia decreta il sequestro de'mobili ed immobili di emigrati, e ne ordina la consegna all'Intendenza di Finanza. Così la parte attrice è, contro ogni principio di procedura, fatta sequestrataria della sostanza del convenuto. Il Governo fu spinto a questa nuova esorbitanza per evitare il pericolo del rifiuto per parte de'cittadini che avrebbero negato di sobbarcarsi all'ingrato incarico, e forse anche a fine d'impossessarsi per via indiretta delle rendite degli emigrati.

Firmati: *Andrea Menechini*
Alberto Cavalletto.

GENOVA

—Un ordine pressante del governo siculo giunto ieri coll' *Isère* ha fatto affrettare la partenza del *Washington*, che era stabilita per questa sera. Il *Washington* salpò alle tre di questo pomeriggio con circa 300 volontarii, che erano qui da parecchi giorni. Stasera ne partiranno altri 500 circa col *Provence*; ed ambe le spedizioni dicesi sieno dirette a Milazzo.

FIRENZE

—Il 3 agosto è giunto a Firenze Massimo d' Azeglio, Governatore di Milano.

VENEZIA

— Dalle lettere del Veneto risulta che l'Austria in questi ultimi mesi venne poco a poco cangiando tutte le sue vecchie artiglierie, che aveva nelle fortezze d'Italia, supplendo ad esse con altre artiglierie nuove, la maggior parte rigate. Molte batterie si trovano ripartite nel Friuli e nel Trevigiano. Noi vorremmo, che gl'Italiani si mettessero a livello dell' Austria con questi miglioramenti. Di più è da insistere, che in tutte le nostre città, fra la parte più giovane della guardia nazionale si scegliessero i volenterosi per istruirli da bersaglieri e da cannonieri. Forse ne avremo bisogno fra non molto di questi e di quelli.

Pare, che dopo il convegno di Toeplitz l'Austria si senta più libere le mani. Essa va sistemando le sue forze militari, non solo nel Veneto, ma in Ungheria e lungo il confine della Turchia. Noi non possiamo a meno di prepararci ad una lotta seria, ed il popolo italiano deve saperlo.

ROMA

— La cecità della Curia Romana giunge al punto che nel preventivo del presente anno, figurano nell'attivo i proventi delle Romagne: dal che sarà facile rilevare come la vita attuale dello Stato pontificio è un correre alla morte del fallimento. La massima parte delle entrate dello Stato è divorata dal Ministero della guerra; e poichè lo Stato romano è divenuto quasi podere che tutti i venturieri dell'Europa corrono a sfruttare, le spese per questo titolo sono in continua progressione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— La convenzione di cui si negoziano i termini nella Conferenza di Parigi non era ancor firmata il 1 corrente. Ma la *Patrie* dello stesso giorno asserisce che le potenze sono d'accordo e che solo restano da fissarsi dei punti secondari che non possono influire sulla sostanza della cosa. A questo accordo generale vi sarebbe, secondo l'*Opinion Nationale*, un'eccezione di molto momento. La Russia vorrebbe indurre le potenze ad estendere a tutto l' Impero Turco quel diritto d' intervento ch'elleno intendono circoscrivere nella Siria. L' adozione sarebbe tutta a benefizio della Russia, che è quella che è meglio in grado di esercitarlo, e sarebbe un fomite di complicazioni gravissime.

— Il generale La Masa, inviato di Garibaldi in Inghilterra è passato il 27 luglio per Parigi, a quanto ci si dice, venendo da Londra e mostrandosi soddisfatto della sua missione.

— L' Arcivescovo di Parigi ha dato al Clero un nobilissimo esempio. Mentre piacque al Papa fulminare i Cristiani d'Italia, e non volgere neppure una parola di conforto a quelli della Siria (tanto la libidine del potere temporale lo accieca), il cardinale Morlot invita la chieresia francese a promuovere accatti a sollievo delle vittime di quella ferocia turca che passava inosservata al Papa.
(*La Nazione*)

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—Il *Daily-News*, afferma che nel comitato per le fortificazioni, il sig. Lindsay proporrà l'emendamento seguente: « Come la di« fesa reale della Grande-Brettagna contro « l'invasione dipende dalla forza marittima, « non è espediente d'impegnarsi in grandi « spese per fortificazioni su terra ».
(*Gazz. di Torino*).

—Il *Times* dice che la Francia ha cercato di ravvicinarsi a ciascuna delle tre grandi potenze continentali, ma che le sue proposte essendo state accolte con freddezza, ella si rivolge ora verso l'Inghilterra.

Tuttavolta, il suo scopo non può essere che onesto, perocchè non si può aspettare altro che cose buone quando la Francia e l'Inghilterra agiscono insieme per proteggere le nazionalità. Che la Francia domandi a sè stessa se ha mai fatto miglior uso della sua influenza in Europa.

Che la Francia, aggiunge il *Times*, muti la sua spada in aratro, e permetta ai suoi vicini di fare altrettanto. L' Inghilterra e la Francia sono fatte per agire d'accordo; che esse riconoscano solamente che il vero destino della Francia è sulla terra, e quello dell'Inghilterra sui mari, ed esse potranno lottare insieme contro il rimanente del mondo.

AUSTRIA

VIENNA

—Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, in data del 23 luglio:

Le grandi speranze che si erano concepite alla notizia del convegno dell' imperatore d'Austria col principe reggente di Prussia sono in gran parte svanite. Non sarà possibile di mettersi d'accordo vantaggiosamente con la Prussia, se non quando l'Austria si sarà risoluta a mutare il suo sistema di governo; ma vi è poca probabilità che ella il faccia in questo momento.

—Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 1° agosto.

Il vapore austriaco *Elisabetta*, che era diretto verso la Siria, ebbe un'altra destinazione. Esso ebbe l'ordine di approdare nel porto di Napoli e di porsi al servizio della regale famiglia. Si assicura che trasporterà a Trieste la regina vedova, la quale proseguirà poi il viaggio sino a Vienna e andrà ad abitare il castello di Weilburg presso Baden. (*Lombardia*)

TIROLO

—Leggiamo nel *Wanderer* che le fortificazioni nel Tirolo meridionale vengono spinte con somma alacrità. Non potendosi trovare numero sufficiente di lavoratori nel Tirolo meridionale, se ne ricercano nel Tirolo tedesco.

RUSSIA

TAGANROG

— Scrivono da Taganrog:

Alcuni mesi sono si è parlato degli estesi lavori incominciati dai Russi all'ingresso del Mar d'Azoff. Le fortificazioni ora in costruzione sorpassano quanto esisteva a Sebastopoli, tanto riguardo alla forza quanto all'estensione. Oltre ad 8000 uomini sono presentemente occupati nei lavori i quali sono tanto avanzati, che quasi tutte le balestriere sono finite e collocati gli affusti. I cannoni, che sono d'assai forte calibro, sono già arrivati a Cherci. Per quelli che non conoscono la località sarà difficile di avere un' esatta idea della posizione e natura delle fortificazioni. L'alto paese conosciuto sotto il nome della punta di Cherci è stato perforato in gallerie (dietro il piano di Gibilterra); ed i cannoni saranno posti in maniera da rendere impossibile il passaggio nell'Azoff. Di questo modo i Russi saranno assicurati d'un porto ove in avverse circostanze potranno trovare un sicuro rifugio.

— Secondo la *Patrie*, l'imperatore Alessandro si condurrà a Varsavia in settembre, per assistervi a grandi esercitazioni militari.

PORTOGALLO

LISBONA

— Nei fogli di Lisbona leggiamo alcuni documenti di qualche importanza relativi al prestito romano. Il primo è una circolare colla quale il ministro dei culti di Portogallo vieta ai vescovi del regno di prendervi parte attiva. Il secondo è un dispaccio di monsignore Innocenzo Ferrini, nunzio a Lisbona, nel quale sono descritti per filo e per segno i maneggi e le pratiche della Curia Romana in questo affare. Per esso è manifesto come il sacro ministero dei vescovi sia da lei profanato, facendolo strumento di traffico ignobilissimo, non ostanti le prescrizioni in contrario del potere civile. E lo prova il patriarca di Lisbona, rispondendo al nunzio di tenere in non cale la circolare del Ministero. Nè di poco momento è il ricorso del nunzio al visconte di Garreiro, centro dei brogli pontificii in Portogallo; imperciocchè da esso risulta che gli ambasciatori di Roma papale se l'intendono segretamente coi faccendieri degli Stati ove sono accreditati, e, sotto la salvaguardia del diritto delle genti, macchinano impunemente contro di quelli.

GRECIA

ATENE

— I carteggi da Atene annunziano temersi uno scoppio del fanatismo maomettano anche nelle isole di Rodi e di Creta, come pure in Smirne e nei dintorni.

(*Gazzetta di Genova.*)

— 20 *luglio.* — Si disse dapprima che arrolavansi volontari per soccorrer Garibaldi, dietro la scorta del colonnello Tzami Caratasse, che chiese la sua dimissione. Ora è certo che gli arrolamenti si fanno per una insurrezione ed una invasione contro i Turchi. Già 4,000 sono inscritti.

(*La Luce*).

— Ci viene scritto da Atene, dice la *Patrie*, che il trasporto a vapore della marina ellenica *Paratoss* lasciò, il 21, il porto del Pireo, con a bordo viveri ed oggetti d'ogni genere spediti ai cristiani della Siria dalle LL. MM. il Re e la Regina di Grecia. Proseguivasi attivamente a questa data l'armamento della fregata *Ariadne* e della corvetta *Panope*, che dovevano recarsi a Bairut. Assicurasi che questi bastimenti trasporteranno in Siria varie compagnie di fanteria appartenenti all'armata ellenica.

(*Gazz. di Gen.*)

MONTENEGRO

— La *Triester Zeitung* ha dai confini del Montenegro, in data 19 luglio, che i Turchi tolsero violentemente dal loro posto le pietre che indicavano i confini, trasportandole ben addentro nel territorio montenegrino nella *naja* Ermnicka, devastando nello stesso tempo i campi dei Montenegrini. Questi essendosi opposti, vennero respinti a colpi di fucile.

Fatti forse baldanzosi dalla tolleranza dei montanari, 500 o 600 Turchi si presentarono armati al confine il giorno 17, pretendendo che i Montenegrini nominassero tre deputati per una nuova fissazione del confine. Avendo i Turchi fatto fuoco addosso ai tre deputati, ed uccisone uno, ed avanzandosi minacciosi contro i 140 o 150 Montenegrini che si erano raccolti in arme, questi mossero all'assalto e riuscì loro di respingere i nemici, uccidendone 15, tra i quali alcuni capi. Il principe Danilo, che si trova ora ai bagni di Perzagno, presso Cattaro, venne informato tosto di ogni cosa per mezzo di un corriere.

AMERICA

NUOVA-YORK

— Dal rendiconto pubblicato nell'*Eco d'Italia*, risulta che il Comitato Italiano di Nuova York, presieduto dal generale Avezzana ha offerto per le famiglie dei contingenti al Comitato di Torino, dollari 10,623,12; alla direzione del fondo pel milione di fucili, dollari 1,330,00; e al Comitato della Società Nazionale dollari 403,00, oltre 100 armi da fuoco ridotte a perfezione e spedite a Garibaldi fin dal p. p. gennaio. Il Comitato medesimo scrive all'*Eco d'Italia* annunciando che fra pochi giorni farà un'altra rimessa di fondi.

— Col vapore *City of Baltimore* partono da Nuova York due ufficiali ungheresi collo scopo di aggregarsi al valoroso esercito di Garibaldi; essi vanno ad aggiungersi al colonnello Turr e ad altri loro compatriotti i quali hanno di già operato in Sicilia atti di vero eroismo.

I nomi dei due patriotti ungheresi sono:

Carlo Kolbl, maggiore nella guerra ungherese, ed ex-ufficiale nell'esercito austriaco.

Giovanni Radnies, capitano d'artiglieria sotto il governo nazionale di Ungheria.

Siamo pure accertati che si sta organizzando in Nuova York una legione americana collo scopo di correre in aiuto di Garibaldi e sono ascritti di già più di cento volontarii tutti americani. La legione Washingtoniana sarà comandata dal capitano T... il quale si distinse a più riprese nella guerra del Messico, nel 1846, e sarà ben provveduta di pistole a *revolver* e di fucili a percussione.

RASSEGNA DI GIORNALI

— La *Corrispondenza Havas* annunzia che la Porta ha consentito all'intervento della Francia in Siria, che un accordo completo è interceduto fra le grandi Potenze sopra tale intervento; che una convenzione per determinarne le condizioni è stata sottoscritta ieri al Ministero degli affari esterni; da ultimo, che l'ordine di cominciare lo imbarco delle truppe è stato immediatamente trasmesso a Tolone. La medesima corrispondenza aggiunge che la Spagna è intervenuta alle deliberazioni come parte contraente; il qual fatto è degno di nota, se indica, dal lato del gabinetto di Madrid, l'intendimento di preludere così alla parte di grande potenza che il favore del Governo francese reclama per essa.

— Lo squarcio che segue sia saggio a'Napoletani dello stile del redattore del *Giornale di Verona*, del famigerato Perego, del quale il principe di Petrulla volea far dono al *Giornale Costituzionale* di Napoli.

« . . . . Dei campioni della causa conservatrice uno solo è rimasto a tutela della minacciata società. Vedetelo: è Francesco Giuseppe, in tutta l'energia della gioventù e della forza, che alla testa del valente e florito esercito aspetta l'ora fissata dalla Provvidenza perchè cominci l'opera della universale rigenerazione. Egli, è l'uomo dell'avvenire, mentre Bonaparte è l'uomo del passato. Francesco Giuseppe è là, che aspetta dalla Provvidenza l'istante opportuno per salire a cavallo, e far echeggiare, dai Carpazii a Torino, il suo grido di guerra..... Il leone d'Arminio si desta dal lungo sonno, ed il terribile suo ruggito s'ode ai due mari. Il momento sta per suonare della nostra riscossa. Allora saremo noi che marceremo a Torino, non Garibaldi e Vittorio su Roma. Allora la luce della fede rischiarerà de'suoi raggi le tenebre fra cui brancicate, o schiavi miserabili della colpa! »

Come non esser colpito della conformità di stile che è tra gli articoli dell'austriaco giornale di Verona e l'Allocuzione del re di Roma a' *Venerabili Fratelli*!

— Il giorno dopo la pubblicazione di questo spudorato panegirico fu trovato scritto sulla porta dell'Ufficio di Perego:

Giudizio, Perego! (in bianco).
Perego, Giudizio! (in rosso).
Guai a Perego! (in verde).

ULTIME NOTIZIE

— Il governo ha dichiarato a'Ministri Esteri come non avvenuto l'invito fatto loro dal Direttore del Ministero dell'Estero, perchè le squadre rispettive si ponessero fuori del tiro del cannone, onde non ostacolare la difesa della capitale in certe eventualità.

Parigi, 3, ore 12 m. 35 p. (*Ritardato*)
Avviso affisso alla Borsa.

Tutte le Potenze sono d'accordo sulle condizioni dell'intervento europeo nella Siria. La Conferenza si riunirà a 3 ore per soscrivere i provvedimenti adottati in comune.

I crediti per le difese nazionali sono stati votati all'unanimità.

Moniteur. Gli ambasciatori si sono riuniti ieri per soscrivere il protocollo che dichiara immediatamente esecutorie le stipulazioni fatte in comune per la Siria.

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli 2 agosto. — Il governatore generale di Damasco degradato e rinviato dalla Siria per esser giudicato. Quello di Beyrut arrestato.

Constitutionnel. — L'ordine di partenza inviato a le truppe, Russel annunzia che il protocollo redatto a Parigi è stato stipulato. Dietro domanda della Porta saranno inviati in Siria 12 mila uomini di cui metà della Francia. Il soggiorno de' soldati non eccederà sei mesi.

Altro protocollo firmato che domanda alla Porta di adempire gli obblighi del trattato del 1856, provando che con ciò non si avrebbe alcun dritto a intervento futuro.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 10 Agosto 1860 N.° 10.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 10 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Movimenti nel personale delle Intendenze e Sottintendenze.

Il signor Saverio de Cesare, controloro di contribuzioni dirette, è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Capitanata, in luogo del sig. Farchi traslocato e promosso. Il giudice circondariale signor Alfonso Folinca è nominato Sottintendente, e destinato al distretto di S. Severo in luogo del signor Jeno dei Coronei dimissionario.

Il signor Mariano Englen, presidente del tribunale di commercio di Foggia, è nominato intendente, e destinato alla provincia di Bari, in luogo di Coppola di Canzano, da chiamarsi ad altre funzioni. Il signor Francesco Farchi, segretario generale funzionante in Capitanata, è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Bari, in luogo del cavaliere de Filippis messo al ritiro. L'ex-giudice sig. Francescopaolo Campanella è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Altamura, in luogo del signor Mirabelli centurione, messo al ritiro. Il signor Gaetano Pacces, sottintendente funzionante nel distretto di Rossano, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Barletta, in luogo del sig. de Bellis, da chiamarsi ad altre funzioni.

L'avvocato Nicola Gentile è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Brindisi, in luogo del signor Alfarano Capece, da chiamarsi ad altre funzioni. L'avvocato Bonaventura Forleo è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Gallipoli, in luogo del signor Calenda, promosso.

Il sig. Giuseppe Pascale è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Principato Ulteriore. Il sig. Luigi de Gennaro è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Ariano, in luogo del cav. della Valle, messo al ritiro. L'avvocato Luigi Jorio è nominato sottintendente, e destinato al distretto di S. Angelo dei Lombardi, in luogo del cav. Bonaventura Risolo, da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Francesco Lattari è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato alla provincia di Basilicata, in luogo del barone Arnone, messo al ritiro. Il sig. Pasquale Venditti è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Melfi, in luogo del sig. Giella, da chiamarsi ad altre funzioni. Il sig. Ignazio Grassani è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Matera, in luogo del sig. Frisicchio, da chiamarsi ad altre funzioni. Il sig. Giacomo Racioppi è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Lagonegro, in luogo del marchese di Camerota, da chiamarsi ad altre funzioni.

L'ex-giudice sig. Giacomo Venditti è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Isernia, in luogo del cav. Caracciolo di Laureano, messo al ritiro.

Il signor Luigi de Matera è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato alla provincia di Calabria citeriore; il signor Luigi Praino è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Castrovillari; il signor Gaetano de Roberto è nominato al distretto di Rossano, in luogo del signor Pacces traslocato e promosso.

Il regio procuratore presso il tribunale civile di Terra di Lavoro signor Bernardo Giannuzzi Savelli è nominato intendente, e destinato alla provincia di Calabria Ultra 2ª, in luogo del cav. Cely Colajanni, da chiamarsi ad altre funzioni; il sig. Gaetano Cammarota, segretario generale d'intendenza di seconda classe in Calabria Ultra prima è promosso alla prima classe, e traslocato nella provincia di Calabria Ultra seconda in luogo del conte Villani messo al ritiro; il signor Nicola Bruni, sindaco del comune di Nocera, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Nicastro, in luogo del cavalier Candela da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Domenico Spanò Bolani è nominato intendente, e destinato alla provincia di Calabria Ultra prima, in luogo del signor Larussa, di cui accettiamo la rinunzia; il signor Matteo Vercillo è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato alla provincia di Calabria Ultra prima, in luogo del signor Cammarota, traslocato e promosso; il signor Pier Luigi Poerio è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Palmi, in luogo del signor Nicoletti, da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Vincenzo de Innocentiis, sottintendente nel distretto di Lanciano, è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato alla provincia di Abruzzo Citeriore, in luogo del signor Sansone messo al ritiro; il signor Camillo del Greco è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Lanciano, in luogo del signor de Innocentiis, promosso; il signor Decoroso Sigismondi è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Vasto.

Il signor Emidio Mezzoprete è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato alla provincia di Abruzzo Ulteriore primo, in luogo del cavaliere Ciamarelli, da chiamarsi ad altre funzioni; il signor Domenico de Blasiis è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Civita di Penne, in luogo del signor Navazio, da chiamarsi ad altre funzioni.

Il già sottintendente signor Federico Papa è nominato intendente, e destinato alla provincia di Abruzzo Ultra secondo, in luogo del signor Belli, di cui accettiamo la rinunzia; il signor Ercole Vitale, consigliere d'intendenza in Abruzzo Ulteriore secondo, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Città Ducale, in luogo del signor Santoro, messo al ritiro; il signor Domenico Cialenta è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Solmona; il signor Vincenzo Cardone è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Avezzano, in luogo del signor Candela, da chiamarsi ad altre funzioni.

CRONACA NAPOLETANA

COMITATO ELETTORALE
In casa del prof. Francesco Pepere
Vico Rosario a Portamedina, n. 1.

Questo Comitato che si riunisce sotto la presidenza or dell'onorevole avv. sig. Giuseppe Saffioti, or del prof. Abbate Sabino Belli, aduna in sè il fiore de' nostri concittadini, giovani pel maggior numero cui non anima nè privato interesse nè ambizione di sorta, ma il solo desiderio della libertà e dell'indipendenza della patria Italiana. La sua prima sollecitudine è stata la formazione delle liste di candidati per le provincie, e ci piace dire che i nomi i quali hanno ottenuto il suffragio di questa assemblea si confrontano nella massima parte con quelli proposti dagli altri comitati.

La lista che oggi pubblichiamo e a cui subito terranno dietro le altre, la dobbiamo all'amicizia dell'egregio cittadino e distinto avv. Francesco Galiani, che è uno de'componenti dell'Adunanza.

PROVINCIA DI BASILICATA.

Pel distretto di Potenza.
Francesco Saverio Rendina.
Nicola Alianelli.
Barone Michele Netti.
Prof. Guglielmo Gasparrini.
Domenico Asselta.

Pel distretto di Matera.
Costantino Rigisone.
Giacinto Albini.

Pel distretto di Melfi.
Tenente Col. Cesare Firrao.
Francesco Giura.
Filippo de Blasio.

Pel distretto di Lagonegro.
Giacomo Racioppi.
Pasquale Amodio.
Paolo Magaldi.

PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE.

Pel distretto di Salerno.
Raffaele Conforti.
Giovanni Avossa.
Michele Pironti.
Filippo Abignenti.
Matteo Luciani.
Giovanni Bottiglieri.

Pel distretto di Campagna.
Gennaro Bellella.
Francesco La Francesca.
Giacomo Giuliani.

Pel distretto di Vallo.
Francesco Antonio Mazziotti.
Raffaele Carelli.
Carlo Pavone.

Pel distretto di Sala.
Andrea Colonna de'principi di Stigliano.
Pasquale Atenolfi.
Giovanni Centola.

PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO.

Pel distretto di Lecce.
Vincenzo Cepolla.
Gioacchino Salluzzo principe di Lequile.
Beniamino Rossi.

Pel distretto di Taranto.
Nicola Schiavone.
Pietro Acclavio.
Duca Sigismondo Castromediano.

Pel distretto di Gallipoli.
Giuseppe Pisanelli.
Bonaventura Mazzarelli.
Liborio Romano.

Pel distretto di Brindisi.
Cesare Braico.
Antonio Dentice.

PROVINCIA DI TERRA DI BARI.

Distretto di Bari.
Giuseppe del Re.
Giuseppe Massari.
Girolamo Sagariga.
Errico Ferrara.
Luca Conti.
Teodorico Soria.

Pel distretto di Barletta.
Saverio Baldacchini.
Ottavio Topputi.
Vito Fornari.
Mauro de Judicibus.
Giuseppe Antonacci Casanova.

Pel distretto di Altamura.
Luigi de Laurentiis.
Francesco Terranova.

PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA II.

Pel distretto di Aquila.
Gaetano Giardino.
Luigi marchese Dragonetti.
Giuseppe Pica.

Pel distretto di Solmona.
Pasquale de Meis.
Pietro Leopardi.

Pel distretto di Avezzano.
Errico Berardi.
Mariano d'Ayala.

Pel distretto di Cittaducale.
Salvatore Tommasi.

PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA I.

Pel distretto di Teramo.
Giuseppe de Vincentiis.
Aurelio Saliceti.
Carlo Acquaviva.

Pel distretto di Città S. Angelo.
Francesco de Blasiis.
Troiano de Filippis Delfico.
Clemente de Cesaris.

PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE.

Pel distretto di Avellino.
Paolo Emilio Imbriani.
Lorenzo de Conciliis.
Francesco Pepere.
Giuseppe Belli.

Pel distretto di Ariano.
Nicola Nisco.
Angelo Beatrice.

Pel distretto di S. Angelo de' Lombardi.
Pasquale Stanislao Mancini.
Francesco de Sanctis.
Vincenzo degli Uberti.

Il *commendatore* D. Orazio Mazza è partito ieri per Roma scortato dalla polizia. Colui che non dava *agli onesti*, a' più rispettabili cittadini il tempo da abbracciare i loro cari, quando eran cacciati dalla loro patria per la sola colpa di non meritar la sua simpatia, aveva ottenuto una prima dilazione di giorni tre e ne chiedeva una seconda d'altri otto.

Evidentemente non avea una grave volontà di lasciar Napoli: era sgomento dell' esilio o sperava che i tempi potessero prossimamente volger di nuovo propizi alla gente del suo pelo?

Siamo assicurati che il duca di Sangro abbia fatto testamento e nominato un procuratore, perchè anche la sua partenza è imminente.

Il colonnello Severino, segretario particolare di S. M. il Re, ha *domandato* e ottenuto il ritiro.

— L' alleanza profferita dal Governo di Napoli (auspice la diplomazia) al Governo del re Vittorio Emanuele si chiarisce più e più sempre impossibile, e sarà, giova sperare, collocata quanto prima nelle cose morte prima di nascere. Del rimanente la lettera di Napoleone III fa entrare anco questa parte della politica europea in una fase nuova.

È da credere che le condizioni di Napoli saranno per essa remosse, a beneflzio di tutta l'Italia, da quella incertezza nella quale ondeggiano. A che dissimularlo, quando tutto concorre a provarlo? Le sorti dell' Italia stanno oggi nelle mani dei Napoletani. Il principio di non intervento ed il suffragio universale contengono tutto il nostro avvenire: l'uno assicura l'altro. Ma perchè la sicurtà che viene dal primo al secondo non sia intorbidata, lo svolgimento delle cose italiane non deve parere il soprammettersi di una provincia all' altra, ma libera evoluzione di un solo principio, per cui i rami sparsi della italiana famiglia vengano a riunirsi *spontaneamente*, e *senza urto estrinseco* al tronco da cui furono divelti. (*La Naz.*)

—L'articolo 25 delle nostre leggi civili pronunzia la perdita della nazionalità contra quel cittadino, che *entrasse al servizio militare di Potenza straniera*. Questa pena ha ella colpito i nostri emigrati, che han combattuto la guerra del 1859, e che sono rientrati nel regno, dimettendosi dalle funzioni che hanno esercitato?

La guerra del 1859 è stata piemontese od italiana? I plenipotenziarii sardi nelle Conferenze di Parigi elevarono la quistione piemontese o la italiana? Il *memorandum* del Conte Cavour al Gabinetto inglese perorava la causa piemontese o la italiana? L'*ultimatum* austriaco pel disarmo dei volontarii italiani colpiva il Piemonte o la Italia? L'invasione del Piemonte, le gloriose giornate di Palestro e di Magenta, il sempremai memorabile proclama di Napoleone da Milano, e la battaglia di Solferino appartengono alla storia piemontese o alla italiana? È per ultimo i preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo hanno rimasta incompleta la quistione piemontese o la italiana?

Una è la risposta possibile a tutte queste interrogazioni, ed essa prova, che se il reame di Napoli non è straniero all'Italia, la guerra del 1859 non è straniera al reame di Napoli: o la guerra è nazionale, o il reame di Napoli non è italiano.

Il dubbio si è elevato, e si poteva elevare per le liste elettorali. Ora chi potrebbe di buona fede affermare, che senza la guerra del 1859 vi sarebbero stati de'collegi elettorali? Come fare della causa una colpa, e giovarsi poi dell'effetto? Come torre ad un cittadino uno dei più importanti dritti politici sol perchè si è egli adoprato al trionfo della causa, per la quale unicamente noi lo esercitiamo? Egli ce lo ha dato, e noi glielo togliamo, per questo solo, che ce lo ha dato; egli ci ha schiuse le porte della sala degli elettori, e noi occupandole ne lo cacciamo sol perchè ce le ha schiuse; egli ci ha procurato la vita politica, e noi per rimunerarlo lo condanniamo alla morte civile. Tutto questo inverte le più semplici nozioni sul giusto e sull'onesto; viola il sentimento morale dell'uomo non meno che del cittadino; induce contradizione e disonestà.

E quando l'applicazione della legge mena a tali risultamenti, essa è per certo erroneamente applicata.

In un prossimo numero esamineremo la quistione sotto il rapporto de' pubblici impieghi accettati in Piemonte durante l'emigrazione.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

—Le batterie di Torre di Faro sempreprù ingrossano, e sono di sacchi d'arena con pezzi di grossissimo calibro. Se contiamo le batterie, la mattina le troviamo più numerose.

Garibaldi ha ricevuto dal Piemonte 4 corvette, due a elica e due a vele, e 7 vapori mercantili, e lungo il lido veggonsi già da 120 a 160 barche cannoniere.

— Ecco il testo della convenzione firmata tra il gen. Clary ed il gen. Medici :

L'anno 1860 il giorno 28 luglio in Messina. Tommaso de Clary Maresciallo di campo Comandante superiore le truppe riunite in Messina, ed il Cavaliere Maggiore Generale Giacomo Medici, animati da sensi di umanità, e nell' intendimento di evitare lo spargimento di sangue che avrebbe causato l' occupazione di Messina da una parte, e la *difesa della città e forti dall' altra* — In virtù dei poteri loro conferiti dai rispettivi mandanti, sono addivenuti alla seguente Convenzione :

1. Le R. truppe abbandoneranno la città di Messina senza essere molestate, e la città sarà occupata dalle truppe siciliane senza pure venir queste molestate dalle prime.

2. Le truppe regie evacueranno i forti Gonzaga e Castellaccio nello spazio di due giorni a partire dalla data della soscrizione della presente convenzione. Ognuna delle due parti contraenti designerà due ufficiali ed un commissario per inventariare le diverse bocche a fuoco, i materiali tutti da guerra, e gli approvigionamenti dei viveri e di quanto altro esisterà nei forti suindicati all'epoca che questi verranno sgombrati. Resta a cura poi del Governo siciliano lo incominciare il trasporto di tutti gli oggetti inventariati appena verrà effettuato *lo sgombro dei soldati, di compierlo nel minor* tempo possibile e consegnare i materiali trasportati nella zona neutrale di cui si tratterà appresso.

3. L' imbarco delle R. truppe verrà eseguito senza che venga molestato per parte dei Siciliani.

4. Le truppe R. riterranno la cittadella con i suoi forti Don Blasco, Lanterna, S. Salvatore, con la condizione però di non dovere in qualsiasi avvenimento futuro recar danno alla città, salvo il caso che tali fortificazioni venissero aggredite, o che lavori di attacco si costruissero nella città medesima. Stabilite e mantenute coteste condizioni, la inoffensività della cittadella verso la città durerà fino al termine delle ostilità.

5. Vi sarà una fascia di terreno neutrale parallela e contigua alla zona militare la quale si intende debba allargarsi per venti metri oltre i limiti della attuale zona che va inerente alla cittadella.

6. Il Commercio marittimo rimane completamente libero da ambe le parti.

Saranno quindi rispettate le bandiere reciproche. In ultimo resta alla urbanità dei comandanti rispettivi che stipulano la presente convenzione la libertà d' intendersi per quei bisogni inerenti al vivere civile, che per parte delle regie truppe debbono venire soddisfatti e provveduti nella città di Messina.

Fatta, letta e chiusa, il giorno, mese ed anno come sopra, nella casa del sig. Fiorentino Francesco banchiere alle Quattro Fontane.

Tommaso de Clary, *Maresciallo di campo*.
Cav. G. Medici, *Maggior generale*.

TORINO

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Parma* :

« Corrono molte dicerie sulle intenzioni future della Francia relativamente a Napoli, e vi ebbe perfino chi sosteneva ieri sera, in un crocchio diplomatico, che l' Imperatore dei Francesi si sarebbe preparato a combattere una possibile coalizione, coll'avvicinare alla nostra frontiera un primo corpo di 30mila uomini ! ! »

Credesi che in questo mese l'Imperatore Napoleone verrà a visitare la Savoia, e che in tale occasione avrà luogo un colloquio col nostro Re.

—2 *agosto*. Sappiamo in questo punto che i congedi autunnali al personale del Ministero della guerra vennero, d'ordine del signor Ministro, in data 31 luglio, fissati nel breve limite di dodici giorni.
(*Gazz. Milit.*)

GENOVA

— 3 *agosto*. Questa mattina è arrivato in Genova col Postale francese proveniente da Napoli il principe Petrulla, ambasciatore napolitano, diretto per Vienna.

MILANO

—*La Costituzione ungherese*—Luigi Kossuth ha mandato alla luce in Milano pei tipi del Guglielmini un suo progetto di costituzione ungherese: tutti gli ostacoli che sembrerebbero opporsi all'uguaglianza ed autonomia degli Ungari vengono da lui atterrati, come dice il *Diritto*.

PADOVA

— Alla *Gazzetta della Germania meridionale* scrivono da Innsbruch che il 5° corpo d'esercito, 14 mila uomini del quale stanno fra Padova e Rovigo, ha messo in assetto di guerra tutto ciò che risguarda i suoi mezzi di trasporto. (*Mon. di Tosc.*)

ROMA

— Si fanno partir truppe per Terracina; sinora un battaglione! (*La Nazione*)

— Scrivesi da Roma alla *Gazzetta di Francia*, giornale legittimista :

«Il signor Enrico di Cathelineau, del quale voi avete riferito in uno dei vostri ultimi numeri la lettera indirizzata a' suoi compatriotti, si vede per un istante impedito nel compimento del nobile suo disegno da alcune difficoltà che egli riescirà a vincere agevolmente, col favore delle molte simpatie dappertutto manifestategli, specialmente presso i più distinti personaggi. Il cardinale Antonelli vede con piacere la formazione del corpo dei volontari del signor Enrico di Cathelineau, ed ha promesso al Cathelineau una benevola cooperazione. Il sovrano Pontefice, alla sua volta, prende un vivo interessamento a codesta opera, e vuole esaminare egli stesso in tutti i loro particolari gli statuti e i regolamenti che devono governarla. Il signor Enrico Cathelineau deve, oggi stesso, avere un'udienza da Sua Santità, e godrà dell'onore di deporre tra le sue mani le carte e i documenti relativi al suo disegno.

Intendimento del nipote del Santo d'Angiò è creare, se gli è possibile, un ordine di cavalleria intieramente votato alla difesa della Santa Sede, il quale possa in tutti i tempi proteggere efficacemente gli Stati della Chiesa. Tutti i cattolici sono chiamati a far parte di questo corpo, sotto certe condizioni. Coloro i quali non potessero servire di persona potranno farsi rappresentare da un uomo d'armi. I Municipii, le parrocchie, le comunità, le associazioni, le famiglie avranno la facoltà di contribuire all'opera formando ed assoldando uno o più volontari. Imperciocchè uno degli scopi principali che si vorrebbero raggiungere sarebbe quello di esonerare in larga proporzione il tesoro pontificio dal grave peso che esso di presente sostiene per la creazione ed il mantenimento d'un esercito. I nuovi cavalieri prenderanno, giusta il disegno del signor di Cathelineau, il nome di Cavalieri di San Pietro. Io non posso, in sul momento, entrare in maggiori particolari riguardo ad un'opera che non è che allo stato di embrione, e che ora si trova sottoposta all'alta saviezza del Santissimo Padre.

—Scrivono da Roma :

Quantunque l'esercito di Lamoricière tocchi già i 24mila uomini, si stan facendo trattative per riunire a questa accozzaglia di stranieri anche i Bavaresi e gli Svizzeri del re di Napoli, che da là saranno licenziati. (*Gaz. di Tor.*)

JESI

—Leggesi in una corrispondenza del *Giornale di Verona*, da Jesi, 27 luglio :

«In tutta fretta ti avverto essere oggi qui arrivato col mio battaglione; e, visto che dal 28 p. p. sino a *tutto oggi continuamente ci troviamo in marcia*, è da supporsi che il nostro soggiorno qui sarà di breve durata. In attesa di uno sbarco improvviso di Garibaldi, il generale comandante le truppe pontificie ha distribuito le truppe nel modo seguente.

A Pesaro è il secondo battaglione volontari Austriaci, a Fano due divisioni Svizzeri, a Sinigaglia una divisione del terzo battaglione Austriaco, in Ancona due divisioni Svizzere e tre divisioni Austriache, cioè due divisioni del terzo ed una del quarto battaglione ; in Umana una divisione del quarto battaglione Austriaco, in Iesi è il nostro intero battaglione, in Loreto sono due divisioni del nostro quarto battaglione ed una divisione Svizzera, in Montesanto una divisione Svizzera, ed in Cittanuova un battaglione Svizzero ec. ec.

In una parola tutta l'armata è sparsa e pronta lungo la costa ; 3 fregate austriache ed una corvetta sono in continua crociera ed attendono l'arrivo del generale Sardo ed aggressore Garibaldi.

Il quartiere generale di Lamoricière è in Ancona.

È ordinata la formazione di due altri battaglioni.

I nostri gregarii hanno giornalmente due razioni di riso e rum, e bevono il caffè due volte; inoltre hanno il pane biscotto e due baiocchi di salario. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—Scrivono da Parigi, 30 luglio, alla *Gazz. di Genova*:

« Credo di sapere che il governo francese, dopo esser stato per qualche momento alquanto freddo riguardo a Garibaldi, gli abbia restituito la sua simpatia malgrado le apparenze che paiono *indicare il contrario*.

Il nostro governo vide con piacere il trionfo del diritto dei popoli in Sicilia. Posso anzi aggiungere che il Comitato formatosi qui per la spedizione siciliana trova nell'amministrazione governativa una compiacenza alla quale non era abituato.

Da un altro lato, il governo si rivolge pure all'Ungheria, come ve lo notai più sopra. Si è parlato, come voi sapete, dell'insurrezione di due battaglioni ungheresi che tenevano guarnigione a Mantova. Il fatto si rannoda, forse più strettamente che non si creda, all'agitazione prodottasi a quest'ora tra il popolo ungherese. »

—Troviamo nella *Gazzetta di Colonia* il seguente dispaccio del ministro Thouvenel agli ambasciatori di Francia, tendente a far riconoscere la Spagna, come gran potenza europa.

Parigi, 30 maggio 1860.

Lo stato della Spagna dopo la guerra a cui essa ha testè posto termine sì felicemente, sembra al Governo dell'Imperatore degno del particolare interesse delle grandi Corti. In conseguenza di eventi che sarebbe superfluo ricordare, questa potenza ha cessato di partecipare alla trattazione degli affari generali. Essa ha veramente preso parte alle consulte del 1815, ma bentosto sopraffatta da necessità interne gravissime, si è veduta momentaneamente nell'impossibilità di mantenersi nel possesso di quella competenza che senza difficoltà le era *stata accordata nel Congresso di Vienna*. Per la qual cosa essa è poi rimasta estranea ai successivi concerti delle grandi potenze, e non ha più dipoi occupato il posto che le era assegnato nei Consigli europei.

Questi consigli — occorre egli dirlo? hanno la loro origine e la loro autorità nella natura stessa delle cose. Il concerto europeo si è formato delle potenze, le quali, per l'estensione dei loro interessi, si videro costrette a inframmettersi in tutti i grandi affari, e a cui i proprii mezzi di azione concedevano di esercitare un'influenza in tutte le deliberazioni comuni.

Questo stato di cose trae la sua ragione d'essere, e in un certo modo la sua giustificazione, dai doveri che vi sono annessi, e dal bene che ne viene agli altri Stati in generale. Se ha vantaggi impone sacrifizii ; se conferisce prerogative, impone una estesa responsabilità, perchè l'alta sorveglianza che esige si collega a tutti gl' interessi essenziali dell'Europa. Ma non hanno diritto tutte le potenze di reclamare questo alto mandato nel momen*to che soddisfanno alle condizioni della importanza* e dell'influenza, necessarie ad adempierne gli obblighi? Non è egli giusto che il numero dei gabinetti, i quali prendono parte a questo concerto, si diminuisca od aumenti secondo le vicende che diminuiscono od aumentano le rispettive forze militari e decidono della posizione internazionale dei governi? E se la Spagna, in conseguenza di queste vicende, si vide esclusa dai consigli delle potenze, non sembra ora, che avendo essa vinte queste difficoltà, sia venuto il momento per lei di riprendere il suo posto nelle deliberazioni delle grandi Corti?

Come io ho notato, il gabinetto spagnuolo fu uno dei sottoscrittori dei trattati di Vienna. Anzi le comunicazioni scambiate tra i plenipotenziarii dopo l'ottobre del 1814 rispetto alla costituzione del Congresso, dimostrano l'opinione, che le altre potenze tenevano delle sue condizioni. Io non parlo della Francia, che dal primo principio desiderò in certo modo la partecipazione di tutte le potenze rappresentative a Vienna. Le altre Corti furono al contrario di parere che le deliberazioni dovessero seguire solamente tra le grandi potenze almeno riguardo alla formazione di un comitato direttivo. Ma anche in questa combinazione concessero alla Spagna di cooperare con loro. Il signor cavaliere di Labrador fu invitato, come il principe di Talleyrand, alla conferenza preparatoria, dove i plenipotenziarii dell'Austria, della Gran Brettagna, della Prussia e della Russia, presero l'iniziativa della discussione sopra le basi provvisorie delle transazioni o per l'attività del Congresso. L'intervento della Spagna non fu per un momento posto in dubbio, ed essa entrò non solo nel comitato direttivo, ma vi comparve incontrastabilmente, come grande potenza, mentre il Portogallo e la Svezia non vi ebbero accesso che come firmatarii del trattato di Parigi del 30 maggio 1814.

Se oggi venisse di nuovo riconosciuto alla Spagna il diritto di esser chiamata a consiglio degli affari generali, i gabinetti le accorderebbero senza più un vantaggio, che volontariamente le concessero nel 1815. Questo dritto è di quelli che per volger d'anni non restano prescritti. Se il governo spagnuolo non l'ha fatto valere, quando le circostanze lo spogliarono di ogni attività esterna, non ne segue che altri sia autorizzato a contrastargliene l'esercizio, quando la Spagna è in grado di riassumerlo. Per la vastità e ricchezza del suo territorio, pel numero della sua popolazione, per l'importanza delle sue colonie in America e nelle due Indie, la Spagna possiede tutti i requisiti di una gran potenza, e la guerra che ha testè condotta a sì buon fine, fa fede degli elementi di forza e di prosperità che possiede in sè.

— Le grandi Corti dovrebbero, al parer nostro, veder con soddisfazione crescere il numero delle potenze di cui consta il concerto europeo. Quanto è più grande il numero degli Stati che racchiude in sè, maggiori sono le guarentigie del mantenimento dell'equilibrio, perchè gl'interessi generali, di cui gl'incombe la tutela, sono più piana-

mente rappresentati. Niente, del resto, è più atto a dare alle risoluzioni dei gabinetti tutta la desiderabile autorità e tutta la stabilità, come la partecipazione di tutti quelli che hanno dritto a cooperarvi.

Io vi prego di esporre queste considerazioni al signor ministro degli affari esterni ... e lasciargli copia di questo dispaccio, e sarei lieto di sentire che su questo punto egli partecipa l'opinione del governo dell'Imperatore.» THOUVENEL.

In questa proposta, che, da quanto pare, sarà presa in considerazione dalle grandi potenze, si contiene il primo principio di un ordine di cose, che avvia l'Europa ad una novella ponderazione di forze. Nella lettera di Napoleone III che abbiamo pubblicata, è compresa la recognizione implicita del Regno Italico. Or giova sperare che, pigliando le mosse da questo punto, il Governo del Re non lascerà passare inosservato il precedente posto con la proposizione relativa alla Spagna.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—L'altro ieri, i governi di Francia e d'Inghilterra ricevettero notizie di nuove stragi nella Siria. Dirimpetto alla gravità di queste comunicazioni e delle impressioni già prodotte sull'opinion pubblica in Inghilterra, è stato impossibile per la frazione del Gabinetto di Londra, la quale era ostile all'intervento francese, mantenere il contegno da essa preso e continuare a sostenere che la pace era per ristabilirsi in Siria. Essa dunque ha consentito ad esaminare i particolari e le condizioni dell'intervento, dichiarando però che l'Inghilterra non vi si associerebbe con le sue forze marittime. Incontanente sono state aperte ieri, alle ore tre dopo mezzogiorno, nel Ministero degli esteri, le discussioni tra il signor Thouvenel ed i rappresentanti d'Inghilterra, Austria, Prussia, Russia e Spagna per trattare delle condizioni dell'intervento in Siria.

—La conferma dalla notizia pubblicata dal *Moniteur* viene anco da Londra. Lord John Russell annunziava lo stesso giorno al Parlamento che due protocolli sono stati stipulati a Parigi. In virtù del primo dodici mila uomini (metà Inglesi, metà Francesi) saranno inviati nella Siria. Col secondo si domanda alla Porta di adempire gli obblighi da lei contratti verso i Cristiani col trattato del 1856. Questi due protocolli sono stati già firmati.

Questo meraviglioso e quasi istantaneo cangiamento di cose è dovuto alla influenza esercitata dalla stupenda lettera dell'Imperatore dei Francesi, di cui oggi il *Costitutionnel* ci dà il testo autentico.

L'alleanza anglo-francese, insidiata dai proteiformi nemici della civiltà, e periclitante, è interamente restaurata, per opera di Napoleone III che la creava.

— Leggesi nel *Globe* del 30 luglio, che fu dato ordine nei porti regii d'Inghilterra di mettere tutti i legni a vapore da guerra in istato di entrare nella riserva ordinaria. Il Governo, aggiunge il *Globe*, ha deciso che tutti i navigli di questa categoria sieno disposti in modo di poter prendere il mare, in caso di bisogno, al primo ordine.

— I crediti chiesti da lord Palmerston per le difese nazionali furono votati all' unanimità dalla Camera dei Comuni. Il che indica che nel concetto dell'Inghilterra, la ristabilita alleanza anglo-francese, per quanto miri alla conservazione di quella pace di che è il più saldo fondamento, non può nè attutire nè disperdere tutti i fomiti di guerra onde l'Europa è gravida.

RUSSIA

PIETROBURGO

—Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 1 agosto:

«La Russia, ci si dice, ponendo alla sua volta sul tappeto inattese difficoltà, vorrebbe indurre le potenze a stipulare il diritto d'intervento non solamente nella Siria, ma in tutte le provincie della Turchia d'Europa e d'Asia, nelle quali i cristiani si vedessero assaliti dai musulmani. La è questa che noi riferiamo una semplice voce, nè la reputiamo fondata; imperciocchè, se l'imperatore Alessandro crede, come suo padre, alla gravità della situazione dell'uomo malato, e' non ci pare ancora bastantemente apparecchiato per attentarsi di rivendicare il grande retaggio.»

PRUSSIA

BERLINO

— Leggiamo nel *Nord*, del 1 agosto:

«La Prussia si apparecchia a far comparire la sua bandiera sulla costa della Siria. La Russia, come ce lo annunzia un dispaccio di Pietroburgo, vi spedisce una buona squadra di tre fregate a vapore, tra le quali trovasi il *Grande-ammiraglio*, da 60 cannoni, poc'anzi costruito in America; e queste forze saranno raggiunte dai tre o quattro bei navigli che di presente incrociano nel Mediterraneo; sì che se ne formerà una forza navale delle più considerevoli.»

AUSTRIA

VIENNA

—La notizia portata dall'*Indépendance belge* e da altri fogli di un accordo tra Austria, Prussia e Russia per soffocare la rivoluzione in Italia e conservare i troni di Napoli e di Roma, è contraddetta in un carteggio da Vienna, e con valide ragioni. «Dopo che Inghilterra e Francia hanno stabilito per le cose d'Italia il principio di non intervento, i governi della santa alleanza non potrebbero immischiarsi senza suscitare una guerra europea. E tale non può essere l'intenzione delle tre Corti, le quali del resto non sono tra loro in così buoni termini da poter esser sicuri di un durevole accordo».

(*Monit. di Tosc.*)

—Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Augusta*:

«Gli armamenti assumono in Sardegna sempre maggiori dimensioni. Ragguardevoli corpi di truppe vengono diretti al Po, e s'intende da sè che il governo di Vienna si vedrà indotto in breve a pigliare le corrispondenti misure di precauzione. In Torino si dice ad alta voce ad ogni occasione che si vuol solo aspettare un momento favorevole per muovere contro l'Austria e rapirle la Venezia».

— Il governo austriaco aveva dato sui beni demaniali la guarentigia alla banca per le somme che questa gli aveva anticipate. Ora incomincia a vendere una parte di quei beni per pagare la banca.

BOEMIA

TOEPLITZ

—Si legge nella *Borsenhalle*:

Si è voluto affermare che il convegno di Toeplitz era riescito ad un atto diplomatico, e vi si era firmato un protocollo. Oggi noi riceviamo informazioni da sicura fonte, le quali ci permettono di smentire questa notizia. Non si è firmato a Toeplitz verun protocollo, ed, in generale, non vi si sono presi impegni da una parte nè dall'altra. Tutti i colloquii sonosi limitati ad uno scambio di idee sulle quistioni pendenti, e ne risulta, per verità, che le opinioni della Prussia intorno alla maggior parte delle quistioni stesse non si allontanano di molto da quelle dell'Austria, di guisa che nulla impedirà che le due potenze procedano d'accordo, allorquando si tratterà di risolvere cosiffatte quistioni europee. Nulla si è domandato alla Prussia, nè una guarentigia territoriale, nè provvedimenti in riguardo alla Società Nazionale. L'Austria ha dato l'assicurazione, essere suo desiderio sincero procedere d'accordo con la Prussia, e il modo con cui l'assicurazione venne data dall'imperatore ed insieme dal conte di Rechberg fa credere che si abbia l'animo di confermare coi fatti le parole. Non vi si è scorta la minima traccia di quel tono altero che d'ordinario informa i dispacci del conte di Rechberg.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Scrivono da Costantinopoli, in data del 25, al *Corr. Mercantile:*

«Un timor panico generale domina questa popolazione. Ne sono cagione gli orribili fatti di Damasco. Si crede ad una congiura generale de'Turchi per massacrare i cristiani. Fatti, ordinarii in questi paesi, cagionano allarmi spaventosi. Domenica venne assassinato alle ore 10 di sera al *campetto*, convegno di tutti gli abitanti di Pera nelle serate d'estate, un Algerino. Un cavas, brandendo la sciabola, inseguiva l'assassino; ciò bastò perchè la folla credesse ad un assalto de'Turchi contro i cristiani, che vi fosse una emozione, un timor panico in tutti, le signore svenissero; urli, grida di salva chi può, insomma una spaventosa confusione.

In mezzo alle notizie orribili di Siria, al panico generale da esse cagionato, succedè mercoledì della scorsa settimana un fatto, il quale benchè non pericoloso per la pubblica sicurezza, diede molto a parlare. Morì un Armeno che aveva abbracciato il protestantesimo. I suoi parenti volevano farlo seppellire nel cimitero armeno; gli Armeni vi si rifiutarono nel modo il più energico. L'ambasciatore d'Inghilterra si recò alla Porta, e con una insistenza, della quale sarebbe bene avesse usato mesi sono per impedire che si ritirassero le truppe dalla Siria, esigè che il morto protestante fosse seppellito nel cimitero armeno. Riza Bascià dovette quindi portarsi con novecento uomini avanti il detto cimitero: vi trovò tutta la nazione armena riunita con il Patriarca in testa; l'invitò a ritirarsi; vi si rifiutò in modo provocante; allora fece avanzare i soldati che col calcio del fucile ferirono tre parsone, tutte gravemente. A questo punto il Patriarca armeno si strappò dal collo il Niscian, distintivo della sua carica, e lo gittò ai piedi di Riza. Fra gli Armeni ve n'erano parecchi della Georgia, sudditi Russi.»

ULTIME NOTIZIE

— La notte scorsa alle 3 una sentinella avanzata del posto della Guardia Nazionale alla strada del Gesù Nuovo, ha ferito di baionetta uno sconosciuto che avea ricusato rispondere al *Chi va là*, e il quale poi arrestato è stato condotto all'ospedale de'Pellegrini.

— Una lettera di Damasco nel *Moniteur* valuta le vittime a 8000.

Parigi 5. Le truppe per la Siria han lasciato ieri Chalons. — La *Patrie* annunzia che 4 vapori sono stati inviati in Algieri, ove imbarcheranno truppe per la Siria e per Candia. Grande agitazione in Arabia.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 11 Agosto 1860 N.° 11.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 11 agosto

CRONACA NAPOLETANA

COMITATO DELL'UNIONE

Lista diffinitiva dei candidati che il comitato dell'Unione raccomanda ai collegi elettorali.

Abruzzo ultra 1.° — *Distretto di Teramo* — 1.Aurelio Saliceti. 2. Giuseppe de Vincenzi. 3.Nicola Urbani. 4. Carlo Acquaviva. *Distretto di Penne.* 1. Francesco de Blasiis. 2. Clemente de Cesaris.

Abruzzo ultra. 2. *Distretto di Aquila.* 1 Marchese Luigi Dragonetti. 2. Gaetano Giardini. 3. Giuseppe Pica. 4. Filippo Muzii. *Distretto di Solmona.* 1. Pietro Leopardi. 2. Leonardo Dorotea. *Distretto di Avezzano.* 1. Mariano d'Ayala. 2. Errico Berardi. *Distretto di Città-Ducale.* 1. Salvatore Tommasi.

Abruzzo citra. *Distretto di Chieti* 1. Camillo de Meis. 2. Giovanni de Sanctis. 3. Raffaele Novelli. *Distretto di Lanciano.* 1 Marino Turchi. 2. Bertrando Spaventa.—*Distretto di Vasto.* 1. Silvio Spaventa. 2. Goffredo Sigismondi.

Capitanata. — *Distretto di Foggia* — 1. Ruggiero Bonghi. 2. Luigi Zuppetta. 3. Giuseppe Ricciardi. — *Distretto di S. Severo.*—1. Carlo Fraccacreta. 2. Nicola Tondi. 3 Luigi Indelli. — *Distretto di Bovino.* — 1. Giovanni de Majo. 2. Cesare de Martinis.

Terra di Bari. — *Distretto di Bari.* — 1. Girolamo Sagarriga. 2. Giuseppe del Re. 3. Domenico Urbano. 4. Giuseppe Ferrigni-Pisone. 5. Giuseppe Massari. — *Distretto di Barletta.* — 1. Ottavio Topputi. 2. Vito Fornari. 3. Mauro de Judicibus. 4. Gennaro Barbarisi. 5. Saverio Baldacchini. — *Distretto di Altamura.* — 1. Luigi de Laurentiis. 2. Tommaso Calabrese.

Terra d'Otranto. — *Distretto di Lecce.* — 1. Oronzio Gabriele Costa. 2. Vincenzo Cipolla. 3. Gioacchino Saluzzo principe di Lequile. — *Distretto di Taranto.* — 1. Nicola Schiavone. 2. Pietro Acclavio. 3. Sigismondo Castromediano, duca di Caballino. — *Distretto di Gallipoli.* — 1. Liborio Romano. 2. Giuseppe Pisanelli. 3. Antonio Zunica, duca di Castellina. — *Distretto di Brindisi.* — 1. Francesco Trinchera. 2. Antonio Balsamo.

Calabria Citra. — *Distretto di Cosenza.* — 1. Luigi Giordano 2. Giovanni Mosciaro. 3. Giuseppe Mauro. 4. Ignazio Ranieri. — *Distretto di Castrovillari.* — 1. Antonio Laterza. 2. Barone Giacomo Coppola. 3. Luigi Praino. — *Distretto di Paola.* — 1. Francesco Giunti. 2. Biagio Miraglia (da Strongoli). — *Distretto di Rossano.* — 1. Carlo Morgia.

Calabria ultra 2. — *Distretto di Catanzaro.*— 1. Carlo Poerio. 2. Salvatore Corea. 3. Antonio Greco. — *Distretto di Cotrone.* — 1. Damiano Assanti. — *Distretto di Monteleone.* — 1. Annunziato Sarlo. 2. Benedetto Musolino. 3. Giovanni Gemelli. — *Distretto di Nicastro.* — 1. Vincenzo Stocco. 2. Felice Sacco.

Calabria Ultra 1. — *Distretto di Reggio.* — 1. Pietro Romeo. 2. Agostino Plutino. 3. Casimiro de Lieto. — *Distretto di Gerace.* — 1. Carmelo Faccioli. 2. Tiberio de Blasio. — *Distretto di Palmi.* — 1. Raffaele Piria. 2. Diomede Marvasi. 3. Giuseppe Saffioti.

Basilicata. — (*Distretto di Potenza*).—1. Nicola Alianelli. 2. Scipione Petruzzi. 3. Giacinto Albini. 4. Domenico Asselta. 5. Emilio Maffei. — (*Distretto di Matera*). — 1. Valentino Cecere. 2. Cav. Sav. Rendine conte di Campomaggiore. 3. Gioacchino Cutinelli. — (*Distretto di Logonegro*), 1. Paolo Magaldi. 2. Giacomo Racioppi. 3. Ferdinando Petruccelli. — (*Distretto di Melfi*). — 1. Pasquale Scura. 2. Francesco Giura. 3. Michele Giannattasio.

Principato citra. — (*Distretto di Salerno*). — 1. Raffaele Conforti. 2. Michele Pironti. 3. Filippo Abignenti. 4. Giovanni Avossa. 5. Giovanni Centola. 6. Rocco Positano. 7. Cesare Oliva.—(*Distretto di Campagna*). — 1. Francesco la Francesca. 2. G. Battista Bottiglieri. 3. Gennaro Bellelli. — (*Distretto di Vallo*). — 1. Barone F. A. Mazziotti. 2. Ulisse de Dominicis. 3. Francesco de Siervo. — (*Distretto di Sala*). — 1. Antonio de Honestis. 2. Giovanni Matina.

Principato ultra. (*Distretto di Avellino*). — 1. Lorenzo de Concilijs. 2. Paolo Emilio Imbriani. 3. Vincenzo degli Uberti. 4. Nicola Nisco. — (*Distretto di Ariano*). — 1. Pasquale Stanislao Mancini. 2. Vito Porcaro. — (*Distretto di S. Angelo de' Lombardi*). — 1. Francesco de Sanctis. 2. Francesco Pepere. 3. Giuseppe Belli.

Molise. — (*Distretto di Campobasso*). — 1. Michele Giacchi. 2. Lorenzo Jacampo. 3. Ferdinando Mascilli. 4. Beniamino Cannavina. — (*Distretto d' Isernia*). — 1. Girolamo Pallotta. 2. Ippolito Amicarelli. 3. Fortunato Conti. — (*Distretto di Larino*). — 1. Nicola de Luca. 2. G. B. Dattino.

Terra di lavoro. — (*Distretto di Caserta.*)— 1. Francesco Garofano. 2. Gabriele Maza. 3. Raffaele Lucarelli. 4. Costantino Crisci. 5. Gennaro Bascone. 6. Stefano Pirolo. 7. Federigo Quercia. — (*Distretto di Nola*). — 1. Antonio Ciccone. 2. Gaetano Pesce. 3. Eduardo Pandola. — (*Distretto di Sora*). — 1. Ernesto Capocci. 2. Lorenzo Jacovelli. 3. Antonio Tari. — (*Distretto di Gaeta*). — 1. Primicerio Buonomo. 2. Giuseppe Polsinelli. 3. Vincenzo Grosso. — (*Distretto di Piedimonte.* — 1. Gaetano del Giudice. 2. Beniamino Caso. 3. Tullio Fortebraccio.

Provincia di Napoli. — (*Distretto di Napoli*). — 1. Errico Cosenz. 2. Roberto Savarese. 3. Napoleone Scrugli. 4. Andrea Colonna di Stigliano. 5. Antonio Ranieri. 6. Giuseppe de Simone. 7. Francesco Carrano. 8. Luigi Settembrini. 9. Generale de Sauget. 10. Duca di San Donato. 11. Nicola de Siervo. 12. Filippo Agresti. — (*Distretto di Casoria*). — 1. Duca Proto. 2. Gennaro de Filippo. 3. Francesco Prudente. — (*Distretto di Castellamare*). — 1. Ferdinando Salvatore Dino. 2. Errico Castellano. 3. Giuseppe de Martino. 4. Mariano Ruggiero. — (*Distretto di Pozzuoli*).— 1. Domenico Ferranti. 2. Antonio Scialoja.

Questa lista di Candidati è certificata conforme alle deliberazioni dei Componenti il Comitato dell'Unione, dai Commissari, eletti ai termini del Regolamento, per le Provincie di

(*Napoli*) — Oronzio Gabriele Costa — Nicola de Siervo — Nicola Attanasio — Cav. Carlo Mezzacapo — Ferdinando Mascilli — Teodoro Cottrau. — (*Terra di Lavoro*) — Gaetano del Giudice — Ferdinando Pandola — Vincenzo Grosso.—(*Principato Citra*) — F. A. Mazziotti — Luigi Jannotti — Cesare Oliva. — (*Principato Ultra*) — Nicola Nisco — Francesco Pepere — Angelo Beatrice.— (*Basilicata*) — Ferdinando Petruccelli — Achille de Clemente — Paolo Cortese. — *Molise* — Beniamino Cannavina — Giacomo Pallotta — Teodosio de Tullio. — (*Capitanata*) — Giuseppe Ricciardi — Luigi Zuppetta — Luigi de Luca.—(*Terra di Bari*) — Giuseppe del Re — Giuseppe Laudisi — Giuseppe Leuzzi. — (*Terra d'Otranto*) — Vincenzo Cipolla — Pietro Cavallo — Pasquale Trisolini. — (*Abruzzo Citra*) — Silvio Verratti—Gaspare Monaco — Emilio Celano. — (*Abruzzo Ultra 2.*) — Donato Chiola — Sertorio Dorotea — Giandomenico Muzii. — (*Abruzzo Ultra 1.*)—Cristofaro Rubino—Vincenzo Ranalli — Emidio Mezzopreti. — (*Calabria Citra*) — Gaetano de Roberto — Raffaele Majerà — Barone Coppola. — (*Calabria Ultra 2.*) — Vincenzo Stocco — Salvatore Corea — Filippo Marincola. — (*Calabria Ultra 1.*) — Pietro Romeo — Giov. Andrea d'Andrea — Giuseppe Saffioti.

Napoli 10 agosto 1860. — Il Presidente *Oronzio Gabriele Costa.*— I vice-presidenti *Giuseppe del Re. Giuseppe Ricciardi.* — I questori *Duca Proto. Ferdinando Mascilli.* — I segretari *Teodoro Cottrau. Luigi Indelli. Errico Castellano. Federico Quercia.*

COMITATO ELETTORALE

In casa del prof. Francesco Pepere.

Continuazione della lista de'candidati alla deputazione (v. il giornale di ieri).

Abruzzo Citra. — *Pel distretto di Chieti.* — Camillo de Meis, Rodrigo Nolli e Raffaele de Novelli. — *Pel distretto di Lanciano.* — Mariano Turchi, Giovanni de Santis e Vito de Tomasis. — *Pel distretto di Vasto.* — Silvio Spaventa e Goffredo Sigismondi.

Provincia di Capitanata. — (Pel *Distretto di Foggia*). — Ruggiero Bonghi, marchese Giuseppe Ricciardi, e Gaetano de Peppo. — (Pel *Distretto di Sansevero*). — Carlo Fraccacreta, Pietro de Plato e marchese Perez Navarreto. — (Pel *Distretto di Bovino*). — Giovanni de Maio e Giuseppe Paolella.

Provincia di Molise. (Pel *Distretto di Campobasso*). — Ferdinando Mascilli, Gennaro Sipio, Lorenzo Jacampo e Federico Giordano. — (Pel *Distretto di Isernia*) — Ippolito Amicarelli, Giuseppe Tiberio e Girolamo Pallotta. —(Pel *Distretto di Larino.* — Niccola de Luca e Michele Giacchi.

Calabria Ultra 1. — Pel *Distretto di Reggio* — Pietro Romeo, Antonino Cimino e Antonino Plutino. — Pel *distretto di Gerace* — Barone de Blasiis e Diomede Marvasi. — Pel *Distretto di Palmi* — Raffaele Piria, Giuseppe Saffioti e Carmelo Faccioli.

Calabria Ultra 2. — *Pel Distretto di Catanzaro.* — Antonio Greco, Giovanni Gemelli e Salvatore Corea. — *Pel distretto di Monteleone.* — Benedetto Mussolino, Annunziato Sarlo e Napoleone Scrugli. — *Pel distretto di Nicastro.* — Vincenzo Stocco e Eugenio Deriso. — *Pel distretto di Cotrone* — Stanislao Baracca.

Calabria Citra—. Pel (*Distretto di Cosenza*) — Luigi Giordano, Ignazio Ranieri, Donato Morelli e Giuseppe Mauro di Mangone. — Pel (*Distretto di Castrovillari*) — Antonio La Terza, Nicola Palermo e Giuseppe Pace. — Pel (*Distretto di Paola*) — Vincenzo Clausi, e Giovanni Misciaro. — Pel (*Distretto di Rossano*) — Biagio Miraglia.

Provincia di terra di Lavoro. — (Pel *Distretto di Caserta*).— Salvatore Dino, Costantino Crisci, Barone Giacomo Coppola, Barone Gallotti, Francesco Saverio Correra, Francesco Garofano, Carlo Gallozzi. — (Pel *Distretto di Piedimonte*). — Gaetano Del Giudice, Beniamino Caso e Tullio Fortebraccio. — (Pel *Distretto di Sora*).— Giuseppe Pulsinelli, Ernesto Capocci e Giustiniano Nicolucci. — (Pel *Distretto di Nola*). — Antonio Ciccone, Gaetano Pesce e Nicola De Siervo. — (Pel *Distretto di Gaeta*). — Errico Amante, Carlo Cucca e Raffaele Gigante.

Provincia di Napoli — Pel (*Distretto di Napoli*) — Carlo Poerio, Roberto Savarese, Antonio Ranieri, Rodolfo d'Afflitto (Marchese di Montefalcone). Giuseppe Vacca, Giuseppe Ferrigni Pisone, Camillo Caracciolo (marchese di Bello), Roberto Desauget (Generale dell'esercito), Oronzio Costa, Gennaro de Filippo e Michele Persico di Saverio. — Pel (*Distretto di Casoria*) — Errico Pessina, Luigi Settembrini e Giacomo Tofano. — Pel (*Distretto di Castellammare*) — Giuseppe Lazzaro, Ferdinando Salvatore Dino e Cesare De Gaeta. — Pel (*Distretto di Pozzuoli*) — Antonio Scialoia e Domenico Ferrante.

—Il *Giorn. Costituzionale* di ieri annunzia che nella notte degli 8 al 9 a Bagnara nel distretto di Reggio di Calabria fu rotto il filo del telegrafo, che venne poi riannodato. Che vi furono tentativi di sbarco in vari punti; che a dugento armati riuscì sbarcare ed internarsi; che la truppa *si è data ad* inseguirli e disperderli.

Nell'*Opinione Nazionale* di ieri troviamo il seguente dispaccio inviato dal Maresciallo Vial e così concepito.

« Tutte le montagne delle Calabrie sono gremite di armati. »

—Ieri hanno avuto l'ordine di partire per le Calabrie il 4.°, 6.° e 7.° battaglione Cacciatori.

Si sono sparse delle voci di dissensioni insorte nel Consiglio de' Ministri circa pretese misure da adottarsi per la sicurezza della Capitale, e segnatamente in riguardo della Guardia Nazionale. Noi siamo autorizzati a dichiarare che queste voci sono totalmente false, che un pieno accordo esiste fra i Ministri, e che nessuna discussione vi è stata in proposito.

CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI

—Il Municipio Napolitano crede suo debito di rammentare ai propri concittadini, che in conformità del decreto del 1° di luglio p. p. il giorno 19 del corrente si dovranno convocare i Collegi Elettorali.

Ricordino i cittadini tutti, che la mercè della elezione dei loro legittimi rappresentanti, porranno le più salde fondamenta al redivivo Statuto Costituzionale: e che il mancare all'adempimento di questo, più che diritto, sacrosanto dovere, sarebbe gravissima colpa.

Vogliano dunque tutti i cittadini Elettori farsi a ritirare dal proprio Eletto la tessera per l'ammissione ai rispettivi Collegi Elettorali, i quali si riuniranno nei luoghi qui appresso indicati alle ore 7 antimeridiane.

—1. *S. Ferdinando.* Nel real Collegio militare della Nunziatella. — 2. *Chiaja* — Nel Monastero di S. Maria in Portico. — 3. *S. Giuseppe* — Nel monastero di S. Sebastiano. — 4. *Montecalvario* — Nella sala di Monteoliveto. — 5. *Avvocata* — Nel collegio dei PP. Barnabiti a Caravaggio. — 6. *Stella* — Nel monastero dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola alla Stella. — 7. *S. Carlo all'Arena* — Nel real Albergo dei Poveri. — 8. *Vicaria* — Nel monastero dei PP. Dottrinari in S. Nicola dei Caserti. — 9. *S. Lorenzo* — Nel collegio dei Nobili al vico Nilo. — 10. *Mercato* — Nel monastero di S. Agost. alla Zecca.—11. *Pendino* — Nel monastero di S. Severo al Pendino.— 12. *Porto* — Nel real Liceo del Salvatore.

— Tre o quattro sere dietro furono portate a S. Elmo sei o sette carrette di bombe incendiarie. Qualcuno che vuol rendere spiegazione di tutto ha detto esser quello materiale da guerra proveniente da Messina, che si distribuisce per le castella. (*Il Paese*).

— Il *Movimento* è in grado di assicurare che la camerilla napoletana, come organizza la reazione interna, così per mezzo de'suoi agenti all'estero rannoda le sue fila. Un tale Quarnachella partì da Malta per Palermo, col falso nome di Tommaso Pisano, e con missione segreta.

— Ieri mattina alle dodici partì da Napoli per l'estero il signor Severino già segretario particolare di S. M.

—Ieri l'altro giunsero tra noi reduci da vari paesi dell' Europa i chiarissimi nostri concittadini sigg. Raffaele Conforti, Camillo de Meis da Torino, prof. Francesco de Sanctis da Ginevra, Giuseppe de Vincentiis da Londra.

— Un nostro concittadino, di cui non possiamo non deplorare la semplicità, c'invitava a pubblicare l'*enorme* fatto che in casa dell'onorevole sig. Lorenzo Jacovelli, domiciliato Salita Stella palazzo Capocelatro, era stato recato *un cannone*, il che avea messo l'allarme in tutti i suoi coinquilini.

E noi pubblicheremo, non il *fatto*, ma l'*impudente menzogna*, e potremmo citare il nome dell'autore abitante nella medesima contrada e membro di un *club* dedito al *patriottico* ufficio di fabbricar notizie del conio di quella che precede, per mantener viva l'agitazione fra il non picciol numero di cittadini che giurano sulla parola del primo arrivato.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Si legge nell'*Espero*: Notizie di Palermo del 27 dicono che si stanno innalzando due fortini per difesa del porto, e che si pensa pure alla costruzione di ferrovie nell' isola, pel quale scopo dei capitalisti francesi e genovesi iniziano già degli studii.

— Leggiamo nell'*Italia* di Palermo del 27 luglio: Nel dì 24 luglio col vapore *Franklin* approdavano in questa rada circa 600 volontarii perfettamente armati, organizzati in quattro compagnie.

—La situazione del signor Carini ispettor generale della cavalleria sembra migliorata; la ferita che nei passati giorni minacciava qualche conseguenza è rientrata nel suo stato normale. Facciamo voti per la pronta guarigione di un patriota così caro a tutti, e di un militare tanto stimato dallo esercito.

MESSINA

—Il generale Garibaldi ha indirizzato alle sue truppe il seguente ordine del giorno:

Ordine dell'esercito.

Meri, 19 luglio

La brigata Medici ha ben meritato della patria. I suoi soldati assaliti da forze superiori provarono anche una volta tutto ciò che possono le baionette dei figli della libertà.

I generali di brigata Cosenz, Medici, Carini e Bixio sono eletti al grado di maggiori generali: il colonnello Eber è promosso al grado di generale di brigata.

L'esercito nazionale in Sicilia si comporrà per ora di 4 divisioni di fanteria della 1 categoria, d'una brigata d'artiglieria e d'una brigata di cavalleria.

Le divisioni cominceranno a contare dalla 15ª comandata dal generale Turr. Per la formazione delle brigate delle suddette divisioni, i maggiori generali mi faranno immediatamente le proposte necessarie per la nomina degli ufficiali.

Quind'innanzi l'esercito prenderà il nome di esercito nazionale. Il capo di stato maggiore per il segretario della guerra è incaricato dell'esecuzione di ciò che precede.

Sottoscritto il dittatore GARIBALDI.

— Scrivono da Palermo alla *Gazzetta di Milano*:

Garibaldi ha mandato dispacci su dispacci per affrettare che Salvatore Castiglia, comandante le mille barche pescarecce da lui raccolte per ordine del Generale, parta subito, ed ei partirà al più presto con le ultime barche.

TORINO

— Scrivono da Torino, il 3 agosto, alla *Perseveranza*:

Oggi, dopo le 2, è giunto a Torino il capitano Giulio Litta Modignani, ufficiale di ordinanza di S. M. il Re, reduce dalla Sicilia, dove, per ordine della M. S., erasi recato presso il generale Garibaldi. Da quanto ho potuto finora sapere risulta che la risposta del generale Garibaldi è stata quale era facile prevedere, che egli intende, cioè, non fermarsi, e dall'isola di Sicilia passare in terra-ferma.

Resta dunque provato che il governo del re ha fatto quanto poteva, e che perciò la diplomazia non può accagionarlo menomamente di qualsivoglia ulteriore complicazione dell' Italia meridionale. Come vedete, anzichè scemare, la gravità della situazione è cresciuta.

— In data del 2 agosto, un illustre uomo di stato scrive ad uno dei nostri amici ripatriati, quanto segue:

« Io non ho veduto ancora i vostri plenipotenziarii che sono qui; sento in generale che sono persone rispettabilissime e me ne compiaccio. Principalmente il Manna incontrò la simpatia di tutti i liberali; ma in verità, non so cosa facciano, nè cosa possano fare a Torino. Si comincia a dire che la commedia è alquanto lunga, massime quando si tratta di una commedia che non può ingannare alcuno, ed il cui dietro le scene è più visibile al pubblico che la scena istessa.

— Il giornale di Milano, l'*Unione*, nel suo numero 209 (30 luglio) recava la notizia di una lunga conferenza avuta dal Conte Michele Amari, incaricato d'affari del governo di Sicilia presso la

nostra Corte, col signor Manna inviato del governo napolitano.

Siamo autorizzati a dichiarare tale notizia priva assolutamente di fondamento. Il conte Michele Amari non ebbe mai con alcuno degli inviati napoletani rapporti di sorta, neppure di semplice conoscenza. (*Gazz. di Torino.*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— La *Patrie* e il *Constitutionnel* pubblicano un dispaccio che annunzia, che 1500 volontari Garibaldini sono sbarcati senza ostacoli in Calabria.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—Nella tornata della Camera dei Comuni, del 31 luglio, avendo il signor *Cochrane* domandato, se il governo avrebbe veruna difficoltà di depositare sul banco della Camera la lettera dell'Imperatore, lord John Russell ha risposto:

« Io dichiaro che l'ambasciatore di Francia mi ha comunicato la lettera indirizzatagli dall' Imperatore dei Francesi, lettera d'un carattere puramente privato, esprimente l' assicurazione delle più cordiali disposizioni d'animo inverso il nostro paese, e il desiderio di vedere la politica delle due nazioni procedere di pieno accordo. Ma, lo ripeto, questa lettera era al tutto privata; io per certo ho creduto conveniente di comunicarla ai miei colleghi; non mi credo però in diritto di depositarne una copia sul banco di questa Camera.»

PRUSSIA

BERLINO

— I giornali di Berlino persistono nello smentire che a Toeplitz sia stato concluso tra l'Austria e la Prussia un trattato d' alleanza o una convenzione. « Prussia, dice la *Gazzetta di Colonia*, non monterà ancora la guardia sulla frontiera di Venezia ».

SPAGNA

BARCELLONA

— Un giornale di Barcellona, citato dalla *Espana*, annunzia, ma sotto tutte le riserve, che il viaggio della Regina a Barcellona deve coincidere col viaggio dell'Imperatore in Algeria, e che potrebbe avvenire che le Loro Maestà s' incontrassero nella mentovata città. (*Patrie*).

AUSTRIA

VIENNA

—Il *Giornale di Verona* porta il seguente dispaccio da Vienna, 30 luglio, ore 9 antimeridiane:

« Ferve grande attività nella legazione russa. Il colloquio di Varsavia, tra i due Imperatori ed il Principe reggente, è accertato. Vi interverranno anche i quattro Re della Germania coi Re d'Olanda, del Belgio, il principe elettorale di Assia, ed i granduchi tedeschi. I varii sovrani saranno accompagnati dai loro ministri degli esteri. »

— Scrivono da Vienna, 26 luglio, alla *Gazzetta di Colonia*:

Si conferma la notizia che il re di Napoli abbia scritto una lettera di proprio pugno all'imperatore Francesco Giuseppe, nella quale egli domanda che le potenze guarentiscano alla dinastia dei Borboni di Napoli i suoi presenti possedimenti, dando la promessa di governare in avvenire in conformità alla costituzione.

Gli venne risposto che per ora non era possibile soddisfare alla sua domanda.

Si sa, con sicurezza, che il re di Napoli ha rivolto la medesima domanda alle altre corti, e che non ricevette risposta soddisfacente da alcuna di esse, nemmeno da quella di Russia.

— *Vienna, 27 luglio.* (*ore 12 ant.*)

Non si conferma la notizia della pace coi drusi. Anche il vascello *Kaiser* partirà per Beyruth. È prossima la pubblicazione dell' organamento provinciale, sulle basi più larghe. Parlasi di una conferenza fra il principe Michele di Servia, ed il principe *Danilo* del Montenegro. (*Gior. di Ver.*)

BOEMIA

TOEPLITZ

—Il *Nord*, riassumendo il senso di numerosi estratti dai giornali tedeschi, così esprimesi in un modo analogo a quello usato dal *Débats*:

Ciò che colpisce a tutta prima si è che i giornali prussiani rilevano soprattutto l'influenza che il convegno dei due sovrani può esercitare sulla politica interna, mentre che la stampa austriaca vuole che le quistioni interne sieno lasciate da parte, e che il colloquio sia la consacrazione d'un'alleanza in vista della comune difesa e della comune politica europea. Forse questa duplice tendenza si manifestò ben anco a Toeplitz, ed in allora l'accordo completo fra i due principi che si disputano l'impero in Germania è più lontano che mai. »

(*Lev.Her.*).

— L' *Ostierr. Zeitung* del 27 luglio, ha da Toeplitz quanto segue:

Da quanto si rileva, il risultato principale del convegno dei due monarchi consisterebbe in ciò, che il principe reggente come più vecchio dei due sovrani, fu incaricato del comando in capo dell'esercito federale.

— Si legge nel *Monitore Toscano* del 3 andante:

Secondo un carteggio da Monaco, al Congresso di Toeplitz dovrebbe tener dietro una conferenza dei ministri della guerra di vari Stati della Germania. Ma siccome questo ultimo fatto dipende dall' esito del primo, può anche darsi che non avvenga.

BSANDIES

—La *Corrispondenza Havas* annuncia che una delle proprietà demaniali a Bsandies in Boemia è stata venduta all'ex-granduca di Toscana mediante 500,000 fiorini, ossia circa 3,700,000 franchi. (*Monit. di Bologna*)

SIRIA

DAMASCO

—Un'altra notizia, che ci viene da buona sorgente, merita senza meno più seria considerazione. L' imperatore Napoleone, ponendo mente ai partiti da prendere per restaurare in Siria un ordine durevole, avrebbe concepito il disegno di far investire Abd-el-Kader d'un vicereame analogo a quello dell' Egitto, e la cui capitale sarebbe Damasco o Gerusalemme. Avendo alla nostra scuola appreso la tolleranza, l'emiro saprebbe meglio d' ogni altro tenere la bilancia in equilibrio tra i cristiani e musulmani che dividonsi tra loro il suolo della Siria, e tra i cattolici ed i greci che si disputano il possesso de' Luoghi Santi.

ABD-EL KADER. — Grande attenzione ha rivolto a sè l' emiro Abd-el-Kader coll' ospitalità che ei diede ai cristiani e l' offerta che dicesi abbia fatta di pacificar l' Oriente con un corpo di 3000 uomini.

Abd-el-Kader sembra a vari giornali un uomo predestinato. La vita di quest'uomo è infatti straordinaria e poco nota. A Luigi Filippo premeva di renderlo odioso e lo lasciò calunniare.

« Se i soldati, scrisse un generale francese, sapessero la verità su Abd-el-Kader essi non vorrebbero più battersi contro di lui. » Abd-el-Kader è il Garibaldi degli Arabi, e la loro grande umanità non è forse il maggior paralello che si possa far di questi due guerrieri. Egli si era reso a Lamoricière sulla promessa d' esser condotto in Oriente; ma e' fu invece condotto prigioniero in Francia, Napoleone gli rese la libertà e lo fece condurre in Oriente, secondo la data parola. Oggi, scrive l'*Espérance*, ei potrebbe rappresentare una gran parte; a capo degli Arabi musulmani, potrebbe gettar le basi di una rinnovazione politica in Oriente, fondata sopra un aggruppamento nazionale per razza, e sulla tolleranza religiosa. È il principio d' una nuova soluzione della quistione d' Oriente.

—Si sono ricevute, il 31, a Costantinopoli notizie di Beyrouth, che annunziano il felice arrivo in quella città dei lazzaristi, delle suore di carità e di parecchie signore provenienti da Damasco con una scorta fornita da Abd-el-Kader. (*Patrie*)

—Dispacci recenti di Siria, giunti per la via dell'Egitto, assicurano che un gran fermento regnava sempre ad Aleppo e che si avevano i timori più vivi per Maroniti fissati in quella città. Il console francese ad Aleppo, signor Chatry-Lafosse, era giunto in Alessandria di ritorno da Parigi, ed aveva lasciato immediatamente quel Porto dirigendosi su Aleppo.

—Si legge nella *Patrie*:

Ismail pascià sarebbe arrivato a Damasco alla testa d'un corpo di truppe di 1,200 uomini, e nel timore d'ulteriori avvenimenti, ch'egli non sarebbe in grado di dominare, avrebbe fatto partire i cristiani dalla città, con convogli regolari, dirigendoli su Beyruth e Saida, dov'essi saranno sicuri.

I delegati del clero indigeno avevano tenuto, dicesi, a Kastravan una grande riunione, presieduta dal patriarca maronita, nella quale sarebbesi firmato un indirizzo alle potenze, contenente la esatta esposizione dei fatti che sono avvenuti dal principio delle turbolenze.

AMERICA

TERRANOVA

— 18 luglio — La scialuppa a vapore *Flying Fish*, appartenente alla squadra che accompagna il principe di Galles, è approdata oggi a Saint John in Terranuova. (*Lombardia.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

—Riferiamo il seguente articolo del *Costitutionnel*, firmato Grandguillot, sull'intervento europeo nella Siria:

Le orribili stragi che decimano la Siria hanno commosso l' indignazione del mondo civilizzato. In questo momento l' Europa non ha che un grido: grido di vendetta e di dolore. Noi quindi comprendiamo — dappoichè la sentiamo ancora noi — la legittima impazienza che, di giorno in giorno, s'impadronisce nel nostro paese di tutti gli animi veramente elevati. Non dovrebbe però codesta febbre di generosità far cadere nell'obblio le difficoltà della situazione, nè le obbligazioni internazionali in un' altra epoca contratte. In politica, l'entusiasmo non dispensa dal dovere. Gemano pure certi giornali sulle lentezze della politica francese. Essi rimproverano oggi al governo imperiale di fermarsi a vane formalità diplomatiche. A udirli, bisognerebbe prender tutto sopra di noi, partire, checchè avvenga, e non darsi pensiero del resto dell' Europa. Fatto il passo, vi sarebbe

stato sempre tempo di fornire dipoi le spiegazioni alle Potenze. Si fa presto a dirlo. Ma, se si fosse adoperato in tale maniera, gli stessi giornali, deliberati sempre, a ragione od a torto, a criticare, non avrebbero voluto perdere l'occasione di segnalare all'Europa gl'insoliti procedimenti nostri; e le patriottiche loro reticenze avrebbero lasciato intendere a tutti che l'Impero erasi gittato in una nuova guerra di avventure. Fortunatamente, la politica imperiale ha sempre avuto per costume di non curare siffatti clamori. Essa non cede nè a trascorrimenti, nè a resistenze. Ferma sul suo cammino, perciocchè è il cammino diritto; incrollabile ne'suoi propositi, perciocchè siffatti propositi sono sempre onesti, e tali da non doverli nascondere, seguita innanzi per la sua strada, e lascia agli avvenimenti la cura di giustificarla. Nelle circostanze presenti, il programma del governo francese era tracciato insino dal principio. Fedele alle tradizioni di tutta la nostra storia, a lui si apparteneva di prendere l'iniziativa: egli l'ha presa. Pieno di rispetto inverso i trattati, e di deferenza inverso le Potenze amiche, egli doveva a sè medesimo di provocar l'adesione loro: l'ha provocata. Ha fatto anche di più: ha ottenuto l'attivo loro concorso. Domani forse le flotte combinate della Francia, dell'Inghilterra e della Russia compariranno sulle coste della Siria, pronte a punire in comune una offesa comune. La Turchia medesima, ammessa tra la grande famiglia degli Stati europei, dovrà dimenticarsi d'essere stata per secoli la personificazione del fanatismo mussulmano: ella ha promesso di prender parte alla esemplare punizione che l'umanità e la civiltà cristiana richiedono. Cosiffatti risultati sono dunque senza importanza? ed il governo che in pochi giorni ha saputo ottenerli, che, con la sua fermezza ha dominato gli uni, con l'iniziativa trascinato gli altri, col leale contegno rassicurato tutto il mondo; questo governo non ha egli il diritto di mettersi arditamente al disopra di certe critiche miserabili e di appellarsene alla sentenza d'un più alto tribunale?

La spedizione adunque della Siria non è solamente un affare politico, ma sibbene un affare di umanità. Ciò posto, era cosa buona e conveniente che l'Europa unanime si associasse a codesto grande atto di riparazione. Si appartiene alla Francia l'onore di essersi posta a capo della crociata, e d'avere, una volta di più, senza interno imbarazzo, senza commovimenti esterni, addimostrato la sua morale importanza nel mondo.

(*La Nazione*).

Corrispondenza della Nazione.

— I negoziati per l'alleanza napoletana hanno preso la forma buccolica: i signori Manna e Winspeare passano di convito in convito. Sabato sera era il decano del corpo diplomatico sir James Hudson, che li invitava ad un gran pranzo officiale. Ieri sera era il conte Brassier de Saint Simon, ministro di Prussia, che faceva altrettanto. Uno spiritoso diplomatico diceva l'altro giorno in un crocchio. « ne pouvant pas faire beaucoup pour les plénipotentiaires napolitains, il faut du moins leur donner à dîner » I signori Manna e Winspeare non avranno adunque in ogni caso se non a lodarsi delle accoglienze qui ricevute; ed a quest'ora saranno persuasi che a Torino si pratica a meraviglia il proverbio, il quale dice. « ambasciatore non porta pena. »

I poverelli hanno passato, del resto, momenti poco graditi. Le notizie dei sanguinosi conflitti di Milazzo giungevano qui poco dopo l'annunzio, che il Governo napolitano per evitare ulteriore effusione di sangue aveva risoluto di ordinare alle sue truppe di sgombrare interamente l'isola di Sicilia. Quelle assicurazioni pacifiche, smentite poco dopo dalla nuova del combattimento di Milazzo, non erano di certo adatte a scemare la sfiducia, che generalmente destano le promesse e le dichiarazioni dei governanti Sebezii. E i plenipotenziarii, che sono qui, hanno dovuto in questa occasione toccare con mano di qual genere di credito goda il loro Governo presso gli altri governi e popoli di Europa.

Evidentemente l'annunzio della prossima partenza delle truppe dalla Sicilia era un mezzo, a cui i Ministri napolitani si erano appigliati *in extremis* per tentare di agevolare con ciò la conclusione dell'alleanza. Il commendatore De Martino, da uomo accorto qual è, è persuaso che per salvare la dinastia borbonica fa d'uopo far grandi sacrificii. Ma a Napoli i Ministri fanno, e la camarilla, che sta dietro le cortine, disfà: sicchè mentre da una parte i Ministri scrivevano a Torino, che si voleva sgombrare la Sicilia, la camarilla ordinava al generale Bosco di ricominciare le ostilità. Così si spiega la contraddizione, e così il nostro Governo ha un altro efficace argomento a far valere pei giustificare la salutare lentezza e la evidente ripugnanza, con cui procede in questi negoziati. Errano però quei diarii nostrali ed esteri, che asseriscono avere il Re scritta al general Garibaldi la lettera, di cui fu latore il conte Giulio Litta Modignani, per far cosa grata al Governo di Napoli e spianare in tal guisa le difficoltà che si frappongono alla conchiusione dell'alleanza. Quella lettera fu fatta prima di tutto per impedire il più che si poteva l'effusione del sangue italiano, e poi per dare all'Europa nuovo attestato della moderazione, da cui s'informano i consigli del nostro Governo. Mi direte che di questo attestato non era mestieri; ed io ve lo concedo per quanto riguarda noi altri Italiani, ma soggiungo che attestati di simil genere *non sono mai superflui rispetto all'Europa*, dove non mancano coloro che ad ogni tratto svisano la questione italiana rappresentandola come pretta quistione di ambizione dinastica, come una speculazione piemontese, secondo la locuzione adoperata un giorno in un parosismo di *spleen* dall'eccentrico lord Brougham.

Il contegno della diplomazia estera è tale, da non rendere superfluo nessun atto di precauzione. Più il Governo nostro si sente forte nel suo diritto e sta fermo nel non patteggiare con i nemici di Italia, e più saviamente agisce non mostrandosi alieno dal fare quei passi, che senza mai ledere la propria dignità attestano moderazione. La diplomazia estera è unanime nel proporre la conchiusione dell'alleanza. la cosa è raccomandata in modo diverso dalle varie Potenze: vi sono delle gradazioni di tinta: ma in fondo la raccomandazione ci è. Ora appunto perchè il Governo non può nè è disposto a seguire questi consigli, è stretto da maggiore obbligo di riservatezza e di temperanza nelle forme.

ULTIME NOTIZIE

— Le notizie alla Borsa sono state allarmanti, parlandosi di uno sbarco contemporaneo su molti siti come Scilla, Palmi Bagnara, Torre-Cavallo, Villa San Giovanni, e Reggio.

—Si dice che già 10mila uomini erano sbarcati e si trinceravano, e che grossi bastimenti con gran numero di armati vedevansi diretti verso la costa di Calabria.

— Da Reggio ci venne segnalata la fuga del quartier maestro di un reggimento. Ha abbandonato il suo posto, e travestito s'è imbarcato da Scilla per Messina lasciando tutto intatto, vesti, armi, 400 ducati e fino ad un oriuolo, perchè diceva averlo comprato con danaro del suo governo.

— Lettere di Genova parlano di una spedizione di seimila uomini che sarebbe partita il 3 per Palermo.

— Venticinquemila soldati vanno a scaglionarsi da Scilla a Lagonegro. Il quarto è partito da Monteleone, e a mezza via ebbe un contrordine.

Napoli. Vi è un ordine del giorno che al terzo colpo di cannone tirato da Sant'Elmo ed all'innalzarsi della bandiera rossa tutta la Guardia Nazionale debba recarsi ai quartieri per la custodia della Città. — Se è di notte invece della bandiera rossa si accenderà un gran fanale a Sant'Elmo per segnale.

RIVISTA TEATRALE

Grande era l'aspettativa per riudire il *Macbeth*, questa sublime musica dell'immortale Verdi; grandissime le esigenze per sormontare tutte le difficoltà che si volevano sì per la sua esecuzione, come per la sua messa in iscena. L'Impresa del Massimo nostro teatro non indietreggiò, e con un coraggio più che civile affrontò un passato splendidissimo e dette il *Macbeth*. Quale ne fu il risultato? V'era forse da dubitarne? Fiasco, il più completo fiasco. Delle musiche di Verdi una che ha mestieri più delle altre di perfettissima esecuzione e del prestigio della scena è il *Macbeth*. Ebbene, la solertissima Magna Impresa, prende una compagnia di terz'ordine (eccettuato Guicciardi) e le affida la sua esecuzione. La Ruggieri-Antonioli fece quanto era in lei, ma questa musica è al di sopra delle sue forze, e per quanta buona volontà ella ponesse non riuscì a cavare nessuno effetto; Guicciardi andò mediocremente. E degli altri? È meglio il tacere.. Ora vorremmo dire come la sempre lodatissima Magna Impresa abbia montato questo spettacolo ad un San Carlo, al teatro che ha fama d'essere il primo in Europa; ma sarebbe tempo sprecato. Il tutto compendiasi nel motto *orribile*. Solamente quelle che trovammo in perfettissima analogia colla parte che rappresentavano, furono le coriste in abito di streghe. Quel costume si addiceva loro benissimo!.. Che continuino questi signori sol sul bel sentiero da loro tracciato, fintanto che non verrà meno la pazienza del pubblico, e si farà giustizia da sè. Ed ecco un altro capolavoro andato giù; uno spartito che dato bene in questo inverno colla prima compagnia avrebbe potuto fare un grande incontro.

—Al teatro de'Fiorentini si è riprodotta la *Francesca da Rimini*, tragedia di Pellico.

Nella *Francesca* la Sadowski, Salvini e Bozzi furono inarrivabili Oramai è cosa stabilita che quando questi tre artisti sono insieme, è tanta la loro emulazione di non temere qui si nessun confronto. Nella scena finale dell'atto terzo, quando Paolo vuole a forza strappare da Francesca la confessione del suo amore, ed ella esclama:

> E non tel dissi... ch'io t'amo? Ah dal labbro
> M'uscì l'empia parola!. io t'amo, io muoio
> D'amor per te... morir bramo innocente,

la Sadowski fu sublime Bozzi sparse nella sua parte tal carattere di verità, fu a vicenda fiero ed amoroso, come per lo appunto ce lo dipinge il Pellico, che ne convinse esser egli perfettissimo artista.

E Salvini? Di lui che diremo? Egli nella parte di Paolo sorpassò ogni aspettativa Pellico ha avuto in lui un felicissimo interprete del suo Paolo, che abbastanza si accosta all'altezza inarrivabile di *Gustavo Modena* Passione, alterezza, rabbia, gelosia, tutto ei seppe ritrarre alla perfezione, e destò vero entusiasmo nella declamazione de' famosi versi della scena quinta dell'atto primo:

> Per chi di stragi si macchiò il mio brando?
> Per lo straniero. E non ho patria forse
> Cui sacro sia di cittadini il sangue?
> Per te, per te, che cittadini hai prodi,
> Italia mia, combatterò, se oltraggio
> Ti moverà la invidia.

Bravo Salvini! Ci avete veramente trasportato a ventinove anni addietro quando Gustavo Modena, nel fior dell'età il 2 febbraio 1831 nel Teatro del *Corso* di Bologna replicava tre volte i magni versi del prigioniero dello Spielberg, ed il 4 febbraio Bologna insorgeva

Degli altri teatri non teniamo parola, perchè non ci siamo nemmeno accorti che abbiano aperte le loro porte

G. V.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51

Anno I. Napoli — Lunedì 13 Agosto 1860 N.° 12.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 13 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare agli Intendenti.

Signore,

— Il giorno delle elezioni de' Deputati al Parlamento si avvicina, ed è d'uopo che il Governo le dia istruzioni capaci di dirigere la sua condotta in circostanza così imponente pel nostro avvenire. Prima di tutto che il Paese sia libero intieramente da ogni influenza estranea alle proprie convinzioni degli elettori. Il Governo non intende di proporre candidati, ma intende ed ha il dovere di evitare ogni pressione da qualunque parte essa venga sulle volontà dei votanti. Ella quindi vigilerà affinchè nessuno intrigo si formi, nessuna consorteria abbia luogo a fine d'imporre un nome anzichè un altro. Quello che il Paese attende è che dall'urna elettorale escano nomi di persone specchiate per la loro onestà, incapaci di viltà politiche, e soprattutto attaccate a' principii della Indipendenza Italiana e della Monarchia Costituzionale che ci regge. A tal fine Ella adoprerà i suoi consigli, badando alla stretta esecuzione della legge elettorale, e mantenendo intatto l'ordine pubblico senza di cui nessuna libertà può esistere. Il Governo sa che varie liste di nomi corrono attorno per essere raccomandate agli elettori: senza voler entrare menomamente a discutere il merito delle persone proposte, sento nondimeno il debito di dichiarare che esso è stato totalmente estraneo alla formazione di quelle liste. Mercè la solerzia che Ella userà, mercè soprattutto il buon senso del Paese, il Governo ha quasi la certezza che il giorno delle prossime elezioni sarà benedetto come quello che avrà dato al Regno una Camera onesta, prudente, indipendente e monarchicamente costituzionale.

11 *Agosto* 1860. LIBORIO ROMANO.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

— 6 agosto. D. Mauro Morrone, giudice nella G. C. criminale in Avellino, è traslocato nella G. C. criminale di Terra di Lavoro in luogo di D. Giuseppe Mirabelli, di cui è accettata la rinunzia;

D. Matteo Ciccone, giudice della G. C. criminale di Trani, è traslocato nella G. C. criminale di Avellino, in luogo del Morrone;

D. Luigi Bianchi, giudice di G. C. criminale al ritiro, è reintegrato nella detta carica, e destinato nella G. C. criminale di Trani, in luogo del Ciccone;

D. Raffaele Cavarocchi è reintegrato nella carica di giudice di G. C. criminale, ed è destinato nella G. C. criminale di Trani, in luogo di D. Vincenzo Calenda passato ad altra carica;

D. Antonio della Rocca, giudice della G. C. criminale di Campobasso, è traslocato nella G. C. criminale di Terra di Lavoro, in luogo di D. Francesco Foschini, altrove destinato;

D. Giuseppe Tommaselli è reintegrato nella carica di giudice di G. C. criminale, ed è destinato nella G. C. criminale di Campobasso in luogo del della Rocca;

D. Giovanni de Filippo, giudice della G. C. criminale di Teramo, è traslocato nella G. C. criminale di Chieti, in luogo di D. Concezio Paulizzi, messo al ritiro,

L'avvocato D. Santo Martinelli è nominato giudice di tribunale civile, con le funzioni di giudice della G. C criminale di Aquila, in luogo di D. Michele Accinni, altrove destinato;

D. Vincenzo Parziale, giudice del tribunal civile in Salerno, è nominato giudice della G. C. criminale in Teramo, in luogo del de Filippo;

D. Pietro Corigliano procuratore generale presso la G. C. criminale di Lecce, lasciando questa missione assumerà l'altra di presidente della G.C. criminale in Cosenza, in luogo di D. Giuseppe Nicola Severini, destinato altrove;

D. Giambattista de Pascale, giudice di G. C. criminale, con le funzioni di procuratore generale presso la G. C. criminale in Chieti, è traslocato presso la G. C. criminale in Lecce, in luogo del Corigliano; (*sarà continuato*).

CRONACA NAPOLITANA

— Parlasi, non sappiamo con quanto fondamento, di una lettera scritta da S. A. R. il principe di Carignano a suo cognato S. A. R. il conte di Siracusa, nella quale il primo parlando delle condizioni presenti del regno e delle trattative di lega con Torino, dimostra poca fiducia nell'esito di queste; quindi consiglia, quale miglior partito, al conte di allontanarsi dal regno di Napoli. Il Piemonte in tal caso gli guarentirebbe un appannaggio e gli conferirebbe un grado elevato nell'esercito.

Non vogliamo, giova ripeterlo, renderci mallevadori di cotesta diceria, la quale sembrerà a taluno strana ed incredibile oltre ogni dire. Noi però rammenteremo a questo proposito la lettera mandata dal conte di Siracusa al principe di Carignano quando le faccende di Napoli cominciavano ad ingarbugliarsi.

In quella lettera il conte di Siracusa dichiarava che qualora re Francesco II non avesse dato ascolto ai suoi consigli, egli era risoluto a lasciare il reame ed a mettere la sua spada ai servizi della causa italiana e di Vittorio Emanuele. La lettera, ora attribuita al principe di Carignano, non sarebbe quindi se non se una specie di risposta a quella del conte di Siracusa.

Del resto i documenti che accompagnano la dimissione del generale Nunziante, che dichiara rotta ogni ulteriore relazione col re, raccomandano ai soldati di combattere i nemici d'Italia, senza punto esortarli a difendere la dinastia monarchica. In tale stato di cose sarebbe poi tanto strano il consiglio contenuto nella lettera che vuolsi scritta dal principe di Carignano? (*Espero*)

— Sono in Napoli da qualche giorno due inviati di Garibaldi, officialmente accreditati presso il nostro governo. Uno di essi è il cassiere del banco di Messina, che va creditore del nostro banco di un milione e mezzo di ducati pertinenti ai privati depositi. Si sarebbe in sulle prime risposto agl'inviati venuti a reclamare il danaro, dietro un decreto di S. M. il Re, che non sarebbe stato opportuno in questo momento di far vedere il trasporto delle casse sul naviglio messinese, perchè questo avrebbe dato luogo ad un allarme nel regno. Poi si sarebbe loro detto che se ne terrebbe parola ne'consigli di Stato. Ora pende la quistione non ancora decisa. (*Iride*)

— Si è detto che nel Consiglio di Stato si fosse discusso delle presenti condizioni in cui versiamo. Ci si vorrebbe far credere che un ministro avesse proposto il disarmo di tutti i cittadini, e della guardia nazionale; che un altro proposto avesse di costruirsi in Napoli le barricate per guarentirsi da una temuta invasione garibaldina. Altri invece avrebbe proposto di affidarsi i castelli alla guardia nazionale, perchè le milizie fossero state tutte disponibili per la resistenza. Brenier, ambasciadore di Francia, che si dice intervenuto ai consigli, avrebbe trovato inopportuno il disarmo, e lo stesso sostenuto avrebbe il sig. Liborio Romano, ministro dell'interno. L'ambasciadore di Spagna anche avrebbe preso parte al Consiglio. S. M. il Re avrebbe ordinato non farsi per ora alcuna delle cose proposte, ma solo un appello in suo nome alla lealtà ed alla fede del popolo napoletano. (*Iride*)

PROVINCIE

LECCE

Indirizzo dei Cittadini di LECCE *a S. E. il sig.* BRENIER *ambasciatore di Francia e risposta del medesimo.*

Eccellenza,

Il popolo di Lecce intendea con orrore il vile attentato commesso contro la Persona di Lei, ed ora sente altamente il dovere d'unir la sua voce a quella del popolo Napoletano per protestare contro coloro che ne concepirono l'iniquo disegno, e favoriti dalle ombre s'accinsero a compiere l'opera nefanda.

Nella meriggia parte d' Italia v'ha una bastarda genia d'uomini rotti ad ogni nequizia, che potente per aiuti segreti ed efficaci ha conculcato quanto v'ha di più sacro in ogni civil comunanza, leggi e diritto, giustizia e virtù, uomini e cose; ma accanto a questa v' ha i migliori che formano il popolo di questa estrema parte d'Italia, gente libera

leale e che or si leva, nella coscienza del suo dritto e del suo onore vilipesi, a folgorare l'iniquo attentato.

Eccellenza — Gli assassini (ed Ella il sa) che alzarou la mano sulla Persona di Lei, sono rampolli di quella genla che incalzata dai tempi, e logora dalle colpe, è vicina ad un totale disfacimento, mentrechè questo popolo grato, e riconoscente de' beneflzii ricevuti manda i suoi voti di prosperità, e di salute alla Francia, all' Imperatore, e al degno rappresentante di Lui.

(*Seguono le firme*)

LÉGATION DE FRANCE À NAPLES

Naples le 28 Juillet 1860.

Monsieur,

J' ai reçu la lettre en date du 24 de ce mois, par laquelle vous m' avez transmis l' adresse que les habitants de la Ville de Lecce vous ont prié de me faire parvenir, à l' occasion de l' acte de violence commis sur ma personne dans la soirée du 27 Juin dernier.

Les nombreuses marques de sympathie que j' ai reçu tant de la Ville de Naples, que de diverses Provinces du Royaume, m' ont profondement touché, et me font aimer plus encore les populations d' un des plus beaux pays du monde, dans lequel j' ai passé une bonne partie de ma vie.

Remerciez en mon nom, je vous prie, les honorables habitants de la Ville de Lecce, de la sympathie qu' ils me témoignent, rémerciez-les d' avoir compris que le Ministre de l' Empereur n' a jamais eu en vue que le bonheur de l' Italie, et qu' un des ses plus vifs désirs est d' y pouvoir contribuer.

Je saisis cette occasion pour vous réiterer, monsieur, l' assurance de ma considération distinguée.

Monsieur Riello
Agent Consulaire de France
à Lecce.

BRENIER.

REGGIO

—*Ci scrivono da Reggio:*

Partito col vapore francese ebbi felicissimo viaggio; erano meco altre otto persone che anche andavano ad arrollarsi. Giunto a Messina fui presentato dal barone Stocco al generale Garibaldi, il quale mi strinse la mano con molta effusione. Non puoi immaginarti che bell'uomo è Garibaldi. La sua fisonomia è sempre sorridente ed ha con lui una cosa che non si può ritrarre: gli occhi, che son due scintille. Una sola parola detta da lui ti fa uscir fuori di te stesso per l'entusiasmo. Non credo vi sia uomo che possa attrarre più di lui.

Noi qui siamo pronti, non posso dirti altro. Stocco mi ha regalato un bellissimo fucile a *revolver*, di cui fra breve farò uso. La statua di bronzo che era a Messina nella piazza del palazzo di città è stata fusa e se ne son fatti cannoni; della testa se n'è fatta una palla.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

Ci è rincresciuto assai di sapere, che il colonnello Giacomo Longo ha cessato dalla funzione di ministro della guerra in Sicilia; perchè non solo egli è un valoroso soldato, ma è pure un uomo di molto senso pratico ed un patriota illuminato.

Ma il di lui ritiro non ha significazione politica, ed è dovuto esclusivamente alla sua cagionevole salute. Dodici anni di segreta nel castello di Sant'Elmo ed a Gaeta lasciano tracce, che pur troppo non si cancellano!

Tutti asseriscono, che si confida molto nel prodittatore Depretis. Egli avrà a vincere di certo molti ostacoli, a superare molte difficoltà; ma con la fermezza e col proposito deliberato, ne verrà a capo La gloria conseguita dal Farini nell'Emilia aspetta il Depretis in Sicilia.

Qui l'annunzio della leva sulle classi del 1838 e 1839 ha prodotto eccellente effetto. Vecchio nella carriera dei sacrifizii questo nobile paese non si rifiuterà giammai a farne dei nuovi per giovare alla causa nazionale.

— Un giovane patriota, chiamato Francesco Riso, fu ucciso il 4 aprile durante una dimostrazione popolare, che ebbe luogo prima dello sbarco di Garibaldi. Al 20 di detto mese, suo padre, Giovanni Riso, dell'età di anni 60, fu fucilato dai soldati napoletani, senza il disturbo di prima giudicarlo. Il giorno stesso che Garibaldi entrava in Palermo, una monaca giovane e bella, Ignazia Riso, sorella e figlia dei sopracitati, abbandonò il convento, e, con una croce in una mano e un pugnale nell'altra, si portò, fra il fischiare delle palle. da Garibaldi, gridando: *Viva la libertà, viva l'Italia.* Rimase con i volontarii fintanto che durò il combattimento, da questi ammirata per il suo grande coraggio. Da quel giorno in poi il nome di Ignazia Riso suona caro su tutti i labbri, ed i volontarii ne parlano con profondo rispetto. Garibaldi stesso le dimostra grandi attenzioni, e la tiene cara come una figlia.

(*Daily-Telegraph* del 26).

MESSINA

ALLE DONNE SICILIANE

— La libertà, dono il più prezioso che la provvidenza abbia dato ai Popoli, fu acquistata dalla Sicilia, grazie alla maschia risoluzione dei Siciliani ed all' aiuto generoso dei loro fratelli del Continente.

La libertà, difficile ad acquistarsi, è più difficile ancora di saperla conservare; e l'Italia intiera ha provato sovente questa triste verità per lo spazio di molti secoli.

La Sicilia è tale paese, che non abbisogna di ricorrere alla storia degli stranieri per trovare esempi di virtù cittadine di ogni genere. Il sesso gentile in tutte l'epoche, ha dato prove in quest'isola benedetta da Dio di tale coraggio da stupire il mondo.

Dalle donne di Siracusa che tagliavano le trecce pei lavori di difesa al tempo dei Romani, a quelle di Messina che eccitavano i loro cari ad assalire i bombardatori, molti sono gli atti di valore del bel sesso di quest'Isola.

Il vespro, fatto unico nella storia delle nazioni, ha pur veduto, a fianco de'combattenti per l'indipendenza patria, le vezzose isolane.

Io (e ve lo rammento commosso) dall'alto del palazzo pretorio di Palermo, annunziando a quel generoso popolo un'umiliante prepotenza dei dominatori, udiva un fremito tale, ripetuto dalle donne che coronavano i balconi, da fare impallidire un intiero esercito e quel fremito — fu la sentenza di morte alle tirannidi.

La Sicilia è libera, è vero; una sola Cittadella rimane in potere del nemico — Ma or sono undici anni il valor siciliano ottenne lo stesso risultato; eppure questa libera terra, per non aver voluto fare un ultimo sforzo, fu rigettata nel servaggio — ricalpestata dal piede del mercenario — e ridotta in più miserabile condizione che non fosse prima della gloriosa sua rivoluzione.

Donne vezzose e care della Sicilia, udite la voce dell'uomo che ama sinceramente il vostro bel paese a cui è vincolato per affetto dell'intiera sua vita. Egli non vi chiede nulla per lui, nulla per altri, ma per la patria comune. Egli chiede il potente vostro concorso. Chiamate questi fieri isolani alle armi! — Vergognate coloro che si nascondono nel grembo della madre o dell'amante.

La Cairoli di Pavia—ricchissima—carissima—gentilissima matrona—avea quattro figli—uno morto a Varese sul cadavere d'un Austriaco ch'egli aveva ammazzato! Il maggiore, Benedetto, l'avete nella Capitale giacente ancora, ferito a Calatafimi e a Palermo. Il terzo, Errico, vive col cranio spaccato negli stessi combattimenti, ed il quarto—fa parte di questo Esercito — mandato da quella madre incomparabile. Donne! mandate qui i vostri figli — i vostri amanti! In pochi... la contesa sarà lunga, dubbiosa, e piena di pericoli per tutti! In molti... noi vinceremo coll'imponenza—non vi saranno battaglie—presto vedremo realizzate le speranze di venti generazioni d'Italiani!... ed io vi ridonerò i vostri cari col volto abbronzato sui campi di battaglie... coronata la fronte dell'aureola della vittoria, e benedetti da quelle stesse soffrenti e serve popolazioni che vi mandarono i loro figli al riscatto della vostra terra!

Messina 3 agosto 1860.

GIUSEPPE GARIBALDI.

—Da una corrispondenza del *Sémaphore* togliamo i seguenti particolari intorno a Messina:

I 10,000 uomini che erano nella piazza sono stati imbarcati su legni da guerra napoletani e *trasportati in Calabria*; ed il generale Medici doveva fare il suo ingresso all'indomani colla sua colonna.

L'autorità di Messina, in presenza della ritirata delle truppe regie, pubblicò due manifesti. Nel primo, invitava i cittadini a ritornare immediatamente nella città per acclamare e celebrare colla loro presenza il nuovo governo.

Nel secondo, adorno dello scudo di Savoia, il Sindaco invitava i cittadini ad illuminare le loro case per festeggiare l' ingresso del generale Medici.

Il 26, la colonna di Medici entrava solennemente in Messina, accolta dagli abitanti con vive dimostrazioni di gioia. I cittadini rientravano, neppure un colpo di fucile fu tirato. Il generale Clary si ritirò nella fortezza, e le due parti si impegnarono a non venire alle mani per qualsivoglia motivo.

Il 27, entrò alla sua volta il Dittatore alla testa del suo numeroso stato maggiore. Egli percorse la città, acclamato ovunque da numerosa popolazione. Fin dal suo arrivo, si occupò di diversi lavori di fortificazioni da far eseguire, ed emanò diversi decreti relativi all' organizzazione della sua nuova conquista.

Arrivarono pure gli altri generali Bixio, Cosenz, ecc. colle loro truppe. L'armata di Garibaldi si compone ora di 20,000 uomini almeno; egli ha poca artiglieria e manca di cavalleria. Con queste forze egli passerà bentosto sul continente, e si annunzia che 300 barche son pronte a trasportare la sua armata dall'altra parte dello stretto.

Per proteggere questo sbarco, il Dittatore si recò il 29 alla punta del Faro che domina l' entrata del canale e vi fece stabilire una batteria. Bisognò far alloggiare nella città una parte delle truppe garibaldine, e in questa circostanza, l'autorità ha fatto appello, per mezzo di un manifesto, al patriottismo dei cittadini.

Gli abitanti che ne erano fuggiti ritornarono a Messina. Tutti i bastimenti da guerra e di commercio, che, dopo il 22, erano ancorati in rada, ripigliarono posto nel porto. Alle finestre sventolano le bandiere sarde. Le botteghe si riaprono. Alle pattuglie napoletane succedettero i movimenti dell'armata del Dittatore che percorre la città in tutti i sensi.

TORINO

— Una lettera da Torino 4 agosto al *Pungolo* dice, che le trattative di Manna sono state rotte. Lo stesso giornale annunzia la conchiusione del prestito piemontese alla data del quattro.

— *Torino 1 agosto.* Ho una gravissima notizia da comunicarvi. I capi della Società della Nazione

avrebbero formato il progetto di eseguire una spedizione armata negli Stati tuttora soggetti all' autorità del Papa. A quest'uopo avrebbero radunati in Genova i mezzi di guerra, i denari, e in buona parte anche gli uomini: infine, tutto sarebbe pronto per dar seguito al progetto in brevissimo termine.

Il Governo, avutane cognizione, sarebbe deciso ad impedirlo. Il ministro Farini si è fino da ieri recato a Genova onde tentare le vie di persuasione, conferendo con quei capi, e dimostrando loro gli inconvenienti, le difficoltà, i pericoli dell'impresa, nonchè l'immensa risponsabilità che a loro e al Governo stesso ne deriverebbe.

Le sue istruzioni sarebbero perentorie: egli è autorizzato a valersi anche della coercizione ove i mezzi conciliativi non bastassero. Dai dispacci giunti questa mane sembrerebbe che la resistenza incontrata dal ministro fosse maggiore di quella che s' attendeva: egli doveva ritornare a Torino entr' oggi, ma a quanto pare si fermerà a Genova, fino a che non sia sicuro d' un migliore risultato.

La situazione del Governo in questo momento è la più difficile che si possa immaginare. Io mi asterrò dal recare un giudizio qualsiasi sul progetto della Nazione; asseriscono che i mezzi di cui dispone siano potenti ed estesi, ma ad ogni modo la pressione diplomatica dell' intera Europa è tale, che il Governo teme di veder compromesso il principio del non intervento, che fu l'àncora della nostra salute, ove sia messo in fallo un passo troppo ardito.

GENOVA

— La partenza dei volontarii per la Sicilia prosegue.

—Scrivono da Genova, 30 luglio, alla *Gazzetta del popolo*:

Nella scorsa settimana l'artiglieria sotto la direzione del generale Cavalli, fece la prova delle lastre d'acciaio (*blindes*), che si preparano per la decretata fregata *blindée*. Tale prova si fece nella batteria a fior d'acqua alla Cava, tirando a soli 12 metri di distanza con un pezzo da 40 a palla piena, la quale causò appena una piccola ammaccatura; tanta è la resistenza che presentano quelle lastre. Per combinazione una delle palle lanciate, andando a colpire una delle punte a cui erasi la lastra raccomandata, rimase infissa, schiacciandosi alquanto, sopra la lastra stessa, sì che fu necessario staccarnela cogli scarpelli.

Domani la stessa prova si ripete con un pezzo da 80 alla medesima distanza. Tutte le precauzioni furono abilmente prese per evitare qualunque sinistro che potesse accadere nel ritorno della palla.

Nel venturo mese d'agosto la magnifica pirofregata il *Duca di Genova* che torreggia nel R. cantiere della Foce verrà lanciata in mare. Le persone perite in cose marittime dicono che il lavoro di quel legno fa onore al cav. Mattei Regio costruttore.

Subito dopo, oltre la suddetta fregata *blindée*, ne verranno incominciate altre due di grossa portata, le quali costeranno circa cinque milioni e mezzo.

Le cannoniere *Curtatone* e *Palestro*, costrutte a Livorno, vennero testè rimorchiate in questa darsena ove riceveranno il loro armamento.

Ma nella R. marina v' ha difetto di marinai, e sarà necessario che il governo pensi al modo di averne un numero corrispondente ai bisogni della marina ingrandita, e sarà altresì necessario che il Parlamento si occupi del soldo delle ciurme, equiparandolo a quello della marina francese, e trattenere in questo modo i marinai della riviera occidentale, i quali accorrono numerosi in Francia a prender servizio nella marina imperiale ove trovano condizioni migliori. È certo, è certissimo che se essi le trovassero uguali nella nostra marina, preferirebbero di rimanere in patria.

Queste cose le dicono la gente di mare e gli stessi ufficiali della nostra marina da guerra. È una questione che meriterebbe di essere esaminata.

VERONA

—L'opposizione nel Veneto prende tutte le forme. Ultimamente a Verona si trovò il modo di celebrare la vittoria di Milazzo col fare un grande consumo di maccheroni. Il fabbricatore, che ci trovava il suo conto, diede una certa solennità alla vendita di questa innocente pasta. La polizia gli fece per questo delle vessazioni.

FIRENZE

—Ieri 8 è partito da Firenze, alla vòlta di Lombardia, il signor Cav. Massimo D'Azeglio Governatore di Milano.

— Sappiamo che il signor Giuseppe Mazzini è in Toscana.

— Secondo i giornali della sera, lo Statuto piemontese sarebbe stato promulgato in Sicilia per decreto dittatoriale.

ROMA

— Ci scrivono da Firenze, 7 agosto.

Ho avuto dei particolari *veramente orribili* degli eccessi commessi dai mercenarii irlandesi nella loro marcia da Macerata a Roma. A Tolentino si mostrarono sfrenatissimi. La moglie di un locandiere, bella e giovane donna, potè a gran fatica sottrarsi alla loro violenza. Le grida di questa donna fecero accorrere il sacerdote che guidava que'mercenarii, i quali, lungi dall'ascoltare le sue esortazioni, impadronitisi del collare e della catena di un cane della locanda, li adattarono al collo del sacerdote, che era trascinato dagli uni, mentre altri gli davano colpi al diritto ed al rovescio. In un caffè nacque una rissa, ove due di loro furono così malconci, che sono tuttavia all' ospedale. Il governo, incapace di dirigere quei suoi difensori, ha fatto degli arresti di cittadini.

In quei paesi il fermento torna a manifestarsi formidabile. In molte città il governo non ha modo di toglier via bandiere o scritti rivoluzionarii, che si vanno affiggendo quasi tutti i giorni in gran copia.

— Si sta trattando la riunione dell' esercito napoletano con quello della santa sede, sotto il comando di Lamoricière, per il caso che Garibaldi avesse a sbarcare in Calabria. Il Papa si ritirerebbe necessariamente a Gaeta. — Queste notizie sono forse una riproduzione di quelle che i giornali tedeschi riportarono verso i primi giorni del mese di giugno. (*Gazz. di Cassel*)

Lamoricière nel 1830 fu orleanista per acquistarsi le spalline; nel 1848 fu repubblicano per ottenere un posto di governatore; nel 1849 fu cavaignachista per il portafoglio di ministro della guerra; nel 1850 fu bonapartista per il posto d'ambasciatore a Pietroburgo; nel 1860 papista per 100 mila franchi all'anno, con una guardia d'onore comandata da un Marmont, che nel 1815 vendette la Francia, e da un Charette che nel 1790 voleva vendere la Vandea. — (*Movim.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Ecco, secondo la *Patrie* quali sarebbero le milizie francesi che si recheranno in Siria. Il 16° battaglione de' cacciatori a piedi, il 5° di linea (stato maggiore e 2 battaglioni): il 13° di linea (stato maggiore e 2 battaglioni); un battaglione del 2° zuavi; uno squadrone del 1° ussari; 2 squadroni del reggimento de' cacciatori di Africa; uno squadrone del reggimento degli Spais; 2 batterie di montagna, una compagnia di zappatori e minatori, 2 compagnie del treno per gli equipaggi: una compagnia di gendarmi.

—Il *Moniteur* dice che l'Imperatore, passando una rassegna, alla partenza delle truppe per la Siria, ha indirizzato il seguente discorso:

« Unico scopo della spedizione è di far trionfare i diritti della giustizia e dell'umanità, di aiutare il Sultano a raffrenare il cieco fanatismo di un altro secolo,

« Voi non partite in gran numero. Il vostro coraggio ed il prestigio suppliranno, poichè ovunque passa la bandiera francese, le nazioni sanno che una grande causa la precede, un gran popolo la segue.»

— Parigi, 5 agosto (mattina). Le truppe destinate alla spedizione della Siria hanno lasciato ieri Chalons. — Si legge nella *Patrie*: Furono mandati quattro vapori ad Algeri, ove imbarcheranno truppe per la Siria. Si ha da Candia che nell'Arabia regna grande agitazione.

— Il corpo legislativo s' adunerà in Parigi nel mese d'ottobre per deliberare intorno a un prestito e modificare la legge sulla libertà della stampa.

MARSIGLIA

— Il 7 è qui sbarcato il generale Goyon.

MALTA

— L'*ex commissario Campagna*.— L'ex commissario di polizia a Napoli, Campagna, rifuggitosi a Malta, *non fu assassinato come qualche* giornale aveva detto. A questo riguardo leggiamo quanto segue in una corrispondenza di Napoli della *Presse*: « La notizia è falsa; Campagna fu soltanto minacciato dai buontemponi inglesi dell' isola. Scacciato dapprima da tutti gli alberghi, egli dovette rifugiarsi all'ultimo piano di una casa ove non gli fu permesso di aprire la finestra. Appena egli voleva mettersi alla finestra, egli vedeva alle finestre delle case dirimpetto a quella da lui abitata i fucili puntati contro la sua persona. Abituato al procedere brutale della polizia napoletana, egli prendeva sul serio queste dimostrazioni, e tremante di paura, si affrettava a chiudere le imposte. Nelle vie egli era scortato dai clamori unanimi della popolazione, era mostrato a dito e chiamato per suo nome. Gli agenti della polizia che lo scortavano non potevano ottenere che si facesse silenzio. Era una tortura più crudele di quelle che egli aveva inflitto finora agli altri, un incubo implacabile e fantastico, una incarnazione del rimorso che prendeva corpo e più non lo abbandonava, finchè costrettovi dalla disperazione, fuggì di soppiatto da Malta imbarcandosi per Corfù; ma la popolazione di Malta era prevenuta, ed un emissario s'imbarcò contemporaneamente al fuggitivo onde provocargli una ripetizione di questo strano castigo nell'isola ionica. »

(*Espero 2 agosto*).

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— L'*Observer* fa prevedere l'avvicinarsi di una discussione parlamentare vivissima Fra otto giorni, il signor Gladstone dee presentare alla Camera dei Comuni la sua risoluzione sull' imposta della carta, avente per iscopo di fissare il di più del diritto d'importazione che colpiva la carta estera, per stabilire la bilancia fra le spese dell' assisa e le spese di fabbricazione del manifatturiere inglese, ai termini del trattato concluso colla Francia. Il partito conservatore ha fatto appello al banco ed al retro-banco dei suoi proseliti per combattere, come insufficiente *alla protezione dei fabbricanti inglesi*, la proposta del governo di aumentare 1 sc. e 3 pence per 112 libbre (circa 3 franchi e 10 cent. ogni 100 kilog.) la differenza fra il diritto d' assisa o di fabbricazione all' interno ed il diritto di importazione dell'estero. Il governo è convinto che il diritto che propone di 16 scell. per *ogni 112 libbre (fr. 40 ogni 100 kilog.) sulla carta* estera è sufficiente per coprire il costo delle spese straordinarie dei fabbricanti inglesi: i fabbricanti inglesi, e, con loro, i *tories* pretendono il contrario. Indi, la guerra, e se crediamo l' *Observer*, un'ultima carica a fondo contro il cancelliere dello Scacchiere e contro il trattato di commercio.

— Russell dice che fu stipulato il protocollo redatto in Parigi. Dietro domanda della Porta, 12 mila uomini vengono inviati in Siria; metà saran-

no forniti dalla Francia. Il soggiorno dei soldati non eccederà sei mesi. Un altro protocollo fu firmato, che domanda alla Porta di adempiere gli obblighi del 1856, provando che con ciò non si avrebbe diritto a un intervento futuro.

IRLANDA

— Scrivono da Dublino in data 20 luglio:

Monsignor Butler, canonico della cattedrale di Dublino e deputato dall'arcivescovo Cullen alla corte di Roma, è ritornato in patria due giorni fa ed ha recato gravi notizie sullo stato attuale del governo pontificio: egli riferisce che al primo movimento rivoluzionario in Napoli il santo padre sarà costretto a lasciare l'Italia; che tra Antonelli e Lamoricière erano sorte gravi dissensioni, le quali renderanno necessario il ritiro di uno o dell'altro dei due personaggi,che il governo non poteva fare alcun conto sulle truppe indigene; che monsignor Talbot gli aveva dato l'incarico di ritornare in Irlanda per sollecitare l'arruolamento dei volontari e le sosrizioni al denaro di S. Pietro.

In conseguenza delle istruzioni ricevute a Roma il canonico Ford, professore di storia sacra nella università cattolica di Dublino, venne incaricato dall'arcivescovo degli arruolamenti nelle contee di Meath e di Lowth, mentre altri preti hanno ricevuto uguale incarico nelle contee di Tipperary, Kilkenny e Waterford. Gli arruolati dovranno imbarcarsi immediatamente per Liverpool e Bristol dove la confederazione cattolica ha già approntati i mezzi per agevolare il viaggio delle reclute.

Monsignor Butler dice che il papa in Italia non ha se non pochissimi aderenti e che *le sue speranze erano solamente fondate sopra un movimento anti italiano già aspettato da qualche tempo nella Toscana.*

In compagnia di monsignore è giunto da Roma un prete italiano colla missione di predicare per tutta l'Irlanda la crociata contro il Re Vittorio Emanuele. Esso dovrà cominciare le sue predicazioni nella chiesa parrocchiale di S. Andrea, ed intanto nella sagrestia di detta chiesa si mostrano ai fedeli un modello dell'uniforme scelto per la brigata irlandese, ed una bandiera collo stemma pontificio.

AUSTRIA

VIENNA

—Scrivono da Vienna alla *corrispondenza Havas*:

« Qui il governo si preoccupa molto dei formidabili armamenti che si fanno di presente, tanto per mare che per terra,in Sardegna: esso se ne stupisce tanto più quanto che il conte Cavour deve essere in ogni modo persuaso che non istà nè nella politica nè nell'intenzioni dell'Austria di provocare il Piemonte alla guerra. Questa guerra, ognun lo sa, è impossibile: il primo colpo di cannone tratto sul confine sardo potrebbe, in conseguenza dello stato attuale di fermento degli animi, diventare il segnale di una conflagrazione in certe parti dell'impero. Questi armamenti determinarono il gabinetto di Vienna a dirigere nuove truppe nella Venezia: in pochi giorni,152 mila uomini saranno accumulati su questo punto, e se bisognasse,si potrebbe,mediante le riserve stanziate nel Tirolo, accrescere quelle forze a 200 mila uomini ».

—Troviamo nel *Nord* di stamani una nota del conte di Rechberg *in risposta alla nota* circolare del signor Thouvenel, relativa alla proposta di ammettere la Spagna nel novero delle grandi potenze.

Questa Nota è diretta all'Ambasciatore austriaco a Parigi. L'Austria accetta la proposta; ma fa delle riserve intorno alle conseguenze che altre potenze potrebbero, a benefizio proprio, dedurre da questo precedente.

La pentarchia europea, formata dal Congresso di Aquisgrana, è fondata sopra obblighi positivi contratti allora fra le grandi potenze a conservare la pace e la inviolabilità del diritto delle genti. Collocandosi a questo punto di vista, e considerando che, allargato il circolo, sarebbe malagevole assegnare un limite a nuove esigenze, l'Austria è sempre stata di parere che bisogna andare molto a rilento nell'aumentare il numero delle potenze ammesse a formare il concerto europeo, fondato sul rispetto dei doveri consacrati dai trattati e sulla somma dei diritti che ne risultano.

Da queste avvertenze passando alla Spagna, oggetto della Nota, il conte di Rechberg dice che è fra' primi a riconoscere che la Spagna porge, sotto l'accennato rispetto, tutte le malleverie desiderabili. Inoltre essa già occupò il grado di potenza di prim' ordine. Il conte Rechberg conclude ripetendo parergli evidente che altri governi, i quali non hanno gli stessi titoli della Spagna nè gli stessi antecedenti, non potranno in modo alcuno prevalersi in loro favore di questo esempio. È chiaro che con queste coperte parole il Ministro degli affari esterni di Austria, che antivede qual capitale possa fare il Regno Italico di questa proposta, pone anticipatamente la mira a noi. Egli dimentica per altro che, oltre al precedente della Spagna la cui ammissione nel novero delle grandi potenze non sarà in sostanza che una restituzione storica, il Governo del Re potrà, a tempo debito, allegare il precedente che riguarda la Prussia.

SVIZZERA

LUCERNA

— Il conte di Chambord fu in questi giorni a Lucerna a visitare la sua sorella, l'ex-duchessa di Parma. Da un nostro carteggio privato sappiamo che i legittimisti corsero in folla a complimentarlo e vuolsi che nel prendere commiato da loro egli pronunziasse le seguenti parole, che noi con le debite riserve e sulla fede del nostro corrispondente riproduciamo; eccole:

« Signori, non avrete da aspettare gran tempo, perciò non vogliate smarrirvi d'animo: io vi posso affermare che gravi avvenimenti produrranno fra breve grandi cangiamenti in Francia. La catastrofe si avvicina, essa è inevitabile. Signori miei, ve lo ripeto, abbiate fiducia e sperate ».

Queste parole avrebbero grandissima significazione sovratutto dacchè si seppe che l'imperatore d'Austria, di ritorno da Toplitz, ricevette in udienza solenne il conte di Parigi, pretendente come il conte di Chambord al trono di Francia, ed il duca di Chartres. (*Diritto*)

— Da una lista pubblicata dal *Bund* rileviamo che la soscrizione per il fondo di Garibaldi aperta nella Svizzera, fruttò fino al 27 luglio fr. 5,153,55.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Tutto l'arretrato di soldo dovuto alla guarnigione di Costantinopoli sarebbe pagato, secondo un dispaccio dell' *Agenzia Havas*, il quale aggiunge che non era giunto a Costantinopoli danaro dall' Inghilterra, che grandi precauzioni militari si prendevano, che i ponti di Galata e di Pera sono levati ogni notte, che le suore di carità hanno congedato le alunne; che il marchese di Lavalette aveva conferito per tre ore col Sultano; che i soldati turchi avevano ucciso o ferito 40 Armeni nella sommossa che ebbe luogo in occasione della sepoltura d' un Armeno protestante.

Il vapore giunto direttamente da Beyrouth, donde era partito il 18, ha recato a Marsiglia il 2 le seguenti notizie. Fuad Pascià, colle truppe che l' accompagnavano, giunse a Beyrouth; un dispaccio circolare, comunicato a Beyrouth, constata che la maggiorità dei mussulmani di Damasco non ha partecipato a' massacri. Gli assassini erano in numero di 2400. Dei 5000 soldati turchi regolari ed irregolari, che si trovavano a Damasco, una parte è rimasta inattiva, mentre gli altri respingevano i Cristiani che tentavano di fuggire dalle case incendiate. Abd-el-Kader aveva difesi i Cristiani colle armi alla mano. (*Havas.*)

— Il governatore generale di Damasco è stato degradato e rimandato dalla Siria per essere giudicato. Il governatore generale di Beyrouth è stato arrestato.

Belgrado, 6. — Ieri gravi risse fra Serbi e marinari turchi. Serbi feriti, Turchi uccisi e feriti. La guarnigione è tranquilla.

—*Belgrado*, 7. Milosch è giunto. La tranquillità è apparente. Una conferenza ha avuto luogo fra i consoli e il Pascià per la polizia. Misure di ordine sono state adottate. I consoli hanno visitato l'ospedale. Diciotto Turchi sono stati feriti. Le donne ed i fanciulli turchi si sono rifugiati nella cittadella.

—La città di Damasco è tranquilla. Gli assassinii continuano in campagna. Tremila donne vendute ai Drusi, pagate dal Console inglese, furono ricondotte ai Cristiani di Beyrouth.

VARIETÀ

LA COCCARDA ITALIANA

Non sembrerà frivolezza il chiamar l'attenzione de'cittadini su questo argomento a chiunque consideri che le coccarde, come le bandiere, come gli stemmi,son segni simbolici, il cui rapporto tradizionale con l'idea simboleggiata non può senza inconveniente esser disconosciuto.

A molti lettori non tornerà superfluo un cenno storico sulle coccarde francese ed italiana.

Coccarde francesi.

Regno costituzionale 1789. Orlo bianco, centro bleu, rosso tra il bianco e il bleu.

Repubblica 1792. Orlo rosso, centro bleu; bianco tra il rosso e il bleu.

Impero 1808. Orlo bianco, centro bleu, rosso tra il bianco e il bleu.

Regno di Luigi Filippo 1830. Come quella del 1792.

Repubblica del 1848. Come quella del 1792.

Impero del 1852. Come quella del 1792.

Si noti che il rosso è all'orlo nelle repubbliche italiana e francese, nell' impero del 1852, e in Italia dal 1848 al 1860.

I Borboni di Francia ripresero l'antica loro coccarda bianca, nella restaurazione del 1814 fino alla rivoluzione del 1830.

Coccarde italiane.

Repubblica Cisalpina del 1797. Orlo rosso, centro verde, bianco tra il rosso e il verde.

Repubblica italiana del 1800. *Idem.*

Regno d' Italia del 1805. Orlo bianco, centro verde, rosso tra il bianco e il verde.

Regno di Vittorio Emmanuele. Come quella del 1797 e del 1800.

Fa egli d'uopo dire che quest'ultima debba oramai esser la coccarda degli Italiani da un capo all'altro d'Italia? Eppure ci è occorso vedere sul petto di molti in Napoli e sul *kepi* di taluni uffiziali della Guardia Nazionale la coccarda del 1805. Ma siccome siam convinti che l'errore proceda da inavvertenza, abbiamo stimato importante far che tutti potessero esser in grado di correggerlo e ci si permetterà che invitiamo i signori Comandanti e capi-posto della milizia cittadina ad aver l'occhio su questo particolare che non è mica fuori della loro appartenenza.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 14 Agosto 1860 N.° 13.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 14 agosto

AVVERTENZA

Facciam noto che, per soddisfare alle molte richieste che quotidianamente ci vengono fatte del n. 5 interamente esaurito, ne abbiamo già eseguita la ristampa.

Domani 15 festa dell' *Assunzione* non pubblicheremo *Giornale*, ma a compensare *i nostri associati* daremo Domenica mattina un *Supplemento*, nel quale riuniremo buona parte dei commenti fatti dalla stampa italiana e straniera alla *Lettera di Napoleone a Persigny*, da noi già riferita nel nostro numero 8, la quale in sostanza è il più importante documento della attuale politica europea.

Nel numero d'oggi riproduciamo dal *Débats* del 6 un secondo articolo di *Lémoinne* sull' Italia, articolo che è corollario indispensabile al primo da noi inserito nel *Numero 5*, e che risponde a coloro che dappertutto veggono rivoluzione, provando che quanto accade in Italia merita anzichè il nome di rivoluzione, quello di ristaurazione: ristaurazione cioè del diritto, della giustizia e, per conseguenza, dell'ordine.

La Direzione.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

(*ramo interno*)

— 13 Agosto. Il retroammiraglio D. Girolamo de Gregorio è nominato delegato speciale de' telegrafi visuali ed elettrici in luogo di D. Antonio Bracco.

(*ramo polizia*)

13 Agosto. Il numero delle nuove guardie di polizia è stabilito come segue; 14 capi-squadra con mensuali duc. 18; 38 sottocapi-squadra con duc. 15; 296 guardie con duc. 12; 52 guardie lanterniere con duc. 9; 1 capo marinaio con duc. 12; 8 guardie marinai con duc. 10. Le guardie rilasceranno il 2 e 1|2 per cento.

CRONACA NAPOLITANA

— Dalle ore pomeridiane di ieri l'agitazione si sparse per la città e la voce di tentativi reazionari sotto mentite forme liberali che si temeano per la sera, era sulle labbra di tutti. La milizia cittadina era chiamata ad accorrere a' posti e rispondeva all' invito con istraordinaria alacrità. Sull'annottare le strade principali e massime quella di Toledo erano perlustrate da numerose pattuglie di piazza, di polizia e di guardia nazionale, nonchè da un drappello di ventiquattro popolani armati di grossi bastoni, guidato da un nuovo duce; una popolana della Pignasecca, moglie d' un cantiniere, denominata *la Sangiovannara*, la quale dava strette di mano a dritta e a manca a' *galantuomini*, assicurandoli del concorso della sua classe pel trionfo della buona causa.

I timori a cui abbiamo accennato non erano efimeri; realmente era ordita una dimostrazione che i retrivi avrebbero apposta ai liberali, i liberali moderati agli esaltati, e che invece sarebbe stata opera della frazione più sfacciata e più audace del partito sanfedista: nella piazza del palazzo reale si sarebbero fatti udir canti funebri di non dubbia allusione, e questa sarebbe stata giusta le infami speranze concepite, la scintilla che dovea destar l'incendio parricida.

Ma ogni perverso disegno restò sventato dall' attitudine risoluta de' cittadini armati e di tutti gli ordini della popolazione, in ispecie dell' elemento popolare già ostacolo e pericolo ed oramai puntello a cui sicuramente possono affidarsi le sorti della patria.

Un altro fatto s' aggiunse provvidenzialmente a mandar nel nulla i colpevoli voti de'più implacabili nemici del paese. Un dispaccio elettrico del governo Piemontese al ministro Villamarina, che prontamente lo comunicava al signor Romano, gli facea noto che delle casse di *revolvers* erano partite da Genova per Napoli all' indirizzo d'un *altissimo* personaggio. Le casse eran già pervenute alla Dogana e il ministro potè in tempo farle sequestrare.

Il ministero ebbe in questa circostanza un appoggio fortissimo a stornare un espediente che avrebbe potuto esser fonte di gravi disastri. Il Re aveva significata nella mattina l' intenzione di allontanarsi dalla capitale, commettendo la reggenza ad uno de' membri della famiglia che non godeva punto e non meritava per fermo la pubblica fiducia. Il gabinetto avea dovuto proporre al monarca di ottare fra l'abbandono di quel temperamento e la sua dimissione. L' incidente surriferito, fatto conoscere al Re, lo determinò pel partito più prudente.

Nella seconda metà della notte, che è stata qui materialmente tranquilla, la fregata a vapore garibaldina il *Tukery* (il *Veloce*) tentava un di quei colpi di mano che a forza d'audacia comandano il successo. Entrata nel porto militare di Castellammare si accingeva a predare il vascello il *Monarca* che vi si trovava ancorato. Ed avea già tagliato due gomene quando la ciurma che vi dormiva a bordo, destatasi e veduto il pericolo, ha messo il *Tukery* nella necessità di riprendere il largo dopo un breve fuoco fatto da ambe le parti e pel quale sono stati feriti quattro o cinque marinari e il capitano in secondo, il sig. Acton.

La notizia dell'accaduto ha ricevuto, come suole, parecchie e differenti versioni, e s'è detto perfino che Garibaldi in persona era sbarcato a Castellammare. Il fatto è che Garibaldi stava *ieri* a Messina. Non è poi assurda l'induzione che il tentativo narrato di sopra fosse una lustra per divertir l'attenzione da altri punti.

Nelle prime ore della mattinata, finchè la verità non si è sostituita alle dicerie sulla natura e sull'importanza dell'avvenimento, l'effervescenza era grande fra'cittadini Accresceva la poi lo straordinario esplicamento di forza militare fatto nella notte, e il vedere le numerose artiglierie che occupavano la piazza S. Francesco di Paola, e quelle che la truppa menava seco per le strade. Man mano si è poi andata calmando, e vi ha contribuito non mezzanamente il sapersi che *S. A. R. il Conte d'Aquila D. Luigi, zio del Re. ha lasciato Napoli la scorsa notte.*

Un indirizzo a' cittadini col solito bollo del Comitato è stato distribuito a mano e affisso per le vie. Vi si esortava energicamente la popolazione a mantenere in questi momenti supremi inalterato l' ordine e la tranquillità, aggiungendo che *l'ora della coope razione verrebbe poi.*

— Corre voce che il gabinetto sia per riformarsi, prendendone la presidenza l'onor. *D. Liborio Romano.*

— Leggiamo nel *Nazionale* di jeri:

Nè il Severino, nè il d'Agostino nè parecchi di quegli i quali s' è parecchie volte annunciato, che dovessero partire, son partiti mai. Noi veniamo da un paese, in cui nessuno è costretto a lasciare la sua patria, qualunque sia l' opinione sua politica; perchè nessuno è uscito dalla legge, ha abusato del potere, qualunque fosse la parte alla quale era appartenuto. Noi desidereremmo, che in Napoli potesse esser del pari; ma non è; negli animi giovenili e teneri possono molto i cattivi come i buoni influssi, oltrechè i consigli discordi gli abbattono e non lasciano lor prendere con sicurezza nessun partito utile. Accade a parecchi come alle patate, che prendono un gusto di-

verso a seconda della salsa, nella quale sono bagnate.

— Sono giunti questa mattina col vapore *Pausilype* il Gen. Luigi Mezzacapo ed il signor La Cecilia in compagnia di Alessandro Dumas, ch'è rimasto a bordo e parte per Sicilia. Dicesi che armi e persone sospette, provenienti da Roma, sieno state sequestrate sul vapore medesimo per ordine del Ministro dell'Interno.

— Leggesi nell'*Espero*:

« Il sig. Liborio Romano, ministro dell'interno a Napoli, rifrustando il libro dove registrasi l'impiego dei *fondi segreti*, scoprì che i *reverendi* padri gesuiti avevano un assegno sui medesimi di 5mila ducati mensili Fatto quindi chiamare il generale gli disse a un dipresso queste parole: « Non posso lasciarvi godere un assegno sui fondi segreti; se volete conservarvelo, conviene ch' io domandi facoltà al re d' inscrivere questa somma sul bilancio della polizia. » I gesuiti preferirono rinunziare all'assegno. »

Noi crediamo, che il fatto sia vero, ma che in quanto alla somma siasi scambiato l'assegnamento annuale con mensile.

— I gesuiti di Napoli non hanno voluto obbedire all'ordine di sciogliersi emanato dal consiglio dei ministri; e dichiararono di non cedere che alla forza. Alcuni però sono già partiti.

Il padre generale a Roma ingiunse al provinciale dei gesuiti a Napoli di tener fermo, e di sopportare qualsiasi violenza. In questo regno trovansi non meno di 400 gesuiti; ve n'erano da 300 in Sicilia. (*Buller*)

Napoli, 11 agosto

— Le diserzioni de' soldati si aumentano di giorno in giorno. Al nome di Garibaldi si abbandonano le cose più care per correre da lui. Ieri sera appunto due sentinelle che stavano a S. Carlo hanno abbandonato i loro posti. Quasi tutti i soldati calabresi che trovavansi in Calabria son ritornati alle loro case.

PROVINCIE

BAGNARA

— Bagnara 9 agosto ore 9 a. m. Il generale Melendez a S.E. il ministro della guerra ed al *Colonnello Severino* a Napoli.

Uno sbarco di 100 individui a Cannitello, uno simile alla sinistra di Reggio. Nel primo si è preso un garibaldino ferito dai Regi.

La Marina Navigante non si è curata d'impedire lo sbarco.

I due generali Melendez e Briganti si concertano per assalirli.

MONTELEONE

—Vial al Ministero.—Monteleone 11 agosto. 3 ore del mattino.

Un altro sbarco di 200 individui si è verificato a Bianco e Bovalino; ed a Gerace un grosso legno cerca effettuarne un altro.

Grossi legni con estere bandiere caricano truppe al Faro per isbarcare sul continente.

Da qui a Reggio il telegrafo è rotto.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Un dono singolare ha fatto il Dittatore al convento di Santa Maria degli Angioli, detto la Gancia, e appartenente a' Francescani. Come ognun sa, da quel convento partiva il segnale di sommossa al 4 aprile. Era la campana che chiamava all'armi, e diceva un'altra volta a' Borboni, che i re iniqui, e spergiuri sono esecrati dagli uomini e maledetti da Dio. Quella sacra squilla rimbombava per l'Italia, e Garibaldi volava alla battaglia. Però la Gancia ha ricevuto una campana da rammentare quel fausto giorno, essendo destinata a risonare festiva ogni anno al 4 aprile. Se ne sono lieti quei frati, non è a dire; nè certamente mancheranno di fare quella solenne scampanata che forma il più caro privilegio di cui saranno sempre orgogliosi. Y.

TORINO

— Il conte Litta Modignani, apportatore della lettera reale a Garibaldi, ritornava ieri come annunciavamo, a Torino colla risposta del prode generale. Benchè non ne conosciamo il tenore, siamo assicurati che questa risposta concepita nei termini più rispettosi e devoti alla Maestà del Re esprimeva l'impossibilità in cui il Generale si trova di deferire interamente all'augusto consiglio, attesa la situazione della rivoluzione siciliana e di tutta l'Italia meridionale.

Dicesi poi, che la lettera di Garibaldi concludesse nei seguenti termini: Malgrado il suo rispetto e la sua devozione, la situazione dell' Italia non gli permette di obbedire; le popolazioni lo chiamano; egli mancherebbe al suo dovere, comprometterebbe la causa d'Italia, se esitasse. « Permettetemi di disubbidirvi questa volta. Quando il compito sarà finito, io deporrò la spada ai vostri piedi, e vi obbedirò il resto della mia vita.»

In seguito a ciò, gli inviati napoletani signori Manna e Winspeare ebbero un' udienza da S. E. il presidente del Consiglio, nella quale sarebbe stato loro significato in termini formali, che il governo di S. M. non poteva per ora accogliere la proposta d' alleanza della Corte di Napoli, finchè la costituzione di quel reame non si fosse rassodata, acquistando radici nella pubblica opinione, che si manifesterà colla convocazione del Parlamento, e finchè l'attuale stato di guerra non sia terminato.

I signori Manna e Winspeare si partirono dal palazzo del Ministero con un notevole malumore, e, a quanto sappiamo, si dispongono a lasciare subito Torino. (*Gazz. di Torino.*)

Questa voce è, senza dubbio, assai verosimile; ma per ora mi si accerta che sia prematura.

Se le pratiche fossero avviate, si comprenderebbe la necessità di romperle; ma siccome ciò non è, quella necessità non esiste. Si rompono trattative incominciate, non trattative che debbono ancora incominciare. Questa è la vera condizione delle cose.

(*Perseveranza*)

DISPACCIO PARTICOLARE DEL NAZIONALE.

Torino il 12 *agosto* 1860 (*Agenzia Stefani*).

—La soscrizione dell'imprestito è chiusa ieri — Si ritiene che raggiunga complessivamente il triplo della somma dimandata (1). Manna è andato venerdì a Parigi — Alla borsa di Vienna forte ribasso.

(1) Il governo aveva aperta la sottoscrizione per 4 milioni e mezzo di rendita 5 per 100 al corso di 80. 50.

— È stato conchiuso dal nostro governo il prestito di 150 milioni autorizzato dal Parlamento al-l'80 e 25. Pubblicheremo in seguito i particolari relativi. (*Idem*)

—Crediamo di poter affermare che lo scopo del viaggio del signor ministro dell' interno a Genova sia pienamente raggiunto. Le spedizioni che si dicevano preparate contro gli Stati papali, si dirigeranno invece alla Sicilia. I loro capi fecero commendevole prova di spiriti conciliativi. (*Idem*)

La sottoscrizione pel prestito di 150 milioni sarà aperta dopo dimani mercoledì. (*Idem*)

Qualche giornale, vogliamo credere per errore, ha affermato che la società Nazionale aveva ordinato la sospensione dell'invio de' soccorsi alla Sicilia. Quest'affermazione è contraria al vero. Dopo la spedizione comandata dal maggiore Siccoli, la Società nostra ha continuato a spedire volontarii, e domani ne partiranno altri 600 guidati da un nostro amico. Però è da avvertire che essendo pressochè cessate le soscrizioni, sulla credenza che gl' imprestiti contratti dalla Sicilia rendano non più necessarie le elargizioni private, e trovandosi il Comitato Centrale in disborso di più che 100,000 lire, ci sarebbe impossibile continuare l'invio di altri soccorsi, senza nuovi contributi. Esortiamo quindi i buoni patriotti a non desistere dalla loro opera generosa, essendo cosa dolorosissima il vedere che manchi chi offra denaro, mentre sovrabbondano coloro i quali offrono il loro sangue. (*Piccolo corr. d'Italia*)

— I Giornali di Torino annunciano che avrà luogo un abboccamento tra l'Imperatore Napoleone ed il Re Vittorio Emmanuele in occasione del viaggio dell'Imperatore e dell'Imperatrice a Nizza. Questo abboccamento avrebbe luogo a Monaco.

— Secondo un dispaccio della *Perseveranza* da Parigi, 6, correva voce che la Prussia assicuri il Piemonte di non intervenire in Italia.

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Parma*:

Il barone Ricasoli, nel suo soggiorno a Torino, ebbe ad occuparsi delle misure a prendersi relativamente ai conati che fa un partito estremo in Toscana per combattere l'attuale ordine delle cose, e preparare immense difficoltà alla monarchia costituzionale di Savoia nei suoi rapporti col governo pontificio ed anche col francese.

Da quanto appare, il partito che promosse la spedizione Zambianchi nelle Romagne s'agita tuttavia in Toscana, parte in palese e parte di nascosto. So che furono prese le opportune misure per impedire che nuove imprudenze non vengano a sturbare l'opera lenta e difficile, ma che pare assicurata, del risorgimento della nazionalità italiana.

Qui si risveglia con maggior vigore che prima la simpatia per l'impresa di Garibaldi: si riprendono le spedizioni, ed i volontarii accorrono in numero considerevole.

(*Opinione*).

RIMINI

— Ci scrivono da Rimini, 6 agosto:

Si è detto e ripetuto che il solo vincolo che tenga raccolte le truppe al servizio del papa è la speranza del saccheggio. Quest'asserzione se non altro sarebbe giustificata da' fatti di Perugia; ma io sono in grado di porgervene una prova irrefragabile, nella seguente dichiarazione di tre caporali e tre soldati svizzeri:

« Dichiariamo noi sottoscritti militi appartenenti « al primo battaglione estero al servizio della san- « ta sede che più e spesse volte i nostri superiori « ci hanno consigliato a non disertare, prometten- « doci che al primo anche piccolo movimento po- « polare che fosse per accadere in Perugia, ci a- « vrebbero permesso di depredare saccheggiando « quella città.

« Li 6 agosto 1860. — *Desaire* Stefano — *Garcia* Ignazio — *Perrel* Francesco caporali — *Collet* Alfredo — *Lescot* Julio — *Jeanbouirquin* Eugène. »

Questa dichiarazione è d' una eloquenza che non abbisogna io spenda altre parole a chiarirne l'importanza.

Da essa risulta che i soldati del papa sono sorretti dalla speranza e dalla promessa di poter mettere le città a sacco ed a ruba.

Questa è la missione dell'esercito del papa: gli

altri eserciti sono ordinati per la difesa dell'ordine pubblico, della vita e degli averi de' cittadini; negli stati del papa lo zelo dei soldati è eccitato dalla speranza del saccheggio.

Coloro, che sottoscrivono al *Danaro di San Pietro*, sappiano almeno che concorrono a mantener de'soldati, a cui i superiori non sanno porgere altro eccitamento fuorchè quello di devastare i paesi e derubare le popolazioni!

ROMA

— Scrivono da Parigi, 30 luglio al *Journal de Genève*.

Niente di nuovo da Roma fuor d'una lotta d'influenza impegnatasi decisamente fra il nostro rappresentante, sig. di Grammont e il generale Goyon. Grammont incolpa il generale di tutti gli scacchi patiti nell'argomento delle riforme che egli aveva incarico di chiedere al Papa, e prega Thouvenel, per quanto il governo francese voglia arrivare ad una soluzione, di richiamare Goyon sia in congedo, sia definitivamente. Il generale dal canto suo indirizzò un memoriale all'Imperatore per confutare gli asserti di Grammont, e far conoscere a S. M. ciò che secondo lui costituisce la *vera* condizione degli Stati Romani. La vertenza è in questi termini ed è difficile ch'essa si sciolga senza il richiamo o di Grammont o del generale Goyon.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE

Lettera del Ministro de'culti di Francia al vescovo di Lione relativa alla società intitolata: L'Arciconfraternita di S. Pietro di Leone.

« Monsignore,

« Si costituì di recente a Lione una società per mantenere la S. Sede in tutti i suoi diritti spirituale e *temporale*: è sua regola nell'agire una *intera sottomissione* al capo della Chiesa, senza indagare le sue volontà, senza mettere il *minimo ritardo* e la *minima esitazione* nel compierle; sono suoi mezzi la preghiera, la pubblicazione, e la propaganda dei *migliori* scritti composti in favore della santa sede apostolica, e le sottoscrizioni sotto il nome di *denaro di S. Pietro*. Essa può ancora adoprare tutti gli altri *mezzi transitorii* o secondarii indicati dalle circostanze. La società è diretta da un rettore e da un vice-rettore, essa è amministrata da un consiglio centrale che siede a Lione, e da consigli diocesani aggregati al consiglio centrale. Essa corrisponde con una commissione di cardinali, e il generale Lamoricière.

« Per questa analisi fedele degli statuti dell'*Arciconfraternita di S. Pietro ès-Liens* e delle circolari del comitato centrale, risulta apertamente che questa società laica essenzialmente nella sua composizione, è eziandio politica e religiosa nello scopo, e ch'essa nega apertamente i diritti dello Stato e gli obblighi del cittadino, imponendo ai suoi membri una intera sottomissione al sovrano pontefice senza distinguere l'ordine *temporale* dall'ordine *spirituale*. Aggiungo che, riservandosi la facoltà d'agire secondo le circostanze, e con tutti i mezzi proprii a difendere la politica romana negli affari esteri nei quali può essere impegnata, la società usurpa una parte sovrana che ora non appartiene che al governo della Francia, e che finalmente, essa assume completamente l'attitudine d'una società proibita, cercando di estendere nel paese, e senza autorizzazione legale, un sistema d'affigliazione e di corrispondenze dirette dal comitato centrale, e dai comitati diocesani.

« Io non debbo pronunziarmi, Monsignore, sulle vere intenzioni dei fondatori di questa società; io sono propenso a crederle dritte e sincere, ma V. E. non potrà a meno di riconoscere che una simile associazione, che vuole organizzare un potere occulto *nel seno dello stato*, e arruolare cittadini in *politiche* intraprese i di cui mezzi sono *indefiniti*, può inspirare giuste diffidenze al paese, e inquietudini al governo.

« Io son fin d'ora sicuro, Monsignore, che la sola lettura del regolamento, che vi sarà senza dubbio indirizzato, vi terrà lungi dal prestare il vostro concorso a questa associazione; ma io credo opportuno di pregare V. E. di far conoscere ai membri del suo clero che sarebbero disposti ad aggregarvisi, che il governo non esiterà a sciogliere una società la di cui sola esistenza è un'infrazione alle nostre leggi penali.

« Gradite, Monsignore, ecc.

« *Il Ministro dei culti*

« ROULAND. »

RUSSIA

PIETROBURGO

— Pietroburgo 30 luglio:

Una squadra è pronta a Cronstadt per prendere il mare e recarsi in fretta nelle acque della Siria. Essa consta di tre fregate a vapore: il *Grande Ammiraglio*, di 60 cannoni, costrutto testè in America per conto del governo russo, il *Gromoboi* e l'*Oleg*.

PRUSSIA

BERLINO

— BERLINO, 19 *luglio*. — L'armata prussiana è ora duplicata e in numero eguale a quella dell'Austria, benchè abbia il doppio di sudditi. Ma quell'armata ha due scopi. Il primo di tenere in rispetto il popolo malcontento delle immense spese fatte per parate militari. Infatti si sa che nel 1813 i Prussiani si batterono bene dopo 14 *giorni* d'esercizio, ma non si vollero mai soldati educati e collegati col popolo, paghi di potersene valere in un momento disperato. Il secondo scopo dell'armata prussiana, ora tanto aumentata, è quello di alimentare i figli della nobiltà, dovendo ogni uffiziale esser nobile. Parrà incredibile a voi che io vi dica che il figlio d'un professore, di un ricchissimo banchiere non sarebbe ricevuto che come semplice soldato e tale dovrebbe rimanere, mentre un nobile è fatto uffiziale a 17 anni.

Potete ben immaginare se con una tale armata si possa avere il vero spirito militare e se da essa si debba aspettare la rigenerazione della Germania e la sua unità.

OLANDA

— Il governo neerlandese ha indirizzato ai suoi agenti diplomatici all'estero un dispaccio circolare per informare le Corti europee che, essendo confermato l'assassinio del console neerlandese a Damasco, egli aveva spedito alla volta della Siria, affine di proteggere i suoi nazionali e difendere l'onore della sua bandiera, parecchi navigli da guerra, e che inoltre stava per mettersi d'accordo col governo francese intorno ad una cooperazione eventuale e comune.

SVIZZERA

— Qualche giornale svizzero aveva annunziato essersi fatte dalla *Cassa centrale* di Genova alcune pratiche in Isvizzera per avere dei carabinieri volontarii di quella nazione. Oggi traduciamo una corrispondenza la quale, mentre dipinge assai bene lo stato apprensivo degli animi in Isvizzera, rende ragione dei deboli risultati finora ottenuti.

« Certamente l'immensa maggioranza del popolo svizzero fa voti ardentissimi pel trionfo di Garibaldi, e la liberazione, non solo della Sicilia, ma di tutta la Penisola. Ma qui siamo noi pure minacciati nei nostri più vitali interessi, e ci aspettiamo da un momento all'altro a dover difendere il nostro territorio contro un'ingiusta aggressione.

« Questo vi spiega perchè i patrioti svizzeri, coloro che sogliono porre le convinzioni innanzi agli interessi loro, non hanno ancora risposto all'appello dell'Italia. Siate sicuri che senza i pericoli che corre la nostra nazionalità, voi avreste veduto accorrere individualmente nelle vostre file, in buon numero i figli d'Elvezia, pronti a dare il sangue loro per la santa causa dei popoli.

« E v'ha pure un'altra difficoltà: nella maggior parte dei Cantoni dove si trovano compagnie federali di carabinieri, i militi non sono *ancora armati* delle nuove carabine, o se pure le hanno, appartengono per lo più allo Stato, e non possono uscire dal territorio svizzero. D'altra parte se uno svizzero non è sicuro dell'arma che gli viene data, si avventura difficilmente. Devo aggiungere che in parecchi Cantoni gli ultimi avvenimenti fecero porre dei picchetti di milizie, di modo che nessun milite può ottenere il passaporto per l'estero.

« Mi son creduto obbligato a segnalarvi tutte queste circostanze, perchè non vi facciate, per avventura, alcuna illusione su questo proposito, e vi sappiate regolare ».

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Per quanto sia savio consiglio andare molto a rilento nel prestar fede a tutte le notizie dei giornali di Atene relative alla Turchia, pure non è forse molto lontano dal vero quello che asserisce la *Speranza*.

Secondo quel giornale, gli avvenimenti della Siria *non sono* (e si noti come fosse affermato anche dal *Times*) se non l'effetto di una macchinazione che comprende tutte le provincie dell'Impero turco, e minaccia più specialmente i grandi centri di popolazione nei quali i cristiani abbondano. Questa grande macchinazione ha la sua sede direttiva alla Mecca, dove vive e si agita il vecchio fanatismo *ottomano*. Aggiungasi che, secondo lettere di Beyrouth citate dalla *Patrie*, i Cristiani continuavano ad esser quivi in apprensioni grandissime, sebbene i Kurdi ed i Beduini, che avevano cooperato ad insanguinare Damasco, fossero tornati alle loro remote sedi del deserto e delle montagne.

Vienna 1 agosto.

— Comunicazioni officiali, venute da Costantinopoli portano che nella Bulgaria e nelle provincie limitrofe furono scoperte vaste congiure contro la vita dei cristiani, e che la Porta prende vigorose disposizioni per impedire quei criminosi disegni.

(*Express*.)

SIRIA

BEYRUTH

— Leggiamo nel *Siècle* del 4.

Secondo un dispaccio di Beyrouth, in data del 19 luglio, Damasco sarebbe incendiata, ed avrebbe fatto 10,000 vittime; i consolati di Francia, d'Austria di Russia e di Grecia sarebbero stati saccheggiati. Il *Sémaphore de Marseille* dà le indicazioni le più allarmanti sulle disposizioni dei Drusi e degli Arabi. È questo il tempo che i gabinetti europei si dieno in preda a piccole diffidenze, d'ascoltare meschine sensazioni? Ostacolare l'iniziativa della Francia, non si accetta la responsabilità del sangue versato?

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nel *Journal des Débats* del 5 agosto il seguente articolo sottoscritto dal sig. Lémoinne:

«I Cinesi, per ispaventare i Barbari, secondo che eglino ci fanno l'onore di chiamarci, immagina-

iono di levare in alto e di agitare, dietro le mura, leoni, tigri, ed altra generazione di bestie feroci ritratte in dipintura. Anche noi abbiamo nel paese nostro Cinesi, i quali, per proteggere i loro baluardi di cartone dipinto, fanno muovere davanti ai nostri occhi tutto un congegno di spettri rossi, e, quando non hanno più altro argomento, ci trattano da rivoluzionarii, da democratici, e da dispregiatori di Grozio e di Vattel. Cotesta fantasmagoria ci fa lo stesso effetto che ci farebbero le ombre cinesi. Bisognerebbe però intendersi sul senso di questo nome di rivoluzionario Vi sono alcuni i quali, vedendo San Lorenzo sulla gratella, reputerebbero quale un atto rivoluzionario togliernelo via, e recherebbero in mezzo prove per dimostrare essere quello stato di lui conforme al codice Quanto a noi, sebbene, in certi dati casi, non c'ispiri alcuna specie di terrore e di ribrezzo, affermiamo che ciò che avviene in Italia non è rivoluzione, ma si merita piuttosto il nome di *restaurazione del diritto, restaurazione della giustizia*, e perciò stesso *restaurazione dell' ordine*. Il vero stato di rivoluzione, se per tale parola si deve intendere anche lo stato che cova una rivoluzione nel seno, si è quello nel quale trovavasi l'Italia allo scoppio della guerra. Noi chiediamo il permesso di citare qui alcune linee che scrivevamo *innanzi che la guerra fosse dichiarata ed in un tempo in cui molti non vi prestavano fede* Dicevamo allora. « L'Italia è il punto malato dell' Europa, e la sede dell' insonnio. Giammai l'Europa non istarà in riposo finchè l'Italia sarà quello che è. Se si abusa della dottrina del rispetto ai trattati, si finirà per farne un oggetto d'odio e di disprezzo Nello stesso modo che le leggi non si fanno rispettare se non a condizione che le leggi stesse non siano altrettanti attentati contro la giustizia, così le *nazioni* non si mantengono ferme nei trattati se non a condizione che esse *non vi rimangano* soffocate e morte Vi sono de' casi in cui le leggi ed i trattati sono ciò che vi ha nel mondo di più rivoluzionario, una provocazione continua alla resistenza ed alla insurrezione »

Quello che noi dicevamo prima della guerra, lo ripetiamo dopo. Giammai nulla di durevole sarà stabilito nell Europa, insino a tanto che la condizione dell' Italia non sarà stata composta ed ordinata, insino a tanto che essa non sarà rientrata sul suo naturale cammino Fa d'uopo che gli uomini politici e gli uomini d'affari non s'immaginino che il *silenzio* sia la *tranquillità* o che la compressione sia l' ordine. L' esperienza degli ultimi quarant'anni dovrebbe loro bastare, e noi qui non *parliamo che dell'Italia*. Non dovrebbe esserci nell'Europa un uomo, tenero non già della libertà, ma solamente dell' ordine pubblico, il quale non bramasse vedere, pel riposo del mondo, l'Italia rifarsi nazione. Tutto quanto è di ostacolo alla ricostruzione nazionale della Penisola è, agli occhi nostri, un ostacolo al ristabilimento dell'ordine europeo

Sta sempre bene negare d' essere un rivoluzionario, ma non isconviene, a'tempi in cui viviamo, passare per *un democratico* Stimiamo quindi strano il rimprovero da parte di uomini che sono grandi partigiani del suffragio universale e che non sono avari di eloquenti discorsi sulle classi sofferenti, sull'immegliornamento della *condizione* della più parte degli uomini, sugli interessi delle masse e sopra altri argomenti comuni ed alquanto democratici Da parte nostra, dobbiamo umilmente confessarlo, non ci sentiamo degni della imputazione che ci viene data La quistione italiana non è punto una quistione di democrazia e di socialismo la è una quistione di nazionalità e di libertà, ciò che è tutt' altra cosa Gl' Italiani non domandano già lo *spartimento* de' beni, ma si domandano di ripigliarsi il proprio E ciò noi vogliamo avvertito soprattutto per riguardo a quelli dei nostri amici, o de nostri antichi amici, coi quali ci toccò la mala ventura di non andare pienamente d'accordo intorno a tale quistione.

Una delle ragioni della nostra profonda simpatia per la causa dell' indipendenza italiana si è, che questa causa, ponendovi ben mente, è la nostra causa Qual è la classe che da un capo all'altro dell'Italia trovasi alla *testa della rivoluzione* ? La classe liberale, la illuminata, la classe che sa leggere e scrivere. In Lombardia, in Romagna, in Toscana, in Sicilia, a Napoli, fate il novero di quelli che si chiamano rivoluzionari, e vi troverete i figli delle prime e più antiche famiglie, ed insieme con essi tutti coloro che compongono le classi liberali nel più largo senso della parola. Da non so quanti anni, le capitali d' Europa servono di asilo a migliaia di rifugiati italiani che portano o nomi patrizi, o nomi celebri nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, e che sono proscritti a cagione appunto di cosiffatti nomi Da non so quanti anni, i governi italiani non hanno altra pratica che quella di soffocare l' umana intelligenza, quasi fosse un peccato originale, e studiarsi di comporre all'ordine i popoli con l' ignoranza e col servaggio. Se coloro i quali ci assaliscono fossero nati in Italia, eglino sarebbero stati in esilio o nelle carceri, siccome colpevoli del delitto di saper leggere, scrivere, parlare, pensare, ed oggi si troverebbero, facciamo loro l'onore di crederlo, alla testa del movimento nazionale.

Quanto a noi, non abbiamo la pretensione di decidere se l'intrapresa di Garibaldi è opportuna o prematura, se deve avere per resultato di affrettare o di ritardare il successo di codesta nobile causa italiana, della quale il definitivo trionfo non è per noi che una quistione di tempo, ma, checchè avvenga, tutte le nostre simpatie sono guadagnate *alla eroica legione da Garibaldi* capitanata. Nulla abbiamo da mutare, nè in riguardo alla ammirazione da noi manifestata per codesto intrepido uomo, nè riguardo al biasimo da noi rivoltogli in altra occasione. *Noi non abbiamo* il feticismo democratico più che alcun altro lo si abbia. non chiamammo giammai brigante od eccellenza Garibaldi, l'abbiamo sempre chiamato col suo nome, e si ci parve che egli andasse fuori di strada quando scriveva di giuoco ad un intrigo parlamentare che poteva compromettere l' avvenire dell' Italia, ci pare ch' ei si sia al tutto rientrato da poi che ha incominciato la guerra della Italia per gl'Italiani.

Imperocchè questa frase « l' Italia per gl' Italiani, » che è la parola d' ordine di Garibaldi, è puranche la ragione, la giustificazione dell'intrapresa di lui, e la sua scusa dinanzi a Grozio e a Puffendorfio Lo sbarco in Sicilia non è per certo, non occorre dirlo, conforme al diritto internazionale, eppure, checchè se ne dica, non può indursi la coscienza pubblica a riguardare Garibaldi siccome un corsaro ed un pirata.

La condotta del governo piemontese, che lascia palesemente armare ed equipaggiare ne' suoi porti spedizioni dirette contro un paese col quale egli non è in guerra, è per certo una violazione di tutte le regole conosciute e concordate fra le nazioni; eppure non vi è un governo stabilito che abbia voluto prendere le parti del *diritto scritto* e farsi solidale del governo assalito E perchè? perchè si è sentito che al di sopra delle regole e delle convenzioni stava il diritto naturale e la giustizia, perchè si è compreso che il governo napoletano era appunto quello che aveva compromesso la causa comune di tutti i governi Delle tre potenze alle quali la Corte di Napoli ebbe fatto appello, una gli rispose « Accomodatevi come potete, » l' altra gli disse « Pentitevi ed emendatevi, » la terza neppure lo volle ascoltare L altro ieri nel Parlamento inglese, un illustre legista lord Brougham, ha risposto ad uno de' suoi colleghi con queste semplici parole: « Mio nobile amico, voi dite che il generale Garibaldi è andato ad affrancare i suoi concittadini in Sicilia, violando il diritto delle genti Tutto ciò che posso dire si è, che se il diritto delle genti non può farsi rispettare che a prezzo del servaggio e della rovina dei popoli, quanto meno se ne parlerà tanto sarà meglio » Poche parole, ma chiare e vere

Del resto, noi facciamo osservare a tutti i cavalieri del protocollo che e' si mostrano assai più difficili e delicati di coloro i cui diritti ci prendono le difese Insino ad ora non v' è stato che un solo governo che abbia riconosciuto Garibaldi, quello del re di Napoli Noi speriamo che egli, con un simile antecedente, non tarderà ad essere ricevuto nella società officiale

---

—Leggiamo nella NAZIONE *del 7 agosto.*
Il *Nord* è tratto oggi in manifestissimo inganno dal suo corrispondente di Torino. Mentre i più autorevoli giornali ci annunziano che i Legati Napoletani stanno per lasciare quella città, senza avere concluso nulla, il *Nord* asserisce che mutate sono le opinioni a Torino circa l' alleanza con Napoli, e che la repugnanza grado a grado diminuisce. Questo cangiamento è attribuito in gran parte alla virtù dei signori Legati. Or noi preghiamo il *Nord* di non confondere le persone coi principii. L'abborrimento degli Italiani non si volge alle *persone* dei signori Manna e Winspeare, ma al *principio* ch'essi si condussero a promuovere nel Regno Italico ; sicchè le persone loro non possono avere influenza alcuna, nè buona nè mala, sul principio.

Sappiamo da Londra che il Marchese la Greca, la cui missione in Francia ed in Inghilterra è coordinata con quella dei signori Manna e Winspeare a Torino, nei suoi colloqui col Ministro degli affari esterni si avvolse in mille ambagi per ciò che tocca l'indole ed il fine che *il governo di Francesco* II intenderebbe assegnare alla vagheggiata alleanza.

Possiamo aggiungere a questo che, mentre tenne frequenti conferenze col conte Appony, ministro d'Austria, e col sig. Ludolf, vecchio diplomatico educato alla scuola del principe di Metternich, il Legato napoletano non ne ebbe alcuna col Ministro del Re a Londra.

Questo fatto, aggiunto a molti altri, coopera a mostrare sempre più chiaramente che a Napoli sono due governi, uno manifesto ed è quello capitanato dal signore Spinelli, l'altro occulto (ed è il vero) capitanato dalla mala consorteria della camarilla. Il primo parla d' Italia, di costituzione, di alleanza: il secondo vagheggia l' Austria e sospira il ritorno del passato.

Questa è la condizione vera di Napoli; nè i giornali che ci giungono oggi dal Regno mostrano che la sia mutata in nulla.

ULTIME NOTIZIE

—Sentiamo, che nell'atto di partire S. A. R. il Conte d'Aquila ha lasciato una protesta contro la illegalità della disposizione, che l'ha obbligato ad uscire dal regno.

STATO D'ASSEDIO

—Nel momento di mettere in torchio sentiamo che per deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri in conseguenza dei tentativi ostili avvenuti in Castellamare e *in altri luoghi* è proclamato lo stato di assedio per la Capitale e la Provincia di Napoli. Mancandoci il tempo e lo spazio ad inserire testualmente l'Ordinanza del Comando di Piazza ci limitiamo ad accennarne i sommi capi.

Art 1 Inibito ogni assembramento maggiore di dieci persone, che dopo due intimazioni sia della truppa sia della guardia nazionale, sarà disciolto colla forza

2 Vietata nelle case qualunque riunione clandestina anche sotto il titolo di Comitato, e i contravventori saranno arrestati.

3° 4 5° e 6° Proibita l'asportazione delle armi bianche e da fuoco, dei bastoni grossi, l'uso delle pietre, e infine i chiassi, le voci sediziose e tumulti.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 19 Agosto 1860 N. 13 bis.

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

SUPPLEMENTO AL N. 13

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 19 agosto

Nel nostro n.° 8 pubblicammo la lettera di Napoleone III a Persigny. In questo *Supplemento* diamo buona parte dei commenti fatti dalla stampa italiana e straniera su quell'importante documento, e così ci sdebitiamo della promessa contenuta nel nostro n.° 13.

LA DIREZIONE

GIORNALI ITALIANI

L'OPINIONE

Questa lettera è più che un tentativo di dissipare i sospetti che si uniono in Inghilterra contro la politica francese e di ristabilire l'alleanza: essa è *un manifesto all'Europa*, le ragioni che vi sono svolte e la pubblicità che le fu data ce lo provano.

L'Imperatore Napoleone ha sempre cercato di serbar salda l'alleanza coll'Inghilterra. Il buon accordo fra le due grandi potenze occidentali è la più tranquillante guarentigia che l'Europa possa avere contro il pericolo d'una guerra generale ed i popoli contro la minaccia di reazione della vecchia diplomazia.

Rotta quest'alleanza, la Francia dovrebbe cercare *la lega della Russia Non ci ha via di mezzo*: o la Russia, o l'Inghilterra. La Russia, la quale è divisa dall'Inghilterra da interessi preponderanti e da viste contrarie, sarebbe ben lieta di riuscire a separare il governo di Parigi da quello di Londra, avendo speranza di potersi intendere più facilmente sola colla Francia, mercè di reciproche concessioni

Questa posizione del governo francese è divenuta vieppiù manifesta dopo l'abboccamento di Toeplitz. Nel congresso di Baden l'Imperatore Napoleone ha, come dissero i giornali tedeschi, tastato il polso del principe reggente; e pare che abbia riconosciuto come non potesse sperare il concorso della Prussia all'attuazione dei suoi disegni.

La Prussia è in Germania in condizioni affatto diverse da quelle in cui era il Piemonte in Italia Essa è *stretta in un vincolo federale*, e non potrebbe iniziare una politica ardita, senza spezzarlo e suscitare una lega dell'Austria e del resto della Germania contro di lei Questa politica sarebbe forse la migliore nelle presenti contingenze e più conforme alle aspirazioni de' popoli tedeschi; ma il principe reggente che ha già passati i sessant'anni, sente più il bisogno di riposo che di correre nuove avventure, e teme fors'anco l'opposizione energica che gli farebbe il partito feudale, il quale nella tendenza unitaria della Germania vede i prodromi d'una rivoluzione sociale contro i privilegi, che ostinatamente hanno finora *resistito alla ragione del secolo*.

Il principe reggente adunque non si è separato a Baden dall'Imperatore meno diffidente di prima: la Germania non era più tranquilla, ed egli non ha creduto di poter *meglio calmar gli animi* e porgere ai governi una malleveria della sua politica conservativa fuorchè accostandosi all'Austria

Il convegno di Toeplitz è stato provocato dal convegno di Baden, e la lettera dell'Imperatore è la risposta al convegno di Toeplitz.

A Toeplitz ha trionfato la vecchia politica; fu gittata la base d'una coalizione contro la Francia.

Ma una lega d'Austria e Prussia non può esser che difensiva ed anche ristretta alla semplice difesa, *nè sembra guari efficace sopratutto per la* Prussia, che dall'Austria non può attendere un sicuro aiuto, stante i sintomi di agitazione che si manifestano nell'Ungheria, e la situazione generale dell'impero.

Si è preteso di vedere negli atti che prepararono l'abboccamento di Toeplitz l'influenza dell'Inghilterra, la quale, gelosa della preponderanza della Francia ed insospettita de' disegni che a Napoleone III si attribuiscono, avrebbe pensato a riconciliare le due grandi potenze tedesche per *opporre un argine al corso della politica francese*.

Ma qualunque siano le intenzioni del principe reggente, una lega tra la Prussia e l'Austria non può essere conformata ad altri principii fuorchè a quelli dell'antica politica, che si credeva sepolta colla caduta della sant'alleanza. Dall'Austria non possono adottarsi altri principii

Una lettera da Parigi annunzia che il conte di Rechberg in una conferenza avuta con lord Loftus avrebbe proposto all'Inghilterra di aderire alla risoluzione di Toeplitz, e di procedere d'accordo nella soluzione della quistione italiana, ma che l'Inghilterra abbia risposto che alla quistione italiana non vedeva altra soluzione, fuorchè il rispetto del non intervento

Il governo britannico non potrebbe difatti collegarsi colla Prussia e l'Austria, esponendosi al pericolo di dover combattere per principii contrari *alla sua politica ed alle ispirazioni della nazione*. Esso non potrebbe rinnovare gli errori di lord Derby, senza correrne la stessa sorte

D'altronde l'Inghilterra non è potenza che stringa alleanze per iscopi indeterminati e per eventualità future, ma soltanto per una causa definita e per bisogni incalzanti Colla Francia non ha una alleanza nel senso rigoroso che la diplomazia attribuisce a questa parola, l'alleanza anglo francese non esprime che il desiderio delle due grandi potenze di procedere d'accordo nelle quistioni *internazionali che insorgono*, studiandosi di convenire in una stessa soluzione di mano in mano che se ne presenta il caso

L'Imperatore ha provato il suo desiderio di non separarsi dall'Inghilterra in molte circostanze e soprattutto quando, tre anni addietro si è adoperato con tanto zelo a promuovere una riconciliazione tra il governo di Londra e la corte di Pietroburgo.

In questo tentativo si è veduto che la Francia, oscillando tra l'Inghilterra e la Russia, avrebbe voluto stabilire un concerto fra di loro per evitare di dovere scegliere fra l'una e l'altra.

La Francia è di nuovo esitante, ma la sua predilezione per la Gran Brettagna non lascia di manifestarsi nel modo più solenne.

Rispetto all'Italia, l'Imperatore Napoleone ed il *governo britannico hanno adottato* lo stesso principio, quello del non intervento. L'Inghilterra era più libera, rispetto all'Italia centrale, di ciò che fosse la Francia, perchè non vincolata come questa da' patti di Villafranca, quanto all'Italia meridionale, non avendo la Francia alcun impegno, è facile alle due potenze il procedere d'accordo

La lettera è un documento diplomatico che rivela tutta l'abilità dell'Imperatore Dichiarando che l'acquisto di Savoia e Nizza fu fatto per essere quelle *provincie essenzialmente francesi*, cerca di calmare le apprensioni della Germania, annunziando che non ha alcun impegno riguardo all'Italia meridionale, incoraggia i popoli italiani.

L'alleanza anglo francese è stata finora all'Italia una preziosa guarentigia, e dobbiamo rallegrarci del tentativo fatto dall'Imperatore per consolidarla.

Noi persistiamo a vedere nell'alleanza delle due grandi nazioni un'arra di libertà ed un progresso della civiltà europea checchè ne dicano certi giornali italiani che avversano la politica francese e non vogliono riconoscere che a questa politica si deve in gran parte se l'Italia può ricostituirsi liberamente e con tutta l'energia che le inspira il sentimento del proprio diritto

LA NAZIONE

La lettera dell'Imperatore Napoleone III al conte di Persigny è una solenne manifestazione di quella nuova politica che più presto o più tardi dovrà regolare le sorti dell'Europa.

Questa nuova politica, che ha per sue basi fondamentali gli interessi veri della civiltà e il diritto delle nazioni, fa uno strano contrasto alle tendenze, ai procedimenti, alle massime della vecchia diplomazia

Mentre i nostri fratelli cristiani sono immolati *in Oriente dalla scimitarra del fanatico* Musulmano, la diplomazia avviluppata nelle sue gelosie, nei suoi intrighi, nelle sue diffidenze di vecchia scuola ha fatto di tutto per paralizzare l'indignazione che quei casi hanno eccitato in tutte le anime generose.

E se non può o non potrà impedire che il grido della coscienza pubblica *tolga via gli ostacoli*, per quello che è adempimento di un dovere imposto dalla civiltà, ha fatto però un male immenso ritardando per quanto poteva il soccorso.

Così ne avveniva che mentre perdevasi il tempo in ridicole discussioni di precedenze, di garanzie, di non sinceri riguardi, il fanatismo incrudeliva maggiormente sui poveri cristiani, e le strade di Damasco riboccavano di stragi e di carnificine.

Ma allora non vi era tanta mole d'interessi, ma allora gli interessi non avevano eccitato lo spirito di discussione, *non avevano creata l'opinione* pubblica. Oggi la opinione pubblica siede regina e sindacatrice inesorabile delle colpe dei re, come delle follie dei popoli, e se la opinione pubblica non

li corregge, o meglio se non seguono l'impulso della pubblica opinione, i convegni dei principi, come gli accordi dei diplomatici, sono impotenti a guidare i destini del mondo.

Chi fa la forza di Napoleone III? chi gli dà la coscienza di questa forza? chi lo rende temuto in Europa? chi lo sorregge in mezzo all'agitarsi di tanti nemici? Ponete che Napoleone III si mettesse nella vecchia carreggiata che condusse al precipizio tanti governi, ed ogni sua forza, ogni suo prestigio sparirebbe ad un tratto.

Ma egli può errare talvolta, come forse errò, *quando volle un premio a quella guerra che pure* doveva essere non per altro che per un'idea. Però non abbandonò per questo il suo primo programma, ed anzi per ineluttabile necessità si trovò più che mai vincolato ad eseguirlo.

Mentre due sovrani del Nord convengono insieme a Toeplitz, Napoleone III, il quale ha la coscienza che fra quei due sovrani vi è *divergenza* d'interessi, e i loro accordi in qualunque caso non sarebbero *sanzionati dal voto dei popoli*, si affretta a rassicurare gli esagerati timori della vecchia Inghilterra, e dissipare i dubbi che la cessione di Nizza e di Savoia aveva suscitato sulle sue viste di futuro ingrandimento.

Al gergo sibillino delle note egli contrappone franco e schietto discorso.

Alle arguzie, agli intrighi, alle gelosie della vecchia diplomazia, egli contrappone i grandi principii *dell'incivilimento e della libertà*.

Agli interessi dinastici egli contrappone i grandi interessi delle Nazioni.

Questa volta, come sempre, il documento imperiale tende a porre innanzi il convincimento inutilmente affievolito da volgari pregiudizii che la causa della civiltà riposa sull'alleanza delle due grandi Nazioni che hanno comunanza di principii da sostenere, e comunanza di interessi da tutelare.

Francia ed Inghilterra insieme unite possono fondare, malgrado gli ostacoli della vecchia diplomazia, il nuovo diritto internazionale, che sarà ad un tempo fondamento stabile di pace, e nuovo progresso alla prosperità delle nazioni.

Due sono adesso le questioni che minacciano la pace del mondo, la questione d'Oriente, la questione d'Italia.

Se Francia e Inghilterra, deposte le antiche gelosie, vorranno consultare più che i vecchi protocolli, i nuovi interessi della civiltà, guari non andrà che la questione d'Oriente potrà avviarsi a quello scioglimento che giovando a tutti non potrà essere contrariato da nessuno. La tutela efficace dei Cristiani d'Oriente, darà alla forza espansiva delle razze cristiane che vi sono rimaste quel l'ascendente naturale che basterà a vincere l'islamismo. Le tradizioni cristiane e commerciali del medio evo potranno offrirne utili elementi.

Quanto alla questione Italiana il documento imperiale è anche più esplicito e franco. Se per l'Italia centrale Napoleone III non potè secondare le viste dell'Inghilterra, quanto all'Italia del Mezzodì egli è libero da ogni impegno.

Il suo programma antico non è cambiato. L'Italia appartiene agli Italiani. Egli accetta qualunque soluzione. « *Egli intende che l'Italia si acquieti* POCO GLI IMPORTA COME *purchè* **SENZA INTERVENTO STRANIERO**, *purchè le sue truppe possano lasciar Roma senza compromettere la sicurezza del Papa* ». È questo, come ci dice il documento stesso, il fondo del suo pensiero.

La lettera imperiale, come ha fatto gran senso in Inghilterra, eserciterà un grandissimo influsso sul corso degli eventi.

Inalberato anche una volta dalla Francia il vessillo dei grandi interessi e dei diritti delle Nazioni, non possiamo immaginare che il governo inglese, abbandonando i principii che tante volte ha proclamati, voglia ricusare il suo concorso ad un'opera d'incivilimento e di pace.

La firma apposta dalla Conferenza di Parigi alla convenzione per la spedizione di Siria, ci sta garante che il concorso della Inghilterra è assicurato, e che la lettera imperiale ha già prodotto l'effetto.

Questo concorso non mancherà per la questione d'Italia. Se a Napoleone III non importa il come si aggiusteranno le faccende dell'Italia meridionale, e solo gl'importa che non vi sia intervento, all'Inghilterra il modo dello scioglimento importa molto meno, e il non intervento molto più.

Noi siamo adunque assicurati anche una volta che l'Italia appartiene agli Italiani, e che le nostre sorti stanno nelle nostre mani.

Prendendo atto di questo documento solenne che risponde ai convegni dei principi, alle mene della diplomazia, alle speranze reazionarie, ai timori dei pusillanimi, a noi non resta che fare il voto più ardente perchè l'energia del governo nostro, e la concordia degli Italiani sappian trar vantaggio dalla grande occasione per dare alla *Indipendenza nazionale un saldo fondamento nella Unità della Nazione*.

Rispetto all'Italia, l'Imperatore Napoleone ed il governo britannico hanno adottato lo stesso principio, quello del non intervento. L'Inghilterra era più libera, rispetto all'Italia centrale di ciò che fosse la Francia, perchè non vincolata come questa dai patti di Villafranca; quanto all'Italia meridionale, non avendo la Francia alcun impegno, è facile alle due potenze il procedere d'accordo.

La lettera è *un documento diplomatico* che rivela tutta l'abilità dell'Imperatore. Dichiarando che l'acquisto di Savoia e Nizza fu fatto per essere quelle *provincie essenzialmente francesi*, cerca di calmare le apprensioni della Germania; annunziando che non ha alcun impegno riguardo all'Italia meridionale, incoraggia i popoli italiani.

L'alleanza anglo francese è stata finora all'Italia una preziosa garentigia, e dobbiamo rallegrarci del trattato fatto dall'Imperatore per consolidarla.

Noi persistiamo a vedere nell'alleanza delle due *grandi nazioni un'arra di libertà* ed un progresso della civiltà europea, checchè ne dicano certi giornali italiani che avversano la politica francese e non vogliono riconoscere che a questa politica si dee in gran parte se l'Italia può ricostituirsi liberamente e con tutta l'energia che le inspira il sentimento del proprio diritto.

LA PERSEVERANZA

— Londra ha oggi rivolta tutta la sua attenzione alla lettera che l'Imperatore Napoleone ha indirizzato al suo ambasciatore a questa Corte, il conte di Persigny, e la quale è apparsa in alcuni dei nostri principali giornali del mattino, a cui l'ambasciatore *sembra averla comunicata*. La lettera è giunta in momento assai opportuno, avendo so*pratutto riguardo alla discussione* sulle fortificazioni che succedeva domani. Non v'è poi dubbio che essa sia stata principalmente suggerita dal discorso di lord Palmerston sulle difese nazionali. Il nostro *Premier* non offese certo veruno, nè potè svegliare le suscettibilità d'alcun popolo; pure le sue parole accennarono apertamente a timori e a diffidenza verso la Francia. Egli disse: « Finchè la Francia mantiene attitudine tanto minacciosa per l'Europa, noi non vogliamo rimanere sprovveduti, ma dobbiamo tenerci apparecchiati contro qualsiasi eventualità, anche la meno probabile. » Sembra pertanto che per dissipare questi sospetti, e per riattivarsi la fiducia, l'Imperatore siasi risoluto di scrivere quella lettera che è ora il soggetto di tutti i discorsi di tutti i commenti. Essa ha in gran parte raggiunto lo scopo, e gli effetti che ne deriveranno non possono essere che eccellenti. Con tuttociò, convien pur dire, che il nostro popolo porta la massima di tener conto degli atti, anzi che delle parole, fino anche all'eccesso. Noi però volentieri ammettiamo quel che l'Imperatore afferma, che la vera politica, quella che assicurerà alla Francia la prosperità e la felicità, quella che consoderà il trono napoleonico, è la politica della pace. Quali vittorie otterrebbe colle armi potrebbero essere tanto proficue, e benefiche, e gloriose pur anco alla Francia, quanto i trionfi conseguiti colla pace? A qual grado di grandezza non si potrebbe levare quel popolo che annovera 37,000,000 di uomini, ed è dotato di capacità eccellenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nel commercio? Basterebbe che egli consentisse a vivere veramente in pace, e che per darne la prova consentisse a non tenere in armi che quel tanto che è davvero necessario alla sua difesa. Il suo esempio sarebbe tosto seguito dalle altre nazioni, ed ove la Francia disarmasse, tutti gli altri disarmerebbero.

Napoleone stesso ha confessato che la diffidenza verso la Francia è sparsa in ogni parte d'Europa. Ora donde è dessa derivata? Non certo dalla guerra d'Italia, com'egli sembra voler argomentare, ma piuttosto dall'annessione di due provincie all'Impero francese. La Francia disse di aver bisogno di rettificare da un lato le sue frontiere, e l'Europa incontanente credè ch'essa veramente desiderasse di rettificarle su tutti i punti. Voi avete veduto le manifestazioni del Belgio, avete veduto il convegno dei due *principali* sovrani di Germania a Toplitz, avete inteso come l'Inghilterra sia decisa di porsi in istato efficace di difesa. Ora tutte queste manifestazioni ispirate, non da spirito ostile, ma dal sentimento della propria salvezza, hanno per origine e per principio l'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia.

Egli è perciò che la lettera di Napoleone, sebbene accolta con viva soddisfazione, non basta a *tornare intiera la fiducia fra noi*. Si richiederanno parecchi anni d'una politica pacifica e niente ambiziosa, prima che il reggitore della Francia possa riconquistare tutto il terreno perduto. L'Imperatore dichiara francamente che il massimo delle forze che egli tiene in armi ascende appena a 400 000 uomini. Ma tanti ne aveva pure la Francia prima della guerra d'Italia, e, sebbene quella guerra riuscisse a fine tanto lodevole e glorioso, *pure essa ha mostrato ad evidenza quanto sieno* immense le risorse di cui può disporre quella nazione, ed è perciò mestieri argomentarne che altre sono le sue forze reali, altre le apparenti.

Ma la parte della lettera che ha causato più soddisfazione è quella che si riferisce all'Italia. Se la Francia e l'Inghilterra sono pienamente d'accordo su questo punto, e proclamano all'Europa che esse non patiranno intervento alcuno nella Penisola, la quistione italiana può dirsi sciolta; e l'antico detto « l'Italia farà da sè » diverrà assioma politico incontrastabile.

GIORNALI ESTERI

TIMES

ARTICOLO PRIMO

« La lettera dell'Imperatore sarà letta con interesse da tutti, con soddisfazione da coloro che possono dimenticare *la logica dei fatti*. Lo stile è il romano antico famigliare all'uomo che si è guadagnato un impero, che si è aggiunto due provincie, ed è signore d'un centinaio di legioni. Avendo in mano l'argomento del successo, niente è tanto facile come il giustificarsi. Debbesi però osservare che non è d'alcuna scusa per l'annessione della Savoia e di Nizza, il dire che essa dipendeva dall'aggregamento della Toscana e dei ducati al Piemonte. *Una flotta di vapori* può essere di gran lunga superiore ai bisogni reali d'una nazione, ed essere contuttociò minore ai legni a vele che in altri tempi si avevano. La Francia può contare 400,000 uomini in arme, ma quando, per la nostra propria sicurezza noi veniamo a noverare uomini contro uomini, è necessario tenere in conto l'aumento immenso ch'ella può ottenere in soli quindici giorni. Ma perchè si mettono innanzi tutti questi argomenti, quando noi siamo soltanto invitati a seguire una comune politica negli affari dell'Italia meridionale e dell'Oriente? Certo, v'è ragione per intervenire in un modo od in un altro in Siria; e, siccome nè il Parlamento inglese nè la stampa inglese hanno dato corpo ai sospetti ed alle voci che corrono rispetto all'origine della guerra civile in quelle contrade, l'accusa da cui l'Imperatore sembra volersi difendere può soltanto sorgere dalle operazioni della diplomazia francese in Oriente. Abbiano esse o non abbiano contribuito ai presenti risultati deplorabili e all'appello che ne è seguito per l'intervento europeo, gli uomini di Stato e gli scrittori inglesi non hanno espresso la loro opinione a tal proposito. Noi però vediamo con piacere l'occasione che ha suggerito la dichiarazione di sentimenti tanto amichevoli, e confidiamo ch'essi potranno essere forieri d'una politica, mediante la quale noi potremo godere pace, senza essere più lungamente costretti a sostenere tutti i pesi della guerra. »

ARTICOLO SECONDO

« Noi crediamo, dice il *Times*, che il nostro popolo *accoglierà questa lettera collo stesso spirito* con cui essa fu scritta, con uno spirito di conciliazione nobile ed onorevole. Questo popolo, anzi che avere animo ostile verso l'autore di essa, non lo guarderà pur con sospetto; egli volentieri crederà che il potente, che gli è tanto prossimo, non ha altri sentimenti che quelli che convengono ad un amico e ad un buon vicino. Una gran parte delle dichiarazioni contenute in questa lettera, *quelle che risguardano l'Italia meridionale* e la Turchia saranno messe quanto prima alla prova; e noi sinceramente ci rallegriamo nel vedere che l'Imperatore è tanto ragionevole e moderato rispetto alla Siria, ed è tanto giusto e liberale rispetto all'Italia. Noi ne riceviamo l'assicurazione con vivo contento, e speriamo che la nostra politica esterna sarà condotta in modo da terminare il piano che questa mano maestra ha tanto abilmente *tracciato*. Ma è *ben giusto* che *noi contrapponiamo* franchezza a franchezza. Senza porre in alcun dubbio la sincerità dell'Imperatore dei Francesi, ammettendo pienamente che la sua lettera formi un programma prezioso, i cui contorni debbono essere riempiuti dalla nostra politica esterna, pure non vediamo alcuna ragione per diminuire la nostra vigilanza, o per dismettere alcuno degli apparecchi puramente difensivi che siamo *sul punto di annunciare*. *Anzi, noi vogliamo* far di più, noi non ammettiamo apertamente che la causa e l'oggetto di questi apparecchi è l'Imperatore dei Francesi lui stesso. Sarebbe indegno di noi, cui egli tratta con tanta franchezza, di dissimulare e velar qualche cosa. È politica dell'Imperatore de' Francesi, per ragioni ch'egli crede buone, in un tempo in cui tutta Europa desidera essere in pace con lui e colle sue invincibili legioni, *mantenere un esercito che ammonta a 400,000* soldati, e, avendo poche colonie e dominii distaccati da proteggere, avere una flotta che, a dir poco, presenta dimensioni le più formidabili. La nostra marina è la nostra sola guarentigia per il nostro commercio, e pel mantenimento delle nostre colonie e del nostro impero delle Indie. La nostra flotta dipende dai nostri *Dockyards*, e i nostri *dockyards* dipendono dalla forza che noi possiamo assegnare alla loro difesa, e dalle fortificazioni di cui noi intendiamo attorniarli.

« Perdere per sole ventiquattr'ore il dominio della Manica, è essere invasi. Perdere per sole ventiquattr'ore il dominio del mare, e aver distrutto il nostro credito il nostro commercio, le nostre manifatture. La macchina è tanto complicata, da non patire il più piccolo, il più breve disordine. Può essere che la necessità della posizione che occupa l'Imperatore dei Francesi (posizione di cui egli è senza dubbio il miglior giudice) renda per lui *indispensabile* di mantenere un'armata apparentemente sproporzionata ai bisogni tanto esterni che interni del suo Impero, e di avere una flotta che non sembra richiesta dai dominii francesi d'oltremare. Noi non contendiamo la necessità o la ragione politica del mantenimento di queste forze, ma affermiamo che la loro esistenza c'impone doveri a cui non dobbiamo mancare. Noi non possiamo vivere di tolleranze; se *abbiamo a continuare* ad essere *grande potenza*, ne dobbiamo andar debitori alle sole nostre forze e non alle concessioni di alcun altro, o uomo o nazione che sia. L'Inghilterra non solo aspira ad esistere, ma ad avere un alto grado nei Consigli del mondo, e a promuovere la causa della libertà e del progresso con un'influenza a niuno seconda. Se ella desidera conservarla, ella debb'essere indipendente; e indipendente non sarà mai se dovrà *la sua potenza* e la sua salvezza alla moderazione d'un alleato sebbene a noi benevolo. Prima condizione dell'amicizia tra la Francia e l'Inghilterra, è l'uguaglianza.

« Noi apertamente confessiamo che saremmo assai contenti di vedere che la Francia riducesse le sue forze, tanto di mare che per terra, perchè questo renderebbe possibile simile riduzione da nostra parte. Ma debb'esser chiaramente inteso *che è per gli armamenti*, e non per le dichiarazioni ed anche per le intenzioni della Francia, che noi vogliamo misurare la nostra forza militare e nazionale. Che la Francia disarmi, e l'effetto sarà immantinenti sentito *nelle tendenze pacifiche* d'ogni capitale d'Europa. Ma finchè la Francia continua nello stato presente d'apparecchio, essa impone sopra i suoi vicini la necessità di mantenere una forza corrispondente, e noi crediamo di non offendere alcuno, esprimendo la nostra risoluzione di mantener questa forza. »

ARTICOLO TERZO

L'Imperatore de' Francesi ci si è mostrato ieri sotto un carattere nuovo e non punto spiacevole. Lo sapevamo oratore perfetto, autore di commoventi proclami, ispiratore di opuscoli che *annunziano mutamenti da far tremare i monarchi* su'loro troni, oggi ci si presenta sotto un novello aspetto, come corrispondente franco e famigliare.

L'Imperatore ha scritto una lettera alla nazione inglese per l'intermedio ben trasparente del suo ambasciatore, e vi parla come un particolare che confida a un altro i suoi sentimenti e le sue opinioni. Se questa è *diplomazia*, è *una diplomazia* spoglia della sua pompa e de' suoi orpelli, senza *mazza* e senza tabacchiera, senza decorazioni, senza spada da diamanti sull'elsa e senza cappello a piume, è una diplomazia in veste da camera e senza reticenze. Finora s'era creduto che i grandi affari esigessero un linguaggio speciale. Ne' nostri antichi documenti i re ed i nobili parlano in versi, laddove i servitori i soldati, i paggi e i carnefici si contentano di parlare *in prosa*.

L'Imperatore ci ha provato che può renderci *conto delle risorse* d'*una* gran nazione e sviluppar le molle d'una politica profonda e occulta come se parlasse della gestione d'una proprietà privata o esponesse le sue intenzioni circa una lite complicata.

L'Imperatore de' Francesi ha vissuto lungamente fra noi e ha profittato della sua esperienza. Ha compreso che la via più breve *per giungere a'* nostri cuori e d'agir lealmente, con dirittura, e che egli asseguirà più di leggieri lo scopo cui tende con un'abile semplicità che se ci sopraccaricasse di quelle figure rettoriche, cui il capo della sua famiglia maneggiava con non minore destrezza che se facesse i suoi battaglioni alla guerra.

E si abbiamo di che esser lusingati, chè il grande Imperatore de' Francesi, l'arbitro dei destini dell'Europa ha preso i più poveri e i più *umili* fra noi per confidenti di rivelazioni che non fa punto *alla gran maggioranza de'* suoi sudditi.

Quando noi riceviamo l'assicurazione che nulla ci si nasconde, che l'Imperatore ci ha detto quel che pensa, senza mascherare od ometter checchessia, non abbiamo il diritto di discuter la verità delle sue asserzioni. Sarebbe difficile precisare un punto della politica estera della Francia che presenti qualche *interesse* pel *popolo di questo* paese, sul quale non avessimo le più compiute e rassicuranti spiegazioni. La lettera stessa contiene di quelle confessioni, che fannosi soltanto in una confidenza d'amicizia intima, ma che non si espongono agli occhi degl'indifferenti o de' nemici. Così, fin dalla prima frase, Sua Maestà ci dice che gli affari son complicati, a motivo della diffidenza sparsa dopo la guerra d'Italia. Qui non si tratta di macchinazioni degli *antichi partiti*, di delusioni, di pregiudizii o di rivalità, l'effetto è attribuito *direttamente alla causa vera e il fatto* è ammesso con una franchezza che nulla lascia a desiderare.

— Il *Times* compendia poi i principali passaggi della lettera imperiale e continua così.

« Noi crediamo che il popolo di questo paese sia disposto a ricever quella lettera nell'intendimento nel quale è stata scritta, cioè di onorevole lealtà. Lungi dal risguardare il suo autore con ostilità, noi non riguarderemo neppur con sospetto le *sue offerte*, *non domanderemo meglio* che credere che il possente impero a noi sì prossimo non abbia per noi altri sentimenti se non quelli che si affanno a un buon vicino e amico.

« La più parte delle dichiarazioni di quella lettera, massime quelle relative agli affari d'Italia, di Turchia e di Siria, posson mettersi alla prova imminente, e ci gode l'animo sinceramente di veder l'Imperatore de' Francesi così ragionevole e *moderato in quanto concerne* la Siria, così leale e così liberale in ciò che riflette Napoli.

« Noi riceviamo quest'assicuranza con la più alta soddisfazione, e speriamo bene che la nostra politica estera sarà *condotta in guisa* da seguir la linea tracciata da quella mano magistrale. »

MORNING-POST

La lettera dell'Imperatore, alla quale noi per i primi accennammo già da lunedì, è precisamente del tenore che noi abbiamo indicato. Accettando cordialmente le espressioni di benevolenza che l'imperatore ci prodiga a piene mani, ciascuno di noi rimarrà certamente sorpreso dello stile *singolarmente schietto e non lambiccato di quello* scritto.

Noi eravamo tanto avvezzi in questi ultimi anni alla studiata fraseologia ed alle ricercate antitesi dei discorsi al corpo legislativo, che abbiamo ragione di esser sorpresi leggendo una lettera scritta evidentemente sotto l'ispirazione delle circostanze del momento, da una finestra di Saint-Cloud, e messa alla posta coll'indirizzo: « Al mio *caro Persigny* » *Dopo la celebre nota* al « Mio caro Ney » nulla si è veduto di simile.

L'Inghilterra deve esser contenta nel ricevere assicurazioni pacifiche manifestate tanto schiettamente. Anche i più ostinati allarmisti devono sentire che il gran giorno non è ancora arrivato, mentre quelli fra noi che credono nelle buone intenzioni dell'Imperatore, saranno confermati nella loro credenza nella sincerità del desiderio che egli *ha di conservare la nostra alleanza*.

Ma è precisamente ora nel primo impeto della soddisfazione quando nessuno può accusarci di meschine gelosie e ingiusta diffidenza, è ora il momento di rispondere all'Imperatore che egli non deve interpretare a rovescio le nostre intenzioni, e che egli non deve scorgere nei nostri volontari, nei nostri cannoni rigati, nelle nostre fortificazioni, prove di avversione e di ostilità. E non *lo sono in fatto*; esse *non sono altro* se *non quello* che disse lord Palmerston — le conseguenze necessarie della scienza militare progredita da un canto, e dall'altro le conseguenze della opinione che noi nutriamo della posizione e degli avvenimenti possibili in Europa.

Quando fosse scoppiata una guerra, noi non prendendo quelle precauzioni, ci saremmo trovati senza difesa. Nulla abbiamo fatto per provocare *una guerra, nulla* è più lontano dalle *nostre intenzioni*. Ma noi non possiamo non vedere la possibilità *di tali fatti*, contro i quali non può esserci di guarentigia parola alcuna, per quanto essa sia onesta, di un Imperatore. Napoleone *ingenuamente* e rettamente osserva: « Io non so veder modo di resistere alla opinione pubblica del mio paese, » ed è possibile che un bel giorno la pubblica opinione pensi a muover querela all'Inghilterra, e *costringa il sovrano*, anche suo malgrado a battere una via che egli spontaneamente avrebbe sicuramente evitata.

La nostra nuova impresa è: Difesa, non diffidenza (*Defence non Defiance*), come la impresa nostra d'una volta era: *Si vis pacem, para bellum*. I nostri armamenti hanno quindi lo scopo di mettere in grado di esercitare l'influenza che ci compete sulla pubblica opinione dell'Europa e della Francia, che potrebbe probabilmente e con successo trar profitto dalla nostra debolezza, se stoltamente ci lasciassimo privare del nostro rango e della nostra forza. Sarebbe colpa nostra, ed avremmo a rimproverare noi soli ove ciò avvenisse. Se noi seguiamo un più saggio sistema, niuno può a ragione lagnarsene.

In quanto allo stato delle forze dei nostri vicini, noi siamo lieti delle notizie dateci dall'Imperatore. Noi siamo lieti nell'intendere che l'esercito francese non è presentemente una minaccia alle altre *nazioni*. *La Francia, ci si dice*, abbisogna di un esercito numeroso per preservare la tranquillità interna e per conservare la sua posizione in Europa. Paragonando le sue forze con quelle dell'Austria da un lato, e con quelle del Belgio dall'altro, confessiamo di non poter trovare materia a lagnanze. La flotta a vapore della Francia, dice Napoleone, non è maggiore della flotta a vela sotto Luigi Filippo. Noi non possiamo se non sperare che essa *rimarrà sempre* entro quei limiti. Fu nella crescente forza marittima della Francia che gli allarmisti trovarono argomento alle diatribe

che vennero più facilmente ascoltate. Noi quindi accogliamo lietamente le dichiarazioni assicuranti dell'Imperatore, sul valore delle quali anche i più diffidenti non avranno difficoltà a tranquillarsi.

Stabilito in questo modo che i due paesi sono in questo momento animati da buoni sentimenti reciproci, è cosa molto soddisfacente il vedere il sovrano della Francia cercare con tanta sincerità di fondare un buon accordo ed un'azione in comune con noi. Le due quistioni che occupano l'attenzione dell'Europa sono quella d'Italia e quella della Siria. Rispetto alla quistione italiana l'Imperatore domanda che andiamo d'accordo e la base che egli propone è che si lasci l'Italia accomodare le sue cose da sè « senza guardare in qual modo, ma senza intervento straniero » Questa proposta verrà calorosamente approvata da tutti gl'Inglesi.

Rispetto alla Siria, noi confessiamo, che noi abbiamo, dal canto nostro, idee alquanto diverse. Noi speriamo che la spedizione non avrà luogo, e che Fuad-pascià sarà in grado di dar guarentigia della pacificazione di quel paese senza intervento straniero. La Porta dovrebbe poter punire coloro che assassinarono i cristiani, arsero i consolati e insultarono la bandiera francese. Se questa speranza andrà fallita, e se la spedizione ha luogo, noi confessiamo che la riguarderemo con molto sospetto, pel motivo appunto espresso dall'Imperatore — « Io temo che l'intervento possa implicare la quistione d'Oriente » — Può darsi che l'intervento sia giustificabile, ma resterà sempre deplorabile. L'occupazione è cosa facile, ma l'evacuazione è difficile. Ne abbiamo una prova a Roma Una occupazione francese a Gerusalemme ed in alcuni porti della Siria sarebbe una feconda sorgente di malcontento, di gelosia e di timori per l'Inghilterra. Niuno può dire se le feroci tribù delle montagne ed i discendenti degli antichi saraceni vorranno sottomettere il loro bollente fanatismo alle armi occidentali, e molto meno potrà dire quando queste armi potranno abbandonare quei paesi colla sicurezza che non venga turbata la tranquillità Ma noi non desideriamo di svolgere ora questa quistione.

Basti per oggi il rammentare che in questo argomento il primo pensiero di Napoleone fu quello di « porsi d'accordo coll'Inghilterra » e, ci sia permesso di aggiungere che abbiamo motivo di ritenere che il primo suo atto fu di far pratiche per mettere in esecuzione il suo pensiero Noi possiamo esser discordi rispetto alla utilità della spedizione, ma saremo sempre lieti nel vedere che l'Imperatore si affrettò a ricercare la nostra cooperazione, e che il suo scopo finale è come il nostro, quello — di mantenere lo statu quo e l'indipendenza e l'integrità della Turchia.

Si legge nel *Morning-Post:*

« Oggi i fondi inglesi hanno rialzato, in seguito della pubblicazione della lettera dell'Imperatore, la quale ha messo fiducia nell'animo degli speculatori, malgrado gli sforzi incessanti fatti poc'anzi per tener viva l'inquietudine, senza che si sappia per quale ragione »

In un banchetto che ha avuto luogo a Fishmongers-Hall, per celebrare il ritorno di lord Clyde in Inghilterra, il Presidente ha fatto allusione alla lettera dell'Imperatore.

« I ministri, egli ha detto, non hanno potuto intervenire al nostro banchetto, essendo stati chiamati ad Osborne da S. M. Io non so se questa gita si riferisca alla lettera dell'Imperatore dei Francesi, letta con gran piacere da tutti Questa lettera deve essere cagione e materia di letizia generale. »

MORNING-HERALD

Il *Morning-Herald* dice che è inutile dichiarare che le parole dell'Imperatore Napoleone sono franche ed esplicite, ma che se gli affari sono intricati, e se la diffidenza è stata ovunque eccitata dopo la guerra d'Italia, è l'Imperatore dei Francesi solo responsabile e delle difficoltà e del sospetto Quantunque gli Inglesi si debbano rallegrare di poter porre da banda ogni ingiurioso sospetto, e fidare in qualche altra cosa diversa dalle navi e dalle fortificazioni pel mantenimento della pace, essi non commetteranno alcuno sbaglio intorno alle loro difese. « Per ora noi possiamo, conclude l'organo dei *tories*, solo esprimere la nostra soddisfazione che i segni del tempo siano stati così ben letti dal sagace monarca che esercita così potente influenza sui destini di Europa, e che la lezione insegnata dal convegno di Toeplitz, l'unione della Germania, le dimostrazioni del Belgio, e l'armamento d'una nazione potente quantunque amica della pace, non siano stati rigettati Il tempo può giungere in cui noi potremo congratular l'Imperatore per la realizzazione della sua prima promessa : *L'Empire c'est la paix.* »

DAILY-NEWS

Il *Daily-News*, parlando della lettera dell'Imperatore de' Francesi dopo aver detto che il miglior modo per togliere di mezzo ogni diffidenza si è quella di dire la verità tutta intiera, seguita così:

« L'Imperatore dichiara che egli, dalla pace di Villafranca in poi, non ha avuto che un pensiero, che uno scopo, inaugurare una novella era di pace, e vivere nel migliore accordo con tutti i suoi vicini, specialmente con l'Inghilterra Noi prestiamo fede a queste parole. Tutti i governi hanno bisogno della pace; ma vi sono dei governi i quali, per godere della pace, sono pronti a... fare tutti i sacrifizi compatibili coll'onore. Abbiamo noi trovato somiglianti disposizioni nell'animo dell'Imperatore Napoleone? Tutti sanno che no Codesto sovrano ha fatto chiaramente intendere all'Europa che ella doveva acquistarsi giorno per giorno, la pace, che è il primo bisogno della vita Una tale condizione di cose è divenuta universalmente incomportabile, e noi di presente vediamo nazioni, che ripudiano l'antica loro rivalità, e si mostrano risolute ad adoperare d'accordo, ponendo mente a guarentire il loro onore e l'indipendenza loro. In mezzo a proteste di amicizia e di pace, l'Imperatore ci dice che egli desidera d'ordinare le forze della Francia sul miglior piede possibile. Sta bene; ma se l'esercito che ha guadagnato le vittorie di Magenta e di Solferino viene dichiarato imperfetto, noi, i quali nessun impero abbiamo testè abbattuto, nè toltagli una provincia, noi dovremmo per certo essere scusati, se fossimo (e non ci siamo sul punto di ordinare le nostre forze « sul miglior piede possibile » Ecco ciò che in Inghilterra pensa e dice il popolo, ed è bene che la Francia se lo sappia. »

Ed aggiunge dipoi:

« L'Imperatore de' Francesi sa bene che gli uomini di Stato più eminenti dell'Inghilterra hanno in tutte le occasioni, proclamato quanto essi avessero a cuore il mantenimento d'un completo accordo con la Francia, e le amichevoli relazioni tra i due paesi. Ed ora egli sa puranco non essere noi punto disposti ad acquistare l'amicizia sua al prezzo della rinuncia a nostri principii e del sacrifizio degli obblighi nostri. Se a queste condizioni l'Imperatore è deciso di venire a noi e di conchiudere una stretta alleanza, e' sarà il benvenuto, dappoichè il valore dell'alleanza offertaci da lui sarà altamente apprezzato. »

NORD

La lettera dell'Imperatore Napoleone pare abbia avuto meno successo in Francia che in Inghilterra Ciò non ci reca maraviglia, imperocchè, siccome noi lo abbiamo fatto osservare, vi ha in codesto documento qualche cosa d'insolito ed un abbandono che è benissimo compreso dagli Inglesi, le cui abitudini armonizzano d'assai con una franchezza senza ritegni. Lo spirito francese è fatto altrimenti, egli difficilmente comprende le libere manifestazioni e i modi famigliari in materia politica L'opinione non comprende troppo bene come bisogni comprare a prezzo di concessioni e di proteste di sincerità e di lealtà il diritto di difendere l'oppresso, di proteggere il cristianesimo e di vendicare l'onore della bandiera nazionale oltraggiato. Il nostro secondo corrispondente di Parigi, il quale accenna a tale disposizione degli animi in Francia, novera le concessioni che il governo dell'Imperatore Napoleone ha di già fatte alle suscettibilità inglesi, dalle clausole del trattato del 1856, con le quali l'Inghilterra pretendeva di cessare lo sviluppo della marina russa, insino agli affari di Spagna, del Marocco e del Mar Rosso. Pare che siasi inclinati a credere che il governo francese abbia già, nelle sue concessioni, toccato l'estremo limite oltre il quale la conciliazione diverrebbe debolezza, e si è persuasi che tale condiscendenza ispirata dall'amore della pace non sarà spinta fino al segno ove l'onore e l'interesse della nazione ne avrebbero a soffrire. Noi non abbiamo ora da giudicare se queste impressioni hanno la loro ragione di essere, e ci limitiamo a lasciare ai nostri corrispondenti ed alla stampa la cura di segnalare i sentimenti ingenerati dalla pubblicazione della quale parliamo.

GAZZETTA DEL WESER

La *Gazzetta del Weser* crede che si avrebbe torto di non prestare alcuna fede alle recenti assicurazioni dell'Imperator Napoleone, ovvero di volervi leggere il contrario di ciò che esse dicono cercandovi l'indizio di un nuovo colpo di scena, del quale esse dovrebbero mascherare l'imminenza.

« Non si potrebbe trovare un pegno più certo della sincerità delle sue assicurazioni che la lettera ultima dell'Imperator Napoleone. « Intendiamoci lealmente, da quegli uomini onesti che noi siamo, » ha detto Napoleone, « e non siccome mariuoli che vogliono ingannarsi l'un l'altro. » Ciò è principalmente detto pei gli uomini di Stato inglesi che l'Imperatore prega, « in nome del cielo, » a lasciar da banda le meschine loro gelosie e le ingiuste diffidenze loro. A Baden codeste istanze non sarebbero state al loro posto, ma dappertutto si dovrebbe tener conto della parola colla quale egli stigmatizza qualunque infrazione alle promesse da lui spontaneamente fatte. La lettera incomincia con una lodevole franchezza. « Io aveva rinunciato alla Savoia ed a Nizza, » dice l'Imperatore, « ma l'accrescimento straordinario del Piemonte mi fa tornare al desiderio di vedere riunite alla Francia provincie essenzialmente francesi »

« Si apprende per la prima volta dalla bocca stessa dell'Imperatore ciò che, d'altronde, da lungo tempo non era più un segreto, che ne' suoi negoziati col Piemonte egli aveva stipulato la cessione delle due provincie, senza di che e' non avrebbe potuto rinunciarvi. Non si possono approvare gli argomenti sui quali egli motiva il suo ritorno a quel desiderio, dappoichè stava in sua facoltà d'impedire l'accrescimento straordinario della Sardegna; e nulla ha di rassicurante per estere provincie la confessione de' desiderii suoi. In ogni caso, egli è questo un parlar franco, e la scusa non è fuori di luogo di rincontro all'Inghilterra, la quale ha incoraggiato la Sardegna.

« Se nelle susseguenti proteste egli esclude qualsiasi intervento in Italia, senza eccettuare quello della Francia, deesi esser soddisfatti di tale concessione. Per ciò che si riferisce alla questione della Siria, riesce ancora più facile cosa giustificare la Francia, supponendo che que' sanguinosi disordini non sono stati provocati dalla Francia per trovare occasione ad intervenire, supposizione che deesi respingere siccome destituita d'ogni prova politica; d'altronde sembra che questo affare prenda una piega men grave che sulle prime non pareva.

« Le altre esplicazioni dell'Imperatore, e specialmente tutto quanto egli dice intorno alla politica che solo conviene alla Francia, si possono a chiusi occhi accettare; la questione è soltanto di sapere se egli riescirà, col miglior possibile buon volere, a metterla in atto. Una politica leale ha le sue difficoltà: ella deve interdirsi certi mezzi i quali sarebbero stati ammissibili per tutt'altra politica. In compenso, essa ha i suoi vantaggi e i suoi beneficii. L'Imperatore de Francesi ha avuto l'occasione di apprezzarli. Se egli, incoraggiato dall'esperimento, prosegue coscienziosamente per la medesima strada, non incontrerà punto grandi ostacoli sul continente, al di fuori della Francia. »

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 16 Agosto 1860 N.° 14.

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* comincerranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 16 agosto

ATTI UFFICIALI

(*Dal Giorn. Costituz. del 14*).

STATO D'ASSEDIO

Gli avvenimenti già da noi annunziati nell'estrema Calabria, il tentativo d'impadronirsi del vascello il *Monarca* in Castellammare accaduto la scorsa notte e interamente fallito, portando l'allarme nella capitale, hanno mostrato la necessità di ricorrere a mezzi energici e solleciti per tutelare la pubblica sicurezza e tranquillare i cittadini. Quindi il Consiglio dei Ministri ha determinato di dichiararsi lo stato di assedio per la capitale e per la provincia di Napoli, a' termini della Real Ordinanza di Piazza del 26 gennaio 1831, con le norme contenute nel seguente proclama, la cui esecuzione è affidata alla Guardia Nazionale ed alla Truppa.

Un tale stato eccezionale cesserà non appena ne sarà cessata la necessità.

IL COMANDANTE DELLA PIAZZA
E PROVINCIA DI NAPOLI

Per effetto di determinazione presa dal Consiglio de' Ministri, dietro dimostrazioni e fatti ostili già avvenuti in Castellammare ed in altri punti, viene dichiarato lo stato di assedio nella Capitale e provincia di Napoli, a norma dei corrispondenti articoli della Reale Ordinanza di Piazza, che avranno il pieno loro vigore dal momento che il pubblico ne prende conoscenza con questo atto.

In conseguenza di ciò sono a disporre:

1. È inibito ogni attruppamento maggiore di dieci persone, il quale, verificandosi, dovrà essere subito sciolto dalla forza, sia di truppa o di Guardia nazionale, che dovrà preventivamente avvertirlo per due volte, per far uso delle armi se dispiacevolmente non si vedesse corrisposta.

2. È proibita non meno ogni riunione clandestina nelle abitazioni sotto titolo di Comitato o altro, i cui trasgressori saranno arrestati.

3. È proibita l'asportazione di armi, tanto da fuoco che bianche, e coloro che saranno colti in difetto, comunque le asportassero, saranno arrestati per essere giudicati militarmente.

4. È proibita del pari l'asportazione dei grossi bastoni, e si procederà come si è espresso per le armi.

5. L'uso delle pietre sarà trattato in ugual modo.

6. In fine i chiassi, le voci sediziose ed altro da produrre tumulti, verranno repressi colle precitate norme, ed i promotori o esecutori arrestati.

Napoli 14 agosto 1860.

Il Maresc. di campo Comand. la Provincia e Piazza — GIOSUÈ RITUCCI.

MINISTERO DELLA GUERRA

Ordine del giorno del Ministro all'esercito.

Nei momenti difficili ed allorchè avvenimenti dolorosi succedono, è gran fortuna quando le istituzioni del paese rispondono allo scopo per cui furono create.

Il governo e la città di Napoli si ebbero questa fortuna e ne provarono ieri sera e questa mattina la efficacia, perocchè tentativi di disordine, e lo attacco del vascello il *Monarca* in Castellammare furono sventati pel contegno ed abnegazione addimostrati dalla Guardia Nazionale e dalle Truppe e pel valore della Real Marina.

Sono quindi lieto di altamente esternare il mio compiacimento, e ringraziare a nome del Real Governo, la Guardia Nazionale, la Marina, e lo Esercito, e di potere affratellare questi nomi: perchè la Guardia Nazionale e l'esercito deputati entrambi per vegliare alla pubblica sicurezza, e mantenere e difendere le libere istituzioni del paese, lo salveranno da ogni sventura se sempre come ora saran fermi nel proposito di farlo.

Il Ministero avendo creduto di proclamare per la città di Napoli lo stato di assedio, ora più che mai la Guardia Nazionale e lo Esercito denno stringersi insieme; che lo facciano è il mio voto ardentissimo e il consiglio che do ad entrambi. Uniti, qualsiasi eccesso sarà impedito, la tranquillità pubblica sarà assicurata, le nostre libere istituzioni si raffermeranno, ed i buoni cittadini plaudenti renderanno al pari di me grazie alla Guardia Nazionale e allo esercito. *G. Pianelli.*

MINISTERO DELL'INTERNO

Movimenti nel personale degli Ospizii.

4 agosto. Son richiamati in osservanza gli art. 4 e 5 del decreto de' 14 settembre 1815 relativi al governo del Real Albergo dei Poveri. — Son nominati soprintendente il cav. Giuseppe Colonna dei principi di Stigliano, e governatori il cav. Alessandro Calenda e l'avv. Elia della Croce. — Sono esonerati il soprintendente cav. Alfonso d'Avalos e i governatori canonico D. Filippo Peluso, colonn. Eustachio Rotondo, cav. Florindo de Giorgio, cav. Tito Berni, marchese Luigi Andreassi e brigadiere Giuseppe Canzano.

10 agosto. Il dottore Biagio Miraglia 1° medico statista del Morotrofio d'Aversa è nominato direttore proprietario invece di D. Federico Cleopazzo direttore interno, il quale attenderà altro impiego.

Circolare a' Componenti la Commissione, per un progetto di legge sull'amministrazione degli stabilimenti di pubblica beneficenza.

Fra i bisogni dell'amministrazione pubblica, che abbiano vivamente richiamata la mia attenzione, vi ha quello della beneficenza, e precipuamente il bisogno di riformare i grandi luoghi di carità della capitale, cioè l'Albergo de' Poveri, gl'Incurabili, l'Annunziata, S. Gennaro de'Poveri, i Pellegrini e S. Eligio, fondati co'decreti del 14 settembre 1815 e del 19 dicembre 1816.

Queste istituzioni hanno oramai il doppio mandato e *di amministrare*, e *di esercitare l'opera di carità*. Però l'esperienza dimostra ch'esse non raggiungono punto questo doppio fine, per modo che tante dovizie e tante opere di carità tornano del tutto sterili ed infruttuose, anzi a vantaggio di coloro che, sotto il colore della carità, le rivolgono ad utile proprio. Chè per fermo il tempo che richiede *l'amministrare* è totalmente perduto per *l'esercizio della carità*, ed il tempo che esige *l'esercizio della pietà* è onninamente perduto per *amministrare*. Fruttasse almeno *l'amministrare*, il tempo non sarebbe del tutto perduto; ma reggere e governare le sostanze dei poverelli, in lontane provincie o vicine che siano, e sopra tutto le proprietà rustiche di svariatissime colture, reggere un patrimonio cosiffatto e non proprio, è d'incentivo perenne a dissipamenti ed a sciupii scandalosissimi, è sorgente inesausta di peculati.

Tali necessarie conseguenze si hanno non tanto per fatto dell'uomo, quanto per fatto de' vizii inerenti al metodo, al sistema, ossia per la natura stessa delle cose, la quale, superiore all'umano volere, non ostante l'abnegazione degli uomini preposti alla carità, fatalmente genera simiglianti tristissimi effetti. E però pubblicisti chiarissimi, dalla storia di cotanti dissipamenti e peculati han desunto la massima luminosa, *che i luoghi di carità debbono solo possedere, e non mai amministrare*.

Or codesto principio fecondissimo di utili conseguenze giova che venga applicato non solo agli enunciati sei stabilimenti della Capitale, ma ben anche a tutti gli altri di simile natura, ch'esistono nel regno.

Onde credo utile nominare una Commissione da me preseduta, che, svolgendo il principio medesimo, formoli un progetto di legge da presentarsi alle Camere legislative.

I membri di questa Commissione da me prescelti sono i signori *barone Ottavio de Santis, duca di Caccuro Carlo Petra*, l'avvocato Michele Praus e l'avvocato Felice Calenda, non che i componenti il governo del Reale Albergo dei Poveri, signori Giuseppe Colonna dei principi di Stigliano, l'avvocato Elia della Croce, ed il cavaliere Alessandro Calenda, già nominati, il primo soprintendente, ed i secondi governatori di questo stabilimento.

Facendo Ella parte di questa Commissione, voglio sperare che, trattandosi d'un mandato essenzialmente caritatevole e di patrio interesse, Ella voglia corrispondere pienamente alla fiducia che ispira alla pubblica opinione, e, co' suoi lumi e colla sua abnegazione, accingersi all'opera di tanta carità patria. *L. Romano.*

Napoli 14 agosto 1860.

Rapporto del Comandante della Guardia Nazionale di Castellammare.

Intorno alle ore 12 della scorsa notte la lancia di ronda nel porto di Castellammare, e le sentinelle del vascello il *Monarca* intravvidero un vapore, senza fanali, che tentava di approssimarsi al detto vascello.

Il secondo comandante di questo, capitano di fregata sig. Acton, fu sollecito d'ingiungere a quel vapore di prendere il largo; ma vedendo che alla

voce esso sempreppiù tentava di abbordare il *Monarca*, dispose di aprirsi il fuoco.

Le lance del vapore intanto studiavansi tagliare gli ormeggi e dare al vascello lo abbordaggio; ma vinte dal fuoco vivissimo aperto contro esse, ed il vapore stesso da quello del Castello, si ritirarono, prima mascherandosi tra altri legni che erano nel porto, e poscia prendendo il largo.

In Vico Equense si è trovata affondata una lancia, appartenente a quel vapore; altra è stata catturata.

Tutte le truppe di guarnigione in quel Cantiere han fatto gara di zelo, di energia e di valore in siffatto frangente, pel quale concorde si è mostrato il voto di riprovazione dei cittadini di quel luogo.

La Guardia Nazionale poi si è tanto lodevolmente, e con tale accorgimento comportata, da mantenere salda ed incorata la pubblica tranquillità.

Il capitano Acton nell'azione ha riportata ferita non pericolosa, e feriti trovansi del pari i due marinai Gaetano Caravella e Donato Fatiano. Sol deplorasi la morte del marinaio Ferdinando Carino.

Al tocco della generale tutta la guarnigione prese le armi ed accorse. La Guardia Nazionale con ammirabile coraggio in gran numero e con prontezza si recò alla Gran Guardia e a' diversi posti, e indipendentemente dalla truppa, col solo ausilio di pochi gendarmi, con tutta attività, imprese a tutelare l'ordine pubblico con numerose pattuglie nell'interno della Città, e prolungandosi con posti avanzati de' limitrofi paesi.

Il littorale era ben guardato dalla regia truppa.

La deficienza delle armi mi ha obbligato di licenziare e ringraziare la maggior parte della Guardia Nazionale accorsa al segnale dell'arme, ed è però che caldissimamente io prego l'E. V. di cooperarsi a far avere alla stessa un numero corrispondente di fucili e daghe.

CRONACA NAPOLITANA

— Si legge nel *Giornale Costituzionale* di lunedì:

Si fanno circolare di furto per la città, a stampa e manoscritti, immaginarii telegrammi e notizie che non hanno altro effetto che quello di mettere lo spavento nell'animo dei pacifici cittadini, i quali non considerano che sotto il governo costituzionale tutto ciò che si avvolge di tenebre e mistero è menzogna, è infamia. Epperò ci vediamo nell' obbligo preciso di richiamare a tale idea gl'inesperti e i timorosi, e di dichiarare che tutto quanto si è andato spargendo dopo le notizie date da noi nel foglio di venerdì, è interamente falso.

Stieno dunque tranquilli gli abitanti tutti del Regno e quelli in particolare della Capitale, e vivan sicuri che il governo è vigilante non solo per la loro sicurezza, ma ancora per iscoprire e punire le bugiarde mene de'tristi che vorrebbero gittare il paese nello sgomento.

E nel *Giornale Costituzionale* di martedì si legge:

« S. A. R. il conte d'Aquila, Comandante Generale della Real Marina, è stata incaricata dal Real Governo di una missione per Londra relativa alla stessa Real Marina, ed all'oggetto si è già imbarcata.»

Ci sia lecito domandare se cotesta missione del conte d'Aquila per Londra non sia *tenebra e mistero*, epperò *menzogna*, ecc.

— Sua Maestà informata dal Consiglio dei Ministri dell'opportunità e del vantaggio di somministrare altre armi ed accrescere sempreppiù gli utili servigi che sta rendendo la Guardia Nazionale di questo continente, si è piaciuta di concedere graziosamente altri dodicimila fucili.

— Son 12,000 fucili da distribuirsi per tutto *il continente*, sicchè ciascuna delle 15 provincie non ne avrà che 800. Quanti ne spetteranno al distretto di Castellammare? anzi glie ne spetteranno nel caso che altri distretti non ne abbian ricevuto pur uno?

Ci si afferma da buona fonte che il signor ministro della guerra abbia proposto al consiglio di Stato e al Re che, aggravandosi la situazione, la truppa esca tutta dalla capitale per essere adoperata alla resistenza ove il bisogno lo esiga, e che la tutela dall'ordine interno, della sicurezza delle persone e delle proprietà, sia riposta al tutto nelle mani della guardia nazionale. Noi non sappiamo se questo programma sia stato peranco accettato; dal canto nostro non abbiamo che una domanda da fare ed è quella che sarà fatta universalmente, cioè:

E le castella ?

— Secondo una diceria a cui noi avevamo negato di prestar fede, lo stesso altissimo personaggio al cui indirizzo erano spediti i *revolvers* di cui parlammo nel nostro n. 13, aveva altresì fatto costruire una quantità di *kepis* sul modello di quelli della Guardia Nazionale all'ombra de'quali più migliaia di satelliti della reazione sarebbonsi nel momento opportuno cacciati tra le file de' militi per poter così più agevolmente porre ad atto i nefandi disegni di chi li pagava. Questa voce avendo ormai acquistata tal verosimiglianza che quasi tocca alla certezza, avremmo mancato al debito di giornalista se più oltre l'avessimo taciuta.

— Rifacendoci sul tentativo del *Veloce* contro il vascello *il Monarca* e sulle varie induzioni relative al fine propostosi, ci sembra che la più fondata sia quella di non aver mirato che a mettere il vascello nell'impossibilità di prender il mare; il quale scopo, se non siamo male informati, sarebbe stato pienamente raggiunto.

— Sappiamo da fonte sicura che nella notte scorsa, la fregata *Borbone* essendo preparata per andare nelle acque delle Calabrie, la ciurma quasi tutta era risoluta di darsi interamente nelle mani di Garibaldi. Venuto ciò a conoscenza d' un cappellano, questi ha riferito tutto alle autorità, le quali erano per prendere le opportune misure, quando buona porzione de' marini si disertava, ricoverandosi nei luoghi vicini alla città. (*Nuova Italia*)

— L'ottimo generale Marra che comandava in Reggio la 3. brigata, avendo chiesta la sua dimissione ed insistendo presso il ministro della Guerra, n'è avvenuto che questi ordinò al maresciallo Vial comandante la divisione a Monteleone, ed al comandante le armi in Reggio, generale Gallotti, che arrestassero il generale Marra, e che lo facessero sotto stretta sorveglianza condurre in Napoli.

— Sabato partirono per Marsiglia, Filangieri, il duca di S.Cesario ed altri dello stesso pelo.

— Un fatto appena credibile mancò per poco la notte scorsa di prender le proporzioni d'un avvenimento, le cui conseguenze tragiche sarebbero state incalcolabili. Una pattuglia della Guardia Nazionale della sezione Montecalvario scendeva in Toledo pel vico Chianche quando l'uffiziale d' una pattuglia di piazza stazionata al largo della Carità intimò al drappello di milizia cittadina di ritirarsi, e sul rifiuto ordinò alla sua gente di trarre su quello. Volle Iddio che il sergente avesse il senno di far obbiezione al comando ricevuto e che i soldati voltassero il tergo alla pattuglia che passava. Che l'uffiziale fosse briaco, benchè in servizio? — Sappiamo che il capoposto della Guardia Nazionale innoltrò rapporto sull'accaduto e attendiamo che si provveda da chi di dritto con quell'energia che il caso richiede.

PROVINCIE

CHIETI

Siamo richiesti di pubblicare la seguente corrispondenza, della quale però non garentiamo il contenuto.

Il Comitato Nazionale di Chieti aveva scelto ad istruzione del Popolo un luogo conveniente nel Liceo: il Rettore di esso non l'ha permesso. Gli artefici ed alcuni altri del popolo offesi del rifiuto volevano gridare «abbasso ai Frati», ma sono stati frenati da autorevoli personaggi; dandosi per certo che a tempo debito ne saranno legalmente tutti i Frati licenziati. Intanto si è stabilita provvisoriamente una Chiesetta inservibile per ora all'uffizio Divino, nella certezza che si tornerà ben presto al luogo dapprima richiesto.

Anche i Convittori hanno inteso un fremito a tale annunzio, e dicono che se è fallita la speranza di vedersi liberi per la venuta di Garibaldi (1), sperano non succederà altrettanto per il proposito dei Chietini stessi.

Gran simpatia hanno trovato in Chieti i ritratti di Garibaldi, di Vittorio Emmanuele, e di Napoleone. (*La Redaz.*)

(1) A ciò rispondano per noi gli avvenimenti.

— Il circolo elettorale di *Trani* prima di passare alla proposta degli otto candidati alla deputazione, votò per acclamazione la candidatura del generale Garibaldi. Aggiungiamo a questo proposito che il collegio elettorale toscano di Santo Spirito ha votato pel generale GIACOMO MEDICI come deputato al parlamento italiano.

— Da *Positano* sappiamo esser colà un *club* reazionario di cui son membri parecchi individui del basso clero e direttori due prelati, il quale *club* mantiene estese corrispondenze e lavora attivamente ad incagliare il nuovo *indirizzo* della macchina governativa. Per costoro influsso il rinnovamento della metà de' decurioni è stato fatto nel senso che sono stati rimossi i migliori, e la guardia nazionale è stata composta a talento del cancelliere comunale, il quale vi ha preposti (ci dice il corrispondente) tre *ciclopi* e tra essi un antico *esercente un certo mestiere*.

— La sera del 26 luglio la Società Teatrale di *Torre del Greco* diede una rappresentazione a benefizio totale degli amnistiati poveri. La somma ricavatane mercè il concorso degli abitanti di quel comune che volenterosi e solleciti empirono il teatro, fu dalla Società rimessa al Ministro dell'Interno perchè l' addicesse al santo scopo cui quella recita era stata consacrata. S'abbian tutti la lode che meritamente loro spetta.

— Due o tre giorni sono fu assalito nelle vicinanze di *Eboli* il procaccio in posta, e fu derubato, restando ferito qualche gendarme. Portava 16 mila ducati.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Il Prodittatore ha decretato che lo Statuto costituzionale del 4 marzo 1848 vigente nel regno d' Italia è la legge fondamentale della Sicilia.

— Il celebre romanziere Alessandro Dumas, a ciò eccitato dal generale Garibaldi, fonda un giornale in Palermo. Egli ci invia il seguente Manifesto, che siam ben lieti di pubblicare.

Cari concittadini,

Poichè, voi lo sapete, quattro città della Sicilia, Palermo, Caltanisetta, Girgenti e Catania, mi accordarono il diritto di cittadinanza, io ho il diritto, e ne son fiero, di dirvi cari concittadini.

Io son partito da Marsiglia con l'intenzione di visitare la Grecia, la Turchia, l'Asia minore e l'Egitto.

Voi avete inteso parlare di quelle isole favolose di cui i viaggiatori incantati non sapevano più abbandonar le rive, una volta che vi erano approdati.

La favola è divenuta per me una realtà. Solamente non già per le sue fiorite rive, per il suo azzurro mare, per i balsami della sua aria Palermo mi ha trattenuto, per le sue sventure, per le sue ruine, per le sue lacrime Palermo sì bella quando sorride e anche quando piange. Palermo piangeva allorchè io ho posto il piede sul suo molo, ancora coperto dal sanguinoso stendardo di Francesco II.

Palermo piangeva per i suoi cittadini assassinati, per le sue case arse, e per i suoi conventi violati.

Come lasciar Palermo che piange?

Ora il Consolatore di Palermo, quegli che Dio ha suscitato per la libertà del mondo, l'uomo raro ed eletto, che rende la mano della Provvidenza visibile all'Italia, era amico mio.

Quattro mesi or sono a Genova, egli mi aveva detto che ci saremmo ritrovati in Sicilia: io son venuto nel luogo indicato: egli eravi giunto prima di me, si era rivelato a voi a Calatafimi per il Messia dell'Indipendenza, di cui Rosolino Pilo era stato il Precursore.

Voi avete capito che intendo parlare del vincitore di S. Antonio, di Varese, di Como, di Treponti, di Garibaldi insomma.

L'indomani della battaglia di Milazzo, mentre io andava a congedarmi da lui per recarmi in Oriente, egli disse: « Restate con noi, amico mio, voi potete esserci utile ».

Dal momento in cui quelle parole furon pronunziate il mio viaggio era interrotto indefinitivamente. — « Fate un giornale a Palermo » aggiunse: « difendete la causa dell'Indipendenza Sicula innanzi alla Diplomazia europea — rivelate, flagellate la tirannia borbonica, che lungo tempo gravò questo infelice paese — fate infine colla penna ciò che noi tentiamo di far colla spada! »

Io gli stesi la mano « Voi sapete, gli dissi, che nutro per voi una profonda ammirazione: vi amo come un fratello' dirmi che posso riuscir utile al la causa che voi servite, è farmi il più orgoglioso fra gli uomini.—Datemi un titolo e un epigrafe.— Io mi incarico del rimanente ».

« Chiamatelo *L'Indipendente*. — Noi combattiamo entrambi per l'indipendenza da trent'anni; quanto all'epigrafe, prendete le poche righe che vi scriverò e ponetele in testa al vostro giornale ».

« Milazzo, 21 luglio 1860.

Il Giornale che il mio amico Dumas vuole istituire a Palermo avrà il bel titolo d'*Indipendente*, e tanto più lo meriterà perchè comincerà dal non risparmiarmi, se mai io mi allontanassi dai miei doveri di figlio del popolo e dai miei principii umanitarii.

« G. Garibaldi ».

Fin da quell'istante il mio partito era deciso, e i miei calcoli già fatti. — Ecco quanto spetta alla esecuzione.

Tornato a Palermo per far pubblico il mio programma, il mio programma è questo:

Mi chiamo *L'Indipendente* — giustificherò il mio titolo.

Sono stato indipendente per la mia vita intera — morrò indipendente.

Ecco frattanto il sistema col quale sarà fatto il giornale.

Esso uscirà alla luce tutti i giorni — conterrà almeno un giorno sì, l'altro no, un articolo di fondo che tratterà gli interessi quotidiani, e che sarà scritto, come le notizie, in italiano.

Le mie *causeries* col lettore, l'*appendice* e le *varietà* saranno in francese.

Le *causeries* si aggireranno o sugli avvenimenti politici, o sopra argomenti di fantasia.

L'*appendice* conterrà la storia degli eventi della Sicilia dal 4 aprile fino ad oggi.

Le *varietà* saranno le memorie di Garibaldi scritte da lui medesimo, o da lui dettate.

Avremo corrispondenti a Messina, a Catania, a Napoli, a Firenze, a Livorno, a Milano, a Genova, a Torino, a Parigi e a Londra.

Ci abbuoneremo al *Times* e al *Morning Post*, ai due giornali della Banca e dell'Aristocrazia inglese, e a tutti i principali diarii di Parigi.

Avremo associati a domicilio — il giornale sarà venduto per le strade (Vedi alla fine del manifesto il prezzo dell'associazione, e il prezzo della vendita).

Il giorno in cui avremo seimila associati, uscirà in luce il Giornale. Gli associati pagheranno soltanto dal giorno in cui sarà comparso il primo numero

Desideriamo che le associazioni si facciano per tre mesi soltanto, perchè il Giornale non deve durar più degli avvenimenti che destano interesse ai lettori. — Annessa la Sicilia al Regno di Vittorio Emanuele, conquistata Napoli, liberata Roma e Venezia, compita la missione di Garibaldi, il Giornale avrà sodisfatto al suo compito, e secondo ogni probabilità cesserà le sue pubblicazioni.

L'associazione per tre mesi costa due ducati.

Il prezzo della vendita nelle strade è di quattro baiocchi.

Gli abbuonamenti si ricevono a Firenze alla Direzione del Giornale *La Nazione* e a Livorno alla libreria di Alfonso Guillaume al prezzo di 12 lire italiane al trimestre, oltre le spese postali.

Dunque addio, miei cari concittadini.—Io parto per la Francia, ove mi reco per occuparmi di voi. —Coloro che mi amano e hanno un po' di fiducia nella mia penna secondino il mio progetto, e al mio ritorno l'*Indipendente* uscirà alla luce. Prima che sia compiuto un mese tornerò fra voi.

Amate un poco chi vi ama tanto.

Palermo, 24 luglio 1860.

(anniversario della mia nascita)

Alessandro Dumas.

TORINO

—Togliamo da un carteggio Torinese del *Pungolo* sotto la data del 4:

È completamente falso che il governo abbia impedito o voglia impedire la partenza di qualsiasi spedizione per la Sicilia — volle soltanto impedire la partenza di una spedizione per le provincie ancora soggette al Papa *da qualunque punto del nostro Stato* — notate bene queste frasi che sono testuali — Vi sono a Genova mezzi di trasporto per una spedizione più numerosa di tutte le altre. — Ho motivo di credere che la spedizione che si allestiva in Toscana (ecco il motivo del viaggio di Ricasoli) per le provincie ancora sotto il dominio di Roma partirà tutta per Palermo — e da Palermo *ove la dirigeranno gli ordini di Garibaldi*

— Il Ministero ha disposto che si rechi prontamente alla fonderia ed officine del signor Charrière in Allevard (Francia, dipartimento dell'Isère) il luogotenente d'artiglieria signor Barberi, a cui si aggiunsero gentilmente i signori ingegneri cavalier Quintino Sella e signor Pelatti, onde studiare ed esaminare sul luogo i nuovi metodi di fondere e fucinare il ferro e l'acciaio.

Si sa che il signor Charriere è quello stesso che ha assunto l'impresa di fornire quattrocento e più lastre in acciaio da blindaggio, colle quali si debbono guernire le fortificazioni di Bologna, Piacenza ed altre, e che ultimamente furono esperimentate in Genova alla batteria della Cava. Sessanta di queste lastre stanno già per arrivare nello Stato.

Il Ministero ha posto in corso tutte le disposizioni occorrenti per la formazione dei vasti campi d'esercizio di cui si è già parlato altra volta, e che devono ben presto avere il loro cominciamento. Crediamo poter assicurare che queste disposizioni non tarderanno ad essere pubblicate. A ciò si riferisce l'*ordine* spedito ai *generali signori* Lamarmora e Cialdini, comandanti il 2. ed il 4. grande dipartimento militare, onde sollecitino dai corpi dipendenti la trasmissione al Ministero dei quadri e delle richieste del numero di fucili rigati (modello 1860 che verranno al più presto surrogati a quelli d'antico modello. I primi corpi ad essere *armati di questi fucili saranno* appunto quelli che dipendono dai suddetti due dipartimenti.

— Le ingenti provviste in polvere, cannoni e fucili *fatte non ha guari in Francia, sono già pres*sochè compiute ed introdotte nello Stato: ad intervalli di pochi giorni l'uno dall'altro giungono continuamente a Genova nuovi bastimenti che sbarcano queste provviste, le quali vengono distribuite a seconda dei bisogni. Un'altra Commissione di cento affusti da fortezza sta per essere *affidata alla casa Grondona di Milano*, i quali devono completare l'armamento delle nuove piazze di guerra, e specialmente le batterie di Bologna, alle quali non occorrono meno di cento sessanta cannoni. Altre provviste consimili sono in corso di esecuzione e procedono colla massima celerità.

— Dalle esperienze eseguitesi in Parma, e che ora si stanno eseguendo fra noi, siamo lieti di far conoscere essere pienamente riuscita al suo scopo l'invenzione di recente fattasi dal benemerito generale Cavalli di un nuovo affusto per cannoni da campagna rigati, *di cui già abbiamo fatto cenno*. Questo affusto non ha che due ruote, è tirato da due soli cavalli, i quali non si staccano mai, sia durante la marcia, sia durante il fuoco e bastano quattro uomini a servire il pezzo I dubbii che si nutrivano sia sulla precisione della manovra, sia sull'effetto dello scoppio che avrebbe prodotto sugli animali, sparirono coll'esperimento fattosene, giacchè in Parma fra le altre cose si adoprarono cavalli di recente acquisto, i quali non fecero il più piccolo movimento al fuoco ed il cannone fu servito con tutta la esattezza Ciascuno comprende di quanta *utilità debba riescire* il potere evitare con questa invenzione l'attacco ed il distacco dei cavalli, particolarmente in una marcia in ritirata: e di qual giovamento sarà pei nostri Bersaglieri in ispecie questo potente aiuto che ne secondera le più rapide marcie.

(*Gazz. Militare*)

GENOVA

— Scrivono da Genova 6 agosto alla *Gazzetta del Popolo*:

Ieri sera coi vapori *Amazon* e *Isère* sono partiti circa 1500 volontari di tutte le provincie dell'Italia superiore. Questa volta il maggior numero erano Piemontesi e Genovesi. Questi ultimi, tutti giovani vigorosi, in numero di 250 si vestirono con semplice uniforme a proprie spese.

Questa sera ha luogo un'altra spedizione col *Provence* di alcune centinaia di volontari.

Ieri notte è partita dal porto di Genova una nuova spedizione di volontari per la Sicilia fatta a spese della *Società Nazionale Italiana*.

FIRENZE

— Ieri l'altro (26) alle *Fornacelle* (in Toscana) sotto Pozzuolo e Petrignano dai soldati piemontesi furono arrestati nove carretti carichi di botti da zucchero contenenti 4000 fucili, munizioni, danari ed emblemi dell'ex Gran Duca di Toscana dirette nel nostro Stato Non si sa ancora da dove provenienti ed a chi indirizzati, ma si vuole che fossero inviati per Castiglion del Lago a Roma.

ROMA

— Scrivono da Parigi all'*Indép. belge*:

Parlasi molto a Roma di una lettera che sarebbe stata indirizzata dal re di Napoli ad una delle nostre sommità politiche, e comunicata da questo personaggio al Papa. Il gio-

vine ne traccerebbe un quadro completo della situazione del regno di Napoli; egli non dissimulerebbe che se è abbandonato dall'Europa,soccomberà,egli si aspetta anzi di essere obbligato ad imbarcarsi da un giorno all'altro a bordo di un vascello che lo condurrebbe a Trieste. Io resterò sino alla fine, dice egli, ma essendosi messo il tradimento perfin nella mia casa , sarò costretto a ritirarmi. In questa lettera,egli dichiarerebbe che non accetterebbe mai l'abbandono della Sicilia; egli racconterebbe pure la storia del capitano Acton (credo sia questo il nome) il quale comandava i battelli a vapore incaricati d'impedire lo sbarco di Garibaldi, e che fecero così male il loro dovere.

Credo di sapere che una copia di questa lettera sia arrivata recentemente nelle mani di un sovrano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Diamo il testo de' due protocolli firmati il 3 agosto a Parigi per la spedizione di Siria.

Il *Moniteur* pubblica i documenti seguenti:

Primo protocollo della conferenza tenuta al minist. degli affari esteri il 3 ag. 1860.

« S. M. il Sultano volendo arrestare con misure pronte ed efficaci lo spargimento di sangue in Siria e dar prova della sua ferma risoluzione d'assicurar l'ordine e la pace tra le popolazioni poste sotto la sua sovranità, e le LL. MM. l'Imperatore dei Francesi, l'Imperatore d'Austria, la Regina del Regno Unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, S. A. R. il Principe reggente di Prussia e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie avendo offerto la loro cooperazione attiva, che S. M. il Sultano ha accettata, i rappresentanti delle LL. MM. e di S. A. R. si sono accordati sugli articoli seguenti:

« Art. 1. Un corpo di truppe europee, che potrà essere portato a dodici mila uomini, sarà spedito in Siria per contribuire al ristabilimento della tranquillità.

« Art. 2. S. M. l'Imperatore dei Francesi consente di fornire immediatamente la metà di questo corpo di truppe. Se divenisse necessario di elevare il suo effettivo alla cifra stipulata nell'articolo precedente, le alte potenze s'intenderebbero senza indugio colla Porta, per la via diplomatica ordinaria, sulla designazione di quelle tra esse che dovrebbero provvedervi.

« Art. 3. Il comandante in capo della spedizione entrerà, al suo arrivo, in comunicazione col commissario straordinario della Porta, affine di combinare tutte le misure richieste dalle circostanze e di prendere le posizioni che occorrerà di occupare per adempiere l'oggetto del presente atto.

« Art. 4. Le LL. MM. l'Imperatore dei Francesi, l'Imperatore d'Austria, la Regina del Regno Unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, S. A. R. il Principe Reggente di Prussia e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie promettono di mantenere le forze navali sufficienti per concorrere al successo degli sforzi comuni pel ristabilimento della tranquillità sul littorale della Siria.

« Art. 5. Le alte parti convinte che questo lasso di tempo sarà sufficiente per raggiungere lo scopo di pacificazione cui esse mirano, fissano a sei mesi la durata dell'occupazione delle truppe europee in Siria.

« Art. 6. La sublime Porta s'impegna, per quanto dipenderà da essa, a facilitare la sussistenza e l'approvigionamento del corpo spedizionario

« È inteso che i sei articoli precedenti saranno testualmente convertiti in una convenzione, la quale riceverà le firme dei rappresentanti sottoscritti tostochè essi saranno muniti di pieni poteri dai loro sovrani, ma che le stipulazioni di questo protocollo entreranno immediatamente in vigore.

« L'incaricato d'affari di Prussia nullameno fa osservare che l'attual distribuzione dei bastimenti da guerra prussiani non può permettere al suo governo di cooperare fin dal presente all'esecuzione dell'articolo 4.

Fatto a Parigi, il 3 agosto 1860, in sei spedizioni.

« *Thouvenel—Metternich—Cowley—Reuss—Kisseleff—Ahmed Vefik.* »

Secondo protocollo della conferenza tenuta al ministero degli affari esteri il 3 agosto 1860.

« I plenipotenziarii della Francia, dell'Austria, della Gran Brettagna,della Prussia e della Russia, desiderando di stabilire, conformemente alle intenzioni delle loro corti rispettive, il vero carattere del concorso prestato alla Sublime Porta a termini del protocollo sottoscritto lo stesso giorno, i sentimenti che lor dettarono le clausole di quest' atto e il loro intero disinteresse, dichiarano nel modo più formale che le potenze contraenti non intendono conseguire nè conseguiranno, nell'esecuzione dei loro impegni, alcun vantaggio territoriale, alcuna influenza esclusiva, nè alcuna concessione riguardante il commercio dei loro sudditi, e che non potrebbe essere accordata ai sudditi di tutte le altre nazioni.

« Tuttavia essi non possono trattenersi, ricordando qui gli atti emanati da S. M. il Sultano di cui l'articolo 9 del trattato del 30 marzo 1856, ha constatato l'alto valore, d'esprimere l'importanza che le loro rispettive corti annettono a che, conformemente alle promesse solenni della Sublime Porta, siano adottate serie misure amministrative pel miglioramento della sorte delle popolazioni cristiane di qualunque rito nell'impero ottomano.

« Il plenipotenziario di Turchia prende atto di questa dichiarazione dei rappresentanti delle alte potenze e s'incarica di trasmetterla alla sua corte,facendo osservare che la Sublime Porta ha impiegato e continuerà ad impiegare i suoi sforzi nel senso del voto su espresso.

« Fatto a Parigi, il 3 agosto 1860, in sei spedizioni.

« *Thouvenel — Metternich — Cowley — Reuss — Kisseleff — Ahmed Vefik.* »

Leggesi nel *Moniteur:*

Dal Campo di Chalons, 7 agosto, ore 1 25, *sera.*

— Questa mattina alle 10 l'imperatore ha passato la rassegna di partenza del 5° reggimento di linea, comandato dal colonnello Caubert; del 13° reggimento, colonnello Darricau; e del 1° squadrone del 1° ussari, capitano Stockely.

Le truppe erano in tenuta di campagna e presentavano un aspetto il più marziale.

Prima che sfilassero le truppe, S. M. ha distribuito medaglie e croci; le truppe formavano quadrato colle bandiere al centro, l'imperatore ha pronunziato la seguente allocuzione:

« Soldati!

« Voi partite per la Siria. La Francia saluta con « gioia questa spedizione, il cui scopo è di fare « trionfare i diritti della giustizia e dell'umanità. « Voi non andate a far la guerra ad alcuna poten- « za, ma ad aiutare il Sultano a far ritornare alla « obbedienza sudditi accecati da un fanatismo di « un altro secolo.

« In quella terra lontana, ricca di grandi ricor- « danze, voi farete il vostro dovere, voi vi mostre- « rete i degni figli degli eroi che portarono glorio- « samente in quel paese la bandiera di Cristo.

« Voi non partite in gran numero; ma il vostro « coraggio e il vostro prestigio suppliranno, pe- « rocchè per ogni dove si vede passare la bandie- « ra della Francia, le nazioni sanno che una gran « causa la precede, e che un gran popolo la se- « gue. »

— Il generale d'Hautpoul appena giunto a Marsiglia indirizzò il seguente ordine del giorno al corpo di spedizione:

« Soldati,

« Difensori di tutte le nobili e grandi cause, l'imperatore ha deciso in nome di tutta l'Europa civilizzata che voi andrete in Siria ad aiutare le truppe del Sultano, per vendicare l'umanità indegnamente oltraggiata.

« È questa una bella missione della quale voi siete altieri, e di cui vi mostrerete degni.

« In quelle celebri contrade, culla del Cristianesimo, illustrate mano mano da Goffredo di Buglione, dai Crociati, dal generale Bonaparte e dagli eroici soldati della Repubblica, voi troverete ancora gloriose e patriottiche rimembranze.

« L'Europa intera v'accompagnerà co' suoi voti.

« Qualunque cosa accada, io ne ho la ferma speranza, l'imperatore e la Francia saranno contenti di voi.

« Viva l'Imperatore!

« *Il generale comandante il corpo di spedizione in Siria.*

« Marchese de Beaufort-d'Hautpoul. »

— Il generale d'Hautpoul è partito ieri a sera col vapore l'*Amerique* con tutto il suo stato maggiore.

Ieri si sono imbarcati 1200 uomini di tutte le armi.

AUSTRIA

VIENNA

—Un dispaccio indirizzato da Vienna, 4 agosto, all'*Agenzia Reuter*, afferma essere speranza che all'anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe, il governo promulgherà le riforme promesse dalla lettera imperiale scritta da Luxembourg, dopo la pace di Villafranca.

—Da quanto si rileva, il 12 agosto S. M. I. R. A. nella solenne apertura della strada ferrata da Vienna a Monaco, s'incontrerà in Salisburgo col re di Baviera. (*G. di Vienna*).

UNGHERIA

PESTH

— Vuolsi che il Papa, accondiscendendo alle istanze della Corte di Vienna, abbia mandato al Cardinale primate di Ungheria un breve veementissimo, per l'opposizione che il clero magiaro move al governo. Il primate, usando dei privilegi spettanti alla chiesa ungherese, soppresse il breve siccome lesivo dei diritti di quella, onde è che i fulmini di Roma caddero a vuoto.

SIRIA

DAMASCO

— A Parigi corre voce che Abd el-kader sia stato ucciso in un conflitto tra i Maroniti e i Drusi, in difesa dei primi. L'*Opinion Nationale* crede la notizia mal fondata.

— Dicesi che la spedizione francese in Siria, secondo i disegni dell'Imperatore, dovrebbe durare lungo tempo, poichè corre la voce che il generale d'Hautpoul ha ricevuto l'ordine di dare le disposizioni per un soggiorno di due anni almeno. I contratti conchiusi dall'intendenza militare sarebbero fatti egualmente in questo senso.

— Dicesi l'Austria parteciperà con 2000 uomini alla spedizione in Siria.Taluni affermano che s'impiegheranno le compagnie disciplinari che trovansi nelle varie fortezze della monarchia. (*Ost-deut-Post*)

MONTENEGRO

Dispaccio privato del Nazionale.

— Il principe de'Montenegrini Danilo è stato ucciso.

RETTIFICAZIONE

— Nel n. 4 di questo giornale, sotto la data di *Calabria*, fu fatta menzione d'un *Giovanni Noscari* che, reduce dall'esilio a Cosenza, avrebbe sollevati i contadini de' casali circostanti al grido di, *Viva la Sicilia! Viva Garibaldi!* Quell'articoletto era stato attinto da un altro giornale, per inavvertenza non citato. Intanto da Cosenza ci si scrive che il sig. *Giovanni Mosciari*, il quale non senza fondamento ha potuto credersi designato sotto quel nome, che è una probabile alterazione del suo, protesta contro le asserzioni affatto insussistenti di quel foglio, e noi che sulla fede di quello le avevamo riprodotte, adempiamo al debito di pubblicarne la rettificazione.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 17 Agosto 1860 N. 15.

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 17 agosto

ATTI UFFICIALI

— Si legge nel *Giornale Costituzionale* di ieri:
« Visti gli abusi della mala interpretata libertà della stampa, il Comandante della Provincia e Real Piazza di Napoli ha disposto che le leggi vigenti sulla stampa si pongano in istretta esecuzione. E però i fogli periodici che trattino di politica e non abbiano adempiuto al versamento della cauzione prescritta rimangono sospesi. »

MINISTERO DELL'INTERNO

Decreto del 16 agosto.

Visti gli articoli 20 e seguenti della legge elettorale provvisoria dei 29 febbraio 1848, coi quali si stabiliscono le forme con cui si rendono i suffragi; — Visti gli articoli 3 e 4 del Decreto innovativo dei 24 di maggio 1848; — Volendo eliminare dal rito delle elezioni ogni possibile inconveniente e quello specialmente di un eccesso clandestino di schede sul numero effettivo dei votanti;

Prima di procedersi alla elezione sia de' presidenti e segretarii definitivi dei collegi elettorali, sia de' deputati al Parlamento, si procederà all'appello nominale degli elettori presenti. — Quindi sarà redatto verbale in triplice spedizione, costatante il numero ed il nome de' detti elettori intervenuti. — Questo verbale sarà sottoscritto dal presidente e da' segretarii, e ne sarà data da uno di costoro pubblica lettura. — Il tutto a pena di nullità.

RAPPORTO AL RE

Del 16 agosto.

Sire

Il decreto dei 25 maggio 1848 sulle elezioni, richiamato in vigore assieme alla legge de' 29 febbraio 1848, stabilisce nell'articolo quarto quanto segue:

« Oltre alle formalità richieste dall'articolo 14 « della stessa *legge* de' 29 febbraio 1848 per la « pubblicità delle liste, e decorsi regolarmente i « periodi di tempo stabiliti pe' reclami ne' susseguenti articoli 15, 16 e 17, la lista degli eleggibili sarà *stampata* e *diffusa* in tutte le comuni « del rispettivo distretto, affinchè sia dato agli « elettori di prenderne più esatta ed agevole conoscenza ».

Lo scopo che ha avuto di mira il surriferito articolo è manifesto per sè medesimo, ed è pur dichiarato dall' ultimo de' considerativi di così fatto decreto, quello cioè di fare, che gli elettori sappiano con certezza quali sono gli eleggibili del proprio distretto, e possano aver l' agio d' intendersi precedentemente sulla scelta di persone fornite dei requisiti necessarii a sostenere l' alta missione di rappresentanti del paese.

Il Ministero, cui niente è tanto a cuore quanto che le elezioni riescano la piena manifestazione dei veraci bisogni e de' sinceri voti di tutto intero il paese, si porrebbe in contraddizione de' principii che *hanno governato* e *governano* la sua condotta, laddove non provvedesse convenientemente all' uopo. Informato da tali principii, e desideroso di conseguire la sopradetta meta, il Ministero chiese e la M. V. sancì, la mercè del real decreto de' 27 dello scorso luglio, la prorogazione de' termini sino a tutto il dì 10 del corrente per la formazione e chiusura delle liste elettorali, o, in altri termini, pel compimento delle operazioni tutte enunciate negli articoli 11, 15 e 16 della legge elettorale in vigore. Ma così fatta misura è necessario che abbia il suo naturale e logico complemento, con lo stabilire che per un discreto periodo di tempo (ed all' uopo si assegnano quattro giorni) le liste degli eleggibili abbiano la maggior desiderabile diffusione.

Se tal provvedimento, inteso ad assicurare la maggior possibile perfezione nelle elezioni, farà *indugiare di soli otto giorni* la convocazione dei collegi elettorali, non però verrà di un sol giorno indugiata la riunione del Parlamento nazionale, voto supremo e comune del paese non meno che del Governo, desiderosi entrambi di vedere la Costituzione divenuta la più splendida delle realtà, la mercè della convocazione dei legittimi rappresentanti del popolo.

Ma perchè così nobile desiderio divenisse un fatto, si rende eziandio necessario determinare il periodo, entro il quale si avranno a compiere le operazioni dello scrutinio de' suffragi raccolti, quelle operazioni appunto, che son contemplate nell' art. 3 del decreto dei 24 maggio 1848. A tale scopo è indirizzata l' ultima disposizione dell' annesso decreto.

Il Ministero non lascia mezzo veruno per dare latitudine piena al libero voto del paese, che assicuri la piena e sincera attuazione del più antico e del più libero degli Statuti costituzionali italiani, e confida che il popolo saprà valutare la lealtà delle sue intenzioni e lo studio che incessantemente adopera per recarle ad atto. V. M. degni secondarlo con l' apporre la sua sottoscrizione all' annesso decreto.

Decreto della stessa data.

Visti gli articoli 15, 16 e 17 della legge provvisoria dei 29 di febbraio, e gli articoli 3 e 4 del decreto dei 24 di maggio 1848 sulle elezioni; — Visto il decreto dei 27 dello scorso luglio, con cui concedemmo una prorogazione sino a tutto il dì 10 del corrente agosto pel compimento delle operazioni tutte determinate dagli articoli 11, 15 e 16 della predetta legge dei 20 di febbraio 1848;

1. La convocazione dei collegi elettori per procedere all'elezione de' deputati, stabilita col decreto del primo dello scorso luglio pel giorno 19 del corrente agosto, rimane prorogata al dì 26 dello stesso mese di agosto.

2. Tutte le operazioni contemplate negli art. 15, 16 e 17 della legge de' 29 di febbraio 1848 si dovranno trovar compiute definitivamente per tutto il giorno 21 del corrente.

3. A partire dal giorno 22 di agosto sino a tutto il giorno 25, la lista degli eleggibili di ogni distretto sarà stampata e diffusa in ciascun comune secondo prescrive l'art. 4 del decreto dei 24 di maggio 1848.

4. Lo scrutinio de' suffragi dovrà esser fatto secondo prescrive l'art. 3 del decreto dei 24 di maggio 1848, e *cinque giorni* dopo la convocazione dei Collegi elettorali, ossia il giorno 31 di agosto.

Per tale operazione non si potrà impiegare un periodo maggiore di tre giorni.

CRONACA NAPOLITANA

— Ci gode l'animo di vedere smentito dal *Giornale Costituzionale* di ieri il racconto dell'insulto fatto alla Guardia Nazionale dall'uffiziale che comandava la pattuglia di truppa l'altra notte al largo della Carità.

Noi non avevamo accolta una sì grave notizia senza prender le debite cautele; ma ad ogni modo ci giova credere che tutti coloro i quali ce l'avean garentita fossero mal informati e preferiamo rimettercene all' autorità del giornale uffiziale. Quest' autorità pertanto l'accettiamo in quanto alla confutazione della diceria, non mica rispetto a'motivi che l'avrebbero fatta foggiare, cioè sia *la bizzarria.* sia *l'animo di sparger dissidi e nimistà.* Imperocchè il fatto era tutt'altro che bizzarro, e *le pruove di stima reciproca e di affratellamento* fra la milizia cittadina e la truppa non sarebbero per fermo distrutte da uno o più individui appartenenti alla minoranza incorreggibile, la cui esistenza è indubitata benchè non si riveli che per l'impotenza de'suoi conati.

— Riportiamo la seguente dichiarazione:

L' arresto del sig. Alessandro Marino, autore del colpo di fucile tirato da un balcone al 4 piano al largo della Carità, e propriamente rimpetto al Palazzo del Nunzio, fu eseguito dal sig. Commessario di Polizia del Quartiere S. Giuseppe D. Gio. Battista Tocco, non già dal sig. Commessario Mele.

Nicola Curion
Ispettore del Quartiere S. Giuseppe.

— Don Giovanni Vacca, capitano del *Monarca*, e non trovatosi presente all' attacco del vascello, ha offerta la sua dimissione, che il governo non ha ancora accettata.

— Girano per le bocche di tutti nella città atroci particolari sulla cospirazione, che l'oculatezza de'*ministri ha sventato or sono due giorni.* Si discorre di liste di proscritti scelti così sul banco del Ministero, come tra le file de'liberali, e degli emigrati. Si citano i nomi delle persone, che avevano a dare le armi, e spargere i ritratti dell'autore della cospirazione, che vi si rappresentava come salutante il popolo col cappello in mano, e cinto d'una fascia in cui era scritto il suo *nome* col *titolo* di *reggente.* Noi preferiamo di parere male informati, che spargere informazioni non abbastanza sicure, le quali aumentino l' inquietudine già grande dello spirito pubblico.

— La linea telegrafica da Salerno in là è interrotta; il che prova, che ci deve essere insurrezione nel Cilento, e che è impossibile di conoscerne con sicurezza i particolari.

— La città è continuamente percorsa da grosse pattuglie di truppa, e di guardia Nazionale. Del resto è tranquilla. (*Nazionale*).

- Lettere venute ieri da Calabria ci fanno conoscere che un forte sbarco siasi eseguito dagli Italiani della Sicilia nella sponda orientale della Calabria nel mare Ionio e vicino Catanzaro. La quale città sarebbe stata subito occupata, non avendo le truppe regie fatta alcuna resistenza solo ritirandosi indietro verso Monteleone; i cittadini sarebbero usciti incontro ai Garibaldini colle palme, in mezzo alle grida viva Garibaldi, viva Vittorio Emmanuele. (*Nuova Italia*)

— Garibaldi è venuto qui a conferire coi notabili. Ripartì domenica. Aspetterà la convocazione del Parlamento.

I candidati emigrati preferiti dichiaransi apertamente favorevoli all'annessione.

Malgrado le misure di severità del Re, e del conte d'Aquila, molti ufficiali di marina si rifiutano di combattere contro Garibaldi. (*La Nazione*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

Il Prodittatore

In virtù dell'autorità a lui delegata;

Udito il parere dei Segretari di Stato:

Considerando che il voto espresso dai Siciliani nella gloriosa rivoluzione del 4 aprile col grido unanime agli insorti, al quale unanime rispose quello di tutte le popolazioni dell'isola, con la bandiera che levarono combattendo, con gl'indirizzi di tutti i comuni, fu ed è l'annessione al regno italiano e costituzionale dello Augusto Vittorio Emmanuele Re d'Italia;

Considerando che questo voto è conforme al diritto nazionale, superiore ed eterno, che spinge i popoli di una stessa Nazione a costituirsi ad unità di Stato, e fu suggellato dal sangue degl'insorti e dei valorosi, che guidati dal generale Garibaldi portarono vittoria e coprirono di nuovi allori la tricolore bandiera nella quale è impressa la Croce di Savoia;

Che le altre provincie italiane e tutte le nazioni civili accolsero con plauso il programma *Italia e Vittorio Emmanuele*, e la bandiera della Rivoluzione Siciliana;

Considerando che se i poteri straordinari della Dittatura, intesi a consolidare l'ordine novello e a conseguire il fine della Rivoluzione, non consentono per ora l'attuazione immediata della legge fondamentale della Monarchia Italiana, è necessario tuttavia affrettarne la promulgazione, perchè in essa legge s'informa tutto l'ordinamento delle nuove leggi, dell'Autorità e delle Giurisdizioni, che sono o che debbono entrare in vigore;

Decreta:

Art. 1. Lo Statuto costituzionale del 4 marzo 1848, vigente nel regno d'Italia, è la legge fondamentale della Sicilia.

Art. 2. Esso entrerà in vigore nelle diverse sue parti all'epoca che sarà designata con Decreto Dittatoriale.

Art. 3. Sarà pubblicato il detto Statuto insieme al presente Decreto in ogni Comune e nel *Giornale Officiale di Sicilia*.

Art. 4. Tutti i Segretari di Stato sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Palermo 3 agosto 1860.

Il Prodittatore — DEPRETIS.

I Segretari di Stato — *F. Crispi — Gaetano La Loggia — Giovanni Interdonato — Vincenzo Errante — Michele Amari — G. Piola — Gaetano San Giorgio — Paternò — Francesco di Giovanni.*

Per copia conforme

Il Segretario di Stato dell'Interno — *F. Crispi.*

— Leggiamo nel *Giorn. Uffic.* del 6:

La città di Palermo ier sera scintillava di vive luminarie: ed era una pubblica festa improvvisata per la promulgazione dello Statuto Costituzionale del Regno Italiano, la quale ieri avea luogo fra noi. La letizia degli animi traspariva sotto le dignitose e solenni apparenze, degne di un popolo che vede con serenità e con fiducia appressarsi il compimento dei proprii destini; nobili e gloriosi destini meritati per lunghi sacrificii e per magnanime prove.

Il voto che la Sicilia esprimeva nel 4 aprile col suo grido di guerra « Italia e Vittorio Emanuele » e che poi riconfermava tra le ansietà e le vicende d'una lotta terribile, ha in siffatta promulgazione ricevuto un'arra sospirata e sicura.

Se le necessità e le condizioni presenti, e i poteri eccezionali della Dittatura non consentono per ora l'applicazione immediata nell'isola della legge fondamentale della monarchia, il paese vede almeno brillare a' suoi occhi il faro luminoso che deve nell'avvenire guidare i suoi passi, quando libero, padrone di sè, dovrà colle altre parti d'Italia concorrere a formare una illustre e potente nazione. Le supreme franchigie, che in quella legge fondamentale consacransi, non sono nuove per l'isola; la Sicilia ne godette per secoli, finchè la perfidia del passato governo veniva iniquamente a privarnela; ora è chiamata un'altra volta a fruirne; ma questa novella esistenza politica, non ristretta nei confini del mare, abbraccerà in una cerchia più vasta un gran popolo in cui non sarà più altra gara che di abnegazione e di patriottismo.

Palermo 4 agosto 1860.

Il Prodittatore — DEPRETIS

Il segretario di Stato — F. CRISPI.

In seguito a questi atti il *Giornale Ufficiale* pubblica il testo dello Statuto Albertino del 4 marzo 1848.

—Due cannoni rigati di grosso calibro sono arrivati in Palermo.

— Ci avvisano da Catania, che sono aspettati 300 Greci, militarmente armati ed equipaggiati, che debbono prender servizio nel nostro esercito nazionale.

— Un buon numero di ufficiali dell'armata han rinunciata la pronta riscossione del loro soldo e l'entrata in campagna, contentandosi di restarne creditori verso lo Stato.

— Una delle fregate commissionate in Inghilterra e salpata da Liverpool per la via di Genova, tra non guari arriverà in Sicilia. La stessa è armata da dodici cannoni, quattro dei quali di nuova invenzione, son quelli donati dall'inventore inglese alla Sicilia per mezzo dell'ingegnere Orlando. (*Annessione*).

—Giuseppe Garibaldi, allontanatosi sul *Washington* da Messina, deve essere già sbarcato in un qualche punto delle coste del Regno.

TORINO

— L'*Opinione* smentisce formalmente la voce corsa di una straordinaria convocazione del Parlamento.

— Il *Diritto* dice che fino dall'8 tutto il prestito era già coperto nella sola Torino.

— Sappiamo esser avvenuti in Alessandria fatti spiacevoli per causa di diserzioni. (*Diritto.*)

— Se siamo bene informati, fra due giorni la *Gazz. uff.* del *Regno* pubblicherà una nota del ministro dell'interno riguardante le spedizioni per la Sicilia. (*Gazz. di Torino.*)

— Secondo il *Mercurio di Svevia* si parlava a Vienna di un accomodamento concluso fra la Francia e la Sardegna, secondo il quale la Francia proporrebbe di innalzare la Sardegna al grado di grande potenza, subito che avesse ottenuto questo risultato per la Spagna.

GENOVA

— L'*Unità Italiana* pubblica il seguente indirizzo:

6 agosto, dalle rive del Po.

Soldati Ungheresi!

L'Italia sorge e vuol farsi una e libera col proprio braccio. La vita d'Italia è la vita dell'Ungheria. Se voi combatteste e combattete per noi, noi combattiamo e combatteremo per voi. Figli del popolo ungherese, il popolo italiano v'invita alle sue battaglie; venite con noi ad incontrar Garibaldi, che sta per isbalzare dalla Sicilia su Napoli. Faremo colle armi in pugno il *pellegrinaggio* da Napoli a Roma, da Roma a Venezia, da Venezia a Fiume per l'Ungheria. *Viva l'Ungheria! Viva l'Italia!*

MILANO

10 agosto — Bertani e Lamasa sono partiti. Ieri alla sera arrivarono 3,000 volontari Lombardi e Romagnoli uniformati ed armati, e furono accolti con entusiasmo. Essi tra gli evviva partono oggi e domani. (*Pungolo*)

VERONA

— La città di Verona spediva franchi duemila per la Sicilia col seguente indirizzo:

« Quest'obolo, che è pane dei figli affamati dallo straniero, manda Verona fremente all'eroica Sicilia. E coll'obolo il saluto alla libertà cruenta dell'isola, che è tanta parte dei prossimi fati d'Italia.

Sacre da dodici anni a codesti fati, le infortunate Venezie attendono impazienti l'ora della riscossa, pronte con figli nuovi a nuove battaglie. » (*G. di Milano*)

BOLOGNA

— Secondo il *Corriere dell'Emilia* il sig. Farina, presidente della Società Nazionale, non sembra disposto ad aderire alla deliberazione dei Comitati delle Romagne che lo avevano invitato a ritirarsi dalla presidenza, ed avrebbe invece date le disposizioni per lo scioglimento del Comitato di Bologna, dando ad altri l'incarico di formarne un nuovo.

TRIESTE

— Scrivono da Trieste che il 30 luglio partì il vapore del Lloyd *Imperatore* alla volta d'Ancona con 572 volontari e 9 ufficiali per l'esercito pontificio. (*Gazz. d'Augusta.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Al campo di Chalons è avvenuto un incendio presso la camera del principe Imperiale. L'incendio fu prontamente estinto. Il Principe nemmeno fu svegliato.

— L'Imperatrice Eugenia lascia Parigi per recarsi ad Eaux-Bonnes. Dessa è malaticcia e non potrà quindi accompagnare l'Imperatore nella rapidissima gita ch'egli vuol fare nelle provincie meridionali della Francia, in Savoia, a Nizza e nell'Algeria.

— Il *Moniteur Algérien* dà come officiale la notizia che l'entrata dell'Imperatore avrà luogo ad Algeri il 17 settembre.

— Si legge nel *Moniteur* dell'8 agosto:

Il marchese Antonini, richiamato, dietro sua domanda e per cagione di salute, ha rimesso le lettere del suo Sovrano che mettono fine alla missione ch'egli sosteneva in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie presso l'Imperatore.

Il signor marchese Campo d' Isola, segretario della legazione delle Due Sicilie, adempirà le veci d'incaricato d'affari per *interim*.

— È venuto in luce nel *Constitutionnel* un secondo e ancor più violento articolo del signor Grandguillot contro gli *Antichi Partiti*. Il signor Granguillot inveisce acerbamente contro i corrispondenti dei giornali esteri, accusandoli di mala fede verso la Francia e verso Napoleone III.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Il *Sun* annunzia che la prorogazione del Parlamento inglese deve aver luogo il 25 agosto.

Parigi 11.

— Russell ha annunziato che l'ambasciatore turco lo ha informato che 400 persone sono state arrestate a Damasco. Le truppe turche hanno dato prova di lealtà. Giustizia sarà resa dalla Commissione Istituita.

Spera che sarà inutile inviare altre truppe in fuori di quelle mandate della Francia. Le energiche misure di Fuad ristabiliranno la tranquillità.

Parigi 10.

—Russell, parlando dei tentativi per creare altre nuove grandi Potenze, ha detto che cinque grandi potenze hanno ben preservato la pace d' Europa dal 1815 in poi. L' opinione dell' Inghilterra è non essere opportuno mutare lo stato delle cose attuali.

—Wood domanderà lunedì l'autorizzazione di contrarre un imprestito indiano di tre milioni di lire sterline.

LIVERPOOL

— Il superbo steamer *Indépendance*, già appartenente alla Compagnia de' battelli a vapore di Dundalk (Irlanda), è stato testè venduto all'agente di Garibaldi in Liverpool, e sarà subito spedito in Sicilia.

— I cattolici irlandesi ànno tentato invano di abbruciare il vascello *Liverpool*, comperato da Garibaldi. (*Morning-Post*).

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

—Parlasi con insistenza d'*un memorandum* che il governo ottomano indirizzerà alle potenze sulla questione siriaca e sulle altre questioni che importano ora alla Turchia.

EGITTO

ALESSANDRIA

— Leggiamo nel *Malta Times*:

« Carteggi da Alessandria riferiscono che il viceré è furente per certe rimostranze fattegli dal console inglese sul canale di Suez. Egli è determinato di sciogliersi da ogni dipendenza forestiera. Ma appunto in questi giorni è partito da Costantinopoli un dignitario colla intimazione al viceré di sospendere i lavori del canale.» (*Mov.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

—Il *Times* ha un articolo sulla situazione presente dell' Italia meridionale, dal quale noi togliamo alcuni brani più importanti:

« Gli affari nell'Italia meridionale, comincia a dire il *Times*, sono venuti a tale che domandano più che mai l' attenzione dei gabinetti d' Europa. Il successo completo di Garibaldi non ammette più dubbio. Se le nuove che in altra parte noi pubblichiamo sono esatte, il condottiero siciliano ha preso Milazzo ed è entrato in Messina ».

Ricapitolate le ultime fazioni in Sicilia e i risultati della vittoria di Garibaldi, il *Times* viene ad esporre la condolla del Governo di Napoli rispetto a quell'isola:

« La Corte di Napoli aveva saviamente preveduto che *non sarebbesi soggiogata* la Sicilia con truppe scoraggiate e con una flotta ammutinata; e giudicò che in tale frangente non eravi altro a fare che mantenere qualche punto nell'isola e cercare intanto di sventare gli ulteriori disegni di Garibaldi per via di negoziati. Messina fu, come convenivasi, scelta a tale scopo. Messina è città importante, assai forte, che comanda lo stretto in guisa che *un generale non può avventarsi ad invadere la terraferma* intanto che Messina è in mano del nemico. L'importanza del luogo fu giustamente apprezzata dai generali delle due parti. Mentre che i Napoletani si fortificavano, s'ingrossavano e si accumulavano munizioni da guerra, Garibaldi lentamente *ma seriamente* si apparecchiava ad assalire la piazza: è indizio di molto senno nel *generale siciliano il non essersi lasciato travolgere* dal successo, dalla popolarità, o dal potere nuovamente assunto, per investire temerariamente que' luoghi fortificati.

« Allorchè 18,000 Napoletani capitolarono in Palermo innanzi ad *un pugno di volontarii* e ad un popolo sollevato, seguì un avvenimento che sarebbe *bastato a voltare il capo* di qualsiasi uomo più debole di Garibaldi. La voce d'Europa sembrava quasi domandare ch' egli avesse repentinamente seguito il suo vantaggio e che con una rapida marcia attraverso l'isola, avesse ricacciato i regii nel mare. Ma il generale è uomo avveduto ed ha seco tre o quattro ufficiali di merito singolare e di grande esperienza. La sua politica è stata presso a poco simile a quella seguita dal nostro lord Clyde *in India*. *Egli ha pensato meno* alle gloriose imprese che ai fini di esse; meno a guadagnare una battaglia, che a decidere una guerra. Coloro la cui aspettativa fu tanto concitata non potranno ora dire che vi è stato ritardo da parte del condottiero popolare. Vi è stata deliberazione e circospezione, non perdita di tempo ».

Passando poi a dire quale fosse la natura dei negoziati del governo di Napoli e quale il fine del marchese La Greca a Parigi ed a Londra: citate le parole di lord John Russel in Parlamento e la lettera dello stesso inviato napoletano a questo proposito, così conchiude il suo articolo il giornale inglese:

« Ora, sebbene l' inviato dichiari che l' idea di domandare che fosse usata la forza contro la Sicilia non entrò mai nel suo capo, pure egli ommette d'informarci come egli proponesse che *una pressione fosse esercitata sopra Garibaldi*. Sembra abbastanza chiaro, che se le grandi potenze avessero adottato simile proposizione, la pressione materiale avrebbe dovuto essere usata, tosto che quella morale non avesse fatto alcun effetto. Ma ora noi conosciamo esattamente una delle proposte del signor La Greca. Essa consisteva che una squadra anglo francese incrociasse nelle acque della Calabria e di Napoli, onde impedire ogni invasione di Garibaldi. Sembra che il governo francese non dissentisse da questa proposta: ma ben diverso è il dovere dell'Inghilterra. La nostra politica in questa vertenza italiana è politica di convinzione. Il principio accettato per guida della nazione è quello del non-intervento. Noi non c' interporremo che per dare consigli o fare rimostranze; e queste non avranno che un fine; quello di lasciare che gl'Italiani ordinino le cose loro come aggrada lor meglio. Questa massima è stata tante volte ripetuta, che sembrerà trita, ma quando noi vediamo *com' essa sia presto dimenticata da altri* governi; quando noi vediamo quanto poco l' inviato napolitano abbia creduto che noi avremmo operato secondo tale principio, non è male ripeterlo. Noi non possiamo adunque che commendare lord John Russell per la sua condotta nobile e consentanea. Nel rifiutarsi a puntellare il crollante ed atterrito governo di Napoli, egli non ha punto espressa alcun'opinione favorevole all'invasione di quello Stato. Per contrario, il gabinetto britannico convenne con quello di Torino che sarebbe meglio che Garibaldi si astenesse dall' assalire i dominii continentali del re di Napoli. Noi abbiamo differito su tale proposito; ma ciò non monta per ora. Può forse essere preferibile che il generale siciliano si contenti al presente della conquista dell' isola e lasci che la rivoluzione compia a Napoli il suo lavoro; ma, ove egli prendesse la determinazione di marciare sopra alla capitale, non v'è nulla ne' nostri rapporti coll'una e coll'altra parte che ci obblighi ad interporci o che giustifichi il farlo ».

—Il *Morning-Chronicle* getta un colpo d'occhio retrospettivo favorevole alla Francia sulla situazione e passa quindi alla questione del giorno:

« Si è detto che l' impero armava, che aveva delle idee di aggressione e che minacciava la pace dell' Europa. La verità è che se havvi una potenza la quale armi con energia in questo momento, è l'Inghilterra più che la Francia, e se si stabilisse un paragone tra i progressi fatti nei due paesi, sotto il rapporto dei mezzi d' attacco, l'Europa avrebbe ben più a preoccuparsi di quel che fa la Gran Brettagna che di quello che fa la Francia. Ma se fa d' uopo trovar dell' occupazione ad armate oziose, evvi in Oriente un'opera da compiere, e quest'opera deve avere la simpatia delle potenze occidentali. La vecchia causa che ha fatto partire e perire migliaia di cavalieri inglesi e francesi è ricomparsa sull' orizzonte. È l'antica lotta della mezzaluna e della croce.

« Eravi un tempo in cui la semplice menzione di simile lotta avrebbe bastato per indicare ai campioni della Cristianità in Oriente la condotta da seguirsi. Non si sarebbero veduti a quell'epoca indizi di quella gelosia e di quei sospetti che attraversano gli sforzi degli uomini ragionevoli dall'una e dall'altra parte dello stretto. Non evvi alcuna ragione perchè simili meschinità separino due nazioni potenti. Quanto al Sultano, egli è la vittima d'una credenza che non ha più nulla di comune coll' Europa moderna. Se la Turchia è troppo mal organizzata per sopportare il peso di un sovrano che giura per Maometto, non mancano paesi pronti ad offrirgli un onorevole asilo; ma una cosa è sicura, ed è che le due grandi potenze cristiane dell'Occidente debbono a qualunque costo *mettere i sudditi cristiani* al coperto dagli insulti e dai massacri. »

—Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 28 luglio:

« La questione orientale è matura. Ma nel punto di entrare nei labirinti delle complicazioni, che ne possono sorgere, ognuno domanda come l'improvvisa comparsa del problema orientale, in mezzo alle preoccupazioni attuali, sia per essere accolta, e qual peso recherà nella bilancia sulla quale stanno librate le altre quistioni. Non dipende certo dalle potenze di ammettere o di non ammettere o di accogliere questo elemento nuovo nei loro affari. Una crisi era inevitabile, ed attesa. Ma in sostanza è la prima volta che la questione di Oriente, presentantesi con un tal carattere di urgenza, è ricevuta con tanto poca repugnanza e definitivamente accettata come punto di controversia da trattarsi subito di buon grado.

L'Imperatore Napoleone ha certo avuto gran parte in questa pronta decisione innanzi una quistione atta a spaventare e sorprendere. Non solo egli la considera con animo sicuro; ma profferisce di assumerne solo il peso materiale e quasi la responsabilità morale. Eppure la Francia è la meno interessata fra le potenze nei guadagni eventuali che l' Oriente promette all' Europa. Certo molto è lo sciogliere, in un dato modo, questa quistione momentosa e di rendere il nome proprio e quello della Francia inseparabile dalla soluzione. Ma non basta; e le conseguenze del riordinamento orientale si sono certo affacciate allo spirito di colui che prende l'iniziativa di questo provvedimento,

Niuno ignora fra voi il loco importante che occupa nel libro di Cesare Balbo lo smembramento dell' Impero Turco fra le speranze d' Italia. Nè sono esse tutte chimeriche. Balbo vagheggiava specialmente quella di compensi da offrire alle bocche del Danubio all' Austria ; e a chi pensa che l'Austria si spossa per conservare la Venezia, che le è a carico, vien fatto di domandare se quella provincia non è nel suo occulto pensiero una specie d'ipoteca ch'essa si conserva sull' Oriente. È stato avvertito come subito l'Austria accettasse la proposta di un' azione Europea in Siria. Ma l'Austria non è sola in campo in quest' affare. Supponete la Palestina tolta (per impotenza della Porta a conservarla) di sotto il giogo ottomano. Supponete nello stesso tempo il capo spirituale dei cattolici inetto a mantenersi sopra un trono italiano. Che cosa vi sarebbe di strano in ciò che la religione tornasse verso la sua sorgente, ed il Papa facesse ritorno alla cuna di Gesù Cristo? Perchè la nostra guarnigione francese non potrebbe essa tramutarsi da Roma a Gerusalemme per compiervi lo stesso ufficio? E chi potrebbe lamentarsi in Europa contro questa soluzione imposta al Papato, invece dell' esilio a Wurtzburgo, o ad Avignone?

Non è nulla finalmente poter dire al Papa allorchè il suo accecamento costringe il suo unico alleato a negargli omai il suo concorso: « non m'accusate di esser nemico della religione, o vostro, perchè, al momento in cui sono obbligato ad abbandonarvi alla mercè de' vostri popoli, impiego il sangue e l'oro della Francia a portar un soccorso gratuito alle popolazioni cristiane e ad emancipar i luoghi santi dalla scimitarra e dal turbante »!

—Da un articolo della *Perseveranza* di Milano estragghiamo i seguenti brani :

Le declamazioni vaghe e iperboliche dell'*Unità italiana* di Genova (giornale mazziniano), predicate da dieci anni nell'*Italia del Popolo* distemperavano in una politica dissidente una dottrina ideale, vaporosa, intuita nella giovinezza d'una mente audace e poetica. Da qualche tempo la dissidenza è fatta più viva ed acerba... ed ha poi toccato l'estremo con la recente invenzione del *trattato segreto* tra la Francia e il nostro Governo, in cui sarebbe stipulata la cessione della Liguria e della Sardegna.

Questo preteso trattato, smentito categoricamente dall'*Opinione* di Torino, organo, come si sa, del conte di Cavour, è tale assurdità, è sì evidentemente una mena di partito, che non abbiam voluto intrattenerne i nostri lettori, e se ora lo accenniamo, è per riprodurre in proposito le seguenti considerazioni della *Perseveranza* :

Noi siam forzati ravvisarvi un ultimo ed inutile sforzo per rendere antipatico e impotente un governo, di cui altra volta si disse che era il più grande nemico, il più grande ostacolo alla risurrezione d'Italia, e che pur ora sta per raccogliere il più largo frutto dei suoi sacrifizi e della sua coraggiosa iniziativa.

Sì, coraggiosa iniziativa, vogliam ripeterlo malgrado ogni contraria asserzione. Ciò non vuol dire che il Piemonte, o Cavour, abbiano creato l'Italia, non più di quel che gli uomini dell'*Unità italiana* od altri ; ma vuol dire che a loro si deve se la quistione italiana uscita dai moti convulsivi e inutilmente entusiasti della cospirazione cessò di apparire come un mero fenomeno di perturbazione europea, se la quistione italiana ha trovato *il principio del suo fine*, una via per raccostarsi e rinforzarsi con gli aiuti e con le complicazioni degli altri interessi europei.

L'isolamento dei moti italiani traeva di conseguenza l'assenso di tutti gli Stati alla lor compressione, ed aveva prodotta la politica degli interventi. Dacchè prevalse una politica contraria, dacchè sorse l'interesse di altre potenze a tener ferme le mutazioni politiche italiane, e passò in diritto il principio del non-intervento, il quale fu la vera causa della guerra del 1859, l'Austria dovette starsene immobile ed assistere allo spodestamento dei sovrani suoi alleati. Ora assiste anche alle convulsioni di Napoli, vede vacillare l'ultimo puntello della sua dominazione, e non osa muoversi : vent'anni fa avrebbe con cinquantamila soldati passeggiata militarmente tutta l'Italia.

La quistione italiana non la si può comprendere se non la si vede nel suo complesso. Chi la guarda solo al nord, oppure al mezzodì, ovvero al centro, si illude. Si illude chi la vede solo in Italia, come chi la concentra tutta in Cavour o in Garibaldi. Privare la patria di forze preziose, creare un dualismo pericoloso, non tener conto della preponderanza e del credito in Europa, eccitare i sospetti, spargere l'allarme e la sfiducia negli animi, non è certamente opera di buon cittadino. E diciamo di più : comunque taluno gridi, comunque si affanni, comunque affili la frase e distilli gli sdegni, non ha per sè nè l'assentimento, nè le simpatie della nazione.

— Nei dispacci seguenti, tolti dalla *Gazzetta di Verona*, diamo un nuovo saggio delle notizie che quel foglio ammanisce ai suoi lettori:

Vienna, 30 luglio, ore 11 ant.

Lo sgombro della Sicilia si effettuerà, tranne la fortezza di Messina.— Garibaldi nello scontro di Milazzo perdette 1500 uomini. — Bosco aveva battuto il nemico , ma dovette ritirarsi per ordine venuto da Napoli. — La guarnigione era di 3000 uomini; i garibaldini 10,000.

Dal confine, 30 luglio, ore 1 pom.

A Somma i contadini fecero una sommossa gridando *Viva l' Austria!* Alcuni possidenti vennero feriti nei contorni di Milano ; le guardie nazionali non vollero intervenire. Sul Modenese il contado è fremente, odiato il governo, e si desidera a voce alta il ritorno del Duca.

— La stessa *Gazzetta di Verona* stampa un articolo intitolato *Situazione*, che è una vera perla. In esso si dice che i Piemontesi guardano sfiduciati al Re senza in lui riconoscere nè l'anima, nè la virtù, nè il disinteressato patriottismo degli antichi reali di Savoia; che in Lombardia dal popolo del contado e da quello delle città, dall'umile agricoltore al ricco patrizio si spasima pel ripristino del governo della forca, della galera, del bastone.

E' ci vuole un bel coraggio per sparare così grosso ! Noi però ce lo perdoniamo di buon grado in grazia delle seguenti parole che dimostrano quali sieno i segreti intendimenti del gabinetto di Vienna.

« Vindice del dritto oltraggiato, l'Austria si spinge nel cuore d'Italia; col suo quadrilatero minaccia ad un tempo Torino e Firenze e colla destra sulla spada aspetta il momento per vendicare Solferino e Magenta.

— Dice il *Movimento* che intanto che il papa grida perchè dei vescovi vennero accompagnati a Torino ad apprendervi la cognizione delle leggi dello Stato, che mostravano di ignorare, non è inutile raccontare la sua condotta riguardo all'Austria :

Nel 1848 il famoso generale Haynau fece arrestare tre vescovi ungheresi, il barone Bemer, il conte Kynzniaski ed un altro di cui abbiamo dimenticato il nome, e li fece tradurre tutti e tre davanti ad un consiglio di guerra, da cui senza molti complimenti furono condannati alla forca, e per grazia sovrana si mutò loro la pena di morte in carcere perpetuo. Il governo austriaco avvertì il papa che la sede di quei vescovi era vacante, e propose tre altri candidati, e il papa, senza informarsi di ciò che fosse avvenuto di quei tre vescovi, e senza spendere una parola in loro favore, ordinò i loro successori, ben sapendo che il suo rifiuto non avrebbe giovato a nulla, e che il governo austriaco avrebbe continuato a fare a suo modo. Lo stesso Haynau fece arrestare tutti i giovani canonici di Buda e di altre insigni cattedrali dell'Ungheria, e sebbene fossero *in sacris*, invece della pelliccia canonicale indossò loro sulle spalle un cappotto da soldato, e li reggimentò e li mandò in Italia. Che disse il papa ? Niente ; trovò che tutto era ben fatto, e non cessò dal chiamare *dilettissimo figlio* l'imperator d'Austria. Aggiungete che più d'uno di quei canonici ricusando di prestare il giuramento militare, che trovavano contrario alla loro coscienza, vi furono costretti coll'applicazione della grammatica tedesca, vale a dire colle bastonate, senza riguardi ai privilegi della loro nobiltà, che li esentano da questo ignominioso supplizio ; e il papa trovò che anche le bastonate erano in piena regola, e che il *dilettissimo figlio* faceva bene a servirsi anche di esse per farsi obbedire dai preti rivoluzionari.

(*Mon. di Bologna*)

VARIETÀ

IL GREAT-EASTERN

Questo gigante dei mari, dopo aver per sì lungo tempo ritardato la sua prima traversata transatlantica, è arrivato finalmente a New-York. Arrivò in America il 28 giugno dopo un viaggio di undici giorni, salutato dalle urrà della folla, dalle bande, dal tuonar del cannone.

La sua più grande celerità è di 14 1/2 nodi all'ora.

In questo suo primo viaggio il *Great-Eastern* aveva a bordo 38 passeggieri a pagamento e 8 invitati.

Importanti riparazioni si dovettero fare al suo arrivo a New York, ove dopo il 3 giugno, fu esposto alla pubblica curiosità lo sborso di un dollaro.

La capacità di questo mostruoso bastimento è di 8900 tonnellate. Ha sei alberi; e allorchè cammina con tutte le vele spiegate offre una superficie di 6500 yardi di tela. Per alimentare le sue fornaci ha bisogno in ciascun giorno di 11mila carichi di carbone; in caso di sventura è aiutato dalla parte di dietro da due battelli a vapore di 60 piedi di lunghezza ciascuno, senza tener conto di una moltitudine di scialuppe ed altre barche.

È illuminato in tutte le parti dal gas, lavorato nel suo stesso interno, e durante la traversata, porta all'albero maestro appesa una lampada elettrica che indica agli altri bastimenti il suo approssimarsi. L'abbigliamento de' gabinetti e delle sale sarebbe degno di un sovrano.

Può trasportare 4mila passeggieri, de' quali, 800 di prima classe; ma egli è noleggiato dal governo per trasporto di truppe; 10mila uomini vi possono trovar luogo, senza contare il suo numeroso equipaggio.

È stato costruito a Milwal sul Tamigi sul disegno di M. Brunel. La costruzione è stata intrapresa da' signori Treadwell e Glounster, sotto la direzione di M. Scott. Gli si donò sulle prime il nome di *Leviathan*, ma poco dopo il suo varamento ch'ebbe luogo il 31 gennaio 1858 fu definitivamente chiamato il *Great Eastern*.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 19 Agosto 1860 N. 16.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI
Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 19 agosto

Lo stato d'assedio veniva proclamato nella capitale e provincia di Napoli *dietro dimostrazioni e fatti ostili avvenuti in Castellammare e nell'estrema Calabria* benchè neppure il menomo appicco fosse dato dalle popolazioni delle quali il Governo stesso ha lodata l'attitudine calma e il rispetto per l'ordine. Nulla diciamo della Guardia Nazionale a cui il servizio della città è stato malgrado il regime militare quasi unicamente affidato, e col miglior successo per la conservazione della pubblica tranquillità.

Tra gli atti e i fatti proibiti, durante lo stato d'assedio, a tenore dell'Ordinanza del generale comandante la piazza non era punto l'esercizio della stampa, e per fermo una tale interdizione sarebbe stata difficilmente giustificabile, attesochè l'adozione di quel grave espediente non era motivata da veruna interna provocazione.

Cionnonostante i giornali sono stati per due giorni segno a rigori inaspettati, e quel ch'è più spiegati in una forma che non era precisamente nè costituzionale e neppure da stato d'assedio. Ormai ci giovi credere che fosse un turbine passeggiero e da non doverne temere il ritorno, e i nostri associati della provincia avran veduta nel suo passaggio la causa del ritardo con cui loro perverrà il giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL' INTERNO

Tutti coloro che furono impiegati nelle officine delle due Camere legislative del 1848 e che desiderano di esservi oggi impiegati di nuovo, sono invitati a produrne domanda nella Segreteria dell'Interno di questo ministero a tutto il giorno trentuno di questo mese improrogabilmente. Decorso il detto giorno, le cennate domande dovranno essere prodotte direttamente alle Camere legislative, allorchè saranno legalmente riunite in Parlamento.

MINISTERO D' ISTRUZIONE PUBBLICA

1. *agosto*. — Il sig. Giuseppe Fiorelli è nominato socio ordinario della Reale Accademia Ercolanese di Archeologia.

CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI.

MANIFESTO.

Essendosi con Real Decreto del 16 andante prorogata pel giorno 26 di questo mese la convocazione dei Collegi Elettorali, e fino al giorno 21 il completamento di tutte le operazioni prescritte con gli articoli 15, 16 e 17 della Legge del 29 febbraio 1848, si fa noto che le liste degli Elettori e degli Eleggibili già si trovano affisse nelle rispettive Sezioni. Quindi sono invitati i cittadini a volerne prendere nuovamente conoscenza onde, se fa d' uopo, produrre i loro reclami presso le Giunte Elettorali Circondariali, e nel caso fossero quivi ripulsati, appellarne presso la Giunta Distrettuale, senza però oltrepassare per tali operazioni il cennato periodo del giorno 21 corrente.

QUISTIONE ELETTORALE

Nel num. 10 di questo giornale accennammo pei nostri emigrati ad una prima quistione di nazionalità; ne trattiamo adesso una seconda non meno importante nel momento delle elezioni, cioè se l'accettazione di pubblici impieghi nel Piemonte ha fatto perdere la cittadinanza napoletana.

Nè sarebbe dubbio, se la controversia si presentasse nei termini ordinarii. Colui, che poteva rientrare nel proprio paese, e che invece ha preferito di legarsi ad una Potenza straniera, mentre sapeva, che gliene sarebbe derivata la perdita della nazionalità, ha esercitato un atto facoltativo, del quale ha tutta intiera la risponsabilità.

Ma quando una forzata emigrazione ha violentemente allontanato il cittadino dal proprio paese, e lo ha costituito nella necessità di procurarsi i mezzi da vivere ed un appoggio in paese estero, allora i termini della quistione variano assolutamente. Quel disgraziato, ch'esule dalla patria traeva nell'esilio giorni di amarezza e di duolo, se ha accettato un pubblico impiego in una terra ospitale, ha ceduto ad una necessità, che ve lo astringeva. Accetta, ma sospira verso la patria, dalla quale è tenuto lontano. Quel fatto non solo non è moralmente spontaneo, ma la volontà protesta contra di esso, perciocchè non si può presumere, che egli voglia abdicare la patria quando geme del dolore di non potere ripatriare.

Quando dunque per una ragione riparatrice termina l'esilio, scomparisce pure lo stato morale e politico, che l'accompagnava. L'esiliato ripatria nell'integrità dei suoi dritti, e sarebbe strano, che mentre in cuor suo si è serbato cittadino nell'esilio, si trovasse straniero nel ripatriare. La patria, per la quale tanto ha patito, proseguirebbe la proscrizione della fazione, che la comprimeva, e rendendosi solidale con essa, discaccerebbe dal suo seno il figlio, che ha maggior dritto alla sua predilezione.

CRONACA NAPOLITANA

— Il Duca d'Ascoli è partito da Napoli sotto il suo vero nome di D. Sebastiano Marulli, alleggerito del titolo che gli sarebbe stato d' impaccio nel viaggio.

— Dalle nostre corrispondenze rileviamo che niun colpo di fucile si è ancora tirato da'regii contro i garibaldini sbarcati sul continente delle Calabrie.

—Corre voce che una protesta è stata sottoscritta da tutti i capi di corpi militari e indiretta al Re Francesco II, *nella quale dichiarano che essi non* intendono battersi contro lo esercito di Garibaldi nel caso si avvicinasse alla Capitale.

Questa notizia ha calmato in parte l'agitazione in cui si vive nella Capitale pel timore di stato di assedio, di disarmo, e di bombardamento in caso di tumulto. (*La Libertà*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

—Per decreto del 3 agosto:—I funzionarii pubblici ed impiegati civili, prima di assumere il loro ufficio presteranno il giuramento nella seguente formola: « Giuro di essere fedele a S. M. il Re Vittorio Emanuele, di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato e di esercitare le mie funzioni di ..... nel solo scopo della difesa del Re e della Patria ».

Con decreto dello stesso giorno: — La Segreteria di Stato per la Sicurezza Pubblica è soppressa. — Il Dicastero della Sicurezza Pubblica sarà riunito alla Segreteria di Stato dell'Interno e ne formerà una Direzione. — La Segreteria di Stato all'immediazione del Prodittatore è soppressa — Il sig. avvocato Francesco Crispi è nominato Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, in luogo del sig. Giovanni Interdonato nominato Segretario di Stato dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione — Il sig. Gaetano la Loggia è nominato ispettore generale degl'istituti sanitarii dell'isola — Il sig. Michele Amari è nominato Segretario di Stato per gli affari esteri, in luogo del signor Gaetano la Loggia passato ad altre funzioni — Il sig. Giovanni Interdonato è nominato Segretario di Stato pei Lavori Pubblici e per la Istruzione Pubblica, in luogo del sig. Michele Amari, nominato Segretario di Stato per gli affari Esteri.

—Avendo già riportato nelle colonne del nostro giornale la versione che l' *Opinion Nationale* dava della lettera che i giornali hanno detto essere stata scritta da re Vittorio Emanuele al generale Garibaldi, ci piace riportare una nuova versione che ne dà il *Constitutionnel* del 9 agosto, versione che esso chiama « fedele », dicendo tutte le altre « più o meno inesatte imitazioni. » Eccola:

« Caro Generale!

« Voi sapete che, allorquando partiste per la Sicilia, non aveste la mia approvazione. Oggi,

nelle gravi circostanze presenti, io voglio darvi un consiglio, conoscendo la sincerità de' sentimenti vostri per me.

« Affine di far cessare la guerra tra Italiani e Italiani, vi consiglio di rinunziare all' idea di passare con le vostre valorose truppe sul continente napoletano, purchè il re di Napoli consenta a sgomberare da tutta l'Isola e lasci i Siciliani liberi di decidere e disporre delle sorti loro.

« Io mi riservo piena libertà d' azione relativamente alla Sicilia, in caso che il re di Napoli non potesse accettare questa condizione. Generale, seguite il mio consiglio, e vedrete che esso è utile all' Italia, alla quale voi renderete più agevole poter accrescere i meriti suoi, mostrando all' Europa che, siccome ella sa vincere, sa del pari bene usare della vittoria. »

— Leggiamo in una corrispondenza della *Perseveranza :*

Come già ci avvenne per la lettera di Vittorio Emanuele, siamo oggi in grado di far conoscere ai nostri lettori ciò che l' eroe della indipendenza scrisse al Re. Quello che qui riportiamo non è forse pienamente esatto in quanto alla forma, ma possiamo guarentirvene il fondo.

— La risposta di Garibaldi è datata da Milazzo il 27 luglio.

« Sire, dic' egli al Re, la Maestà vostra sa il « profondo rispetto e la devozione che ho per es« sa; ma lo stato attuale degli affari d' Italia non « mi permette di obbedirla, come vorrei. Chia« mato dalle popolazioni, io le contenni fino a « quando mi fu possibile; ma se esitassi ora, ad « onta di tutto ciò che mi si chiede, mancherei al « mio dovere e comprometterei la sacra causa di « Italia. Permettetemi, dunque, questa volta, Si« re, di disobbedirvi : allorchè avrò adempiuto il « mio còmpito e liberate le popolazioni dal giogo « detestato, deporrò la mia spada ai vostri piedi e « vi obbedirò pel resto della mia vita. »

—I due magnifici piroscafi della Compagnia Transatlantica del Belgio, il *Lisbona*, di 1,150 tonnellate, e il *Rio Janeiro*, di 900 tonnellate, sono stati acquistati per la marina di trasporto di Garibaldi.
(*Gazz. di Torino*)

—I doni degl'Inglesi, recati a Garibaldi dal vapore *Queen of England*, si compongono : di sette cannoni, sistema Blakeley, di quattro casse di medicamenti, raccolte dalle signore inglesi, di 1125 casse di *revolvers*, sistema Colt, inviate a Garibaldi dall'America dal maggiore Hartley, di 25 tende, 80 carabine, affusti per cannoni, 1150 carabine sistema Enfield, 40 pistole, una cassa di cartucce, 14 cannoni, altri due rigati cogli affusti, 40 casse di bombe vuote, 389 altre palle. Questo carico rappresenta il valore di 50,000 sterlini.

MESSINA

TERZA LETTERA DI A. DUMAS AL BRIGADIERE CARINI.

Mio caro Carini

Appena giunto a Messina adempio alla promessa che vi ho fatto, e vi do i precisi ragguagli sulla resa del forte di Milazzo e sulla presa di Messina.

Facemmo il nostro viaggio in trent' ore; pervenuti a Milazzo, era già notte oscura — Mandammo la nostra lancia a dimandare notizie del generale Garibaldi — egli era partito da due giorni per Messina.

Questa circostanza ci fece perdere due ore, nel qual tempo si fece calma.

Verso le due del mattino ci mettemmo appena in cammino allorchè vedemmo comparire alla punta del capo di Baisicolmo i fanali di un battello a vapore.

Il timoniere additolli al *secondo* — e siccome un arrembaggio non sembrava doversi temere nell' immenso golfo di Milazzo, non ci occupammo più del battello a vapore.

C' inoltravamo lentamente coi nostri due fanali accesi : la notte era buia.

D'un tratto una massa aerea involta in una nube di fumo ci appare a cinquanta metri — descrive un semicerchio intorno a noi, passando alla nostra prua — poi vira di bordo e ritorna dritta su di noi dal lato di sopravvento.

Il battello a vapore ! il battello a vapore ! grida il marinaio di guardia.

All' orza ! all' orza ! grida il secondo a sua volta.

La manovra si esegue, ma pria che fosse compita, il battello a vapore era sopra di noi.

Ciò che avvenne in questo momento, mio caro Carini, è indescrivibile.

La goletta fu sollevata come piuma, uno scricchiolio si fece sentire, io fui coperto d'acqua — era sdraiato sul ponte — il secondo gettato cinque o sei piedi in aria, il nostro pennone di fortuna spezzato, la nostra asse di bompresso piegata come canna — squarciata la nostra vela maestra, la poppa della goletta s' immerse nel mare, e si rialzò colante d' acqua.—Il battello a vapore credette averci colato a fondo e continuò il suo cammino.

Era *un piccolo scherzo napolitano — la nostra* goletta era stata riconosciuta per aver preso parte nell'affare di Milazzo, si volea semplicissimamente affondarci.

Noi non annegammo, grazie a Dio, e siamo più che mai decisi a continuare la nostra guerra al Re di Napoli.

Fino a giorno ci occupammo a riparare le nostre avarie. Molti oggetti erano spezzati a bordo, ma nulla di essenziale, di vitale. — La nostra vela a cappello supplì la vela di maestra — avevamo fiocchi e vele di fortuna di riserva.

La calma continuava, fu verso mezzogiorno che una leggera brezza e la corrente ci portarono verso lo Stretto.

Giunti al faro un magnifico spettacolo colpì i nostri occhi : una batteria di tre pezzi di cannone si innalzava, e contai 168 battelli tutti pronti, ciascuno de' quali poteva contenere venti uomini : sono battelli da sbarco: il numero deve esser quadruplo.

A misura che ci avvicinavamo a Messina, potevamo vedere le sentinelle napolitane a passeggiare sull' alto dei bastioni del forte dalla parte di mare — su quello spazio di piano, che dietro la cittadella si stende a fior d' acqua, si osservavano le evoluzioni della fanteria e della cavalleria.

I Napoletani, voi lo sapete, manovrano a maraviglia — Essi hanno manovrato così bene, che giunsero a rinchiudersi nella cittadella di Messina e in quella di Siracusa.

Giunti a Messina la nostra visita fu per Garibaldi.

Ecco le notizie date non mica da lui — ma potete ritenerle così officiali come se egli stesso le avesse date.

L' indomani della nostra partenza da Milazzo il *Protès* vapore ad elica francese, capitano Salvi, ancorava in rada, e portava viveri all'esercito napolitano. Il suo capitano ignorava affatto il combattimento di Milazzo e il blocco del forte.

Allo schifo che venne a parlamentare al suo bordo — egli risponde di essere a disposizione del comandante di Milazzo con tutto il suo carico; ma a sua grande sorpresa gli venne risposto che ivi comandava Garibaldi.

Come è chiaro, la posizione delle cose si complicava.

La bandiera francese gli era nondimeno di salvaguardia, di maniera che dimorò in rada in aspettazione degli eventi.

Nella stessa sera, che il *Protès*, il *Carlo Martello* gran *clipper* ad elice francese, non che la *Stella* venivano colle stesse intenzioni e condizioni del *Protès* ad ancorare a Milazzo.

La mattina del 23 un piccolo bastimento, la *Mouette*, avviso dello Stato, comandante Beyer, venendo da Napoli, aveva immediatamente un abboccamento col generale Garibaldi.

La posizione de' legni francesi da trasporto al servizio del re di Napoli essendo perfettamente guarentita, quell'uffiziale superiore che aveva dispacci per Messina dovette metter la vela pel suo destino ; ma non pria di avere, per sentimento di umanità, energicamente impegnato il capitano del *Protès* ad offrire il suo intervento per procurar di stabilire col Generale Garibaldi e il comandante del forte, un principio di trattative.

La posizione del generale Bosco era molto critica. La sua guarnigione composta di 5500 uomini era ammucchiata in un forte senza alcuna sorta di provvigioni. Poteva dunque sperare appena una capitolazione onorevole.

Dopo aver veduto il generale Garibaldi e ottenuto il suo assenso, il capitano del *Protès* andava alla Cittadella con bandiera parlamentaria ed era introdotto cogli occhi bendati dal generale Bosco.

Dapprima il generale Bosco si tenne dell'intutto in riserva, ma come seppe che il capitano Salvi era francese, divenne più facile a comunicar le sue idee e non dissimulò che egli era prontissimo ad entrare in trattative purchè le condizioni fossero onorevoli *per lui e per le truppe*.

Ecco, non già il testo, ma il sunto della lettera data dal generale Garibaldi al capitano del *Protès*.

« *Il generale comandante la piazza di Milazzo, per iscopo d'umanità, che egli apprezza al pari del generale Garibaldi, e desiderando soprattutto evitare una inutile effusione di sangue — non sarebbe lontano di rendere la piazza di Milazzo a condizioni onorevoli, purchè nondimeno esse fossero ratificate dal suo Governo — La posizione del Forte, senza essere disperata, è critica, egli ne conviene ; ma offre ancora risorse a un Generale e a una truppa risoluta.* »

Il generale Bosco affidò inoltre al comandante del *Protès* una lettera pel re di Napoli.

Il capitano del *Protès* allora si ritirò : ma il generale Bosco avendolo riconosciuto per francese, proibì che gli si bendassero gli occhi come all'ingresso nella piazza.

Subito dopo l' abboccamento, il *Carlo Martello* e la *Stella* partirono per Messina — Il *Protès* restava all'ancoraggio, aspettando l'esito delle trattative intavolate.

Non pertanto il comandante della *Mouette*, che stava sollecito, avea appena toccata Messina e tosto ripresa la via di Milazzo. Egli s' incrociava in via col *Carlo Martello* e la *Stella*, ma senza comunicare con loro.

Erano quasi le quattro, quando giunse in vista di Milazzo.

Lo stupore del capitano fu grande scorgendo dinanzi Milazzo 4 fregate napoletane senza vapore, di cui una sventolava la bandiera d'*Ammiraglio*.

Tosto si aprì l' adito a mille supposizioni. Gli uni immaginavano uno sbarco, altri un semplice approvigionamento di vettovaglie, ma tutti si aspettavano a un cannoneggiamento.

Coll'aiuto di cannocchiali era facile distinguere le disposizioni prese dal generale Garibaldi per resistere ad ogni tentativo di aggressione.

Era stata suonata la *generale* nell' armata indipendente: una batteria di sedici pezzi, disposta come per incanto, s'elevava nella spiaggia a piè della *fortezza*; un'altra di due pezzi poteva osservarsi all'estremità della baia presso l' imboccatura della riviera.

Il fuoco di queste due batterie doveva incrociarsi.

Le due torri sulla sommità della penisola, che sulle prime erano cadute in potere del generale Garibaldi, avevano diretto verso la squadra napoletana i quattro pezzi di cui erano armate.

Tutti questi apparati belligeri non dovevano riuscire ad alcuno scopo — la fregata *Ammiraglio* innalzò bandiera parlamentaria al suo albero di trinchetto — La *Mouette* venne tranquillamente ad ancorarsi a fianco del *Protès* — la squadra napoletana portava, a quanto parea, un plenipotenziario — a sette ore i negoziati son compiuti, e il capitano del *Protès* riceveva l'ordine di portarsi tantosto in Messina per riunire il *Carlo Martello*, *Mouette*, la *Stella*, l'imperatrice *Eugenia*, ecc.ecc., stante l'evacuazione immediata di Milazzo.

A due ore del mattino la *Mouette* mettea vela anche essa per rientrare in Messina.

Le prime condizioni imposte dal generale Garibaldi, erano, come dicesi, queste :

La guarnigione *prigioniera di guerra* — gli ufficiali liberi di andarsene con armi e bagaglio.

Le condizioni difinitive accettate dall'una e dall'altra parte, furono le seguenti :

Ritirarsi le truppe con armi e bagaglio, ma senza cartucce.

Il materiale del Forte dividersi in due parti, metà agli assedianti e metà agli assediati.

A proposito della parte toccata all'armata indipendente ecco un piccolo aneddoto.

Quando il generale Garibaldi entrò nel Forte,

trovò i dieci cannoni che gli erano spettati inchiodati. Adontato della mancata buona fede, si portò subito presso l'ammiraglio napolitano, ripetendo il cambio di altri dieci pezzi — e fu dato dritto alla di lui domanda.

Adesso veniamo alle cose di Messina.

Il 22, i legni da guerra di stazione nel porto, erano stati intimati dal generale Clary ad ancorarsi fuori per non essere d'imbarazzo alle operazioni difensive o aggressive della cittadella.

Dallo sgombro dei bastimenti da guerra derivò di conseguenza lo scoraggiamento grande e la fuga di tutti coloro che rimanevano ancora in città.

Questa sventurata popolazione trovasi accalcata sulle spiagge dello stretto di Messina, parte sotto talune tende logore, parte entro battelli di ogni sorta ove le donne e i fanciulli erano stivati in modo, che in un solo di essi io contai ventotto fanciulli e diciotto femmine. La parte della popolazione la più agiata era fuggita in campagna; la città era deserta e squallida come un sepolcro.

Il silenzio della città era soltanto interrotto dalle grida di all' *erta* delle sentinelle napolitane, e dai colpi di fucile che costoro lanciavano senza ragione sui passanti.

Il porto non era meno deserto, tranne qualche corvetta napoletana, già prossima a metter le vele; non rimanea che la sola *Mouette*, la quale nel bisogno di far carbone era ancorata a Terranova. I giorni del 24 e 25 trascorsero senz' altra novità.

Intanto un combattimento sembrava imminente. Secondo le intenzioni manifestate dal generale Clary, dovea aspettarsi una difesa disperata. Ed in effetto le truppe napolitane occupavano tutte le creste dei monti che circondano Messina. Artiglieria, cavalleria, genio, niente mancava per mettere all' opera le forze comandate dal generale dell'armata regia. Ma avvenne come della montagna che partorì un piccolo topo. Il 25, erano le 7 ore della sera, un attacco di poco momento ebbe luogo tra gli avamposti napoletani e le guerriglie di un dei capi partigiani nomato Interdonato, malgrado il divieto ch' erasi fatto.

Ciò faceva presumere per l'indomani un' azione interessante. Ma al levarsi del sole i Napoletani si erano ritirati in città; i *picciotti* erano discesi nelle fiumare ove stavano in attenzione di ordini, infine incominciavasi il forte ad evacuare. Siffatta evacuazione, di cui gli articoli sembrano un problema, non fu che la conseguenza pura e semplice della capitolazione di Milazzo.

Mettendo da canto talune giuste pretese, il generale dell' armata indipendente erasi riserbato piuttosto i beneficii dell' evacuazione di Messina, la cui distruzione sembrava imminente senza gli avvenimenti di Milazzo.

In una parola che la guarnigione di Milazzo era il riscatto di Messina. (?)

Il 26 i bastimenti da guerra entravano in porto.

La popolazione rassicurata principiava ad entrare in città. Parecchi decreti del generale Garibaldi garentivano la pubblica quiete, ogni attentato alla sicurezza personale era severamente punito; organizzavasi la Guardia Nazionale la quale prendeva posto al presidio dei forti abbandonati dall'armata napolitana: vincitori e vinti s' abbracciavano per le strade. La soscrizione finale della tregua non ebbe luogo intanto che il 28.

Le truppe regie che occupano la cittadella e quelle di Garibaldi che occupano la città, promettono d' astenersi da ogni ostilità per un lasso di tempo, dovendo il ritorno delle ostilità essere annunziato almeno quarantotto ore prima.

Ecco, mio caro Carini, tutti i ragguagli, e della cui esattezza mi riprometto. Essi mi sono stati forniti dal mio amico Durand Brager che si occupa alla sua volta a bordo del *Descartès* di disegno e di letteratura.

Gradite i miei complimenti.

A. Dumas.

TORINO

(*Corrispondenza della Nazione*)

— *Torino, 11 agosto.* — Ieri sera il signor Giovanni Manna partì da Torino alla volta di Parigi. Il suo collega barone Antonio Winspeare è rimasto qui.

Questa partenza è nuovo e palese indizio del poco prospero successo che finora hanno avuto le pratiche de' plenipotenziarii napoletani presso il nostro governo, per la conclusione dell' alleanza. Da persone, che ho motivo di credere bene informate, mi viene assicurato, che non sì tosto il conte Giulio Litta-Modignani fu reduce a Torino latore della risposta del generale Giuseppe Garibaldi al nostro Augusto Sovrano, il ministro degli affari esteri si affrettò a dare partecipazione ai plenipotenziarii napoletani del contenuto della lettera del valoroso generale, e quindi significò loro come in questa condizione di cose il governo del Re non potesse procedere a negoziazioni per accordo e lega col governo partenopeo. Mentre scorre il sangue italiano nell' estremità meridionale della nostra penisola è della massima evidenza, che il governo nazionale il quale regge l' estremità settentrionale ed il centro della stessa penisola non può occuparsi di negoziati, nè pensare ad alleanza. Alle difficoltà intrinseche e numerose, che impedivano l' attuazione di quell' alleanza se ne aggiungeva un'altra che rendeva, come ha reso, inutili ed impossibili anche le semplici negoziazioni.

Dopo ciò i plenipotenziarii napoletani non hanno durato fatica a comprendere, che la loro missione, in realtà non ancora incominciata, perchè vere negoziazioni *non ve ne sono mai state*, era finita, e quindi si sono appigliati al partito di aspettare gli avvenimenti. Ecco perchè il signor Manna è partito per Parigi, dove incontrerà il marchese La Greca, il cui successo presso le corti di Parigi e di Londra non è stato di certo più splendido di quello dei signori Manna e Winspeare a Torino.

Il disegno dell'alleanza Napoletana adunque, che il pubblico Italiano non ha mai preso sul serio, e che il governo nostro non ha trattato che come faccenda di pura cortesia e di deferenza verso i consigli delle potenze amiche, è ora svanito, ovvero, per dir meglio, è morto senza aver mai veduta la luce del giorno. In tal guisa senza mancare a nessun riguardo, senza ferire nessuna suscettività, senza offendere menomamente le potenze amiche, il nostro governo ha raggiunto il suo scopo, ch' era quello di tutelare gl'interessi della nazione.

— *14 agosto.* Il resultato definitivo della sottoscrizione del prestito fu di 27,594,240 lire di rendita, che è quanto dire circa il sestuplo della domanda!

— Un fatto che mostra come anco fuori d'Italia il credito del Regno Italico sia in grandissimo fiore. La casa Eslanger di Francoforte sottoscriveva da sè sola per 69 milioni di capitale!

Si paragonino questi risultati da noi ottenuti, tanto all'interno, quanto all'esterno con l'esito dei prestiti austriaci e del romano; e sarà facile vedere da qual lato stieno le forze del presente e dell'avvenire, la reputazione, e quella potenza che viene dal consenso delle opinioni.

— Il Ministro dell' interno ha diretto ai Governatori ed agli Intendenti generali una Circolare per invitarli ad impedire gl'ingerimenti, non consentiti dalla legge, nelle cose dello Stato, le aperte preparazioni di violenze volte contro i governi vicini, e ad invigilare i fautori di diserzioni nell'esercito.

La Circolare termina annunziando la formazione di corpi volontari di Guardia Nazionale. (*Opinione*)

— Scrivesi da Torino il dì 4 alla *Patrie*, che il ritorno di M. Rattazzi agli affari è vicinissimo. Il Conte di Cavour manterrebbe la presidenza del Consiglio e il posto di Ministro degli affari stranieri.

— Leggesi nella *Perseveranza di Milano*: Noi dobbiamo occuparci degli affari d' Italia perchè sono nostri. *L'interesse dei governi di Parigi e di Torino è di preparare armi e soldati pel gran conflitto. La stampa officiale di Francia non fa nessuno mistero della sua simpatia per la futura nostra grandezza. A Parigi duolsi che la costituzione unitaria d'Italia non riesca, e con pena se ne sopporta il ritardo.*

— Il Governo imperiale non dona nè consigli nè eccitamenti, ma lascia una completa libertà di azione da far chiaramente credere quel ch' egli vuole.

Giammai l'Imperatore è stato in più buona intelligenza col Conte di Cavour, e questi altro non può volere che ciò che vuole la nazione, cioè l'unità italiana.

— Dal canto della Francia, nulla ha l'Italia da paventare finchè il movimento di unificazione si limita alle provincie delle Due Sicilie, ed è opinione generale che il governo francese non interverrebbe nemmeno nel caso che l'Umbria e le Marche prendessero parte al movimento.

— Leggesi nell'*Espero*:

Dicesi che il conte di Cavour avrebbe dimandato al Ministro di Prussia, Conte Brassier de Saint-Simon spiegazioni relative alla Conferenza di Toplitz. Queste spiegazioni, si dice, essere state soddisfacenti — Il Ministro di Prussia ha dichiarato che il suo governo non intende in conto nessuno immischiarsi negli affari della Penisola Italiana a meno che il corso degli avvenimenti non divenga di pregiudizio agli interessi alemanni.

— Il ministro Farini e il generale Della Rocca visiteranno l'Imperatore Napoleone a Chambéry.

— Leggiamo nell'*Opinione* il seguente articolo:

Il generale Garibaldi nell'annunciare l' ardimentosa sua spedizione in Sicilia, diceva: *Non toccate l'esercito.*

Egli abbisognava di volontarii che accorressero alla pugna, di giovani che seguissero la sua bandiera, ma non voleva che questi giovani e questi volontarii, se arruolati nell'esercito nazionale, abbandonassero i loro reggimenti, sia perchè la diserzione è sempre grave colpa, sia perchè l'esercito è la speranza d'Italia, e l' impresa di Sicilia non sarebbe stata possibile, se lo stato italiano non era difeso sul Mincio e sul Po da numerose schiere.

Ei pare che il generale Garibaldi temesse che altri pigliasse pretesto dalle lotte di Sicilia per indurre alla diserzione i soldati, affine d'indebolire l'esercito e diminuire la difesa dello stato, epperò gridava: *Non toccate l'esercito.*

I timori del generale Garibaldi non tardarono ad avverarsi. Le lettere che riceviamo da Genova, dalla Toscana, dall'Emilia, ci annunziano che abbondano i subornatori, i quali coi sofismi, cogli allettamenti e colle promesse di promozioni cercano di eccitare ad abbandonare le file dell'esercito i giovani volontarii, i quali anelano di battersi, ma che debbono comprendere come la disciplina sia il primo dovere del soldato ed il fondamento dei buoni ordini militari.

Alcuni soldati volontarii, che avevano dato ascolto alle suggestioni, furono arrestati e condannati. Riceviamo oggi da Brescia la sentenza profferita contro 28 di essi, colpevoli di tentata diserzione per recarsi in Sicilia.

Il tribunale militare non poteva che applicare la legge. Quanto più i tempi sono torbidi ed accese le passioni, quanto più incalzante è il pericolo di nemico assalto e necessario lo stare parati alla difesa, tanto più incumbe l'obbligo di reprimere qualsiasi tentativo d'indisciplina.

Benchè lodevole sia lo scopo a cui intendono i giovani che vorrebbero recarsi in Sicilia, eglino debbono tuttavia persuadersi che *avendo assunto* un obbligo, l' onore e la disciplina richiedono lo adempiano. Eglino giovano alla patria stando al loro posto come se si battessero in Sicilia; giovano anzi di più, perchè il loro esemplare contegno rende vieppiù stimabile l'assisa militare.

Ma i veri colpevoli più che i disertori sono coloro che li subornano e che li eccitano a mancare al loro dovere. Costoro si dicono Italiani, e sono peggio degli Austriaci. Eglino desidererebbero disordinare l'esercito, perchè in esso veggono una barriera insuperabile a' loro disegni. Contro di essi debb'essere rivolta l'attenzione del ministro della guerra e dei comandanti de'corpi. Se eglino caldeggiassero la causa nazionale, se non fossero mossi da altro intento, fuorchè di accrescere le schiere de' combattenti di Sicilia, non si rivolgerebbero a'soldati perchè ricorderebbero l'avvertimento di Garibaldi: *Non toccate l'esercito*.

L'esercito è difatti il nostro scudo, è il baluardo della patria indipendenza: chi lo tocca non è, nè può dirsi Italiano; egli fa causa comune coll'Austria e col governo del papa.

GENOVA

—Stanotte(10)sono partiti da Genova tremila volontari. (*Diritto.*)

MILANO

— I volontari, che partirono da Milano in questi tre giorni, raccogliendo Milanesi, Comaschi, Bergamaschi, Bresciani ed un gran numero di Veneti, sommano a 3000, i quali unendosi cogli altri militi del Genovesato, e dell'Italia centrale, formano la più grossa spedizione delle partite finora.

BOLOGNA

— L'8 agosto partirono da Bologna due grossi battaglioni di volontari (700 uomini), sotto il comando del maggiore Cattabene, avviati verso Genova, dove s'imbarcheranno per quella destinazione che verrà loro designata dal generale Garibaldi: un'immensa folla di gente era accorsa a salutare quei prodi, ai quali venne letto, al momento della partenza, un *Ordine del giorno* del comitato di provvedimento istituito in Bologna.

ROMA

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta della Germania meridionale*.

« Le notizie qui giunte da Roma concordano tutte nel dire che quel governo è agli ultimi tratti. Lamoricière deve di nuovo aver manifestato la sua risoluzione di dimettersi e di abbandonare gli Stati della Chiesa; solo per le rimostranze di Antonelli, di Merode e dell'ambasciatore austriaco fu indotto a rimanere ancora per il momento al suo posto. Pel caso però che il papa abbandonasse i suoi Stati, egli ha intenzione di ritirarsi anch'egli. Nei circoli clericali di qui si dice che il papa fin da otto giorni avea voluto condursi ad Ancona e là imbarcarsi sovra una nave austriaca. Ma il comandante francese seppe mandare a vuoto questo progetto. La tensione fra la curia e la Francia, dacchè il papa rifiutò i progetti di riforma recatigli dal duca di Grammont, è diventata assai grave. »

Quel corrispondente conchiude il suo carteggio dicendo, che in tutta l'Austria si raccolse pel prestito pontificio solo mezzo milione e 73 mila fiorini, « il che, dic'egli, non è gran somma per il paese del concordato! La popolazione non ci ha preso parte affatto. »

Da Vienna scrivono alla *Gazzetta di Colonia* che fra Roma e l'Austria si sono introdotti negoziati relativi al caso possibile di una invasione di Garibaldi negli stati pontificii. Altri giornali aggiungono a questo l'alleanza fra le due corti essere già stata stipulata.

Il *Giornale di Verona*, andando più oltre, avvalora l'asserzione della *Gegenwart* di Vienna, la quale afferma che una lettera diretta a Roma da un altissimo personaggio dell'Impero (e qui è chiaro che si addita l'Imperatore senza nominarlo) tranquillizzò pienamente quella corte. Imperciocchè in essa viene assicurato al Santo Padre dover *prender presto le cose un'altra piega*, e *che cesserà la influenza francese in Italia dal suo predominio, per essere surrogata dal diritto legittimo*. Non accade aggiungere che per *diritto legittimo* qui s'intende la preponderanza austriaca con tutto quello che la si tira dietro. Il vero si è che i giornali austriaci, dopo il convegno di Toeplitz, hanno ripreso animo: e come blandivano vilmente l'Imperatore dei Francesi dopo la pace di Villafranca, così adesso lo assalgono senza alcun velo; ed i giornali ministeriali francesi non si ristanno dal ricambiarli.

— Roma, 9 agosto. Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

Il generale Goyon aveva chiesto 1500 uomini a proteggere i confini meridionali del nostro stato; certo non eran troppi a difendere 680 chilometri di frontiere. I confini settentrionali avrebbe difesi Lamoricière. Così non piacque « là dove si puote ciò che si vuole; » onde, addio progetto.

TRIESTE

— Sere sono, scrive il *Pungolo*, a Trieste, al teatro Mauroner, ad una rappresentazione dell'*Ernani*, il coro dei banditi, alle parole « siamo tutti una sola famiglia » fu oggetto e pretesto di una clamorosa dimostrazione.

Si gittarono i cappelli per aria, si gridò, si applaudì con entusiasmo. L'opera fu sospesa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— S. A. granducale il principe Guglielmo di Baden, è giunto ieri al campo di Chalons. Il principe è invitato dall'Imperatore a passar alcuni giorni al campo, e deve assistere alle grandi manovre che avranno luogo durante il soggiorno di S. M.

Assicurasi che il generale di Beaufort d'Hautpoul, comandante il corpo di spedizione di Siria, è incaricato di rimettere ad Abd-el-Kader le insegne del grado di gran croce della Legion d'onore, che gli è stato conferito da S. M. l'Imperatore. (*Patrie*)

TOLONE

— Le fregate a vapore il *Mogador*, l'*Asmodeo* ed il trasporto la *Cerere* hanno salpato questa mattina da Tolone, avendo a bordo truppa e materiale d'artiglieria. Questi navigli hanno fatto rotta per la Siria. (*Patrie*)

MARSIGLIA

— L'*Amerique*, partito da Marsiglia per Beyruth l'8, ha a bordo 1 milione in numerario, 1500 uomini di truppe, e munizioni.

Secondo un dispaccio particolare della *Perseveranza* di Parigi, 10 agosto, il generale Beaufort d'Hautpoul non sbarcherà a Beyruth se non se dopo essersi inteso con Fuad-pascià.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—Nella seduta della Camera dei Comuni, del 6, fu letto per la terza volta ed adottato il *bill* sull'esercito europeo dell'India.

—Il *Manchester Guardian* segnala uno degl'incidenti della riunione parlamentare convocata da Lord Palmerston, che ci par bene di riprodurre, siccome quello che indica le tendenze del Governo inglese nelle presenti circostanze, specialmente quand'egli non teme punto, in un momento critico, di offendere le simpatie degl'Irlandesi cattolici della Camera de'Comuni:

« Lord Palmerston, dice il *Manchester Guardian*, ha fatto qualche rimarco sull'aspetto in che oggi si mostrano gli affari continentali, ed ha profittato dell'occasione per parlare della soddisfacente amministrazione del Ministero degli esteri da parte di lord John Russell, siccome una delle principali ragioni che renderebbe oggi disgradevole qualunque cambiamento di governo. Codesto rimarco provocò vivi applausi; ma quanto lord Palmerston fece parola di un dispaccio telegrafico a lui pervenuto, annunziante lo sbarco dell'avanguardia dell'esercito siciliano di Garibaldi sul territorio della Calabria, e si espresse intorno ad esso considerandolo come un atto pel quale tutti gli uditori presenti dovevano sperare il buon successo dell'invasione, manifestossi chiaramente il dispiacere e il malcontento fra quegli ultramontani—principalmente irlandesi—che erano intervenuti all'adunanza. »

AUSTRIA

VIENNA

—La presa decisione di regalare al Papa, e di lasciargli mantenere i 2800 circa soldati dell'ex-duca di Modena, venne motivata (*secondo la Corrispondenza Havas*) da serie e vive osservazioni del Consiglio rinforzato, al quale non piacque niente l'annua cifra di 1,200,000 fiorini stanziata in bilancio per quel ridicolo corpo, sicchè instò per la radiazione.

SIRIA

BEYRUTH

—Leggiamo nella *Patrie* del 10 agosto, per riguardo alle cose di Siria:

Gli ultimi dispacci d'Alessandria annunziano che i vascelli a vapore della marina britannica, *Renown* e *James-Watt*, avevano gittato l'àncora davanti a Beyruth, unendosi così al contrammiraglio Martin.

Il vascello di primo rango il *San Giovanni d'Acri* doveva lasciare Corfù, verso il giorno 10, e del pari far le coste della Siria.

RASSEGNA DI GIORNALI

IL NON INTERVENTO

— Intorno all'applicazione di questo principio politico leggiamo nella *Nazione* del 13 corrente Le considerazioni seguenti:

Italia tutta e l'Europa intera stanno in espettazione di grandi avvenimenti che sorgeranno in Napoli a far entrare la quistione italiana in un periodo di non remota soluzione.

Niuno sbarco importante è seguito finora nelle Calabrie. Ma tutti quanti i giornali lo stimano imminente, giacchè è nell'andamento logico dei fatti che l'opera di Garibaldi debba avere il suo compimento a Napoli. Non è questa se non la conseguenza naturale e legittima della impresa di Sicilia.

Avverte il *Nord* che i diplomatici sono molto discordi intorno a questo proposito. Gli uni tengono che il principio di non intervento si opponga allo sbarco di Garibaldi nel Regno. Rispondono altri che, a questo ragguaglio, egli non avrebbe neppur diritto di stare in Sicilia. Per essere coerenti a sè stesse, le potenze dovrebbero cacciarnelo. Ma tale non è il loro pensiero; giacchè per *intervento* solo deve aversi l'intromissione di una potenza straniera nelle cose d'Italia. Or è appunto affinchè gl'Italiani abbiano modo di assestare da sè le loro faccende che il principio di non intervento è stato posto ed è osservato.

Questo modo savissimo di considerare il principio di non intervento giova tanto all'Italia, quanto all'Europa; all'Italia, perchè pone veramente *l'Italia degli Italiani*; all'Europa, perchè escludendola dall'*inframettersi* nel componimento delle cose nostre, chiude l'adito a conflitti gravissimi di ambizioni e d'interessi insociabili.

Il fatto che, operato da una potenza straniera, sarebbe vero e proprio *intervento*, compiuto da Italiani, non è nè può essere se non *cooperazione* degli uni verso gli altri. Questa cooperazione è l'esercizio di un dovere che *scaturisce per diritta* via dal diritto nazionale, il quale sovrasta al diritto convenzionale: l'uno è eterno ed immutabile, l'altro non è se non il portato di transazioni mutabilissime, transitorie, e senza ragione di essere ogni qual volta sieno una manifesta violazione del primo.

Applicando queste considerazioni al Regno italico, è chiaro che, a rigore di termini, non potrebbe l'Europa avere per violazione del diritto di non intervento neppure l'azione diretta del Governo del Re nelle cose di Napoli.

Il Governo del Re, investito dal voto unanime dell'Italia della egemonia nazionale, quando giudicasse le cose di Napoli precipitare laddove cominciasse a sorgere un pericolo per noi, avrebbe diritto di farsi innanzi a rimuoverlo nel suo principio.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 31.

Anno I. Napoli — Lunedì 20 Agosto 1860 N. 17.

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA
MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 20 agosto

Noi saremo gratissimi a chiunque dalle provincie ci comunichi fatti od osservazioni che portino il pregio di ricever pubblicità per mezzo del giornale; ma dobbiamo nuovamente dichiarare che le lettere voglion esser sottoscritte. Agli anonimi non possiamo affidarci, e la notizia stessa perde del suo valore quando non è confortata dal nome di chi la dà. D'altronde perchè non avere il coraggio di dir il vero o di manifestar la propria opinione, ancorchè erronea, purchè di buona fede?

LA DIREZIONE

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL' INTERNO

Movimenti nel personale delle Intendenze e Sottintendenze.

—18 agosto. Il barone Luigi Vercillo è nominato intendente della provincia di Calabria Ulteriore 2. in luogo del signor Bernardo Giannuzzi Savelli, rinunziante. Il conte Onorato Gaetani sottintendente del distretto di Casoria, è nominato intendente della provincia di Principato Ulteriore in luogo del signor Filippo Capone, rinunziante. Il signor Pasquale Venditti, sottintendente del distretto di Melfi, è traslocato in Gaeta, in luogo del signor Dentice da chiamarsi ad altre funzioni. L'avvocato signor Salvatore Corea è nominato sottintendente del distretto di Melfi, in luogo del signor Venditti. Il signor Francesco Farchi, segretario generale dell'intendenza di Terra di Bari, è destituito. Il professore signor Giuseppe Bozzi è nominato segretario generale d'intendenza, e destinato nella provincia di Bari, in luogo del sig. Farchi. Il signor Agostino Taraschi, sottintendente funzionante nel distretto di Larino, è nominato segretario generale d'intendenza nella provincia di Capitanata, in luogo del signor Saverio de Cesare rinunziante. L'avvocato signor Domenico Bardari è nominato sottintendente al distretto di Larino, in luogo del signor Taraschi. Il signor Vitaliano Trapasso è nominato sottintendente al distretto di S. Angelo dei Lombardi, in luogo dell'avv. Luigi Jorio, rinunziante. Il signor Lorenzo Riola, sottintendente di Bovino, è nominato sotto intendente di prima classe, e traslocato nel distretto di Nicastro, in luogo del signor Nicola Bruno. L'avvocato signor Beniamino de Berardinis è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Bovino, in luogo del signor Riola. Il signor conte D. Antonio Candida, segretario generale nella intendenza di Terra d'Otranto, è promosso alla prima classe.

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

Circolare all'Amministratore generale delle acque e foreste, agl'Intendenti ed ai Presidenti delle Società Economiche.

—18 agosto. I decreti 28 aprile e 16 maggio 1859 che formarono del ramo delle acque e foreste e della caccia un'amministrazione a sè, erano intesi al riordinamento dell'economia silvana. La legge forestale del 1819 sacrificava la proprietà all'interesse pubblico, quella del 1826 sacrificava questo a quella. Una riforma si è iniziata: è urgente di compierla. Il Direttore ha provocata la nomina d' una commissione da lui preseduta per apparecchiare un progetto da presentarsi al Parlamento. Ma, perchè oltre a' dati della scienza si abbian pure quelli dell'esperienza, si rivolge ai sudditi funzionarii perchè raccolgano osservazioni relative *allo stato e alle attinenze de' boschi locali, alle terre in pendio, alle selve e terre sode, tenendo di mira l'influenza ch' essi esercitar debbono sulla salubrità dell'atmosfera, il soppèrimento degli usi civici, la condotta delle acque*. Raccomanda in ultimo una speciale vigilanza sugli agenti forestali.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

—Per reali decreti del 6 ed 8 di agosto: D. Michele Palieri, giudice di 2. classe è nominato giudice di 1. classe di capo luogo di distretto ed è destinato in Solmona, in luogo di D. Domenico Rossi, che avrà altra destinazione. I giudici di circondario di 2. classe D. Raimondo Benucci in Montefort e, cavaliere D. Giuseppe de Masellis in Atripalda, D. Antonio Perrelli in Frigento, e D. Vincenzo Catalano in Andretta sono messi al ritiro. D. Raffaele de Ioanna giudice di 3. classe nel circondario di Paterno nel Principato Ulteriore è messo al ritiro. È accolta la rinunzia di D. Giovanni Gatto alla carica di giudice di 2. classe del Circondario di Galatina conferitagli per altro decreto del 16 luglio ultimo. Egli riterrà il grado e gli onori dell'enunciata carica. D. Francesco Ambrosini, D. Luigi Fina, D. Giacomo Buraglia, D. Egidio de Los Reyes, D. Domenico Fasolo e D. Costantino Mercurio sono nominati giudici di circondario di 3. classe e destinati, il signor Ambrosini in Candela, il sig. Fina in Otranto, il sig. Buraglia in Paganica, il sig. de Los Reyes in Bagnara, il sig. Fasolo in Strongoli, ed il sig. Cassano in Terra di Bari.—D. Mario Tucci giudice di 3. classe dimissionario è reintegrato in carica e destinato nel circondario di Longobucco in Calabria Citeriore.

—Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di sabato:

Da notizia comunicataci dal signor Console generale del Brasile in nome di S. E. il Ministro di S. M. I. Brasiliana presso questa Corte, sappiamo che l'Imperial Corvetta Brasiliana *D. Isabella* è giunta a Marsiglia il dì 17, all'una p. m., avendo a bordo le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Aquila, coi loro reali figli e con seguito.

—Il *Giornale Costituzionale* di sabato dichiara che l'invito di presentarsi fatto dal Ministero dell'Interno a coloro che furono impiegati presso le Camere legislative del 1848 è limitato a quelli che hanno già un dritto acquistato e non può estendersi a quanti concorsero per ottenere impieghi in quelle officine. Siffatte domande dovranno a suo tempo dirigersi alle Camere stesse, non mai al Ministero il quale s'occupa soltanto di raggranellare un personale comecchè scarso, per sopperire a' primi bisogni del servizio appena sarà riunito il Parlamento.

LE PREOCCUPAZIONI DELL'ESERCITO

—Nobilissimo ma insussistente timore invade gli animi dei cittadini, degli ufficiali e de'soldati nostri, dappoichè credono non goder essi quella riputazione che meritano, ed essere giudicati ciecamente e assolutamente come liberticidi, e nemici d'Italia, anzichè più intimamente come soldati, troppo strettamente soldati, secondo che la paurosa Europa e la più paurosa Diplomazia han voluto e non ismettono di volere.

Ufficiali e soldati di Napoli vivono in inganno: la loro guarnigione in Alessandria, in Genova, *in Torino, in Sassari*; a *Milano*, a Brescia, a Piacenza; in Firenze, in Bologna, in Rimini, in Livorno, in Portoferraio sarebbe una festa e un'onoranza generale. I soldati vincitori dell'Austriaco a Montebello, a Palestro, a Varese, a' Tre Ponti, a San Martino non hanno nè possono avere che sentimenti di stima e di affetto pe' soldati di Goito e di Montanara; e potranno per avventura compatire, ma ammirare sempre i combattitori di Calatafimi, di Palermo e di Milazzo, l'abnegazione anzi il sacrificio cittadino all'ancora pretesa virtù del giuramento militare, che vorrebbesi falsamente considerare non già siccome giuramento al dovere verso la patria, ma come un dovere e una gratitudine, o per meglio dire, una servitù personale.

Ufficiali e soldati dell'Italia superiore sono persuasi e convinti che sul Mincio e sull'Isonzo, come dimostrò la difesa di Venezia ov'eran tanti de' nostri, i soldati di Napoli non sarebbero punto ad essi secondi, e onorerebbero il nome italiano senza nemmeno un dubbio al mondo.

E poichè nell'esercito italiano non vi sono favori, non vi sono meriti di avi, di vescovi, di confessori di soffioni, io assicuro i nobilissimi timori de' miei compagni d'arme, che ciascun di loro, prendendo il posto di anzianità nelle file italiane, troverebbesi salire a un grado per lo meno maggiore, e andrebbe via quello sconcio e piccolo grado, che sente ancora de'tempi feudali, di alfieri, unicamente rimasto nell'esercito nostro meridionale.

Più non vedrebbesi un Commissario di guerra innalzare a Caserta, a offesa degli ufficiali del Genio, fabbriche militari, un ingegnere civile sotto la direzione di un generale delle fanterie fabbricare la Officina delle polveri, un generale del Genio presiedere all'Orfanotrofio militare, un maresciallo di artiglieria far l' Intendente generale

dell'esercito; tutti insomma esser collocati ove il volere e il capriccio li designava.

Ognuno degli ufficiali nostri sarà lieto di trovarsi rispettato e carezzato fra compagni d'armi, cui è sacra la patria quanto la monarchia, cui è sacro il nome, e più del nome il cittadino e pubblico magistrato del Re.

I soldati napoletani hanno riconfermato anche in questa desolantissima guerra fratricida l'antico valore; ma ora tocca ad essi sopra tutti, se non ad essi soli di salvare la patria; e la loro fronte, altera dal contrasto quand'era virtù militare, sarebbe alterissima della pace non imposta, non patita, ma desiderata, ma offerta, ma salvatrice, ma virtù cittadina.

Gli ufficiali e soldati napoletani porteranno il loro tesoro di cognizioni tattiche e strategiche, la loro disciplina, il loro contegno, la bellezza ed il decoro delle loro vesti, delle loro armi, de'loro cavalli, dei loro arnesi, delle loro batterie; e saranno degnissimi del nome augusto e rispettato di soldati italiani. MARIANO D'AYALA.

CRONACA NAPOLITANA

—14 *agosto*. Una nota napoletana avverte le Potenze, specialmente il Piemonte, che se legni di bandiera piemontese tentano sbarcare Garibaldini, si farà fuoco contro.

Sarebbe stato mandato ordine a Winspeare di lasciare Torino, in tempo determinato, se non si vede nessun resultato rapporto all'alleanza.

— Siamo informati, essere stato scritto e musicato pel Teatro Nuovo un libretto col titolo *La battaglia di Solferino*, e i revisori signor Cav. Angelini, Francesco Cirelli e Nicola Corcia aver ricusato d'approvarlo. Che? I prelodati revisori si credono di stare a Verona!

PROVINCIE

POTENZA

Potenza 18 agosto.

—Questa mattina la gendarmeria guidata dal capitano Castagna, in numero di circa 400 uomini, si schierava nella piazza di Potenza: il popolo obbligava i gendarmi a gridare *viva Garibaldi, viva l'Unità d'Italia;* e quelli che erano nei primi ordini corrispondevano al grido, ma poco dopo il Capitano gridava *viva il Re, morte alla Nazione*, e ordinava il fuoco sul popolo e sulla Guardia Nazionale. Questa, quantunque poca di numero, rispose immediatamente al fuoco, e con una costanza veramente eroica costrinse la gendarmeria a darsela a gambe, dopo aver lasciato sul terreno sette morti, tre feriti e quindici prigionieri. Il resto de'gendarmi si va rendendo mano mano.

SALERNO

Salerno 18 agosto.

— Alle ore due a. m. di questo giorno, dopo ordini telegrafici si è battuta la *generale*, dietro di che otto compagnie del 6º di linea ivi stanziato sono partite per la strada regia, che mena al Cilento ed alle Calabrie. La Guardia Nazionale immediatamente ha raddoppiato le pattuglie, e farà il servizio unitamente colle due compagnie di linea rimaste.

CATANZARO

—*Nostra corrispond. particolare del 16 agosto.*

Sarete accorto di non inserire notizie di qua nel vostro giornale se non vi vengano per mio mezzo, per evitare le inserzioni di false novelle, trovandosi qua persone che ne fanno buon spaccio. Le notizie più appurate fin'ora sono le seguenti.

« Il primo sbarco avvenuto in Calabria è stato giovedì 9 andante in Fiumara provincia di Reggio, forte di meglio che 200 Garibaldini, vuolsi comandati da Masolino. Aveano lo scopo di recarsi in mano il forte di Alta Fiumara, colla intesa di un sergente del presidio. Una pattuglia regia incontrata da loro sulla strada regia li consigliò a nascondersi: passata che fu essa, presero essi le mosse per il forte, ma come tardò qualche ora il convegno col sergente, che già avea fatto ammanire corde e scale per l'assalto, invece di lui che passata l'ora era andato via sui fatti suoi, trovarono la scolta, che cominciò a far fuoco, e provocò una fucileria dall'una e dall'altra parte, che senza produrre danno finì dopo poco tempo. I garibaldini si ritirarono dopo in Aspromonte, dove sono tutt'ora in buona posizione, ed ingrossati dai Calabresi che vi si uniscono alla giornata.

Lunedì è succeduto in sugli albori altro sbarco in Canzetello forte di 2000 a 2500 garibaldini, senza alcun ostacolo. Non si sa se tutti od una parte di essi, come pare, in numero di 400, a 13 ore del medesimo giorno, hanno attaccato i posti regii della stazione telegrafica di Bagnara; il combattimento è durato 2 ore, le compagnie del 4.º comandato dal generale Melendez, vi presero parte, s'ignora il numero dei morti o feriti; dopo l'attacco i garibaldini presero posizione nelle alture alla dritta dei regii, non si hanno ulteriori notizie di loro. Martedì un altro gran numero di barcaccie con gente tentò di avvicinarsi nel continente, ma non riuscì loro per il fuoco di artiglieria del forte di Alta Fiumara; dopo un accanito attacco, furono costretti di ritornarsene in Sicilia; vuolsi che un legno carico di munizioni fosse restato affondato. Molte altre notizie corrono, ma non ve le dico perchè di piazza e non ancora confermate. Le diserzioni dei regii si verificano alla giornata ed in tutti i punti. Vi sono buoni elementi per credere che le diserzioni ora alla spicciolata ed a piccoli drappelli si faranno in grosso numero appena gli avvenimenti cominceranno ad ingagliardirsi. Certo che nella truppa è grande scuoramento; i popoli al contrario sono animosi, si armano ed in gran numero secondano il movimento.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— La seguente comunicazione, che togliamo dall'*Unità Italiana*, fu ricevuta dal signor Guglielmo Sharman di Sheffield, proveniente da Garibaldi:

« Palermo, 13 luglio 1860.

« Signore

« Ho ricevuto a suo tempo la vostra lettera del 26 giugno. Lessi con sommo piacere l'indirizzo del popolo di Sheffield da voi gentilmente trasmessomi.

« Io vi sarei molto obbligato se voleste avere la compiacenza di comunicare l'acclusa risposta ai generosi di Sheffield, facendo loro conoscere la mia riconoscenza e quella degl'Italiani tutti verso i liberi figli d'Inghilterra, meglio ch'io nol faccia in queste poche linee.

« Aggradite i miei complimenti, e credetemi il vostro sincero

« G. GARIBALDI. »

(Copia dell'accluso indirizzo).

« *Al popolo di Sheffield.*

« Ho il piacere di accusarvi ricevuta dell'indirizzo che unanimemente adottaste nella vostra riunione dell'11 giugno, nella vostra città. L'Italia libera, che mentre eccita la meraviglia del mondo, incute terrore ai suoi nemici, combattente per i suoi figli che ancora gemono nella schiavitù, m'impone di esprimere i sentimenti profondi di gratitudine che nutre per i bravi figli dell'Inghilterra. Non v'è nazione in Europa che possa meglio dell'inglese osservare con grande interessamento il progresso degli avvenimenti.

« L'Inghilterra, paese di vera libertà, non può che simpatizzare con un popolo oppresso dalla più feroce tirannia, ora intento a rivendicare i proprii diritti fra le libere nazioni. La Sicilia diede il nobile esempio di una legale insurrezione. Essa ha diritto all'aiuto di tutta Italia; e questo non mancò. La Sicilia è ora libera, ed io sono superbo d'aver contribuito al compimento di tanta opera. Protetti da Dio, noi progrediremo su quella via. Non permettete l'intervento della diplomazia, e l'Italia sarà degli Italiani. L'Italia sarà unita, indipendente, libera e meritevole d'avere per sorella la vecchia Inghilterra.

« Ricordate me e l'Italia al nobile e generoso popolo inglese, e credetemi di cuore vostro

« Palermo, 13 luglio 1860.

« G. GARIBALDI. »

— UN ATTO BENEFICO. — Il vescovo di Monreale destinò una pensione da prelevarsi dalla propria mensa a pro di una famiglia, cui venne barbaramente trucidato il padre dai soldati regii.

(*Conciliatore*).

— Nei fogli siciliani si legge un appello di un sacerdote per l'arruolamento di un battaglione di ecclesiastici « i quali nei gravi bisogni della causa Italiana dovranno colle armi e colla voce inanimire i combattenti ».

(*Pungolo*).

MESSINA

— Una lettera di Messina parla di una manifestazione fatta collo scopo di determinare Garibaldi ad operare al più presto uno sbarco nelle Calabrie. Garibaldi ha risposto che una tale dimostrazione, fatta da Siciliani, gli provava che oggimai non v'erano più in Italia che Italiani, e che egli pensava passare lo Stretto tosto che avesse riunito il numero di barche necessario.

— Secondo la *Patrie*, Garibaldi sta apparecchiando a Messina quella calata nelle Calabrie, che è attesa generalmente con molta impazienza.

Stando al giornale citato, un lieve dissenso regnerebbe fra il generale Garibaldi e fra i suoi amici di Napoli. Questi intenderebbero che lo sbarco fosse operato senza frapporre indugio; quegli, che allo sbarco andasse innanzi l'insurrezione del paese.

TORINO

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente Circolare del Ministero dell'interno ai signori Governatori e ai signori Intendenti generali.

Torino, 13 agosto 1860.

Sollevati, or son tre mesi, i Siciliani allo acquisto della libertà, ed accorso in aiuto il generale Garibaldi con pochi valorosi, l'Europa fu piena della fama di sue vittorie; tutta Italia ne fu commossa e grande fu lo entusiasmo in questo Regno, dove gli ordini liberi ed il libero costume non pongono impedimento alla manifestazione dei sentimenti della pubblica coscienza, indi le generose collette di danaro ed il grande numero di volontari partiti per la Sicilia.

Se in tempi meno commossi andarono lodati i popoli che diedero favore e soccorso alla liberazione di nazioni straniere, e se i governi ubbidienti, diremmo, alla autorità del sentimento universale, dove non favorirono apertamente, lasciarono soccorrere le Americhe, la Grecia, il Portogallo, la Spagna, che combattevano per la indipendenza e per la libertà, è a credersi che l'Europa civile porti giudizio equanime sui modi tenuti dal Governo del Re in questo accidente dello irresistibile moto nazionale. Ora la Sicilia è venuta in condizione di esprimere liberamente i proprî voti, ed il Governo del Re che deve custodire tutte le prerogative costituzionali della Corona e del Parlamento, e deve adempiere eziandio quell'ufficio di suprema moderazione del moto nazionale che a lui s'appartiene, e per le prove che ha fatte e per pubblico consentimento, ora il Governo ha il debito di moderare ogni azione scomposta e di correggere gli ingerimenti illegittimi nelle cose di Stato di chi non ha le costituzionali e le morali responsabilità, che esso ha gravissime verso la Corona, il Parlamento e la Nazione. Altrimenti po-

trebbe avvenire che, per consiglio ed opera di chi non ha mandato nè responsabilità pubblica, lo Stato venisse a pericolo, e la fortuna d'Italia sinistrasse. E posciachè negli Stati liberi l'ordine e la disciplina civile, più che nel rigore della legge, hanno presidio nella pubblica opinione, il sottoscritto la invita a dare ogni maggiore pubblicità possibile a questa lettera circolare.

Più volte il sottoscritto ammonì non potersi, nè volersi tollerare che nel Regno si facessero preparazioni di violenza a governi vicini, ed ordinò che fossero impedite ad ogni costo. Esso spera che la pubblica opinione basti a frenare gl' impeti sconsigliati, ma in ogni evento si confida nelle podestà civili e militari per la pronta esecuzione degli ordini che ha dati. Raccomanda pure nuovamente, che con ogni maggiore diligenza sieno ricercati, e con ogni legale severità puniti coloro che, cospirando e trafficando ad ogni ingiuria dell' onore nazionale e della disciplina militare, si fanno fautori e procuratori di diserzioni.

E perchè il sottoscritto deve compiere l'ordinamento della Guardia nazionale mobile e preparare la formazione dei corpi composti di volontari della Guardia nazionale che la Legge abilita, non vuolsi altrimenti permettere che altri faccia incetta e raccolta di soldati volontari.

Conchiudendo, il sottoscritto deve dichiarare che se il Governo del Re è costante nella volontà di accettare il leale concorso di tutte le parti politiche, che intendono a libertà, unione e grandezza della patria, esso è pur fermo nel proponimento di non lasciarsi soverchiare da chi non ha dal Re e dalla nazione il mandato e la responsabilità del Governo. L'Italia deve e vuole essere degli Italiani, ma non delle sette.

Il Ministro — Farini.

— Alcuni giornali francesi, rimettendo in campo la notizia di una lega difensiva fra Roma e Napoli, vedono da questo presunto fatto sorgere pericoli gravissimi.

Avvertono essi che, se questa lega si avverasse,il governo del Re non potrebbe non farsi oltre e prendere a sua posta provvedimenti difensivi ed offensivi tali da non lasciarsi rapire di mano l'indirizzo supremo delle cose italiane.

Comunque sia, da quanto pare, tanto in Germania, quanto in Austria, la violazione del principio di non intervento, per parte del governo di Vienna, si ha per molto probabile nel caso della caduta della dinastia borbonica a Napoli. (*Nazione*)

— L'*Opinion Nationale* crede per altro che il principio di non intervento sarà mantenuto dalla Francia e dall'Inghilterra.

Essa approva le misure militari prese dal governo piemontese, per essere pronto ad agire in ogni circostanza.

« L'armata di Vittorio Emanuele, essa dice, è in buono stato.

« Il recente imprestito di 150 milioni pone nelle sue mani il nerbo della guerra, e l'entusiasmo in Italia cresce a mille doppii.

« Ma l' entusiasmo non esclude la prudenza. A questo riguardo si può aver piena confidenza nel signor di Cavour. Si assicura però che l'imperatore Napoleone avrebbe indirizzata al re una lettera autografa per consigliarlo di non prendere un'attitudine aggressiva rimpetto all'Austria. »

Altri giornali di Parigi e del Belgio, parlano di questa lettera dell'Imperatore a Vittorio Emanuele, e dicono che è stata recata a Torino dal colonnello Franconnière.

— Corre voce che S.M. il re Vittorio Emmanuele siasi frettolosamente recato a Parigi — La notizia ha bisogno di conferma.

— Il *Cittadino d' Asti* annunzia come assai probabile che il Generale Alfonso La Marmora ripiglierà quanto prima il portafoglio del Ministero della Guerra.

GENOVA

(Agenzia Stefani)

14 agosto, *ore 10 15 ant.*

L' *Abatucci* giunto questa notte da Palermo,reca la notizia del felice sbarco di 8,000 Garibaldini con due batterie sopra Reggio, nella notte del 10. Garibaldi comandava in persona. L' *Abatucci* apprese la notizia in Palermo dal *City of Aberdeen* che prese parte alla operazione dello sbarco.

— Nel *Movimento* di Genova troviamo il seguente appello del sig. Angelo Bertani.

Ai Volontarii Italiani.

».... *ovunque sono Italiani che combattono oppressori,là bisogna spingere gli animosi* ».

. . . .

...... « l' insurrezione siciliana non » solo in Sicilia bisogna aiutarla, » ma nell' Umbria, nelle Marche, » nella Sabina, nel Napolitano, ec. » dovunque sono nemici da combattere.

» Genova, 5 maggio 1860.

G. Garibaldi ».

Il momento è supremo.

La lotta per il conseguimento dell'unità e della libertà della patria, già da mesi iniziata, prosegue sempre vittoriosa; ma bisogna fare un grande ed unanime sforzo per finirla al più presto.

Se questa guerra nazionale si protrae noi vinceremo del pari, ma la vittoria sarà più tarda e la battaglia più micidiale. È dunque di sommo momento il fare tutto il possibile per renderla più breve.

Giovani animosi, dedicati e risoluti per la grand' opera della patria redenzione, venite dunque e tosto.

In voi confida e voi chiama Garibaldi, l'uomo che incarna le aspirazioni, la forza e le vittorie della nazione.

Venite tosto. Se no la diplomazia ci ruberà il frutto degl'immensi sacrificii già ottenuti.

Non sostiamo a mezza via se non vogliamo essere traditi.

I nemici nostri, sgomentati ci chiedon tempo: ragione di più per indurci a far presto.

I nemici, dovunque e quali essi sieno, ricorrono ai consueti intrighi. Vegli adunque ognuno che può e che deve. E voi, o giovani volontari, che rappresentate la nazione decisa a combattere; voi, in cui è riposta la salute della patria, vegliate e rispondete agli intrighi col dar subito di piglio alle armi.

A questi soli patti potremo finalmente conquistare unità e la libertà della patria.

Genova, 4 agosto 1860.

Vostro — *Agostino Bertani.*

— Il colonnello Charras si è imbarcato il 9 a Genova per la Sicilia, chiamato, si assicura da Garibaldi stesso. Non si può dir nulla di certo intorno al comando che le sarà affidato. Si assicura che allo stesso colonnello era stata offerta la condotta del corpo di volontari che doveva invadere le marche e l'Umbria. Le relazioni che il colonnello Charras aveva avuto in addietro con Lamoricière gli avrebbero impedito di accettare. (*Siècle*)

ROMA

— Si dà quasi per certo che il governo francese ha deliberato dopo la partenza di Goyon da Roma che le truppe francesi passino sotto gli ordini dell' ambasciatore Signor Duca di Grammont.

(*Perseveranza.*).

— A Roma il presidio francese fa tutti gli apparecchi della partenza. « Il *Tevere*, scrivono all'*Indépendance Belge* da Roma, piccolo battello a vapore atto appunto a navigar sul Tevere, non cessa dall'imbarcare a Ripetta le cose appartenenti alle truppe francesi. Ora fa due viaggi per settimana e porta a Civitavecchia perfino i legni d'opera pei carri d'artiglieria del forte S. Angelo. Tutto sembra annunciare la partenza della divisione francese. »

— Una lettera da Ancona accenna la voce che il governo francese avendo comunicato al generale Goyon il comando di ritirarsi colle sue truppe in caso d'una sommossa e d'astenersi d'ogni intervento, il generale Goyon chiese la sua dimissione.

— La *Patrie* crede priva di fondamento la voce corsa che il generale Lamoricière debba unire le sue truppe a quelle del re delle Due Sicilie, e ritiene, come l'*Opinione*, che tale intervento pontificio in Napoli si trarrebbe dietro un intervento piemontese in senso opposto. « V'è dunque ragione di supporre, dice la *Patrie*, che l'esercito di Garibaldi non avrà da combattere che colle truppe regie.

— *L' ultimo a comparir fu Mardocheo*: dopo *tante dicerie, anche il Papa*, sappiamo che finalmente dopo le pastorali dei Vescovi francesi ed altri s'è degnato ricordarsi dei cristiani di Siria. Ma che volete! il povero Papa è scusabile: mentre à da pensare ai ribelli dello Stato, alle apparizioni di Garibaldi, alla spada di Vittorio Emanuele, al battaglione di S. Patrizio, al generale Lamoricière, ai cavalieri di Cathelineau discendente da non so qual santo, alle processioni riuscitegli male, ed a quella prossima del *Volto santo* che gli riuscirà peggiore; e poi: ai dispacci della *camarilla* di Napoli, alle ramanzine di Antonelli, ai furori di De Merode e compagni, alle pie esortazioni del signor De Bach, ed al come possa cadere *da Re* senza vergogna, come volete, dico, che potesse pensare ai cristiani di Siria, ed al Sepolcro di Gesù Cristo? Certo che il divino Spirito glielo avrà soffiato all'orecchio; ma pur troppo il gran fracasso delle faccende dello Stato impedisce da gran tempo al Papa di udir lo Spirito del Signore, e c'è bisogno che tutti i giornali si scandalizzino per farlo avvertito del proprio dovere, abbenchè tanto sia il malvezzo che l'epistola pontificia, esaminandola bene, null'altro sa, se non che prender pretesto dai cristiani di Siria, per vomitare al solito un sacco di contumelie sui cristiani nemici al potere temporale della Santa Sede.

Intanto s' avvicina una nuova cagione di malumori fra la Curia romana e la Francia a cagione di monsignor Maret, nominato dall'Imperatore, Vescovo di Nantes. Lunedì prossimo, il Duca di Grammont sottometteva alla accettazione del Papa la nomina suddetta: e in Corte vanno già proclamando ad alta voce, che il Papa non la sanzionerà mai, a grande smacco dell'Imperatore e del gallicano Monsignore, sulla vita del quale si spacciano *cattolicamente* un buon numero d' infamie. Il bello poi è che le voci di riprovazione partono precisamente dal prelatume più dissoluto e scostumato.

Ieri è partito il generale Goyon; si racconta che siasi un po' lagnato della poca generosità del Papa, il quale gli ha donato un suo ritratto contornato di gemme, ma non di diamanti. Veramente per un generale francese che spinse la compiacenza fino ad andare ad ossequiare gli sbirri papali, ci voleva maggior larghezza.

La lettera dell' Imperatore a Persigny come ha rallegrato tutti i buoni cittadini, così è stato un nuovo colpo di fulmine pel Governo dei preti. Se non che Pasqualoni assicura a tutti che quella lettera fu scritta *per paura*; e quando lo assicura Pasqualoni, chi non giurerebbe *in verba magistri?* chi può annasare la paura meglio di lui, che da arruolatore per la *giovine Italia* si è fatto, per paura, arruolatore per le carceri pontificie?

(*Nazione*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Si parla d'un componimento fra la Sardegna e la Francia, giusta il quale la Francia proporrebbe di elevare la Sardegna al rango di grande potenza, subito che siasi ottenuto un egual risultato per la Spagna. (*Merc. di Svevia*)

— Leggiamo nel *Bund*: Garibaldi manda un agente dopo l'altro a Parigi: adesso vi si aspetta il colonnello Nino Bixio. Mentre il duca di S. Cataldo non potè ottenere un'udienza dall'Imperatore, si assicura che un altro segreto agente di Garibaldi vi sia stato ammesso.

— Il *Progrès de Lyon* annunzia una sessione parlamentare del Corpo legislativo per il mese di ottobre, nella quale si tratterebbe di un prestito, e di misure relative alle provincie annesse, e di un progetto di legge che sopprimerebbe gli avvertimenti e gli articoli comunicati.

—Leggesi nel *Moniteur* del 12 che gli interessi dei buoni del Tesoro a 6 mesi, sono di 1 1|2: a un anno, di 2 per 0|0.

— Giulio Favre fu nominato a Parigi capo degli avvocati.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« Sul punto di partirsene da Francia, le LL. EE. gli ambasciatori del Marocco hanno consegnato al Ministro degli affari esteri una somma di 10,000 franchi, 8,000 de' quali saranno affidati alle mani del Prefetto di Polizia della Senna per i poveri di Parigi, e 2,000 destinati all'asilo imperiale di Vincennes. »

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—Il principio del non intervento in Italia, malgrado qualunque cosa che in essa accada riguardante il regno di Napoli e quello di Roma, vien difeso sempre dalla stampa inglese.

EDIMBURGO

—Un dispaccio telegrafico del *Morning-Post* da Edimburgo annunzia che la regina giunse in quella città martedì mattina, e passò nella giornata in rivista i volontari scozzesi in numero di 21,455, di cui 900 appartenenti alla sola contea di Lanark.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Sovra l'accordo della Russia colla Francia, nella quistione di Siria, si scrive da Parigi alla *Gazzetta di Augusta:*

« La Russia, non può che congratularsi dell'iniziativa della Francia, poichè essa, richiamandosi a questo precedente, pretenderà per sè lo stesso dritto e la stessa azione. »

— La *Gazzetta d' Augusta* cerca nel suo articolo di fondo di mostrar che la questione orientale è promossa da Napoleone, esponendo i vantaggi che gliene risultano. Commentando le istruzioni date a Lavalette di tener in piedi l'impero turco il più lungo tempo possibile, dice:

« . . . Con altre parole ciò significa che tosto o tardi la Turchia deve rovinare. La Turchia cadrà in pezzi se Luigi Napoleone le ritirerà il suo appoggio. »

— I fogli russi pressentono pure grandi avvenimenti, e s' intende che non fanno l' ultima parte alla propria nazione. L' *Invalido russo*, in un articolo semi-umoristico, getta un rapido colpo d' occhio sugli avvenimenti dell' anno corrente, al quale il foglio russo predice una larga parte nella storia.

« Se l' anno 1859 ha prodotto una grande rivoluzione nelle idee e nella politica colla guerra della Francia contro l' Austria e sue conseguenze, l' anno 1860 promette agli storici, ai filosofi, una raccolta ancora più ricca». Indi in tuono lamentoso prosegue: « Ahimè ! nulla è di stabile in questo mondo, e l' umanità cammina innanzi senza credersi obbligata di rimanere nelle condizioni in cui l' avevano messa la pace di Westfalia e quella di Utrecht. Peccato, che di tutto ciò bisogna aspettare la fine ! »

La fine è Costantinopoli !

POLONIA

VARSAVIA

— Udiamo esser assai dubbio che grandi evoluzioni seguano quest'anno a Varsavia, poichè lo stato presente dell' esercito russo impedisce il concentramento di forze numerose. La voce d' un abboccamento progettato tra Alessandro II e Napoleone III a Chalons è del continuo messa in giro. (*Gazz. di Colonia*).

— Vi do alcuni particolari sull' abboccamento progettato tra l' imperatore Alessandro ed il principe reggente di Prussia.

Questo abboccamento fra i due sovrani era desiderato da lungo tempo; è solamente in seguito all'abboccamento di Toeplitz, che è stata fissata approssimativamente l' epoca dell' abboccamento di Varsavia. Lo Czar profitta delle feste militari per chiamarvi presso di sè il principe reggente ed alcuni altri sovrani dell'Alemagna. Ma il fatto più caratteristico di questo abboccamento sarà la presenza dell' imperatore d'Austria.

Da molto tempo l' imperatore Francesco Giuseppe, che era in freddezza collo czar Alessandro fin dalla guerra di Crimea, cerca l'occasione di una riconciliazione. Egli ha scelto il principe reggente per intermediario e gli ha chiesto, nel colloquio di Toeplitz, di fare qualche passo in questo senso. (*Corrispondenza della G. di Genova*)

AUSTRIA

VIENNA

— Scrivono all' *Opinion Nationale* da Vienna che l'Austria ha fatto chiedere al governo Sardo se facesse sue le parole del signor Depretis il quale, in un suo proclama ai Siciliani, dichiarava che bisognava procedere oltre fino a Venezia.

— L'*Indépendance* parla anche del manifesto che, a quanto si dice, dovrebbe dare l'imperatore d'Austria nel giorno della sua nascita, 18 agosto; manifesto che coinciderebbe colle concessioni accordate da Francesco Giuseppe alla pubblica opinione.

Asseriscono molti che prevedendo un nuovo attacco dalla parte del Veneto non molto lontano, l'Imperatore acconsentirebbe a fare tutte le concessioni possibili a'suoi sudditi magiari per evitare di trovarsi stretto, in pari tempo, fra due correnti rivoluzionarie in Ungheria ed in Italia.

Però, secondo le informazioni del citato giornale, pare che non vi sarebbe altrimenti il manifesto; ma che l' Imperatore pronuncierebbe una allocuzione nella quale si dichiarerebbe svincolato dai patti di Villafranca, aggiungendo alcune parole minacciose per il Piemonte.

La *Gazzetta di Colonia* conferma quanto abbiamo riferito circa il contegno ora assunto dal Gabinetto di Vienna verso l' Italia. « Si assicura, scrive il foglio tedesco, che l'Austria apparecchia un manifesto assai minaccioso al Piemonte. I principi spodestati vogliono dar principio incontanente alla guerra nei ducati ».

— L'*Opinione Nationale* dimostra come l' Austria faccia straordinarii apparecchi di guerra nel Tirolo e nella Venezia. L'esercito raccolto in quelle due provincie, secondo quel giornale, giunge a 250 mila uomini.

Questi straordinarii armamenti, non proporzionati alle finanze austriache, mostrano (aggiunge il giornale allegato) che l'Austria cova nell'animo suo il disegno di disserrarsi addosso all'Italia, come prima gliene capiti il destro.

Il mistero che circonda tuttora il convegno di Toeplitz contribuisce ad ingrandire l' importanza di armamenti siffatti. (*Nazione*).

(Agenzia Stefani.)

TORINO, 14 agosto, *ore* 10, 40 *ant.*

—Nel colloquio di Salzbourg fra i sovrani d'Austria e di Baviera furono fatti brindisi alla costante unione dei principi, e dei popoli germanici.

UNGHERIA

PESTH

— Da un carteggio alla *Gazz. Tedesca:*

Il generale Benedek, governatore di Ungheria, è venuto qua per comandare la destituzione degli agenti di polizia che coll' esagerazione del loro zelo hanno dato luogo agli spiacevoli disordini dei giorni scorsi, e che, se non si esaudiscono le sue richieste, è deciso di dare la sua dimissione. Il governo teme che Benedek si ricordi di essere Ungherese e si lasci trascinare dal partito nazionale. Si dice che gli si darà per successore il generale Melzer de Kellemes.

NORVEGIA

DROUTHEIN

— Il giorno 4 luglio p. p. nell' antichissima chiesa metropolitana di Drouthein, posta quasi sotto il cerchio polare, il Re Carlo XV cinse la corona degli antichi Re di Norvegia. La cerimonia fu imponente per la semplicità con cui si eseguì.

GRECIA

ATENE

— Una grande effervescenza regna tuttora in Grecia, dice il corrispondente del *Nord*, dietro l' arresto e l'imprigionamento del colonnello Tzami Karatasso, il quale arruolava molti suoi concittadini per indi sbarcarli sulle coste della Siria, in soccorso de' cristiani. Lo stesso giornale dice che il Governo di Grecia ha avuto gran torto di agire così verso un uomo da tutti stimato.

MONTENEGRO

CATTARO

—*Zara* 12. Il principe Danilo fu gravemente ferito dal Montenegrino Kadiè. La palla ha traversato il basso ventre. L'assassino è stato arrestato. Il 13 il principe è morto.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— A Costantinopoli, il governo per acquetare i soldati, di quando in quando tumultuanti, perchè non ricevono la paga, fu costretto emettere un prestito interno di 90 milioni di piastre, guarentendolo colle future entrate della dogana di Smirne.

— La forza navale della Porta si compone di 5 vascelli a vela, 2 vascelli ad elice, 2 fregate a vela, 4 fregate a ruote e 2 fregate ad elice, unitamente a 10 corvette ad elice, 10 cannoniere e 65 brik, scialuppe ed altri piccoli navigli, armati complessivamente con 1,080 cannoni, non compresi 4 vascelli e 2 fregate in costruzione. Il numero dei marinai e soldati di marina ascende a 30,000, ed in caso di bisogno può essere raddoppiato.

SIRIA

DAMASCO

—Abd el-Kader, attaccato, dai Drusi ha perduto dodici uomini dei suoi Beduini.

BEIRUTH

—Fuad-pascià, non avendo potuto soccorrere colle sue truppe i Cristiani, ha chiesto l'aiuto della squadra europea Il commissario inglese, lord Dufferin, imbarcato per la Siria, farebbe congiungere ai Francesi 1,500 Inglesi.

— Il *Morning Post* in un nuovo articolo sugli affari di Sicilia si mostra assai poco favorevole all' intervento. Insiste specialmente perchè le condizioni stipulate nel protocollo del 3 agosto sieno completamente e rigorosamente osservate.

(*Dispaccio particolare della* Perseveranza).

— *Parigi*, 11 *agosto* (*sera*). Fuad-Pascià teme che grandi difficoltà insorgano nella sua missione. Grande fermento regna in diverse parti dell'Oriente. Fu dato ordine ad alcuni legni francesi di mettersi in osservazione nell'Arcipelago.

CHINA

SHANGHAI

—Nella China 100,000 insorti minacciano Shanghai.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 34.

Anno I. Napoli — Martedì 21 Agosto 1860 N. 18.

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 21 agosto

ATTI UFFICIALI

Sire:

I Ministri di V. M. fedeli al loro programma, nulla han trascurato per recare ad atto il più sollecitamente che si potesse gli ordini rappresentativi richiamati in vigore con l'Atto Sovrano del dì 25 giugno ultimo e col Decreto del dì 1 luglio. E soprattutto è stato in cima a'loro pensieri la convocazione dei Collegi Elettorali, sicchè il Paese potesse al più presto esser legalmente rappresentato.

Ma questa rappresentanza Nazionale indarno potrebbe sperarsi in questi momenti, quandochè il paese nuovo all' esercizio dei suoi dritti Costituzionali, trovasi in uno stato di ognor crescente trepidazione per la guerra che arde al dì là del Faro, che ora si trova trasportata sul continente, principalmente nella Calabria, che non ha risparmiato finanche il Golfo di Napoli, e soprattutto pe'movimenti incomposti e di diversa natura che si son prodotti in varie città delle Provincie, ove se tutto si opera con successo che non può mancare per calmarli, non è men vero che rendono impossibile in atto la tranquilla riunione de'Collegi Elettorali: le quali cagioni tutte allontanano la maggioranza dei cittadini dall' esercizio pacifico delle civiche prerogative.

In questo stato di cose, e sotto la pressura di cui sopra si è discorso, la Camera a nominarsi non potrebbe offrire la espressione nè libera nè intera della vera maggiorità nazionale, e potrebbero derivarne trascorsi de'quali forse profitterebbero i nemici delle libere istituzioni del Regno.

Epperò i sottoscritti son di parere prorogarsi le elezioni per tutto il corso del prossimo mese, sperando che fino allora libero il paese da ogni preoccupazione di aggressione esterna, e d'intestini turbamenti, e sottratto alla impressione di ogni illegale suggerimento, sia per esercitare plenariamente e con tutta indipendenza quel dritto di voto che aver può tanta parte ai destini futuri del nostro Reame e di tutta la Nazione Italiana. (*Seguono le firme*)

FRANCESCO II ECC.

Veduto l'articolo 64 dello Statuto del 10 febbraio 1848; — Visto il rapporto dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Art. 1. La convocazione de' Collegi Elettorali è prorogata al giorno trenta del prossimo mese di settembre.

Art. 2. Il Parlamento Nazionale sarà convocato il giorno venti del successivo ottobre.

MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

L'attuale presidente ed il consiglio generale di pubblica istruzione rimangono aboliti. È creata una commessione provvisoria di pubblica istruzione, la quale sarà preseduta dal ministro segretario di Stato della istruzione pubblica. Verrà la medesima incaricata di formare un progetto di legge sulla pubblica istruzione, e di osservare le personali condizioni degli attuali professori così della regia Università degli Studii, come di tutta la istruzione pubblica del reame. Sono nominati membri di detta commessione i signori Saverio Baldacchini colle funzioni di vice-presidente; Scipione Volpicella; sacerdote D. Vito Fornari; sacerdote D. Raffaele Masi; Carlo Gallozzi; Emidio Cappelli; Ernesto Capocci; Salvatore Tommasi; professore D. Carlo d'Andrea; Giuseppe de Lucia; Raffaele Cappa, e Francesco de Sanctis segretario con voto. In assenza del segretario de Sanctis, il componente D. Scipione Volpicella assumerà le veci del segretario. Le attribuzioni della presidenza del consiglio generale di pubblica istruzione passeranno alla Commessione anzidetta. Saranno corrisposti a' membri della Commessione provvisoria gli averi che percepivansi da' componenti l'abolito Consiglio generale. Gl' impiegati addetti alla segreteria della mentovata Presidenza presteranno servizio d'ora innanzi presso la Commessione provvisoria istituita col presente decreto.

MINISTERO DELL'INTERNO

(*Ramo polizia*)

D. Giuseppe Bardari giudice della gran Corte criminale di Napoli è nominato prefetto di Polizia in luogo di D. Raffaele Farina che rimane discaricato.

Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di ieri:

— Si hanno notizie di essere avvenuti novelli sbarchi a Capo dell'Armi di gente armata ivi condotta su due vapori dalle opposte spiagge di Sicilia. Indirizzandosi quelle bande sopra Reggio, le nostre truppe, uscite dalla città, avevano già alle 2 pom. di questo stesso giorno impegnato il fuoco col nemico. La Guardia Nazionale è rimasta a guardia dell'ordine pubblico.

— Dallo stesso foglio uffiziale rileviamo che S. M. il Re « volendo compensare la bella condotta tenutasi nell'avvenuto tentativo di abbordaggio del vascello *il Monarca* nel porto di Castellammare » ha concesso a tutti coloro che vi si distinsero promozioni, graduazioni ed onorificenze.

CRONACA NAPOLITANA

—La convocazione del Parlamento è differita di *quaranta giorni* col decreto di ieri. Eppure nel rapporto che determinava il decreto del 16 corrente il Ministero teneva questo linguaggio: « Se tal provvedimento farà indugiare di soli otto giorni la convocazione de'collegi elettorali non però verrà *di un sol giorno* indugiata la riunione del Parlamento nazionale, *voto supremo e comune del paese non meno che del Governo*, desiderosi entrambi di vedere la Costituzione divenuta *la più splendida delle realtà la mercè* della convocazione de'legittimi rappresentanti del popolo ».

Or vedendo dopo quattro giorni il gabinetto mutar consiglio sì radicalmente, è forza dire, o che *la riunione del Parlamento* abbia cessato d'esser *voto supremo del paese non meno che del Governo* o che la Costituzione possa *divenir realtà*, altrimenti che *la mercè* della convocazione de'rappresentanti del popolo, o che avvenimenti gravissimi si sien prodotti posteriormente al 16 di agosto, i quali abbian necessitato questo temperamento, per cui il gabinetto si pone in contraddizione con sè medesimo.

Eppure il rapporto di ieri non accenna che a fatti tutti anteriori al 16 di questo mese, epperò al precedente rapporto. Cotalchè ove si voglia trovar una spiegazione a questa proroga rimane da argomentare che i novelli sbarchi di cui vagamente ci parla il *Giornale Costituzionale*, abbian messo a terra forze considerevoli tanto da meritare che se ne tacesse la cifra. Vero è che il rapporto accenna a *movimenti incomposti e di diversa natura* prodottisi in varie città delle provincie. Ma cosa sono questi movimenti? e se è da presumere che il Ministero se ne sia spiegato col Re, ne ha mai detto una parola al paese? Dov'è dunque la pubblicità, condizione essenziale del regime costituzionale? e a che si riduce il dritto de' cittadini di giudicar degli atti del Governo? e potrà il governo dolersi se il giudizio sia meno esatto e per avventura men benevolo?

—Nell'*Opinione Nazionale* troviamo con la data de'12 agosto un ordine del giorno de' 12 Comandanti della Guardia Nazionale a'militi, e con la data de'13 un loro indirizzo al Ministero del quale il suddetto giornale garentisce la veracità. Pubblichiamo esteso il primo e del secondo i brani più importanti e non taceremo che all'uno e all'altro aderiamo senza riserva.

AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI NAPOLI

Chiamati all'onore di essere alla vostra testa, un dovere c' imponeva di accettare mentre eravamo sicuri che la vostra cooperazione non ci sarebbe venuta meno nel compiere un sì difficile incarico.

Oggi che la nostra organizzazione è in buona via, ci occorre di farvi i nostri ringraziamenti per lo zelo da voi fin'ora addimostrato, e sul cui proseguimento confidiamo vivamente. Senonchè la mancanza di ben definiti principii regolatori della nostra missione, ed in taluni una incuria inescusabile, e solo effetto della lunga disuetudine della vita politica, sono cagioni ch'essi mal rispondano agli obblighi che impone la cittadina divisa. Abbiamo creduto perciò necessario rivolgerci direttamente a voi con poche ma franche parole per indicarvi su quali norme debba andare regolato il servizio della Guardia Nazionale in tempi così gravi ed in circostanze tanto solenni. Voi non ignorate che duplice è lo scopo di questa istituzione nei liberi Stati: uno che può dirsi sociale di tutelare l'ordine pubblico, la vita, e la proprietà dei cittadini; l'altro tutto politico di mantenere nella forza l'equilibrio frà i poteri dello Stato. Le peculiari condizioni presenti del nostro paese e lo stato di transizione in cui oggi siamo, non ci permettono mirare a questo secondo scopo finchè la Rappresentanza Nazionale al cui sostegno noi particolarmente dobbiamo dedicare le nostre armi, non sia per anco costituita. Ma tanto più ne incumbe il dovere di attendere al compito che ci resta, il mantenimento cioè, e la difesa dell'ordine. Bando dunque dalle nostre file ad ogni discettazione politica, oggi che ben altro la Patria da noi reclama. Chiunque ha un tetto da difendere, una famiglia da garentire, badi per ora a questo solo, e lasci la cura del rimanente a quella Provvidenza che assegna a ciascun giorno l'opera sua! Se ci terremo saldi in questi limiti, che sono pur quelli del possibile, avremo con noi questo valoroso Esercito che già ci ha dato pruova della sua simpatia, e che saprà sostenere i principii della nazionalità, della indipendenza e della libertà della Gran Patria Italiana; nè ci verrà meno l'appoggio di questo Popolo, tra' cui titoli novellamente acquistati alla stima del mondo non ultimo è l'amoroso rispetto che in ogni occasione ci attesta. Ma tutti questi estrinseci aiuti saranno insufficienti se noi manchiamo a noi stessi. Ad evitare ciò, valga il rammentarvi che la forza in armi non discute, ma esegue, e che pertanto in ogni occorrenza ragion vuole che il gregario se ne rimetta all'uffiziale, l'uffiziale al Comandante, e questi all'Autorità responsabile, dalla quale legalmente dipende. Altrimenti facendo voi vi condannereste all'impotenza ed assumereste una responsabilità superiore alle vostre forze, e che punto non v'appartiene. Se non avete potuto voi stessi nominare i vostri capi dovete attribuirlo alle circostanze che non hanno ancora permessa l'elezione. La vostra fiducia, il vostro contegno, la vostra obbedienza suppliscano alla deficienza di qualcuno che stimate meno idoneo: ma tacete, ed obbedite, altrimenti indebolite la loro autorità, e con accrescere la debolezza dei vostri Capi accrescerete la vostra. Avete per tanti anni sofferta la tirannide dei tristissimi, e non potrete per pochi istanti acconciarvi al Comando di qualche mediocre?

Ma quanto indulgenti con gli altri, altrettanto severi vi desideriamo con voi stessi. Avremo fra poco un regolamento disciplinare, ma l'onor vostro richiede che finchè quello manchi non se ne senta bisogno, e venuto non serva mai. Vogliamo da ultimo raccomandarvi che di quelle cure e di quelle sollecitudini che tutte per sè reclama la solennità dei momenti che corrono, nessuna parte sia distratta in futili oggetti. Gli ornamenti più belli della nostra, come di ogn'altra divisa, saranno pur sempre i fatti onoratamente operati in servigio della Patria.

Cittadini della Guardia Nazionale, sollecitudine per la tutela dell'ordine, obbedienza piena, tolleranza reciproca, puntualità nel servizio, disprezzo delle futilità, ecco le norme che raccomandiamo al vostro patriottismo.

Chiunque si propone un altro scopo, chiunque creda essere altra la missione della Milizia Cittadina, o che sotto quella divisa voglia spingersi in maggiori slanci politici tuttochè possano onorarlo come privato Cittadino, se ne svesta ed esca fuori dalle nostre file. Mostriamoci uniti, forti, e degni del nome Italiano.

Confidiamo che intenderete assai meglio che non ci esprimiamo, e che farete più di ciò che chiediamo.

Napoli 12 agosto 1860.

I Comandanti de' Battaglioni
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI NAPOLI.

Non illusioni, non idee esagerate, non racconti fantastici, ma fatti permanenti tengon vive le apprensioni della più bella città della carissima Italia, che il più malnato lavorio di Satana la destini alla desolazione ed al sangue. La riunione di legioni straniere, in disprezzo delle regole costituzionali, alle porte del paese, la organizzazione di convegni di trista gente che cospira sotto alle inspirazioni contro ogni maniera d'istituzioni liberali; le impudenti singolari provocazioni che contro la milizia Cittadina si operano da sozzi satelliti del dispotismo; la compra voce di qualche sconsigliato ecclesiastico, che a disonore del Pergamo, maledice alle strappate franchigie, e danna all'interdetto chiunque vesta la tunica dell'onore, ed indossi la ciarpa della libertà, non sono che flagranti prove di una sleale macchinazione.

La Guardia Nazionale esercita la sua influenza per forza morale, non per forza bruta: la simpatia della sua instituzione, la tenacità dei vincoli che la stringono con la massa dei cittadini, la comunione di interesse che divide con essi, la rendono imponente nella vista e negli atti più semplici. Destinarla ad affrontare collisioni, a scontrarsi con masse armate per libidine di sangue, significa dannarla al macello. Non è questo al certo il suo uffizio.

I suoi rappresentanti hanno il supremo debito di reclamare, col coraggio che deriva dalla santità del dritto e dalla robustezza della ragione, che si ovvii ad ogni possibile inconveniente; si sciolgano i corpi di milizia straniera, la cui presenza tanta onta arreca all'onorato esercito dei nostri fratelli che per valore e fedeltà alle nuove istituzioni ha dato le più ineffabili pripruove; si mostri più fiducia nella Guardia Nazionale, non tenendola tuttavia scarsa di armi e di munizioni; si dia bando ai malnati artifizii ed alle insidie codarde; si spentino le conventicole reazionarie; si cessi dal mostrare che i bellici apparecchi non sieno diretti sulla infelice Napoli, e si smetta ogni pur lontano pensiero di volere sciogliere o disarmare la Guardia Nazionale. E se a tanto non si attemperi il Governo, si prepari a veder ritirati in massa i suoi comandanti, ed affrontare le conseguenze che da tanto fatto debbonsi aspettare.

Napoli 13 di agosto 1860

I Comandanti della Guardia Nazionale—Achille di Lorenzo — Cav. Francesco Caravita—Marchese di Monterosso — Gioacchino Barone — Michele Praus—Giovanni Wonviller— Marc. Paolo Ulloa— Cav. Paolo Confalone – Principe de Luna — Domenico Ferrante.

PROVINCIE

MELFI

— I torbidi di Basilicata continuano, e parrebbe che de' tumulti della natura di quelli di Matera siano accaduti anche in Melfi: ma in Potenza, ed altri luoghi della Provincia, pare che sia scoppiata un'insurrezione di diversa natura, in senso liberale; contro la quale il Governo avrebbe spedito 3 compagnie del reggimento Farnese.

FOGGIA

— In Foggia sono accaduti di gravi tumulti, nei quali la truppa si è unita al popolo ed ha ricusato di obbedire all'ordine di partenza dato dal generale Flores. Non sappiamo a quali arme appartenessero queste truppe.

SANTA MARIA

— Fra' paesi dove l'organamento della Guardia cittadina procede con maggiore alacrità ed amore, vuolsi annoverare la città di S. Maria in cui trovansi già formate quattro compagnie comandate da eletti gentiluomini, notissimi per fede nelle libere istituzioni. E siam lieti di potere annunziare che questa nobile gara di amor patrio non si rimane alla città solamente, ma si diffonde ancora ne' comuni circostanti, come Casapulla, S. Prisco, Curti piccolo villaggio, ove in brevissimo tempo, sopra una ristretta popolazione di poco più di mille cittadini, formavasi una guardia di 150 individui, che può servir di modello per l'arrendevolezza al comando dei capi, per lo spirito della disciplina, per l'attaccamento alla santa causa della libertà. Onore sia renduto agli uffiziali della detta Guardia, ed in specie al 1° Tenente Salvatore Pascale, giovine di provata fede politica, avendo egli fatto parte nel 1848 della spedizione de' volontari nella sacra guerra dell'indipendenza. Costui incuorando i tiepidi, e a se traendo i ritrosi armonizzava tutti in un principio: Difendere la terra natale contro i nemici dell'ordine pubblico, e delle libere istituzioni. Ma le armi mancano, e questo è generale non udito lamento!...

CHIETI

— Ci si scrive, in relazione alla corrispondenza da noi inserita nel num. 14, che il rettore del liceo ricusò di dar il locale che si domandava per gli esercizi del Circolo Costituzionale *unicamente* perchè attendeva d'esservi autorizzato dall'Intendente, il quale poi diede l'autorizzazione.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Da una corrispondenza di Messina, 3 corr., alla *Presse*, togliamo la seguente lettera, diretta da Garibaldi a S. M. la regina Vittoria a mezzo del principe di San Giuseppe, allorchè questi fu incaricato di rappresentare a Londra il Governo provvisorio della Sicilia:

Maestà!

Chiamato dal mio dovere verso la patria italiana a difendere la sua causa in Sicilia, io mi sono incaricato della dittatura di un popolo generoso, il quale, dopo lunghe lotte, non desidera che partecipare alla vita nazionale ed alla libertà, sotto lo scettro d'un principe magnanimo a cui si è affidata l'Italia.

L'inviato che si presenta a V. M. in nome del Governo provvisorio stabilito in questo paese non pretende rappresentare uno Stato speciale e indipendente, ma viene come l'interprete dei pensieri e dei sentimenti di due milioni e mezzo d'Italiani.

Per questo titolo, io prego V. M. a degnarsi di riceverlo, accordandogli un'udienza, e compiacersi di prestare quell'ascolto ch'egli potrà rispettosamente domandare in favore di questa bella e nobile parte d'Italia.

Palermo, 22 giugno. GARIBALDI.

— Il *Daily-News* in proposito dei volontari inglesi che militano con Garibaldi ha le seguenti parole:

« Tutti gl'Inglesi apprenderanno con viva soddisfazione come la piccola falange di nostri concittadini, che già trovasi nelle truppe di Garibaldi, abbia meritato a Milazzo i di lui più caldi elogi. Il celebre tiratore, capitano Pearl, fu nominato colonnello per la sua straordinaria bravura nella giornata di Messina. Il colonnello Dunne, decorato della Croce-Vittoria, comanda un corpo nell'armata di Garibaldi; il colonnello Forbes la città e fortezza di Milazzo.

« Giunse ieri a Londra uno scritto in cui l'illustre generale esprime la più sentita ammirazione pei volontari inglesi. Il capitano Styles, già dei fucilieri della guardia, decorato per le guerre di Crimea e Turchia, ed oggi addetto allo stato maggiore di Garibaldi, giunse da poco tempo a Londra: i carabinieri della capitale vedendolo potranno giudicare dell'avvenenza e leggerezza del costume di quei volontari.

« Il valente capitano sbarcò già a Marsala, e fu presente ai fatti di Calatafimi, Palermo, e Milazzo.

« Non dubitiamo punto che se parecchi dei nostri volontari forniti di arditezza e di carattere intraprendente, e non digiuni di militare istruzione, volessero scambiare pei campi di Calabria quelli

delle manovre di Hampstead o di Bromley, non ricevessero la più cordiale accoglienza da Garibaldi. Il capitano Styles, siam certi, darebbe tutte le spiegazioni necessarie. Aver combattuto sotto gli ordini di Garibaldi, sarà un giorno uno dei più onorevoli titoli di cui un uomo possa vantarsi »

TORINO

— Il 17 o il 18 è aspettato a Torino il barone Manna reduce da Parigi L'esito della sua missione deciderà se il sig. Winspeare rimarrà ancora a Torino o partirà alla volta di Napoli insieme al Manna medesimo.

— Da fonte sicura sappiamo che Sua Maestà il Re, commosso al vedere andare attorno molti vecchi soldati monchi o per antiche ferite inabili al lavoro, decise di fare dono di uno de' suoi palazzi alla Nazione, onde esso serva ad ospizio degli invalidi. Questo generoso proposito speriamo sarà secondato efficacemente dalla cooperazione dei ministri, affinchè si dieno prontamente i provvedimenti opportuni alla esecuzione del pensiero del Re. (*Diritto*).

— Sulla nota dell' Austria scrivono da Torino al *Constitutionnel:*

Il nostro Governo ha ricevuto, a quanto si dice, una nota concepita in termini molto energici da parte dell' Austria. Questa nota espone a modo suo gli avvenimenti dell' Italia meridionale, e cerca di stabilire e dimostrare la connivenza del nostro Governo nella spedizione di Garibaldi. Il signor de Rechberg dichiara che il Governo austriaco non soffrirebbe in alcun modo che il generale Garibaldi e i suoi partigiani facessero una discesa sul territorio napoletano. Mette in mora il nostro Governo d' impedire ogni tentativo di questo genere, ed aggiunge, in forma di conclusione, che uno sbarco qualunque sulla costa dell'Italia meridionale per parte dei Garibaldini provocherebbe immediatamente l' intervento armato dell' Austria in Italia, e la marcia delle sue truppe a soccorso di Francesco II a traverso gli Stati romani.

— Secondo la *Perseveranza* la notizia, data dai giornali, di una Nota rimessa dall' Austria al Governo del Re relativamente alle cose di Napoli, vera nella sostanza, è errata nei termini.

Il corrispondente di Torino del giornale citato gliene comunica il vero tenore che è il seguente:

La protesta dell' Austria sui casi di Napoli è una esagerazione alquanto lontana dal vero. Si sa unicamente che il gabinetto di Vienna ha consigliato al re Francesco ed al papa di resistere fino al caso estremo. Questi due sovrani sono in ciò pienamente d'accordo coi loro amici austriaci, ed hanno deciso di non abbandonare l' Italia, salvo qualora vi fosse pericolo per la loro sicurezza personale.

Una comunicazione in forma di nota è stata fatta al nostro Governo dal gabinetto viennese, ma non ha importanza di sorta. Facendo conoscere la sua disapprovazione per l'annessione delle provincie dell'Italia centrale, dichiara di volersi man tenere salva ed illesa la sua libertà d' azione pel caso in cui l'armata del generale Garibaldi ponesse piede nel territorio continentale di Napoli

Questa manifestazione tende a far conoscere che l' Austria non crede di essere legata verso le future complicazioni dal contegno passivo adottato riguardo alle annessioni precedenti. In fondo non fa caso di guerra il fatto, che essa prevede, perchè in tale ipotesi essa troverebbesi a fronte le dichiarazioni del non intervento sanzionato dalle due potenze occidentali. L'Austria, che non si trova in grado di ricominciare la guerra per proprio conto, non la ricomincia di certo per rendere servigio al re di Napoli.

I pericoli della settimana scorsa sembrano scomparsi. La Prussia dà assicurazioni di amicizia e simpatia pel nostro governo Essa non può vedere con dispetto il trionfo dell'egemonia piemontese; vi sono certi riscontri nella posizione dei due governi che vincono le difficoltà eccitate dagli interessi anti-francesi ed ultra-tedeschi.

—Sullo stesso argomento l'*Espero* si esprime come segue:

Ad onta delle denegazioni che ci vennero date noi persistiamo nel sostenere avere l'Austria protestato di volere correre *in aiuto di Napoli*, qualora accadesse lo sbarco di Garibaldi sul continente, invocando lo stesso diritto che Francia mise in campo l' anno scorso, quando mosse a sostenere il Piemonte assalito dalle armi asburghesi. Che questa dichiarazione poi abbia forma di una nota o di una protesta, venga direttamente o indirettamente al nostro od al governo francese, non monta; ma certo gli è che una comunicazione diplomatica in questo senso fu fatta, e che fu susseguita da disposizioni, le quali mostrano avere l'Austria assunta un'attitudine minacciosa, scorgendo la crisi che si prepara a Napoli.

Non entreremo per ora a parlare sulla maggiore o minore probabilità che codeste minacce vengano mandate ad effetto, nè sapremmo dire se il nostro governo ha risposto o intende rispondere alla comunicazione austriaca direttamente o indirettamente con una circolare da spedirsi a tutte le legazioni all' estero.

Comunque sia, però è manifesto che quanto può fare il governo per affrettare gli apprestamenti militari lo fa, che la Francia non s' appaga di avvertirci a stare sull'avviso, ma ci è larga di pronti e potenti soccorsi; che l' avvicendarsi di dispacci e di corrieri di gabinetto tra Parigi e Torino è frequente o per meglio dire continuo; che infine pare esservi perfetta concordanza di idee tra il gabinetto francese e il nostro, tra l' Imperatore Napoleone e Vittorio Emanuele.

Col celare lo stato vero delle cose, coll' accondiscendere compiacentemente a velarlo, certuni credono far bene, di ovviare alle inquietudini, alle agitazioni che potrebbero nascere.

A noi pare invece che riescano al fine opposto, imperocchè farebbero nascere il sospetto che il governo sentasi debole e non pronto ad agire colla risolutezza e alacrità necessaria in sì supremo momento. Questo sospetto, che, per la Dio mercè, sarebbe fuori affatto dal vero, commoverebbe assai più che l' esposizione franca ed intera dello stato attuale delle cose, che d' altronde il pubblico può desumere dai fatti.

MILANO

— *In una corrispondenza di Milano alla Nazione leggiamo quanto segue:*

Pare, che a Vienna vada penetrando l'idea che l'unione dell'Italia meridionale al nostro Stato sia inevitabile. Allora s'accrescerebbero d'assai le nostre forze militari; per cui l'Austria non potrebbe resistervi colle sue attuali sul mare. Si teme, che Garibaldi voglia fare un tentativo sopra Fiume, per porgere la mano alla insurrezione dell'Ungheria. Perciò si fanno fortificazioni dovunque; e si tenta anche di accrescere la marina da guerra.

Quando la Francia meditava, durante le guerre napoleoniche, un'invasione dell'Inghilterra, tutte le principali città fecero dono di un legno da guerra alla marina imperiale. Quanto a proposito sarebbe, che adesso le città italiane facessero dono alla regia marina d'un vapore di guerra ciascuna il quale portasse il proprio nome!

Così in poco tempo si potrebbe formare una buona forza marittima, ed evitare il famoso quadrilatero, se fosse il caso di dover fare, od accettare la guerra all'Austria. Si lasci da parte adesso ogni disegno di opere di lusso; e si regali alla Nazione un piroscafo da guerra per ogni città.

Oggi si sono fatti i funerali al bravo Migliavacca caduto nell'attacco di Milazzo.

ROMA

— Scrivesi da Vienna, 4 agosto, alla *Gazzetta di Colonia* :

Negoziati molto attivi sono interceduti in questi ultimi tempi fra il nostro gabinetto e la Corte di Roma. Essi avevano per argomento il caso assai probabile dell' invasione dello Stato pontificio. L' unico risultato che finora se ne conosca si è quello che, in tal caso, le truppe modenesi anderebbero ad unirsi coll'esercito papale. È falso che il nostro gabinetto abbia dato al cardinale Antonelli l'assicurazione che, qualora la rivoluzione si rendesse padrona degli Stati pontificii, l'Austria non rifuggirebbe dal mettersi ancora in una nuova guerra con la Francia e col Piemonte, affine d'assicurare al Papa gli Stati suoi: confermasi però che le rimostranze fatte al Papa dall'Austria acciocchè egli non abbandoni i suoi Stati sono riescite a bene, e che Sua Santità ha dichiarato che vi rimarrà. Non si crede più ad una notizia, data dalla *Gazzetta Crociata*, che lord John Russell avrebbe dichiarato all'ambasciatore di Francia che sarebbe utile cosa si guarentisse dall' Inghilterra e dalla Francia all' Austria il possesso della Venezia.

— Persona qui venuta dalle Romagne, dice il *Movimento*, e che per essere stata in Africa, con Lamoricière, n'è intimo, si lasciò sfuggire che il nuovo condottiero papalino gli disse: « Non credete che io abbia rinnegato i miei principii: sono sempre repubblicano, ma più che repubblicano avverso a Napoleone, e qui venni appunto perchè Roma gli è ostile e perchè di qui posso cagionargli gravi imbarazzi. Nel Belgio avrei attirato l' armi francesi. »

Se Lamoricière ha detto ciò veramente, un bel dì si troverà con Mazzini, e Pio IX rimarrà con tanto di naso.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il *Moniteur* fa una lunga esposizione dei fatti dimostranti come l' attuale costituzione dell'Impero francese abbia largamente risposto all'espettazione.

Ricorda come 213 disegni di legge sieno stati esaminati dal Corpo legislativo e 200 approvati. In fatto di politica, questo consesso ebbe larga parte al grande atto che, restituendo alla Francia le frontiere delle Alpi, ne assicurava la difesa.

Gli affari d' Italia (seguita dicendo il *Moniteur*) ed il trattato di commercio con la Inghilterra mostrarono che la vita politica non era spenta nel Corpo legislativo.

Nè meno efficace al pubblico bene riuscì il Consiglio di Stato, associato ai lavori del Corpo legislativo; e per ciò che tocca il Senato, il *Moniteur* avverte che l' esame delle petizioni (còmpito specialmente assegnatogli) richiama innanzi a lui lo studio di tutte le quistioni politiche, di mano in mano che entrano nel dominio della pubblica opinione.

Da questa lunga apologia degli ordini presenti della Francia, alcuni giornali pigliano occasione ad esprimere il desiderio di vedere ampliati i termini della vita pubblica e della libertà, tanto in materia di stampa, quanto in tutto ciò che si attiene a quella.

— *Parigi*, 15 agosto. Tutti i giornali combattono energicamente le pretensioni dell' Austria d' intervenire in Italia.

—Quindici (?) condannati militari sono stati graziati o commutatane la pena. Sua Maestà è aspettata a Parigi.

AUSTRIA

VIENNA

—Scrivesi da Vienna, in data del 6 agosto alla *Corrispondenza Havas:*

Da qualche giorno, gli officii d' arruolamento pel servizio militare di Napoli sono stati chiusi in Austria e in Baviera.

BAVIERA

MONACO

— Un dispaccio da Monaco di Baviera, reca che il barone di Rotschild, il quale trovavasi in quella città per assistere all' inaugurazione della ferrovia, ebbe una lunga conferenza coll' imperatore d'Austria, la quale aveva per oggetto, a quanto si dice, diversi affari finanziarii della massima importanza.

In termini più chiari ciò vuol dire, a nostro avviso, che Francesco Giuseppe, vedendo il suo erario ridotto al secco, ha steso la mano al ricco banchiere. Avrà egli ottenuto qualche cosa? Ne dubitiamo, perchè l' Austria non ha più alcuna guarentigia da offrire per ottenere imprestiti. Chi vorrà aprire la sua borsa ad uno Stato che è in piena bancarotta!

RASSEGNA DI GIORNALI

Il *Morning-Post*, reputato organo di lord Palmerston, esalta l'impresa di Garibaldi nel regno di Napoli, e patrocina il principio dell'unità italiana, sotto lo scettro costituzionale della Casa di Savoia:

Fino ad ora, egli dice, il fatto politico e la prudenza morale del generale Garibaldi han pareggiato la sua sapienza militare. È però errore sommo, tanto politico che morale, che ogni amico d'Italia debbe altamente condannare, quell'aver posto a tanto pericolo la sua vita nella battaglia di Milazzo. Chi può mai valutare il danno che ne verrebbe alla causa d'Italia dalla sua morte? Garibaldi forma come un nodo di unione morale tra gl'Italiani onesti e patriottici d'ogni opinione liberale, d'ogni grado, d'ogni provincia della Penisola; egli possiede per la semplicità della sua natura e per la sua buona fede, presso ogni Nazione una fiducia cui egli solo fra tutti gl'Italiani ha saputo acquistarsi; col prestigio poi del suo nome egli ha una forza che manca a quei della fazione avversa, poichè egli giustamente ispira nei sostenitori del dispotismo, tanto laicale che clericale, più terrore che non l'ispirerebbe un esercito di centomila soldati. Grande perciò sarebbe il giubilo per la sua caduta. È stato detto che la morte di Garibaldi sarebbe un colpo tanto orribile alla causa dell'indipendenza italiana, quanto fu la caduta di Gustavo Adolfo a Lutzen per il protestantismo europeo. Noi crediamo che sarebbe ancora maggiore, perchè il monarca Svedese trascinò il suo nemico nella sua rovina, e a Lutzen egli aveva già ridotta quasi a compimento la sua opera.

La strategia usata da Garibaldi dal principio della campagna di Sicilia e il tatto con cui egli si è aperto il cammino fra le difficoltà politiche che l'attorniavano, sono la miglior guarentigia della prudenza civile e militare, ora più che mai necessaria per trarre a buon fine la sua impresa. La condizione del suo avvenire sta in una delle principali ragioni del suo successo passato, — e questo è il sapere ch'egli opera, coscienziosamente e fermamente, a fine di unire l'intera Penisola sotto lo scettro di re Vittorio Emmanuele. Quale sia proprio il momento per operare l'annessione della Sicilia e quindi del regno di Napoli al Piemonte, può essere oggetto di discussione qualsiasi. La posizione di Garibaldi sarebbe moralmente e politicamente diversa, ove si potesse supporre che il costituzionalismo temperato e provato della Monarchia Sarda dovesse cedere il luogo ai capricci d'un mazzinianismo avventato od ai sogni d'una rivoluzione universale. Noi perciò ci rallegriamo nel vedere che in tutte le manifestazioni, colle quali i trionfi recenti di Garibaldi furono celebrati, sia a Palermo sia a Messina, il nome di Vittorio Emmanuele sia stato la parola d'ordine dell'entusiasmo popolare e della speranza universale insieme al nome del generale patriotta liberatore dell'isola.

—La *Perseveranza* di Milano ha una corrispondenza di Napoli, da cui estragghiamo i seguenti brani:

Nelle epoche decisive del destino dei popoli, spetta ai popoli stessi di sorvegliare la propria sorte. Un contegno passivo, anche quando per la forza stessa degli avvenimenti si raggiunge lo scopo desiderato, non corrisponde alla dignità di un popolo che si emancipa, nè produce tutti i beneficii dell'emancipazione. Non è un rimprovero che intendo muovere a questo popolo, il cui patriottismo non è secondo a quello di nessun' altra parte d'Italia, ma finalmente l'eccesso stesso della confidenza non è senza pericolo. Se una palla nemica all' Italia andasse a trovare il petto di Garibaldi, lo sgomento sarebbe disastroso quando le menti fossero avvezze a riporre in lui tranquillamente il proprio destino. E i bravi soldati dell'eroe hanno maggior dovere degli altri ai sacrificii? È bello senza dubbio il contegno pubblico nelle feste non nazionali, è legittimo l'applauso in teatro alle allusioni patriottiche, ma tuttociò che si chiama dimostrazione politica non ha gran significato e nemmeno gran merito, ora che ha il doppio carattere della legalità e della innocuità. E qui ripeto ancora che non intendo far il minimo rimprovero ai Napoletani sul giudizio dell'opportunità dei mezzi che credono più convenienti alla causa comune, ma dico, e sono contento d'avere con me ogni vero e fiero Napoletano, che sarebbe cosa dolorosa che una sì importante parte d'Italia venisse strascinata a rimorchio nel gran movimento nazionale.

Il ministero annunzia ogni dì che la vecchia camerilla sta per uscire dal regno, e che si è convenuto col re delle persone che debbono aver l'onore di servirlo a Corte e circondarlo. Pure non se ne vede che parziali e scarsi effetti. Nunziante, come avrete saputo, fu fatto partire dalla stessa camarilla perchè caduto in sospetto del conte di Trapani.

Queste cose irritano sommamente la cittadinanza, la quale ha esaurito ogni spediente col ministro dell'interno, che si mostra illuso e sbalordito, e già non manca chi lo dice il Bozzelli del 1860. Altri del ministero fa intendere che il re, minacciato da Garibaldi nel continente, e scoraggiato dalla scoperta dell'entusiasmo del paese per l'annessione, è nel suo dritto di non scemare le forze della propria difesa, e non accrescere quelle avverse. A tal modo si alimentano a vicenda le antitesi tra la Corte e il popolo: il re, per premunire sè, sospinge l'animadversione e il sospetto, e viceversa.

Benchè continui sintomi di reazione si manifestino nel regno, il buon senso del paese non se ne preoccupa gran fatto. La reazione per un ritorno al sistema dei Mazza e degli Ajossa non può essere nel concetto della Corte: sono insani tentativi che, nella cieca e feroce loro stupidità, promuovono preti, birri, e antichi impresari e partecipanti della società sanfedistica; ma evidentemente a grande scapito della dinastia, la quale farebbe qualunque opera per creare la fiducia pubblica, se il potesse. Il punto vero della difficoltà non è già quello del 1848: non si tratta punto di lotta fra assolutisti e costituzionali, da cui emerga il trionfo del governo dei Falaridi o del sistema rappresentativo. Si tratta della esistenza della dinastia, non solo per modo di definitiva liberazione e sicurtà dell'esistenza politica del paese e di quella materiale dei cittadini, ma ancora più pel grande principio dell' unità italiana, che non ammette componimenti di sorta veruna. Garibaldi e il popolo hanno sentenziato sopra ciò, ed è naturale che il re non accetti bonariamente l'esecuzione di siffatto giudicato. Perduta la Sicilia, perduta la speranza della lega, e quindi di ogni guarentia dal lato del Piemonte, e conseguentemente delle altre potenze, svanita altresì l'illusione di una riconciliazione col paese, il re trovasi abbandonato in mezzo al mondo, minacciato da forze esterne e dallo spirito pubblico, e costretto a demolire egli stesso il suo vecchio partito. È quindi necessità che si prepari a far testa al momento fatale, a conservare le forze militari, ad impedire si aumentino quelle della cittadinanza.....

— *Londra 11 agosto.* — Il *Daily-News* ha un articolo importante sulla politica del Governo inglese verso l'Italia, e sul modo come debbesi interpretare il principio del non intervento.

Dopo aver notato come la pubblica opinione in Inghilterra approvi cordialmente questa politica del non intervento in Italia, ad eccezione soltanto di quei devoti cattolici che cospirano colla tirannia clericale di Roma, così passa a dire il *Daily-News*:

« Lord Palmerston debbe fondare la sua politica estera sulla grande massa dei liberali inglesi, senza curare i pochi partigiani del governo di Roma.

« Tale politica si raccomanda alle simpatie cordiali dell'opinione pubblica, e noi crediamo poter dismettere i timori già concepiti, che nelle regioni ufficiali si volesse interpretare il *non intervento*, come intervento per via di dispacci, anzi che armato. Non fa mestieri rammentare a lord Palmerston che la politica estera inaugurata dal suo Governo, è il solo e più sicuro titolo (eccettuato il trattato colla Francia), per cui, al termine d'una sessione segnalata per promesse e per obblighi non adempiuti, egli può reclamare l'indulgente considerazione del partito di cui è reputato il capo. Con questo solo filo egli conserva quel poco di fiducia che rimane a favore di coloro che seggono in Downing-Street. Se egli se lo lascia fuggir di mano, il peso delle riforme non compiute lo trascinerà abbasso, senza speranza di riscatto o di rivincita, nel febbraio prossimo. Il Governo debbe aspettarsi di veder ogni mossa, ogni atto della sua politica estera attentamente osservato dall'opinione pubblica durante le vacanze parlamentari, nè questa vigilanza significherà diffidenza verso il Governo, ma piuttosto desiderio di essere in grado di approvarne la condotta. A questi giorni la politica estera del Governo non può, ove egli pur lo volesse, *ingannare il pubblico con discorsi e frasi sonore*, nè tutte le cifre inventate basterebbero mai a velare i fatti della diplomazia e toglierli alla pubblicità.

« Siamo ad un nuovo punto importante della quistione italiana. Sarà esso risoluto dagl'Italiani, e per gl'Italiani, o dalla diplomazia dinastica nell'interesse delle dinastie e dei diplomatici? La posizione del governo di Torino è piena di pericolo e di perplessità, e la diplomazia si dà ogni premura per rendere la posizione più perigliosa e perplessa ancora; perchè la diplomazia professionale non cura punto quell'opinione pubblica che è pur la base d'ogni governo libero, sia in Italia, sia in Inghilterra, ma pretende decidere una quistione di diritti o di torti, secondo le convenienze e i capricci delle potenze estere. La diplomazia dinastica abbrividisce tradizionalmente all' idea della abolizione d'una famiglia reale, non per altro se non perchè è famiglia reale, e mantiene una Corte, presso cui sono accreditati ambasciatori. La diplomazia ha in orrore la semplicità e l'abnegazione d'un condottiero, che combatte al pari d'un soldato comune, e la cui lista civile non ammonta ad otto scellini per giorno. La vita e la condotta di Garibaldi è agli occhi di un ambasciatore sovvertitrice d'ogni giusta nozione di governo, e debb' essere ripudiata come esempio pernicioso. L'antica virtù è commendevole in Plutarco, ma le menti ben regolate degli *attachés* e de' loro capi, non possono che aborrirla. Se Garibaldi guiderà le sue schiere vittoriose sulla terraferma di Napoli, e' sarà seguito dalle maledizioni dei diplomatici. La sua onestà impareggiabile li ha tutti sbalorditi. Colla sua risposta cavalleresca a Vittorio Emanuele, egli scioglie il suo re eletto da ogni responsabilità, e libera Cavour da ammonizioni e rimostranze. S' egli va a Napoli, non è che quando *l'anarchia* e la lotta fra le buone intenzioni e la cieca resistenza della Corte, domandano l'interposizione di quella mano forte e fedele che ha dato la libertà alla vicina Sicilia. I Napoletani sono paralizzati e impotenti; la regina madre a Gaeta organizza una sanguinosa reazione sotto gli auspicii austriaci; il giovane re prega tutti i suoi santi, e domanda soccorso, e affida ai suoi mercenarii esteri la sua vendetta. Metà dell' esercito agogna il sacco e la strage; l'altra metà anela ad accomunarsi coll' esercito d'Italia; mentre che un Ministero costituzionale, dibattendosi fra il trono ed il popolo arma per difendere la dinastia cui egli disprezza e di cui diffida, contro il liberatore cui tutto il patriottismo della nazione invoca e ardentemente attende. Chi altri, se non un diplomatico, crederebbe che un tale stato di cose possa e debba durare?

« La prodigiosa fazione di Milazzo ha dato un nuovo lustro all' eroica leggenda di Garibaldi. A Napoli egli è celebrato come un gigante in battaglia, ed è idolatrato come un santo. Il fatto odioso, divulgato dalla stampa reazionaria, dell' olio bollente e delle fucilate di Milazzo, è provato essere calunnia insensata. Non vi fu olio bollente rovesciato sui soldati patriotti, e i colpi di fucile non partirono che dai gendarmi e dalle spie regie; non una sola sentenza militare fu eseguita dopo la presa della città. Il trono di Francesco II non potrebbe mai essere salvato, imputando la crudeltà altrui a Garibaldi. . . . .

. . . .

. . . .

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 22 Agosto 1860 N. 19.

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 agosto

ATTI UFFICIALI

COMANDO DI PIAZZA

— Un' ordinanza del Comandante della Piazza pubblicata questa mattina prescrive di esibirsi fra tre giorni tutt' i permessi d' armi accordati agli abitanti di questa capitale. Essi saranno esaminati da una Commessione composta da un uffiziale superiore dell'Esercito nominato dallo stesso Comandante della Piazza, da un Comandante di battaglione della *Guardia Nazionale* nominato da S.E. il Comandante in capo di essa, e da un uffiziale di Ripartimento del Ministero dell'Interno e della Polizia per essere poi riconceduti a coloro, che ne saranno giudicati meritevoli.

— Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di ieri.

Da posteriori rapporti pervenuti la scorsa notte e stamane, si ha notizia che nuovi sbarchi di gente armata proveniente dalle vicine spiagge di Sicilia, hanno avuto luogo nelle vicinanze di Bagnara. Altri erano annunziati come prossimi ad effettuarsi su quella linea.

Difatto alle 6 a. m. di oggi stesso 130 barche Siciliane, parecchi legni di commercio e due piroscafi con gente armata tenevansi nelle vicinanze di Scilla e Bagnara. Uno sbarco ebbe luogo poco dopo in Favazzini. Le Reali Truppe parte respinsero e parte dissiparono di quella gente. I Reali Legni in crociera predarono 24 barche, fugando le altre 106.

È bene intanto far notare che la considerevole estensione del nostro littorale, comunque rendesse *in gran parte vana* la vigilanza, incessantemente esercitata dalle Reali Truppe e dai Reali Legni, onde impedire gli sbarchi ripetuti simultaneamente su molti punti vulnerabili della costiera, pure vari corpi di milizie, in quella estrema Provincia stanziate, stringono per ogni dove le bande avverse. Queste avendo tagliato il filo elettrico fra Palmi e Reggio, vietano che trasmetter si possano con la desiderata frequenza le interessanti notizie del teatro della guerra.

Pur nondimeno saranno rese di pubblica ragione quelle che il Governo non lascia modo di avere, adoperando ogni altro mezzo in suo potere.

—Napoli 21 agosto 1860.

L' ordine pubblico è stato turbato in Basilicata, nel Distretto di Matera e nel Capoluogo, lamentandosi le ripartizioni delle terre per effetto delle divisioni demaniali rimaste incompiute. Simili commozioni sonosi palesate in Capitanata ed in Terra di Bari, e non è mancato di frammischiarvisi lo spirito di parziali vendette. Le Regie Truppe, la Guardia Nazionale con l'ammirevole condotta serbata han dappertutto ripristinato l'ordine e la tranquillità. Lo stesso auguriamo avvenga in Potenza, dove comunque l'ordine sia stato turbato ed abbiasi a deplorare qualche vittima, pure non avendo le Autorità fatto parola di alcun progresso dalla cosa, dobbiam ritenere che tutto vada rientrando nell'ordine e nella calma.

— Dallo stesso foglio uffiziale togliamo quanto segue:

Leggesi nel giornale che si dà il titolo di *Opinione Nazionale*, num. 20, un indirizzo che si attribuisce ai Comandanti dei battaglioni della Guardia Nazionale di questa Capitale diretto al Ministero. È questo un fatto tutto falso, poichè il Ministero non lo ha ricevuto, nè poteva riceverlo, mentre quei capi di un corpo tanto onorevole assai bene intendevano che a'corpi armati è vietato l'*indirizzare* petizioni al Governo e molto più il deliberare e renderle pubbliche.

CRONACA NAPOLITANA

— Nelle ore pomeridiane di ieri è avvenuto un deplorabile fatto, che ha rattristato tutta la capitale. Tre Bersaglieri Piemontesi andando tranquillamente a diporto, s' incontrarono sul Ponte della Sanità con 15 a 20 Tiragliatori napoletani, e cominciando dalle parole vennero alle armi, e dicesi, che un Piemontese ne rimanesse ferito. La Guardia nazionale del Posto di S. Teresa vi accorse, ed arrestò gli uni e gli altri, conducendoli al Corpo di Guardia. Si aggiugne, che altri Tiragliatori vi si presentarono, dimandando i loro compagni, ma che l' Uffiziale comandante avendo fatto uscire tutta la *guardia* fuori del posto ne impose con un contegno severo e militare a coloro, che avevano avanzato quella illegale dimanda. Però degli Uffiziali dei Tiragliatori essendosi recati nel Corpo di Guardia a dimandare con modi urbanissimi quei soldati arrestati, furono loro consegnati, come furono del pari rilasciati liberi i Bersaglieri piemontesi. Il Marchese di Villamarina essendosi anch' esso portato al posto della Guardia nazionale, si mostrò soddisfattissimo di quanto la Guardia aveva operato, pregò l' Uffiziale di fargli un distinto rapporto, ed avendo trovato, che un Guardia nazionale Chirurgo medicava il ferito, lo pregò a voler continuare questa cura anche a bordo del legno.

Con notizie così vaghe e così confuse non ci è possibile di emettere verun giudizio sulle cause di questo tristissimo avvenimento. Coloro, che l'hanno provocato meritano senza dubbio la riprovazione di tutti gli uomini devoti all' Italia ed alla libertà. Noi vogliamo sperare, che cagioni accidentali, complicatesi poi come sempre avviene in simili rincontri, abbiano finito in quella collisione, ch'era lontana dalla mente degli uni e degli altri. Uomini sul cui petto brilla la medaglia di Crimea, ed il cui nome è associato alle gloriose fazioni di Palestro e di S. Martino, non possono inspirare nei nostri soldati, i quali debbono sentire anch'essi di essere soldati italiani, che sensi di amicizia e di stima. Noi siamo certi che questi sono i sentimenti di tutto il nostro esercito.

— Siamo in grado di assicurare che il ministero di polizia ha trasmesso al procuratore generale le liste degli affiliati alla reazione. Il solerte e degno magistrato signor de Falco a quest'ora ha di già trasmesso al giudicato d' istruzione l'incarico di fare il processo. Si è proceduto ad un gran numero di arresti. Superiore ad ogni elogio è l'attività spiegata dal signor Liborio Romano e da tutte le autorità.

— Ieri verso le otto del mattino al largo delle Pigne si vide un palazzo accerchiato di guardia Nazionale e Truppa. A quanto abbiamo inteso, si procedeva ad un disarmo. Si dice che erano armi della *reazione*, e che si fosse trovato un cannoncino.

— Il Canonico Caruso, molto conosciuto pel suo ardore reazionario, ricevette domenica l'ordine di partire fra un' ora. Dicesi che anche Tommaso d'Angion avesse ricevuto ordine di partire da Napoli.

— È venuto a nostra cognizione che giorni sono pochi momenti prima che fosse proclamato lo stato di assedio, una buona mano di Torcolieri dovevano assalire i cinque o sei stabilimenti tipografici dove esistono le macchine celeri, nel fine di distruggerle. Nella scarsezza attuale dei lavori, questi credono che le macchine celeri abbiano accresciuto la penuria, togliendo quella fatica che sarebbe stata lasciata alle braccia, vale a dire la stampa dei giornali, di cui si tirano molte *migliaia* di copie. Il loro ragionamento è falso; imperciocchè dato e non concesso che le macchine fossero distrutte, quelle buone migliaia di copie non si potrebbero più stampare; giacchè quando il torchio avrebbe terminato il suo lavoro, il giornale sarebbe già vecchio di due o tre giorni. Vi è luogo a sperare che i signori torcolieri vedranno chiaro nella quistione, mentre siam certi che la pubblica autorità non sarà per tollerare che la proprietà dei privati venga sacrificata a' pregiudizi di una classe poco illuminata.

Grandi quistioni in questi ultimi giorni si sono agitate in grembo del Ministero. Molta fede il governo napolitano avea riposto in Luigi Napoleone; spacciavasi intorno che il governo delle Tuileries avesse richiesto quello di Londra di acconsentire perchè a Garibaldi fosse tolta ogni via di sbarcare nella Sicilia. Ma la lettera dell'Imperatore a Persigny ha smentito quelle sciocche menzogne. Napoleone III ha solennemente manifestato che non ha preso impegno alcuno per l'Italia del mezzogiorno; è quella una concessione fatta all'Inghil-

terra, niuno è che nol vede. Ma è pure l'adempimento del programma che scrisse a Milano dopo la vittoria di Magenta. Il Ministero, o meglio il governo napolitano, dopo quella lettera ha capito che ora non gli rimane altra speranza che rivolgersi all'esercito e da questo aspettar la sua salute. Nulla l'Austria può per lui, nulla quella lega del Nord tanto sospirata dai regi e di cui non mai si veggono gli effetti.

Che fare poi che Garibaldi sarà sbarcato in Calabria? *In due era diviso il Ministero.* Opinavano alcuni doversi sospendere le guarentigie costituzionali, sciogliere la guardia nazionale, sopprimere la stampa libera, ed apparecchiarsi ad ultima e disperata difesa. Altri consigliavano consegnarsi nelle mani della guardia nazionale la città di Napoli ed i suoi forti, raccorre il nerbo maggiore delle truppe ed *in una gran battaglia porre le* sorti del regno. Tra i due opposti consigli prevalse quello di non apportar turbamento alcuno nell'ordine stabilito, e vegliare a custodia della capitale e combattere fortemente in Calabria. Parecchi nutrono *il desiderio,* giacchè la tragedia deve avvenire, di farla accadere in modo che i danni non sieno gravissimi. Un *cangiamento non piccolo* è avvenuto nella pubblica opinione. Omai son tutti persuasi che il governo de' Borboni sia per cessare: l'estremo crollo l'avrà in Calabria dalle armi di Garibaldi. Magistrati, ufficiali civili, militari discutono *non esser possibile che il governo possa* far contrasto all'armi dell'irrompente valore di Garibaldi. Si tratta della maggiore o minore difficoltà che incontrerà l'eroe di Palermo, de' mali forse in cui per parecchi giorni sarà gittato il paese tutto, ma niuno dubita dell'esito.

L'opinione popolare si pronuncia francamente in favore de' principii nazionali; *i nomi dati per* candidati da' tre comitati elettorali sono tutti di uomini devotissimi alla causa italiana. Ma il parlamento si aprirà? A me pare che la quistione napoletana verrà risoluta su' campi di battaglia, e non già nelle discussioni parlamentari. E mentre in Napoli si apparecchiano le liste elettorali, nei campi di Calabria, Garibaldi colle armi riporta ben altra vittoria riducendo altri milioni d'Italiani a far parte del bel regno italico sorto sul Po.

— Il Clero si è cominciato a muovere. Gira un opuscolo diretto al *Clero Napolitano*, dove si cerca di persuaderlo ad accettare le nuove forme di governo. Il vescovo d'Ischia ha fatto una pastorale diretta al clero, ed ai fedeli della città e diocesi d'Ischia, nella quale fa notare che chi resistesse nell'ubbidire e secondare le nuove leggi, non sarebbe nè fedele suddito, nè buon cristiano, anzi un ribelle ed un fomentatore di scandali. Si spera che il clero intenda la vera missione del sacerdozio. Ma a dir vero, possiamo esser certi che non è mentè scarso il numero de' preti liberali, i quali quando saranno più sicuri si pronunzieranno altamente, e primeggeranno sulla parte retriva più numerosa nell'alto clero e nella capitale.

— Le diserzioni intanto nell'armata proseguono. Qualche giorno addietro 21 sotto-ufficiali, tra i *quali 11 primi sergenti (sergenti forieri)* sparirono. Le dimissioni degli ufficiali anche continuano in poca proporzione però, ma incominciano già ad impedirsi energicamente dal governo. Così dei 4 ufficiali del 1° Cacciatori che si dimisero, tre furono costretti pel loro meglio a ritirare la dimissione. L' ufficiale Scoppa del 6° cacciatori mandò la sua dimissione, e *fu mandata gente* ad arrestarlo. Egli riuscì a fuggire. Gli altri ufficiali adunque, vedendo che non si può agire con questo mezzo legale senza loro pericolo, cercano di non partire, e di dinegarsi fingendosi ammalati, come han fatto due capitani del 7°. Si dice che la diserzione è in più grandi proporzioni nelle provincie. Il 13° reggimento di linea si è dovuto mandar via dalle Calabrie, e confinarlo a Gaeta per questo oggetto.

Dopo ciò un 730 soldati e sotto-ufficiali disertori, che uniti si son fissati in un paesotto di Calabria. Anche ora 4 *compagnie del 1° di linea,* che lo Stromboli portò a Reggio, son disertati un 50 soldati con 8 sotto-ufficiali capitanati da un ufficiale calabrese Musitano.

— La *Gaz. Ticinese* si crede in grado di dare il testo di una lettera già da alcun tempo spedita da Francesco II a Napoleone III. Manna sarebbe incaricato di ripeterla a viva voce in Parigi.

« Voi mi avete consigliato di dare delle instituzioni costituzionali ad un popolo che non ne domandava, io ho aderito al vostro desiderio. Voi mi avete fatto abbandonare la Sicilia *senza combattere* (!) promettendomi che così facendo il mio regno sarebbe garantito. *Sinora le Potenze sembrano persistere nel loro pensiero di abbandonarmi.* Ora io devo prevenire V. M. che sono risoluto di *non discendere dal mio trono senza combattere*; io farò un appello alla *giustizia* dell' Europa, ed ella saprà che io difenderò Napoli ove sia assalito. »

— *Si dice che la Sirèna* entrata in porto alle 6 e 1/2 annunziava lo sbarco di Cosenz nel golfo di Taranto con 4,000 uomini.

Parlasi pure dello sbarco di Medici a Squillace con forte divisione.

— Diverse voci di governi provvisorii in alcune città di questo reame corrono nella capitale per la bocca di tutti. Noi non abbiamo alcun argomento per raffermarle o smentirle, per lo che ci limitiamo a ripeterle unicamente a debito di cronisti.

PROVINCIE

SALERNO

— In Salerno, alla partenza de' Carabinieri per le Calabrie, ci furono degli addii commoventi, perchè questo reggimento fraternizzava immensamente cogli abitanti di quella città che sono liberalissimi. Anzi vanno tant'oltre che la Guardia Nazionale non vuole adottare *il modello prescritto,* ma vestire colle tuniche rosse, e i cappelli alla calabrese colle piume, ad onore di Garibaldi.

— Il 19 Alessandro Dumas gettava l'ancora della sua goletta *l'Emma in questa rada*; *la* Guardia Nazionale è andata a fargli visita a bordo, dove l'illustre amico di Garibaldi le ha fatto la più cordiale accoglienza, regalando a parecchi armi eccellenti e vendendone anche buon numero a bassissimo prezzo: la sera, la città tutta quanta illuminata salutava il simpatico viaggiatore, che allegramente le rispondeva dalla sua *tolda con bel*lissimi fuochi di Bengala. Il generale regio non potendo altrimenti opporsi a quelle pacifiche dimostrazioni stabiliva un cordone di gendarmi lunghesso la marina per togliere ogni più diretta comunicazione fra il popolo di Salerno e l'equipaggio dell'*Emma.*

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Un decreto di Garibaldi ha richiamato ne' loro posti *tutti i funzionarii del 48*, ed un altro ne esclude coloro che prima o dopo di quell' epoca avessero cessato di meritare la fiducia pubblica.

— Il giorno 11 corrente arrivò in Palermo il deputato sig. Bertani per conferire col prodittatore, ed a quest' ora deve esser già ripartito per Genova.

— L' *Annessione* di Palermo dice che il 13 arrivarono in Palermo 1400 volontarii dal continente, i quali chiesero permesso di non posare, ma di partire immediatamente per Messina.

MESSINA

— Lo stretto, all'altezza di Faro, è sempre custodito da uno o due bastimenti da guerra napolitani incaricati d' impedire l' imbarco d' uomini ed armi.

Intanto al Faro si riduce molta gente. Vi è intero il corpo di Sacchi, oltre il Genio e una parte dell' Artiglieria.

Il giorno 6 dopo pranzo il Generale Dittatore in occasione di una rassegna, dalla finestra del palazzo dove è alloggiato, indirizzò un discorso di congedo ai Siciliani nel quale così si espresse:

« Io sono chiamato dal mio dovere altrove, e debbo allontanarmi da voi, o Siciliani. — Ora è tempo che la Sicilia pensi seriamente e vigorosamente alla sua difesa — Sì, voi dovete oramai difendervi da qualunque vi assalisca — Io ho fatto quanto era possibile per voi — Oggi l' Italia vuole che passi altrove — La diplomazia non transigerà *con essa* ».

Pronunciato questo discorso con gesto e voce animata; discorso che fu raccolto da grida di approvazione, il generale partì alla volta del Faro, dove si fanno solleciti e continui apparecchi.

TORINO

— *In una lettera da Torino 13 agosto alla Perseveranza,* si legge a proposito della nota austriaca:

La protesta dell'Austria sui casi di Napoli è una esagerazione alquanto lontana dal vero. Si sa unicamente che il gabinetto di Vienna ha consigliato al re Francesco, ed al papa di resistere fino al caso estremo.

Questa manifestazione tende a far conoscere che l'Austria non crede di essere legata verso le future complicazioni dal contegno passivo adottato riguardo alle annessioni precedenti. In fondo *non fa caso di guerra il fatto che essa prevede,* perchè in tale ipotesi essa troverebbesi a fronte le dichiarazioni del non intervento sanzionate dalle due potenze occidentali. L'Austria che non si trova in grado di ricominciare la guerra per proprio conto, non la ricomincia di certo per rendere servigio a Napoli.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA

VIENNA

— Si dice preparata a Vienna la costituzione da pubblicarsi qualche giorno dopo il natalizio di S. M. Francesco Giuseppe II.

— Leggesi nell'*Espero*:

Assicurasi l'Austria avere mandato al governo Imperiale una nota vivacissima nella quale dichiara che la Francia si ritenne in diritto l'anno passato di venire in aiuto del Piemonte per aver l'Austria passato il Ticino, l'Austria crede ora di aver diritto di muovere in soccorso del Re di Napoli, qualora Garibaldi facesse uno sbarco sul continente. Questa nota sarebbe stata comunicata dal governo francese al nostro, e spiegherebbe la chiamata sotto le armi dei soldati di seconda categoria e la raddoppiata sollecitudine che si scorge da qualche dì nello spingere gli armamenti onde proteggere il paese contro ogni possibile aggressione.

— Si scrive da Vienna in data 8 agosto alla *Gazzetta universale d'Augusta.*

Lo sviluppo della rivoluzione nell'Italia meridionale comincia già a produrre sintomi di uno straordinario *movimento nel littorale* croato: ciò richiede una severa sorveglianza in quelle acque per parte del governo austriaco. È noto che in questi ultimi giorni si sono introdotti per Fiume in Ungheria degli agenti di Garibaldi, i quali spargono voce tra i Magiari che Garibaldi sta per fare una spedizione nel littorale, per assisterli nelle loro lotte contro l'Austria. Quattro di questi agenti secreti sarebbero stati arrestati da poco tempo a Pest. Che il governo abbia cagione di sospettare che Garibaldi abbia qualche ardito progetto in mente, si chiarisce da questo, che l'Arciduca Fer-

dinando Massimiliano fu chiamato a Vienna l'altro ieri col telegrafo, e dopo un lungo abboccamento con S M. a Laxenburg è tornato in fretta a Trieste.

TIROLO

— La *Presse* di Vienna ha dal Tirolo meridionale che si lavora dappertutto con molta attività alle fortificazioni. Si vogliono portare al più presto possibile al compimento le opere che si costruiscono allo Stelvio e sulla frontiera del Tirolo italiano, e le autorità del distretto requisiscono in questo momento operai del nord del Tirolo per quei lavori. Spediscono nel Tirolo armi in massa dall'arsenale di Vienna e dagli altri.

UNGHERIA

PESTH

— La politica dell'Austria in Ungheria sembra esser *quella di promuovere qualche moto intempestivo nella speranza di vincerlo*, e col terrore della repressione di ritardare di molto il giorno della vera lotta di indipendenza. Cotesto pare fosse lo scopo cui miravano gli ufficiali raccolti nel teatro di Pesth, volendo sforzare la popolazione ad applaudire il generale Benedek comparso nel la loggia.

BELGIO

— Scrivesi da Austruweel nel *Belgio, il 31 luglio p. p.*, essere disertati in Francia 1,200 marraiuoli che lavoravano alle fortificazioni di quella città; probabilmente saranno occupati all'ingrandimento della città di Lilla Altri 500 volevano disertare, ma sono stati arrestati e tradotti innanzi a consiglio di guerra.

SVIZZERA

LUCERNA

— L'*Union* pubblica una lettera del conte di Chambord, che spedisce per i Cristiani in Siria una *somma di quattromila franchi*. « Quanto mi duole, egli dice, che la mia assenza dalla patria non mi permetta di associarmi che da lontano, e coi miei voti, alla santa e nobil lotta che la Francia va a sostenere contro la barbarie in favore del Cristianesimo e della civiltà! »

Il *Siècle* osserva che il conte di Chambord può benissimo prender parte personalmente in Oriente alla difesa della tolleranza e della libertà dei culti, come non ha molto altri principi esiliati hanno combattuto in favore dell'indipendenza italiana contro l'Austria.

SPAGNA

MADRID

— L'*Union Nationale* accusa i carlisti di lavorare in favore dell'annessione della Catalogna alla Francia.

— Trenta milioni dell'indennità di guerra dal Marocco sono arrivati a Madrid. (*Havas-Bullier.*)

SASSONIA

DRESDA

— Secondo una corrispondenza da Berlino della *Gazzetta di Colonia* un documento tenuto segreto sarebbe stato redatto a Dresda, il 26 giugno, dal signor De Beust (ministro sassone degli affari esteri e dal sig. De Hugel (ministro Wurtemberghese degli affari esteri) relativo ad un accordo sulla creazione e la forma di una autorità federale centrale nell'eventualità di guerra contro la Francia Il re di Baviera si è opposto a questo progetto.

SIRIA

DAMASCO

— Togliamo dal *Journal des Débats* la seguente lettera scritta in arabo da Abd-el-Kader, ai gerenti delle filature del Krey:

« Damasco, 18 luglio 1860.

« Cari ed onorevoli amici,

« Io desidero molto vedervi, e prego Allah di conservarvi. Ho ricevuta la vostra onorevole lettera in data del 13, nella quale mi chiedete conto di quanto è accaduto ai Cristiani di Damasco Io vi rispondo, dicendovi che lunedì 9 luglio, a due ore pomeridiane, la guerra cominciò, motivata dalla punizione inflitta dal governatore di questa città ad alcuni Musulmani che avevano ingiuriato dei Cristiani Quei Musulmani entrarono in furore e corsero, armati di ogni specie d'arma, alle case dei Cristiani; uccidevano, saccheggiavano nel tempo stesso.

« I soldati turchi correvano in loro aiuto, col pretesto di voler calmare la rivolta, ma collo scopo di far causa comune per rubare e uccidere. Alcuni vecchi Musulmani tentarono di arrestare lo spargimento del sangue, ma i capi dei soldati turchi non vollero cessare, ed anzi spinsero i loro soldati, seguiti dalle orde dei predatori di ogni setta, *contro gli infelici Cristiani* Vedendo un tale stato di cose, io corsi in fretta a prendere sotto la mia protezione gli sventurati Cristiani, io condussi meco i miei Algerini, e riuscimmo a salvar la vita ad uomini, donne e fanciulli Durante le stragi di lunedì e martedì, e mentre i rivoltosi non cessavano d'immolare i Cristiani e la vita dei Cristiani, *senza che il governatore pensasse a difenderli*, io mandai a cercare il signor Lanusse, console di Francia, e molti altri Francesi

« Al mercoledì, sotto il pretesto che due Musulmani erano stati trovati morti (il che non è vero), la guerra ricominciò. Damasco ha un governatore, ma è come non esistesse Dal canto mio, compiango la grave sventura dei Cristiani: non si riconosce più il sito delle loro case tutte in cenere; ignorasi il numero dei loro morti, ma si calcola a 3,000.

« Finalmente io posi in salvo in mia casa tutti *gli Europei e Cristiani che ho potuto rinvenire*; offro loro tutto il bisognevole, e prego Allah di salvarli dalle mani di quei forsennati »

« Abd el Kader Ebn Mahhieddin ».

CHINA

HONGKONG

— Scrivono da Hongkong 21 giugno.

Soochow è nelle mani dei ribelli, molte delle ricche case commerciali cinesi sono fuggite nei porti meridionali, per cui il commercio è affatto interrotto — Gli inviati di Francia e Inghilterra sono *giunti qui e partiranno quanto prima per* Sciangai (*Oss Triest.*)

Ci si scrive da Londra che un dispaccio della Cina, venuto per la via dell'India e posteriore di cinque giorni alle ultime notizie, annunzia che gl'insorti si sarebbero impadroniti della città di Tchang Tchou; che il Mandarino Ho il quale comanda gl'imperiali, si sarebbe ripiegato sopra Sou Tchou, facendo sapere che egli non potrebbe mantenervisi lungamente se non fosse soccorso. Se Sou Tchou venisse in potere dei ribelli, la città di Shang Hai si troverebbe interamente scoperta.

(*Patrie dell'11.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Corriere Mercantile* riporta per intero l'articolo del giornale napolitano *l'Italia* col titolo *Napoli, il Piemonte e la Lega* e lo fa seguire da queste parole:

« Tale è il programma del nuovo ministero.

Chi lo ideò, o a dir meglio chi gli diede una forma meno in contrasto coi tempi, ricordò meglio la storia antica del re Ruggiero, di quella più recente di Carlo Poerio e di Barbarisi.

E un programma di politica napoletana a beneficio esclusivo della dinastia borbonica. »

Non è un programma italiano.

« Riproduce parimenti l'articolo dello stesso foglio che comenta il programma del ministero e soggiunge:

« I lettori noteranno quella parte dell'articolo in cui si giustifica il ministero di non aver sciolto le truppe estere per considerazioni finanziarie e per rispetto al Parlamento.

Questi scrupoli costituzionali sembrano alquanto strani in un ministero che rimpastò, e certo in un senso non liberale, le leggi organiche sulla stampa e sulla guardia nazionale, che pur dovevano implicitamente intendersi richiamate in vigore col ripristinamento dello Statuto, o che, a parlare più esattamente secondo la finzione legale invocata dallo stesso governo, non hanno mai cessato d'aver forza di legge.

La conservazione delle truppe estere e l'accorrere continuo di nuove reclute « con danno della finanza » non sono certo i fatti più idonei a meritare al ministero l'appoggio illuminato dell'opinione liberale.

—Leggiamo nel *Times*:

Noi conosciamo finalmente le risoluzioni delle grandi potenze rispetto alla insurrezione della Siria. Esse sono redatte con immensa prudenza, o per parlar chiaro, dietro i più rigorosi principii *della reciproca diffidenza. Se v'ha qualcuno che* desideri sapere che cosa le grandi potenze pensano l'una dell'altra, e con quali precise e stringenti determinazioni esse considerano necessario di circoscrivere la libera azione di una qualsiasi tra esse, non ha che ad esaminare accuratamente la clausola di questa convenzione fatta dietro la dichiarazione del sultano, che egli desiderava l'assistenza delle potenze europee per ristabilire la tranquillità nella Siria. . .

Così, dopo una breve pausa, l'Europa si trova ancora obbligata ad intervenire in Oriente, e si presenta ancora una volta quella eterna quistione d'Oriente, che l'Europa tanto spesso e tanto infruttuosamente ha tentato di risolvere Noi non vogliamo biasimare le determinazioni prese dalla commissione, che saranno probabilmente ottime e prudentissime, date le presenti contingenze Dopo ciò che era avvenuto, era impossibile evitare l'intervento. L'insulto era troppo forte, la colpa era troppo evidente gli eccessi commessi troppo recenti e troppo orribili perchè si potessero lasciar passare sotto silenzio, anche rispettando i sentimenti di gelosia tra le varie potenze La quistione orientale, in sostanza, si è presentata al mondo da se stessa Noi abbiamo gettato ciò che avevamo di più prezioso nella voragine, ma la voragine non venne colmata, e sta là ancora aperta chiedendo nuove vittime. Dovendo intervenire, è bene che l'intervento sia limitato in quanto al tempo, in quanto al numero, in quanto alla nazione Lo si ridusse ad un *minimum* Si tenta di dare la minore scossa possibile alla influenza del sultano nei suoi dominii, e si tenta di allontanare per quanto è possibile la probabilità che una potenza europea possa trar profitto da una grande sventura.

Per quanto possano valere i protocolli, l'impero turco ha ancora, e forse l'ultima volta, una probabilità di rigenerazione Se questa opportunità si lascia sfuggire, tutte le reciproche gelosie degli stati d'Europa non varranno a salvare la Porta da una rapida e sicura rovina. Benchè siamo poco avvezzi a confidare nell'abilità del governo turco ad attuare quelle istituzioni e quel progresso, che gli amici della Turchia in questo paese guarentirono tanto frequentemente e tanto pomposamente, noi non avremmo certamente creduto di trovarci dopo quattro anni vaganti nuovamente in quel burrascoso mare della politica orientale, dal quale speravamo di esserci salvati colla lotta disperata del 1854 e 1855.

Di tutte le promesse della Porta, quale fu mantenuta? Di tutti i suoi progetti di miglioramento, quale fu posto in esecuzione? L'esercito non è pagato, le finanze sono in rovina, le spiagge del Bosforo sono coperte da sontuosi palazzi, mentre le provincie sono dissanguate dalle più spudorate estorsioni, e noi siamo scossi dal nostro sonno, siamo turbati nei nostri sogni di migliorie, dall'annuncio di stragi commesse dai sudditi maomettani del sultano, assistiti dalle truppe regolari, *colla connivenza, per non dir di più, dei generali* del sultano

Lord Stratford de Redcliffe ci dice che i giorni dei palliativi sono passati, e noi siamo disposti a dargli ragione. Tuttavia noi non saremmo dispo-

sti ad accettare per ora il suggerimento di lui — che una conferenza dei rappresentanti delle grandi potenze dovesse sedere in permanenza a Costantinopoli, allo scopo di sorvegliare l'esercizio di quelle necessarie riforme, promesse tante volte dal governo turco ma giammai attuate. Quando sia necessario di porre il governo della Turchia nelle mani di una commissione nella quale il governo turco non possa aver voto, il tempo dei palliativi sarà passato davvero, ed il sultano si troverà in una posizione simile a quella in cui abbiamo ridotti tanti principi indiani. Se l'Europa è convinta che il governo della Turchia non può essere più oltre considerato come cosa veramente esistente, il giorno della dissoluzione sarà finalmente spuntato, e si dovrà trattare, non di porre il governo nelle mani di una commissione, ma di dividere l'impero tra le varie potenze di Europa.

Questo fatto probabile ci ispira non piccolo timore; ma dovremo venirci se la Turchia non riesce a far ciò che non ha mai potuto fare — se non riesce a fare sul serio le riforme necessarie all'interno, a far fiorire le finanze, ed a far trionfare i principii universali di umanità e di tolleranza.

Noi siamo certi che ci si dirà, come si è detto tante volte ancora, che niun paese ha fatto passi tanto rapidi nella via del progresso quanti ne ha fatti la Turchia, che essa non abbisogna d'altro se non d'essere lasciata fare, e che tutta la sua energia è impiegata al solo fine di ricostruire e rinnovare l'impero. Se noi dovessimo badare ai discorsi dei più caldi amici della Turchia in Inghilterra, dovremmo credere che gli Inglesi non vivono, non si muovono, e non esistono per altro se non per contribuire alla stabilità del trono del sultano. Ma, quando le venga chiesto di affrontare nuovi pericoli e nuovi sacrificii per il bene dei Turchi, l'Inghilterra risponderà probabilmente che essa ha già fatto abbastanza, e che d'ora innanzi la Turchia deve cercare di sostenersi colle sue forze. Noi sappiamo, tuttavia, che le cose non si lascerebbero andare a questo modo. Ci si direbbe che per evitare le complicazioni inevitabili quando si lasciassero i dominii della Turchia essere divisi tra le varie potenze d'Europa, noi dovremmo fare e sopportare qualunque cosa piuttosto che lasciar cadere la Turchia in quell'abisso verso il quale essa sta continuamente gravitando. Si domanderebbero nuove guarentigie, nuovi sacrificii, nuovi protocolli, nuovi armamenti, e, non ne dubitiamo, nuove guerre europee.

Come abbiamo detto, non troviamo cosa da biasimare nelle risoluzioni prese dalle potenze, ma vorremmo che fosse ben inteso esser questa l'ultima prova di affetto che la Turchia potrà aspettarsi da noi. Sappiamo pur troppo ciò che abbiamo sacrificato per essa. Sappiamo eziandio ciò che ne ebbimo in cambio. I nostri consigli non vennero ascoltati, le riforme da noi suggerite non si attuarono, i nostri concittadini ed i seguaci della nostra religione furono assassinati bestialmente, ed a cagione della loro religione. Noi ripetiamo esser nostra opinione lo aver già fatto abbastanza, e dover d'ora innanzi rinunciare al compito di mantenere in piedi la Turchia. Noi non possiamo accettare l'ufficio di tutori perpetui di quell'impero decrepito, che sembra non possa mai raggiungere l'età della ragione, e che probabilmente non potrà mai fare da sè con successo i suoi proprii affari. È senza dubbio una cosa molto interessante il fare stare in equilibrio una piramide sulla sua punta, ma lo spettacolo ripetuto troppe volte perde ogni attrattiva, e perfino il più destro giocoliere deve a la fine confessare che in lotta perpetua colla forza di gravitazione, questo antagonista silenzioso ma costantemente attivo dovrà necessariamente prevalere.

—Gli avvenimenti di Napoli dominano a Vienna tutte le altre quistioni del momento, e se ne sta guardando lo sviluppo con la più viva inquietudine. Codeste preoccupazioni si manifestano nella stampa. Ecco le sinistre profezie che l'*Ost-Deutsch-Post* associa alla presenza di Garibaldi sul continente.

« Lo sbarco di Garibaldi sulla terraferma del regno delle Due-Sicilie incomincia una novella fase della rivoluzione italiana.

« Gli avvenimenti di Sicilia non ne erano che un episodio. Codesta intrapresa aveva sulle prime un'apparenza di folle avventatezza somigliante alla campagna d'Egitto, alla quale si mise Napoleone I per fare guerra agl'Inglesi. Ma Garibaldi è stato più fortunato dell'eroe delle Piramidi, e la sua incursione nella Sicilia ha prodotto de'frutti che egli ora va a raccogliere sul continente. Dirimpetto alla deplorevole condizione ed allo sfacelo completo di cui la monarchia de' Borboni di Italia offre lo spettacolo al mondo stupefatto, non vi ha più il minimo dubbio che il tentativo di Garibaldi sopra Napoli non abbia a riescire.

« L'esercito e la flotta sono demoralizzati e disordinati: si è distrutto tutto ciò che esisteva, e nulla ancora si è creato di nuovo; il Re è giovane, inesperto, giuocato da opposti partiti, palesemente abbandonato dalle potenze europee e designato come vittima dalla Francia e dall'Inghilterra, intanto che la Sardegna favoreggia politicamente quel capo che ella fa vista di non riconoscere. In quale maniera potrebbe la dinastia di Napoli resistere a tutte queste tempeste?

« A meno di un miracolo, la Sardegna incomincerà, prima di sei mesi, la sua annessione a Napoli. Il regno delle Due Sicilie non è soltanto una ricca conquista, siccome i Ducati del centro, ma è benanco un arsenale pieno d'armi, di oro, di vascelli e di soldati. Passato che esso sia nelle mani della Sardegna, questa è di fatto una grande potenza. La forza del suo esercito non sarà guari inferiore a quella dell'esercito prussiano, la sua flotta sarà più numerosa che non quella della nuova grande potenza, la Spagna, o quella de' regni scandinavi. La Sardegna, riunendo gli eserciti e le flotte de' due reami, sarà una potenza della quale bisognerà tener conto. Non ci occorre di nominare la potenza contro cui di primo tratto ella rivolgerà le armi.

« Garibaldi dittatore, luogotenente, riconosciuto o no, di Vittorio Emanuele nel regno delle Due Sicilie, non altro vuole significare se non se un breve tempo di sosta nel corso della guerra italiana. Il trionfo della politica sarda nell'Italia meridionale è più pericoloso per l'alta Italia e per il littorale dalmata che non le annessioni dell'Italia centrale. Il giorno che precederà quello in cui Garibaldi sarà sbarcato in Calabria sarà l'ultimo negli annali della pace europea. »

— L'*Ape del Nord*, parlando della diffidenza ingenerata dalle tendenze liberali del governo napoletano, esce in queste parole:

« Le concessioni fatte dalla dinastia ispirano diffidenza agli stessi legittimisti, che guardano con occhi sdegnati la lega col Piemonte, l'alleanza contro l'Austria, che Francesco II sembra oggi cercare. Gli è soltanto da lamentarsi che i legittimisti non vogliono convenire esser tutto ciò la conseguenza de'proprii consigli loro. Non ebbero essi del pari spinto l'avolo dell'attuale re di Napoli a mancare a'suoi impegni ed alla sua parola d'onore di reggente? Non aveva egli dato all'Austria, nel 1815, l'assicurazione di non largire giammai costituzione al suo popolo, costituzione che gli fu strappata qualche anno più tardi? Dopo essere andato al congresso della Santa Alleanza, egli ne ritornò sovrano assoluto, ed ebbe volontariamente giurato di mantenere la costituzione, invocando sopra sè stesso, se violasse la sua parola, tutte le maledizioni del cielo. A memoria d'uomo, in nessuna società secreta erasi mai prestato un giuramento così terribile.

« Se un simile precedente è capace di consolare i legittimisti, e' possono esser convinti che oggi ancora, e dopo la conchiusione d'un'alleanza col Piemonte, gl'intrighi contro questo Stato non cesseranno punto. Il governo napoletano non ha egli già una volta inviato le sue truppe contro gli Austriaci, nè ciò lo ha impedito affatto di protestare la sua devozione all'Austria? Sono appunto i principii legittimisti quelli che hanno ridotto il regno di Napoli alla presente condizione, un cadavere in decomposizione completa ».

—Lo stesso foglio predice un triste avvenire alle Camere napoletane:

« Se il Parlamento napoletano si raccoglie in settembre, avrà da passare de'momenti assai difficili. Allora la Sicilia, senza alcun dubbio, si sarà già fatta indipendente. In quale maniera i rappresentanti del paese salveranno l'onore nazionale? Non confidandosi nè sulla capacità nè sulla forza del governo, possono essi promettere il loro concorso per riconquistare la Sicilia? E quand'anche lo possano, un tale partito non avrebbe per effetto se non se di far rinascere nell'isola tutti gli errori del dispotismo il più arbitrario. Il Parlamento che avrà da mettere in atto il piano di costituzione si troverà posto in una condizione ben difficile, dappoichè la dinastia de'Borboni non potrà rinunciare giammai alle sue abitudini arbitrarie, quando anche ella si decidesse a moderare tutto quanto vi ha di troppo manifesto, di troppo risoluto nel suo dispotismo. Or bene, il Parlamento sarà, insino dal principio, diffidente, incapace, impotente. Si potrà a mala pena guardarsi dal di fuori, ed in nessun caso si potrà contare sull'appoggio di alcuno. »

ULTIME NOTIZIE

—Pare certo che Garibaldi sia disbarcato a Capo-d'-armi verso Mileto con sei mila uomini.

A Foggia ed Auletta sono avvenute dimostrazioni col grido di Viva Vittorio Emmanuele.

—Dispacci particolari dell'*Opinione Nazionale*:

Bari 19 agosto mattina. Ieri la fanfarra della truppa, venne sotto la casa del Generale, seguita da una trentina di ragazzi che gridavano *Viva il re, abbasso la Costituzione*; di là andarono al Liceo, ove riunitisi con varie donne di marinai seguitarono le stesse grida; alcuni di essi confessarono che erano stati pagati per ciò fare.

Ore 9 1/2 sera — Altro allarme più serio di ier sera. Alla villa, allo stradone gran folla di facchini han gridato *Viva il re; abbasso la Costituzione*. In un momento le grida, i pianti, un serra serra, tutti a fuggire in campagna. Si son tirati parecchi colpi; tutto è confusione, e nessuna notizia certa.

Dopo alquanto di calma si son vedute fortissime pattuglie di gendarmi. La Guardia Nazionale, che alla meglio s'è potuto riunire, ha gridato *Viva la truppa*, e i *carabinieri* han risposto *Viva la Nazione*. Pel momento sembra tutto in calma, ma il certo si è che si cercano tutt'i mezzi per far avvenire tumulti. Il terribile sta in questo che non abbiamo che i soli bastoni per difenderci, e si è spedita in Napoli persona per riceversi le armi da tanto tempo promesse, e che mai non s'ottengono. — A Gioia in mancanza di queste si sono armati di picche.

Lunedì 20 — Tutto è quietato; questa sera saranno sotto le armi gran numero di Guardie Nazionali. Si è fatto notamento de' facchini che furono causa del subuglio, e si dice che saranno arrestati; il Generale ha promesso che non farà più uscire la banda a suonare. — Questa mattina sono partiti i carabinieri con due cannoni, non si sa per dove; chi dice per Foggia, e chi per Manfredonia, ma si crede più per Foggia.

Sono stati arrestati più di 20 facchini, pagati per la riazione tentata ieri e ieri l'altro. I capi della reazione sono, un prelato, Corrassi ex Sindaco e creatura d'Aiossa, e Losacco, creatura dei Gesuiti.

Molte Guardie Nazionali sotto le armi.

Genova 17 agosto ore 4 e 35 m. p. m.

Reggio 12 agosto.—I campi dei volontarii calabresi sono comandati da Antonio de Lieto, da Agostino Plutino, da Domenico Luzzocrea.

— Altri campi sono presso Cosenza e Catanzaro. I volontarii accorrono da tutte le parti e lo spirito pubblico è eccellente.

(Da lettere particolari degne di fede).

(*La Nazione*.)

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 23 Agosto 1860 N. 20.

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 23 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

— 3 *agosto*. A D. Daniele Volpe, giudice della gran Corte civile in Catanzaro è affidata la missione di presidente della G. C. criminale ivi residente in luogo di D. Alessandro Scorza, il quale, lasciando questa missione, andrà a servire da giudice nella della G. C. civile; D. Francesco Guerrera, giudice del tribunale civile in Napoli, è messo al ritiro; D. Luigi Pisani e D. Niccola Santoro giudici del trib. civ. in Napoli, sono traslocati nel trib. civ. di Terra di Lavoro. D. Francesco Parascandolo, D. Pietro Collenza e D. Salvatore Breglia, giudici del trib. civ. di Terra di Lavoro sono traslocati nel trib. civ. di Napoli, i due primi in luogo di Pisani e Santoro, e l'ultimo in luogo di D. Vincenzo Giannuzzi Savelli promosso; D. Francesco Bonchi, giudice del trib. civ. di Salerno è messo al ritiro. D. Nicola de Rensis, presidente del trib. civ. in Potenza, è traslocato in quello di Salerno, in luogo di D. Antonio Fedele messo al ritiro. D. Francesco Guidi, procuratore presso il trib. civ. in Potenza, lasciando questa missione, assumerà l'altra di presidente dell'istesso collegio, in luogo del de Rensis. A D. Paolo Buonocore, giudice della gran corte crim. in Trani è affidata la missione di procur. presso il trib. civ. in Potenza, in luogo del Guidi. L'avvocato D. Francesco Cangiano è nominato giudice di gran Corte crim. e affidatagli la missione di presidente del trib. di comm. in Foggia, in luogo di D. Mariano Englen, passato ad altra carica. A D. Errico Sannia, giudice della gran Corte crim. in Aquila è affidata la missione di procuratore presso il tribun. civile di Lucera, in luogo di D. Giuseppe de Stasi passato ad altra carica. D. Giuseppe Vetere, giudice della gran Corte criminale in Potenza, è traslocato nella gran C. crim. in Chieti, in luogo di D. Giuseppe Merenda messo al ritiro.

6 Agosto.

D. Francesco Pignatelli, D. Filippo Savino, e D. Francesco Saverio Marigliano giudici istruttori in Napoli nominati giudici di G. C. crim. e destinati, Pignatelli nella G. C. crim. di Aquila, in luogo del Sannia, Savino nella G. C. crim. in Lecce, in luogo di D. Michelangelo de Cesare traslocato, e Marigliano in quella di Teramo, in luogo di D. Dionisio Cirillo traslocato; D. Domenico Napoletano, giudice della G. C. crim. in Campobasso, è traslocato nella G. C. crim. di Terra di Lavoro, in luogo di D. Alfonso Firrao passato ad altra carica. D. Dionisio Cirillo, giudice della G. C. crim. in Teramo, è traslocato nella G. C. crim. in Campobasso, in luogo del Napoletano; D. Giovanni Rossi è reintegrato nella carica di giudice di G. C. crim. colle funzioni di Procuratore generale presso la G. C. crim. in Chieti, in luogo di D. Giambattista de Pascale traslocato; Gli avvocati D. Luigi d'Egidio e D. Nicola d'Amore sono nominati giudici di Trib. civ. in missione di giudici istruttori in Napoli, il primo in luogo del Savino, l'altro in luogo del Marigliano; D. Ciro Moschitto giudice di circondario in attenzione di destino, è nominato giudice di Trib. civ. in missione di giudice istruttore in Napoli in luogo del Pignatelli; D. Rocco Tancredi, Cancelliere della G. C. crim. in Potenza, è messo al ritiro; D. Giovanni de Pasquale, Cancelliere del Trib. civ. in Catanzaro, è nominato Cancelliere della G. C. crim. ivi residente in luogo di D. Ippazio Gianfreda promosso; D. Ippazio Gianfreda, Cancelliere della G. C. civ. in Catanzaro, lasciando questa carica, ritornerà all'altra di Cancelliere della G. C. crim. in Potenza in luogo del Tancredi.

L'avvocato D. Demetrio Strigari è nominato giudice di tribunale civile, con le funzioni di giudice della G. C. criminale di Trani.

D. Nicola Matta, giudice della G. C. criminale di Reggio è ritirato.

L'avvocato D. Pasquale de Conciliis è nominato giudice del Tribunale civile in Salerno, in luogo del Parziale.

È accordato il grado di giudice di G. C. civile a D. Camillo Gamberale, vice-presidente di G. C. criminale, destinato a servir da giudice della G.C. civile in Catanzaro;

D. Francesco Saverio Laudari, procuratore di tribunal civile, destinato a servire da giudice della della G. C. civile;

D. Errico Cosi presidente di tribunal civile, destinato a servir da giudice nella G. C. civile di Trani.

L'avvocato e professore di dritto D. Cosmo Ratti è nominato giudice di Tribunale civile, con le funzioni di giudice della G. C. criminale di Reggio, in luogo del Matta;

L'avvocato D. Luigi de Gennaro è nominato giudice del tribunale civile in Napoli, in luogo di D. Carlo Capomazza promosso.

GUARDIA NAZIONALE

Ordine del giorno 16 agosto 1860.

— Dal Maresciallo Comandante questa Provincia e Piazza con Uffizio 14 andante N.° 8833 si scrive così.

Il Comandante generale delle Armi con Ufficio del 15 stante N.° 1093 mi partecipa che con Ministeriale della Guerra del 1.° corrente 1.° Rip 3.° Carico N.° 5217 si è manifestato che la Guardia Nazionale dipenderà dal Comandante Militare pel solo servizio di Piazza, restando per tutt'altro sotto la dipendenza delle Autorità Civili. Ed io mi onoro far tutto ciò noto all' E. V. per suo opportuno governo.

S. E. il Ministro della Guerra con Uffizio del 14 andante 3.° Rip. 1.° Carico N.° 8020 mi dice quel che segue:

Di riscontro al foglio di odierna data N.° 294 mi onoro manifestare a V. E. per opportuno governo di aver disposto che dal Regio Arsenale di Artiglieria sieno subito somministrati ottocento pacchi di cartucce, e palle per ogni Battaglione della Guardia Nazionale di questa Capitale.

In conseguenza ciascun Comandante di Battaglione potrà incaricare un suo Uffiziale di ricevere e consegnarsi le dette munizioni, che conserverà per farne uso al bisogno.

Il Maggiore alla immediazione
di S. E. il Comandante in Capo.
Firmato — Duca di Cajaniello.

— Le condizioni politiche del nostro paese divengono di giorno in giorno più gravi. Mentre sbarchi di truppe italiane succedono nelle Calabrie e che in diversi altri punti del Regno si manifestano aspirazioni in quel medesimo senso, folli tentativi di *reazione eseguiti da ragazzi* e dalla più abietta classe sociale avvengono in Bari. Sarebbe bastato di vedere la gente, che li commette per essere convinti, che la mano, che li guida è occulta, e che quei sciagurati sono pagati per promuovere disordini ed eccitare una collisione, se esplicite dichiarazioni di taluni di quei tristi avessero resa una verità di fatto questa logica induzione. Intanto se è vero quello, che da colà si scrive, la *guardia nazionale si sarebbe trovata* sprovveduta di armi e di munizioni. Tutto ciò è grave ed è deplorabile.

È mestieri di non illuderci; noi siamo in uno di quei solenni e critici periodi di transizione, che decidono della sorte e del carattere di una popolazione. Noi, importante parte di una nazione, che si agita nel travaglio della sua redenzione, noi abbiamo grandi doveri da compiere; essi partecipano della difficoltà della situazione, ma per essere complicati e difficili non perdono nulla della loro *forza obbligatoria*, ed anzichè permetterci d'indietreggiare innanzi ad essi, rendesi più salda la sanzione morale, che ce l'impone.

Prepariamoci dunque col senno civile e l'energia, che l'Europa attende da noi ad adempiere il compito, che ci spetta nella grand'opera, che la provvidenza visibilmente dirige verso il suo ultimo fine. Noi *non vogliamo, non intendiamo* di suggerire ad alcuno quali siano questi doveri; *ognuno* può scorgerli *in un giudizio* esatto e spassionato sulle circostanze, in cui versano l'Italia e l'Europa. Questo solo diciamo, e lo diciamo altamente. Se dopo il volgere di parecchi secoli gl'Italiani, ch' erano stati così male giudicati in fatto di senno politico, hanno forzato le nazioni incivilite a rendere loro la giustizia, che meritano, adopriamoci, che questo giudizio non *venga meno* su di noi, che pur siamo una grande famiglia italiana; e *non verrà meno, se ponendoci al livello* delle difficoltà, che ci circondano, noi sapremo guardarle in viso senza sgomento, abdicare ogni passione privata, ogni secondario interesse, essere freddi nel concepire e nel giudicare, risoluti e tenaci nell'agire, quando la nostra azione è richiesta dal bene generale, inerti quando essa può turbare l'ordine e il concerto pubblico, nè giovare che a noi soli. Ed allora, qualunque siano per essere le sorti di questo nostro paese, *non si dirà* di noi di non essere stati nè cittadini liberi nè Italiani.

CRONACA NAPOLITANA

— Corre voce che il Ministro napolitano intrighi a che sia richiamato a Parigi il Segretario della

legazione francese a Napoli signor barone Aymè d'Aquino. Noi desideriamo per l'onore del Ministero che questo rumore sia senza fondamento. La nobile condotta del barone Aymè d'Aquin a Napoli in tante variate e difficili circostanze gli ha conciliato la stima di tutti i Napolitani. Essi vedrebbero con dolore lo allontanamento di un diplomatico così distinto.

— Ieri si parlava molto dello allontanamento da Napoli di parecchi distinti cittadini. Questo fatto fortunatamente non è stato confermato.

—*Brano di corrispondenza della Perseveranza*:

Il ministero che conosce i pericoli interni da cui è minacciato, ed è pressato dal di fuori dalla minaccia imminente dell'invasione, ha cercato invano una soluzione al problema insolubile, uno scongiuro per rompere il fatale incantesimo. — Bisogna ch'egli si aggiri nel circolo fatale e affaticato, preso da vertigini, ricominci egli medesimo una politica di terrore e di silenzio, sulle cui rovine voleva da pochi giorni edificare un nuovo sistema politico. Essi confidano, i *ministri napoletani*, aver arrestato la reazione: ora si fanno a voler arrestare la rivoluzione: vogliono combattere a destra, combattere a sinistra: sforzo sovrumano! o la reazione o la rivoluzione dovranno vincere. Perchè restasse ombra di speranza e di successo al lor tentativo, per tener testa alla reazione ed alla rivoluzione, essi dovrebbero avere per sè l'intelligenza, l'autorità morale, gli interessi; dovrebbero avere per sè un partito serio, onesto, moderato, amico dell'Italia ed amico dell'autonomia napoletana, affezionato alla nazione ed affezionato alla dinastia. Ed è questo partito, *osiamo dirò*, che a Napoli non esiste; poichè l'intelligenza, l'autorità morale, il sentimento nazionale, gli uomini di ordine, e gli stessi interessi non vedono alcuna sicurezza, alcuna garanzia, in quello stadio *politico intermedio*, a cui vollero arrestarsi i Manna, i De Martino ed i Liborio Romano.

I fatti d'oggi non son nuovi nella storia. Non è la prima volta che egregi cittadini, brillanti capitani d'armata, si illusero di dominare la situazione del conflitto di forze fatali, irresistibili. Non mancava ad essi nè la capacità di Manna, nè il liberalismo di Liborio, nè il valor militare di Pianelli. Non mancò neppure ad essi una qualche apparenza di vittoria e di primi successi; si avvidero poi più tardi di aver combattuto sè stessi, e di aver con le proprie mani lavorato alla propria rovina. Ormai non resta ai ministri napoletani che una sola àncora di salute, una sola probabilità di sfuggire alla vergogna di aver ricondotto l'assolutismo e l'alleanza austriaca, e questa probabilità sta tutta nella lor propria impotenza, nella fortuna che lor potesse toccare di essere vinti. Noi lo desideriamo per loro e per noi.

— *Corrispondenza della Nazione:*

La questione di Napoli sembra esser giunta a questi due termini estremi: l'annessione o la reazione. Quindi voi potete concepire lo stato dello spirito pubblico in un paese in cui l'immaginazione predomina, in cui i patimenti da un lato, l'uso dell'autorità assoluta dall'altro, turbano la ragione e sciolgono il freno alle passioni.

Ecco le forze che stanno per essere presenti. Il re ha 80,000 uomini, de'quali 25,000 in Calabria, 40,000 ne'dintorni di Napoli e nella stessa Napoli, e il rimanente qua e là un poco da per tutto il regno. Due terzi di questa armata sono demoralizzati o guadagnati. Il re crede d'aver inoltre 14 o 15,000 *sanfedisti* e agenti della vecchia polizia di Napoli e di Sicilia riuniti a Napoli e nei dintorni. Il ministero, dal suo canto, raduna volontarii per la costituzione. Si nominano come capi di questa forza, che ascenderebbe già a 10,000 uomini, due Calabresi de' quali non oso di scrivervi il nome, perchè non li credo capaci d'un fatto consimile. Come segno di riunione, questi due capi dànno una piccola imagine d'una donna piangente ai piedi della croce, con una preghiera in francese ed un sigillo in inchiostro turchino, con questa lettere, E. J. P. G. G. G. M. J, delle quali non conosco ancora il significato.

Evvi di coloro che pretendono che questi volontari della Costituzione siano al soldo d' un pretendente fracese. Altri dicono che i due capi calabresi si servono del danaro del ministero onde meglio servire il lor paese. Io conosco personalmente costoro, ed inclino a credere quest' ultima versione. Nell' ultime due settimane sono entrati nel Regno e nella stessa Napoli 26,000 fucili, 700 granate all'Orsini, un milione e mezzo di cartucce.

— Conchiusione della *Rassegna* settimanile del giornale l'*Opinione*.

Certamente ora il sommo della quistione italiana si dibatte a Napoli. Dopo la capitolazione di Messina per cui non *restò in mano* del generale Clary, che la sola cittadella guardata da due o tre mila uomini, Garibaldi pare che si appresti allo sbarco in terra ferma; ma ne medita lungamente le probabilità ed anche in questo si mostra quell' uomo che tanto meritò la fiducia della nazione. Mentre a Napoli un ministero bene intenzionato ed un partito liberale ancora più morigerato, pensano seriamente alle prossime elezioni intercalando qualche pia commemorazione degli onesti trapassati, il partito sanfedista non perde un momento, e si agita in una febbrile attività.

Se *piuttosto che raccontare fatti avvenuti fosse* nostro compito di prevedere quelli che accadranno, noi saremmo alquanto imbarazzati in questo momento: però vorremmo, per non lasciarci troppo disviare dagli accessorii, intendere attento lo sguardo a quel punto dove Garibaldi farà sventolare il vessillo italiano. Nella capitale del regno vi saranno delle scene forse d' altri tempi e d' altri costumi; ma alla fine dei conti ciascuno ha un paio di braccia e se non sa adoperarle, suo peggio: le sorti politiche si decideranno sul campo, ed è appunto ai movimenti delle truppe che importa specialmente prestare attenzione. Impedire lo sbarco è impossibile: la vittoria speriamo non vorrà disertare le bandiere della nazione.

PROVINCIE

REGGIO

— Il Castello di Reggio dopo breve resistenza si è reso, talchè la città è in pieno potere di Garibaldi.

— Le Brigate Melendez e Briganti avevano preso posizione a Piale e questa mattina alle 4 1/2 avevano incominciato il fuoco.

I Generali Vial e Ghio ed il Colonnello Ruiz, con le rispettive forze, convergono tutti sul teatro della guerra.

—Il Forte di Torre di Faro ha fulminato la *Borbone*.

— A Potenza il Governo provvisorio in nome del Dittatore e di Vittorio Emmanuele provede energicamente a risoluta difesa.

La *Patrie* dice che Garibaldi ha fissato l'esecuzione del suo piano del 20 al 25 al più tardi. Si assicura che sbarcherà con un corpo scelto di 15000 uomini nella costa tra Salerno e Napoli. Il capitano di vascello Capecelatro direttore del ministero della Marina ha percorso la costa a bordo dello Stromboli per organizzare un sistema di segnali semaforici che mettano tutto il litorale in relazione immediata colla capitale. Il *Pays* conferma le stesse notizie.

SALERNO

— Si ha da Salerno in data del 20 agosto che il 6° reggimento di linea inviato di colà contro gli insorti di Potenza ha fatto sosta ad Auletta mostrando volontà decisa di non *marciare contro i* proprii cittadini. (*La Libertà*).

SANSEVERO

— *Nostra corrispondenza particolare*, 19 agosto.

Qui abbiamo avuto di tutto e del buono e del pessimo. Sì l' uno che l' altro fatto a caso. Tre giorni fa fuvvi una dimostrazione alla quale presero parte Guardia Nazionale, Dragoni, e Gendarmeria, tutti con i rispettivi uffiziali. Un dragone a cavallo portava la bandiera tricolore con i ritratti di Vittorio Emmanuele e Garibaldi, e le grida furono quale la bandiera può farvi congetturare. Ieri furono obbligati ad abbandonare il loro posto, e andar via il Consigliere la Rocca, Monsignore, ed un altro sciame di genti, il cancelliere comunale, ed il cancelliere del giudicato, il Giudice supplente, e che so io: Dio ! mi dimenticava il meglio, di dirti che tuttora sul Corpo di guardia Nazionale sventola la bandiera di Vittorio Emmanuele, che nel posto interno, si veggono ora Vittorio Emmanuele e Garibaldi.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

—*Palermo 14 agosto.*—Il 9 dalla fonderia Oretea uscirono fusi 4 cannoni di assedio di bronzo nominati uno il *Costanzo*, e l'altro il *Rosolino Pilo*, due obici pure di bronzo, l'*Orsini* e l'*Italico* e i mortai di bronzo l'*Annessione* e l' *Unità Italiana* che furono consegnati al signor Di Stefano uffiziale dello stato maggiore, da cui furono imbarcati per Messina. Sono perciò usciti dalla suddetta fonderia in tutto 12 cannoni di diverse dimensioni.

Lo stesso giorno mille militi organizzati dal ministro della guerra s'imbarcarono per Messina, ove il Dittatore richiama la milizia; ed altri battaglioni in due vapori il giorno 11 alla stessa direzione, presero la stessa via. (*Italia.*)

All'arrivo dei vapori da guerra, giungono in Palermo dei Militari, che abbandonando le file del Borbone, vengono da Napoli fra noi per combattere la causa dell'Indipendenza.

— Sebbene la notizia che segue sia già stata da noi data nel nostro num. 16, pure abbiamo creduto riprodurla rettificandola colle più precise indicazioni tratte dal *Liverpool Daily Times* che annunzia la partenza del vapore *Queen of England* destinato per Garibaldi.

« Il *Queen of England* è partito giovedì scorso (2 agosto); fu venduto dai sigg. Leoch, Harrison, e comp. Questo vapore è della capacità di 1,530 tonnellate, ed è comandato dal capitano Corbett. Esso ha a bordo un armamento formidabile. Vi sono cannoni rigati d' invenzione del capitano Blakeley, del diametro di 6 a sette pollici e che nella variazione di otto a dieci gradi, gettano bombe *a tre miglia di distanza*. Il materiale acquistato presso i signori Fawcett, Preston e Comp. ammonta a 1,200 lire. Vi sono altri dodici cannoni di grosso calibro. La Società delle signore di Londra ha inviato con questo vapore quattro grandi casse ripiene di medicinali e suppellettili da ospedale. Vi sono state poi imbarcate 1,125 casse di carabine di Colt, venute d'America, e acquistate al prezzo di 39,800 lire sterline.

« Il rimanente del carico consiste come segue: 2500 tende; 80 carabine in 4 casse; mire per cannoni, una cassa ; revolvers, 10 casse; pezzi di armi, 12 casse ; 800 coltellacci in 16 casse ; 1,156 carabine di Enfield in 63 casse; altre 40 pistole in una cassa ; altri 2 cannoni rigati coi loro affusti ; 14 cannoni da 12 ; bombe vuote 43 casse ; 389 bombe diverse. Totale delle carabine 30,000 e totale del valore di queste armi 50,000 lire sterline. Sventuratamente i quattro cannoni rigati di Whitworth, che la città di Manchester *manda in dono* a Garibaldi, non giunsero in tempo per essere imbarcati ».

MESSINA

— Togliamo dall' *Indipendente* di Messina, del quale ci arriva oggi il 1° numero, il seguente proclama di Garibaldi:

Alle popolazioni del continente napolitano.

L' opposizione dello straniero, interessato al nostro abbassamento, e l'interne fazioni, impedirono all' Italia di costituirsi.

Oggi sembra che la Provvidenza abbia posto un termine a tante sciagure.... L'unanimità esemplare delle provincie tutte — e la Vittoria sorridente dovunque alle armi dei figli della libertà — sono una prova che i mali di questa terra del genio toccano al termine.

Resta un passo ancora !..... e quel passo non lo pavento. Se si paragonano i poveri mezzi che condussero un pugno di prodi sino a questo Stretto, coi mezzi enormi di cui noi disponiamo oggi, ognuno vedrà che l' impresa non è difficile.

Io vorrei però evitare, fra Italiani, lo spargimento del sangue — e perciò mi dirigo a voi, figli del continente napolitano.

Io ho provato che siete prodi — ma non vorrei provarlo ancora. — Il sangue nostro, noi lo spargeremo insieme sui cadaveri del nemico d' Italia — ma tra noi... tregua !...

Accettate, generosi, la destra che non ha mai servito un tiranno — ma che si è incallita al servizio del popolo... A voi chiedo di far l' Italia, senza l' eccidio de' suoi figli.... e con voi di servirla e di morir per essa.

Messina, 6 agosto 1860. G. GARIBALDI.

— La *Patrie* ha da Messina, in data del 4 agosto:

Il generale Garibaldi continua con la più grande attività i suoi apparecchi di sbarco in Calabria; una numerosa flottiglia di barche è stata raccolta al Faro, all'ingresso dello Stretto di Messina, e tutta la penisola è tramutata in un vasto campo trincerato.

Vi sono state innalzate parecchie forti batterie, i cui fuochi potranno battere il canale nella sua parte più stretta, vale a dire un poco indietro dal promontorio di Scilla. Si rende impossibile ai navigli napoletani di passare per colà senza esporsi se non ad una perdita totale, almeno a gravi avarie.

Il generale è finalmente riescito ad organizzare la sua artiglieria: la era questa la parte più debole del suo esercito. Ora possiede parecchie batterie di pezzi da campagna, d'obici da montagna e di cannoni da sedici: sono tutti ben montati, tirati da buoni cavalli, e meglio serviti che non si potrebbe sperare da soldati di cui la più parte, or sono ancora pochi giorni, ignoravano la manovra del cannone: i pezzi sono tutti di assai buona qualità.

Si valutano le truppe napoletane raccolte nella Calabria a 40,000 uomini circa. Dicesi che il generale Bosco si è trincerato a Scilla.

L' esercito del Dittatore conta presso a poco 20 mila uomini capaci di entrare in linea. Vi ha ben differenza tra questo esercito e il pugno di volontarii che seguitarono in Sicilia, or sono appena tre mesi, la fortuna del Generale.

Incomincia di nuovo il panico a Messina. Si pretende che, a proposito dell'armistizio, siano corsi gravi dissensi tra il generale Garibaldi e il generale Clary, comandante della cittadella.

Pare che il generale napoletano, spaventato dagli apparecchi che si fanno al Faro, e soprattutto dalle opere che l'artiglieria nazionale ha stabilito al sud della cittadella per battere lo Stretto, se ne sarebbe vivamente richiamato, pretendendo di fare entrare nella neutralità della città e della cittadella tutto il paese all'intorno.

Tale interpretazione data all'armistizio, il quale non parla che della città e cittadella di Messina, è stata naturalmente respinta. Le cose sono a questo punto. Speriamo che tutto finirà con l' intendersi, e che la città sarà preservata da una nuova rovina.

Credesi generalmente che non passerà la settimana senza che abbia luogo lo sbarco.

Ogni mattina il generale Garibaldi va da Messina al campo trincerato per ispezionare i lavori e passare in rassegna specialmente i corpi che arrivano. Egli spiega una grande attività, e la sua energia sembra raddoppiarsi dirimpetto alle difficoltà che incontra ad ogni passo.

Si sperano i migliori risultati dalle palle Bordoue, nuovo trovato, i cui sperimenti si continuano con buon successo. Il colonnello Bordoue, nominato aiutante di campo di Garibaldi, sorveglia di persona alla fabbricazione di queste palle. Si entrerà in campagna con assai grande quantità di tali proiettili, i quali avrebbero, dicesi, la medesima portata de' cannoni rigati.

TORINO

— Ci viene riferito che il nostro Governo ha ricevuto da Napoli dispacci della più alta gravità. Il Governo borbonico avrebbe, pare, indirizzato al nostro una Nota concepita nei termini più risoluti ed energici, che farebbe presentire un'imminente rottura fra le due Corti.

Questa risoluzione del governo napolitano, e lo stato d'assedio proclamato a Napoli, come annuncia il dispaccio telegrafico di ieri, confermerebbero, secondo noi, lo sbarco di Garibaldi in terraferma. (*Gazz. di Torino*).

— Scrivono all'*Opinione* da Parigi, 13 corr.:

Il manifesto dell'Austria relativamente agli affari d'Italia, di cui vi tenni discorso fin dal nove corrente, è oggi un fatto generalmente riconosciuto vero, e credesi che quel documento vedrà la luce il 18 corrente, anniversario dell'Imperatore.

La cancelleria austriaca non è usa a lasciar divulgare preventivamente atti di tale importanza. Credo quindi infondati i commenti, che si fanno sul tenore del manifesto, la redazione del quale non verrà probabilmente concertata che all'atto della pubblicazione.

Qui si credono possibili nuove complicazioni in Italia, se Roma e Napoli si unissero per combattere la rivoluzione; ma d'altra parte si crede che l' Austria faccia assegnamento sulla rivoluzione stessa ed aspetti di essere attaccata.

Mi si annuncia, da persona ben informata, essere vero, che il colonnello Franconière, partito giorni fa per Torino, sia munito di una lettera autografa dell'imperatore Napoleone a re Vittorio Emanuele II, colla quale rammenterebbe: la Francia essere legata dalle stipulazioni di Villafranca e dal trattato di Zurigo, e che in caso di un' aggressione del Piemonte contro le possessioni austriache in Italia, ella non potrebbe intervenire, nemmeno nel caso che le sorti delle armi fossero sfavorevoli all'armata sarda.

—Si legge nell'*Opinione* del 14:

Quest'oggi sono state sparse varie notizie, che hanno cagionata molta preoccupazione.

Si è fatta correre la voce che l'Austria avesse spedita una nota al nostro governo, nella quale protesterebbe di intervenire in Italia, qualora il generale Garibaldi sbarcasse nel regno di Napoli.

Si aggiunse che in seguito di questa nota si è tenuto ieri sera uno straordinario consiglio dei ministri.

Da informazioni che abbiamo assunte, ci risulta che queste voci sono destituite di fondamento.

Il governo non ha ricevuto alcuna nota austriaca, e iersera non vi è stato consiglio de'ministri.

Ci pare che convenga andar molto cauti nel prestar fede a notizie, delle quali sovente volte non si conosce l'origine e che fanno giudicare la situazione politica sotto un falso aspetto.

NOTIZIE ESTERE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(**Agenzia Stefani**.)

Torino 17 agosto, ore 9 pom.

— Parigi, 18 agosto. *Constitutionnel*. — Una lettera di Torino contrassegnata Grandguillot presenta la situazione d' Italia talmente grave che fra due mesi sarà completamente libera e indipendente, o l' Austria regnerà nuovamente da Messina a Torino.

—*Londra*. Palmerston dice: I commissari nella Siria esamineranno lo stato del paese, e proporranno un sistema di governo atto ad impedire il rinnovamento delle stragi.

Parigi, 16 agosto sera.

(*Ritardato per interruzione di linea*)

— Si sta negoziando un trattato di commercio tra la Francia e la Russia per la libera entrata dei grani.

Il principe di Metternich, ambasciatore austriaco, ed il ministro Thouvenel negano l' esistenza della nota di Rechberg.

Garibaldi sta esplorando il littorale di Napoli.

Torino, 17 agosto, *ore 9 pom.*

Parigi, 17 *mattina* (*Ritardato*)

—*Londra*, 16 agosto. Palmerston dichiara che gli arruolamenti per Garibaldi sono illegali come quelli per il Papa. Osserva esservi difficoltà nell'applicazione della legge, ma l'applicherà agli uni come agli altri.

Cettigne, 14 agosto

—Il Nipote di Danilo è proclamato Principe.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggesi nel *Morning-Post*:

L' Italia non deve dubitare delle nostre simpatie; valga di prova l' eccitamento delicato e strettamente legale delle nostre dame inglesi, col fiore della nostra aristocrazia alla loro testa, per allevìare i malati ed i feriti fra i volontari di Garibaldi.

Siamo orgogliosi di vedere il nome di lady Palmerston figurare a capo della soscrizione promossa dalle dame protettrici dei campioni della libertà italiana.

— Londra 13 agosto. Il *Morning-Post* dice che se Garibaldi detronizza il re di Napoli, nè il papa, nè l'Austria, nè la Spagna potrebbero impedirnelo, ammeno di averne il consentimento dell' Inghilterra e della Francia, le quali sono contrarie ad ogni intervento. Ora, dopo aver considerato l' attuale condizione politica dell' Europa, si riesce, aggiunge il *Morning Post*, alla seguente conclusione, non esservi, cioè, veruna ragione da supporre che la pace dell'Europa possa venire turbata dalla caduta del re di Napoli.

— Riferiamo le opinioni de'principali giornali francesi intorno agli intendimenti che si attribuiscono all'Austria d' intervenire in Italia.

Ecco ciò che ne dice il *Journal des Débats*:

« Che cosa vi ha di vero negl'intendimenti che si attribuiscono al gabinetto di Vienna e nella comunicazione che egli avrebbe fatto al gabinetto di Torino? Lo sapremo forse ben presto. Intanto, e fino a migliori informazioni, noi esitiamo a credere che l'Austria sia venuta in una così grave deliberazione, della quale deve essa aver ponderato certamente tutte le conseguenze. L'Austria, difatti, deve sapere che intervenendo coll'armi per opporsi all'invasione di Garibaldi sul territorio napoletano, essa recherà offesa al principio di non intervento che la Francia e l'Inghilterra hanno adottato di comune accordo come fondamento della politica loro in Italia. Deve sapere che le due potenze occidentali, proclamando siffatto principio, si sono poste d'intesa eziandio per regolarne ed assicurarne l'applicazione nel senso più largo ed assoluto, dappoichè hanno assunto l'impegno scambievole, non solo di non intervenire, ma benanche di non permettere alcun intervento straniero in Italia. Intorno a questo punto importante le parole dell' imperatore Napoleone, nella sua lettera al signor di Persigny, sono ancora troppo fresche per poterle dimenticare, e troppo formali per lasciare varco all'equivoco: « Insomma, dice l'Imperatore, ecco la sostanza del *mio concetto*: io desidero che l'Italia si pacifichi, non importa

come, e che le mie truppe possano lasciare Roma senza compromettere la sicurezza del Papa ».

«Quanto all'Inghilterra, ella ha proclamato troppo altamente e troppo sovente volte il principio di non intervento in Italia, perchè vi sia luogo a crederla disposta ad abbandonarla nelle presenti circostanze. A sostegno di tale opinione, noi possiamo recare in mezzo un articolo del *Morning-Post* in cui questo giornale si addimostra pienamente rassicurato sulle probabili complicazioni che le cose d'Italia potrebbero far nascere nell'Europa. Il giornale inglese non ammette punto che l'Austria, nè la Spagna, nè il Papa abbiano il diritto d'intervenire coll'armi per mantenere il re Francesco II sul trono di Napoli, insino a tanto che la Francia e l'Inghilterra, che hanno adottato il principio di non intervento, saranno deliberate a sostenerlo ».

— Diamo ora il parere del *Siècle* sullo stesso argomento:

« Si è più e più sempre discorso di una intimazione indirizzata dal gabinetto di Vienna al governo piemontese. Esso non comporterà punto che Garibaldi metta il piede sul territorio continentale del regno delle Due Sicilie. Invita il gabinetto di Torino ad avvisare a tutti i mezzi possibili per opporsi a tale invasione, e lo avverte dell'intendimento d'inviar truppe a soccorso del re Francesco II. Codesta comunicazione è stata essa fatta? Noi ne dubitiamo, dappoichè difficilmente ci capacitiamo che l'Austria, invece di rimanersi sul proprio terreno e di conservare una posizione vantaggiosa, si voglia compromettere prendendo un contegno aggressivo. Se ella viene assalita, gli è ben naturale che la si difenda; ma in virtù di quali principii e di quali convenzioni sorge essa a levare la voce nel contrasto tra i Borboni di Napoli e gl'Italiani? La Francia e l'Inghilterra hanno proclamato più e più volte il non intervento; l'Imperatore Francesco Giuseppe crede egli che le sieno disposte a comportare che i vinti di Magenta e Solferino, cacciati dalla Lombardia tra il plauso del paese, prendano la rivincita impedendo che il re delle Due Sicilie sia cacciato alla sua volta? »

— Riferiamo alcuni passi d'un articolo dell'*Opinion Nationale*, intitolato l'*Austria e Garibaldi.*, intorno alla possibilità di una nuova offensiva da parte dell'Austria.

« Egli è appena necessario, dice l'*Opinione*, di far notare che una simile risoluzione dell'Austria sarebbe diametralmente opposta al principio di non intervento che era stato saviamente adottato dalla Francia e dall'Inghilterra siccome fondamento della politica loro in Italia. »

E dopo aver detto che tale principio è il solo mezzo da impedire che le agitazioni dell'Italia vengano a turbare per la seconda volta la pace dell'Europa, e che prudentissima cosa è quindi lasciare gli Italiani accomodare da sè stessi le cose loro, aggiunge:

« Ora, che Garibaldi sbarchi a Napoli siccome sbarcò a Palermo, ed anche che da Napoli si spinga fino a Roma o ad Ancona, nulla in ciò vediamo che giustifichi una infrazione al principio di non intervento, ultima salvaguardia della pace europea.

« Garibaldi e i suoi soldati sono italiani, il re di Napoli è italiano ed è difeso da un bell'esercito e bene organizzato.

« Quanto al principe che regna a Roma, egli ha, quantunque e' pure italiano, un esercito abborracciato di tutte le nazionalità; un generale francese, soldati belgi, irlandesi, bavaresi, soprattutto austriaci. Se un esercito di tal fatta lo vuol difendere, lo può a maraviglia, senza che l'esito della lotta, qualunque esso siasi, possa compromettere la pace europea.

« Ma sarebbe lo stesso, se, per soccorrere ai fedeli alleati che difendono la sua politica a Roma ed a Napoli, l'Austria si risolvesse a passare il Po od il Mincio ed a ricominciare la guerra? »

E qui, rispondendo a coloro che affermassero, avere la Francia già fatto abbastanza per l'Italia, l'*Opinion* seguita:

« Noi non crediamo che la Francia possa assistere, freddamente, con l'arma al braccio, alla rovina di una politica da lei stimata così importante da meritarsi il sacrificio di cinquantamila uomini e di trecento milioni. Intraprendendo, nell'anno scorso, la guerra, l'Imperatore volle affrancare l'Italia — dall'Alpi all'Adriatico. — Se la prudenza e la cura di maggiori interessi gli consigliarono di fermarsi prima di compiere il suo programma, sarebbe un far onta ad un animo poco accostumato a smentirsi, se lo si supponesse capace di rinunciare ad ottenere i resultati di un'impresa così nobile, così generosa e tale che, in fatto, ha scomposto per sempre tutta l'economia del vecchio equilibrio europeo. »

A questo punto, il citato giornale dimostra, come l'Italia emancipata, unita e costituita fortemente, diventi un nuovo prezioso alleato per la Francia, a' cui destini dovranno essere quelli d'Italia per lungo tempo ancora solidalmente associati; come la Francia farebbe opera di falsa prudenza abbandonando una nazione di 26 milioni d'uomini, in questo momento nel quale ostilità dalla più parte de'governi e artificiosamente nutrite prevenzioni da parte d'alcuni popoli dell'Europa si vanno manifestando; e come la Francia non godrà della sua legittima influenza ne' consigli dell'Europa, se non quando vi si presenterà appoggiata sulle due grandi nazioni latine, la Spagna e l'Italia.

« Or sono appena pochi giorni, dice l'*Opinion Nationale*, la Francia cercava di far ammettere la Spagna tra le grandi potenze. F[illegible] qualche anno, ella renderà lo stesso servigio all'Italia; ma dapprima bisogna che l'Italia si faccia, si costituisca, si affranchi; e se la Francia non può sempre aiutarla direttamente nel compimento di questo tramutamento interno, ella deve almeno proteggerla contro ogni attacco esterno, ed opporre il proprio *veto* agl'implacabili rancori ed al ritorno alle offese degli antichi suoi dominatori.

« Certamente, deve essere cosa dolorosa assai per l'Austria assistere, con l'arma al braccio, alla caduta degli ultimi rappresentanti della sua politica nella Penisola. Ma la facilità stessa con la quale e' furono rovesciati dovrebbe capacitarla che il tempo del suo regno in Italia è passato, e che essa deve rivolgere altrove i voti e le speranze sue.

« Se ella, però, sospinta da quella cieca ostinazione, di cui già tante prove diede il suo governo, si lasciasse andare alla tentazione di ricominciare la guerra e ripigliarsi con una sola battaglia tutto quanto ella ha perduto da un anno, noi siamo convinti che, quand'anche la Francia imperiale esitasse, il che non crediamo, l'opinione pubblica, in Francia, parlerebbe sì alto e così chiaro, il nostro paese intero si sentirebbe così profondamente offeso nella sua dignità, ne' suoi interessi, nella sua sicurezza stessa, che non vi sarebbe modo da resistere a questo grido, e bisognerebbe lanciare di nuovo il nostro esercito al di là delle Alpi di rincontro ai battaglioni austriaci.

« Il sentimento più generale in Francia per riguardo alle cose d'Italia si è quello che bisogna finirla una volta. Ora, è troppo manifesto che il trionfo dell'Austria nulla finirebbe.

« Gl'Italiani potrebbero perdere una battaglia, dappoichè non si crea in un giorno un esercito capace di lottare contro le truppe agguerrite dell'Austria; ma la lotta non ricomincierebbe la domane della disfatta? L'Austria vittoriosa sul Mincio, posseditrice nuovamente di Milano e di Bologna, non sarebbe soltanto la rovina della libertà in Italia, ma sibbene arra certa di una nuova rivoluzione dopo dieci anni, ed altro pomo di discordia lanciato nel centro dell'Europa.

« È ciò quello che la Francia può volere? È per questo derisorio resultato che ella ha versato il suo sangue, prodigato i suoi tesori? All'incontro, il movimento di emancipazione continuando nella Penisola, e propagandosi da Genova a Palermo, da Palermo a Napoli, da Napoli a Roma, e più tardi, senza dubbio, da Roma a Venezia, gli è un novello ordine di cose che si stabilisce, un'era novella che incomincia, la quale non sarà esente per certo dalle difficoltà inerenti a tutte le cose umane, ma che porterà dentro sè stessa elementi di vita e di fecondità.

« Noi dunque non sappiamo, se veramente l'Austria, secondo che affermano i giornali tedeschi, è deliberata, nel caso in cui Garibaldi sbarcasse a Napoli, di riprendere l'offese sul Mincio; ma se i suoi uomini di Stato si lasciassero tentare da questo malaugurato capriccio, noi ci attentiamo di rispondere dicendo che ella non tarderebbe a vedersi di fronte la bandiera della Francia, e che il governo imperiale, malgrado tutto il suo desiderio di conservare la pace, non potrebbe resistere tre settimane alla voce dell'opinione. »

— Ecco quanto ne dice l'*Opinion Nationale*, oltre quello ch'essa ne ha detto, e che noi abbiamo riferito nel nostro numero di ieri:

« Si chiarisce più e più sempre probabile che la Corte di Vienna abbia positivamente intimato al gabinetto di Torino d'aver ad impedire lo sbarco di Garibaldi e de' volontari di lui, sbarco che verrebbe riguardato siccome il segnale d'un intervento austriaco.

« Questo fatto riceve una indiretta conferma dalla notizia che ci viene oggi trasmessa dal telegrafo. Il gabinetto napoletano ha ingiunto agli Inviati, spediti per negoziare l'alleanza col Piemonte, di lasciar Torino, se non ottenessero impegni precisi dentro un dato termine.

« L'Austria sarebbe ella venuta a sì grave risoluzione, se non sapesse d'avere dietro a sè un potente ausiliario?

« Cosiffatto contegno dell'imperatore Francesco Giuseppe dovrebbe avere per risultato di stringere ancor meglio i legami dell'alleanza anglo-francese. Le due grandi potenze occidentali hanno sanzionato il principio di non intervento. Si vuole, a Londra come a Parigi, l'indipendenza della Penisola, e la divergenza non istà che su punti d'un ordine secondario.

« Parrebbe dunque venuto il tempo di mettere da banda gli eccitamenti d'una rivalità pericolosa, affine di riescire, per via d'un accordo incontrastabile, alla soluzione delle cose d'Italia ed al componimento di quelle d'Oriente.

« Codeste due quistioni sono oggi solidali, dappoichè l'Inghilterra, discostandosi da noi, costringerebbe forse il governo francese necessariamente all'alleanza russa, mentre i bene intesi interessi de' due paesi dovrebbero ravvicinarli nel 1860, come li avevano nel 1853 ravvicinati. Noi speriamo che lo si saprà comprendere al di là della Manica. »

—Riferiamo da ultimo quanto sul medesimo proposito si legge nella *Patrie*:

« Quanto ai disegni bellicosi che si attribuiscono all'Austria, noi non ci prestiamo fede. La Nota del signor di Rechberg al gabinetto di Torino, sulla quale tanto si parla in questi giorni, esiste, senzameno, ma ci si dà per certo snaturarsene i termini ed esagerarsene l'importanza.

« Non ci par guari verosimile che il signor di Rechberg, dopo le lettere e le denegazioni di re Vittorio Emanuele, possa voler chiamare responsabile il governo di Torino d'ogni tentativo di sbarco fatto da Garibaldi sulla costa dell'Italia meridionale. Non ci pare verosimile neppure che l'Austria, la quale ha lasciato compiersi, a danno de' suoi arciduchi, gli avvenimenti dell'Italia centrale, muti condotta ad un tratto ed intraprenda a fare, in pro d'un alleato, ciò ch'ella non ha intrapreso a vantaggio della propria famiglia. Ed in quale momento la si gitterebbe in un'avventura di tal fatta? Appunto nel momento in cui la Francia e l'Inghilterra sono più che mai d'accordo sul principio di non intervento nelle cose d'Italia. »

—La medesima *Patrie* poi, nelle *Ultime Notizie* del 16 agosto, scrive quanto appresso:

« Parecchi giornali hanno parlato di una recente dichiarazione dell'Austria intorno alle eventualità che possono nascere dalle cose di Napoli. Noi crediamo di sapere che il fatto annunziato da questi giornali è esatto.

« Ci si dà per certo che il governo austriaco avrebbe dichiarato che, se Garibaldi s'impadronisse del regno di Napoli, e vi organizzasse, com'ei l'ha già proclamato, una spedizione contro i possedimenti austriaci dell'Adriatico, ella non aspetterebbe punto l'attacco, del quale sa d'essere il punto di mira, ma muoverebbe incontro alle truppe Garibaldine su qualunque punto degli stati di terraferma elleno si trovassero. »

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 31.

Anno I. Napoli — Venerdì 24 Agosto 1860 N. 21.

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerauno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 24 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

22 agosto. Il signor Raffaele Martinez, Capo-compagnia del 2° battaglione della Guardia Nazionale di Napoli, è nominato Capo-battaglione.

— Da un Supplemento al *Giornale Costituzionale* di mercoledì, pubblicato ieri, ricaviamo quanto segue:

Voci false ed allarmanti si spargono nella Capitale, e ad arte si diffondono pel Regno, a carico delle Reali Truppe in Calabria.

Debito del Governo è di smentirle, pubblicando qui appresso un rapido cenno delle notizie uffiziali pervenute finora, onde non si abusi della universale credulità.

Le poche Compagnie che, in seguito degli sbarchi annunziati,sostenevano lo attacco in Reggio, dopo essersi valorosamente battute, furono costrette da forze maggiori a ritirarsi in quel Castello, il quale trovandosi in istato di ricostruzione non era atto a sostenere una regolare difesa. Epperò quel pugno di milizie dopo accanita lotta fu costretto a rannodarsi alla Brigata del Generale Briganti cui appartiene.

Questa Brigata, e l'altra del generale Melendez, trovansi aver occupata ieri la vantaggiosa posizione militare del *Piale*.

Questa mane alle 4 1/2 si è ricominciato il combattimento.

I Generali Vial, e Ghio ed il Colonnello Ruiz, con le rispettive forze convergono tutti sul teatro della guerra.

Gli abitanti della Capitale e delle Provincie, col senno che tanto li distingue,sapranno tenersi in guardia dalle false notizie che ad arte si spargono. Fra queste non mancarono le calunniose voci di defezioni, che dichiariamo del tutto false, poichè non ebbero mai luogo fra quelle Reali Truppe, le quali con bravura adempiono al loro militare dovere.

— Nello stesso foglio uffiziale di ieri si legge:

Napoli 22 agosto 1860.

Signor Direttore,

Nel Giornale uffiziale di ieri sera in un articolo apposito si è assunto che l'indirizzo riportato nel n. 20 della *Opinione Nazionale*, sia falso, così perchè non era stato presentato veramente al Ministero, come perchè non sarebbe stato ricevuto perchè illegalmente fatto. I sottoscritti senza intrattenersi su la maniera come siasi renduta pubblica quella scritta, sentono solo il dovere di dichiarare che il documento sia vero, e veramente presentato nella sera del 13 di agosto all'egregio cittadino signor Direttore dell'Interno, in mancanza dei Ministri perchè radunati in Consiglio; ma per le rassicurazioni da lui date su le misure prese dal Ministero,rimase d'accordo convenuto che dell'atto non si fosse fatto uso ufiziale.

Ella dunque si degnerà pubblicare la presente perchè serva di risposta all'articolo inscritto senza veruna garenzia ufiziale.

I Comandanti sottoscrittori dell'indirizzo: Firmati — *Achille di Lorenzo — Francesco Caravita Sirignano — Marchese di Monterosso — Gioacchino Barone — Michele Praus — Giovanni Vonviller — Marchese Paolo Ulloa — Cavaliere Paolo Confalone — Domenico Ferranti.*

CRONACA NAPOLITANA

— Alle circostanze che accompagnarono il deplorabile fatto del conflitto tra Bersaglieri Sardi e Tiragliatori napoletani, da noi riferito nel nostro numero 19, dobbiamo aggiungere che parecchi popolani accorsi presero a difendere i bersaglieri coi sassi loro arme peculiare, colla quale poterono respingere grosso numero di tiragliatori sopravvenuti tumultuanti, i quali nel ritirarsi ferirono alcuni paesani, di cui ci si dice che tre sieno morti. E qui non possiamo che ripetere col *Nazionale:*

I soldati non si porterebbero da sè ad atti simili, giacchè hanno l'animo naturalmente buono. Ma qualcuno gli aizza; e chi gli aizza, ha più forza sul loro spirito che non gli stessi ufficiali loro; giacchè questi — bisogna riconoscerlo e lodarneli — fecero ogni opera per impedire il fatto.

Noi siamo dolenti che consigli così contrarii al bene del paese e del Re stesso possano prevalere sugli animi di chi è pur cittadino e suddito.

Sappiamo che al governo è stata mandata dal Ministro di Sardegna una nota di cui la conclusione sarebbe in questi o simili termini: « Ove non si dia soddisfazione fra ventiquattro ore, egli (il Ministro) avviserà ai mezzi di procurarsela mettendosi d'accordo con chi di ragione ».

— Martedì 28 agosto corrente nel Real Teatro di S. Carlo vi sarà una serata a beneficio dei Militi Volontarii, mutilati, feriti e poveri nelle Campagne di Lombardia e Venezia del 1848 e 1849.

Il pubblico non potrà non applaudire ed altamente concorrere ad un'opera cotanto bella ed italiana.

— Mentre i fogli francesi annunziano l'arrivo a Parigi del Generale Nunziante,alcuni pretendono che pochi giorni addietro egli fosse nella nostra rada a bordo di uno dei vapori Sardi, ed il *Nazionale* di ieri dice essere assicurato che il Generale sia con Garibaldi a Reggio. Parrebbe quindi che il Duca di Mignano avesse il dono dell'ubiquità.

Ma, confrontando le date e pensando alla rapidità delle strade ferrate e dei vapori,forse si possono conciliare tutte e tre le diverse novelle.

—Si legge nel *Nazionale*: È stato comunicato un ordine alla Duchessa di Mignano, moglie del general Nunziante, di lasciar Napoli per andare a raggiungere il marito. Questo fatto non ha bisogno di altro comento che quello della nobile risposta data dalla Duchessa: «il Ministro non ha il dritto d'impormi la pena dell'esilio; mi faccia cacciare dalla patria per mezzo de' gendarmi, e darà in questo modo al paese un nuovo attestato della sua lealtà nell'attuazione delle libere istituzioni recentemente largite ».

— Per debito di cronisti registriamo alcuni brani di bollettini pubblicati ieri dal *Comitato Unitario* e sparsi per la città in numero infinito.

Il 19 corr. alle 10 p. m. Garibaldi si recò al Faro. All'una rientrava a bordo dell'Aberdeen col suo stato maggiore e comandante la 13ª Divisione, a Messina. Alle 5 partì per Giardino ad ispezionare la brigata Bixio. Alle 9 tutte le truppe erano imbarcate, 5000 uomini in due Vapori il *Torino* ed il *Franklin*. Partirono i due Vapori facendo mostra di bordeggiare alla volta di Catania. Verso le 10 1/2 visto il passaggio che non era sorvegliato, il *Franklin* con bandiera Americana si portò a tutta macchina verso un paese alla dritta di Reggio, lasciando il *Torino* in osservazione.

Il Generale, vista la spiaggia deserta, fu il primo a portarsi a terra. In meno di mezz'ora lo sbarco del *Franklin* fu compiuto. Intanto un fumo lontano annunziava che due vapori si avvicinavano a tutta forza: allora il *Franklin* fece segnale al *Torino* perchè tosto si recasse ad operare lo sbarco a sua volta. In questo frattempo di manovra i due Vapori Regii giunti a tiro di cannone, aprirono il fuoco. Il Capitano del *Torino* non conoscendo bene quell'acque arrenò. Intanto in mezzo a tutto questo, e mentre si operava lo sbarco si vedeva lontano venire un altro vapore.

I Regii lo credevano Garibaldino e temendo d'essere posti fra due fuochi andarono a fare una riconoscenza.

Il nuovo vapore era delle Messaggerie Imperiali. Al ritorno i Regii trovarono che i Garibaldini aveva compiuto lo sbarco senza la perdita di un uomo solo.

Il *Franklin* lavorava da due ore per salvare il Torino,ma vedendo ritornare i Regii, issò bandiera inglese e si ritirò a Messina. I Borbonici allora sfogarono tutta la loro rabbia cannoneggiando l'arrenato *Torino*.

Potenza è libera. Il governo Pro-dittatoriale si è istituito, e ci sono già pervenuti i primi atti, che pubblicheremo separatamente nel corso della giornata.

Una colonna d'insorti forte di 3 mila uomini si

è situata sui piani di Santa-Loia, e su le gole di Vietri — Dentro Potenza vi sono 10 mila insorti forniti di armi: in tutti i punti della città si elevano barricate: e la strada Consolare è interrotta da grandi fossati 50 passi larghi, e 10 profondi — Da tutti i punti della provincia accorrono numerosi gl' insorti, e ben provvisti di armi.

Il movimento trova nelle popolazioni tale slancio che le truppe anche esse penetrate da tanto entusiasmo, hanno rispettato il sacro limite di quella provincia ed al grido di Viva Garibaldi si sono fermate al ponte d' Auletta.

Si è pure pubblicato il Seguente *Dispaccio* come diretto al Governo.

Reggio 22 ore 8 1/2

Le Brigate Melendez e Briganti si sono rese a Garibaldi.

Il Generale Gallotti morto.

Il Colonnello Dusmet ferito.

Melendez e Dusmet ritirati in fortezza. Il Faro ha fulminato la *Borbone*.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

Corr. Merc. — Togliamo dall' *Unità Italiana* i seguenti estratti di sue corrispondenze :

Palermo. — Il municipio di Palermo va a contrarre un prestito che sarà speso in lavori di utilità e di abbellimento. Così questa città diventerà una delle più belle del mondo. Il governo di Napoli le negava facoltà per la illuminazione a gaz, appena conceduta le per l' *amenissima passeggiata* alle sponde del mare. Il Crispi va infervorando e spingendo il municipio a queste opere, che daranno occupazione e pane a molte famiglie. Già si lavora attivamente a sgombrare le macerie e riparare le ruine delle bombe e degli incendii dei forsennati birri borbonici. Sarà difficilmente creduto dalla posterità l' eccesso, o dirò meglio la immanità di quei barbari strumenti della tirannide.

Il Crispi promuove ancora casse sussidiarie del monte di pietà *in ogni* sestiere in Palermo per sottrarre i poveri bisognosi al monopolio degli usurai senza viscere. È anche questa è un' opera lodevole e grata.

Si va organizzando la commissione statistica che estenderà le sue investigazioni al movimento morale, intellettuale e industriale.

Termino con dirvi ch' ebbi per le mani uno stromento di tortura. È una collana di cuoio con una infinità di spilli acuti e spessi all' interno, che s' infiggevano nelle carni dei pazienti a misura che i carnefici la stringevano al collo. Vi si vedono ancora tracce di sangue raggrummato. Mi dava le spiegazioni sull' uso un colto cittadino a cui parecchie volte fu applicato per ordine di Maniscalco nei cinque anni di durissima detenzione per sospetti politici.

Pare inconcepibile che i popoli si avviliscano a segno di tollerare *anche* per ore governi che fanno sì crudele strazio delle genti soggette.

(*Gazz. di Tor.*)

— Il Giornale tedesco di *Francoforte* riferisce in data di Pirmasenz, 8 agosto :

Una casa di Parigi diede ad una nostra casa la commissione di 6000 uniformi di traliccio per Garibaldi, da consegnarsi nel termine di due mesi.

MESSINA

—*Messina* 20 *agosto* 1860.—Pei primi giorni dell' entrante Garibaldi sarà in cotesta senza meno. Ieri alle 3 p m. si effettuò il primo disbarco di 3000 uomini scelti vicino Reggio con pezzi d' artiglieria; uno dei vapori arenò, e si dice che sia stato per facilitare lo sbarco dei cavalli e cannoni nella spiaggia. Garibaldi osservava questo disbarco dalla loggia della casa Vitale. Questa notte vi è stato sbarco di altri soldati italiani fra Palmi e Gioia. Appena ora s' impadroniranno di qualche punto importante, tutto l'esercito di Garibaldi passerà in un baleno nel continente, ove tutto è preparato per la buona riuscita. In fatti questi due sbarchi di ieri si fecero senza tirarsi un colpo di fucile. I vapori ch' erano in crociera al Faro corsero a prendersi il vapore arenato, e tirarono poche mitragliate a terra, quando già i Garibaldiani erano al sicuro — Garibaldi mancò otto giorni, senza sapersi dov' era andato; finalmente sabbato ritornò con un vapore carico e zeppo di denari e fucili. Credo che sia andato all' Isola di Montecristo. Mercoledì passato, il giorno 15, giunse un grosso vapore chiamato *Garibaldi* con bandiera inglese, e disbarcò alla presenza di tutti 25000 fucili con bellissime canne, che tirano 1900 metri; si dice, che saranno distribuiti alla *guardia nazionale* di Sicilia. In porto abbiamo pure quattro grosse navi cariche di vestiarii, e proviste per l'esercito. Tutto ciò deve convincervi che il giorno 8 settembre Garibaldi è in cotesta senza meno.

(*Corrisp. del Nazionale*).

—Il capitano Odoardo Stayles, che ha combattuto nelle file dei volontarii di Garibaldi in tutta la guerra siciliana, si è recato in Inghilterra, incaricato dall'illustre generale di una missione importante. Ecco la lettera di cui egli è latore :

Milazzo, 2 *agosto*.

Il capitano Odoardo Stayles si reca in Inghilterra dietro mia autorizzazione. Il suo scopo è di fornire ragguagli e di dare una direzione a quei volontarii inglesi, che possono desiderare di venire a combattere per la libertà di questo paese. La nobile e valorosa condotta degli Inglesi, che hanno partecipato con noi ai pericoli e alla gloria di questa *campagna*, mi consiglia a dargli questa missione di fiducia.

Firm. Garibaldi.

—Il signor Hodge ha fatto pubblicare nei giornali la seguente lettera di Garibaldi:

« Esercito Meridionale. Messina, 5 agosto.

« Caro Hodge,

« Ricevete i miei più vivi ringraziamenti per quello che voi avete fatto per noi, e amo che voi lo facciate conoscere al vostro paese.

« Desidero che dalle somme sottoscritte generosamente per noi dai vostri concittadini, ci mandiate innanzi tutto fucili con baionetta.

« Il vostro affezionatissimo

« G. Garibaldi »

— Il *Newcastle-Cronicle* pubblica la seguente lettera diretta al popolo di Newcastle dal Generale Garibaldi per mezzo del signor Cowen.

« Milazzo, 25 luglio 1860.

« Mio caro Cowen, — La vostra lettera del 7 corrente mi ha recato molto piacere, perchè voi siete veramente caro al mio cuore. A voi ed agli altri dei membri della *vostra città io mi sento* grandissimamente obbligato. Il 20 combattemmo le truppe regie; siamo ora in possesso di Milazzo e del suo castello. Vi ringrazio perciò che dite relativamente ai cannoni Whitworth, e tutto ciò che possiate stimar bene di fare per la causa, sarà con gratitudine conservato come un tesoro nella mia memoria...... Desidero che voi esprimiate la mia gratitudine agli abitanti di Newcastle pel loro zelo ed il loro attaccamento a me ed alla causa *italiana* in ogni circostanza. — Vostro amico di cuore,

« G. Garibaldi. »

—Da Messina abbiamo le seguenti notizie in data del 7. Per ordine del Dittatore venne arrestato Monsignor Vicario della Diocesi di Messina facente le funzioni dell'Arcivescovo sospetto di cospirazione contro lo stato presente delle cose. È quel monsignore stesso a cui, tempo fa, il papa indirizzava una lettera congratulandosi con lui dello zelo mostrato. Una rigorosa perquisizione fu praticata tra le sue carte, e molte furono poste sotto sequestro, e colla persona del Vicario trasmesse al consiglio di guerra perchè proceda nei termini della legge.

—Sappiamo da Messina con la data del 13 che oltre lo sbarco dei 200 Garibaldini annunziato dal nostro *Giornale Costituzionale*, un altro sbarco di oltre 800 *persone* si era eseguito; come altresì che l'uno all'altro si succedevano gli sbarchi, ma alla *spicciolata*. — A Messina si sapeva ufficialmente che i Garibaldini sbarcati unitisi a più di un migliaio di Calabrasi del distretto di Reggio si erano spinti nell'interno della provincia. — Nessuno scontro con le regie truppe.

Era arrivata in quella città il giorno 12 una colonna di parecchie centinaia di volontarii ungheresi tutti in uniforme e bene armati, e qualche centinaio di zuavi, che pieni d'entusiasmo ripetevano a tutti come i loro compagni in gran numero sarebbero giunti tra poco.

TORINO

— Esercito piemontese. Ecco, secondo lo specchio presentato dal ministero *della guerra* al Parlamento, e che è stato ora pubblicato, il totale *della forza* che presentava *il nostro esercito* al 10 giugno di quest' anno. Esso si compone, oltre lo stato maggiore, di 56 reggimenti di fanteria — 27 battaglioni di bersaglieri — 17 reggimenti di cavalleria — 8 reggimenti di artiglieria — 2 reggimenti di zappatori del genio, più i corpi del treno e dell' amministrazione : in tutto — 7151 ufficiali — 137,815 soldati mobilizzati — 35,660 *in guarnigione* o presso i depositi, e 26,183 cavalli. — Bisogna aggiungere 5949 carabinieri reali con 172 ufficiali, e 3657 uomini sparsi in diversi corpi ed istituti militari, così che in complesso si hanno sotto le armi — 183,081 uomini — 7589 ufficiali e — 28,136 cavalli.

Ecco la forza effettiva della nostra marina da guerra.

Maria Adelaide avente la forza di cavalli 800, Vittorio Emanuele 750, Carlo Alberto 700, Governolo 500, Costituzione 500, Tripoli 300, Malfatano 250, Monzambano 200, Authion 200, Gulnara 150, Ichnusa 150, Giglio 50, Luni 40, Dora 200, Tanaro 200, Ardito 40, Veloce 40, Vinzaglio 60, Confienza 60, Montanara 50, Curtatone 50.

Totale forza cavalli 5290.

Legni sul Cantiere.

Duca di Genova, cavalli 800, Magenta 750, Varo 300, più 4 cannoniere 200. Totale 7340.

A questi legni si potrebbe aggiungere la nuova corvetta *corazzata*, ordinata *in Francia*, *della forza* di 650 cavalli, l'altra che sarà presto messa ad elice (il *S. Giovanni*), la fregata *S. Michele*, che avrà una macchina di 800 cavalli, quella del *San Giovanni*, che sarà di 600 cavalli.

Si aggiungano ancora le due fregate che saranno presto sul cantiere, e delle quali si lavorano già i legnami e che porteranno *macchine* della forza di 800 cavalli.

È fuori dubbio che i legni che appartengono ora a Garibaldi faranno parte della nostra Regia Marina ; si parla inoltre fortemente che i vapori dell' ex-compagnia Transatlantica siano per essere tra breve comperati dal nostro Governo.

(*Perseveranza*)

—Il *Journal des Débats*, dopo aver parlato della recente comunicazione, fatta, secondo alcuni carteggi , dal gabinetto viennese a quello di Torino soggiunge:

« Nello stesso tempo un' altra corrispondenza parla d'una comunicazione fatta dall'Imperatore Napoleone al re Vittorio Emanuele per richiamare la sua attenzione sulla gravità della sua situazione attuale riguardo all'Austria. Dobbiamo aggiungere che, secondo una nostra corrispondenza particolare di Torino, il rappresentante di Russia avrebbe ricevuto dal suo governo sullo stesso soggetto istruzioni poco favorevoli ».

—In una lettera nell'*Espero* da Parigi 7 agosto si legge: Le preoccupazioni del pubblico sono lungi dal cessare. Al contrario le probabilità di prossima guerra generale cominciano a discutersi apertamente; e più che sull'Inghilterra, di cui diffida sempre ogni francese, compreso il capo dello Stato, malgrado il suo desiderio di non averla nemica, le menti si volgono di nuovo verso la Russia. Le persone che avvicinano il ministro degli esteri e che sono perciò in grado di saperne più addentro, pretendono perfino che si stia tentando un nuovo ravvicinamento con questa potenza.

Se la Francia è l'alleata dell'*Inghilterra o della* Russia, la coalizione europea contro la Francia è

un sogno, e ben lo comprende Napoleone che dimostra amicizia ad entrambe queste nazioni, nemiche irreconciliabili fra loro, per averne una con sè e servirsi della medesima per battere l'altra.

La simpatia e le mire politiche dell'Imperatore sono per l'Inghilterra, le inclinazioni della Francia per la Russia. Quale sarà l'alleanza possibile? E, soprattutto, una delle due sarà dessa probabile? Ecco la grande quistione, sciolta la quale, è sciolto il problema della coalizione.

— *Milano*, 16 *agosto*. — I nostri corrispondenti di Parigi e di Torino smentiscono compiutamente, come già anche l'*Opinione* avea fatto, l'esistenza della nota austriaca, che si pretendeva indirizzata al nostro Governo. L'Austria *infatti* non ha bisogno di note per provare la sua smania d'intervento nelle cose italiane, e il suo desiderio di una prossima ripresa di ostilità. Questo traluce dappertutto, e dal linguaggio de' suoi giornali ofﬁciosi e dai propositi de' suoi ufficiali, e, più di tutto, dagli enormi preparativi di difesa e di offesa ch'essa prosegue sul territorio veneziano. Il *Morning-Chronicle* assicura che l'Austria pensa all'eventualità di una nuova guerra contro la Francia. Se ciò è, facciam plauso al coraggio dei governanti austriaci, i quali hanno già dimenticati i fasti di Magenta e di Solferino Certo è però che in tal caso l'Austria considera noi come prima stazione per arrivare alla Francia; ond'è che applaudiamo di gran cuore alle misure militari che va prendendo il nostro ministero, per mettersi in *grado di accogliere come conviensi il nuovo saluto* che ne minacciano i battaglioni austriaci.

— L'*Espero* ad onta delle negative persiste a credere avere l'Austria protestato di volere correre in aiuto di Napoli, qualora accadesse lo sbarco di Garibaldi sul continente. — Noi riferiamo queste contraddittorie notizie con tutta riserva e per debito di cronisti.

— Qualcheduno fra di noi domanda perchè siano state sospese le spedizioni di volontari in Sicilia. Io credo, che nessuno possa o voglia impedire ai nostri di recarsi colà. Partono vapori quasi tutti i giorni per la Sicilia: dunque possono partire anche volontarii. La Sicilia trovasi ormai in mano de' nostri. Dunque vi è tutta la possibilità di organizzare colà i volontarii. Di più, è necessario, che Siciliani e Napolitani pensino adesso a fare da sè, ad arruolarsi intorno a quel nucleo di ventimila volontari, che noi abbiamo loro mandato. Noi vorremmo adesso, che secondo la promessa della circolare Farini, si formassero le compagnie di volontarii della guardia nazionale. La gioventù bisogna esercitarla alla vita militare ancor prima, che formi parte dell' esercito. L'Inghilterra e la Scozia hanno fatto non meno di 130,000 volontarii, fra i quali molti d'artiglieria. Perchè non possiamo noi fare altrettanto? Si formerebbe una forza, senza aggravare lo Stato di troppe spese durante la pace. In Valtellina hanno avuto dal governo alcuni cannoni per potersi esercitare. Si faccia altrettanto nelle altre provincie. I Municipii lo domandino; e non si addormentino dinanzi alla gravità della situazione.

Se la parte più giovane della Guardia Nazionale facesse, l'autunno, due o tre settimane di esercizii di campo, non si avrebbe una forza bella e formata? Poi, si tratta di educare il popolo italiano allo spirito ed alla vita militare. Chi sente la sua forza ha doppio coraggio. Ora è d'uopo che questa forza noi la sentiamo tutti, non come pochi sparsi individui, ma come popolo.

Se saremo forti, avremo molti amici. I Francesi ci stimeranno sempre più, e conosceranno il pregio della nostra alleanza. Gl' Inglesi vedranno, che l'Italiano è realmente un popolo che risorge, e sul quale si può contare, e che l' Austria è un cadavere in putrefazione da doversi abbandonare.

Qualche giornale tedesco vede, che assai facilmente dalla quistione italiana potrebbe insorgere quella guerra europea, che minaccerebbe di togliere ad essi il Reno. Se la cosa finirà così, di chi è la colpa? Perchè la Germania la quale vuole essere indipendente ed una non permetterà di esserlo anche all'Italia?

(*Corrisp. della Nazione.*)

GENOVA

— Scrivono da Genova, 14 agosto, alla *Gazzetta di Torino*:

Ieri sera salparono da Genova i vapori la *Costituzione* ed il *Tanaro* con bersaglieri a bordo. La loro destinazione è ignota, giacchè l'ordine era sotto suggello, nè doveva aprirsi che ad un dato punto. Si suppone che tale destinazione sia per la Siria (!).

Le successive spedizioni di queste sere per la Sicilia hanno sgombrata pressochè totalmente Genova dai volontarii, ed ora pochi ne rimangono, ma se ne attendono altri al ritorno dei piroscafi da Palermo.

VERONA

— L'atteggiamento dell'Austria nel Veneto si fa ogni dì sempre più minaccioso. Le ultime notizie pervenute al *Piccolo Corriere* da quella provincia recano quanto segue:

Dal Veneto ci pervengono le seguenti notizie:

Il comando generale parte oggi di Verona per Udine.

A Verona furono destinati di guarnigione 16 reggimenti d'infanteria e 3 di cavalleria.

Il 7.° corpo d'armata che è sul piede di guerra viaggia per Verona, e si crede pure che tal destinazione la riceverà anche il 6.°

POLA

— Leggesi nella *Corrispondenza di Norimberga*:

A Pola si manifesta un'insolita operosità, che attrae la generale attenzione e non può esserne motivo la spedizione siriaca, bensì l'odierna situazione del continente napoletano. Come stanno le cose, gli è facile a prevedere che quella ragguardevole marina da guerra sarà quanto prima a disposizione di Vittorio Emanuele. Ecco la cagione perchè l'Austria fa ogni sforzo possibile onde proteggere il littorale. Qui non ci illudiamo un istante; vediamo bene che a Napoli il dramma sarà presto al suo termine, e che allora si porrà in iscena la liberazione di Venezia. L'Austria non se ne sbigottisce credendosi abbastanza forte da sostenere con buon esito la lotta, finchè *l' Italia farà da sè.*

— Scrivono dall'Istria alla *Perseveranza*:

Gli Slavi, sparsi per la campagna istriana, si mostrano tutti calore per noi, e Garibaldi è il loro idolo. Se udiste i favolosi racconti che aggiungono ai veri sul conto suo! In qualche comune fecero resistenza ai messi, che volevano eseguire oppignoramenti per pubbliche imposte, protestando di volerle pagare a Giuseppe e non a Francesco Giuseppe. L'espressione: *Verrà ben Garibaldi*, sta sempre in coda ad ogni lamento, e va a tutta risposta, sia di una ingiustizia, *sia di una minaccia, o di qualunque altro* torto.

ROMA

— Lettere di Roma asseriscono essere stati spediti ufficiali e sotto-ufficiali d'artiglieria onde ritirare tutto il materiale d' artiglieria che esisteva nelle piccole fortificazioni di Terracina, e trasportarlo a Roma nel Forte S. Angelo: eguale operazione si sta compiendo a Porto d'Anzio e sue vicine torri sulla spiaggia, munite più o meno di cannoni. È facile intendere che il governo ritira dal litorale questi cannoni temendo prossimo uno sbarco, e non essendo in grado di difendere la lunga linea che da Corneto si stende al di là di Terracina. (*Pungolo*)

— Dispaccio del Nunzio Apostolico al cardinale Antonelli, relativo alle pratiche da lui operate per promuovervi l' imprestito pontificio. Lo pubblichiamo come nuovo documento comprovante l'esito infelicissimo sortito ovunque da codesto prestito, non ostanti le arti tutte spese a mandarlo innanzi. Ogni altro commento a questo dispaccio sarebbe soverchio.

N. 8661.

Oggetto — Sulle operazioni fatte pel prestito pontificio.

« Eminenza rev.ma,

« A tenore del più sentito dovere che me ne correva, non ho al certo risparmiato d' adoperarmi con ogni premura e con ogni fatica, affinchè il prestito pontificio abbia il desiderato successo, come anche V. Em. Rev.ma ha la benignità di esprimere nell' ossequiato foglio del 26 prossimo passato giugno, n. 12,231; ma si dànno talvolta negli affari talune complicazioni che superano almeno per qualche periodo di tempo tutti gli sforzi umani.

« Trattandosi di un affare più religioso che di stretta speculazione, e trovandomi in un paese, ove il Clero secolare e regolare ha moltissima influenza, ed è in realtà devotissimo della S. Sede, *non potevo far meglio* che raccomandarlo vivamente ai vescovi ed ai capi degli ordini religiosi che ricoprono (*sic*) per ogni dove tutte le provincie del Regno; e ciò era anche analogo al Motuproprio di Sua Santità.

« Ho diretto quindi non una, ma ripetute lettere circolari ai vescovi non che ai suindicati capi delle corporazioni religiose; ho fatto stampare e diffondere migliaia di modulc, di obbligazioni colle corrispondenti dilucidazioni, onde tutti vedessero in maniera la più facile e chiara tutto ciò che poteva concernere questo affare, ed in ciascuna di queste stampe era notato che le sottoscrizioni si raccoglievano dagli Ordinari nelle Diocesi, ed in Napoli dall'Em. arcivescovo e dal Nunzio apostolico.

« Oltre a ciò ho avuto ricorso ai periodici ecclesiastici e specialmente all' ora cessato giornale *La Verità* redatto dal canonico Caruso, il quale per vari mesi non ha cessato di parlare del prestito pontificio, ora riproducendo il Motuproprio, il Regolamento e le dilucidazioni da me aggiunte, ed ora inserendo articoli diretti ad eccitare i fedeli a sottoscrivere. E questo periodico si è costantemente e gratuitamente spedito a tutti gli Ordinarii in piccoli pacchi per ciascun numero, onde fosse dagli Ordinari stessi diffuso.

« Non ho omesso ancora d' impegnare qui in Napoli dei laici pii, attivi ed addetti al commercio, onde coadiuvassero al bramato intento, e finalmente postomi d'accordo con questo Em.mo arcivescovo, ottenni dal real Governo che i luoghi pii potessero, previo il permesso da domandarsi ogni volta, rinvestire in questo prestito le somme, che avessero disponibili, e che altrimenti, secondo le leggi del Regno, dovevano essere impiegate sul gran libro del Regno.

« Tanto gli Ordinarii che gli altri si sono premurosamente prestati, dando tutta la pubblicità al prestito anche mediante Lettere Pastorali, e formando ancora delle Deputazioni di ecclesiastici e di laici, ma tutti pressochè unanimemente mi fanno conoscere, come rilevo dalle moltissime lettere che tuttogiorno mi pervengono, che le popolazioni, parte per la carestia che hanno sofferto fra lo scorso ed il corrente anno, e soprattutto per la grande empietà nata dalla rivoluzione disgraziatamente compiutasi in Sicilia, e che violentemente minaccia tutto il resto del Regno, non si trovano in grado di corrispondere all' appello, tuttochè altrimenti se ne mostrerebbero volenterose. Questi timori, pur troppo fondati, sono a dismisura accresciuti dal partito rivoluzionario, dappoichè da notizie abbastanza gravi, che ho avuto in questi ultimi giorni, pare che non solo la città ma pur anco i piccoli paesi abbiano tutti il loro Comitato segreto in piena corrispondenza con questo centrale di Napoli, e tutti si accordano a diffondere voci le più spaventevoli relative al Regno ed allo Stato pontificio.

« Non può al certo V. E. Rev. nell'alta sua intelligenza non vedere qual possa essere l'effetto di tutta questa agitazione rapporto al Prestito, specialmente in vista della ignoranza e della natural timidezza delle popolazioni del Regno, e non più lungi d'ieri ho ricevuto una lettera del degno vescovo d'Isernia e Venafro, in cui mi partecipa che dopo aver lungamente faticato per raccogliere le

soscrizioni per un capitale di ducati 2000 ora tutti si ricusano di prendere i titoli provvisori e cominciare i pagamenti, perchè altesi gli imminenti pericoli specialmente dopo data la Costituzione, ognuno deve serbarsi il denaro presso di sè. »

« Ciò non ostante si sono raccolte varie migliaia, di cui parte ho trasmesso e parte trasmetterò a momenti a Mons. Ministro delle Finanze, provenienti per lo più da luoghi pii.

« E su ciò debbo fare onorevole menzione di questo Emo Arcivescovo di Napoli, che sebbene mi avesse fatto sperare da principio cose maggiori, pur nondimeno è giunto non ostante le surriferite circostanze ad aver da uno de' tanti ricchissimi luoghi Pii di questa Diocesi la somma di ducati 10 mila. Degno anche forse di maggior encomio è l' Emo Arcivescovo di Benevento che col suo esempio e colle sue esortazioni, dopo avermi trasmesso circa 6 mila ducati in nome della sua Mensa, ha raccolto varie somme da quasi tutti i luoghi Pii di quella città, e così mi ha trasmesso in tutto oltre 17 mila ducati.

« Anche li Vescovi di Andria, di Ugento, ed altri si sono distinti per uno zelo specialissimo, che anzi Mons. Vescovo di Andria mi ha narrato questa mattina che mercè un intrigo prettamente settario di persone addette ai Comitati ha perduto oltre duemila ducati di soscrizione che già erano appuntati.

« Una sola cosa ho ommesso in tutte queste operazioni, quella, cioè, di nominare un banchiere qui in Napoli, ma mentre ciò poteva esser necessario quando vi fosse stata una grande affluenza di soscrizioni, altrettanto l'ho giudicato affatto superfluo e dispendioso nello stato delle cose, e d'altronde non v'ha dubbio che ciascuno ama meglio di trattar direttamente colla Nunziatura che con un banchiere, molto più che oltre al Cancelliere de' Passaporti vi è destinato l'Uditore della Nunziatura medesima che con somma prontezza e precisione fa a tutti il conto senza il minimo ritardo.

« In vista di tutto ciò che mi son permesso di umiliare all' E. V. R.ma, sarei a supplicarla di dirmi, se crede meglio lasciar per ora andare questo affare, attendendo per rimetterlo in movimento con tutti li mezzi possibili allorchè sia tornata un poco di calma e di fiducia negli animi, ovvero vuole piuttosto che io annunzi la nuova proroga indefinita fin da ora, non ostante tutte le suindicate contrariissime circostanze di un paese che trovasi tutto travagliato dalla rivoluzione, e che presenta tutti gli animi incertissimi nel prossimo avvenire.

« Inchinato al bacio della S. Porpora ho l'onore di riprotestarmi con tutto il dovuto ossequio e rispetto

« Di Vostra Eminenza Revma.

« Napoli, 12 luglio 1860.

« Umilis. Dev. Obblig. Serv.

« PIETRO Arciv. di Sordia Nunzio Ap. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Si scrive all' *Eco di Firenze* in data 31 luglio: In circoli diplomatici corre l' importante notizia, aver la Francia rilevato che la Russia, la Prussia e l' Austria siano intenzionate di stipulare una convenzione, avente per iscopo di impedire qualunque ulteriore progresso della rivoluzione in Italia. Il re di Napoli ed il Papa non dovrebbero perdere i loro troni. Secondo alcuni, questo progetto sarebbe già stato comunicato alla Francia, la quale sarebbe *stata* pure *invitata* a prender parte a tale convenzione, osservando che una sua negativa non impedirebbe l' effettuazione del progetto. Secondo altri, il governo francese avrebbe rilevato in via diplomatica indiretta, l' esistenza di questo piano. Non v'ha dubbio che un simile passo non sia stato comunicato in antecedenza alla Francia. In ogni caso si attende una risposta negativa da Parigi. Si teme che la presenza di Kossuth in Parigi, possa essere la conseguenza di questa combinazione del tutto nuova. »

— Secondo una lettera da Vienna 6 agosto del *Corrispondente di Norimberga*, i rappresentanti d' Austria e di Prussia a Parigi avrebbero ricevuto, in seguito al colloquio di Toeplitz, istruzioni per dichiarare che i loro gabinetti manterranno strettamente il principio di *non intervento in Italia* finchè gli affari d' Italia saranno regolati fra i governi ed i popoli italiani. I due ambasciatori dovrebbero nello stesso tempo fare i passi necessari affinchè la Francia in comune con essi ed eventualmente colla Russia, il cui concorso sarebbe già assicurato, faccia agire seriamente a Torino tutto il peso dell' influenza morale ottenuta da questo accordo delle potenze nello scopo di ottenere dal governo Sardo che faccia col re di Napoli un accomodamento le cui basi sarebbero da un lato la ratifica del voto delle popolazioni di Sicilia, da un altro lato la ricognizione e la integrità dei due Stati dopo questo voto.

— Ha prodotto una cattiva impressione in Francia il seguente fatto. La città di Colonia prepara un gran tiro alla carabina pel mese di settembre. Uno dei premii destinati ai tiratori è un magnifico castello fabbricato sulle sponde del Reno. Si è notato con sorpresa che vi sono ammessi i tiratori di tutti i paesi, Svizzeri, Inglesi, Tirolesi, ecc.; i soli Francesi sono eccettuati.

MARSIGLIA

— Un telegramma da Marsiglia, 13 agosto, all'*Havas Bullier*, reca che alcuni dispacci da Tolone annunziano che tutta la divisione militare per la Siria avrà terminato il suo viaggio pel 20 del corrente mese.

— Cento quaranta marinai, quasi tutti appartenenti alla marineria inglese, avendo finito il loro servizio si sono arruolati fra i volontarii di Garibaldi, e *sono già partiti per Sicilia*.

— Il *Sémaphore* pubblicò il seguente dispaccio di Parigi, 15:

L'Imperatore è atteso da Chalons, ove passa questa *mattina una grande* rivista.

Tutti i pubblici stabilimenti sono stati illuminati.

Si annunzia che il principe di Metternich debba sollecitare un' udienza per chiedere un energico intervento nello scopo d'aggiustare diplomaticamente la questione napoletana.

L'ambasciatore di Francia a Vienna sarebbe richiamato a Parigi.

ALGERI

—*Movimento.*—Corre anche la voce che in Algeria siensi manifestati torbidi gravi. Dalla parte di Philippeville e di Costantina le truppe del generale Duraux sarebbero già venute alle mani cogli indigeni.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Si legge in una corrispondenza generale da Londra:

I giornali ministeriali sono oltremodo simpatici agli sforzi degli Italiani, e soprattutto alla missione di Garibaldi.

Si sa che vennero aperte soscrizioni numerose per il milione di fucili; ma delle commissioni formate a tale scopo a Londra, che sappiamo personalmente essere in numero di sei, due soltanto pubblicano i nomi dei soscrittori che non sono obbligati a tener segrete le loro simpatie dalle loro funzioni ufficiali.

Queste due liste ascendono a quest'ora a 5,800 lire sterline (145,000 franchi); ma ve ne è un'altra patrocinata altamente dal *Morning-Post*; è quella della quale abbiamo già parlato, alla testa della quale si trova miss Nightingale, e che ha per scopo di inviare soccorsi in argento ed in oggetti ai feriti italiani.

Il *Morning Post* ha una ragione per parlare di questa soscrizione, giacchè la prima nella lista si trova essere la viscontessa Palmerston.

PRUSSIA

BERLINO

(Agenzia Stefani)

Parigi 21 — Torino 22, *sera*.

—La Gazzetta prussiana dichiara che le comunicazioni del Giornale il *Nord* intorno a'punti concertati a Toeplitz, sono puramente *immaginarie*.

— L'*Agenzia Reuter* pubblica il seguente telegramma da Berlino 13 agosto:

Egli è certo che l'Austria ha abbandonato l'idea di farsi guarentire la Venezia dalla Germania. Con tutto ciò, nel convegno di Töplitz un accordo perfetto fu stabilito tra l'Austria e la Prussia rispetto alle basi del principio del non intervento in Italia.

Ecco il senso di quest'accordo:

Non v'è alcun dubbio che Garibaldi, aiutato dalla flotta napolitana, cui egli spera avere in breve a'suoi ordini, intende assalire la Venezia; l'Austria però, *si sente forte abbastanza* da sostenere da sè sola il conflitto anche contro tutta l'Italia.

Finchè il conflitto è soltanto fra l'Austria e l'Italia, la Prussia osserverà il principio di non intervento; ma se le altre potenze interverranno e violeranno così questo principio, la Germania non esiterà di sostenere l' Austria, onde possa mantenere i diritti che i trattati le hanno guarentito.

AUSTRIA

VIENNA

— Un dispaccio dell' *Agenzia Reuter* annuncia che la promulgazione delle riforme o concessioni aspettata pel giorno natalizio dell'imperatore venne procrastinata, perchè il comitato dei venti uno cui spetta l'ufficio di studiare siffatte innovazioni, non avrà terminato i suoi lavori se non se da qui a un mese e più.

L'*Agenzia Reuter* soggiunge quindi che l'arciduca Ranieri *e i ministri sono favorevoli* a cotali concessioni. L'*Indépendence Belge* osserva assai giustamente a questo proposito che la dichiarazione dell' ufficio telegrafico non sopperisce bastantemente ad un atto autentico e preciso dell'imperatore Francesco Giuseppe.

— Scrivono da Vienna all'*Agenzia Havas*:

A fronte dei continui armamenti del Piemonte e del nuovo prestito di cento cinquanta milioni, onde sovvenire alle nuove spese militari di quello Stato, l'Austria fu costretta di raddoppiare di vigilanza per la sua legittima difesa nella Venezia. Comunque sia, essa non prenderà certamente l'iniziativa dell' attacco. La maggiore attività regna nei nostri arsenali; ed un certo numero di ufficiali di stato maggiore e del genio ebbero ordine di raggiungere immediatamente i rispettivi corpi nella Venezia. L' Austria aspetta di piè fermo che la rivoluzione prenda l'offensiva!

— Sono una piena conferma della informazione dell'*Havas* le seguenti parole della *Gazzetta di Verona*:

« L'Austria non si muove ed armasi per opporre alle minacce l' eloquente risposta, in *caso d' attacco*, di un formidabile esercito. »

—A Pilsen (in Boemia) viene concentrato un corpo di 140,000 uomini.

SPAGNA

MADRID

— Le Cortes portoghesi furono chiuse il 4 corrente. Il Re pronunziò un discorso in cui si congratulò coi Pari ed i Deputati per i provvedimenti finanziari ed economici da essi adottati, ed espresse la sua soddisfazione nel vedere che lo stato delle istituzioni costituzionali contribuisce sempre più ad assicurare alla nazione Portoghese la prosperità che merita tanto, e in cui tutti prendono un così sincero interesse.

WIESBADEN

— Annunziammo in altra parte del nostro giornale, dice l'*Indépendence Belge* del 10, la partenza del re de' Belgi per Wiesbaden, dove suole recarsi ogni anno. Una lettera del nostro corrispondente dell'Aia, confermando una voce già da qualche tempo accreditata, ci fa sapere che il re d'Olanda, il quale si trova da qualche tempo in quella città di bagni, vi ha prolungato il suo soggiorno per incontrarsi oggi stesso con S. M. belga. Il nostro corrispondente ci annunzia pure l'arrivo prossimo a Bruxelles di S. A. R. il principe Enrico dei Paesi Bassi, fratello minore del re Guglielmo.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. **Napoli — Sabato 25 Agosto 1860** **N. 22.**

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* comincerauno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 25 agosto

AVVERTENZA

— Da parecchi associati di provincia ci giungon reclami per non aver ricevuto o ricevuto con ritardo taluni numeri del giornale. Noi siamo dolentissimi del fatto, ma dobbiam dichiarare che esso ci è al tutto estraneo, e che bisogna domandarne spiegazione agl'impiegati della Posta, dei quali noi stessi non abbiamo sempre da lodarci, poichè sovente ci si dànno i giornali esteri assai dopo che sono stati distribuiti a'particolari, cui l'indugio di qualche ora non reca certo il danno che noi ne proviamo. Vorremmo credere che questi sconci non avessero altra causa che difetto di diligenza; ma cos' ha da pensare l'associato che riceve il foglio sgualcito, imbrattato ed evidentemente già usato da altri? LA DIREZIONE

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLA GUERRA

— Si legge nel *Giornale Costituzionale*:

Ad oggetto di provvedere ai posti attualmente vuoti di Alunni Alfieri ne' Corpi di Artiglieria e del Genio viene disposto un esame a concorso da incominciare il giorno 17 del venturo mese di settembre.

Sono autorizzati a concorrere, oltre a varie categorie di militari, gl'Ingegneri dell'Officio Topografico e gli Alunni aspiranti a tal impiego e tutti gl'Ingegneri Civili che hanno fatto parte della Scuola de' ponti e strade.

— Avviene sovente, che una stessa parola esprime idee differenti, massime quando essendosi cambiate le relazioni tra due o più cose, si usa la medesima espressione per indicare un rapporto che non è più quello di prima. Ciò si verifica precisamente nell'idea, che si associa alla parola Provincia, secondo che si riferisce ad una monarchia assoluta o ad una monarchia rappresentativa.

Quando la volontà del Principe è la regola fissa della pubblica amministrazione e la legge suprema dello Stato, è indubitato, che la città, nella quale egli risiede, ove gli si può parlare e mendicarne i favori, ove risieggono i Ministri ed i centri di tutte le pubbliche amministrazioni, ha una decisa prevalenza su tutte le altre. In una vi è il Re, nelle altre non vi sono, che dei sudditi, spetta al primo di comandare, agli altri non si spetta, che di obbedire; la volontà sovrana dell'uno assorbisce e neutralizza tutte le volontà individuali, sì che la capitale, che può più immediatamente determinare quella volontà arbitra dei destini di tutti, prevale sulle altre città, che la determinano in secondo luogo. L'azione del governo parte da essa come dal centro, e s'impone su tutti gli altri punti della circonferenza dello Stato. Lo Stato è il Principe, e questi comunica la sua autorità agli uomini ed alle cose, che gli sono più da vicino.

La Capitale e le Provincie sono qui nel rapporto, che comunemente si concepisce.

Non è così in una monarchia rappresentativa.

La capitale è la residenza del Re e degli altri poteri sovrani dello Stato, ma non è il centro di azione della pubblica amministrazione. La persona del Re è sacra ed augusta, ma la sua volontà non è la volontà sovrana, questa è la nazionale. Laonde non nella capitale, ma nei vari punti del territorio dello Stato *bisogna andare a cercare* gli elementi, che la compongono. Sono gli elettori, che formano la camera rappresentativa, ed è la maggioranza della Camera rappresentativa, che forma il Ministero, il quale non in altro che nelle tendenze e nelle aspirazioni dell'opinione nazionale deve attingere le regole della sua condotta e rinvenire il sostegno della propria autorità. Epperò ove sono in maggior numero gli elementi della volontà nazionale? Chi dà il maggior numero di voti all'assemblea legislativa? E chi dunque prevale nell'organica composizione degli elementi costituenti la sovranità?

La Capitale e le Provincie sono dunque qui nel rapporto inverso del caso precedente.

(*Continua*)

— Ci facciamo un dovere di prontamente riprodurre dal *Nazionale* la seguente dignitosa *Risposta* degli emigrati ripatriati ad un articolo dell'*Opinione* di *Torino* che così si esprime:

La città di Napoli è tranquilla. Il ministro provvede a distribuir impieghi ad emigrati ritornati dal nostro stato.

L'avvocato Leopardi, che fu già inviato dal re Ferdinando a Carlo Alberto nel 1848, è stato nominato ministro plenipotenziario a Berlino. Dicesi che al generale Mariano d'Ayala sia stata affidata un'intendenza di provincia.

Corre voce di altre nomine di emigrati: questi fatti si annunziano, non si giudicano. Li giudica la coscienza pubblica.

RISPOSTA

L'*Opinione* doveva a sè medesima ed a persone che i suoi scritti riconoscono da un pezzo, il non pronunciare delle parole così piene d'insulto e di sconsideratezza.

Quando i liberali Napoletani si sono raccolti a proporre de' candidati alle elezioni, il *Diritto* si è affrettato a interpretare la lor premura alla peggio. *Noi abbiamo sdegnata l'accusa*, giacchè ci importava poco il difendere il nostro senno politico, contro chi da lontano, male informato da peggio informati corrispondenti, pretende di sedere a scranna su cose e su persone di un paese del quale non conosce nè le condizioni, nè i rischi.

Ma all'*Opinione* avremmo a rispondere più gravemente. Ci basterà dirle, che la coscienza pubblica farà giustizia non degli emigrati, che non hanno nè accettato nè chiesto nulla, ma della leggerezza colla quale essa crede e giudica.

A Pietro Leopardi è stata offerta, crediamo, l'ambasciata di Berlino, ma egli — ed ha avuto ragione — non ha creduto bene di accettare.

A Mariano d'Ayala è stata offerta non un'Intendenza, ch'egli del resto non avrebbe accettata, ma è stato bensì minacciato un arresto, ed inculcato il silenzio.

A parecchi altri — non a tutti quegli però, che l'hanno scritto e fatto credere all'*Opinione* — *sono stati offerti de'posti*; ma nessuno degli emigrati, ripetiamo, non ha mai accettato nè chiesto nulla, tutti comprendono, che il lor passato non faceva lor lecito, senza discredito per se medesimi e per l'opinion liberale che rappresentano, far parte come si sia, del governo attuale.

Della loro condotta gli emigrati chiamano anch'essi a testimone la coscienza loro, e la coscienza pubblica: e se Iddio vorrà, che ritornino nell'alta Italia, vi torneranno, di certo, a fronte alta perchè sicuri d'aver compiuto il lor debito, il debito che avevano verso Napoli e verso l'Italia.

CRONACA NAPOLITANA

— Abbiamo sentito annunziare come imminente una disposizione governativa che affiderà l'intiero servizio di piazza della Capitale alla Guardia Nazionale tranne soltanto il presidio dei castelli. La Guardia Nazionale, mentre alacremente è disposta a sobbarcarsi a tutte le fatiche di questo servizio straordinario, non può per altro accettare la sovraindicata esclusione, la quale parrebbe dettata da ingiusta diffidenza. Che se per avventura si opponesse che il servigio dei forti richiede milizie speciali pratiche al maneggio delle artiglierie, noi soggiungeremo potersi a ciò convenientemente provvedere coll'unire al presidio cittadino un numero sufficiente di artiglieri comandati da un loro ufficiale, che all'uopo agirebbe di concerto col comandante della guardia nazionale.

— La voce pubblica assicura che il corpo dei Bavaresi che trovasi nella provincia di Salerno va a poco a poco disciogliendosi da se stesso.

— Dicesi che questa notte sieno arrivati a Castellammare parecchi vapori con feriti.

— *Leggiamo in un bollettino diffuso in gran copia per la città*:

Un dispaccio telegrafico poco fa pervenutoci da Calabria ci annunzia che le regie soldatesche, scacciate ieri da tutte le posizioni del Piale, si ritiravano scoraggiate e nel più gran disordine, e che un altro grosso sbarco di soldati italiani erasi operato.

Napoli 24 agosto ore 2 p. m.

— Attendevamo con impazienza la pubblicazione del *Giornale Costituzionale* per averne o la conferma o la smentita ufficiale

ma non vi abbiamo trovato nemmeno una sillaba intorno alla guerra che si combatte direm quasi alle nostre porte.

— Secondo è detto in dispacci del *Morning-Chronicle* il conte di Siracusa sarebbe sul punto di pubblicare la sua lettera a Vittorio Emanuele, nella quale egli dichiara d'essere il primo suddito del Re d'Italia.

— Il governo si è mostrato dolentissimo del caso avvenuto tra i bersaglieri piemontesi ed i cacciatori della *guardia*, e per dare intera soddisfazione all'ambasciatore sardo marchese di Villamarina, non solo s'istruisce un processo per punire severamente i rei, ma il comandante della Piazza in un ordine del giorno ha altamente disapprovato quel fatto.

— Il generale Lamoricière, secondo buone informazioni ricevute, ha mandati alle nostre frontiere dalla parte di Terracina 5 mila uomini.

—Il generale ministro della guerra Pianelli non è partito, come ier sera dicevasi.

— La truppa ch'è attualmente in Napoli e nei contorni è la seguente, che v'espongo in un quadro proveniente da vie ufficiali.

Forza della guarnigione di Napoli al 10 agosto 1860.

Re Artiglieria. — Al Forte Nuovo — al Carmine — al Castel dell'Ovo — Ufficiali 9 Soldati 474.
Batteria N.° 4. — Ponte della Maddalena. — Ufficiali 7 Soldati 283.
Batteria N.° 7. — Granili. — Ufficiali 6 Soldati 149.
Treno. — Granili. — Ufficiali 1 Soldati 169.
Batteria N.° 12 Locascio. — Granili. Ufficiali 5 Soldati 124.
Treno. — Granili. — Ufficiali 1 Soldati 88.
3° Reggimento Cacciatori della Guardia. — Forte Nuovo. — Ufficiali 56 Soldati 1949.
1° Battaglione Cacciatori. — Granili. — Ufficiali 39 Soldati 1263.
2° Battaglione Cacciatori. — Forte Carmine. — Ufficiali 36 Soldati 1206.
4° Battaglione Cacciatori. — S. Giovanni a Carbonara. — Ufficiali 38 Soldati 1271.
6° Battaglione Cacciatori. — S. Giovanni a Carbonara. — Ufficiali 16 Soldati 583.
7° Battaglione Cacciatori. — Granili. — Ufficiali 39 Soldati 1239.
14° Battaglione Cacciatori. — Piedigrotta. — Ufficiali 40 Soldati 1277.
13° Battaglione Cacciatori. — Pizzofalcone. — Ufficiali 42 Soldati 1273.
16. Battaglione Cacciatori. — Pizzofalcone. — Ufficiali 10 Soldati 1293.
Tiragliatori della Guardia. — S. Petito. — Ufficiali 39 Soldati 1280.
Treno. — Monteoliveto. — Ufficiali 1 Soldati 185.
Gendarmeria a piedi — Monteoliveto, e S. Domenico Soriano. — Ufficiali 12 Soldati 614
Gendarmeria a cavallo. — S. Onofrio. — Ufficiali 5 Soldati 131.
Reggimento 2° Ussari 5 squadroni. — Ponte della Maddalena. — Ufficiali 26 Soldati 410.
Reggimento 1° Dragoni. — Granili. — Ufficiali 27 Soldati 411.
Zappatori Minatori. — Granili. — Ufficiali 6 Soldati 305.

Totale Ufficiali 399 Soldati 15889

Oltre i Pompieri, i Veterani ec. molte compagnie staccate formano la guarnigione di S. Elmo. Il 1° Cacciatori è partito per le Calabrie. — Stanno poi a Nola, Aversa, Castellammare, Portici, Caserta e S. Maria, tutte città attorno a Napoli, queste truppe cioè: — 2 Reggimenti Granatieri della Guardia della forza di 4000 uomini circa. — 8 squadroni del 2° e 3° Dragoni. — 2° Reggimento Ussari. — Reggimento Carabinieri a cavallo. — 6 squadroni di Lancieri. — 2 squadroni di Cacciatori a cavallo. — Tra Nocera, Portici, e S. Iorio stanno i Bavaresi, e accozzaglia estera. — Di questi dopo lungo consiglio si decise mandarne due battaglioni a Salerno. La loro batteria domenica fu fornita di cannoni rigati.

PROVINCIE

REGGIO

DISPACCI PARTICOLARI DEL NAZIONALE

—Genova 23 agosto—Messina 22 agosto—Reggio 21.

— Il generale Sirtori in questo momento riceve il seguente dispaccio:

Il forte di Reggio ha capitolato. La guarnigione esce quest'oggi coi soli fucili e bagaglio personale; rimangono in nostro potere circa otto pezzi di campagna, e *paixhans* da 80, sei da 36, e 16 o 18 pezzi da posizione, più due mortai di bronzo, 500 fucili, molto vivere, molto carbon fossile, muli ec.

Firmato — G. Garibaldi.

Reggio 18 agosto.

— Crediamo di sicuro che non si arrivi ad eleggere i deputati, perocchè avremo fra noi i Garibaldini da un'ora all'altra, e nei giorni designati per l'apertura del Parlamento invece vi sarà gran campo verso cotesta capitale, campo formidabile di insorti, che a grandiose masse vanno riunendosi. Fra giorni avrete dalle corrispondenze di Calabria grandi nuove non solo di quest'ultima, ma di tutte e tre le nostre Calabrie. Qui non si manca di nulla: armi, munizioni, capi, casse, tasse volontarie, arrolamenti positivi, ed altro che possa occorrere, sono l'affare d'ogni giorno. L'Ancitola presenterà un campo spettacoloso di Garibaldini e insorti.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

—Meritano considerazione due articoli del *Precursore*, giornale che ha fama di essere l'organo di Crispi. Questi due articoli, l'uno intitolato *Diritto e Doveri*, l'altro *Il Giuramento* varrebbero a smentire completamente — se ce ne fosse il bisogno — le basse insinuazioni di cui vien fatto segno dagli estremi moderati e dagli estremi esaltati quell'egregio cittadino.

Il primo articolo è un invito ad iscriversi per votare *sulle sorti future dell'Isola*. Niuno deve astenersi poichè si tratta di fare l'Italia, di farla sotto il vessillo di Vittorio Emanuele. Il secondo accenna al malcontento di certi *arruffa popoli*, uomini di tutti i colori secondo fa comodo, e li sfolgora con queste forti parole: « Uniti procediamo all'acquisto della libertà e dell'unità italiana: il nostro re sia Vittorio Emanuele; giuriamo per lui, nel suo nome sia fatta l'Italia. Se altri in questo giuramento scorge un atto di dispotismo, di vendetta, d'iniquità, noi lo salutiamo come l'alba divina della nostra completa redenzione.

— La *Forbice* con una sottile distinzione chiarisce, per così dire, il programma siciliano. Noi « vogliamo formare dice quel foglio — un possente *Regno d'Italia* sotto lo scettro costituzionale del re Vittorio Emanuele PRIMO, ed invece si vorrebbe puramente e semplicemente l'annessione della *Sicilia al regno di Vittorio Emanuele SECONDO.* »

Il giornale osserva infatti che nella formula del giuramento non si accenna nè a *primo* nè a *secondo*.

Vittorio Emanuele è *primo re* d'Italia.

— Leggiamo nel *Precursore* il discorso di Depretis pel giuramento a cui accenna un nostro carteggio d'ieri. Ci piace riferirne la chiusa:

« I nostri atti abbiano l'impronta della civile sapienza e dell'*amore di patria*, e *in tal modo* operando noi vedremo accrescersi ogni giorno la simpatia dei popoli civili per la nostra causa, vedremo soddisfatto il desiderio di tante generazioni, vedremo e la vedremo noi stessi, l'unità nazionale, l'Italia degl'Italiani. »

— Il pretore di Palermo pubblica un invito per raccogliere l'obolo di ogni cittadino per poter offrire in dono al generale Dittatore una spada di onore.

— Per darvi un'idea caratteristica del come la intende il popolo di Sicilia per il suo re Vittorio Emmanuele e per il suo liberatore Garibaldi, vi dirò che oggi in Palermo si festeggia San Gaetano, a cui è particolarmente devota la classe dei facchini. Questi in ogni anno sogliono innalzare un altare in uno dei quattro angoli della piazza centrale della capitale e quivi festeggiare il loro patrono. Or bene, ho veduto co' miei occhi che *quest'anno l'altare è sormontato dalla croce di* Savoia, la statua del santo porta una bandiera tricolore collo stemma di Casa Savoia, e a' due lati di essa statua sono i ritratti di Vittorio Emmanuele e di Garibaldi in bellissimi quadri, che per conseguenza sono esposti sull'altare con le torce accese d'innanti insieme con San Gaetano. La gente passa e si scopre il capo per riverenza, e i divoti vanno a pregare davanti questo altare così composto. (*Movimento*)

— Troviamo nei fogli francesi alcune versioni sul viaggio di Bertani in Sicilia, secondo le quali, ad istigazione del ministro Farini, il Bertani si sarebbe assunto l'incarico di far comprendere a Garibaldi che un tentativo contro le provincie napolitane di terraferma sarebbe più che inopportuno in questo momento, dal punto che nulla poteva *giustificarla, non avendo il popolo manifestato la* sua volontà, nè a mezzo della via legale delle elezioni, nè con una insurrezione generale, sembrando al contrario che esso siasi acconciato di buon grado alle nuove istituzioni.

Noi ci crediamo in grado di smentire recisamente queste versioni. Il viaggio di Bertani non ebbe altro scopo che quello di chiedere e di trasmettere gli ordini del dittatore alla grossa spedizione, che li attende, ancorata nel golfo degli Aranci.

MESSINA

Messina 21 agosto

— Da parecchie notti siamo in continui allarmi per un fatto, al quale non ci saremmo dovuti aspettare. Gli avamposti napoletani, le scorse notti, violando, ci pare, il 4 articolo dell'armistizio, hanno cominciato a tirare delle fucilate, ed ultimamente v'hanno aggiunto de' colpi di cannone. La notte scorsa, poi, si misero a dirittura a fare di giunta delle scariche di plotone; la quale cosa mise in tanto allarme la città che il general Medici pubblicò, per *calmare gli spiriti*, il proclama che v'acchiudo.

La ragione di questo è nella paura che gli avamposti sieno essi stessi assaliti. Anzi, sappiamo, che il Comandante della cittadella ha persino scritto al suo governo, che questa paura fosse un fatto, asserendo in un dispaccio che i suoi avamposti erano ogni notte assaliti, e persino da mare con barcacci. Il che di certo non è vero; perchè i legni di guerra coprono tutto il fianco a minima distanza dalla fortezza e dalla spianata. Cosicchè la popolazione è entrata in timore che questi sieno pretesti per trovare appicco a bombardare la città.

Intanto questi colpi di fucile e di cannone vanno contro i bordi delle navi straniere ancorate; e ci si dice che il Comandante inglese ha fatto gravi lagnanze, e dichiarato che non intende più tollerare *simil cosa*, e che sosterrebbe il Comandante Piemontese, se dovesse, per un simile insulto, far fuoco. Noi non capiamo, come il governo napoletano, nello stesso interesse suo, non cerchi di riparare a questi disordini, sia che provengano da indisciplina ne' soldati, sia da timori mal concepiti del Comandante. Come gli può convenire di dare occasione a che la bandiera piemontese venga una notte o l'altra offesa, ed il Piemonte costretto a mettersi di mezzo, per far rispettare l'onor suo?

(La nostra corrispondenza ci dà altri interessanti particolari sui fatti di Calabria che pubblicheremo domani).

Messina 21 agosto 1860.

Cittadini,

—Le poche cannonate d'oggi non devono allarmarvi. Fu l'arbitrio di alcun artiglieri, e null'altro. La convenzione militare de' 28 luglio, formalmente stipulata, sarà rispettata. Ne sta garante il Mondo Civile. Ma voi dovete rispettarla i primi.

Se per avventura, ciò che non credo, simili arbitrii si rinnovassero, date esempio di dignità. Che i vostri militi non discendano per le vie armati ed isolati. Essi hanno i loro quartieri: devono rimanervi, e attendere gli ordini.

Che le vostre guardie nazionali, per precauzione, si radunino nel palazzo municipale. Così non saranno suscitati disordini, e gli allarmi, veri o falsi, non incuteranno spavento.

Messinesi,

Abbiate fede ne' destini d'Italia. Mostratevi dignitosi come avete ragione di essere sicuri.

Il Maggior Generale MEDICI

(*Corrispondenza del Nazionale*)

TORINO

—Ragguagli spediti da Torino all'*Indépendence* dànno come prossima una dichiarazione di guerra dell'Austria contro la Sardegna, causa sopratutto la risposta di Garibaldi al Re, in cui il Dittatore parla apertamente del suo disegno d'attaccar la Venezia. Le spiegazioni date dal conte di Cavour alle domande in proposito, sarebbero state riconosciute insufficienti. Infine, la chiamata delle classi 1838 e 39 fatta dal nostro governo, avrebbe somministrato nuovo motivo a questo adombrarsi dell'Austria.

— Oggi 14, dice la *Gazzetta de Savoie*, sono stati spediti da Ciamberì per Torino 6000 fucili circa di guardie nazionali. Già se n' era fatto un invio, gli altri non tarderanno. Stimasi a 30,000 circa il numero dei fucili tra restituiti e da restituire dalle nostre guardie nazionali.

GENOVA

— Il *Diritto* ha ricevuto dal maggior generale Stefano Turr, la seguente lettera, cui ogni buono Italiano farà sincerissimo plauso:

Genova 15 agosto 1860.

Chiarissimo signore,

Vi prego di dare pubblicità alle seguenti considerazioni:

Quando il generale Garibaldi assunse l'ardita impresa di liberare la Sicilia, egli pregò i suoi amici di adoperarsi per convincere tutti coloro che appartengono all' esercito nazionale di stare fermi sotto le loro bandiere. Egli continuò incessantemente a dare lo stesso consiglio. I bravi soldati italiani debbono intendere la somma importanza di attenersi a questo salutare suggerimento e non dare ascolto a chi, per cieco zelo e senza avvisare ai pericoli che ci possono minacciare, invoca a rovescio il nome di Garibaldi per diradare le file dell'esercito.

L'Italia settentrionale non deve perdere di vista il quadrilatero che le sta a fronte. Ogni buon cittadino debbe, per quanto sta in se concorrere ad aumentarne le forze, anziche scemarle, onde mentre si acquista da un lato, non ci troviamo esposti a perdere dall'altro. S. TURR.

MILANO

—*Milano* — Si stanno demolendo i fortini, che l' Austria avea eretti intorno al Castello per offendere la città, se al caso questa avesse tentata un insurrezione come nel 1848 L'Austria fa costruire adesso in più luoghi anche nell'interno della città di Venezia ed in altre città del Veneto. È sempre lo stesso sistema di guerra del governo verso i popoli Nelle fortificazioni attorno a Verona a Mantova ed agli altri punti del quadrilatero s' impiegano presentemente 12, 000 uomini Il Veneto diventa addirittura una fortezza, bisognerà fare una guerra marittima, quando saremo nella necessità di farla

BOLOGNA

— Ci vengono comunicati molti particolari interessantissimi circa alle disposizioni e le misure state adottate per le fortificazioni e l'armamento in ispecie della città di Bologna: di talune di queste disposizioni abbiamo fatto cenno varie volte di tutto quello che era compatibilmente lecito di rendere pubblico. Non ci crediamo in diritto di estenderci in più minuti particolari per ragioni che sono facilmente apprezzabili, ma ci risulta che questa vera chiave dell' Italia Centrale si trova già in uno stato tale di difesa, da non temere il confronto di non poche altre piazze forti della sua specie e che fra non molto, progredendo sempre come fa attualmente, costituirà uno dei più validi baluardi del nuovo Stato. Il colonnello cavalier Marabotto vi coopera colla sua infaticabile attività, secondato da tutti gli altri ufficiali sotto la direzione del Corpo del Genio, che con esso è incaricato di dare esecuzione ai saggi ed utilissimi provvedimenti del Ministero della Guerra.

(*Gazz. Militare*)

VENEZIA

— Scrivono dal Veneto alla *Lombardia*:

« Qui si parla assai del pessimo risultato che diedero le prove fatte dagli Austriaci coi loro cannoni rigati a Vicenza ed a Verona Ne hanno già allestite diciotto batterie, ma con più fretta che precisione Per l'irregolarità delle scanalature la palla, invece di cogliere nel segno, percorre lo spazio a zig zag e perde grandemente di forza. — Nel militare grandissima è l' attività: giungono continuamente nuove truppe, e tutto è disposto per entrare in campo da un momento all' altro »

—Ho cercato di avere qualche ragguaglio preciso alla parte che i Veneti presero alle spedizioni di Sicilia. Nella prima c' erano 120 Veneti, la maggior parte studenti di Pavia. Nelle spedizioni fatte dall'Emilia, si può calcolare, che i Veneti sieno stati circa un terzo Sopra 5000 arruolati a Milano, 1620 erano Veneti Una simile proporzione si crede sia da calcolarsi a Brescia ed a Bergamo. Quando si parlò di Pavesi, bisognava distinguere che i più erano studenti, ed in questi, i Veneti vi prendevano grandissima parte Queste cose vi faccio sapere, perchè si conosca, che i Veneti hanno fatto il loro dovere anche nella spedizione della Sicilia

— L' *Opinione* del 15 riporta il testamento dell' egregio cittadino veneto, Vincenzo Calzavara Pinton Il Pinton espressamente dichiara:

Che se alcuno dei suoi figli pigliasse servizio nell' esercito o accettasse impiego dall'Austria abbia ad esser diseredato ed a perdere la quota disponibile che gli deriverebbe dopo la morte della madre, la quale quota, avvenendo un tal fatto, deve passar, metà ai poveri della parrocchia e metà al ministero della guerra di S M. il Re di Piemonte e suoi successori, per essere distribuita ai giovani della provincia di Venezia, che militassero sotto il vessillo adorato del Re di Piemonte. *Piuttosto di servire l' Austria si deve saper morire.*

E lo dichiara decaduto anche nel caso che si imparentasse o contraesse matrimonio con donna austriaca.

Proibisce alle figlie di dar la mano ad un Austriaco Preferiscono, egli dice, la morte ad un tal atto, *il più nefando e vergognoso di una donna italiana.*

Rammento ai figli (così scrive), loro impongo di essere sempre pronti a versare il loro sangue per l'indipendenza di Italia, di questa benedetta e sciagurata Italia, che io amai tanto! Si sovvengano che il sangue che scorre nelle loro vene non è sangue di essi, ma della patria Il loro braccio, la loro mente sieno per la patria e contro gli oppressori che la tengono sotto un giogo di ferro

Maledizione a quell'Italiano che non sa morire per l' indipendenza della patria!

Nel corso della disposizione da poi ai figli dei ricordi improntati del più caldo affetto per la religione e per la morale

A chi conobbe il Pinton, come noi lo conoscevamo, e sa di quali persecuzioni fu vittima sotto il governo austriaco, non è di meraviglia il riferito testamento È lagrimevole che uomini di tal tempra scompaiano dalla terra!

Abitava egli una villa nella provincia di Venezia. Si può immaginare il lettore se tali sentimenti egli non ha saputo infondere ai suoi soggetti e villici conterrazzani Meglio per lui dormire l' eterno sonno, che sopravvivere alla schiavitù della Venezia, se dovesse rimanere sotto il giogo straniero! E quanto per l' opposto è a compiangere la sua fine immatura, se mai la Venezia avesse a spezzare le catene che la legano, come noi lo speriamo!

VERONA

— Sul Veronese furono fatte molte e forti requisizioni di mezzi di trasporto per materiali, ec. e ciò perchè da Vienna giunse *ordine perentorio* che tutti i forti debbano essere ultimati ed armati per la metà di settembre al più tardi.

TRIESTE

— *Trieste, 14 agosto.* — Da qualche giorno, i nostri stabilimenti di marina spiegano una grande attività, e si lavora a tutt'uomo nell'arsenale come nell' amministrazione della Marina Nell' arsenale si dà opera a rimettere in istato di servizio i navigli che si trovano sui cantieri specialmente il trasporto a vapore *Fiume* Questo trasporto ha già fatto un viaggio a Pola, ov'egli ha sbarcato truppe di marina; tre giorni dopo altre truppe sono state trasportate a Pola dall'*Egitto* Parecchi piccoli vapori hanno seguitato quest'ultimo, carichi di materiali, e ieri un piccolo bastimento a vela ha trasportato operai del nostro arsenale a Pola, dove si armano e allestiscono parecchi navigli.

(*Gazz. di Trieste*)

TIROLO ITALIANO

— Non è soltanto la Venezia che si agita. Secondo la *Schwzenzeitung*, nel Tirolo italiano il fermento sarebbe grandissimo Il numero degli *abitanti che hanno abbandonato il paese senza passaporto* ascende a 300. La *G. uff d' Inspruck* ne pubblica i nomi intimando loro di presentarsi in giudizio Sessantanove di questi emigrati, appartenenti alle più cospicue famiglie tirolesi, non avendo obbedito alle due prime intimazioni, furono dichiarati illegalmente assenti, e i loro beni sequestrati Nondimeno l'emigrazione continua.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

– La *Nuova G Prussiana* ha da Parigi che fra breve sarà concluso il trattato fra le grandi potenze rispetto agli affari di Siria Il contenuto sarà in tutto conforme a quello espresso nei due protocolli.

(**Agenzia Stefani**)

Torino 23 agosto *sera*

—In Parigi sono stati pubblicati giovedì dei decreti di diminuzione dei diritti del commercio marittimo francese.

—Scrivono da Parigi in data 12 agosto al *Journal de Geneve*:

Sta per essere pubblicato un opuscolo che, per quanto se ne dice, deve far rumore In esso si avrebbe per assunto di rovesciare il Sultano, di mettere al suo posto in Asia Abd el Kader e di dividere le provincie europee.

POLONIA

VARSAVIA

– Si legge nella *Gazzetta delle Poste* in data di Posen, 11 agosto:

« Egli è cosa certa ormai che l' imperatore di Russia arriverà a Varsavia il giorno 3 settembre Assicurasi che 130 000 uomini vi saranno riuniti per le manovre che devono aver luogo nelle campagne circostanti Dicesi che il principe reggente e l' imperatore d'Austria si recheranno a Varsavia dopo il 3 settembre, e vi si tratterranno due giorni.»

AUSTRIA

VIENNA

Vienna, 16 agosto.

— La grande commissione del consiglio dell' Impero redigerà un riassunto delle sue deliberazioni, e il rapporto della commissione sarà letto nella seduta di sabato dal conte Clam Martinitz.

Leggo nei giornali tedeschi, che il Consiglio dell'Impero assegnò un milione di fiorini di più per la marina da guerra. L'Arciduca Massimiliano venne chiamato appositamente a Vienna a conferire sugl' incrementi da darsi alle forze navali. E noi che cosa facciamo? Torno sempre all' idea che ogni città italiana dovrebbe regalare alla Nazione un piroscafo da guerra bello ed equipaggiato. Non è lontano il momento in cui tutto questo potrebbe occorrere. (*Corr. della Nazione*)

— Scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*:

« I più alti circoli del governo sono occupati meno di Napoli, questione che si ritiene già sciolta, che di Venezia. Per positivo posso annunziarvi che l'imperatore studia diligentemente le forze militari e le disposizioni dell' Italia centrale, o per meglio dire di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, e pondera assai maturamente le probabilità d'una campagna nell' Italia superiore. Persone che gli stanno vicino non dubitano che la Francia interverrà di nuovo in Italia e ciò sotto il pretesto d'una invasione austriaca in Lombardia. L' aria che spira da Chalons e dalle Tuileries è assai pregna di odor di polvere. Della precisione e giustezza di questa osservazione meteorologica potete fidarvi interamente. »

MONTENEGRO

CATTARO

— Ecco, come lo danno i fogli di Vienna, il testo del dispaccio, che annunziò il ferimento del Principe del Montenegro:

Zara 12 agosto, ore 11 sera. — Il Principe del Montenegro, mentre stava testè per montare nella sua barca onde dalla marina di Cattaro ritornare a Perzagno, venne gravemente ferito con un colpo di pistola da un Montenegrino, di nome Kadich. Non si può ancora decidere se la ferita sia mortale; la palla passò per disopra dall'anca sinistra a traverso del ventre. La pistola venne scaricata alla distanza di due passi. Il reo fu arrestato. Il Principe ritornò pienamente in sè stesso, e si trova presso il chirurgo di Cattaro. Il comandante della fortezza di Cattaro ebbe cura di far sapere a Niegus e Cettigne che il reo è un Montenegrino. Vengono spedite pattuglie in città e sulla strada che conduce a Montenegro. La casa del Principe a Perzagno viene guardata da un drappello della compagnia, che si trova sul luogo. Nello scorso mese di giugno, lo stesso Kadich, fuggitivo dal Montenegro, fu sfrattato anche dalla Dalmazia. Venne tosto spedito a Cattaro, col piroscafo, un chirurgo da Zara.

Si sa che un ulteriore dispaccio annunziò essere il Principe morto per la riportata ferita.

(*Gazz. di Venezia*)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— I commissari straordinari delle Potenze nominati per l' assestamento degli affari di Siria si riuniranno a Costantinopoli. Si conosce il nome del commissario russo, che è il sig. Novikoff, consigliere addetto alla legazione del principe Libanoff, il commissario francese sarebbe secondo una versione, il sig. Boutee, ministro in Grecia, secondo un' altra versione il sig. Bechard, console generale in Alessandria. Si sa pure che il commissario inglese è lord Dufferin. I rappresentanti di Austria e di Prussia restano soli a nominarsi.

(*Ind. Belge*)

Costantinopoli, 8 agosto.

— La Porta ha fatto una risposta alla deputazione Serba. Essa rifiuta di riconoscere il diritto di annessione nella casa Obrenovitch, ma consente di confermare l'assunzione del principe Michele al trono di Servia. Riconosce le capitolazioni, che regolano il soggiorno de' Turchi fuori il raggio della fortezza. Rifiuta ogni nuova constituzione, e farà esaminare i vizii della costituzione attuale.

— Le notizie che si ricevono dalle parti meridionali della Turchia, dalla Macedonia, dalla Tessaglia e dall'Epiro sono gravissime. Si aspetta di giorno in giorno, che scoppii il fanatismo musulmano contro la popolazione cristiana. D'altra parte si prevede una sollevazione dei Greci di quelle provincie. Nel regno di Grecia si è formato un comitato, presieduto dal celebre Canaris, per dirigere l'insurrezione nel caso che scoppiasse.

EGITTO

ALESSANDRIA

— La *Patrie* smentisce la voce corsa di complotti scoperti in Alessandria contro i Cristiani.

SIRIA

BEYRUTH

— Giunse a Beyruth il corpo d'Intendenza dell' armata francese, e cominciò subito a sbarcare molto materiale e provvisioni pel l'esercito. I Musulmani sono estremamente allarmati, e fecero ricorso al Pascià onde impedire l intervento francese.

— Si legge in una lettera che pubblica il *Sémaphore* in data di Beyruth 28 luglio:

Beyruth e la montagna continuano a godere la più perfetta tranquillità: tuttavia i rumori d'occupazione che si propagano svegliano l' attenzione dei Musulmani, i quali non celano punto la loro inquietudine a questo riguardo; ciò che aumenta la loro convinzione è l' arrivo giornaliero dei vascelli di guerra, che, coi loro colpi di cannone, gli obbligano ad aver sempre l'animo inteso alla parte del mare.

Da questa parte la città è ben guardata; abbiamo sempre in rada 17 battelli da guerra, tutti a vapore, ad eccezione di uno.

Si è calcolato che le bocche da fuoco che sono nella rada potrebbero, tirando ciascuna due colpi di cannone per minuto, lanciare nella città 60,000 bombe per ora. Ignoro se il calcolo è esatto.

S. E. Fuad-Pascià, l'inviato della Sublime-Porta, dopo una prima investigazione de' fatti che seguirono dopo il 29 maggio ultimo scorso, finì coll'arresto e colla degradazione di tutti i pascià governatori civili e militari che comandavano da Beyruth a Damasco.

Il muftì ed il cadì, i quali in mancanza di prove sufficienti avevano rifiutato di sottoscrivere la sentenza che condannava a morte lo sventurato cristiano decapitato nella notte del 23 al 24 giugno, furono soli conservati.

Il governatore di Damasco, Ahmet Pascià, che era civile e militare, fu mandato sotto scorta a Costantinopoli a bordo del *Taif*, per essere giudicato; non potendo un mus ir (*maresciallo*), secondo la legge turca, essere giudicato che da tre funzionarii in attività e dello stesso grado.

Il governatore civile ed il governatore militare di Deir el Kamar sono imprigionati al pari dei loro ufficiali. L' altro ieri è giunta la guarnigione di quest' ultima città che erasi resa colpevole di sì atroci assassinii sugli infelici cristiani inermi. Queste truppe furono consegnate.

Il governatore di Beyruth, Kursid pascià, venne degradato e mandato a Costantinopoli a bordo d'una fregata turca, per esservi giudicato. Il suo segretario, o chè la fu pure degradato e imprigionato, al pari di Feres Effendi suo primo magazziniere, Nuri-bey suo primo scrivano, e Ahmet Effendi, direttore del catasto ed esattore delle imposte.

S. E. Mustafa-pascià ammiraglio, comandante i vascelli turchi in rada fu nominato governatore di Beyruth *pro interim*. S. E. Fuad-pascià è partito per Damasco ieri dopo mezzogiorno, nello stesso tempo, imbarcavasi a bordo d'una fregata turca il vescovo Tobia, mandato in missione a Giunia.

Di Damasco, le ultime notizie giunte non sono ancora soddisfacenti: il governatore non era sicuro della fedeltà delle truppe, ed i cristiani non uscivano in città, quelli che uscivano per affari urgenti facevansi accompagnare da quattro o cinque musulmani.

Ogni giorno con lutto qui degli esiliati di quella sventurata città che vengono senza pane e senza asilo a chiedere ospitalità. Ogni giorno ci arreca orribili ragguagli: degli infelici rifugiatisi sotto i camini furono bruciati vivi; altri, sperando sfuggire alla strage discendendo nei pozzi, vi furono sorpresi e vilmente affogati dagli assassini che li hanno ricoperti di rottami; delle donne inseguite dalle fiamme, si sono gettate dalle finestre; degli uomini che pure dalle finestre ponevansi in salvo, erano ricevuti al disotto dalle baionette o dai pugnali musulmani. Le perdite materiali di Damasco si stimano a più di 300 milioni di piastre.

Le lettere della costa annunciano la tranquillità dappertutto; ma dappertutto l'inquietudine.

La *Zenobie* era a Giaffa; il comandante La Roncière Le Nourry era partito per Gerusalemme, accompagnato dagli ufficiali.

Le ultime notizie di Gerusalemme erano del 29 luglio. Tutto vi era tranquillo; solamente i Beduini si battevano ancora tra loro ad Ebron, e Solimanpascià si apparecchiava per recarsi a richiamarli all'ordine.

Annunciavasi altresì la morte del signor Carlo Pizzamano, console generale d' Austria, rapito il 22 luglio da febbre tifoidea, dopo una breve malattia.

DAMASCO

—Sino al 9 erano state arrestate in Damasco 800 persone. L' agitazione continuava.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Togliamo dal *Nord* del 19 le seguenti parole, che distruggono le asserzioni della *Patrie* del 18:

I rumori sparsi intorno alla nota e al *memorandum* austriaci relativi alle faccende d'Italia e minacciosi per il Piemonte, sono smentiti da quegli stessi che gli hanno fatti andare attorno. Tutti questi rumori, noi lo abbiamo detto, e il nostro corrispondente di Parigi lo conferma anche oggi, non sono che mere invenzioni destinate probabilmente a favorire maneggi di Borsa.

Lo stesso convien dire della pretesa solidarietà tra la Prussia e l'Austria in ciò che concerne la posizione di quest'ultima potenza in Italia. I fogli austriaci si affrettano essi medesimi a dichiarare oggi che la Prussia non ha potuto nè accordare nè rifiutare il suo appoggio, per la ragione che non gli si era neppur domandato. Se la conclusione sembra verisimile, le promesse ci paiono molto equivoche.

— I punti, comunicati al *Nord*, come convenuti al congresso di Toeplitz, e dichiarati nel nostro dispaccio di ieri affatto immaginarii, sono i seguenti.

1. Il principe reggente e l'imperatore d'Austria si sono impegnati a tenersi con fermezza, rispetto alla questione d' *Oriente*, sul terreno del trattato di Parigi, e impedire soprattutto ogni cosa che potrebbe intaccare l'integrità dell'impero ottomano, e ad intendersi a questo fine col gabinetto di Londra.

2. Rispetto alla questione interna dell'Alemagna, l'Austria fa grandi concessioni soprattutto nella questione militare; essa si è inoltre impegnata a non fare nessuna opposizione alle riforme liberali, personificate dalla politica prussiana, nelle questioni interne dell'Alemagna.

3. Relativamente *agli affari d'Italia, il principe* di Prussia ha riconosciuto che la possessione della Venezia era d' una reale importanza per l' impero austriaco, ma egli ha declinato ogni impegno, sino a che il moto italiano si restringa tra i soli Italiani. Se, per contrario, una potenza straniera vi prenda parte, il principe reggente si è impegnato a dare all'Austria l'appoggio delle forze prussiane.

4. S. A. il principe reggente si è impegnato a fare ogni buono ufficio, ed adoperare tutta la sua personale influenza presso l' imperatore Alessandro per ottenere una riconciliazione ed un ravvicinamento tra la Russia e l'Austria.

— Pubblichiamo questa corrispondenza, sperando che la grave condizione di cose, che essa attesta, faccia impressione sugli animi dei ministri.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 31.

Anno I. Napoli — Lunedì 27 Agosto 1860 N. 23.

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

— Dal ministro degli affari esteri è stata diretta a' rappresentanti delle potenze estere accreditati presso Sua Maestà Siciliana, la seguente circolare :

Napoli, 21 agosto 1860.

Il generale Garibaldi dopo di avere invaso la Sicilia, non contento di avere usurpato la bandiera Reale di Sardegna ed intestato tutt' i suoi atti col nome del Re Vittorio Emanuele, per Decreti del 3 andante ha messo in vigore lo Statuto Piemontese e obbligati tutti gl'Impiegati e le Municipalità nominate dalla rivoluzione di prestare giuramento e fedeltà al Re Vittorio Emanuele.

Il governo di S. M. Siciliana si crede nel dovere di portare alla conoscenza di tutte le Potenze queste nuove usurpazioni e questi attentati, che conculcano le prerogative più evidenti della Sovranità, i principii più inconcussi della ragion delle genti, e fanno dipendere le sorti di tutto un popolo dal capriccio arbitrario di una forza straniera.

Il governo di S. M. volendo a costo dei più grandi sacrifizii evitare l' effusione del sangue sin dalla promulgazione dell' Atto Sovrano del 25 giugno, nel desiderio di armonizzare la sua politica con quella della Sardegna pel mantenimento della pace in Italia, ha sperato la soluzione della quistione siciliana nelle sue lunghe e persistenti trattative.

Delusa quest' ultima speranza. il governo di S. M. per organo del sottoscritto, ecc. si vede nell'imprescindibile obbligo di denunziare a S. E. il sig.... questi attentati che si commettono sotto la pressione di una forza straniera in Sicilia, di protestare fermamente contro tutti gli atti che tendono a negare od indebolire i legittimi dritti del Re,S.A.S. e dichiarare che non riconosce nè riconoscerà alcuna delle loro conseguenze. essendo fermamente deciso a mantenere le ample istituzioni liberali promesse specialmente a quell'Isola, e a non transigere mai sul principio poggiato sulla storia e sul dritto pubblico Europeo,che riunisce sotto la Real Casa di Borbone i due Regni di Napoli e di Sicilia.

Profitto, ec.—*Firmato*—G. de Martino

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

24 agosto. — D. Michele de Blasiis giudice di G. C. in missione di presidente della G. C. criminale in Aquila, è traslocato nella G. C. criminale in Teramo, in luogo di D. Pasquale d'Alessandria tramutato in Aquila.

D. Crescenzo Rivellini, già uffiziale del Ministero di grazia e giustizia,è nominato giudice del tribunale civile in Chieti, in luogo di D. Tommaso Barba, promosso.

D. Nicola Dellino e D. Francesco Ladisa sono nominati giudici supplenti del tribunale di commercio in Bari in luogo, il primo di D. Vincenzo Damiani, e l'altro di D. Giuseppe Avella, dei quali è accettata la rinunzia.

Per reali decreti del 23 agosto 1860 : • •

D. Giuseppe de Seta giudice di prima classe in attenzione di destino, è reintegrato ed è destinato in Palmi nella prima Calabria Ulteriore. D. Francesco Giannantonio giudice di seconda classe al ritiro, è reintegrato ed è destinato in Grumo in Terra di Bari D. Giuseppe Vitoli, già giudice di terza classe, è reintegrato ed è destinato in Cerchiara nella Calabria Citeriore. D. Gaetano del Pozzo è nominato giudice di terza classe, ed è destinato in Bitetto in Terra di Bari.

CRONACA NAPOLITANA

Lettera di S. A. R. il conte di Siracusa S. M. Francesco II Re del Regno delle due Sicilie.

Sire

Se la mia voce si levò un giorno a scongiurare i pericoli che sovrastavano la Nostra Casa, e non fu ascoltata, fate ora che presaga di maggiori sventure trovi adito nel vostro cuore, e non sia respinta da improvvido e più funesto consiglio.

Le mutate condizioni d'Italia, ed il sentimento della unità nazionale fatto gigante nei pochi mesi che seguirono la caduta di Palermo, tolsero al governo di V. M. quella forza onde si reggono gli Stati, e rendettero impossibile la lega col Piemonte. Le popolazioni della Italia superiore, inorridite alla nuova delle stragi di Sicilia, respinsero coi loro voti gli Ambasciatori di Napoli e noi fummo dolorosamente abbandonati alla sorte delle armi, soli, privati di alleanze, ed in preda al risentimento delle moltitudini, che da tutti i luoghi di Italia si sollevarono al grido di esterminio lanciato contro la Nostra Casa, fatta segno alla universale riprovazione. Ed intanto la guerra civile, che già invade le provincie del continente, travolgerà seco la Dinastia in quella suprema rovina, che le inique arti di consiglieri perversi hanno da lunga mano preparata alla discendenza di Carlo III Borbone; il sangue cittadino, inutilmente sparso, inonderà ancora le mille città del Reame; e Voi un dì speranza ed amore dei popoli, sarete riguardato con orrore unica cagione di una guerra fratricida.

Sire, salvate, che ancora ne siete in tempo, salvate la Nostra Casa dalle maledizioni di tutta Italia! Seguite il nobile esempio della nostra Regale Congiunta di Parma, che allo irrompere della guerra civile sciolse i sudditi dalla obbedienza, e li fece arbitri dei propri destini. L'Europa ed i vostri popoli vi terranno conto del sublime sagrifizio; e Voi potrete, o Sire, levare confidente la fronte a Dio, che premierà l'atto magnanimo della M. V. Ritemprato nella sventura il vostro cuore, esso si aprirà alle nobili aspirazioni della Patria, e Voi benedirete il giorno in cui generosamente vi sagrificaste alla grandezza d'Italia.

Compio, o Sire, con queste parole il sacro mandato, che la mia esperienza m' impone; e prego Iddio che possa illuminarvi, e farvi meritevole delle sue benedizioni.

Napoli 24 agosto 1860.

Di V. M.

Affezionatissimo Zio

Leopoldo Conte di Siracusa.

— Scrivesi da Napoli al *Daily News*:

« Il principe di Siracusa approva l'annessione del suo paese al Piemonte. La sua intenzione fu comunicata al Re Vittorio Emmanuele, e la risposta del Re è arrivata domenica. Un'altra lettera dicesi scritta dal conte di Siracusa in replica a quella del Re di Sardegna. In seguito a ciò, e dietro ordine dei governo piemontese, l'ammiraglio sardo si è messo a disposizione del conte e della contessa *la quale appartiene alla famiglia* reale di Savoia ».

— Ieri le loro Maestà onorarono di loro presenza il passeggio alla riviera di Chiaia. V' era anche il Conte di Siracusa.

—Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di sabato :

— La scoverta d' un certo numero di tuniche di tela turchina, co' colletti color rosso ed una croce rossa sul lato sinistro del petto, ha sollevato alquanto la pubblica opinione, la quale apprende sempre in modo grave tutto ciò che s' abbia l'apparenza d'un fatto che minacci la pubblica tranquillità. Quale disegno sotto vi covi, si saprà quando le indagini saranno state approfondite dalla potestà competente.

— Il Governo Napoletano oltre all' aver sottomesso a Consiglio di Guerra i Soldati autori dell' aggressione di tre giorni fa, ha accordato un'indennità di franchi ventimila a' due bersaglieri.

— Ci si assicura che il Ministro di Francia Brenier abbia diretta anche egli una nota al nostro Governo, chiedendo egli pure in termine di 24 ore, riparazione dell' affronto fatto a lui medesimo, due mesi fa.

Noi non osiamo ripetere ciò che si dice aver egli chiesto in questa nota; tanto ci pare incredibile. Vorrebbe tre milioni, e il palazzo del Chiatamone dichiarato proprietà francese!

(*Il Nazionale*)

— Corre voce che molti capi dei Corpi militari abbiano protestato di non voler battersi contro truppe italiane. Se la notizia è vera, così avrà fine una volta la troppo lunga guerra fratricida.

— Si assicura che un consiglio di guerra tenutosi ierinotte ha risoluto di difendere la Capitale, abbandonando le Calabrie. All'uopo si sarebbero spediti vapori per richiamare tutte le truppe.

— Pianelli, che qualche giornale voleva essere già partito per Calabria, non era giunto che ad imbarcarsi quando ha ricevuto contrordine.

—Ieri notte partì per Salerno una colonna mobile di 3000 uomini con l'ordinatore de Dominicis, il commessario di guerra de Monteau e degl' impiegati dell'Intendenza dell'esercito.

—La notte scorsa fu tenuto un consiglio di generali sotto la presidenza del Re. Si afferma esservisi data comunicazione d'un rapporto del generale Vial, secondo il quale i soldati avrebbero protestato esser disposti a battersi in campo aperto, non già nelle città, ove dimorano i loro parenti e gli amici e potrebbe loro accadere di trovarli nelle opposte file.

È confermato esser seguito in Sapri un numeroso sbarco. Una grossa banda di Garibaldini, incontrato in Auletta un corpo di artiglieri, lo ha costretto a ritirarsi.

—Il principe d'Ischitella comandante in capo della Guardia Nazionale di Napoli presentò ieri i 12 capi-battaglioni al Re. Dicesi, Sua Maestà li assicurasse che, sebbene sia ancora sua intenzione di opporre la forza alla forza, in tutt'i casi però la capitale sarebbe risparmiata.

—Della nota Austriaca di cui han parlato i giornali, relativa all' eventualità che Garibaldi sbarcasse sul continente, sappiamo da buona fonte essersi qui data comunicazione a' corpi dell'esercito.

— Gli egregi cittadini Nicola Nisco, colonnello Carrano, capitani di vascello, Giovanni Vacca e Carlo Alfonso Barone sono a bordo d'uno de' legni Piemontesi in rada. Si afferma che a' primi due sia stato dato il passaporto per allontanarsi da Napoli.

— Sette legni di bandiera ignota si sarebbero visti bordeggiare ieri in lontananza del golfo di Napoli.

— Si è ordinato, a quanto ci vien riferito, il disarmo de'legni della marina napoletana e ciò per le *possibili* eventualità. (*Il Paese*)

— Il Sopraintendente di Salute, con Circolare telegrafica, vieta di dar prattica ai Bastimenti provvenienti dalla Sicilia *con bandiera sospetta*.

— Corre voce che il colonnello Bosco sia stato ferito a Salerno, non sappiamo se in un attacco o per fatto individuale.

—Un fatto deplorabilissimo ebbe luogo nelle ore pomeridiane di ieri al posto della Guardia Nazionale a Montecalvario fra due individui di quel battaglione, i quali in un alterco cominciato a parole vennero alle armi, e l'uno scaricò sull'altro a bruciapelle una pistola di cui era munito. Per fortuna il colpo gli venne fallito, e la palla andò a percuotere l' opposta parete, ma dispiacevolmente ne rimase contuso di rimbalzo un altro milite che trovavasi lì presso. L'onorevole ministro dell'Interno si recò tosto sul luogo a prender informazione dell'accaduto, espresse altamente la sua riprovazione e il suo rammarico, e non dubitiamo che provvederà onde simili scandali non abbiano a riprodursi.

—Non son più di otto giorni che è stato chiuso in via Nardones quel *club* di sedicenti realisti, oscena sentina, dove il cinismo governativo permetteva che a insulto della gente onesta si radunassero, quasi in assemblea politica, uomini nei quali sarebbe difficile dire se fosse maggiore la nullità intellettuale o la morale abiezione.

— Le linee telegrafiche di Calabria e Potenza sono interrotte.

PROVINCIE

CASERTA

— Ieri domenica fu arrestato dalla guardia nazionale in Caserta e condotto a Napoli da un drappello della guardia stessa quel Nicola Barone celebre pel *memorandum*, che servì di base alla causa del 15 maggio, e formò la ruina di tante famiglie.

Sia lode a quella milizia cittadina, il cui zelo è stato già ampiamente compensato da tanta cattura. Sappiamo che il Barone trovasi per ora alla Prefettura, e non dubitiamo sia tosto tradotto al potere *giudiziario*. Facciam voti che almeno si adoperi a far giustizia di questo abietto scellerato la stessa autorità che egli e i magistrati suoi complici spiegarono già a danno di tanti onesti.

AVELLINO

— Le truppe regie residenti in Avellino temono di essere assalite dalle bande dei valorosi che da tutte le parti insorgono per la causa nazionale. Il ponte di Monteforte dicesi minato. Domandano perciò al Maresciallo Scotti il soccorso di un altro battaglione.

GROTTAMINARDA

—Nella notte di sabato alcuni prodi campioni della causa nazionale assalirono in Grottaminarda l' Osteria di Pasquale Grossetti, e s' impadronirono di due carri di fucili, che il Governo spediva nelle Puglie. I Carabinieri che li scortavano non osarono opporre resistenza.

SALERNO

— Lettere di Eboli e un dispaccio arrivato ieri da Sala, annunzia lo sbarco avvenuto in Sapri di 6 o 7000 uomini, alla testa dei quali vi sarebbe il *figlio* del generale Garibaldi, e che si sarebbero di già messi in marcia per la Basilicata.

—Gran numero di soldati napoletani e stranieri disertano dai Corpi residenti in Salerno, per andare ad ingrossare le forze insurrezionali della Basilicata.

BASILICATA

Trani 22 agosto

— Relativamente alla Basilicata, vi dico da rapporti autentici, che la rivoluzione è ivi completa in tutta la estensione del termine, che il numero de'volontarii accorsi sotto Potenza è straordinario, ed uniti ai Garibaldini sorpassano i venti mila. Fin le donne han preso parte, ad esempio delle Siciliane. Chi armato di scure, chi di picca e chi di falce son tutti corsi al centro di azione.

A Bisceglie, Domenica, si tentò una reazione provocata da'preti; ma l'energia della Guardia Nazionale represse subito il movimento.

Da Spinazzola e Minervino partirono 50 volontarii per Basilicata, capitanati da un Cappuccino a nome Padre Giuseppe da Trani: l'entusiasmo che destò il Frate fu incredibile; egli venne accolto con giubilo in Genzano ed Oppido, donde si recò sopra Potenza, e prese parte all' attacco contro la Gendarmeria.

Da private relazioni sappiamo, che in detta Basilicata si è formato un corpo di volontari tutti preti e monaci, che con le esortazioni e con l'esempio dichiarano santissima la causa della rivoluzione.

CALABRIA

— Le posizioni del Piale sono state prese dal Generale Garibaldi; e l' esercito regio, parte ritirato a Monteleone, parte imbarcato e giunto a Castellammare con 700 feriti.

—Nel combattimento di Reggio, popolo e Guardia Nazionale si batterono coraggiosamente pel trionfo di Garibaldi e della causa Italiana.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— Un dispaccio dal Faro, 13 agosto al *Morning Post*, reca:

Questa mattina il *Castiglia* tentò, ma senza successo, di catturare un vapore napoletano. Il *Fulminante* tirò sul *Castiglia*. La scorsa notte il *Veloce* sbarcò un battaglione di volontari Garibaldini in Calabria. I Napoletani sostennero un vivo fuoco durante mezz'ora.

L'artiglieria di Scalia non ha ancora lasciato la Sicilia.

—Un Calabrese è stato qui arrestato. Ha confessato di aver ricevuto danaro dal Conte d'Aquila per assassinare Garibaldi.

Messina, 21 agosto.

— Il possesso del forte di Reggio, del quale abbiamo ricevuto oggi notizia, ha un' alta importanza sia per gli effetti morali che produrrà sull'animo dei popoli Calabri, sia pei molti materiali di guerra che vi si rinverranno, utilissimi alle successive operazioni dell'esercito di Garibaldi. Con la presa di Reggio è tolto a'regii il maggior deposito di carbon fossile pe' legni che incrociavano nel Faro. Nel tempo della resa del forte confortò alquanto l'animo dei regii l'inaspettato arrivo della fregata a vapore la *Borbone*. Alle due e mezzo si presentò dinnanzi alla torre di Faro, e collocatasi a distanza conveniente aprì il fuoco contro il fortino non ha guari eretto. Fortino di sette pezzi di vario calibro e riparato da sacchi di arena, con poca industria fu condotto quel fortino: nondimeno gagliardamente rispose alla fregata napoletana, col concorso del *Tuckery* ancorato presso la sopradetta punta. Quattro cannoni e non più del fortino traevano, ma l'ardire de'soldati cannonieri e la loro operosità fu per ogni riguardo commendevole. La *Borbone* tirò un quaranta colpi e non recò danno alcuno nè al fortino, nè al *Tuckery*; poscia si allontanò, e corse il resto della giornata lungo il Faro senza offendere.

Questa mattina se ne sta immobile presso il lido della Calabria, e propriamente tra i fortini di Fiumana, torre Cavallo e punta Pezzo. Da' fuochi e dal fumo delle circostanti colline sembra che quivi Garibaldi abbia condensato il maggiore sforzo delle sue truppe che ieri in numero di seimila, dei quali duemila Calabri, si ritrovavano a Colona. È importantissimo il possesso di quelle posizioni, perchè situando sulle due rive opposte artiglierie gl'incrociatori sarebbero non poco disturbati e molto si agevolerebbe il passaggio dei volontarii da Messina. Però, ove si riguardi alle deboli prove fatte dalla *Borbone* contro torre di Faro ed all'attitudine inoffensiva mantenuta questa mane, se ne può dedurre che il rinforzo di quella fregata napoletana non sia per apportare molto ostacolo alle novelle spedizioni che partiranno dalla Sicilia. È notevole ne' legni della marina francese una certa operosità maggiore che per lo passato. Jeri la *Mouette* per parecchie ore ancorò a Reggio, ed oggi il *Prony* a Scilla. (*Il Nazionale*)

MILAZZO

— *Relazione di Bosco sulla battaglia di Milazzo.*

Riportiamo come documento storico quanto segue, togliendolo da una corrispondenza scritta da Napoli, in data 7 agosto alla *Presse*:

Il combattimento di Milazro è un fatto importantissimo; siamo tutti sicuri che esso ha determinato l' evacuazione della Sicilia. Io volli perciò raccogliere tutti i particolari sopra quell' avvenimento, e mi sono rivolto al colonnello Del Bosco in persona, il quale mi comunicò la relazione *inedita* che io vi spedisco. Questo documento rispetto ai fatti non è in contraddizione colla nota lettera di Dumas; ma se ne allontana di molto in quanto alle cifre, e, a questo proposito, i calcoli del capitano mi sembrano ancora più fantastici di quelli del romanziere. Questa è la mia opinione e sarà pure l' opinione di tutto il mondo. Ciò detto, senza dilungarmi di più, vi trascrivo la relazione.

Relazione sul combattimento sostenuto davanti Milazzo il 20 *luglio* 1860, *dalla colonna d'operazione comandata dal colonnello commendatore Ferdinando Beneventano Del Bosco.*

« Il combattimento sostenuto in quel giorno dai bravi soldati dei battaglioni di cacciatori 1°, 8° e 9° ed il coraggio e la calma colla quale essi hanno sostenuto otto ore e mezzo di fuoco contro una forza cinque volte più numerosa, è certamente degno di una menzione onorevole nella storia dell'esercito napolitano.

« All'alba il comandante della colonna salì a cavallo, e facendo mettere sotto le armi le forze disponibili, le condusse a rinforzare le posizioni già occupate. Si avevano indizii certissimi che quel giorno si avrebbe dovuto sostenere un attacco.

« Verso le cinque del mattino, dal telegrafo posto sul forte si scoprivano masse numerosissime che da Meri discendevano verso il villaggio di San Pietro. Avvertito di ciò, il colonnello Del Bosco ordinò di far uscire dalla città l'artiglieria che si *trovava, in forza di ordini* dati prima, alla porta di Messina, facendo che una sezione prendesse posizione sulla spiaggia *nella direzione del* posto S. Giovanni, e scaglionata coll'altra batteria collocata nella casa Unnazzo. Questa sezione era difesa da una compagnia di cacciatori che doveva difendere anche l'altra, quando il nemico avesse voluto girare la nostra ala destra.

« Un'altra sezione di artiglieria era collocata sul ponte, dopo le *Grotte*, per battere il cammino che da Meri conduce a San Pietro; e finalmente la quarta sezione di artiglieria formava una parte integrante del posto avanzato nella via circolare che serviva come di appoggio al posto dei *Molini*. Queste disposizioni vennero date dopo che si ebbe riconosciuto che il nemico poteva venirci addosso per cinque strade che da Barcellona e Santa Lucia conducono a Milazzo. La prima costeggia la spiaggia. La seconda è nella parte interna dei giardini e riesce alla casa Unnazzo, al crocicchio Leonti ed alla spianata di San Pipino. La terza segue la *Fiumara*, e penetrando nel villaggio di San Pietro, esce per un sentiero infossato dietro le Grotte. La quarta è la via consolare di Milazzo, e la quinta corre per la marina dal lato orientale e conduce ai Molini.

« Gli avamposti lungo il capo fino alla lanterna erano composti da 450 uomini, diretti ad impedire uno sbarco alle spalle delle posizioni che fronteggiavano Barcellona.

« A sei ore precise noi fummo assaliti, senza provocazione qualsiasi dal canto nostro, al centro della nostra linea, vale a dire al posto che custodiva la strada di San Pietro.

« Poco dopo il nemico si presentò su tutto il fronte di battaglia, dall'una riva all'altra del mare.

« La fregata a vapore il *Veloce*, fino dal principio dell'azione, venne a collocarsi in faccia alla riva occidentale per sostenere il fianco sinistro del nemico. Da quella fregata vennero sbarcati uomini e munizioni.

« Essendo stati dati nuovi ordini, e le istruzioni essendo state date già prima per l'attacco, il colonnello Del Bosco visitò tutte le posizioni e si recò a dirigere in persona le operazioni al posto dei Molini, ove era più ardente la mischia; egli aveva ai suoi fianchi il capitano di artiglieria Fonseca e Purmann, comandante della batteria. Il colonnello aveva tenuto come riserva una porzione del 9° battaglione di cacciatori; ma, sfortunatamente, quel distaccamento venne adoperato con poca previdenza dal luogotenente colonnello Marra, comandante il 1° battaglione dei cacciatori, dalla qual cosa derivò che il colonnello Del Bosco non fu in grado di servirsene dopo la carica di cavalleria da lui ordinata per riprendere il cannone perduto, e *non potè incontrarsi in quel luogo col famoso* Garibaldi.

« La nostra ala destra fu assalita in modo insignificante nel principio dell'azione; ma in seguito risolse di ritirarsi, avendo il *Veloce* cominciato a trarre a mitraglia.

« I nostri erano disposti in ordine aperto con deboli appoggi, sia a cagione degli accidenti del terreno, sia a cagione del piccolo numero di combattenti spiegati di fronte.

« Il luogo del mantenimento fu nella pianura, alla distanza di un miglio, o poco più, da Milazzo. Dopo una moschetteria ben continuata per due ore, l'artiglieria dal centro, posta nella *Fiumara*, cominciò il fuoco secondata da quella dell'ala sinistra al posto dei Molini. La lotta fu sanguinosa; i cacciatori e gli artiglieri mostrarono in quello scontro il più segnalato valore; tutti combattevano con valore e risoluzione. Era cosa sorprendente il vedere parecchi cacciatori, colle armi rese inservibili, perchè la parte piena del proiettile era rimasta nella canna (?), attaccare alla baionetta appena ne ebbero ricevuto l'ordine dal colonnello Del Bosco, al quale si erano presentati per fargli notare un sì grave inconveniente.

« È da notarsi che nel piccolo numero di soldati formanti la colonna di spedizione, soli 1600 si batterono e contro forze superiori.

« Il rimanente era impegnato come avamposti nel Capo per proteggerci alle spalle e come guarnigione a Milazzo per custodire le porte di Messina e di Palermo, per assicurare e proteggere la ritirata, oltre tre mezze compagnie poste, tra la casa Unnazzo e San Giovanni, delle quali solo le prime tirarono pochissimi colpi di fucile.

« Il trasporto dei feriti che si raccoglievano, poco a poco, rendeva necessario impiegare molta gente. Con quattro lettighe soltanto ed otto soldati di *riserva come infermieri*, non si poteva fare gran cosa. Per questo il comandante la colonna ordinò che cento uomini del 1° reggimento di linea di guarnigione nel forte, fossero chiamati senz' armi per essere adoperati unicamente nel trasportare i feriti all'ambulanza.

« Un piccolo corpo di cavalleria, il solo che fosse rimasto disponibile sulla via consolare, fece una carica brillante fino al crocevia che conduce ai Molini, e fu precisamente allora che gli artiglieri abbandonarono al nemico il *nostro solo obizzo perduto*, quando si ripetè con una strana impudenza, da uno dei partigiani di Garibaldi, che ci erano stati tolti cinque pezzi.

« Il bravo capitano Giuliani che conduceva quella squadriglia, cadde colpito da un proiettile e non da un colpo di sciabola, e con lui caddero altri sette cacciatori a cavallo.

« Il luogotenente Faraone, che seguiva il capitano, ricevette sette ferite, tutte d'arma da fuoco. È dunque falso tutto ciò che si osa attribuire a Garibaldi, rispetto ad un combattimento che egli avrebbe sostenuto all'arma bianca.

« Il combattimento durò otto ore e mezzo, senza farci mai abbandonare le nostre posizioni, e ciò malgrado i più grandi sforzi e le sempre fresche truppe nemiche che tentavano di rompere il nostro centro, e di impedirci di raccoglierci e di ripiegarci sopra Milazzo, base delle nostre operazioni.

« Qualunque si fosse, tuttavia, il valore dei nostri cacciatori, il lungo combattimento contro forze nemiche continuamente ed a brevi intervalli rinforzate da truppe fresche, e dal canto nostro il difetto di soldati che potessero prendere il posto di quelli già stanchi dal combattere, fecero risolvere il colonnello Del Bosco a cedere il terreno palmo a palmo ed a prendere in Milazzo le posizioni già prima stabilite.

« La fregata il *Veloce* che durante tutto il giorno si era mantenuta all'altezza del fianco sinistro del nemico, appena si accorse della *nostra ritirata*, si avanzò verso la spianata di San Pipino, e tirando a mitraglia, costrinse la colonna a rientrare nel forte, dal quale il colonnello Pironti, che ivi comandava, fece trarre alcune palle da 24 contro il vapore per rendere più facile la marcia regolare delle truppe.

« Il nemico esitava sempre ad entrare nel paese, *intieramente abbandonato dagli abitanti. Esso ci lasciò dunque il tempo di trasportare, coi* nostri debolissimi mezzi, i nostri 87 feriti, senza contare quelli dei nemici, da noi affettuosamente raccolti. Colpa l'imprevidenza del maggiore Maring, rimasero prigionieri tre medici dell' ambulanza, non avvertiti a tempo.

« Le nostre perdite furono di 2 uffiziali morti e 8 feriti, 38 soldati morti e 87 feriti. Il numero dei soldati smarriti è di soli 31, fra i quali vanno contati i morti e i feriti lasciati sul campo di battaglia.

« A quanto dicono i prigionieri ed alcuni sotto-uffiziali disertori che si avvicinarono al forte durante la tregua, il nemico ebbe 1,200 uomini fuori di combattimento, e fra i morti v'ha un gran numero di ufficiali. Il fatto venne confermato dal console piemontese all'intendente di Messina, dalla qual città partirono molte vetture e medici.

« Finalmente lo stesso Garibaldi disse al signor Salvy, comandante del *Protis*, che egli aveva perduto 800 uomini, e che non ne comandava più di 8,000, mentre tutti, compresi i prigionieri, sono d'accordo nel dichiarare che noi fummo assaliti da 12,000 uomini.

« Un fatto che non si sa spiegare è la timidezza del nemico nell'entrare nel paese. Essi tirarono senza necessità, colle loro carabine, dall'alto dei promontori che circondano il forte, e non avrebbero cessato di tirare se *non fosse stato il nostro* perfetto silenzio.

« Il cavaliere Salvy, comandante del *Protis*, andò a visitare il colonnello Bosco nel mattino del 23, nel forte, e dopo alcune parole cominciò a dirgli, a nome del signor Garibaldi (*sic*) che gli offriva di lasciarlo ritornare a Napoli con tutti i suoi ufficiali, colla loro spada, lasciando prigioniera tutta la truppa. Si dichiarava nello stesso tempo al colonnello, che se egli rifiutava quella proposta, egli sarebbe saltato in aria con tutta la guarnigione del forte entro quarantotto ore. Senza esitare il colonnello Bosco rispose: preferire saltar in aria lui solo, recandosi a sedere sul posto ove era la mina, piuttosto che accettare condizioni ignominiose, e voler lasciare alla storia il giudicare chi fosse più prode e più generoso del vinto, quest'ultimo trovandosi chiuso nel forte perchè respinto da *forze cinque volte maggiori*.

« La capitolazione fu fatta, nell' indomani 24, dal colonnello Ansani dello stato maggiore, spedito da Napoli a questo fine con quattro fregate per trattare della partenza della guarnigione. E così il colonnello del Bosco dovette assoggettarsi, sul malgrado, a ciò che era stato stabilito dietro ordine superiore. Ed il signor Garibaldi, benchè fosse stato stipulato che la guarnigione sarebbe *uscita cogli onori della guerra, domandò vilmente* ed ottenne per condizione espressa che gli fossero lasciati due cavalli che erano proprietà esclusiva del colonnello Del Bosco.

« Tale modo di agire mostra la gravità del pericolo in cui un pugno di prodi napolitani avevano posto il sig. Garibaldi, ed i suoi partigiani. Fino alle undici antimeridiane il vantaggio era per il piccolo numero di uomini risoluti che difendevano Milazzo.

« Questi particolari sono presentati a S. E. il ministro della guerra dal comandante di brigata Del Bosco, passando sotto silenzio molti atti di bravura e di generosità che saranno menzionati più tardi nella lista di quelli che si sono distinti.

« 2 agosto 1860.

« Firmato — *Il colonnello comandante* DEL BOSCO. »

La bravura e la lealtà militare, conchiude il corrispondente della *Presse*, del colonnello Bosco, oggi generale, non essendo offesa dalle mie osservazioni, mi sia permesso di fare alcune considerazioni su questa relazione. La importanza del combattimento di Milazzo mi sembra rimpiccolita in essa in modo singolare. Un semplice scontro di avamposti, nel quale due battaglioni e mezzo sarebbero stati battuti dopo aver posto fuori di combattimento mille e duecento uomini, non avrebbe potuto aver per conseguenza la presa di Messina e la quasi evacuazione della Sicilia. Io so benissimo, che stando alle relazioni officiali, lo sgombro era stato deciso prima della giornata del 20 luglio, ma io so altresì che non fu annunciato se non dopo il combattimento, ed è cosa difficile lo *spiegare i motivi che avrebbero potuto indurre il* governo a spingere avanti il colonnello Bosco, ed a fargli occupare la posizione d'Archi, ad un miglio e mezzo da Barcellona, dove stavano le forze nemiche, dopo la risoluzione presa di abbandonare tutta l'isola al Dittatore.

In tutto questo v'ha un mistero che non tarderemo a scoprire. Dopo la lettera drammatica di Dumas e la relazione di Bosco, resta ancora a scoprirsi la verità: aspettiamo le notizie ufficiali di Sicilia.

TORINO

— Una lettera da Torino al *Pungolo* in data del 18 agosto smentisce la nota austriaca, che non sarebbe stata comunicata nè per via diretta nè indiretta.

— Troviamo in alcuni fogli tedeschi la notizia della Nota austriaca al gabinetto di Torino, ch'è stata tante volte ora affermata, ora negata dai giornali e dai corrispondenti: p. e. la *Gazzetta d'Augusta* dice:

« Il conte Cavour si è affrettato a mandare a Parigi la Nota del conte Rechberg. Questi ricapitola gli avvenimenti in Italia, massime nell'Italia meridionale, *dopo Villafranca*. Accusa il governo di Torino di complicità nelle intraprese di Garibaldi; dice che lo sbarco di Garibaldi o de' suoi nel continente sarà un *casus belli* contro la Sardegna, e dichiara che l'Imperatore farà in questo caso marciare le truppe per Napoli attraverso lo Stato della Chiesa. Massime l'ultimo punto è molto importante. Sembra accennare essere intenzione dell'Austria di non prender l'offensiva al Mincio e contro la Lombardia per non dare alla Francia il menomo pretesto d'intervento. »

— Il *Constitutionnel* ci dà il seguente sunto di due Note: una del conte Cavour, l'altra degli ambasciatori napoletani a Torino.

— « Il conte di Cavour comincia dal dichiarare che Garibaldi, prevalendosi dell'*indipendenza di fatto*, nella quale fu posto dalle circostanze rifiuta, con un rispettosissimo, ma chiarissimo linguaggio, *di cedere ai consigli moderati che il re*, nella sua sollecitudine per la pace della penisola, aveva creduto opportuno di dargli, e manifesta apertamente l'intenzione di non arrestarsi nel corso delle sue imprese arrischiate « La conseguenza di ciò, aggiunge Cavour, è che egli deve riconoscere nell'*attuale* condizione di cose un grave ostacolo al buon esito dei *negoziati intrapresi* fra le due Corti Ma, per doloroso che gli riesca il vedere l'inefficacia dell'opera di conciliazione che si era iniziata, il governo del re non potrebbe sortire dalla sfera dei consigli e delle persuasive. Esso deve avantutto astenersi dal prender parte ad una *guerra fra Italiani da lui altamente deplorata.* » Il conte di Cavour conchiude dicendo che si vede costretto ad aspettare che nuove circostanze esi biscano al governo del re un'occasione più favorevole di esercitare con miglior successo la di lui azione moderatrice e conciliante, ed è a questo fine che egli continua a calcolare sulla cooperazione degli inviati napoletani.

— « A questo la missione napoletana ha risposto con un'altra Nota; prendendo atto con abilità della dichiarazione di Cavour, che il governo sardo deve prima di tutto astenersi dal prender parte ad una guerra tra Italiani, esso chiede che sieno frammessi degli ostacoli alla partenza incessante per la Sicilia dei volontari di questi paesi A che tendono le spedizioni? chiede la Nota Quali nemici vanno essi a combattere? Così si va a sostenere con queste spedizioni? — L'idea rivoluzionaria. — Or l'idea rivoluzionaria non è l'idea italiana. L'interesse d'Italia, quel di Piemonte e di Napoli esigono che questi due paesi così differenti per condizioni politiche e civili non sieno riuniti fra loro che coi legami di quella semplice ma stretta alleanza, a cui si è dato mano Tale è, conchiude il *Constitutionnel*, se non il testo, almeno lo spirito della Nota rimessa il giorno 8 dai rappresentanti di Napoli al conte di Cavour. ».

TRIESTE

— L'*Ufficio Reuter* annunzia da Trieste che l'Austria invierà tre vascelli da guerra in Siria. Una grande attività regna nella marina austriaca: si armano tutti i vascelli Il materiale dell'arsenale a Venezia sta per esser trasportato a Pola, nel timore di un attacco di Garibaldi contro Venezia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Parigi 24 agosto, mattina – Torino 24, sera.

Il *Constitutionnel*, in un articolo firmato Grandguillot, constata che sono eccellenti le relazioni tra Francia ed Austria.

(Avendo la Francia dichiarato che non intendeva intervenire nell'Italia meridionale, l'Austria, per mettersi *d'accordo con essa, deve aver* dichiarato di voler fare il medesimo).

— Il *Moniteur* annuncia che l'Imperatore e l'Imperatrice hanno intrapreso un viaggio per Francia, Corsica ed Algeria.

— In un banchetto dato dalla città di Parigi nella giornata di martedì per celebrare la festa dell'Imperatore, il prefetto della Senna pronunziò un discorso che terminò con un brindisi all'Imperatore, all'Imperatrice ed al principe imperiale. In questo discorso troviamo le seguenti parole:

« Malgrado i grandi eventi degli anni decorsi, malgrado la spedizione di Crimea, che ha reso alle nostre armi tutto il loro antico prestigio, malgrado quell'ammirabile campagna d'Italia in cui l'Imperatore si è mostrato il degno erede di una spada vittoriosa, noi non abbiamo cessato un momento di aver fede nel programma dell'Impero, ed abbiamo continuato coraggiosamente durante la guerra le opere della pace.

« Oggi che, grazie all'Imperatore, il nome della Francia è ovunque potente e rispettato, noi non possiamo dunque, o signori, abbandonarci a timide apprensioni, perchè, su certi punti ancora, l'orizzonte è offuscato da lontane nubi.

« Noi abbiamo dimenticato che il destino, la vita propria della nostra Nazione, è l'azione incessante; che la condizione della sua grandezza è *una lotta instancabile*, con la diplomazia o colle armi, per la causa della giustizia e della civiltà; e che il suo onore è la sua protezione disinteressata dei deboli e degli oppressi. In lei la immobilità sistematica produce l'isolamento, e il culto esclusivo degli interessi materiali conduce non meno *fatalmente alla decadenza*, per un pendio insensibile ma irresistibile: *noi non avremmo bisogno di* risalire molto in là nella storia per fornire la trista prova.

« Così, o Signori, con cuore fermo, pieno di riconoscenza per il passato, di sicurezza pel presente, di speranza per l'avvenire, noi, in questo *giorno di festa, facciamo omaggio dei nostri voti* al Sovrano, la cui politica estera, fiera e generosa, è eminentemente francese; che feconda al l'*interno*, colla sua iniziativa potente, le questioni più modeste, nello stesso tempo che i problemi più ardui della economia pubblica; e di cui gli *uomini di Stato delle altre nazioni*, invece di invidiar la gloria, sarebbe *meglio seguissero gli* esempi, per la grandezza del loro paese, la felicità dei loro concittadini ed il bene dell'umanità. *Viva l'Imperatore!* »

GRAN BRETTAGNA

LONDRA

— Una corrispondenza da Londra afferma che l'entusiasmo per Garibaldi va crescendo a segno tale che l'opinione pubblica incalza per ottenere che il principe Pandolfini San Giuseppe, inviato del Dittatore, sia ricevuto non officiosamente, locchè sarebbe troppo poco, ma officialmente dalla regina.

— La missione *affidata dal generale Garibaldi* al capitano Styles di arruolare in Inghilterra volontari per l'armata Siciliana, ha dato luogo ad una viva discussione nel Parlamento inglese.

Il sig. Hennessy cattolico avendo manifestato dei dubbii sulla legalità di quest'arruolamento, e detto che il *governo non doveva permettere* così flagrante violazione dei diritti internazionali, si ebbe un meritato rabbuffo dal sig Shelley che gli domandò perchè non avesse sollevate queste obbiezioni quando i volontarii irlandesi accorrevano *ad ingrossare le file* della pretesca armata di Lamoricière per la difesa della baracca papalina e lord Palmerston pose termine *ad una tale* discussione dicendo, che perchè gl' Irlandesi erano partiti col pretesto di andare a lavorare nelle ferrovie romane, nulla poteva *impedire ad altri*, che volessero andare a combattere sotto Garibaldi l'addurre quello di voler andare a visitare il Mongibello. A questa risposta l'interpellante non seppe cosa contrapporre, ed il capitano Styles potrà così continuare tranquillamente la sua missione, locchè gli sarà tanto più facile, in quanto che l'entusiasmo degl' Inglesi per Garibaldi va crescendo ogni giorno di più.

AUSTRIA

VIENNA

— *Vienna, 15 agosto.* Da alcuni giorni si spargono voci inquietanti di scissure e di agitazione manifestatasi nel Comitato del Consiglio dell'Impero. Queste voci *influirono persin sulla Borsa*, cosicchè si favoleggiava generalmente dello scioglimento del Consiglio dell'Impero e d'altre assurdità. Informazioni da noi raccolte ci pongono in grado di assicurare che queste voci mancano di qualunque base positiva. I dibattimenti nel Comitato del bilancio non hanno oltrepassato i limiti d'un'estesa discussione, e finora hanno condotto sempre a risultati positivi nella determinazione del bilancio. (*Oesterr. Zeit.*)

— Scrivesi da Vienna, il 7 agosto, alla *Gazzetta di Elberfeld:*

La voce corsa che l'Austria avesse fatto dichiarare a Parigi dal principe di Metternich, che non soffrirebbe punto che la rivoluzione si estendesse più oltre in Italia, non merita fede. In ogni caso, una simile dichiarazione sarebbe direttamente contraria alla domanda fatta dalla Prussia e alla promessa data dall'Austria di astenersi da qualunque intervento in tutta l'Italia non austriaca.

Si assicura nella maniera la più positiva che la Prussia ha fatto di tale astenzione la condizione sotto cui ella considererebbe siccome caso di guerra l'intromissione della Francia in una nuova lotta che potrebbe aver luogo in Italia. Sarebbe interessante sapere se la Prussia estende il non intervento austriaco alla Toscana ed a Modena, dappoichè a Vienna si riguardano sempre questi *due paesi come appartenenti all'Austria.*

RUSSIA

PIETROBURGO

— Il *Morning-Chronicle* afferma che in questo momento la Russia sembra disposta a non agire in Oriente che di concerto colla Francia, e che un intervento simultaneo di queste due potenze in Turchia sarebbe l'oggetto di tutte le conversazioni politiche a Pietroburgo. Il principe Gortschakoff, la società, l'armata russa sono d'accordo per desiderare la cooperazione della Francia.

MONTENEGRO

CATTARO

— Scrivono da Cattaro per telegrafo al *Moniteur*, in data del 14 agosto:

Il Senato ed il popolo montenegrini, convocati a Cettigne, hanno oggi proclamato principe del Montenegro Nicola Petrovich Niegosch figlio di Mirko Petrovich.

ULTIME NOTIZIE

—Ieri sera a richiesta del Ministro dell'Estero fu convocato il Corpo diplomatico in Napoli. Dicesi ricevesse l'assicurazione ufficiale che la metropoli resterà illesa.

—Son giunti sopra due vapori da Calabria 58 uffiziali regii fatti prigionieri da Garibaldi e da lui rimandati liberi, più 2000 soldati senz' armi.

— È giunto un vapore austriaco che ha recato un plico *pel Re.*

(**Agenzia Stefani.**)

Torino, 21 agosto, ore 6 35 pom.

— *Pest*, 20 agosto La processione ha avuto luogo senza disordini. Il Primate è stato acclamato.

— *Londra.* Lord Palmerston vuole la conservazione dell'Impero Turco perchè lo spartimento produrrebbe una guerra europea. Sostiene che i Maroniti sono stati i primi aggressori Soggiunge che Thouvenel è della medesima opinione.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 28 Agosto 1860 N. 24.

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 28 agosto

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

— 24 *Agosto* — Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, incaricato del Portafoglio del Ministero dei Lavori Pubblici, è autorizzato a sottoscrivere il contratto di concessione per la costruzione di una rete di strade ferrate col sig. G. Delahante e Compagnia, la quale comprende, salvo la ratifica delle Camere Legislative:

1.° una linea dal Tronto a Taranto, passando per Foggia con diramazione per Otranto, Lecce, Bari, Brindisi, Barletta, e Termoli;

2.° due passaggi a traverso gli Appennini per mettere in comunicazione la linea suddetta con la città di Napoli, e cioè l'uno per la Val e del Sele e dell'Ofanto; l'altro per la Valle del Volturno, del Calore, del Tammaro, e del Biferno.

Art. 2. La durata della concessione sarà di anni novantanove, ed ai patti e condizioni contenute nella *bozza* del contratto *firmata da esso sig.* Delahante, tanto nel proprio nome che al nome dei suoi Socii, la quale rimane approvata in tutte le sue parti, salvo *sempre la ratifica* delle Camere Legislative.

Art. 3. Tutte le spese in qualunque senso, anche per lavori preparatorii e studii, non saranno dovute dal Governo, ove le Camere non sanzioneranno il contratto.

— Con rescritto del 14 luglio il Re accordava a 400 fra uffiziali, sotto uffiziali e soldati delle diverse armi, *pel valore da essi dimostrato nei fatti d'arme ultimamente verificatisi in Sicilia*, promozioni e decorazioni, ed a' seguenti anche annue pensioni: Colonnello Marulli duc. 100, secondo tenente Talò duc. 50, capitano Simonetti duc. 50; primo tenente Cirillo duc. 50.

Comando della Provincia e Real Piazza di Napoli.

Onorato per la seconda volta dalla Sovrana Clemenza del Comando di questa Provincia e Piazza, adempio l'obbligo di esprimere agli onesti e pacifici abitanti di questa Capitale il mio convincimento di continuarsi lo stato di assedio per sola necessità *emergente dallo stato di guerra per invasione di stranieri.*

Il felice risultamento già ottenuto della pubblica *tranquillità nel precedente mio comando*, debbe ancora questa volta promettersi maggiore, perchè poggiato ormai sulla organizzazione di una Guardia Nazionale che nulla lascia a desiderare, e che sentir deve profondamente il bisogno di tutelare l'ordine pubblico, in mezzo a qualunque interesse, che *negli onesti conferma la speranza* di godere i frutti di una larga Costituzione, e nei tristi attraversa loro pravi disegni. Allo scopo di rendere efficaci quei mezzi che le leggi autorizzano, l'autorità militare durante lo stato di assedio:

ORDINA

1. Che gli attruppamenti oltre dieci individui sieno disciolti con invito per due volte e cortesemente ripetuti, dopo i quali, se non volontariamente *dispersi, la forza è autorizzata* fare uso delle armi.

2. Coloro, che saranno sorpresi asportatori senza permesso di armi vietate, saranno arrestati e giudicati militarmente.

3. Ogni riunione costituente attentato contro lo stato Costituzionale, sotto cui felicemente viviamo, sarà proibita, ed i componenti arrestati e giudicati militarmente.

4. Gli allarmisti, gli spargitori di voci tendenti ad alterare lo spirito pubblico, ed i propagatori di stampe clandestine, saranno arrestati e giudicati militarmente.

Napoli 27 *agosto* 1860.

Il maresciallo di campo Comandante
la Provincia e Real Piazza di Napoli
Conte d'Aragon Cutrofiano.

— Si legge nel *Giornale Costituzionale* di ieri:

L'interruzione della linea telegrafica è stata la causa del silenzio serbato su le notizie del teatro di guerra in Calabria. Giunti degli uffiziali dello Stato Maggiore han riferito che le truppe, le quali battevansi, secondo le precedenti notizie, al Pizzo, circondate e sopraffatte dal numero degli avversarii ebbero offerto una sospensione per trattare. Rifiutate le trattative dal generale comandante, che se ne appellava al generale in capo, si profittava della di lui lontananza, e quel tempo dava tutto l'agio per entrare in relazioni, le quali furon tali che raffreddato il natural impeto del soldato, ne seguì la cessazione del combattere. Quelle truppe quindi disordinate, in parte si ritirarono, in parte si dispersero, con che restarono indifese le batterie.

Tutte le altre truppe si sono di seguito concentrate sopra Monteleone, di dove disponevasi il Duce supremo a dirigere le ulteriori operazioni militari malgrado i fatti avvenuti (a).

(a) Chi volesse per avventura qualificar lo stile di questo articolo che si raccomanda particolarmente per *oscurità e contorsione, non avrebbe* che a dirlo scritto *nello stile del Giornale uffiziale di Napoli.*

CRONACA NAPOLITANA

— La lettera di S. A. il Conte di Siracusa al Re, suo nipote, da noi inserita nel nostro foglio di ieri, accenna ad altra lettera anteriore ugualmente diretta dal medesimo Principe a Sua Maestà. Tale importante documento non essendo stato reso pubblico se non che dalla stampa clandestina e forestiera, e da copie manoscritte, abbiamo creduto far cosa grata a molti dei nostri associati, riprodurlo abbenchè antico di quasi cinque mesi.

« Sire!

« *Il mio affetto per voi, oggi augusto capo del*la nostra famiglia, la più lunga esperienza degli uomini e delle cose che ne circondano, l'amore del paese, mi danno *abbastanza diritto* presso V. M. nei supremi in cui volgiamo, di deporre ai piedi del trono devote insinuazioni sui futuri destini politici del Reame, animato dal medesimo sentimento che lega voi, o Sire, alla fortuna dei suoi popoli.

« Il principio della nazionalità italiana, rimasto per secoli nel campo dell'idea, oggi è *disceso* vigorosamente in quello dell'azione. Sconoscere noi soli questo fatto sarebbe cecità delirante, quando vediamo in Europa altri aiutarlo potentemente, altri accettarlo, altri subirlo come suprema necessità dei tempi. Il Piemonte, e per la sua giacitura e per dinastiche tradizioni, stringendo nelle mani le sorti dei popoli subalpini, e facendosi iniziatore del novello principio, rigettate le antiche idee municipali, oggi usufrutta di questo politico concetto, e respinge le sue frontiere sino alla bassa valle del Po. — Ma questo principio nazionale, ora nel suo svolgimento, com'è natural cosa, direttamente reagisce in Europa, e verso chi l'aiuta, e verso chi l'accetta, e su chi lo subisce.

La Francia dee volere, che non vada perduta l'opera sua protettrice, e sarà *sempremai sollecita* a crescer d'influenza in Italia, e con ogni modo a non perdere il frutto del sangue sparso, dell'oro *prodigato e della importanza conceduta* al vicino Piemonte Nizza e Savoia lo dicono apertamente. — L'Inghilterra, che pure accettando lo sviluppo *nazionale d'Italia, dee* però contrapporsi all'influenza francese, per vie diplomatiche si adopera a stender pur essa la sua azione sulla penisola, ed evoca sopite passioni nei partiti, a vantaggio dei suoi materiali e politici interessi. La tribuna e la stampa in Inghilterra accennano già lontanamente a doversi opporre alla Francia ben altra influenza nel Mediterraneo, che non sono *Nizza e Savoia* a piè delle Alpi. L'Austria, dopo le sorti della guerra, respinta nei confini della Venezia, sente ad ogni *ora* vacillare il *mal fermo* potere, e benchè forse presaga, che il solo abbandono di questa provincia potrebbe ridonarle la perduta forza, pur tuttavolta non ha l'animo di rinunziare alla speranza di una rinnovata signoria in Italia. — Nè occorre che io qui dica a V. M. dell'interesse, che le potenze settentrionali prendono in questo momento alle mutate sorti della penisola, *giovando* in fine più che avversando loro la creazione di un forte Stato nel cuore d'Europa, guarentigia contro possibili coalizioni occidentali.

« In tanto conflitto di politica influenza, quale è l'interesse vero del popolo di V. M. e quello della sua dinastia?

« Sire! la Francia o l'Inghilterra, per neutra-

lizzarsi a vicenda, riuscirebbero per esercitare qui una così vigorosa azione, da scuoter fortemente la quiete del paese ed i diritti del trono. L'Austria, cui manca il potere di riafferrare la perduta preponderanza, e che vorrebbe render solidale il Governo di V. M. col suo, più dell'Inghilterra stessa e della Francia tornerebbe a noi fatale, avendo a fronte l'avversità nazionale, gli eserciti di Napoleone III e del Piemonte, la indifferenza britannica.—Quale via dunque rimane a salvare il paese e la dinastia minacciati da così gravi pericoli?

«Una sola. La politica nazionale, che riposando sopra i veri interessi dello Stato, porta naturalmente il reame del mezzogiorno d'Italia a collegarsi con quello dell'Italia superiore; movimento questo che l'Europa non può disconoscere, operandosi fra due parti di un medesimo paese, egualmente libere ed indipendenti fra loro. Così solo V. M. sottraendosi a qualsivoglia estranea pressione, potrà unito politicamente col Piemonte, esser generoso moderatore dello svolgimento di quelle civili istituzioni, che il rinnovatore della nostra Monarchia largiva, quando sottratto il reame al vassallaggio dell'Austria, lo creava sui campi di Velletri il più potente Stato d'Italia.

«Anteporremo noi alla politica nazionale uno sconsigliato isolamento municipale?

«L'isolamento municipale non ci espone solo alla pressione straniera, ma, peggio ancora, abbandonando il paese alle interne discordie, lo renderà facile preda dei partiti. Allora sarà suprema legge la forza; ma l'animo di V. M. certo rifugge all'idea di contener solo col poter delle armi quelle passioni, che la lealtà di un giovane Re può moderare invece e volgere al bene, opponendo ai rancori l'oblio, stringendo amica la destra al Re dell'altra parte d'Italia, e consolidando il trono di Carlo III sovra basi, che la civile Europa o possiede o domanda.

«Si degni la M. V. accogliere queste leali parole con altrettanta benignità, per quanto sincero ed affettuoso è l'animo mio nel dichiararmi novellamente

«Di V. M.

«Napoli, 3 aprile 1860.

« *Affez.mo Zio*

« LEOPOLDO, *conte di Siracusa* ».

— Un ordine del ministro della Guerra in data di ieri ha espressamente vietato che si distribuiscano armi per le Guardie Nazionali delle provincie.

— Il generale Briganti che nella fazione di Piale, avendo avuto occasione di vedere Garibaldi nel fervore del combattimento, e di avvicinarlo dopo la resa, ne parlava con certa ammirazione e rispetto, è stato barbaramente ucciso con dodici colpi di fucile tiratigli addosso da alquanti dei proprii soldati.

— I consigli si aggiungono a'consigli nelle sfere governative. I consigli di ministri s'alternano coi consigli di generali, e questi con quelli de' diplomatici. Noi non sappiamo come le consultazioni possano durar tanto, quando i dati su cui hanno a girare sono così pochi, così chiari, e così semplici.

Il governo non ha modo a difendersi; ogni ulteriore guerra torna a danno dell'esercito, a rovina del paese, a repentaglio del principe.

Noi sappiamo che si penserebbe a fare un ultimo sforzo a Salerno; e ad ottenere dall'inimico che sia riconosciuta la neutralità della città di Napoli.

La città non può non saper grado a chi la vuol salva; ma la deliberazione sarebbe assurda; giacchè Garibaldi non può accettare patti, che non riescono vantaggiosi se non a chi lo combatte, e l'esercito resterebbe nella provincia di Salerno circondato dall'insurrezione, la quale avanza da ogni parte.

Questo procrastinare non serve che a dare adito a maggiori intrighi, dei quali vediamo da qualche giorno i principii e i mestatori.

Intrighi, del resto, inutili; perchè la volontà del paese è chiara ed è forte. (*Nazionale*)

— Il cardinale di Napoli è andato dal Re a pregarlo che facesse in modo di cansare ogni danno alla città. La sua ragion particolare sono i 180 monasteri di monache, che ci ha nel giro delle mura, le quali verrebbero esposte a gravi rischi e paure. Questa ragione, certo, non è la sola; ma quella ci par migliore la quale meglio persuade; e se questa dev'esser quella che persuada, noi la riteniamo per ottima.

—Noi presentiamo che il Consiglio di guerra, al quale il Governo avrebbe sottoposti i tiragliatori, che aggredirono i due bersaglieri, sarebbe venuto in risoluzione di assolvergli, dietro la ragione che i tiragliatori sarebbero stati provocati essi stessi, e *non già provocatori della zuffa*.

Come questa versione del fatto è contradetta dall'attestazione di tutte le persone presenti, e dalla pubblica coscienza, noi non crediamo che il ministro di Sardegna se ne contenterebbe.

Certo noi desideriamo, che nessuna condanna sia eseguita, perchè siamo persuasi che i tiragliatori della guardia, *bravi ed onorati soldati*, non si sarebbero condotti a quell'atto, se non vi fossero stati indotti da consigli perfidi e malvagi.

Ma noi supponiamo, che quando il giudizio stesso non fosse giusto, il Ministro di Sardegna si risolverebbe ad abbassare le armi e ritirarsi su' legni del suo Re, ancorati nel porto. (*Nazionale*)

— Ieri alle cinque pomeridiane la farmacia del signor Ranieri in via della Pace, era improvvisamente invasa come d'assalto da circa diciotto gendarmi, guardie di sicurezza e tiragliatori, che vi catturavano il signor Francesco Ranieri e il Dottor Piccinini. Niuna resistenza fu opposta alla forza da que' due pacifici cittadini i quali furono subito tradotti a Pizzo Falcone dove ancora sono sostenuti. Non sappiamo quale *potente motivo* abbia potuto strappare all'autorità l'ordine di una misura così violenta nè il perchè siasi eseguita con apparato *tanto minaccioso*. Vuol taluno che un sergente disertore avesse cercato momentaneo asilo in quella farmacia; ma ciò fosse pur vero, doveva *forse per questo* l'onoratissimo proprietario signor Francesco Ranieri farsene il delatore? Non crediamo che nemmeno i rigori dello Stato d'assedio possano pretendere tanto da liberi cittadini.

PROVINCIE

CALABRIA

— Ci arriva in questo momento questo secondo bullettino della guerra di Calabria:

STATO MAGGIORE GENERALE

Il generale *Sirtori* riceve in questo momento il seguente dispaccio dal Dittatore.

Le due *brigate Melendez*, e Briganti si sono arrese a discrezione. Siamo padroni delle loro artiglierie, armi, animali, e materiali, e del Forte del Pozzo.

— Tutti i forti dello stretto sono nelle mani di Garibaldi. Il resto dell'esercito regio ha più o *meno seguito l'esempio delle due brigate*: e non ci ha più un soldato regio in Calabria. De' *soldati* di Garibaldi non ne resta uno solo in Sicilia: son *tragittati tutti in Calabria*.

Il giornale ufficiale ha avuto ragione di non parlare. Dio voglia che non abbia mentito nel supplemento del 23.

— Ci arriva, anche ora, il seguente editto da Reggio.

DITTATURA DEL GENERALE G. GARIBALDI

EDITTO

La Vittoria sorride alle sorti d'Italia. I Forti dello stretto sono in potere del Dittatore. I Soldati di Napoli al *grido* di VIVA GARIBALDI fraternizzarono coi prodi Italiani.

La Basilicata e Cosenza con unanime entusiasmo *proclamano l'Italia Una*. Che i Cittadini adunque si uniscano in gaudio comune a solennizzare questo fausto giorno, nel quale possono dirsi compiuti i *Destini d'Italia*, e la pace tanto sospirata inghirlandi la Nascente Libertà.

Reggio 23 agosto 1860 ore 9 p. m.

Il Governatore Generale

Tenente Colonnello

ANTONIO PLUTINO.

Dopo questo editto, il governator generale ha pubblicato *lo statuto Piemontese nelle Calabrie*, e proclamato a Re Vittorio Emmanuele.

BASILICATA

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO
IN BASILICATA

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

IL GENERALE GARIBALDI DITTATORE DELLE DUE SICILIE.

Il Governo pro-dittatoriale in vista delle mene *reazionarie dei nemici della Patria*, i di cui tristi effetti si sono verificati in diversi paesi della provincia; in vista dell'ultimo attentato della Gendar*meria contro la* Guardia Nazionale e contro inermi cittadini di questo Capo luogo dichiara:

1. Di essere legittimo lo stato d'insurrezione, *in cui la* Provincia si è messa. Ed ordina.

2. Che sia affidato il Comando dell'esercito patriottico al benemerito Colonnello Camillo Boldoni.

3. Che sia immediatamente istallata una giunta d'insurrezione in tutti i municipii della Provincia, composta di tre individui noti per fede patriottica, ed energia, *i quali saranno scelti da'Commissarii* a ciò delegati e muniti delle necessarie facoltà.

4. La Giunta Municipale così stabilita ha tutti i poteri necessarii: 1.° per fare eseguire tutte le disposizioni che emaneranno dal Governo Prodittatoriale. 2.° per mantenere l'ordine interno. 3.° per rispondere ai bisogni della insurrezione con mobilizzare immantinenti un terzo della Guardia Nazionale, con aprire liste di volontarii, formare una Cassa del Pubblico danaro, ed altre offerte spontanee, e con provvedere, che il Municipio tenga a disposizione della Patria uomini, armi, e munizioni.

Potenza il dì *19 agosto 1860*.

Pel Dittatore Garibaldi

I pro dittatori—N. Mignogna—G. Albini

I Segretarii - Gaetano Cascini—Rocco Brienza—Nicola Maria Magaldi—Giovanbattista Matera.

— *Montescaglioso* (*Basilicata*)— Ai fatti gravissimi avvenuti in Matera Capoluogo del Distretto in Basilicata il giorno sette e seguente agosto narrati dall'*Iride* del 10, e dal *Nomade* del 21, si debbono aggiungere altri simili accaduti nel vicino Comune di Montescaglioso, i cui abitanti invasero i fondi rustici de' principali proprietarii, tra' quali Galanti, Cattaneo, e Monistero di S. Lorenzo, svolsero i termini lapidei da'confini surrogandone altri a loro capriccio, distruggendo tenute boscose, mandre ed altro.

Indi si fecero violentemente consegnare dagli Agenti dei proprietarii i libri di esazione e li bruciarono nella pubblica piazza, e con gli agrimensori stanno eseguendo la divisione delle terre invase.

Il Governo non ha avuto la forza di opporre a questi eccessi il più piccolo ostacolo.

BOVINO

—*Bovino* (*Capitanata*) 25 agosto.— Da Bovino ci pervengono ragguagli orrendi e i più autentici d'un moto reazionario che il giorno 19 del cadente mese gittò nel terrore e nella costernazione gli abitanti di quel comune. Scene di depredamento, di distruzione, di sangue si compivano all'ombra della bandiera bianca e alle grida di Viva il Re! Viva Monsignore (il vescovo)! La casa e l'archivio *municipale*, la cancelleria del giudice del circondario e quella del giudice d'istruzione eran fatte preda delle fiamme, altri pubblici edifizii ne veni-

van salvati per lo intervento della Guardia Nazionale del vicino comune di Deliceto, la quale però non giunse in tempo da poter impedire lo scempio di parecchi onesti e liberali cittadini. La prima vittima della rabbia feroce de' sanfedisti ci si scrive essere stato un maestro Vito Melfi, tenuto nemico del Vescovo, e il quale prima che fosse *fatto morire, fu martoriato* per circa *sei ore!*

Operatori di tali atrocità ed enormezze sono stati *un prete* Annibale Reale, già carcerato, nelle prigioni di Foggia, e con lui i più famigerati ladri del Vallo, che da più mesi assassinano i viandanti, fanno sequestri di persone, impongono taglie passeggiando poi *sfacciatamente per la città, segnati* a dito da tutti e *ignoti* solo al capo politico che gli aveva reclutati per l'opera meritoria. Ci si trasmettono eziandio i nomi del popolano Giuseppe Ciffzuri e di due gendarmi addetti alla polizia, Macchitelli e Faccialongo, i quali entravan pe' primi nelle case e ne' magazzini a rubare.

E i promotori della reazione, i quali (vuolsi pur credere) non s'erano immaginati s'andasse tant'oltre, i promotori sono stati, secondo gli addita la pubblica opinione del paese, il prelodato Vescovo, l'Intendente Duca di Bagnoli, il Sottintendente Lorenzo Riola, il capitano di Gendarmeria Barra-Caracciolo, l'ispettore di polizia Lamagna.

Degli onesti e rispettabili cittadini di Bovino, dopo averci narrato fra lo sdegno e il raccapriccio i particolari del selvaggio attentato, conchiudono: per carità, soccorreteci! usate in tutta la estensione il mezzo della stampa, invocate dal Ministero provvedimenti istantanei, sommari che valgano subito a tranquillarci sulla sorte delle nostre vite e delle nostre proprietà.

Ma il ministero, a cui non manca il buon volere, ha pari la forza per agire? Sventuratamente dobbiam dubitarne. E qual sarà la conseguenza di questo stato di cose? la conseguenza sarà che le popolazioni rivolgano sempre più i loro voti e le loro speranze da un'altra parte, rassegnandosi a non dover attendere dal Governo che le regge neppure il menomo de' vantaggi, che è la sicurezza personale.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— L'8 venne arrestato in Messina un certo Di Romano, indicato e sospetto agente Borbonico.

TORINO

— Il barone Winspeare ha ricevuto le credenziali che lo nominano ministro di Francesco II presso il nostro governo, mentre il commendatore Canofari è già partito per Parigi, colà chiamato a sostenere le medesime funzioni presso la corte delle Tuillerie.

ROMA

— Il generale Lamoricière, a quanto dice un carteggio parigino della *Nazione* di Firenze, rassicurato omai dal timore che gli ispirava una discesa di volontarii all'occidente degli Stati Romani, medita di congiungersi all' armata napoletana per opporsi allo sbarco di Garibaldi. Non sembra egli che il destino abbia fatto che quel generale debba egli stesso correre innanzi al castigo che per il suo fallo egli merita, e che riceverà senza dubbio? Niuno può compiangerlo. Ma tutti credono che un movimento tentato da lui su quella parte ne trascinerebbe un altro del governo piemontese. E in tal caso tengasi per fermo che la Francia lascerebbe fare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi 22 agosto mattina.

—Il *Moniteur* pubblica varie nomine di ufficiali piemontesi nell'ordine della legion d'onore, in riconoscenza de'servigi resi durante la guerra d'indipendenza italiana.

— Lo stesso foglio annunzia che nell'essenza delle LL. MM. II. il principe imperiale è dato in custodia al maresciallo Vaillant.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— La Camera dei Comuni si aggiornerà sabato per tre o quattro giorni, affine di permettere alla Camera dei Lordi di votare, a *titolo di semplice* formalità, i differenti *bills* di finanza, e la proroga del parlamento avrà luogo il 29 agosto.

— A quanto dice il *Sunday Times*, la missione del capitano Styles sortì esito felicissimo, e dentro la settimana un reggimento completo di volontarij inglesi, bene armato, sarà pronto ad imbarcarsi per andare a raggiungere Garibaldi.

AUSTRIA

VIENNA

— Si legge nella *Gazzetta della Banca* di Berlino, 13 agosto:

Varie case di commercio di Vienna, e delle più importanti, hanno qui spedito, ieri ed ogni, molti dispacci telegrafici per antivenire le conseguenze delle false voci sparse alla Borsa di Vienna intorno ai disegni aggressivi attribuiti all'Austria. I banchieri di Vienna pretendono che la maggior parte di tali voci non hanno altro fondamento che manovre di Borsa.

— Si parla anche di un altro abboccamento, ed anzi la *Gazzetta del Veser* lo dà per sicuro, quello di Francesco Giuseppe a Coburgo colla regina Vittoria nel prossimo ottobre.

MONTENEGRO

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* pubblica le seguenti notizie del Montenegro:

Si teme che gli affari del Montenegro possano dar luogo a gravi complicazioni. Il vecchio principe Petrovich Nigosch, che avrebbe dovuto succedere al principe Danilo, è partito appena ricevuta notizia dell'assassinio di Danilo, dai bagni di Tuffer alla volta del Montenegro. È probabile che egli voglia pretendere al trono Un altro membro della famiglia regnante, che vanta esso pure diritti alla successione, si trova ora a Trieste e vuol recarsi nel Montenegro. Il telegrafo ha già annunciato che Nikizza, figlio di Mirko Petrovich, venne proclamato principe a Cettigne. La vedova di Danilo, Darinka, figlia di un negoziante greco, si trova ancora a Perzagno.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Ecco la lettera contrassegnata Grandguillot, già annunziata dal telegrafo:

« *Al signor Grandguillot redattore in capo del* Constitutionnel.

« Torino, 14 agosto.

« Mio caro amico,

« *Io ti scrivo una lettera d' attualità.* Il legittimo interesse che si pone in Francia, sia alle stragi della Siria, sia agli armamenti del ministero *inglese, non può aver fatto al tutto cadere dalla* mente l' Italia nè i grandi avvenimenti de' quali essa è il teatro. In ogni caso, lo si farebbe a torto: l' Italia entra di presente nel periodo più critico e più decisivo della sua rigenerazione. Ella giuoca ormai sopra una sola carta e senza badarvi più che tanto, la sua perdita o la sua salute. Impegnata com' è sul cammino ove l' ha precipitata la spedizione di Garibaldi, sarà libera, tra due mesi, e completamente indipendente, ovvero l' Austria regnerà di nuovo, e *questa* volta *da Messina a Torino.*

« Cosiffatta è l' alternativa. Ah! se le spedizioni d' avventura hanno la lor poesia, hanno ancora la pericolosa loro realtà!

« Io conosco degli Italiani, che siffatta alternativa un poco troppo immediata commuove in singolare maniera.

« Ne conosco altri che essa riempie di speranza, ed io non nascondo che, dopo gli ultimi e importanti vantaggi ottenuti da Garibaldi, questi sono i più numerosi.

« Per malaventura, a mano a mano che la presunzione del successo definitivo commuove la mente e il cuore delle popolazioni, si vedono crescere gl' *imbarazzi* del governo reale.

« E come ciò? tu mi chiederai. Eh! rifletti un momento, e comprenderai che lo straordinario sviluppo preso da per tutta *Italia dell'influenza* del Dittatore di Palermo doveva inquietare ed inquieta, difatti, il gabinetto di Torino. La è una potenza rivale che egli vede sorgersi ai *fianchi, una potenza il cui programma, tra* i più leali e più fedeli in sulle prime, potrebbe essere modificato sotto l' influenza corruttrice di altri e altri successi. *Si hanno tanti esempi di cosiffatte metamorfosi politiche!*

« Del resto, — io te lo affermo, e tu sai che non sono piaggiatore, — vi ha in codeste preoccupazioni *del gabinetto di* Torino maggiore disinteresse e sollecitudine che non si suppone. Egli teme per l' avvenire d' Italia molto più che per la promessa *signoria alla quale il* sempre eguale e continuato andamento delle cose nella Penisola sembra condurlo. Non ignora che intorno a Garibaldi si aggirano uomini d' un passato più che compromesso, d' un presente più che dubbioso, e d' un avvenire più che socialista. *Paventa* l' influenza di costoro, i quali nulla hanno da perde*re, tutto da guadagnare, non* già su Garibaldi, che di propria sua volontà ha data la sua parola, — e quando Garibaldi dà la sua parola, la mantiene, — *ma sopra una parte di que' che* lo circondano, ed anche sulle popolazioni, pronte sempre, all' escir da un pericolo, a gittarsi in un pericolo opposto. *Noi siamo qui, non bisogna di*menticarlo, nel paese mitologico di Cariddi e Scilla.

« In una parola, il governo reale teme d' una sorpresa, d'un colpo di mano dei mazziniani che, per certo, non seguitano Garibaldi sì davvicino se non con la speranza di raccogliere, ad un dato *momento,* il frutto delle recenti di lui vittorie. Ora, il conte di Cavour non ignora che la menoma apparenza di demagogia nella Penisola può perdere per *sempre* la causa italiana. Se quel miserabile orgoglioso, che chiamasi Mazzini, avesse solamente un' ombra di patriottismo, egli già da lungo tempo sarebbe volontariamente scomparso dalla scena politica, comprendendo che il solo suo nome, tanto dentro che fuori, basta per suscitare irreconciliabili nemici all' Italia e per farle perdere gli amici.

« Ma che importa di ciò ad un tale uomo? egli ha il culto di sè stesso, e ciò gli basta.

« *In mezzo* appunto a codeste preoccupazioni, sono giunte da Napoli a Torino offerte d' alleanza. I signori Manna e Winspeare venivano, a nome di *Francesco II*, ad invitare il Piemonte ad unirsi alle Due Sicilie per dirigere insieme il movimento italiano e condurlo a buon fine. L' offerta era strana, per certo, ed al tutto inaspettata. Come sarebbesi potuto prevedere che la Corte di Napoli, sì altera e disdegnosa or sono alcuni mesi, e che respingeva la mano fraterna che il Piemonte le porgeva, a consiglio della Francia; come pretendere che la stessa Corte, piena di spavento, perduta, verrebbe a stendere, alla sua volta, *una mano supplichevole e sarebbe* la prima ad invocare, in nome dell'Italia, a sollecitare una alleanza offensiva e difensiva tra i varii Stati dell' Italia stessa? Ah! se ciò si fosse saputo, la dimane di Solferino, quanto cammino si sarebbe a quest' ora percorso!

« Il gabinetto sardo non respinse le forzate profferte del gabinetto napoletano ed entrò in trattative co' signori Manna e Winspeare. Il conte di Cavour ebbe con essi parecchi abboccamenti: fecero in Torino pranzi diplomatici, e tali relazioni apparentemente intercederono tra gl' inviati napoletani ed i ministri, che si credette per un momento al buon esito delle trattative. Or, ecco ciò che avveniva:

« Se per la conchiusione dell' alleanza sardo-napoletana non avessero fatto mestieri che numerose e mirabili concessioni da parte di Francesco II, era senz' altro un affare fatto. Gli inviati della Corte di Napoli accordavano tutto e promettevano di per sè le cose più incredibili: Costituzione liberale a Napoli; concorso energico al Piemonte per ottenere riforme a Roma; alleanza offensiva e difensiva contro i nemici dell' indipendenza italiana, perfino contro l'Austria. Per un momento il conte di Cavour potè credere d' aver

trovato chi fosse più Italiano di lui. Egli aveva un bel mettere alla prova i due inviati, aggiungere le une sulle altre le più decisive condizioni, essi cedevano in tutto, e così ponevano il gabinetto di Torino nella necessità di consentire ad un'alleanza la quale non istava loro tanto a cuore, lo si capisce bene, se non se per l'immediato scopo di salvare la monarchia napoletana.

«Ma ammettendo che al gabinetto di Torino importasse assai di salvare la monarchia napoletana, importavagli anche più di non compromettere sè stesso. Ora, egli non aveva così chiusi gli orecchi da non intendere che l'opinione pubblica si manifestava più e più sempre altamente contraria al principio stesso dell'alleanza. I fogli liberali, le persone, le petizioni o le collettive parlavano netto e chiaro sopra ciò. Sarebbe stato imprudente di non por mente dapprima alle disastrose conseguenze che una siffatta ritirata del Piemonte poteva portare in Italia. Da oggi a dimani, buon numero di unitarii si schieravano sotto la bandiera di un altro capo; e tu sai quale uomo personifichi l'unità italiana, quando non la personifica Vittorio Emanuele.

« Il mezzo di cavarsi d' imbarazzo era difficile a trovare: nulladimeno lo si cercava; e intanto che i rappresentanti della corte di Napoli si tenevano sicuri del successo, il conte di Cavour trovava una scappatoia. Gli abboccamenti avutisi insino allora erano iti così bene, che non era possibile ritardare più a lungo il giorno dell' udienza solenne. E, difatti, l'udienza si diede. Il re venne a Torino e ricevette i signori Manna e Winspeare. Io non so precisamente ciò che S. M. il re rispose agl' inviati, ma so che, dall' udienza reale in poi, le trattative vestirono tutt'altra veste, o per parlare più esatto, furono, in realtà sospese. « Dappoichè noi siamo d'accordo, si disse agl' inviati, non vi resta altro a fare che mettere il re di Napoli in grado di mantenere le promesse fatte da lui. Oggi il suo potere è barcollante, egli stesso è quasi lasciato in balìa de' partiti dalla reazione e dalla rivoluzione, dall' esercito che disobbedisce e dal popolo che in oggi è già mezzo certo per non dire scrollato sul trono, da Garibaldi. Cerchiamo, innanzi tutto, di restaurare a Napoli un' autorità vera affinchè negl' impegni che noi siamo per prendere, le due parti contraenti siano egualmente in grado di mantenere la parola ».

« E per provare che egli era in buona fede e che voleva, per quanto dipendeva dalla sua influenza, mettere il gabinetto di Napoli in istato di far patti con lui, il gabinetto di Torino disse che consiglierebbe a Garibaldi di non andare più oltre. Di qui venne la lettera del Re portata dal signor Litta Modigliani al dittatore di Palermo.

« La condizione espressa posta dunque all' alleanza napoletana si era il ristabilimento dell' autorità reale a Napoli, ossia il gabinetto di Torino intendeva mettere per fondamento di tale alleanza ciò che appunto, nella mente del gabinetto di Napoli, doveva esserne il risultato.

« Non sarebbe, però, da credere che ciò fosse, da parte del conte di Cavour, un tristo sutterfugio. Il conte è stato di buona fede chiedendo a Francesco II che raffermasse la sua autorità prima di cercare alcun' alleanza, ed invero, egli non poteva altrimenti adoperare.

« Io te l'ho detto più sopra, il governo piemontese, con tale atto, avrebbe perduto partigiani, si sarebbe indebolito. Gli era dunque giuocoforza trovare un compenso nell'alleanza che gli si veniva ad offerire, sì che perdendo forza da un lato, la riguadagnasse dall' altro. La peggiore delle situazioni sarebbe, senzameno, stata per lui quella d'essersi posto in lotta con la miglior frazione del partito unitario, e di trovarsi solo in faccia ad un alleato detronizzato. In questa eventualità, il movimento italiano era abbandonato a sè stesso e Dio sa dove le fantasie mazziniane lo avrebbero trasportato.

« Che cosa è avvenuto? Garibaldi non ha voluto seguitare i consigli del re, ed una delle conseguenze del suo rifiuto è stata quella di mettere più e più sempre in pericolo il governo napolitano. Tu lo vedi dunque; l'affare dell' alleanza napolitana che Re Francesco II implora, che Re Vittorio Emanuele non ricusa, tal affare, che eccita più diffidenze che simpatie in Italia, s' aggira dentro un circolo vizioso. Essa ingenera infiniti imbarazzi al gabinetto napolitano, ed insieme travaglia in grande maniera quello di Torino, che ha pure ben altri pensieri che lo travagliano.

« Egli si trova assai imbarazzato dall' attuale movimento che si fa senza di lui, contro sua voglia; e molto impensierito di questa influenza che sorge dallato alla sua, che non accetta direzione, disconosce palesemente tutte le convenienze politiche, e pretende compiere da se sola, ed alla sua maniera, l' emancipazione d' Italia.

« Il successo di Garibaldi in Sicilia fa girare il capo agl' Italiani ed accende in essi un ardore ch' e' non hanno saputo avere, or fa un anno, quando l' Imperatore diceva loro « State soldati oggi, domani sarete cittadini » Ora, tutta la gioventù vuol prendere le armi e partire per la Sicilia. la è una frenesia, un'ebbrezza, una vertigine. Bisogna essere testimoni di questo fanatismo per crederví. Essa guadagna le menti e i cuori perfino tra le file dell'esercito. Uffiziali e soldati diserterebbero in massa, se l' autorità militare non raddoppiasse di sorveglianza e di severità per impedire questi poveri pazzi di cambiare la loro posizione di truppe regolari con quella di volontari, l' uniforme piemontese con la camicia rossa ed il cappello a piume de' garibaldini.

« Ed ecco perchè l' *Opinione* pubblicava testè un articolo che dichiarava nemico del proprio paese e complice degli Austriaci chiunque cercasse di togliere all' esercito i suoi soldati, in un momento sopratutto in cui il paese ha bisogno di tutti i suoi difensori.

« Avvengono di strani fatti che io medesimo stenterei a creder veri, se non li avessi veduti co' miei proprii occhi. Giovani appartenenti alle più ricche e più nobili famiglie, abbandonano da se stessi il focolare domestico. Un bel mattino, essi dispariscono senza dir nulla ai loro parenti, e, la sera, non vedendoli tornare a casa, le famiglie costernate indovinano dove sono partiti: partirono per la Sicilia. E partono senza denaro, a piedi, ed i parenti, dirimpetto a queste invincibili risoluzioni non possono altro che rassegnarsi. Neppure teneri giovinetti vanno esenti dal contagio. Essi scappano di collegio per correre in Sicilia. Il caso è avvenuto a Milano, a Torino, dappertutto. I loro camerata fanno una colletta, vuotano le loro tasche tra le mani di quello che parte, e se ne rimangono tutti orgogliosi di tale atto di precoce patriottismo.

« Il capo dello stabilimento manda avvertendo la famiglia della scomparsa del giovinetto; ma qualche volta è troppo tardi. Noi abbiamo letto, nella scorsa settimana, in un giornale della Sicilia, un annunzio insertovi da un padre di famiglia che reclamava il suo figliuolo. Le parole dell' annunzio erano commoventi. Il padre diceva al figliuolo, sapere ch' egli era in Sicilia, non volerlo trattenere dal rimanervi, solamente, sarebbe felice di vederlo, d' abbracciarlo, di fornirgli un po' di danaro. Davagli appuntamento in un caffè di Palermo. Quel giovinetto aveva tredici anni!

« Il Governo non può impedire tali partenze, non vi riescirebbe. Io era a Milano, nella settimana scorsa. vi ho veduto arruolarsi 7,000 Lombardi o Veneziani. Se ne rimandarono alcuni sotto varii pretesti. Si giunse perfino ad esigere la somma di 20 franchi, col pretesto ch'e' dovevano pagare il loro equipaggiamento, cioè una blusa verde, orlata di rosso, la quale è l'uniforme della legione lombarda. Quelli che avevano i 20 franchi li sborsavano subito senza ombra di esitazione tutti vuotavano la loro borsa tra le mani dell'incaricato al reclutamento, e se non bastavano a compire la somma richiesta, supplicavano, piangevano per esser ricevuti con un ribasso. Io ho veduto partire questi volontari. La metà della popolazione li ha accompagnati fino alle porte della città in mezzo a grida ed evviva.

« Le madri gemevano, i padri erano costernati; i figliuoli cantavano arie patriottiche. Ti assicuro, amico mio, che il contrasto di questo dolore, di queste gioie febbrili, di questo frenetico ardore, era uno spettacolo singolarmente triste, sì che io me ne sono sentito più commosso di quanto possa dirti a parole. — Dove vanno quei giovani, dove quei giovinetti? — E la mortale angoscia che e'recano alle loro famiglie sarà essa, almeno, di qualche vantaggio alla patria? Codesto tardo ardore non è egli, per opposto, un pericolo di più?

« Il governo non sa più che fare. Esso ha dovuto intromettersi anche in questi ultimi dì per impedire la partenza da Genova di una spedizione che muoveva sopra Roma. Tu sai di questo affare; ma ciò che ignori forse si è, che il signor Farini, andato a bella posta a Genova per opporsi a questa folle intrapresa, ha dovuto prevenire il signor Bertani, che n'era il promotore, ed il signor Nicotera, che ne doveva essere il capo, che alcuni navigli dello Stato si sarebbero messi in crociera dinanzi alle Marche e all'Umbria per impedire lo sbarco. È stato giuocoforza cedere di fronte a tali argomenti. Ma non è tuttavia che una mezza sottomissione. La spedizione si è diretta sulle coste della Sardegna ov'essa attende gli ordini di Garibaldi. Il signor Bertani se ne rimette all'autorità del Dittatore e non accetta gli ordini del ministro piemontese non in quanto son conformi a quelli di Garibaldi.

« Siffatto contegno del Bertani, piuttosto che la minaccia dell'Austria, ha indotto il governo del re a prendere severi provvedimenti. Il ministro dell'interno pertanto ha mandato ai governatori di provincia una circolare che è stata pubblicata nella *Gazzetta Officiale* del regno. Essa ha prodotto dovunque una grande sensazione.

« A Torino si parla sempre di cangiamenti ministeriali, io dubito ancora, però, che si riesca a ravvicinare il signor Rattazzi ed il signor Cavour. Il signor Dabormida s'adopera a tutt'uomo per questa riconciliazione. Dio voglia ch'essa riesca! Non è mai troppa l'unione di tutti gli uomini valenti e capaci per escir fuori dalla crisi attuale, io tremo al solo pensiero del ritiro del Conte Cavour. Senza esagerazione, oggi la sua caduta sarebbe la rovina dell'Italia: « *Caveant Imperator, ne quid detrimenti Italia accipiat* ».

BORSA DI NAPOLI

27 AGOSTO

5 per 100	Contanti .	Duc	87 1/4
4 per 100	idem	»	80
Rendita di Sicilia	idem	»	90

— *Rettificazione* Nel giornale di ieri sotto le *Ultime notizie* invece di 200 soldati 6 errore tipografico si legge 2000

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 29 Agosto 1860 N. 25.

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 29 *agosto*

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL' INTERNO

— 27. *Agosto*. Il numero delle Guardie Nazionali per la capitale è portato a 12 mila. Ogni battaglione sarà di 6 compagnie; — Le Guardie Nazionali de' villaggi di Napoli faran parte del battaglione della Sezione a cui appartiene il villaggio.

— Nelle seguenti parole del *Nazionale*, è talmente tradotto il sentimento universale, e formolato con logica inesorabile il giudizio più semplice e sicuro che far si possa della situazione del paese, che siam convinti sieno per trovare in chiunque la legge, non esclusi coloro a cui sono dirette, quella adesione piena e senza riserva che noi stessi vi diamo, e in pruova della quale le abbiam voluto riprodurre.

L' ALTERNATIVA

I casi incalzano — la guerra civile va desolando ed insanguinando le più elette contrade del nostro Reame. — L'uomo fatale incede trionfalmente tra i plausi e gli entusiasmi delle moltitudini che gli si stringono intorno; l'armata nostra, parte carissima di noi stessi, sente sè umiliata, perplessa, posta ne'più duri conflitti, tra i doveri del militare, e i più santi doveri ed affetti di patria: Iddio l'ha serbata a prove crudeli:combattere versando il sangue fraterno; combattere ingloriosamente, e sotto il peso del vilipendio....... Gli ultimi casi della estrema Calabria colmano la misura dello scompiglio, delle antitesi, della universale dissoluzione: il militare interroga la sua coscienza, e questa gli risponde una essere la via dell'onore e del dovere,quella cioè che una parola augusta ha segnalato nobilissimamente.— Ebbene, ne'supremi momenti che corrono, il ministero responsale come si governa egli? Pensa forse in sul serio di perseverare nella cieca ed improvvida resistenza? — No — questo è assurdo, è illogico, è inonesto, e non sarà. Non sarà, ne abbiamo certezza, perchè ci ha un confine ad ogni atto umano che offende le leggi eterne della morale, e della coscienza popolare: non sarà, perchè il ministero non va giudicato cotanto oblioso della sua responsabilità, e dei doveri suoi inverso il paese. Il ministero sa bene che la legittima difesa d'un Governo assalito a dritto o a torto, va giustificata entro certi limiti; i quali limiti sono segnati dal potere, e dalla salute pubblica, suprema legge de'governatori, e de'governati.

Posta adunque l'impotenza al difendersi da un canto,e dall'altro la immensità de'pericoli sovrastanti alla Società civile,la scelta non è più dubbia: la resistenza ostinata si fa delitto, ed il paese rientra nel dritto di chiedere severissimo conto al ministero responsabile de'consigli infesti a'grandi interessi dell' ordine sociale, e delle politiche libertà.

Che cosa il ministero avrebbe a rispondere a discolpa degli atti suoi? Affermerebbe forse essere la quistione di guerra e di pace sottratta allo esercizio de'suoi poteri Costituzionali, siccome quella che il Capo dello Stato sia nel dritto di rivendicare a sè senza controllo? Povero sofisma sarebbe questo di certo: e chi oserebbe per verità disputare, o negare al ministero responsabile il diritto, e il dovere del discutere, consigliare, e statuire nella più grave e terribile quistione di vita, o di morte della società tutta quanta? Avremo forse mestieri d'invocare esempii, e precedenti o argomenti di meccanismo Costituzionale? Noi ce ne passeremo perchè consideriamo questa una di quelle tali quistioni che si pongono, e non si discutono.Solo abbiamo stimato debito nostro il chiamare con libere parole l'attenzione del ministero sul grave accidente che tocca le sorti dell'armata e del paese. Che se per improvvidi consigli l'armata si vedesse tirata sui campi ingloriosi di nuove battaglie civili, oh allora sì che l'armata, e il paese avrebbero a rimpiangere nuovi macelli,e disastri, e vergogne; e la pubblica opinione si alzerebbe giudice inesorabile degli operatori e de'consigliatori del male.

CRONACA NAPOLITANA

—Nella giornata di ieri il servizio di piazza fu fatto quasi esclusivamente dalla Guardia Nazionale, la quale montò a tutt' i posti della città, salvo la gran guardia, l' edifizio de' Ministeri e il palazzo reale..... e salvo i castelli, già s' intende.

— Ieri 27, verso le nove del mattino s' intese distintamente per lungo tempo il rombo delle artiglierie in lontananza.

— Ieri 27, giunse nel porto di Napoli un legno Garibaldiano con bandiera parlamentare. Su questo legno fu menato lo stato maggiore napoletano fatto prigioniero negli ultimi combattimenti per essere restituito. Dicesi che il Re ad un atto così generoso del Garibaldi avesse detto: *Costui è veramente un eroe* (!!). *(Il Paese)*

— È partita dell' altra truppa per Salerno.

— Le notizie del Regno sono poche ed incerte, perchè rotta la più parte dei fili telegrafici.

—La Posta delle Calabrie e di Basilicata ieri 27, non è arrivata, nè oggi 28.

—Parlasi con molta asseveranza di rivoluzione nel Cilento. Salerno a quest'ora sarebbe già in istato di assedio.

— Siamo in grado di smentire le voci che erano corse, alcuni giorni fa, e delle quali abbiamo fatto cenno, sotto ogni riserva, nel nostro foglio del corrente, circa le domande inoltrate al Real Governo da S. Ecc. il Barone Brenier, Ministro di Francia, per riparazione del deplorabile atto di violenza commesso sulla di lui persona nella sera del 27 giugno scorso. È completamente falso che il prelodato Ministro abbia chiesto cosa alcuna per sè. Egli si attenne a domandare che un Inviato Straordinario andasse a Parigi per porgere a quell' Imperial Governo gli attestati del cordoglio del governo del Re per l' insulto fattogli nella persona del suo Ministro, e che, per far cosa assieme cortese e giusta, si sistemassero al più presto possibile le indennità dovute ai Francesi danneggiati dal bombardamento di Palermo.

Siamo contenti, adunque, di poter esser sicuri che la Francia non abbia chiesto il palazzo del Chiatamone. E saremmo più contenti anche, se fossimo messi in grado di smentire le voci, di certo false, che pure corrono, sulle qualità dei consigli, che dall' Ambasciata di Francia vengono dati al governo nella presente condizione del paese; consigli, che alla maggioranza del paese stesso non paiono i meglio adatti a salvarlo. *(Nazionale)*

—La difficoltà, già antica fra noi, di far circolare il danaro, e massime le piccole somme, pe' paesi di provincia e farle pervenire da quelli alla capitale o viceversa, è ora precipuamente sentita per lo smercio de'giornali. Non pure dall'ultimo Abruzzo o dall'estrema Calabria ma eziandio dalle men rimote provincie, quando non sia da'capiluoghi, ma da paeselli di minor conto, passano spesso le settimane prima che si possa *aver l'occasione* di spedire in Napoli del danaro. È egli presumibile che questa condizione, degna proprio del medio evo, perduri qui, quando dappertutto e da gran tempo è in uso il sistema de' *vaglia* postali che agevola prodigiosamente le minute transazioni interne e che per l'esistenza e lo sviluppo del giornalismo soddisfa a una necessità di prim' ordine! Sottomettiamo la cosa all' attenzione di chi soprintende al dipartimento delle poste,

e ci giova sperareche nel paese ove ha quasi avuto la culla l'istituzione de'Banchi, almeno non s'indugi più ad imitare in questo punto l'esempio di tutte le nazioni incivilite.

— Uno svizzero qui residente ci comunica un idea fattagli sorgere dagli annunzi del Municipio relativi alle domande di esenzione dalla Guardia Nazionale per difetti fisici. È giusto, dic'egli, che ognuno paghi il suo tributo alla patria nella misura delle sue forze. Pertanto quelli i quali non posson fare un servizio attivo dovrebbero essere impiegati al lavoro burografico, alle convocazioni e a tanti altri uffizi analoghi, di cui verrebbero alleviati i militi che così potrebbero darsi del tutto al servizio attivo. Questo temperamento, il quale non ci è paruto indegno d'esser proposto, sia maturamente esaminato, giacchè non è piccolo il numero de' cittadini a cui una salute cagionevole non consente sostener i disagi inseparabili dall'esercizio delle armi, i quali però presterebbero una utile cooperazione nella parte amministrativa che è di tanta efficienza al buon andamento del servizio medesimo.

— *Avendo noi attribuito agli impiegati della* Posta il ritardo nella ricezione del giornale, di cui sovente si dolgono gli associati di provincia, ci si è fatto sapere che l'incarico di spedire oltre a 45000 fogli è commesso a non più di *tre* impiegati; sicchè con tutto lo zelo e il buon volere che quelli possano mettervi, non è evitabile che accadano delle inesattezze, tanto più che l'*operazione* dev' esser compiuta nel breve giro di due *o tre ore, quanto corre dalla pubblicazione* dei giornali alla partenza de'corrieri. Quando si penserà di por mano all' urgente riforma di questo importantissimo fra' rami di pubblica amministrazione ?

— Avevamo sulle prime ricusato di prestar fede alla seguente per vero incredibile notizia, ma abbiamo avuto il dispiacere di *assicurarci* che era perfettamente esatta, e non indugiamo a darle la pubblicità che merita. Il testè uscito signor *generale comandante* la piazza con *uffizio pressantissimo e riservatissimo* di lunedì aveva inculcato a tutti i capi-battaglioni della Guardia Nazionale che *cercassero di scovrire* coloro i quali insinuano la diserzione alla truppa. *Cercar di scovrire* ! ! ! queste parole ànno un significato troppo aperto da poterci passare d'ogni comento. Solo diremo d' esser persuasi che gli onorevoli signori comandanti abbian fatta all' invito ricevuto quella risposta ch' era conveniente.

— 23 *agosto*. — La cospirazione del conte d'Aquila è omai una cosa certa. Da varie corrispondenze dei giornali francesi rileviamo che furono scoperti 15,000 ritratti del Principe ornati di questa leggenda: « Viva il reggente! » Furono intercettate alla dogana delle casse di fucili e di *revolvers* destinate a S. A. R. che figuravano sui registri del vapore che li portava come *oggetti di* chincaglieria. Si assicurava che il Principe aveva arruolato e assoldato migliaia d' *uomini* appartenenti alla reazione, all' estremo partito mazziniano, senza contare i preti. *Tutta* questa gente era pronta a fare un colpo di mano. Si dice pure che un colpo di fucile, che era il segnale della sommossa, era partito da una strada remota; ma la Guardia Nazionale e le truppe erano già sulla difesa. Quindi son venuti gli allarmi e i terrori notturni.

D. Liborio Romano fu quegli che parò il colpo. Ieri a sera, 13 agosto, egli è andato a risvegliare il Re e gli ha presentato i ritratti del Principe: il Re li fece prima vedere alla regina, e poi disse a D. Liborio: « Mi metto nelle vostre mani ».

Nella mattina del 14 il conte d'Aquila ricevette la seguente comunicazione :

« Altezza,

« S. M. il re, seguendo le mire del suo consiglio de' ministri, e pensando ai bisogni del servizio della sua marina reale, ordina che V. A. « s'imbarchi immediatamente sul regio piroscafo « *Stromboli*, ove troverà delle istruzioni in un « plico suggellato che V. A. potrà aprire appena « sarà 20 miglia lontano *da terra*, a *fine di com*« piere le missioni concernenti la marina del re.

« Vi comunico, Altezza, questa determinazione « per ordine reale.

« *Firmato* — GAROFOLO ».

— Il conte d' Aquila, si sarebbe recato al seguito di questa lettera, presso il re, ma non potè vedere suo nipote. A sei ore della sera, il generale Palombo, antico precettore del principe, si recò da lui, e gli ordinò, da parte del re, d' imbarcarsi senza dilazione; e ciò, diceva il generale, per prevenire ogni effusione di sangue, e per evitare al principe dei dispiaceri e delle mancanze di rispetto. Si era deciso di assicurarsi della persona del Conte da quattro gendarmi.

Il conte d' Aquila avea fatto chiamare sul suo bordo il ministro del Brasile (la contessa d'Aquila è sorella di Don Pedro) a fine di redigere una protesta, che egli confidò a questo diplomatico, signor Di Bitta. In questo documento il principe *si lagna* delle calunnie dirette contro di lui, e della maniera di procedere a suo riguardo; in seguito fa l' apologia della propria condotta politica, mostra che non è mai stato altro che difensore di un trono al quale lo legavano l' interesse, il sangue e l' affetto. Il *principe inserisce in questo* documento una professione di fede liberale. *Dice essere sempre stato per il regime costituzio*nale, ma aver creduto suo dovere di principe e di ammiraglio di difendere il suo re contro l' antagonismo della rivoluzione, fatta, secondo ei dice, a vantaggio di un altro sovrano. Ed è finalmente nell' ultimo paragrafo che il conte d'Aquila protesta in nome di tutte le sue qualità, come principe, come Borbone, come *ammiraglio* di Napoli, come grand' ammiraglio nel Brasile, come *cittadino, come patriotta, come italiano.*

(*Corr. Mercantile*).

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

— Fa stupore, desterebbe ilarità se si potesse ridere di cose tanto serie, vedere come i liberali e rivoluzionari di Napoli non sappiano parlare che di reazione. Ogni giorno a Napoli allarmi per conati reazionari. Dalle provincie notizie di altri conati reazionari, ed anche di fatti, scritti e tafferugli reazionari. Le corrispondenze di tutti i giornali dalle provincie sono piene non già di scoppii e tumulti rivoluzionari, ma d'un curioso miscuglio di fattarelli in cui campeggia timore di reazione. Non si è mai vista simile singolarità in paese rivoluzionato od invaso da rivoluzione.

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino* :

Un'indiscrezione di un nostro corrispondente ci comunica la seguente lettera del Principe Murat, la quale — ci vien scritto — uscirà fra qualche giorno nei giornali esteri. La pubblichiamo come semplice *documento, che tuttavia può giovare a* meglio rischiarare la situazione.

Desideroso di non compromettere chi mi è affezionato e chi mi ha scritto, rispondo alle loro lettere per via de' giornali.

Signori,

Ho ricevuto la vostra lettera e senza indugio rispondo. Non mi sono accette che le *proposizioni* scevre d'equivoco, e schiette : non mi farò mai ostacolo al desiderio dei popoli, quand'anche erneo a me sembrasse.

Sono parente dell'Imperatore, e però non del tutto libero; ogni mia azione impegnerebbe più o meno la politica francese ; e nello Stato presente d'ingiusta diffidenza che parti nemiche vanno eccitando contro l' Imperatore, cui sono tutto devoto, nulla riuscirebbe dannoso quanto il far credere all'Europa che Napoleone III, pensoso unicamente del bene e dell'indipendenza delle nazioni, ad altro non intende che a riporre sul trono i suoi.

Quando la rivoluzione agita un popolo, la sola volontà popolare, liberamente espressa, può spegnere le discordie e le incertezze, perchè essa si fa legge suprema alla quale deve sottomettersi ogni buon Italiano.

Nello stato presente delle cose, giova all'Italia che venga stabilito in Napoli più presto che si può il governo costituzionale acciocchè sia assicurata la libertà e cansato il pericolo dell'anarchia o d'una *invasione. Tanto basta perchè intendiate* che io non m' intrometterei nei moti del vostro regno, che ove il popolo napolitano, sciolto da qualsiasi influenza esterna, avessè legalmente e solennemente manifestato il desiderio di avere in me un pegno d'indipendenza e di prosperità.

Forte sarei allora dell'assenso del mio cugino; allora apporterei l'alleanza francese, sola e certa sicurtà a questa nazione di durevole indipendenza.

Sacrifico *adunque ogni mio privato interesse*, e del solo pubblico interesse curandomi, do fine ripetendo quel che già dissi altrove, cioè che l'Italia, a parere mio ritroverà in una confederazione l'antica sua potenza e il prisco splendore.

Ricevano, o signori, l'espressione della particolare mia stima. *Firmato*—L. MURAT.

Alla lettera che precede abbiam dato luogo nelle nostre colonne, poichè la trovammo ne' giornali italiani. Il principe Luciano *Murat, respingendo l' intenzione di* presentarsi a' Napoletani come pretendente fa però certe riserve che sono per sè medesime una forma di candidatura, e non lascia di abbozzare una specie di programma ad uso delle circostanze. Questo documento avrà la sua importanza nella biografia del suo autore; ma crediamo non ne abbia alcuna nell'istoria dell'attuale movimento italiano.

PROVINCIE

AVELLINO

— Le truppe regie stanziate in Avellino vivono in seria apprensione di essere da un momento all' altro assalite dalle numerose bande insurrezionali di que'luoghi. *Dimandano reiteratamente* rinforzi.

SALERNO

— Salerno 26 agosto. Il generale Scott spedisce in Avellino una forte colonna, per reprimere ogni movimento insurrezionale.

PIZZO

— Pizzo 26 agosto. Il telegrafo visuale di Montecivita è abbandonato Da Capobonifato si segnalano due piroscafi che fanno rotta verso sud-est; uno di essi rimorchia un legno mercantile. Si segnalano quattro brigantini e molte barche in vari punti.

BASILICATA

— La rivoluzione in Basilicata ha preso proporzioni gigantesche e tali, che sorpassano ogni immaginazione. Persone degne di tutta fede e, che si sono trovate di passaggio per quelle contrade, raccontano cose, le quali fanno ricordare i tempi delle crociate, quando Pietro l'Eremita *precipitava i popoli d' Occidente in Oriente*. A quanto ci vien narrato, l'insorgenza ha preso proporzioni così vaste da non risparmiare nessuna delle classi e delle condizioni della società. I fanciulli, non altrimenti che i vecchi e le donne han dato di piglio alle armi. È impossibile calcolare il numero degli armati, giacchè tutta la provincia è in armi. Dove mancano i fucili si sono *costruite* delle lunghe picche : altri sono armati di accette e *di falci, armi terribili nelle mani dei contadini* lucani. La cifra delle colonne mobili si fa ora ascendere a 25,000 uomini che si trovano distribuiti in diversi punti della provincia. Un piccolo corpo di cavalleria si va formando alla giornata sotto gli ordini di Pisanti ex-uffiziale di cavalleria, di Buchicchio e del marchese di Donnaperna di Senise. Questo corpo di cavalleria di già presta utili servigi alla rivoluzione, battendo la campagna per ogni verso.

Quello che presenta uno spettacolo del tutto nuovo in questa insorgenza, la quale non trova paragone che nelle guerre di Spagna al tempo della invasione francese, si è un corpo di circa duemila uomini composto esclusivamente di frati e di preti, i quali col fucile in sulla spalla ed il carniere delle cartucce a fianco, divide con gli altri le fatiche del campo. Che cosa ne diranno la *Civiltà Cattolica*, l'*Armonia* ed il *Monde*?

La città di Potenza è stata formidabilmente fortificata dai rivoltosi, che hanno lavorato giorno e notte, sia a fare barricate, sia a cavar fossati, sia

id elevare ripari e trincere. Il più singolare si è che han dato opera alla costruzione di cannoni di ferro battuto, i quali dietro sperimenti, avrebbero provato essere buoni a tirare presso che un centinaio di colpi.

Da tutti i punti delle provincie limitrofe arrivano continuamente bande ad ingrossare le file dell'armata rivoluzionaria. Dicono che il giorno 23 o 24 sopraggiunsero a Potenza 1500 fucili garibaldiani provenienti da Sapri.

La circolazione del danaro non sarebbe stata per nulla arrestata dalla rivoluzione, poichè dicono che la valuta sonante vi abbondi.

Il giovane *Guerreggiante* dell' età di 20 anni è morto dietro il conflitto del giorno 18; Domenico Asseta, ferito, è in linea di guarigione.

Fino al punto che scriviamo nessun attacco è avvenuto tra l'armata insurrezionale e le regie truppe. Al di là di Auletta la contrada è completamente scoverta da queste ultime. Gl'impiegati del telegrafo prestano servizio al governo provvisorio. *(Il Paese)*

CAMPOBASSO

(Nostre corrispondenze particolari)

— Campobasso 21 agosto. Qui abbiamo di guarnigione due compagnie del 10° di linea, ed ieri i capi della Guardia Nazionale diedero un magnifico pranzo agli uffiziali nella villa di Capua. In mezzo allo Sciampagna che fu levato in gran copia, varii brindisi, evviva ed altro furono fatti all'Italia, a Garibaldi ec. ec. Vi fu eco per parte degli uffiziali, e qualcuno di essi elettrizzato improvvisò di bei versi.

SORA

— Ci scrivono che il vescovo di Sora e vescovo insieme di Aquino e di Pontecorvo mons. Monteieri il 25 di giugno trovavasi nel casino della Madonna del Buon Consiglio. Appena saputo dell'Atto Sovrano, scrisse al *fido* Sottointendente Colucci mandassegli a difesa dodici urbani. L'ottimo prelato ben conosceva quali tesori d'odio popolare avesse accumulati contro di sè dal 1849 al 60. Il Sottointendente soddisfece tosto alla richiesta, e quei 12 armigeri han fatto siepe al buon pastore anche in città sino al 22 di luglio.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Seconda Circolare del Ministro dell'interno ai Governatori e Intendenti relativa ai volontarii della Guardia Nazionale.

Torino, il 20 agosto 1860.

« Nella lettera circolare del 13 corrente mese, il sottoscritto Ministro dell'Interno aveva dichiarato essere intendimento del Governo del Re di presentare la formazione dei Corpi composti di volontarii della Guardia Nazionale nei modi dalla Legge stabiliti.

« Volendo ora ridurre ad atto siffatto disegno, il sottoscritto invita i signori Governatori ed Intendenti generali a dare con tutta sollecitudine gli opportuni ordinamenti, affinchè in ciascun uffizio di Governo e di Circondario siano tosto aperti i registri d'iscrizione dei volontari, giusta le norme dettate dalla legge 27 febbraio 1859, e del relativo regolamento approvato con R. decreto del 6 marzo successivo.

Converrà a tal uopo vegliare che in ciascun comune sia prontamente pubblicato dal Sindaco il manifesto prescritto dall'art. 22 del Regolamento suindicato, nel quale manifesto vogliionsi accennare le condizioni necessarie ad una valida iscrizione, e specialmente quella che i volontari siano di età minore dei 18, e non maggiore di 35 anni, e che non abbiano vincolo alcuno di servizio militare.

A cominciare dal prossimo settembre, e non oltre la metà dell'ottobre, provvederanno i signori Governatori ed Intendenti generali a che siano compilati in doppio esemplare gli elenchi dei volontari della provincia iscritti in ciascuna settimana da trasmettersi l'uno a questo Ministero, l'altro all'Uffizio d'ispezione che sarà determinato di concerto col Ministero della guerra, dal quale sarà provveduto ai depositi necessari per l'armamento e vestiario.

Il sottoscritto fa assegnamento sull'assidua ed efficace cooperazione dei signori Amministratori Provinciali, perchè la generosa gioventù, rispondendo all'invito del Governo del Re, ed inscrivendosi numerosa nei Corpi dei volontari destinati ad essere ausiliari dell'esercito nazionale, concorra ad accrescerne la forza a presidio e grandezza della patria.

Il Ministro FARINI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Un carteggio parigino parla di assai gravi consigli di ministri presieduti da Napoleone. Dopo ricevuti dispacci da Vienna, Torino, Napoli, Napoleone volle rimaner solo qualche tempo. Quindi radunò il consiglio che durò quattro ore. Un corriere di gabinetto è partito per Torino. Si ignora il contenuto del dispaccio; tuttavia alcune disposizioni date dal ministro della guerra fanno supporre che trattisi di preparativi per certe eventualità prossime. *(Pungolo)*

— 23 *agosto*. In virtù di un decreto imperiale l'importazione dei grani e delle farine per terra e per mare, su legni francesi e stranieri, è sino alla fine di settembre 1861 permessa col *minimum* dei diritti. Tutti i legni carichi di grani e farine sono esenti dal diritto di tonnellata.

SPAGNA

MADRID

— La *Corrispondencia* di Madrid smentisce formalmente la voce corsa che il Ministro della Guerra avesse autorizzata la soscrizione al prestito pontificio.

Secondo l'*Havas-Bullier*, le Cortes spagnuole continueranno la loro sessione sino al 3 novembre.

BARBERIA

TUNISI

—Lettere pervenuteci da Tunisi annunziano che ivi era stata scoperta una cospirazione, il cui scopo era quello di massacrare prima gl' israeliti e poscia i cristiani. *(Movimento)*

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Times* del 16 pubblica il seguente articolo:

Il corpo della rivoluzione ha fino ad ora signoreggiato l' Italia in un modo franco e non interrotto. Ha straripato dal Piemonte sul rimanente della penisola. Nel periodo di poco più di un anno abbiamo veduto la Lombardia, Parma, Modena, la Toscana e le Legazioni riunite al regno piemontese; ed ora, cominciando dall' estrema parte meridionale, Garibaldi è padrone della Sicilia, ed ha probabilmente a quest' ora eseguito uno sbarco nel regno di Napoli. Fino ad oggi la fortuna del moto italiano non ha provato veruna sconfitta. Ogni ostacolo è caduto innanzi ad esso, e non abbiamo ragione alcuna per supporre che abbia sopraggiunto gli ultimi suoi limiti. Abbiamo argomento di credere che la conquista di Napoli sarà per lo meno altrettanto facile quanto quella della Sicilia; anzi, se prendiamo in considerazione il prestigio di un successo splendido e quasi senza esempio, possiam supporre che sarà molto più facile. Sonovi ragioni plausibili per vaticinare che l'esercito e la flotta napoletana saranno restii a combattere per un sovrano, le mani del quale sono ancora macchiate del sangue innocente follemente e crudelmente sparso nel bombardamento di Palermo, e che aderì alla Costituzione allora solo quando più non gli rimaneva la scelta che fra la Costituzione e l'immediata rovina. Può invero parere nè gentile, nè necessario il gettare un avvertimento od un presagio di futuri mali in mezzo a così prospera fortuna. Il flutto del successo è alla sua maggiore altezza; perchè un popolo da sì lungo tempo oppresso e calpestato, al quale si è sempre negata la benchè menoma libertà, non afferrerebbe la gloriosa opportunità delle circostanze, e non cercherebbe di carpire i favori della capricciosa dea, che sembra nel suo affetto alla causa della rivoluzione italiana aver dimenticato la sua proverbiale istabilità? Noi dobbiamo però confessare che non possiamo considerare il presente stato degli affari d' Italia senza trepidanza. Anche se i disegni di Garibaldi fossero limitati alla conquista del reame di Napoli ed alla sua annessione alla corona di Sardegna, non potremmo soffermarci sopra una tale eventualità senza una certa apprensione.

Il miglior augurio che noi possiamo fare all'Italia si è, che essa possa godere de' benefizii di un libero governo, e di istituzioni costituzionali che si avvicinino a quelle, cui dobbiamo una così lunga e non interrotta prosperità. Ma qual è la prospettiva di governare l' Italia col mezzo di un solo Parlamento che rappresenti tanti sentimenti, interessi e principii, con tanti partiti, e tante cause di gelosia e di discordia? Il solo mezzo probabile di governare l'Italia unita sarebbe il dispotismo, e così la libertà interna verrebbe sacrificata alla forza d'espansione interna. Havvi però qualche pericolo che non si lasci Garibaldi compiere senza opposizione la liberazione dell' Italia meridionale. Dicesi confidenzialmente che i portamenti dell'Austria verso la Sardegna diventano sempre più ostili, a misura che le vittorie di Garibaldi diventano più decisive. A torto od a ragione, gli uomini di Stato austriaci si mostrano persuasi che egli non cesserà dall'andare innanzi fino a tanto che una parte qualunque di terra italiana sarà in mano dello straniero. Anzi si asserisce che egli intende attaccar l'Austria nella sola provincia italiana che le resta, e con un nuovo Solferino stapparle la Venezia. La domanda che facciamo a noi stessi è la seguente: è egli un successo di Garibaldi destinato a condurlo alla meta a cui tende; o non sarà piuttosto il segnale di una guerra più terribile della passata? Fino ad ora l' Italia ha vinto le sue principali vittorie, col sangue degli stranieri. Ora, se prestiamo *fede ai supposti disegni per l'avvenire*, essa si getterebbe nel conflitto appoggiata sulle sole sue forze. Ci pare non esser questa materia da farsi illusioni. Nulla potrà indurre l'Austria a rassegnarsi alla perdita della Venezia, se non l'assoluta impossibilità di trovar uomini e danari. Che l'Austria sia capace di violenti risoluzioni, ce lo dimostra la sua malaugurata mossa dello scorso anno sul Ticino. Per grave che si voglia dire il colpo da lei ricevuto non è stato tale da umiliarla al punto di farla restare assolutamente passiva in faccia ai presenti avvenimenti italiani. Ci è appena concesso di dubitare, che i progressi di Garibaldi lo porteranno — e probabilmente il governo piemontese con lui — a trovarsi in collisione diretta con l'Austria, ed allora quest' ultima si attenderà probabilmente di ricuperare colla spada nel 1860 quanto le venne tolto nel 1859.

Gli Italiani in generale confidano molto nell'esito d'un tale conflitto: se la giustizia d'una causa, se la superiorità del numero, se lo spirito di vendetta giustamente eccitato, fossero altrettante garanzie di vittoria, non avremmo nulla a temere per la futura unità italiana; ma sfortunatamente se vi sarà una nuova campagna, la vittoria sarà decisa, non dal valore individuale o dall'entusiasmo rivoluzionario, ma bensì dalla disciplina di truppe ben fornite e dalla superiorità del materiale di guerra, cose tutte in cui l'Austria ha un vantaggio enorme. Le reclute italiane sono numerose, ma in generale non hanno ancora veduto il fuoco, ed è da temere che non siano atte a resistere ai nordici invasori. Se la battaglia sarà combattuta fra Austriaci ed Italiani, non crediamo poter dubitare del risultato. Ma sarà essa realmente limitata a que'due popoli? Starà la Francia pazientemente a veder distruggere i risultati delle grandi vittorie dell'anno scorso, da quella potenza da lei vinta? La cosa si può appena concepire. Il dominio dell'Italia del nord per parte del Piemonte è il vero trofeo di tante sanguinose battaglie, e non può la Francia permettere che questo dominio venga abbattuto. Ma dove principierà il suo intervento e dove si fermerà? Notificherà essa all'Austria di non voler permettere il suo intervento fra il re di Napoli ed i suoi sudditi? Comunicherà al Piemonte i suoi comandi, affinchè il suo campione Garibaldi desista dall'attuare i suoi piani relativamente alla conquista di Napoli? Il re di Sardegna — la cosa è ben nota — ha operato l'annessione della Toscana e delle Legazioni contro il volere del suo augusto alleato; vorrà quest'ultimo versare

ancora una volta il sangue de' suoi sudditi per proteggere il Piemonte dalle conseguenze della sua ambizione? Consentirà la Francia che il patrimonio di S. Pietro — il quale, dicesi, si trova sotto la sua speciale protezione— venga strappato al Papa ed annesso al Piemonte, oppure che il crollante trono di Napoli venga sorretto e restaurato dall'Austria? A tutte queste domande ognuno può rispondere secondo il suo grado di conoscenza e di penetrazione.

Noi le abbiamo accennate di volo, perchè si veda come l' Italia, anche nel suo presente stato di fortuna, sia realmente poco padrona dei suoi destini, e come essi dipendano da due governi uno dei quali si è mostrato infido amico, e l'altro nemico acerrimo senza rimorsi. Noi sappiamo quanto è vano il predicare la moderazione nel momento della vittoria ad un popolo esaltato di una fortuna altrettanto felice quanto imprevista, giustamente orgoglioso della sua nuova posizione, e naturalmente corrivo a esagerare le proprie forze, ed a stimare al di sotto del vero quelle che ancora rimangono ad un nemico vinto. Eppure in questa circostanza, come in molte altre della vita umana la metà è maggiore del tutto, e l'Italia sarebbe molto più capace di ritenere e consolidare gli acquisti fatta da lei, se volesse fermarsi a metà della strada, di quel che non lo sia spingendo sino all' estremo i piani che consigli violenti e rivoluzionarii cercano di farle adottare. È chiaro assai che l'ora degli indugi è passata. Il Piemonte deve eleggere, o di identificarsi con Garibaldi e dividere le sue vittorie o la sua caduta, oppure deve apertamente cessare di assistere colui, che finge di disapprovare, e dare le più chiare prove che si accontenta di quanto ha ottenuto. La Francia pure deve alla fine decisamente fissare sino a che punto vuol sostenere il Papa, resistere all'Austria ed aiutare il Piemonte; mentre l'Austria è d'uopo decida quando intende entrare in lotta contro la rivoluzione, quale attitudine vuole prendere in faccia al Piemonte ed alla Francia. Gli affari sono troppo complicati, le passioni troppo infiammate, gl' interessi troppo compromessi, perchè le cose possano stare come si trovano: e havvi troppo ragione di credere che il nodo, legato da una serie di così sanguinose battaglie, non possa venir tagliato se non con altre lotte altrettanto sanguinose.

— Leggesi nel *Globe*:

Noi non possiamo considerar meritevole della importanza, che sembrano annetter loro i giornali francesi, le voci di certe minacciose intimazioni che diconsi fatte dal governo austriaco a quello di Sardegna rispetto alla presa di Napoli per parte di Garibaldi. Si asserisce che l' Austria considera un'occupazione della parte meridionale della penisola italiana come parte d'un programma, un'altra parte del quale consiste in un attacco alla Venezia e alle sue possessioni dell'Adriatico, e che essa assumerà l'offensiva, in caso che il Dittatore si stabilisse nell'Italia meridionale. Dicesi pure che l' Austria abbia chiesto aiuto in Boemia ed in Ungheria alla Prussia e alla Baviera, in caso che fosse obbligata ad impiegare il suo esercito in Italia. Noi non crediamo che intimazioni come quelle, di cui parlano i fogli francesi sieno state fatte. Non solo nessuna autentica informazione in appoggio di quelle asserzioni è stata ricevuta, ma la condotta dell'Austria durante tutti questi avvenimenti è stata tale da gettare il più forte dubbio su di esse. Il non intervento negli affari italiani è stata la sua politica fino ad oggi, ed abbiamo ogni ragione di presumere che non la cambierà ora, ma che continuerà a mantenere un' attitudine strettamente difensiva. La storia che l'Austria abbia domandato assistenza alla Prussia ed alla Baviera e le sia stata rifiutata è ugualmente priva di probabilità. Senza dubbio, se i suoi territorii fossero attaccati, essa avrebbe diritto di domandare ed ottenere tale assistenza per l' accordo che esiste fra le potenze tedesche quanto alla protezione reciproca dei territorii dall' invasione. Ma non è molto probabile che per qualche tempo, almeno, essa sia posta in una posizione che la giustificherebbe se facesse una tal domanda. Quali si sieno gli ultimi disegni di Garibaldi su i domini austriaci, l' occupazione dell'Italia meridionale terrà, senza dubbio, le sue mani legate per qualche tempo avvenire. Egli avrà da compiere molto, prima di potere sperare di riuscire in un attacco contro alcuna parte dell'Impero austriaco, e non abbiamo bisogno di temere immediatamente gravi complicazioni, che quell'evento probabilmente produrrebbe negli affari Europei.

— Nè fra le tante opinioni sugli intendimenti che or muovono l'Austria è da tacersi quella della *Gazz. di Torino*, riassunta nei termini seguenti:

Noi non poniam difficoltà a credere che l'Austria accarezzi tra i suoi progetti anche quello di una resistenza valida ed efficace delle armi collegate di Roma e Napoli contro la rivoluzione, di possibili complicazioni che pongano il nostro Governo nell' alternativa o d' intervenire, o di suicidarsi moralmente con l'inazione, e dar causa e pretesto a scissure, ad agitazioni, a disordini all'interno; poi, per quel principio che da cosa nasce cosa, la possibilità di altre complicazioni in Europa che le possano lasciar libero il campo in Italia, e toglierle dinanzi quella diga fatale, ed ora insormontabile, del non-intervento.

Ma questo *piano* — per quanto seduca e conforti l' Austria — è ben lungi ancora dal poterne sperare l'effettuazione. A queste speranze stanno di fronte le difficoltà reali e gravissime del presente.

Alla possibilità di un trionfo, assai ipotetico, di Roma e Napoli, si contrappone la fortuna nostra, la forza della rivoluzione e la forza di uno Stato non più di cinque, ma di dodici milioni d'Italiani.

L' Austria conta sulle complicazioni europee, sulle rivalità ed i dissidii delle potenze, sopra una *coalizione contro* la Francia; quando ciò avvenisse, la Francia e noi con essa possiamo contare sopra una forza più potente di tutte le coalizioni, su quella della rivoluzione, nel nome delle nazionalità!

È questa la forza che tiene ossequente l'Europa del 1815 al trono imperiale di Francia, ed assicura l'esito di una lotta che nessuno, e l'Austria meno d'ogni altra, vuol provocare.

— Leggiamo nella *Patrie* del 17 agosto:

Naturalmente molti animi si preoccupano delle complicazioni che possono nascere dal trionfo di Garibaldi e dalla caduta del re di Napoli. Affrettiamoci a dire che tali complicazioni, molto gravi senza dubbio, non ci sembrano tanto pericolose, quanto le si suppongono per la pace dell'Europa. Imperocchè è manifesto che la Francia e l'Inghilterra, accettando d'accordo il principio di non intervento nelle cose italiane, non si erano fatta alcuna illusione intorno a ciò che avviene in Italia, fino al punto di credere impossibile la vittoria della rivoluzione. Questa eventualità era dunque preveduta; e se ella si realizza, non muterà per nulla il contegno del governo francese nè dell'inglese. Quanto all' Austria, abbiamo già detto ciò che noi pensiamo della pretesa Nota del conte di Rechberg, e il *Morning-Herald* di oggi ha ricevuto dal suo corrispondente d' Amburgo, questa volta assai bene informato, alcuni particolari sulle conseguenze del convegno di Toeplitz, i quali vengono a confermare le nostre previsioni.

Secondo il corrispondente del *Morning-Herald* se l'Austria si trova di nuovo in guerra pe' suoi possedimenti italiani, la Prussia non prenderebbe le sue parti, fintanto che il principio di non intervento fosse rispettato dalle altre potenze. Alla sua volta, l'Austria si sarebbe impegnata a non prendere una seconda volta l'iniziativa d'una guerra italiana, ma si limiterebbe a mantenersi sul Mincio.

Cosiffatto è lo stato delle cose, secondo la nostra intima convinzione, senza esagerarle tanto in bene che in male, senza ottimismo nè pessimismo. Consentiremo adunque nella opinione del *Morning-Herald*, se il giornale tory non conchiudesse il suo articolo con la seguente riflessione:

« Secondo il buon senso, dovrebbe dirsi che, se l'imperatore Napoleone ha potuto cedere, come conseguenza delle sue vittorie, la Lombardia al Piemonte, si avrebbe a permettere anche all'Austria, giusta il medesimo principio, di riprendere possesso del suo antico territorio, qualora la fortuna la favorisse al punto di vincere il Piemonte e l'esercito rivoluzionario ».

Noi faremo osservare al *Morning-Herald* che il *suo buon senso* manca di *logica*: perchè, se la Lombardia è stata ceduta dall'Austria all'Imperatore Napoleone, come prezzo della vittoria, essa non potrebbe essere logicamente rivendicata dall'Austria, che dopo altri Magenta e Solferino contro la Francia, non troppo verosimili, a dire la verità.

— Ecco ciò che dice il *Pays* del 15, a proposito della pretesa nota austriaca:

Corre voce che il conte di Rechberg abbia diretto al gabinetto di Torino un dispaccio portante che il governo austriaco si crederebbe obbligato ad inviare delle truppe in soccorso del re di Napoli, dopo aver ottenuto l'autorizzazione di far loro attraversare gli Stati pontificii, nel caso che Garibaldi operasse uno sbarco negli Stati napoletani. Questa determinazione del governo austriaco si riferirebbe alle promesse, che gli sarebbero state fatte dagli Stati federali germanici.

ULTIME NOTIZIE

— Secondo notizie avute da sicura fonte, il generale Lamoricière si sarebbe avvicinato con le sue soldatesche al confine, per passarlo tra breve e portar la guerra nel Regno. — Badi alle sue spalle!

— Si parla d'un dispaccio secondo cui sarebbe scoppiata l'insurrezione all'Aquila. Che sia per dare il benvenuto al prode generale?

— È giunta la posta dalle Calabrie. Il corriere è partito da Reggio col lasciapassare firmato da Garibaldi, e vistato a Cosenza dal comitato. A Spezzano Albanese ha trovato 2mila insorti armati di picche. Presso Palmi uno squadrone di lancieri, accerchiato dai Garibaldini, ha fraternizzato.

— Castrovillari è insorta e ha disarmata la gendarmeria.

— Da Bari son partiti per la Basilicata 2mila giovani con preti e frati alla testa.

— È cominciato il viaggio delle Loro Maestà in Francia, Corsica, ed Algeria. Sono arrivate a Dijon e vi sono state accolte con entusiasmo.

Il discorso del *Maire* di Dijon è stato molto patriottico; ha detto: se l'Europa affetta tuttavia di temere la possanza delle vostre armi, teme molto più le simpatie che avete destate nei popoli.

Il discorso del Vescovo esprime la speranza che l'Imperatore trionferà degli imbarazzi, degli ostacoli, che una politica fuorviata dal sentiero del diritto e della giustizia pretende imporre al figlio primogenito della Chiesa, al successore di Pipino e di Carlo Magno.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL NAZIONALE

(**Agenzia Stefani**)—Torino, 27 agosto.

— L' Imperatore e l' Imperatrice sono giunti in questa sera a Chambery. Furono accolti con entusiasmo. Farini e Cialdini sono partiti stamane per andare a complimentarli.

BORSA DI NAPOLI

28 AGOSTO

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87 1/4
4 per 100	idem. . . . . . »	77 1/2
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	87

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 30 Agosto 1860 **N. 26.**

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 30 *agosto*

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL' INTERNO

— 29 *Agosto* — È aperto un credito straordinario di ducati sessantamila sullo stato discusso del Ministero dell' Interno per l'esercizio dell'anno 1860 per le spese di costruzione ed addobbo della sede parlamentare provvisoria alle Fosse del Grano.

— 29 *Agosto* — Il Marchese Costantino d' Ausilio Garigliota Segretario Generale in Aquila è traslocato nell' Intendenza di Capitanata in luogo del sig. Agostino Taraschi traslocato in quella di Abruzzo Ultra 2. Il sig. Gaetano de Roberto Sottintendente di Rossano è traslocato nel Distretto di Casoria. L'Avv. D. Gennaro Bascone è nominato Sottintendente e destinato al Distretto di Melfi, in luogo del sig. Salvatore Coreo da chiamarsi ad altre funzioni. L' Avv. Antonio Barone è nominato Sottintendente e destinato al Distretto di Lagonegro, in luogo del sig. Giacomo Racioppi rinunziante.

29 *Agosto.* — Il sig. Francesco Peruzzi Consigliere d' Intendenza in Bari è destituito. I sig. Antonio Ventura, Adolfo Denhardt e Vincenzo dell' Erba Consiglieri d' Intendenza in Bari rimangono esonorati dalla carica. Il sig. Lorenzo Giannico Consigliere d' Intendenza in Bari è messo al ritiro. I Sottintendenti signori Beniamino Mastroserio e Giovanni Riccardi, lasciando le attuali funzioni di Consiglieri d' Intendenza in Bari, attenderanno altra destinazione. Sono nominati Consiglieri d' Intendenza per la provincia di Bari i signori: Domenico Sagarriga Visconte, già Consigliere d' Intendenza nella stessa provincia. Avvocato Federico Pasculli, Giuseppe Laginestra, Giovanni Quattrorecchi attuale capo di ufficio d'Intendenza.

— 29 *Agosto.* — Son nominati Soprintendenti del Real Albergo dei poveri, il Controloro generale della Real Tesoreria, Cav. Federigo del Re; e Governatori dello stesso stabilimento gli avvocati Francesco Avellino e Raffaele Laudisio, in luogo del Cavaliere Giuseppe Colonna de' Principi di Stigliano, del signor Elia della Croce, e del Cavaliere Alessandro Calenda rinunzianti.

LA CAPITALE E LE PROVINCIE.

Continuazione — V. *n.* 22.

Londra è per certo una grande, una smisurata città, ma non è a Londra, che il ministero inglese cerca l'appoggio, del quale abbisogna per l'esercizio del suo potere, e niun piccolo cantone della Gran-Brettagna si crede dominato da quella immensa capitale. E non pertanto niuno ignora i difetti della legge elettorale inglese. L'Irlanda stessa col suo piccol numero di deputati non ha mancato di suscitare degl' imbarazzi al Ministero. Birmingham, Liverpool, Manchester non si credono per certo soggette a Londra, nè questa pensa a signoreggiarle.

Quando la Lombardia, la Toscana, i Ducati di Parma e di Modena, e le Romagne mandarono i loro Deputati alla Camera elettiva, i Piemontesi si trovarono in minoranza. Il ministero si ricompose allora con gli stessi elementi, dei quali la nuova nazionalità si compone, e Milano, Firenze, Parma, Modena, e Bologna non han nulla perduto relativamente a Torino. I Lombardi, i Toscani, i Parmigiani, i Modenesi, i Romagnoli non sono governati dai Piemontesi, ma si governano da se stessi per mezzo dei loro rappresentanti, i quali ove per avventura fossero concordi, costituirebbero essi soli la maggioranza della Camera e farebbero essi le leggi, che governerebbero i Piemontesi.

Non è uno dei minori argomenti della sapienza civile dell'Italia centrale lo aver saputo vincere le naturali voci del risentimento destato da una lunga oppressione in un momento, in cui potevano essi fare cambiare la fisonomia del Parlamento nazionale, e sostituire al ministero Cavour un altro che troppo ardente di generosi affetti verso la patria comune, avrebbe potuto affrettare di troppo il corso delle cose italiane, e forse compromettere la sorte. Tanto egli è vero, che quegli Stati nell'aggregarsi al Piemonte non divennero provincie, ma cooperarono alla direzione della politica e dell'amministrazione, ed esercitarono atti di sovranità, che non avevano mai esercitato, acquistando pel senno, col quale lo fecero nuovo titolo all'ammirazione dell'Europa.

Firenze divenuta una delle principali città di uno Stato di oltre undici milioni di abitanti, recando la sua parte di azione nel reggimento di esso, serbando le sue glorie, le sue stupende tradizioni, e dando un largo sviluppo alla sua vita intellettuale, al suo commercio, alla sua industria, ha forse perduto o acquistato nell' estimazione dei popoli inciviliti? Chi dirà, ch' essa val meno adesso di quanto valeva, allorchè era la capitale di un piccolo ducato di 1,800,000 abitanti? Un Fiorentino cittadino di un considerevole Stato, protetto da una legazione, che ha dritto di annoverarsi tra quelle di prim' ordine, si sente in terra straniera più forte e più rispettato adesso di quanto lo era allorchè apparteneva ad un Principato di terz' ordine. La sua voce, la sua persona vale tanto dippiù, quanto più energici e più efficaci sono i mezzi, che lo proteggono. E si dirà dunque ch' è scapitato, perchè è divenuto un provinciale? Egli che nell'interno reca la sua attiva e decisiva quota di azione nella pubblica amministrazione, e nell' estero ha guadagnato in considerazione e rispetto, egli trovasi dopo l' annessione in ben dissimile condizione, che non è quella di un abitante di Provincia nel senso, in cui comunemente si ritiene.

Nell'ordine prettamente politico, ed omettendo ogni reminiscenza storica, Lione e Marsiglia valevano forse meno di Firenze, quando era questa la capitale del Gran Ducato di Toscana? Eppure Lione e Marsiglia sono città di provincia, nè hanno nel reame di Francia quella importanza, che Firenze ha nel nuovo regno italico. Lo che importa, che divenuta Firenze una considerevole città di un grande Stato, si pone a livello per prevalenza politica di ogni altra città di qualsivoglia impero, e serba il posto, che la sua storia le ha dato tra le nazioni incivilite.

Noi non intendiamo di anticipare sulla futura organizzazione del nuovo regno italico, ma crediamo di non andare lungi dal vero nell' affermare, ingannarsi a partito coloro, che dalle nostre leggi amministrative argomentano alle facoltà delle amministrazioni comunali o provinciali in quel reame. Per effetto di un sistema di centralizzazione, incompatibile con una costituzione rappresentativa, un Comune presso di noi non ha facoltà di spendere dieci ducati senza la sanzione sovrana o almeno ministeriale. Così non può essere in quel reame. Stabilita la elezione come la base della rappresentanza delle diverse sezioni dello Stato, ciascuna di esse serberà nella propria organizzazione amministrativa la indipendenza, che è lo sviluppo logico della capacità politica di governarsi per tutta la parte compatibile con l' interesse generale da sè medesimo.

Sicchè concorso diretto per mezzo dei rappresentanti nazionali all' esercizio del potere legislativo, concorso indiretto per mezzo dell'influenza della maggioranza della Camera elettiva nella direzione del potere esecutivo, autonomia in tutta la latitudine compatibile con l' interesse generale nella parte prettamente amministrativa, queste sono le condizioni di ogni città in una monarchia rappresentativa. Tali condizioni esistono indubitatamente senza riguardo alla

più o meno ampia circoscrizione territoriale, ma non si cambiano neppure per lo accumularsi di più piccioli stati per formarne un solo, ed acquistano invece una più salda garentia ed un più vasto teatro di azione quando nella forza e nell'energia di un grande Stato trovano assicurata la propria indipendenza e l' assoluto arbitrio delle cose proprie. Niun paese quanto l'Italia ha sentito e sente tuttora di questa indipendenza e di questo arbitrio delle cose sue l' indispensabile bisogno.

—Si è fatto un calcolo delle forze indigene che darebbero le Due Sicilie all' Italia, come contingente, nel modo in cui sono attualmente costruite le due armate, rimpiazzandone i vuoti, e mettendo i corpi al completo. E l'armata di Napoli ben certamente resterà organizzata per del tempo così com'è, e non si faranno mutazioni che nel personale e nel comando.

Ecco il quadro di queste forze :

Infanteria.

2 Brigate della Guardia, 1° e 2° dei Granatieri, 3° Cacciatori della Guardia (Carabinieri), ...	9,600
8 Brigate di linea, (16. Reggimenti, 32 battaglioni forti di 1,200 uomini).	38,400
5 Brigate di Sicilia, (20 battaglioni forti di circa 600 uomini)	12,000
4 Battaglioni di linea regolare Siciliani di 600 uomini	2,400
1 Battaglione, Tiragliatori della Guardia di 8. Compagnie	1,400
16 Battaglioni Cacciatori di 8 Compagnie, forti ognuno di 1,400 uomini.	22,400
10 Battaglioni Cacciatori dell' Etna a 4. Compagnie	7,200
1 Battaglione figli della Libertà . . .	800
Guide a piede di Napoli	200
Alabardieri	200
Gendarmeria scelta, 1 battaglione . .	600
Gendarmeria, 6 battag. a 4. compagnie.	4,800
Carabinieri di Sicilia, 1. Reggimento .	2,400
Guardie di Sicurezza in Sicilia . . .	300
Di più si devono calcolare gli altri volontari giunti in Sicilia con Bertani in numero di circa 7 o 8 mila, e i 15 battaglioni di Cacciatori volontari che si formeranno nelle provincie del Regno, prendendo gli antichi nomi delle provincie o altro, e due battaglioni di antichi volontari di Lombardia che si riformeranno sotto il Colonnello Materasso. Tutti questi potranno formare una forza complessiva e approssimativa di uomini	17,000
Totale dell' infanteria	119,700

Cavalleria.

Guide Garibaldi, 1 Squadrone . . .	150
Guide Napoletane, 1 Squadrone. . .	150
Gendarmeria scelta, 1 Squadrone . .	150
Ussari della guardia, 2 Reg. a 5 Squad.	1,500
Dragoni, 3 Reg. a 5 Squadroni . . .	2,250
Carabinieri, 1 a 5 Squadroni	750
Lancieri, 2 Reg. id.	1,500
Cacciatori, 1 Reg. id.	750
Cacciatori di Sicilia , 2 Reg. 4 Squadr.	1,200
Gendarmeria, 5 Squad.	750
Compagni d'arme , 2 Compagnie . .	200
Totale , 61 squadr. 2 compag. uomini	9,350

Artiglieria.

Batterie di Sicilia N. 4. Personale in termine medio di 300 a batteria tra Artiglieri e Treno	1,200
Batterie di Montagna Napoletane, N. 12.	3,600
Batterie di Montagna id. N. 6. . . .	1,800
Batterie a Cavallo N. 2	600
Batteria tenuta ora dalle truppe estere, N. 1.	300
Artiglieria di piazza Napoletana, 1 Reg. di 24 compagnie	4,800
Artiglieria di piazza Siciliana, 1 Reg. di 12 compagnie	1,200
Battaglione di artefici in Napoli . . .	1,400
Altre compagnie negli arsenali di circa	1,000
Totale, Batterie N. 25. Personale	15,900

Genio.

1 Battaglione di zappatori minatori di Napoli di 8 compagnie	1,600
2 Battaglioni in Sicilia di 4 compagnie.	1,200
Totale	2,800

Oltre 2 reggimenti di veterani, 15 compagnie provinciali e varie compag. d'artiglieria da piazza di rimpiazzo ecc., che formerebbero un 4,500 uomini.

In riassunto s'avrebbero 76 fortissimi battaglioni di linea, 244 compagnie di cacciatori della forza di uomini	119,700
61 squadroni di cavalleria della forza di	9,350
25 batterie del personale di	15,900
3 battaglioni del Genio di	2,800
Totale	147,750

Non si sono calcolati i *seguiti* o riserve che hanno tutti i reggimenti e battaglioni in Napoli , perchè di numero e d'individui variabili.

Di più si può dire che, messa questa truppa in istato di guerra , può essere portata ad oltre 200 mila uomini, di cui 120,000 pronta ad entrare in campagna, perchè fornita bene ed atta a tutto.

L'armata italiana riunita si comporrebbe adunque di 284 battaglioni di linea (208 del regno italico e 76 delle Sicilie) e 352 compagnie di cacciatori (108 bersaglieri di Piemonte , 244 delle Sicilie) 151 squadroni di cavalleria , 73 batterie oltre il Genio, l'artiglieria di piazza, carabinieri ecc.

CRONACA NAPOLITANA

—La scorse notte, la tipografia *del Vesuvio*, in istrada Santa Teresa, è stata sorpresa dalla polizia (anzi dallo stesso Ministro dell'Interno) e vi si è sequestrato uno scritto clandestino impresso a molte migliaia di esemplari. Era un nefando indirizzo al Re per esortarlo alla più selvaggia reazione, che avrebbe dovuto inondare di sangue la capitale stessa, nonchè le provincie. Crediamo sapere che l' autore fosse il famigerato canonico Caruso. Il tipografo ha dichiarato che aveva l'approvazione di altissimi personaggi.

— Sarebbe stato la scorsa notte arrestato un tal Pasquini nella cui casa si sarebbero trovate armi, munizioni e proclami: forse quegli stessi impressi alla stamperia suddetta.

— Il giorno 23 otto vapori garibaldini partivano da Messina per ignota destinazione.

— Sono giunti in Castellammare col generale Gallotti il 24 agosto le seguenti frazioni di truppe, provenienti da Reggio.

N.	Uffiziali	Soldati	Disarmati
14. Linea	33	890	180
13. —	»	26	9
1. —	»	67	58
1. Cac.	»	33	8
2. Lancieri	1	26	smontati

Mezza batteria d' artiglieria senza pezzi ed animali con 2 uffiziali, e 63 soldati.

Treno, un ufficiale, e 33 soldati smontati.

N. 3 Trombette della Guardia d' Onore.

N. 7 Ufficiali isolati.

N. 9 Ufficiali, e 360 soldati feriti ed ammalati, che sono stati accolti nello spedale dei Gesuiti.

L'8° di linea imbarcato a Paola per sbarcare al Pizzo a combattere i soldati di Garibaldi, giunto in quest'ultimo luogo si è ammutinato, ed ha voluto ritornare in Napoli, ove è arrivato ieri sera sul vapore francese la *Ville de Lyon*.

— Togliamo da una corrispondenza di Napoli del *Siècle* :

Il tesoro è vuoto, vuoto alla lettera. E notate questo : la Corte, oltre le rendite ordinarie del reame, ha speso da sette mesi dieci milioni di ducati di rendita emessi dal Gran Libro del debito pubblico, in forza di tre decreti del re, l' uno dei quali fu in data del 13 ottobre 1859 per ducati 200,000, l' altro del primo maggio 1860 per ducati 100,000, e il terzo del 6 giugno 1860 per dugento mila ducati. Il che si spiega perchè il sig. Manna non è ancora tornato nè tornerà per ora dalla sua missione a Torino , dopo il compiuto scacco dell' alleanza. Il signor Manna è ministro delle finanze; e se fosse qui , dovrebbe apporre la sua firma agli ordini de' pagamenti del tesoro, controllarli, e limitar forse le disperate operazioni della Corte : ma nell' assenza di lui, il Re dispone della cassa. Il tesoro, in virtù d' un ordine del segretario di S. M., paga le somme che S. M. desidera, in guisa che Francesco II resta padrone assoluto delle due principali forze dello Stato, dell' esercito cioè e delle Finanze.

— Agenti del governo di Napoli, come afferma la *Gaz del Popolo* di Torino, hanno offerto ad un giornale la somma di lire 70,000 perchè sostenesse il *principio dell'alleanza* e della autonomia napoletana. Il giornale non ha accettato. — Altra offerta fu fatta ad un giornalista di Milano.

Per l'onore della stampa italiana non concepiamo alcun sospetto in proposito.

— Se desiderate sapere — scrive il corrispondente del *Débats* — ciò che si fa a Napoli di più notevole da due o tre giorni in poi, ve lo dico in due parole : «*Si scappa.*» I reazionarii scappano per non cadere fra le mani dei vincitori d'oggi che ieri essi *trattavano colle leggi del vae victis*, e che all' indomani saranno da essi trattati nello stesso modo. I paurosi scappano per non trovarsi in mezzo alla mischia che l'ultima resistenza del Re non cesserà di provocare. Napoli adunque si vuota e gli elementi dell'attacco e della resistenza restano di fronte.

Il Re aduna in castel Sant' Elmo e Castelnuovo bombe e altre materie incendiarie. Intanto ha fatto imbarcare 30 milioni di scudi sull'*Arturo*, piccolo *schooner* da guerra ancorato nel porto militare sotto i tiri del castello. Il tesoro è vuoto alla lettera.

— Il fatto di cui tratta la seguente lettera si era da noi menzionato nel numero di ieri l'altro. Inseriamo volentieri la relazione particolareggiata che ci si rimette, della cui esattezza è garante il nome dello scrivente.

Signor Direttore,

A coprire d'eterna infamia , abbominio e maledizione il detestabile nome del sergente Bottone del 15° battaglione Cacciatori, compiacetevi d'inserire nelle colonne del vostro pregiato giornale il seguente incredibile fatto , che Satana e Caino forse avrebbero avuto a sdegno di mettere in opra :

Il dì 27 agosto verso le dieci del mattino si presentò nella farmacia alla strada Pace il sergente Bottone, una volta impiegato nella segreteria del duca di Mignano, di dove il duca l'avea cacciato per cattiva condotta. Nella farmacia trovavasi don Francesco Ranieri fratello del proprietario della farmacia Angelo Ranieri, a cui il sergente disse esser disertore da due giorni , ma che la dimane si sarebbe presentato in quartiere ; e siccome la notte la voleva passare in non so quale casa , l'uniforme militare lo avrebbe potuto compromettere, e così avrebbe voluto indossare qualche abito da paesano : a questo punto giunse in farmacia il Ranieri Angiolo a cui il fratello raccontò tutto il fatto; quest'ultimo andò via dalla farmacia a pranzo. E restato il detto Angiolo disse al sergente di indossare un suo soprabito , un gilè ed un cappello all' italiana ; nel medesimo tempo gli fece portare il pranzo e di persona gli comprò le frutta ; dopo aver desinato questo maledetto da Dio ,

si pose a fumare come se fosse stato in casa sua; intanto ritornò il signor Francesco, e andato a pranzo alla sua volta il detto Angelo, il Bottone disse al novello arrivato di volere uscire e andarsi a cambiare il calzone bigio; il Ranieri gli disse che si avrebbe potuto compromettere; ma il sergente chiamò una carrozzella, vi ascese, e si avviò alla volta del Chiatamone

Dopo un' ora e mezzo circa, che si vede? cosa orrenda a dirsi! si vede entrare il sergente nella farmacia con una faccia di Giuda, pari a quella del figliuolo del peccato! che guida dieci gendarmi travestiti ed un picchetto di cacciatori, i quali in un attimo invadono la farmacia. L'infame Bottone si precipita il primo nel dietro farmacia additando ai suoi complici il corpo del delitto che pocanzi egli stesso avea consumato, depositando cioè la giacca, il cuoiame ed il bonè ad aggravare una tanta scelleraggine, vi deponeva di soppiatto un pugnale, attribuendone il possesso al Ranieri Alla vista di simile orrore il Ranieri Francesco protesto dicendo, che egli non conosceva nulla di quanto costui asseriva, e che tanto i panni militari che il pugnale non l'avea ivi depositato che il sergente Bottone stesso Ma tutte erano parole al vento, poichè i gendarmi ed i cacciatori arrestarono il Ranieri Francesco, e don Giosuè Amirante, ed il dottor Piccinini che a caso ivi si trovavano, e li condussero nel quartiere di Pizzofalcone, e la notte li scortarono, non senza una energica legatura, all'uso di Campagna e Midia e complici, che Dio maledica in eterno! nella prigione della real Piazza di Napoli da cui il Ranieri non ancora è uscito, e dove la squisita gentilezza di quelle autorità non permette che si possa introdurre al cun materasso, sicchè il paziente prigioniero dorme sulla dura terra, se pur non si volesse chiamare comodo una stuoia di paglia su cui il prigioniero è adagiato.

Che gliene pare, signor direttore, di quanto le ho narrato? non le sembra che sieno ritornati i felicissimi tempi di Peccheneda, di Mazza e di Governa?

Nella carta costituzionale, che generalmente pur si dice esistere, pare sia scritto che il domicilio del cittadino è inviolabile; ed anche nello stato di assedio non si può procedere ad una visita domiciliare senza l'uffiziale di giustizia, quello di piazza e la guardia nazionale e di tutto ciò si è tenuto egli conto nel fatto narrato? Manco per idea! Sia dunque in guardia il pubblico, perchè vi è un certo capitano de'cacciatori, che va mettendo in opra simili diaboliche trappole che disonorano la divisa d'un'arma tanto onorata Ma alla buonora, finiamola una volta! le son celie codeste che non son più del tempo, e l'ora del risorgimento della patria di Macchiavelli, di Dante e Galileo è arrivata, ringraziamone l'Altissimo.

Gradisca, signor direttore, i sensi di stima del l'amico ANGELO RANIERI.

PROVINCIE

MONTELEONE

—Ci si assicura, che a Monteleone sia accaduto lo stesso che a Piale La lucida parola del Giornale Ufficiale ci dirà ben presto, che cosa in quel la divulgatissima notizia ci sia di vero.

BARI

— Le linee telegrafiche da Gioia a Bari sono interrotte, e la stazione di Ostuni abbandonata insieme coi posti visuali di Cisternino e Carovigno Questi fatti accennano all'estensione dell'insurrezione dalla Provincia di Basilicata verso quelle di Bari e di Lecce Di fatti si temeva che in queste due città si venisse a creare un governo provvisorio, quando il governo non mandasse al tre forze

BENEVENTO

— In Benevento si è ammassata della gente, circa 3000 uomini si dice che ricevono stipendio. I comuni vicini sono in sommossa La paura che vi arrivi truppa estera, non serve poco a disturbare l'ordine pubblico.

— *Volturara* (Capitanata) 21 agosto:

Qui siamo stati tranquilli finora, ma già sentiamo che parecchi individui del vicino comune di S Marco la Casola siano andati una delle notti scorse nell'altro vicino comune di S Bartolomeo per saccheggiarlo. Sentiamo pure che una trentina di persone armate, che si vogliono ladri, stiano in queste vicinanze. Son fatti questi che mettono in tutti grande agitazione Ed intanto questa guardia nazionale non si può muovere, perchè non ancora ha avuto i fucili! E non è solo questo Comune; voi potete saper meglio di noi quanti altri ne siano nel medesimo stato Non vi dico niente poi delle notizie esageratissime che sono circolate e circolano continuamente anche sopra fatti avvenuti in luoghi vicinissimi A Foggia ed a Lucera sono avvenute delle grandi dimostrazioni in occasione della festa del 15 agosto, gridando si • *viva Garibaldi, viva Vittorio Emanuele, viva l' indipendenza italiana, viva la Sicilia*, alle quali dimostrazioni hanno preso parte i principali delle due città, e si vuole pure la guardia nazionale Anzi mi si dice, che a Foggia avvenne una prima dimostrazione la sera del quattordici, che la guardia nazionale e i dragoni erano sulle stra de per mantenere l' ordine; che alle grida del popolo la guardia nazionale gridò pur essa nello stesso modo e che i dragoni non impedirono niente, che a questo il popolo e la guardia nazionale gridarono insieme *viva i dragoni*, che i dragoni scesero da cavallo e si abbracciarono col popolo e colla guardia nazionale, che il Comandante della provincia mal vide questo fatto, e per telegrafo lo segnalò subito a Napoli, e dopo ricevuti gli ordini da Napoli fece chiudere in quartiere i dragoni, aspettando le disposizioni per dove dovesse farli partire, che nella sera del 15 il popolo e la guardia nazionale ripeterono la stessa dimostrazione, e gridarono *abbasso* al Comandante e gli diedero solo solo sette ore per andar via da Foggia; che dopo le sette ore il Comandante non si trovò più nel palazzo, e non si sa se siasi nascosto o si è partito; che nel giorno sedici di Foggiani andarono a Lucera ed armonizzarono col popolo e colla guardia nazionale che andò dal Vescovo Iannuzzi a manifestargli che il popolo voleva che egli avesse gridato com'essi facevano, e nello stesso tempo il popolo da basso invitava il Vescovo ad uscir fuori; che il Vescovo uscì fuori il balcone e gridò come il popolo voleva e lo pregò che si calmasse, che la guardia nazionale gridò insieme col popolo, che furono percorse le principali strade della città, che la dimostrazione finì tranquillamente, e che i gendarmi restarono il loro posto, senza prender parte alla dimostrazione Questi fatti di Lucera mi vengono assicurati da testimoni oculari.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

—Tra gli emigrati siciliani in quest'ultima settimana qui giunti ci onoriamo ricordare il chiarissimo cav. Emerico Amari professore di diritto penale nell'Università degli studi di Palermo Facciamo voti che questo distinto pubblicista resti fra noi onde ritornare a quella cattedra che tanto onorava.

— Sui due navigli il *Garibaldi* ed il *Washington*, che rimorchiarono un *Clipper*, il giorno 19 agosto partirono pel quartiere generale dell'esercito 1800 soldati italiani, eletti giovani disciplinati ed organizzati militarmente, qui nei due giorni precedenti arrivati. (*Italia*)

—Il corrispondente parigino della *Gazz di Genova* chiama l' attenzione sopra una circolare di Michele Amari, ministro degli affari esteri in Sicilia. Essa è diretta alle Potenze. Il rappresentante di Garibaldi a Parigi ha ricevuto questo documento, e deve averne data cognizione al governo francese. Questa circolare espone la situazione; essa sostiene l' unità d' Italia sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele (*Il Tel.*)

TORINO

— L' *Opinion Nationale* ricevette una grave notizia, che essa crede vera, ma che nondimeno non vuol guarentire assolutamente prima che altre notizie l' abbiano confermata. Si tratterebbe di due bastimenti, carichi di truppe sarde, partiti da Genova per destinazione ignota (*si accennerebbe forse al viaggio della Costituzione ?*) Però, prosegue il citato foglio, si crede sapere, e ci viene assicurato che questi bastimenti vanno nelle acque di Napoli, colla missione di pigliar possesso della città a nome di Vittorio Emanuele, non appena Garibaldi se ne sarà impadronito

Questa misura decisiva, osserva l' *Opinion*, noi la desideriamo vivamente poichè essa chiuderebbe una fase che durò, forse, troppo — quella delle mezze misure e dell' esitazione.

— Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*

Il commendatore Canofari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S M il re delle Due Sicilie, ha avuto l' onore di essere ricevuto il 18 corr in udienza da Sua Maestà e di rimettere le sue lettere di richiamo

— Duecento circa carabinieri piemontesi si recano a prendere servizio in Sicilia, ove la loro opera potrà consolidare in alcune provincie l' ordine e il rispetto alle leggi A questi carabinieri sarebbero aggiunti quanto prima buon numero di cacciatori di Sardegna (*Gazzetta Militare*)

— Sono di molto peso le seguenti parole del l'*Opinione* nel suo primo articolo d'oggi:

Una nuova guerra contro l'Austria è un fatto che sta, si può dire, in fondo al quadro della politica italiana; ma perchè appunto è tal fatto da cui non solo la fortuna, ma anche la rovina delle cose nostre può dipendere, così non deve ammettersi che si provochi per leggerezza o per impeto inconsiderato Si accellera con coraggiosa rassegnazione, ma non si dichiarerà se non quando la prudenza lo conceda

— Il corrispondente torinese della *Presse* conferma la voce corsa di una lettera dell'Imperatore dei Francesi, che sarebbe stata consegnata dal colonnello francese Francomère al re Vittorio Emanuele In questa lettera, che molti danno per fatto positivo, non sarebbe fatto parola dell'Italia meridionale, ma sarebbe stabilita la previdenza di un attacco sul Veneto, cosa che l'Imperatore biasimerebbe altamente come contraria alle stipulazioni di Villafranca; annunzierebbe quindi che la Francia non sarebbe disposta ad intervenire neanche se il Piemonte avesse la peggio Quantunque ciò sia molto ripetuto, pure il citato corrispondente, crede che vi sia molta inverosimiglianza Quindi quel carteggio da alcune soddisfacenti notizie della nostra marina, oggetto principale in questo momento dell'attenzione del conte Cavour

—Il risultato del nuovo imprestito sardo ha dato luogo ad un eccellente articolo del *Morning Post* col quale questo giornale chiama l'attenzione dei suoi lettori sulla situazione finanziaria del nuovo stato italiano Fa un parallelo fra il debito pubblico sardo e quello del Belgio e dell' Olanda, che hanno una popolazione presso a poco pari a quella degli antichi stati sardi

Il debito del Belgio, per esempio, ammonta a 650 milioni, con una popolazione minore di 5 milioni.

Il debito dell' Olanda non è minore di 2,500 milioni o 2 miliardi e mezzo di franchi, con una popolazione di 4 milioni!

Il debito sardo al 1 gennaio 1860 era di 867 milioni.

Passa quindi al paragone tra l' Austria ed il Piemonte

La differenza tra il credito di cui gode la Sardegna e quello dell' Austria è enorme A questa riesce impossibile procurarsi il danaro dei prestiti a cui deve far ricorso; quella trova, fra i capitalisti esteri e nazionali, dieci volte la somma di cui ha bisogno Il suo governo assume giornalmente forza e vigore, mentre il governo austriaco e gli altri governi d' Italia s' indeboliscono ognor più, e la loro esistenza pende da un filo Tutte queste circostanze fanno presumere che il prossimo 1861 sarà pel governo sardo un anno di prosperità commerciale, e che le sue finanze

potranno equilibrarsi senza bisogno di far più oltre ricorso al credito.

— Con riserva riferiamo le seguenti notizie dell'*Espero*:

Due o tre giorni fa era corsa voce di ordini mandati alle autorità di Cuneo di tenere pronti gli alloggiamenti per l'imminente arrivo di numerosa truppa, che alcuni affermavano sarebbe inviata da Potenza amica. Senza addentrarci ad esaminar il fondamento di quest'ultima parte della notizia, o sulla probabilità che possa più o men presto avverarsi, diremo che il governatore di Cuneo ha scritto infatti a tutti i sindaci della provincia di notificare tutti i locali adatti ad alloggiare soldati anche ne' più piccoli villaggi.

Si aggiunge inoltre essere state date ordinazioni ai fornitori di tener pronto grosso numero di razioni di viveri in quelle località ed in altre più vicine alla frontiera francese.

— Il *Siècle* parlando delle pressioni e rimostranze che sarebbero state fatte a Torino per rendere delle misure destinate a prevenire le applicazioni che potrebbero far nascere i piani di Garibaldi, come annunziò il *Débats*, dice che il citato giornale deve essere stato male informato. Se sono state fatte delle osservazioni da esse dell'Inghilterra, esse si riferivano solamente all'eventualità che potrebbero nascere dal lato della Venezia.

ROMA

— L'Esercito Pontificio, composto di circa 22 mila uomini attivi, compresi 4,800 gendarmi, contiene 11 m. stranieri.

Il corpo di *ausiliari* ossia di centurioni conta in tutto 3ₘ. uomini, benchè siasi accordato a chi voglia farne parte privilegio di foro, pagamento di metà spese nelle cause, esenzione delle gravezze comunitative, esenzione di alloggi militari, libera circolazione senza passaporto, ritenzione d'armi da caccia *senza licenza* e altri privilegi.

Ecco ora il quadro dell'esercito secondo lo dà la *Perseveranza*; dicesi quadro e non numero perchè questo aumenta o diminuisce secondo le deserzioni e gli abbandoni degli Irlandesi o gli arrivi di altri Belgi ed Austriaci:

Esercito Pontificio		Forza organica
1. Reggimento linea Indigeno . .	(1)	2200
2. Detto		2200
1. Battaglione Cacciatori Indigeno.	(2)	982
2. Detto		982
Battaglione Sedentanei	(3)	1000
1. Reggimento Estero	(4)	2200
2. Detto.		2200
1. Battaglione Carabinieri Esteri .	(5)	1000
1. Battaglione Bersaglieri Esteri .	(6)	1000
2. Detto		1000
3. Detto		1000
Battaglione Irlandese		1000
Idem S. Patrizio		1000
Idem Tiragliatori		1000
Compagnia Disciplina.		
Idem Invalidi.		200
1. Squadrone Dragoni.	(7)	150
2. Idem	(8)	130
1. Squadrone Cavalleggieri . . .	(9)	150
Reggimento di Artiglieria di otto batterie, tre montate, compresa una estera, e cinque smontate .		1500
Gendarmeria, 3 legioni	(10)	4800
Ausiliari di riserva attivati in alcune provincie	(11)	8000
Se i Corpi fossero completi, si avrebbero		
Uomini		33714

(1) Non completi. — (2) Completi. — (3) Completo. — (4) Non completi. — (5) Completo. — (6) In formazione. Di questi corpi non esistono che gli scheletri delle rispettive compagnie, che vengono organizzandosi a mano a mano che pervengono gli uomini. — (7) Completo — (8) Si sta organizzando. — (9) Esteri come sopra. — (10) Compresi 600 uomini di cavalleria. — (11) Non sono che circa 3,000.

— Il *governo di Roma continua a bestemmiare* nei giornali della sua bottega contro la spedizione francese in Siria a favore dei cristiani d'Oriente.

Leggonsi infatti nel giornale di Roma le seguenti precise parole:

« Il capo della Francia manda sei mila uomini « in Siria, e la ragione che ci dà di questa spedi- « zione a coloro che dovranno compierla si è que- « sta: *che una gran causa li precede e un gran* « *popolo li seguita*! Che cosa è questa gran cau- « sa? Che significa questo gran popolo? L'essere « un gran popolo è forse un motivo per fare spe- « dizioni in Oriente? L'accennare ad una gran « causa è forse una sufficiente giustificazione? »

Da queste parole risulta che il partito del governo di Roma vedrebbe volontieri perire tutti i cristiani orientali sotto la scimitarra dei turchi, purchè fosse tolta l'occasione di segnalarsi alle armi francesi che pur sono l'unica difesa del governo papalino!

Tanto può negli animi egoisti de' clericali il personale rancore!

La sacristia non perdonerà mai alla Francia d'aver vinte contro l'Austria le battaglie di Magenta e di Solferino a benefizio d'Italia.

— Il *Giornale Costituzionale* di martedì appena dopo gli *Atti uffiziali*. riporta sotto la data di Roma la seguente notizia che è il più irrefragabile documento del suo costituzionalismo. È proprio il caso del cane che torna al vomito, e vi tornerà finchè non muti la sua natura; al qual mutamento presti fede chi può!

Roma 20 agosto. — Un carteggio da Roma all'*Armonia* sotto la data del 16 dice che a Terni furono sorpresi in una casa degli emissari rivoluzionari che avevano l'incarico di procurare la diserzione degli artiglieri svizzeri. Dopo un accanito combattimento dentro la stessa casa, i soldati hanno potuto arrestarne dodici, ai quali furono tosto provvisoriamente somministrate 25 legnate per ciascuno. Nella lotta vi furono dei feriti ed un morto. Si crede che il generale de Lamoricière voglia fucilarli tutti. A Loreto poi (dice la stessa lettera) sembra che il generale stesso abbia discacciato tutti gl'impiegati del telegrafo, ed al loro posto abbia surrogato due religiosi che fortunatamente si sono trovati pratici di quel mestiere, che quantunque renitenti han dovuto accettare dietro le istanze del generale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— 21 *Agosto*. Una voce circolava alla Borsa secondo la quale si attribuisce alla Sardegna l'intenzione di sostenere manifestamente le operazioni di Garibaldi, smettendo così la riserva fin ad ora adottata (1).

Tale notizia ha prodotto qualche impressione ch'è spiegata nel senso d'un intimo accordo colla Francia rispetto all'avvenire dell'Italia, il quale si considera ormai come una necessità per sortire dalla specie di labirinto formato dal re di Napoli e che le minacce dell'Austria tendono a rendere più inestricabile.

(1) Questa notizia è indirettamente confermata dal carteggio Parigino dell'*Indépendence Belge*, il quale parlando della situazione osserva che le cose sono ormai giunte a tal punto, che Vittorio Emanuele dovrà o impedire colla forza Garibaldi di prendere definitivamente la direzione del movimento italiano e mettere in forse il trionfo dell'unità italiana, ovvero dovrà assumere audacemente e senza indugio sotto la sua risponsabilità il compito avventuroso, di cui Garibaldi non vuole più a lungo differire la compiuta esecuzione. Odo dire, dice il carteggio, che il governo piemontese inclina a quest' ultimo partito, ma mi guarderò bene dal garantire così alla leggera un fatto di tanta gravità. Mi limito a constatare che sarà ben tosto una necessità per Vittorio Emanuele lo sceglierе fra questi due partiti.

— Togliamo da un carteggio particolare della *Perseveranza*:

Dicevasi che l'inviato napoletano signor Manna sia stato presentato jeri all'Imperatore dal signor Thouvenel; ma però non crediamo per nulla affatto ch'egli abbia ad ottenere gran cosa in seguito al suo abboccamento. Se la dinastia borbonica ha fondato su ciò la sua ultima speranza, ci pare ch'essa edifichi sulle acque. Contuttociò, coloro i quali vogliono far credere all'influenza francese nella presente situazione dell'Italia, affermano che il re di Napoli avrebbe aggiornato le elezioni per consiglio del signor Brenier. Vi riferiamo questo fatto come ci venne narrato: voi fatene quel conto che credete.

— La partenza del principe di Metternich, dices *per la caccia*, è più importante di quel che si rappresenti nelle regioni diplomatiche. Aggiungerò che la principessa ambasciatrice austriaca ha preso da molte sue conoscenze *un congedo che potrebbe tradursi in una lunga assenza.*

GRAN BRETTAGNA

LONDRA

— Il corrisp. parigino dell'*Indép. Belge* conferma il formale rifiuto dalla Gran-Brettagna di riconoscere al punto di vista del diritto, l'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia. Questo rifiuto ed altre pratiche hanno conferma nella seguente notizia del *Messager de Paris*: si osserva da qualche giorno uno scambio attivissimo di dispacci tra i Gabinetti di Londra e di Parigi Si crede che sieno comunicazioni circa le faccende della Savoia.

SIRIA

BEYRUTH

— 11 *agosto*. Leggesi nel *Mediterraneo*.

Col vapore postale francese giunto questa mattina da Beyruth abbiamo ricevuto la nostra corrispondenza, dalla quale caviamo le notizie seguenti:

L'ammiraglio inglese Martin, non appena arrivato in Beyruth, ordinò che in ogni porto della Siria stanziasse un legno da guerra.

Lo stato dei cristiani in Damasco è il più deplorabile — essi erano tenuti in ostaggio. I Drusi giurarono di non lasciarne uno vivo.

Fuad pascià (il gran *pacificatore* della Siria) ordinò che le barche turche non si prestassero allo sbarco de' materiali da guerra, ivi giunti con un trasporto dalla Francia.

Il console francese partecipò l'ammiraglio di questo fatto, il quale senza scrupolo alcuno s'impossessò di tutte le barche.

Non fu permesso lo sbarco de' pochi soldati francesi appartenenti al commissariato, perchè i musulmani giurarono di farne atroce vendetta se mai mettessero piede a terra.

Si aspettava con ansietà l'arrivo delle truppe; ma si dubitava di una zuffa co' turchi.

ULTIME NOTIZIE

— Le truppe di Salerno si sbandano; Bosco è per ritornare. — Indirizzo presentato dal Ministero al Re perchè segua il consiglio del Conte di Siracusa: pende la decisione Sovrana.

BORSA DI NAPOLI

28 AGOSTO

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87 1/4
4 per 100	idem. . . . . . »	76 1/2
Rendita di Sicilia	idem. . . . . . »	87

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 31 Agosto 1860 N. 27.

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 31 agosto

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

— Il Giornale Costituzionale non ha nè atti uffiziali nè veruna notizia interna.

CRONACA NAPOLITANA

— Il ministero è stato riunito fino a ora tarda della notte, e poi di nuovo nelle prime ore della mattinata.— Il gen. Cutrofiano doveva esser sostituito nel comando della piazza dal gen. Viglia.—Il ten. gen. Ischitella si sarebbe dimesso dal comando in capo della Guardia Nazionale di Napoli: gli succederebbe Desauget. — Il conte di Trapani sarebbe per lasciar anch'egli il Regno. — La milizia cittadina è tutta sotto le armi.

— S. M. il Re ha ieri nelle ore pomeridiane passeggiato alla riviera di Chiaia.

—Mercoledì sera verso due ore di notte un uffiziale della Piazza di Napoli si recò sul forte S. Elmo ed arrestò due uffiziali del 2.° battaglione cacciatori, quivi di guarnigione, cioè il capitano ajutante maggiore Gennaro de Marco ed il capitano Raffaele Favalli. Dicesi che il motivo di quest' arresto sarebbe che i mentovati due uffiziali, che erano a capo del distaccamento di truppa in quel forte, avessero cercato *convertire i soldati alla Costituzione*.

— Questa notte si sono trovati affissi alle mura, in parecchi siti della città, de'proclami reazionarii, di cui dicono autore un Francese a' servigi d'un alto personaggio. Era detto nel proclama che bisognava arrestare il Ministero, esiliare gli *esteri* italiani, che Garibaldi era un eretico, e che la nuova Polizia era di uomini venduti a Garibaldi. Stamane poi si vendeva per le vie un'altra carta incendiaria, con la quale si voleva fare intendere a' popolani che non bisognava pagare i dazii. Molti arresti si son fatti.

— Stamane son partiti molti dell' aristocrazia napoletana per Marsiglia.

— Il generale Melendez col suo capo di Stato maggiore Torrenteros è in arresto in S. Elmo.

— Ier l'altro verso sera entrò nel nostro porto con bandiera parlamentare il *Ferruccio*, vapore di Garibaldi, con altri prigionieri e feriti.

— I legni della squadra regia si ritirano. La cittadella di Messina, fuor d'ogni comunicazione con Napoli, sarà tra breve costretta a capitolare.

— Mentre il ministro Romano si recava di persona nella notte di ieri a sorprendere la tipografia *del Vesuvio*, spediva il signor Tommaso Perifano, commessario di polizia del quartiere Chiaia, il cui zelo è pari alla conosciuta capacità ad eseguire una visita domiciliare presso uno straniero inquisito di criminosi complotti contro la sicurezza dello Stato. Risultamento di una tale visita è stato il reperto e l'assicurazione di una corrispondenza col generale Lamoricière, la scoperta del concerto criminoso stabilito tra i cospiratori, nonchè il rinvenimento di circa 3 milioni di franchi in valori sopra banchieri di questa città. Si assicura che sieno nelle mani della giustizia documenti da' quali sarebbe provata la complicità del card. Antonelli, nonchè di cospicui prelati di Napoli.

— Il *Morning Post* del 22, a proposito d'un dispaccio annunziante che Garibaldi avea non ha guari lasciato Cagliari con 4, o 5,000 uomini, probabilmente per recarsi di nuovo a Messina, dice che questo fatto è una prova di più dell' impotenza del governo napolitano, dal punto che Garibaldi potè far questo viaggio sotto gli occhi stessi degli incrociatori napoletani, mentre una sola fregata avrebbe potuto impedirlo.

— In proposito della lettera di Murat da noi pubblicata jeri l'altro, la *Nazione* così si esprime:

Nessuna complicanza nella questione italiana, che adesso si agita tutta in Napoli, può arrecare la lettera del Principe Murat pubblicata dai Giornali subalpini. Egli subordina le sue pretensioni regie al beneplacito imperiale e al voto popolare, ma dice chiaramente che non potrebbe sperare di avere il primo, se non ottenuto già il secondo. La lettera adunque è molto ragionevole e modesta, come si spettava ad un membro di quella famiglia onde il popolo e la rivoluzione trasse i suoi Principi; ma la risposta era già data avanti che la lettera fosse stata scritta, quando la provincia di Basilicata e le Calabrie sorgevano al grido di Vittorio Emanuele.

— Scrivesi il dì 24 alla *Bullier*:

L'altro ieri si tenne una seduta molto burrascosa dal Consiglio di Stato. Il conte d'Aquila ed il principe d'Ischitella avevano proposto di riunire i bastimenti della nostra flotta e di mandarli a distruggere le barche di Garibaldi nel porto di Messina. Il Ministero, unanime, si oppose violentemente a tale misura. La discussione si riscaldò dall'una parte e dall'altra; il ministro della guerra Pianell ed il generale Ischitella si diedero l'uno all'altro parecchie smentite. Il conte d'Aquila uscì dalla sala, ed il sig. Martino si lasciò trasportare ad una lunga requisitoria contro il principe, accusandolo di personale ambizione e di mene reazionarie; e conchiuse col chiederne l'esiglio. I colleghi del sig. Martino furono del suo avviso, e non si durò molta fatica a farne persuaso anche il re, che è senza forza, senza energia, che si lascia intimidire e governare a grado altrui.....

Ieri mattina, il conte d'Aquila ricevette la seguente comunicazione:

« Altezza, S. M. il re, seguendo il parere del « consiglio de'ministri, e pensando ai bisogni del « servizio della sua reale marina, ordina che V. A. « s'imbarchi *immediatamente* sul reale vapore « *Stromboli*, ove troverà istruzioni in piego suggellato, cui V. A. potrà aprire quando sarà lontano venti miglia da terra; e ciò affine di compiere commissioni concernenti la reale marina.

« *Sottoscritto* — GAROFALO. »

Il conte d'Aquila si recò dal re, e non potè vedere il nipote. Gli scrisse, e non ottenne alcuna risposta. Ieri a sei ore della sera il generale Palomba, antico precettore del principe, andò da lui e gli ordinò da parte del re d'imbarcarsi senza por tempo in mezzo per evitare ogni effusione di sangue e risparmiare al principe dispiaceri e mancanze di rispetto. — Erasi deciso di far arrestare il conte d'Aquila da quattro gendarmi. Egli partì lasciando una protesta.

— Togliamo anche dalla *Bullier* quanto segue:

Il 13 agosto, S. A. il conte d'Aquila ricevette dalle mani del suo antico precettore, il generale Palumbo, l'ordine che lo esilia all'estero sotto forma di una missione indefinita a Londra pel servigio della marina. Il principe dettò al generale Palumbo la nota seguente:

Napoli 13 agosto 1860.

Ho ricevuto un piego suggellato ed un foglio del ministero. Col primo mi si dà una missione che, secondo le spiegazioni del generale Palumbo, non è che un mezzo di far me stesso esecutore della volontà del Consiglio de'ministri, l'ordine della mia partenza. Me lo confessò il generale incaricato del messaggio. Approfitto dunque dell'*Archimede*, per rimorchiare una goletta sulla quale io m' imbarcherò in questa medesima sera.

Se poi si vuole condurmi a bordo di quella go-

letta, per aprire il piego in discorso in presenza del comandante, do la mia parola d' onore — e per un uomo che ha i miei sentimenti o la mia maniera di vedere, questa parola vale più d'ogni altra cosa — do la mia parola che, nella notte e senza resistenza alcuna, partirò per Marsiglia, come il generale Palumbo chiese, e mi sforzerò di sollecitare gli apparecchi della mia partenza. Se una tale misura mi affligge, è unicamente perchè, sempre consentaneo a me stesso, alla mia parola, alle mie azioni, amo il mio paese più della mia vita, e mi è doloroso il dividermi da lui. Questo allontanamento, che mi è imposto nulladimeno, io lo subisco, facendo voto che non sia pregiudicevole al paese.

Solo una cosa io avrei domandato, se me ne fosse stato concesso il tempo, di poter portare cioè con me ciò che ho di più caro, la spoglia mortale di mia figlia; ma nella precipitazione con cui si esige la mia partenza, non posso che lasciarla, come il pegno più sacro della mia devozione al paese, colla speranza che mi sia dato rivederla un giorno, poichè l' averla presso di me sarebbe la sola consolazione del mio esilio. Prego S. M. di concedermi due righe di suo pugno, almeno un addio in cambio di tutto l'affetto che ho potuto attestarle.

Dichiaro inoltre che la mia sposa ed i miei figli partiranno sulla corvetta brasiliana.

Il cielo colmi il re di felicità, protegga il mio amato paese, lo salvi dalle calamità che lo minacciano, e vigili sulla marina, dalla quale mi disgiungo con dolore pari all'affetto. Io non obblierò mai che questo corpo è quello con cui ho diviso dalla mia infanzia tutte le mie gioie, tutte le mie pene.

— A mezzanotte, avendo il principe alacremente terminato i preparativi della partenza della sua famiglia, si recò a bordo della goletta il *Menai*, comperata per lui in Inghilterra, e di là scrisse al re:

A bordo della goletta Menai, il 14 agosto 1860, *ore una e quarto del mattino*:

« Maestà,

« Il generale Palumbo, comunicandomi l'ordine ministeriale che m'ingiunge recarmi a bordo d'un bastimento a vapore, e rimettendomi il mio passaporto, mi ha dichiarato, in nome del presidente del Consiglio, il vero motivo della misura. Trattasi, mi disse egli, *che tutti mi sono avversi*, e che io dovrei, per conseguenza, sforzarmi colla più grande sollecitudine di salvare il paese da una conflagrazione e di preservare, in pari tempo, la mia vita, che non era più al sicuro, poichè i miei nemici non si porterebbero in folla contro di me, e mi troverei in grande pericolo.

V. M. vede adunque che la missione, che mi è assegnata nel piego di cui è parola, è ben lungi dall'essere seria, che mente alla realtà delle cose e che in tal caso, da uomo d'onore, da vero cittadino costituzionale e Italiano, non posso astenermi dal protestare. Ma lo faccio solo dopo avere eseguito l'ordine d'imbarcarmi, come ho fatto in questo momento, un'ora dopo mezzanotte.

Questa protesta non intendo io farla per dispensarmi dal partire. Lontanissimo dal volerlo, io lascerò Napoli tostochè avrò potuto regolare le carte necessarie a questo effetto. Solo io voglio dire a V. M. che i miei principii italiani e costituzionali avrebbero meritato un'altra ricompensa, e che la nera calunnia, onde io sono colpito, è ben grave al mio cuore che sentesi tanto differente dall'indegno ritratto che si è voluto fare di me.

Avevo un altro motivo non meno potente per scrivere a V. M., ed è, ch' essa non si è degnata d'ammettermi all' alta sua presenza quando io aveva non solamente a dirle queste cose, ma ancora ad esprimerle l'immenso mio affetto, di cui essa del resto ha tante prove.

« Contuttociò, mi sia lecito scrivere queste poche righe per attestare la mia riconoscenza, e per protestare, al cospetto di V. M., al cospetto della nazione, ed al cospetto del mondo tutto, che io non aveva in nulla meritato la prova infittami, e che avevo diritto di sperare ben altra gratitudine.

« Consegno questa lettera allo stesso generale Palumbo.

« Egli potrà altresì ridire al re i sentimenti che mi legano a S. M., al regno, all'Italia.

« Sono con rispetto ecc. LUIGI DI BORBONE.

— Togliamo da un giornale napoletano il seguente indirizzo del generale Nunziante.

ALL'ESERCITO NAPOLITANO

Commilitoni!

Poco fa, nel dare addio ad una parte di voi, io vi esortai a mostrarvi sempre soldati *non meno valorosi verso i nemici d'Italia che generosi verso gl' inermi, ed a dare nobilissime pruove di questa vera virtù militare nella nuova via di gloria che la Provvidenza destinava a tutti i figliuoli della gran patria comune.*

Il momento di attuare queste mie esortazioni è oramai giunto!

Separato da voi, crebbe ancora più in me il pensiere della vostra prosperità, del vostro onore, della vostra gloria. Ed avendo studiate le condizioni di tutta Italia e di Europa, mi sono profondamente convinto, che per voi e per tutta questa bella parte d'Italia, non vi è altra salvezza, se non quella di appartenere alla intera famiglia italiana, sotto lo scettro glorioso di VITTORIO EMMANUELE, quell' ammirabile Monarca, che l'eroico GARIBALDI venne non ha guari ad annunziare in Sicilia, e che fu evidentemente eletto da Dio, nei suoi fini imperscrutabili, a costituire in gran Nazione la nostra gran patria comune, sin ora così indegnamente spogliata ed assassinata.

Questo pensiero mi ricondurrà irresistibilmente tra voi, risoluto di operare fraternamente con voi, e con voi compiere il santo mandato, di cui dobbiamo sentirci tutti investiti dalle supreme necessità di patria.

Finchè la Provvidenza ha tollerata la Italia divisa, io ho saputo essere il più costante verso la causa che mi trovava di avere abbracciata. Ma quando la mano visibile di Dio intende onnipotentemente a riunirla, chiunque non ne segue lo impulso, è traditore della patria.

Questa santa verità si fa strada da sè nelle vostre coscienze; e, nella compressione in cui vi trovate, vi trascina alla diserzione spicciolata.

Non seguite questa via, poichè ella è funestissima alla patria!

Il Re VITTORIO EMMANUELE, in cui ITALIA s'incarna, ha bisogno di avervi tutti intatti e disciplinati, per valersi del vostro fortissimo braccio a debellare quello straniero che fu lo eterno nemico di ogni nostra felicità.

Italia settentrionale, Agosto 1860.

ALESSANDRO NUNZIANTE.

PROVINCIE

—In Bari i gendarmi ed una compagnia del 13° di linea furono costretti a chiudersi nei quartieri. Si sarebbe ivi costituito un governo provvisorio se non fosse giunta una forza imponente — Ciò non ostante quasi tutta la provincia è prossima ad insorgere.

—LA CITTÀ DI LECCE È IN PIENA RIVOLTA. — La linea del telegrafo eletrico è interrotta ed i posti del telegrafo visuale abbandonati.

—Presso Ostuni è avvenuto uno sbarco di Garibaldini di circa tre mila uomini, ed oggi la linea del telegrafo elettrico di Puglia pare interrotta. Lettere giunte da Cosenza narrano che tutta la città è insorta, che la truppa ha fatto causa comune col popolo dando alla Guardia Nazionale tutte le artiglierie, e che i gendarmi i quali volevano opporre una certa resistenza, sono stati costretti a chiudersi ne' quartieri. Un governo provvisorio è promulgato del quale fan parte quattro onorevoli cittadini.

— In Ariano e ne' comuni vicini vi ha insurrezione; e le forze del governo non bastano a reprimerla; cosicchè queste hanno ordine di ritirarsi in Avellino.

— Il Colonnello Boldoni si è recato con tre mila uomini da Potenza in Altamura, e congiunto ai volontarii della provincia, che vi s' erano fatti formare, ha proclamato il nuovo governo, sotto il solito titolo: Italia e Vittorio Emmanuele — Dittatura di Giuseppe Garibaldi.

— Il sig. Plutino, governatore di Reggio, ha pubblicato nella Provincia, oltre lo statuto Piemontese, la legge amministrativa, e quella sulla guardia nazionale.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— Due sicarii che attentavano alla vita del generale Garibaldi furono arrestati a Messina con carte compromettenti e 12 mila franchi.

— In otto giorni i vapori di Garibaldi e 800 barche da pesca han messi a terra sul continente da 26 mila uomini.

—La *Meuse*, foglio di Liegi, riferisce che un aiutante di campo di Garibaldi, arrivato a Seraing, diede commissioni alle principali fonderie di quella città per 20,000 bombe. (*Gaz. di Gen.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE

— *Parigi* 25, *sera*. — *Lione*, 25.

L' Imperatore ha detto: Malgrado la diffidenza dell' estero, si deve aver fiducia che il Governo si avvii risolutamente ai lavori della pace.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Il *Times* dice: « Le Autorità turche sono incapaci a sostenersi in Siria. Il Sultano nomini una persona, a cui dare la Siria in feudo, verso tributo. »

— *Parigi* 25, *mattina*. — *Londra*.

Lord Palmerston dichiara che l'Austria ha aderito alla risoluzione del non intervento in Italia, tranne se le sue frontiere fossero minacciate.

BAVIERA

MONACO

— *Monaco*, 13 *agosto*. — Ieri vi scrissi in fretta, quest'oggi posso scrivervi più in calma ed aggiungere piccole cose che tralasciai. Il discorso dell' *imperatore* d' Austria al re, e la *risposta* di questo, li avrete avuti prima di questa mia a mezzo del telegrafo; ma il discorso del barone di Lerchenfeld, nostro pari dal regno, al certo non vi sarà stato trasmesso. Questo discorso fu letto durante il pranzo a Salisburgo: in poche parole, esso dice che l' unità della Germania deve essere solida e indipendente; che l'Austria è lo scudo della Germania, e la Germania la spada di questa; che si devono *rispettare* i *trattati* e *farli rispettare*; e terminò dicendo, che il nostro nemico è la Francia, cioè, dirò meglio, Napoleone. Questo discorso fu il più acclamato ed il più festeggiato. — Non v'ha dubbio ora che la coalizione delle potenze sta per entrare in iscena, e che quello che finora fu chimera debba verificarsi. — Qui, come per tutta la Germania, sonvi persone che dicono: Che importa a noi se gl'Italiani si massacrano tra loro, che facciano o no la guerra ai loro principi; noi solamente vogliamo essere sicuri in casa nostra. Da tutto ciò voi potete bene comprendere, che tutto l'astio si rivolge, non agli Italiani, ma alla Francia. Le cose sono a un punto che non possono durare.

Iersera, alle ore nove e mezzo, il nostro re coll' imperatore d'Austria, gli arciduchi Carlo, Giuseppe, Guglielmo, Ranieri e l'ex duca di Modena, i principi Leopoldo, Adalberto e Carlo feld maresciallo e comandante in capo la nostra armata, ed i duchi Carlo e Luigi, furono ricevuti alla stazione dall'imperatrice d'Austria, dalla regina e dalle altre principesse della Casa. Il popolo affollatissimo attorno alla stazione, tutto inebbriato, festeggiava

con acclamazioni d' ogni genere l' arrivo dei due sovrani tedeschi; nel ricinto, le bande dei reggimenti intuonavano gli inni austro-bavari. I sovrani nel loro passaggio sino alla residenza, ebbero una continua ovazione.

Alle ore nove incominciò la gran festa nelle sale del Magistrato, addobbate con tale e tanto sfarzo che ci pareva essere in una gran reggia. I Viennesi ed i Bavaresi si diedero ivi un novello abbraccio di fratellanza, e la festa si protrasse fino all' alba. Anche qui, i discorsi furono tutti caldi e mostranti astio alla Francia.

Questa mattina vedevasi l'imperatore in uniforme di colonnello del nostro tredicesimo reggimento di linea, di cui è proprietario, con S. M. il re in uniforme di colonnello austriaco, cogli arciduchi ed i principi e il brillante loro seguito, visitare la nostra città.

Sono pure arrivati da Lindau la principessa Luitpold coi suoi due fratelli, l'ex-granduca di Toscana e il suo fratello Carlo, per prendere parte alle feste. L'Imperatore presentò a S. M. la nostra cara regina, che tanto fece pei feriti l' anno scorso, una deputazione di 26 invalidi dal colonnello in giù che passarono come feriti pel nostro Stato; e questa commissione presentò un immenso mazzo di fiori, portato da due staffieri imperiali; S. M. si mostrò assai commossa, e si degnò d' intrattenersi con tutti. Sento poi che S. M. il re decorò tutti gli uffiziali, e fece dare ricompense ai semplici. Il Municipio poi mise a loro disposizione dieci carrozze, perchè possan visitare la città, e faranno parte al grande banchetto, che alle quattro avrà luogo nel palazzo di cristallo, dove vado appunto per assistervi, e domani vi invierò la descrizione. (*Carteggio della Perseveranza*).

MONTENEGRO

— Dai diarii di Vienna togliamo alcuni particolari della morte del Vladica di Montenegro Danilo Petrovich, e dell'avvenimento al principato di suo nipote Nicolò. Il giorno 12, Danilo veniva colpito dal piombo assassino, il giorno 13, egli morì; la mattina del 14 il suo cadavere fu trasportato da Cattaro a Cettigne. Appena il medico, Dr. Tedesco, ebbe dichiarata mortale la ferita del principe, il console francese signor Hecquart corse difilato a Cettigne e conferì colla principessa Darinka. Arrivato il cadavere a Cettigne, Darinka, circondata da molti Montenegrini convocati in fretta dalle vicinanze di Cettigne, s' accostò alla bara del principe, gli tolse dal capo il berretto e posollo sulla testa di Nicolò dichiarando al popolo essere lui il principe elettosi a successore dallo stesso defunto Danilo. Il senato e il popolo presente proclamò quindi principe il figlio di Mirco Petrovich, nipote di Danilo.

Il giovine Principe venne educato a Parigi, ove dimorò negli ultimi quattro anni. Egli inclina molto alla Francia, e ripone la sua fiducia in Napoleone, al quale Danilo andava, negli ultimi anni, debitor d' ogni cosa. Ora interessa a sapere se la Russia vorrà tenersi paga di questa soluzione del sanguinoso dramma; e se il console russo, signor Pecovich, più potente del suo collega di Francia, se ne resterà spettatore indifferente. È noto che Pero Petrovich fu sempre avversario di Danilo, del quale ebbe anche a sperimentar i rigori; assicurasi pure che Pero conta di molti amici su per le balze montenegrine; non è quindi avventata la opinione che, tra lui e il console russo, possa prepararsi qualche movimento ostile al nuovo principe.

(*Oss. Triestino*).

GRECIA

ATENE

— Un dispaccio da Atene, 4 agosto, reca:

Arrivano di continuo fuggiaschi della Siria. Furono scoperte congiure dei Turchi contro i cristiani in Tessalonica, Gallipoli, Mitilene, Scio, Smirne e Haleb. In quest'ultimo luogo fu assassinato il console inglese Sken. Anche in Gerusalemme e in Betlemme accaddero disordini.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Dall'Oriente abbiamo poche notizie, le quali dimostrano che il fanatismo musulmano è ancora ben lungi dall'essere assopito. A Prevesa i Turchi hanno saccheggiato la chiesa cristiana, e assassinate tre persone sotto il portico stesso del tempio.

— Si ha da Costantinopoli la seguente notizia: « Il signor Bulwer, ambasciatore inglese, ha dimostrato al Sultano i pericoli che minacciano l' Impero stante l' inattività dei ministri. »

SIRIA

BEYRUTH

— Si scrive da Beyruth al *Messager du Midi*;

« La iattanza dei Turchi va sino al punto di far dire loro che non lasceranno operare lo sbarco delle truppe francesi. Però malgrado questi vanti la loro resistenza non sarà lunga.

« I cristiani d' Aleppo sono indotti alla disperazione, e temono di subire da un momento all' altro il destino dei loro fratelli di Damasco. I mussulmani annunziano apertamente la prossima carnificina, ed il governo dimostra una straordinaria debolezza. I colpevoli che si arrestano sono rimessi il giorno successivo in libertà. »

— Leggiamo nella *Patrie*:

Il vapore postale delle Messaggerie imperiali, l'*America*, avente a bordo il generale di divisione de Beaufort d'Hautpoul, accompagnato dagli uffiziali del suo stato maggiore, è arrivato il 15 corrente a Beyruth, proveniente da Marsiglia, dopo aver toccato Malta.

BELGRADO

— A Belgrado, benchè i torbidi non si siano rinnovati, la situazione non è tranquillante. La Porta, dice il *Nord*, ha finalmente dato la sua risposta alla deputazione serba, che l'aspettava a Costantinopoli da tanto tempo. Il governo ottomano riconosce il principe Michele come successore del padre al trono di Servia, ma ricusa alla famiglia Obrenovitch il diritto d' eredità. Ricusa del pari di riconoscere la validità della nuova costituzione, e domanda la restaurazione dell'antico statuto, con riserva di rivederlo. Queste misure, conchiude il foglio di Brusselle, non sono tali da calmare l'effervescenza degli animi nella Servia.

OCEANIA

HONOLULU

— Il *Polynesian*, giornale pubblicato a Honolulu, annunzia che il giovane principe di Hawai è stato ufficialmente proclamato erede al trono. Il Re ed il Parlamento hanno deciso che ogni membro della Camera dell' Assemblea riceverà 150 dollari per sessione, che 1000 dollari l'anno saranno il minimo del censo di ogni membro, che il numero dei componenti la Camera dei nobili non eccederà 20, e che il diritto di elezione spetterà ad ogni maschio che abbia superato 20 anni.

(*Express.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Nel nostro numero di ieri abbiam riprodotta la circolare del ministro Farini relativa alla formazione de'corpi di volontari della Guardia Nazionale in tutto il Regno Italico. Oggi togliamo dall' *Espero* giornale torinese, le seguenti considerazioni su quel documento.

I volontari della Guardia Nazionale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una nuova Circolare del ministro dell' Interno ai signori Governatori ed Intendenti generali, che imparte gli ordini necessarii alla formazione dei corpi composti di volontarii della Guardia Nazionale, in adempimento di una promessa fatta in una Circolare antecedente. Il contegno minaccioso dell'Austria, le complicazioni che possono nascere dalle cose di Napoli, la procella infine che sembra addensarsi sull' Europa e che dà a temere lo scoppio forse non lontano di una conflagrazione generale, obbliga il Governo a chiamare intorno a sè tutte le forze vive del paese, ad ordinarle e disporle per l'ora del pericolo.

Il bisogno urgente del concorso dei volontarii alla Sicilia è in gran parte cessato; l'isola trovasi già in mano dei nostri ed i 20 o 25 mila volontarii colà mandati dal continente possono bastare, non solo a tentare l' impresa di Napoli, ma a formare un nucleo intorno al quale si rannodino i Siciliani e Napoletani, cui incombe pari dovere dei cittadini del continente, di prestare volenterosamente il braccio loro alla patria, nè certo vorranno da quelli lasciarsi vincere nel darle cotale prova di affetto e di devozione.

Pensando quindi, e giustamente, che l'opera dei volontarii nelle contingenze presenti sarà non meno utile e necessaria nell' Italia settentrionale, di quello che lo fosse alcun tempo fa nell' Italia meridionale, che la causa per cui si combattè a Calatafimi, Palermo e Milazzo, è la medesima di quella che s' agita sul Mincio e sul Po, che anzi quivi, e non altrove, avverrà la lotta suprema che deciderà delle sorti della Penisola, il Governo chiama sotto le sue bandiere tutti coloro che, sciolti dagli obblighi della leva, bramano servire la patria senza sottostare ai vincoli di una lunga ferma.

Noi non potremmo assicurare fin d'ora se cotesta chiamata avrà lo splendido risultato che ebbe quella di Garibaldi per l'andata in Sicilia. Il fascino di questo nome irresistibile sulla gioventù che anelando combattere, disdegna in pari tempo vincolarsi a quella disciplina che si richiede in corpi ordinati, la grandezza dell' impresa che attrasse quanti sono vaghi di venture, l' imaginazione che ingrandisce le cose lontane, gli incitamenti venuti da ogni parte, hanno già assottigliato di molto il numero di quelli che potevano iscriversi nei corpi volontarii della Guardia Nazionale.

Con tutto ciò, vedendo con quanto entusiasmo il paese concorra a pigliar le armi per la causa nazionale, come siansi meravigliosamente risvegliati in ogni provincia italiana gli spiriti militari, non possiamo a meno di nutrire fondata lusinga che si riescirà non solo a mettere insieme corpi di volontari tratti dalla guardia nazionale, ma che saranno eziandio scelti e numerosi. L'esempio che ci dànno l' Inghilterra e la Scozia, ove in poco tempo si raccolsero 130|m. volontarii, quello che si apparecchia a dare il Belgio, non andrà certamente perduto in Italia. La stampa poi non vorrà mancare all' obbligo suo di invitare la gioventù a dare agli stranieri questa nuova prova che l'Italiano è veramente un popolo che risorge e sul quale si può contare, e i comitati che testè prestarono cotanto utilmente l'opera loro per l'iscrizione dei volontari da mandarsi in Sicilia nulla lasceranno d' intentato per secondare l' invito del Governo del Re.

— La stampa austriaca non cessa di far segno delle sue censure l'intervento francese in Siria. Assai interessante è il seguente passo dell'*Ost-Deutsche-Post* che trova un'intima relazione nelle cose d'Oriente e dell'Italia:

« Le declamazioni dei fogli di Parigi circa la spedizione in Siria sono così teatrali, finte ed esagerate, che esse apertamente rivelano una segreta intenzione.

« L'intervento in Siria è il principio d'una serie di avvenimenti che devono svilupparsi contemporaneamente coi casi della penisola italiana ».

« Noi non sappiamo precisamente, dice l'*Indépendance*, quanto siavi di vero in queste voci; crediamo però sapere che il Governo francese è ora vivamente preoccupato dello stato delle forze italiane, e fa esaminare in dettaglio tutte le questioni che vi si annettono.

— I fogli tedeschi, smesso il linguaggio bellicoso, si sono improvvisamente e inaspettatamente dati a cantare i benefizii della pace in istile di egloga. Checchè vada strombettando di guerra e di riscossa l' idrofoba *Gazzetta di Verona*, noi crediamo colla *Patrie* che le busse toccate dall' Austria per aver voluto passare il Ticino sono ancor troppo fresche perchè si arrischi a valicare il Mincio. La *Gazzetta Austriaca* raccomanda la unione tra i principi e i popoli tedeschi come sola guarentigia del desiderato mantenimento della pace.

— La *Gazzetta Austriaca* non dimostra minori apprensioni:

« Noi sapremo ben presto se il governo napoletano ha tentato uno sforzo supremo, se egli ha trionfato, ovvero se ha soccumbuto gloriosamente, o se è caduto. Se Garibaldi rimane padrone sul continente, noi ci troveremo innanzi ad importanti quistioni. Che tutti i governi legittimi veglino e provvedano! Naturalmente, è l'Austria quella che deve, per la prima, raccogliersi ed apparecchiarsi a tutte le eventualità. »

— Leggesi nel *Morning-Chronicle*:

Noi non siamo in grado di spiegare in questo momento *qual follia* ha colto l'Austria da farla un'altra volta inclinata a partecipare il destino dei due infelici Stati dell'Italia Meridionale. Tutto quello che sappiamo si è, che moltissimi statisti hanno manifestato all'Imperatore Francesco Giuseppe la impossibilità di perseverar più a lungo negli arbitrarii dettami di una volontà imbecille. I fedelissimi Ungheresi hanno dichiarato — e dichiarano attualmente — che è impossibile tenere più a lungo privo dei suoi diritti costituzionali il regno « indipendente » di Ungheria. I Boemi come gli Ungheresi si irritano, perchè è loro negata la restituzione delle immunità rapite loro dal conte Leo Thun. L'astro isolato di Venezia è tenuto sotto l'aquila austriaca solo dalla forza dell'artiglieria. Circondato da servili aderenti, vivendo in una dorata atmosfera di lusso che non fa vedere nè sentire il mondo della realtà, l'Imperatore di Austria crede *manifestamente* di ritenere la potenza ereditaria per determinare il destino dei regni con un editto imperiale. Egli crede ancora il Papa infallibile, e Napoli possibile; e preferisce partecipare all'avvenire di Napoli Borbonica e di Roma Ultramontana.

—Il *Mercurio di Svevia* parla nello stesso senso.

« Dopo Teplitz, dice quel foglio, si conoscono le *intenzioni dell'Austria*, e si sa *positivamente* che il gabinetto di Vienna si è di nuovo attenuto per *motivi particolari*, ciò è vero, al principio del non intervento in Italia, stabilito dalla Prussia e dall'Inghilterra. Secondo confessano gli stessi uomini di Stato dell'Austria, la situazione di questa Potenza non è tale da farle desiderare la guerra: difettando di danaro, essa s'ingegna di conciliarsi i suoi popoli colle riforme. Il signor di Schlemitz dichiarò al conte di Rechberg che la Prussia, nel caso d'un attacco, non poteva promettere d'occupare gli Stati austriaci. Tutte le versioni opposte sono prive di fondamento. D'altra parte, la Prussia non ha bisogno di dissuadere il gabinetto di Vienna d'un attacco contro l'Italia. L'Austria si preoccupa unicamente dei mezzi d'impedire un attacco degli Italiani contro essa. »

— All'incontro, i carteggi parigini dell'*Indépend. Belge* recano che l'Austria, se si vuol credere agli uomini di Stato che hanno l'incarico di parlare a suo nome, avrebbe ricevuto dal capo del governo francese le assicurazioni più esplicite che, qualora venisse attaccata, essa avrebbe diritto, per via di rappresaglie, di portar la guerra nell'Italia del centro, il cui possesso non fu guarentito dalla Francia al Piemonte, dovesse questa sua mossa offensiva cooperare alla restaurazione del Papa nelle Romagne, e dei principotti italiani rappresentanti della sua politica.

Delle recenti conquiste del Piemonte la Lombardia soltanto sarà eccettuata, poichè essa fu ceduta da Francesco Giuseppe all'imperator Napoleone, il quale, in qualunque caso, deve conservarla al suo alleato come giusto compenso di Nizza e Savoia *ch'egli ha per sempre perdute.*

È inutile dire che noi lasciamo all'*Indépendance* la responsabilità intera di quanto asserisce il suo corrispondente.

—L'*Opinion Nationale* ha un lungo ed assennato articolo sulle condizioni attuali del movimento Italiano, nel quale dopo aver posto per base che l'opera dell'affrancamento d'Italia può dividersi in tre parti, Napoli, Roma e Venezia; e che a misura che si progredisce dall'una all'altra di esse, le difficoltà vanno crescendo, la questione si complica di elementi novelli, soggiunge: « Fra Garibaldi ed il Re di Napoli è un duello tutto politico, tutto nazionale. Il paladino dell'Italia attacca il luogotenente dell'Austria, il campione della libertà si azzuffa corpo a corpo col rappresentante del disordine. Quest'aggressione sotto una forma inusitata scandolezza il vecchio dispotismo europeo, che se ne immischierebbe volontieri se non temesse le conseguenze del proprio intervento. Si guarda, si mormora, si minaccia, ma si lascia fare, e coll'aiuto di Dio la giustizia trionferà.

« A Roma la questione si complica di due nuovi elementi: il prestito religioso, e la presenza delle truppe francesi. »

Qui l'*Opinion Nationale* si dilunga a spiegare come la religione non entri per nulla coll'indipendenza di Roma, imperocchè « non si minaccia l'autorità del padre dei credenti, che nulla ha di comune col dominio temporale, ma si attacca il potere politico, l'alleato dell'Austria, il capo del governo più retrogrado d'Europa, il cappellano dei legittimisti d'Europa, che avversa ogni concessione, ogni riforma politica, trincerandosi dietro un *non possumus* assoluto.

« La difficoltà più grave è quella della presenza delle truppe francesi a Roma. Che vi fanno? Cosa vi hanno ottenuto? che è diventato il programma della lettera a Edgard Ney? La separazione dello spirituale dal temporale, la tolleranza religiosa, il codice Napoleone sono dessi stati inaugurati a Roma? Si è solamente potuto ottenere la liberazione del fanciullo Mortara?.....

« L'*Opinion* rimpiange la presenza dell'armata francese, perchè prevede che « se Garibaldi penetra nello Stato Romano, il partito nero farà ogni conato per produrre una collisione fra i soldati di Garibaldi ed i Francesi. È questo un pericolo grave, il più grave forse che minaccia l'Italia. Bisogna prevederlo e indicarlo *anticipatamente* onde evitarlo. Sia che il papa non debba conservare, *secondo la soluzione* proposta in un celebre opuscolo, che il territorio di Roma: sia che preferisca ritirarsi per qualche tempo all'estero, il presidio francese potrà proteggerne la permanenza o la fuga, e Garibaldi non dovrà permettere ad alcun patto che imprudenze di subalterni provochino un conflitto, nel quale i nemici dell'italiana indipendenza ripongono le più grandi speranze.....

« La conquista della Venezia offre ben altre difficoltà. Finchè non si tratta che di Napoli e di Roma, la quistione si discute fra Italiani. L'Austria non deve intervenirvi, ed il principio di non intervento può essere conservato. Francia ed Inghilterra possono anzi opporsi all'intervento austriaco con tanto maggior fondamento in quanto che i gravi avvenimenti della Turchia possono dar luogo a compensi territoriali all'Austria per la cessione della Venezia.

« È impossibile di nulla precisare a questo riguardo; ma dal momento che vi è probabilità di evitare una sanguinosa lotta, ci pare che gli uomini di stato, ed i patrioti Italiani dovrebbero spingere la lotta con tutta l'energia possibile, prima contro Napoli, poi contro Roma, ma sostare, prima di attaccare la Venezia onde invocare la mediazione pacifica delle potenze occidentali in vista d'un accomodamento fondato sui compensi. Non si dovrebbero per questo tralasciare i preparativi militari; bisognerebbe invece che nel frattempo si preparassero e disponessero tutte le risorse del paese. Ma gli è certo che se tutto il rimanente d'Italia, non formando più che un sol corpo ed una sola Nazione, si presentasse al tribunale d'Europa per rivendicare una provincia che gli appartiene per lingua, per istoria e per simpatia; una provincia, la cui conservazione impone all'Austria il peso d'un'armata di 200 mila uomini, ed offerisse di riscattarla, o le politiche contingenze permettessero compensi possibili altrove, vi sarebbe probabilità di evitare la lotta.

« Noi non siamo, in alcuna guisa addentro nella confidenza del ministero di Torino, conchiude l'*Opinion Nationale;* ma ci sembra difficile, che nel malumore e nelle apprensioni cagionategli dall'indipendente procedere di Garibaldi non ci entrino pur molte preoccupazioni del genere di quelle che abbiamo fin qui espresse.

« Queste preoccupazioni sono legittime. Basterà lo averle accennate perchè l'opinion pubblica in Italia dia loro tutta l'importanza a cui hanno diritto. Bisogna che il gabinetto di Torino sia prudente senza essere debole, bisogna che Garibaldi sia audace senza essere imprudente, intraprendente senza essere impolitico. La salute d'Italia dipende da queste condizioni. »

ULTIME NOTIZIE

— *Parigi*, 24 *agosto* (*sera*).

Il conte d'Aquila, veduto dal ministro Thouvenel e da altri diplomatici, disse di non aver cospirato, perchè opposto alla camarilla, ed essere stato esigliato soltanto per aver consigliato misure energiche liberali e costituzionali, veramente patriottiche, cioè la riforma della polizia, e la proclamazione dello stato d'assedio al bisogno.

— *Torino*, 26 agosto, *ore* 11 35 *ant.*

Il *Moniteur* del 26 reca il discorso pronunziato dall'Imperatore a Lione « Unicamente preoccupato degli interessi generali del paese, io disdegno tutto ciò che può recare ostacolo al loro sviluppo. Quindi le ingiuste diffidenze suscitate all'estero, come gli allarmi esagerati, e gli interessi egoisti nell'interno mi troveranno insensibile. Nulla mi farà fuorviare dal sentiero della moderazione, e della giustizia. Ho seguito la strada che mantiene la Francia nel grado di grandezza, e prosperità che la Provvidenza le ha assegnato sulla terra. Attendete con fiducia ai lavori della pace. Le nostre sorti sono nelle nostre mani. La Francia dà in Europa l'impulso ad ogni idea grande, generosa. Subisce cattive influenze solo quando traligna; credetelo, non tralignerà sotto la mia Dinastia. »

—Bosco ritornato. Ieri già 1800 soldati disertati. —Cosenza ha capitolato; vi sventola la bandiera italiana. — Al Vallo comitato di sicurezza pubblica, bande numerose in marcia.

Il ministero ancora riunito: si attendono gravi risoluzioni del Re.

Ore 3 p. m.

— *Rettificazione importante.* Il sig. Pasquini, che si disse arrestato la notte di ier l'altro, è semplicemente il proprietario della casa a Santa Teresella a Chiaia, n. 7, pian terreno; il 1° e il 2° piano della quale son tenuti in fitto dal sig. Pietro Ennes a uso di locanda. Quivi fu arrestato, non il signor Pasquini, onestissimo cittadino, ma il sig. Sauclières, che è per l'appunto il Francese di cui si parla nella Cronaca.

BORSA DI NAPOLI

31 AGOSTO

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	87 1/4
4 per 100	*idem*. . . . . . »	76 1/2
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	86

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.